



# Bollettino della Diocesi di Verona

*Atti ufficiali*

1-3

Gennaio-Dicembre 2017 - Anno CIV - N. 1-3

BOLLETTINO DELLA DIOCESI DI VERONA - Pubblicazione ufficiale

Direttore: mons. Massimo Boarotto

Direttore responsabile: Mons. Bruno Fasani

Redazione e amministrazione: Curia Diocesana, Piazza Vescovado 7 - 37121 Verona

Autorizzazione n. 658 del Tribunale C.P. di Verona, 27 aprile 1985

Abbonamento annuale: € 35,00

Impaginazione: Servizio Informatico Diocesano

Stampa: Intergrafica Verona - Strada Corte Garofolo, 73/B (Verona)

# SOMMARIO

## MAGISTERO PONTIFICIO

- Discorso del Santo Padre Francesco in occasione degli auguri del Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, Sala Regia, Lunedì 9 gennaio 2017 (9)
- Discorso del Santo Padre Francesco in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario del Tribunale della Rota romana, Sala Clementina, Sabato 21 gennaio 2017 (19)
- Incontro con i parroci della diocesi di Roma, San Giovanni in Laterano, Giovedì 2 marzo 2017 (23)
- Visita pastorale del Santo Padre Francesco a Milano: Santa Messa nel Parco di Monza, Omelia del Santo Padre, Sabato 25 marzo 2017 (38)
- Visita pastorale del Santo Padre Francesco a Carpi (2 aprile 2017) (42)
- Veglia Pasquale nella Notte Santa, Omelia del Santo Padre Francesco, Basilica Vaticana, Sabato Santo, 15 aprile 2017 (43)
- Viaggio apostolico del Santo Padre Francesco in Egitto (28-29 aprile 2017): Incontro con le Autorità, Discorso del Santo Padre, Hotel Al Masah, Il Cairo, Venerdì 28 aprile 2017 (46)
- Pellegrinaggio del Santo Padre Francesco al Santuario di Nostra Signora di Fatima in occasione del Centenario delle Apparizioni della Beata Vergine Maria alla Cova Da Iria (12-13 Maggio 2017): Santa Messa con il Rito della Canonizzazione dei Beati Francisco Marto e Jacinta Marto, Omelia del Santo Padre, Solennità della Beata Vergine Maria di Fatima, Sagrato del Santuario, Sabato 13 maggio 2017 (50)
- Visita pastorale del Santo Padre Francesco a Genova (27 maggio 2017): sintesi (54)
- Santa Messa nella Solennità di Pentecoste, Omelia del Santo Padre Francesco, Piazza San Pietro, Domenica 4 giugno 2017 (55)
- Pellegrinaggio del Santo Padre Francesco a Bozzolo (Diocesi di Cremona) e a Barbiana (Arcidiocesi di Firenze) (57)
- Visita alla tomba di Don Primo Mazzolari, Discorso commemorativo del Santo Padre, Chiesa parrocchiale di San Pietro Apostolo - Bozzolo (Cremona), Martedì, 20 giugno 2017 (57)
- Visita alla tomba di Don Lorenzo Milani: Discorso commemorativo del Santo Padre, Giardino adiacente la Chiesa di Sant'Andrea a Barbiana (Firenze) Martedì, 20 giugno 2017 (62)
- Viaggio apostolico del Santo Padre Francesco in Colombia (6-11 Settembre 2017): Santa Messa, Omelia del Santo Padre, Parco Simón Bolívar (Bogotà), Giovedì, 7 settembre 2017 (65)
- Visita pastorale del Santo Padre Francesco a Cesena nel terzo centenario della nascita del Papa Pio VI e a Bologna per la conclusione del Congresso Eucaristico Diocesano (1° Ottobre 2017): sintesi (68)

- Messaggio del Santo Padre Francesco per la prima Giornata Mondiale dei Poveri, Domenica XXXIII del Tempo Ordinario, 19 novembre 2017 (70)
- Lettera Apostolica in forma di «Motu Proprio» del Sommo Pontefice Francesco “Magnum Principium” con la quale viene modificato il can. 838 del Codice di diritto canonico, 3 settembre 2017 (76)
- Messaggio del Santo Padre Francesco per la celebrazione della LI Giornata Mondiale della Pace 1° Gennaio 2018, 13 novembre 2017 (79)
- Viaggio apostolico di Sua Santità Francesco in Myanmar e Bangladesh (26 novembre - 2 dicembre 2017): (84)
  - Incontro con le Autorità, con la Società civile e con il Corpo Diplomatico, Discorso del Santo Padre, International Convention Centre (Nay Pyi Taw) Martedì, 28 novembre 2017 (84)
  - Incontro con le Autorità, con la Società civile e con il Corpo Diplomatico nel Palazzo Presidenziale (Dhaka), Giovedì, 30 novembre 2017 (86)
- Presentazione degli Auguri Natalizi della Curia Romana, Discorso del Santo Padre Francesco, Sala Clementina, Giovedì 21 dicembre 2017 (89)
- Francesco, Costituzione Apostolica Veritatis Gaudium circa le Università e le Facoltà Ecclesiastiche (27 dicembre 2017): presentazione (99)

## **CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA**

- Consiglio Permanente (Roma, 23-25 gennaio 2017): Discorso del Card. Angelo Bagnasco Arcivescovo di Genova e Presidente della CEI (102)
- Consiglio Permanente (Roma, 23-25 gennaio 2017): Comunicato finale (107)
- Consiglio Permanente (Roma, 20-22 marzo 2017): Comunicato finale (108)
- 70ª Assemblea generale (Roma, 22-25 maggio 2017): Comunicato finale (114)
- Consiglio Permanente (Roma, 25-27 settembre 2017): Comunicato finale (120)

## **CONFERENZA EPISCOPALE TRIVENETA**

- Comunicato stampa, Agenda e volto di una Chiesa in missione e “in uscita”, Cavallino (Venezia), 10 gennaio 2017 (128)
- Comunicato stampa, Chiese Nordest, missione e comunicazione oggi, Bibione (Venezia), 7 marzo 2017 (131)
- Comunicato stampa, Vescovi Nordest: rinnovo degli incarichi, nel segno delle conferme, Zelarino (Venezia), 16 maggio 2017 (133)
- Comunicato stampa, Il Vescovo oggi - identità, servizio e sfide, Zelarino (Venezia), 28 novembre 2017 (135)

## LA PAROLA DEL VESCOVO

- Il Vangelo mappa della vita del cristiano, Epifania dei popoli, Cattedrale di Verona, 6 gennaio 2017 (138)
- La Consacrazione come appartenenza radicale, Cattedrale, 2 febbraio 2017: Festa della Presentazione di Gesù (142)
- La conversione del presbitero dalla responsabilità alla corresponsabilità, Ritiro del clero 2 Marzo 2017 Cattedrale (146)
- Occupati nell'Affare del Padre in qualità di mandati, Basilica di Sant'Anastasia, 13 aprile 2017 - Messa del Crisma (155)
- Dalle tenebre alla luce, Cattedrale, 15 aprile 2017: Veglia pasquale (160)
- Dalla paura alla parresia, Cattedrale, 16 aprile 2017: Pasqua di Risurrezione (162)
- In spirito di comunione obbedienziale, Basilica di Sant'Anastasia, 23 aprile 2017: Ordinazione diaconale (165)
- Il Cardinale Attilio Nicora Fior di galantuomo, uomo di Dio, servo fedele della Chiesa, Cattedrale di Verona, 25 aprile 2017 (168)
- Prendersi cura, Basilica di San Zeno, 20 aprile 2017 - Festa di San Zeno (172)
- Presbiteri fedeli al Dio fedele, Basilica di Sant'Anastasia, 27 maggio 2017: Ordinazioni Presbiterali (176)
- O Padre, effondi il tuo Spirito sulla nostra Chiesa, Basilica di Sant'Anastasia, 03 giugno 2017: Veglia di Pentecoste (179)
- Il dono provvidenziale delle Unità Pastorali, Fiera di Verona, 09 giugno 2017 (182)
- Non di solo pane vive l'uomo. Io sono il pane vivo. Chi mangia di me vivrà per me, Basilica di Sant'Anastasia, 15 giugno 2017: Corpus Domini (188)
- Il Sacro Cuore icona dell'Amore di Dio, Negrar, 23 giugno 2017 - Festa del Sacro Cuore (191)
- Le Clarisse nate dal carisma di santa Chiara, San Fidenzio, 11 agosto 2017 - Festa di Santa Chiara (193)
- La Risurrezione di Cristo big bang del mondo dei risorti, San Niccolò, 15 agosto 2017: La Messa dell'artista (196)
- La Cattedrale casa di preghiera per tutti i popol, Verona, 13 settembre 2017: Consacrazione Cattedrale (199)
- Le critiche insensate a papa Bergoglio, Articolo pubblicato su Verona Fedele del 27 settembre 2017 (202)
- Conferenza sull'Enciclica "Laudato sì", San Bernardino, 05 ottobre 2017 (204)
- La nostra Patria è il cielo, Cimitero monumentale di Verona, 1 novembre 2017: Commemorazione dei defunti (207)
- Vicari foranei e Coordinatori delle Unità pastorali, San Fidenzio, 07 novembre 2017 (209)

- La terra ospitale, Festa del Ringraziamento, Basilica di San Zeno, 12 novembre 2017 (211)
- L'umiltà genera santità; la superbia produce disumanità, Cattedrale, 8 dicembre 2017: Solennità dell'Immacolata (214)
- Vi annuncio una grande gioia: È nato per voi Salvatore colui che è Cristo Signore, Cattedrale, 24 dicembre 2017: Santo Natale Messa della notte (217)

## **VITA DELLA CHIESA DI VERONA**

- BEATIFICAZIONE della Venerabile Serva di Dio LEOPOLDINA NAUDET
  - Lettera Apostolica del Santo Padre Francesco (latino e italiano) 23 aprile 2017 (220)
  - Omelia di S.E. il Cardinale Angelo Amato, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, Basilica di S. Anastasia, Sabato 29 aprile 2017 (222)
  - Saluto di S.E. mons. Giuseppe Zenti, Vescovo di Verona, al termine della Celebrazione, Basilica di S. Anastasia, Sabato 29 aprile 2017 (225)
  
- DECRETI DI VENERABILITA'
  - Decreto per il riconoscimento delle virtù eroiche del Servo di Dio ANTONIO PROVOLO (227)
  - Decreto per il riconoscimento delle virtù eroiche del Servo di Dio ALESSANDRO NOTTEGAR (230)
  
- Consiglio Presbiterale Diocesano – verbale del 15 dicembre 2016 (236)
- Consiglio Presbiterale Diocesano – verbale del 9 marzo 2017 (245)
- Consiglio Presbiterale Diocesano – verbale del 27 aprile 2017 (252)
- Consiglio Presbiterale Diocesano – verbale del 26 ottobre 2017 (261)
  
- Consiglio Pastorale Diocesano – verbale del 4 marzo 2017 (268)
  
- Rendiconto relativo alla erogazione delle somme attribuite alla Diocesi dalla Conferenza Episcopale Italiana ex art. 47 della legge 222/1985 per l'anno 2016 (278)
  
- Attività del Vescovo da gennaio a dicembre 2017 (285)
- Nomine tra il clero e altri decreti (302)

- Archivio ordinazioni e istituzioni (310)

## **NELLA PACE DEL SIGNORE**

- MAGAGNA mons. Leonello († 3 gennaio 2017) (319)
- RANCAN don Ferdinando († 10 gennaio 2017) (319)
- BENCIOLINI don Carlo († 14 gennaio 2017) (319)
- BULAI CRISTINEL don Adrian († 16 gennaio 2017) (320)
- ROMAGNOLI don Mario († 16 gennaio 2017) (320)
- AGNOLINI mons. Giancarlo († 20 gennaio 2017) (321)
- SCARSINI mons. Giorgio († 20 gennaio 2017) (321)
- SIMONI mons. Pietro († 23 febbraio 2017) (322)
- SUMAN don Giuseppe († 26 febbraio 2017) (322)
- RINCO don Elio († 7 marzo 2017) (323)
- LONGO don Giuseppe († 28 giugno 2017) (323)
- CREMASCO don Bruno († 2 luglio 2017) (323)
- POZZETTI don Bruno († 10 luglio 2017) (324)
- DALFINI don Luciano († 26 luglio 2017) (324)
- CESARI don Francesco († 26 agosto 2017) (324)
- RUDI don Danilo († 29 settembre 2017) (325)
- GIACOMELLI don Andrea († 29 settembre 2017) (325)
- CASTAGNA don Orazio († 16 ottobre 2017) (325)
- LONARDELLI mons. Giuseppe († 22 ottobre 2017) (326)
- SCARSINI don Ennio († 30 ottobre 2017) (326)
- FERRARESE don Tullio († 24 novembre 2017) (326)
- BERTI don Giuseppe († 11 dicembre 2017) (327)

## **INDICE GENERALE (328)**





# MAGISTERO PONTIFICIO



## DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO IN OCCASIONE DEGLI AUGURI DEL CORPO DIPLOMATICO ACCREDITATO PRESSO LA SANTA SEDE

Sala Regia, Lunedì 9 gennaio 2017

*Eccellenze, cari Ambasciatori, Signore e Signori,*

Vi do il benvenuto e Vi ringrazio per la Vostra presenza così numerosa e attenta a questo tradizionale appuntamento che permette di scambiarsi vicendevolmente l'augurio che l'anno da poco iniziato sia per tutti un tempo di gioia, di prosperità e di pace. Un particolare sentimento di riconoscenza rivolgo al Decano del Corpo Diplomatico, Sua Eccellenza il Signor Armindo Fernandes do Espírito Santo Vieira, Ambasciatore di Angola, per le deferenti parole di saluto che ha rivolto a nome dell'intero Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, il quale si è recentemente allargato in seguito all'allacciamento dei rapporti diplomatici con la Repubblica Islamica di Mauritania, avvenuto un mese fa. Desidero parimenti esprimere gratitudine ai molti Ambasciatori residenti nell'Urbe, il cui numero si è accresciuto nel corso dell'ultimo anno, come pure agli Ambasciatori non residenti, che con la loro presenza odierna intendono sottolineare i vincoli di amicizia che uniscono i loro popoli alla Santa Sede. In pari tempo, mi è caro rivolgere una particolare espressione di cordoglio all'Ambasciatore della Malesia, ricordando il suo predecessore, Dato' Mohd Zulkefli Bin Mohd Noor, deceduto nel febbraio scorso.

Nel corso dell'anno passato, i rapporti fra i Vostri Paesi e la Santa Sede hanno avuto occasione di approfondirsi ulteriormente grazie alle gradite visite di numerosi Capi di Stato e di Governo, anche in concomitanza con



i vari appuntamenti che hanno costellato il Giubileo straordinario della Misericordia, da poco conclusosi. Diversi sono stati pure gli Accordi bilaterali firmati o ratificati, sia di carattere generale, volti a riconoscere lo statuto giuridico della Chiesa, con la Repubblica Democratica del Congo, la Repubblica Centrafricana, il Benin e con Timor-Leste, sia di carattere più specifico come l'*Avenant* siglato con la Francia, o la Convenzione in materia fiscale con la Repubblica Italiana, recentemente entrata in vigore, ai quali si aggiunge il Memorandum d'Intesa tra la Segreteria di Stato e il Governo degli Emirati Arabi Uniti. Inoltre, nella prospettiva dell'impegno della Santa Sede a tener fede alle obbligazioni assunte dagli accordi sottoscritti, è stata data anche piena attuazione al *Comprehensive Agreement* con lo Stato di Palestina, entrato in vigore un anno fa.

*Cari Ambasciatori,*

un secolo fa, il mondo si trovava nel pieno del primo conflitto mondiale. Una *inutile strage*[1], in cui nuove tecniche di combattimento disseminavano morte e causavano immani sofferenze alla popolazione civile inerme. Nel 1917, il volto del conflitto cambiò profondamente, acquisendo una fisionomia sempre più mondiale mentre si affacciavano all'orizzonte quei regimi totalitari che per lungo tempo sarebbero stati causa di laceranti divisioni. Cent'anni dopo, tante parti del mondo possono dire di aver beneficiato di periodi prolungati di pace, che hanno favorito opportunità di sviluppo economico e forme di benessere senza precedenti. Se per molti oggi la pace sembra, in qualche modo, un bene scontato, quasi un diritto acquisito a cui non si presta più molta attenzione, per troppi essa è ancora soltanto un lontano miraggio. Milioni di persone vivono tuttora al centro di conflitti insensati. Anche in luoghi un tempo considerati sicuri, si avverte un senso generale di paura. Siamo frequentemente sopraffatti da immagini di morte, dal dolore di innocenti che implorano aiuto e consolazione, dal lutto di chi piange una persona cara a causa dell'odio e della violenza, dal dramma dei profughi che sfuggono alla guerra o dei migranti che periscono tragicamente.

Vorrei perciò dedicare l'incontro odierno al tema della sicurezza e della pace, poiché nel clima di generale apprensione per il presente e d'incertezza e di angoscia per l'avvenire, nel quale ci troviamo immersi, ritengo importante rivolgere una parola di speranza, che indichi anche una prospettiva di cammino.

Proprio alcuni giorni fa abbiamo celebrato la 50ª Giornata Mondiale della Pace, istituita dal mio beato Predecessore Paolo VI «come augurio e come promessa – all'inizio del calendario che misura e descrive il cammino della vita umana nel tempo – che sia la Pace con il suo giusto e benefico equilibrio a dominare lo svolgimento della storia avvenire»[2]. Per i cristiani, la pace è un dono del Signore, acclamata e cantata dagli angeli al momento della nascita di Cristo: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama» (Lc 2,14). Essa è un bene positivo, «il frutto dell'ordine impresso nella società umana»[3] da Dio e «non la

semplice assenza della guerra»[4]. Non può «ridursi unicamente a rendere stabile l'equilibrio delle forze avverse»[5], piuttosto esige l'impegno di quelle persone di buona volontà che «aspirano ardentemente ad una giustizia sempre più perfetta»[6].

In tale prospettiva esprimo il vivo convincimento che ogni espressione religiosa sia chiamata a promuovere la pace. L'ho potuto sperimentare in modo significativo nel corso della Giornata Mondiale di Preghiera per la Pace, tenutasi ad Assisi nel settembre scorso, durante la quale i rappresentanti delle diverse religioni si sono trovati per «dar voce insieme a quanti soffrono, a quanti sono senza voce e senza ascolto»[7], come pure nel corso della mia visita al Tempio Maggiore di Roma o alla Moschea di Baku.

Sappiamo come non siano mancate violenze religiosamente motivate, a partire proprio dall'Europa, dove le storiche divisioni fra i cristiani sono durate troppo a lungo. Nel mio recente viaggio in Svezia ho inteso richiamare l'urgente bisogno di sanare le ferite del passato e camminare insieme verso mete comuni. Alla base di tale cammino non può che esservi il dialogo autentico fra le diverse confessioni religiose. È un dialogo possibile e necessario, come ho cercato di testimoniare nell'incontro avvenuto a Cuba con il Patriarca Cirillo di Mosca, come pure nel corso dei viaggi apostolici in Armenia, Georgia e Azerbaigian, dove ho percepito la giusta aspirazione di quelle popolazioni a ricomporre i conflitti che da anni pregiudicano la concordia e la pace.

In pari tempo, è opportuno non dimenticare le molteplici opere, religiosamente ispirate, che concorrono, talvolta anche con il sacrificio dei martiri, all'edificazione del bene comune, attraverso l'educazione e l'assistenza, soprattutto nelle regioni più disagiate e nei teatri di conflitto. Tali opere contribuiscono alla pace e danno testimonianza di come si possa concretamente vivere e lavorare insieme, pur appartenendo a popoli, culture e tradizioni differenti, ogniqualevolta si colloca al centro delle proprie attività la dignità della persona umana.

Purtroppo, siamo consapevoli di come ancor oggi, l'esperienza religiosa, anziché aprire agli altri, possa talvolta essere usata a pretesto di chiusure, emarginazioni e violenze. Mi riferisco particolarmente al terrorismo di matrice fondamentalista, che ha mietuto anche lo scorso anno numerose vittime in tutto il mondo: in Afghanistan, Bangladesh, Belgio, Burkina Faso, Egitto, Francia, Germania, Giordania, Iraq, Nigeria, Pakistan, Stati Uniti d'America, Tunisia e Turchia. Sono gesti vili, che usano i bambini per uccidere, come in Nigeria; prendono di mira chi prega, come nella Cattedrale copta del Cairo, chi viaggia o lavora, come a Bruxelles, chi passeggia per le vie della città, come a Nizza e a Berlino, o semplicemente chi festeggia l'arrivo del nuovo anno, come a Istanbul.

Si tratta di una follia omicida che abusa del nome di Dio per disseminare morte, nel tentativo di affermare una volontà di dominio e di potere. Faccio perciò appello a tutte le autorità religiose perché siano unite nel ribadire con forza che non si può mai uccidere nel nome di Dio. Il terrorismo fondamentalista è frutto di una grave miseria spirituale, alla quale





è sovente connessa anche una notevole povertà sociale. Esso potrà essere pienamente sconfitto solo con il comune contributo dei leader religiosi e di quelli politici. Ai primi spetta il compito di trasmettere quei valori religiosi che non ammettono contrapposizione fra il timore di Dio e l'amore per il prossimo. Ai secondi spetta garantire nello spazio pubblico il diritto alla libertà religiosa, riconoscendo il contributo positivo e costruttivo che essa esercita nell'edificazione della società civile, dove non possono essere percepite come contraddittorie l'appartenenza sociale, sancita dal principio di cittadinanza, e la dimensione spirituale della vita. A chi governa compete, inoltre, la responsabilità di evitare che si formino quelle condizioni che divengono terreno fertile per il dilagare dei fondamentalismi. Ciò richiede adeguate politiche sociali volte a combattere la povertà, che non possono prescindere da una sincera valorizzazione della famiglia, come luogo privilegiato della maturazione umana, e da cospicui investimenti in ambito educativo e culturale.

Al riguardo, accolgo con interesse l'iniziativa del Consiglio d'Europa sulla dimensione religiosa del dialogo interculturale, che lo scorso anno ha messo a tema il ruolo dell'educazione nella prevenzione della radicalizzazione che conduce al terrorismo e all'estremismo violento. Si tratta di un'opportunità per approfondire il contributo del fenomeno religioso e il ruolo dell'educazione a una vera pacificazione del tessuto sociale, necessaria per la convivenza in una società multiculturale.

In tal senso, desidero esprimere il convincimento che ogni autorità politica non debba limitarsi a garantire la sicurezza dei propri cittadini – concetto che può facilmente ricondursi ad un semplice "quieto vivere" – ma sia chiamata anche a farsi vera promotrice e operatrice di pace. La pace è una "virtù attiva", che richiede l'impegno e la collaborazione di ogni singola persona e dell'intero corpo sociale nel suo insieme. Come osservava il Concilio Vaticano II, «la pace non è mai qualcosa di raggiunto una volta per tutte, ma è un edificio da costruirsi continuamente»[8], tutelando il bene delle persone, rispettandone la dignità. Edificarla richiede anzitutto di rinunciare alla violenza nel rivendicare i propri diritti[9]. Proprio a tale principio ho voluto dedicare il Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2017, intitolato: «*La nonviolenza: stile di una politica per la pace*», per richiamare anzitutto come la nonviolenza sia uno stile politico, basato sul primato del diritto e della dignità di ogni persona.

Edificare la pace esige anche che «si eliminino le cause di discordia che fomentano le guerre»[10], a cominciare dalle ingiustizie. Infatti, esiste un intimo legame fra giustizia e pace[11]. «Ma – osservava san Giovanni Paolo II – poiché la giustizia umana è sempre fragile e imperfetta, esposta com'è ai limiti e agli egoismi personali e di gruppo, essa va esercitata e in certo senso completata con il *perdono che risana le ferite e ristabilisce in profondità i rapporti umani turbati*. [...] Il perdono non si contrappone in alcun modo alla giustizia [ma] mira piuttosto a quella pienezza di giustizia che conduce alla tranquillità dell'ordine, la quale [...] è risanamento in profondità delle ferite che sanguinano negli animi. Per un tale risanamento



la giustizia e il perdono sono ambedue essenziali»[12]. Queste parole, oggi più che mai attuali, hanno incontrato la disponibilità di alcuni Capi di Stato o di Governo ad accogliere il mio invito a compiere un gesto di clemenza verso i carcerati. A loro, come pure a quanti si adoperano per creare condizioni di vita dignitose per i detenuti e favorire il loro reinserimento nella società, desidero esprimere la mia particolare riconoscenza e gratitudine.

Sono convinto che per molti il Giubileo straordinario della Misericordia sia stata un'occasione particolarmente propizia anche per scoprire la «grande e positiva incidenza della misericordia come *valore sociale*»[13]. Ciascuno può così contribuire a dare vita ad «una *cultura della misericordia*, basata sulla riscoperta dell'incontro con gli altri: una cultura in cui nessuno guarda all'altro con indifferenza né gira lo sguardo quando vede la sofferenza dei fratelli»[14]. Solo così si potranno costruire società aperte e accoglienti verso gli stranieri e, nello stesso tempo, sicure e in pace al loro interno. Ciò è tanto più necessario nel tempo presente, in cui proseguono senza sosta in diverse parti del mondo ingenti flussi migratori. Penso in modo particolare ai numerosi profughi e rifugiati in alcune zone dell'Africa, nel Sudest asiatico e a quanti fuggono dalle zone di conflitto in Medio Oriente.

Lo scorso anno la comunità internazionale si è confrontata con due importanti appuntamenti convocati dalle Nazioni Unite: il primo Vertice Umanitario Mondiale e il Vertice sui Vasti Movimenti di Rifugiati e Migranti. Occorre un impegno comune nei confronti di migranti, profughi e rifugiati, che consenta di dare loro un'accoglienza dignitosa. Ciò implica saper coniugare il diritto di «ogni essere umano [...] di immigrare in altre comunità politiche e stabilirsi in esse»[15], e nello stesso tempo garantire la possibilità di un'integrazione dei migranti nei tessuti sociali in cui si inseriscono, senza che questi sentano minacciata la propria sicurezza, la propria identità culturale e i propri equilibri politico-sociali. D'altra parte, gli stessi migranti non devono dimenticare che hanno il dovere di rispettare le leggi, la cultura e le tradizioni dei Paesi in cui sono accolti.

Un approccio prudente da parte delle autorità pubbliche non comporta l'attuazione di politiche di chiusura verso i migranti, ma implica valutare con saggezza e lungimiranza fino a che punto il proprio Paese è in grado, senza ledere il bene comune dei cittadini, di offrire una vita decorosa ai migranti, specialmente a coloro che hanno effettivo bisogno di protezione. Soprattutto non si può ridurre la drammatica crisi attuale ad un semplice conteggio numerico. I migranti sono persone, con nomi, storie, famiglie e non potrà mai esserci vera pace finché esisterà anche un solo essere umano che viene violato nella propria identità personale e ridotto ad una mera cifra statistica o ad oggetto di interesse economico.

Il problema migratorio è una questione che non può lasciare alcuni Paesi indifferenti, mentre altri sostengono l'onere umanitario, non di rado con notevoli sforzi e pesanti disagi, di far fronte ad un'emergenza che non sembra aver fine. Tutti dovrebbero sentirsi costruttori e concorrenti



al bene comune internazionale, anche attraverso gesti concreti di umanità, che costituiscono fattori essenziali di quella pace e di quello sviluppo che intere nazioni e milioni di persone attendono ancora. Sono perciò grato ai tanti Paesi che con generosità accolgono quanti sono nel bisogno, a partire dai diversi Stati europei, specialmente l'Italia, la Germania, la Grecia e la Svezia.

Mi rimarrà sempre impresso il viaggio che ho compiuto nell'isola di Lesvos, insieme ai miei fratelli il Patriarca Bartolomeo e l'Arcivescovo Ieronymos, dove ho visto e toccato con mano la drammatica situazione dei campi profughi, ma anche l'umanità e lo spirito di servizio delle molte persone impegnate per assisterli. Né bisogna dimenticare l'accoglienza offerta da altri Paesi europei e del Medio Oriente, quali il Libano, la Giordania, la Turchia, come pure l'impegno di diversi Paesi dell'Africa e dell'Asia. Anche nel corso del mio viaggio in Messico, dove ho potuto sperimentare la gioia del popolo messicano, mi sono sentito vicino alle migliaia di migranti dell'America Centrale, che patiscono terribili ingiustizie e pericoli nel tentativo di poter avere un futuro migliore, vittime di estorsione e oggetto di quel deprecabile commercio – orribile forma di schiavitù moderna – che è la tratta delle persone.

Nemica della pace è una tale "visione ridotta" dell'uomo, che presta il fianco al diffondersi dell'iniquità, delle disuguaglianze sociali, della corruzione. Proprio nei confronti di quest'ultimo fenomeno, la Santa Sede ha assunto nuovi impegni, depositando, formalmente lo scorso 19 settembre, lo strumento di adesione alla *Convenzione delle Nazioni Unite contro la Corruzione*, adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 31 ottobre 2003.

Nella sua Enciclica *Populorum progressio*, di cui quest'anno ricorre il cinquantenario, il beato Paolo VI ricordava come tali disuguaglianze provochino discordie. «Il cammino della pace passa attraverso lo sviluppo»[16] che le autorità pubbliche hanno l'onere di incoraggiare e favorire, creando le condizioni per una più equa distribuzione delle risorse e stimolando le opportunità di lavoro soprattutto per i più giovani. Nel mondo ci sono ancora troppe persone, specialmente bambini, che soffrono per endemiche povertà e vivono in condizioni di insicurezza alimentare – anzi di fame –, mentre le risorse naturali sono fatte oggetto dell'avidità sfruttamento di pochi ed enormi quantità di cibo vengono sprecate ogni giorno.

I bambini e i giovani sono il futuro, sono coloro per i quali si lavora e si costruisce. Non possono venire egoisticamente trascurati e dimenticati. Per tale ragione, come ho richiamato recentemente in una lettera inviata a tutti i Vescovi, ritengo prioritaria la difesa dei bambini, la cui innocenza è spesso spezzata sotto il peso dello sfruttamento, del lavoro clandestino e schiavo, della prostituzione o degli abusi degli adulti, dei banditi e dei mercanti di morte[17].

Nel corso del mio viaggio in Polonia, in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù, ho avuto modo di incontrare migliaia di giovani,



pieni di entusiasmo e di gioia di vivere. Di tanti altri ho però visto il dolore e la sofferenza. Penso ai ragazzi e alle ragazze che subiscono le conseguenze dell'atroce conflitto in Siria, privati delle gioie dell'infanzia e della giovinezza: dalla possibilità di giocare liberamente all'opportunità di andare a scuola. A loro e a tutto il caro popolo siriano va il mio costante pensiero, mentre faccio appello alla comunità internazionale perché si adoperi con solerzia per dare vita ad un negoziato serio, che metta per sempre la parola fine al conflitto, che sta provocando una vera e propria sciagura umanitaria. Ciascuna delle parti in causa deve ritenere come prioritario il rispetto del diritto umanitario internazionale, garantendo la protezione dei civili e la necessaria assistenza umanitaria alla popolazione. Il comune auspicio è che la tregua recentemente firmata possa essere un segno di speranza per tutto il popolo siriano, che ne ha profonda necessità.

Ciò esige anche che ci si adoperi per debellare il deprecabile commercio delle armi e la continua rincorsa a produrre e diffondere armamenti sempre più sofisticati. Notevole sconcerto destano gli esperimenti condotti nella penisola coreana, che destabilizzano l'intera regione e pongono inquietanti interrogativi all'intera comunità internazionale circa il rischio di una nuova corsa alle armi nucleari. Rimangono ancora molto attuali le parole di san Giovanni XXIII nella *Pacem in terris*, allorché affermava che «saggezza ed umanità domandano che venga arrestata la corsa agli armamenti, si riducano simultaneamente e reciprocamente gli armamenti già esistenti; si mettano al bando le armi nucleari»[18]. In tale prospettiva, anche in vista della prossima Conferenza sul Disarmo, la Santa Sede si adopera per promuovere un'etica della pace e della sicurezza che vada al di là di quella paura e "chiusura" che condiziona il dibattito sulle armi nucleari.

Anche per quanto riguarda gli armamenti convenzionali, occorre rilevare che la facilità con cui non di rado si può accedere al mercato delle armi, anche di piccolo calibro, oltre ad aggravare la situazione nelle diverse aree di conflitto, produce un diffuso e generale sentimento di insicurezza e di paura, tanto più pericoloso, quanto più si attraversano momenti di incertezza sociale e cambiamenti epocali come quello attuale.

Nemica della pace è l'ideologia che fa leva sui disagi sociali per fomentare il disprezzo e l'odio e che vede l'altro come un nemico da annientare. Purtroppo nuove forme ideologiche si affacciano continuamente all'orizzonte dell'umanità. Mascherandosi come portatrici di bene per il popolo, lasciano invece dietro di sé povertà, divisioni, tensioni sociali, sofferenza e non di rado anche morte. La pace, invece, si conquista con la solidarietà. Da essa germoglia la volontà di dialogo e la collaborazione, che trova nella diplomazia uno strumento fondamentale. Nella prospettiva della misericordia e della solidarietà si colloca l'impegno convinto della Santa Sede e della Chiesa cattolica nello scongiurare i conflitti o nell'accompagnare processi di pace, di riconciliazione e di ricerca di soluzioni negoziali agli stessi. Rincuora poter vedere che alcuni tentativi intrapresi incontrano la buona volontà di tante persone che, da più parti, si adoperano attiva-



mente e fattivamente per la pace. Penso agli sforzi compiuti nell'ultimo biennio per riavvicinare Cuba e gli Stati Uniti. Penso anche allo sforzo intrapreso con tenacia, seppure fra difficoltà, per terminare anni di conflitto in Colombia.

Tale approccio intende favorire la fiducia reciproca, sostenere cammini di dialogo e sottolineare la necessità di gesti coraggiosi, che sono quanto mai urgenti anche nel vicino Venezuela, dove le conseguenze della crisi politica, sociale ed economica, stanno da tempo gravando sulla popolazione civile; o in altre parti del globo, a cominciare dal Medio Oriente, non solo per porre fine al conflitto siriano, ma anche per favorire società pienamente riconciliate in Iraq e in Yemen. La Santa Sede rinnova inoltre il suo pressante appello affinché riprenda il dialogo fra Israeliani e Palestinesi, perché si giunga ad una soluzione stabile e duratura che garantisca la pacifica coesistenza di due Stati all'interno di confini internazionalmente riconosciuti. Nessun conflitto può diventare un'abitudine dalla quale sembra quasi che non ci si riesca a separare. Israeliani e Palestinesi hanno bisogno di pace. Tutto il Medio Oriente ha urgente bisogno di pace!

Parimenti auspico la piena attuazione degli accordi volti a ristabilire la pace in Libia, dove è quanto mai urgente ricomporre le divisioni di questi anni. Allo stesso modo incoraggio ogni sforzo a livello locale e internazionale per ripristinare la convivenza civile in Sudan, in Sud Sudan e nella Repubblica Centrafricana, martoriata da persistenti scontri armati, massacri e devastazioni, come pure in altre Nazioni del continente segnate da tensioni e instabilità politica e sociale. In particolare, esprimo l'auspicio che il recente accordo firmato nella Repubblica Democratica del Congo contribuisca a far sì che quanti hanno responsabilità politiche si adoperino con solerzia per favorire la riconciliazione e il dialogo fra tutte le componenti della società civile. Il mio pensiero va, inoltre, al Myanmar affinché si favorisca una pacifica coesistenza e, con l'aiuto della comunità internazionale, non si manchi di assistere coloro che ne hanno grave e urgente necessità.

Anche in Europa, dove non mancano le tensioni, la disponibilità al dialogo è l'unica via per garantire la sicurezza e lo sviluppo del continente. Accolgo pertanto con favore le iniziative volte a favorire il processo di riunificazione di Cipro – proprio oggi riprendono i negoziati –, mentre auspico che in Ucraina si prosegua con determinazione nella ricerca di soluzioni percorribili per la piena realizzazione degli impegni assunti dalle Parti e, soprattutto, si dia una pronta risposta alla situazione umanitaria, che rimane tuttora grave.

L'Europa intera sta attraversando un momento decisivo della sua storia, nel quale è chiamata a ritrovare la propria identità. Ciò esige di riscoprire le proprie radici per poter plasmare il proprio futuro. Di fronte alle spinte disgregatrici, è quanto mai urgente aggiornare "l'idea di Europa" per dare alla luce un nuovo umanesimo basato sulle capacità di integrare, di dialogare e di generare[19], che hanno reso grande il cosiddetto Vecchio Continente. Il processo di unificazione europea, iniziato dopo il se-



condo conflitto mondiale, è stato e continua ad essere un'occasione unica di stabilità, di pace e di solidarietà tra i popoli. In questa sede non posso che ribadire l'interesse e la preoccupazione della Santa Sede per l'Europa e per il suo futuro, nella consapevolezza che i valori su cui tale progetto, di cui quest'anno ricorre il sessantesimo anniversario, ha tratto la propria origine e si fonda sono comuni a tutto il continente e travalicano gli stessi confini dell'Unione Europea.

*Eccellenze, Signore e Signori,*

edificare la pace significa anche adoperarsi attivamente per la cura del creato. L'Accordo di Parigi sul clima, entrato recentemente in vigore, è un segno importante del comune impegno per lasciare a chi verrà dopo di noi un mondo bello e vivibile. Auspico che lo sforzo intrapreso in tempi recenti per fronteggiare i cambiamenti climatici trovi una sempre più vasta cooperazione di tutti, poiché la Terra è la nostra casa comune e occorre considerare che le scelte di ciascuno hanno ripercussioni sulla vita di tutti.

Tuttavia, è evidente anche che ci sono fenomeni che superano le possibilità dell'azione umana. Mi riferisco ai numerosi terremoti che hanno colpito alcune regioni del mondo. Penso anzitutto a quelli avvenuti in Ecuador, in Italia e in Indonesia, che hanno provocato numerose vittime, e tuttora molte persone vivono in condizioni di grande precarietà. Ho potuto visitare personalmente alcune aree colpite dal terremoto nel centro Italia, dove, nel constatare le ferite che il sisma ha provocato ad una terra ricca di arte e di cultura, ho potuto condividere il dolore di tante persone, insieme al loro coraggio e alla determinazione a ricostruire quanto è andato distrutto. Auspico che la solidarietà che ha unito il caro popolo italiano nelle ore successive al terremoto, continui ad animare l'intera Nazione, soprattutto in questo tempo delicato della sua storia. La Santa Sede e l'Italia sono particolarmente legate da ovvie motivazioni storiche, culturali e geografiche. Tale legame è apparso in modo evidente nell'anno giubilare e ringrazio tutte le Autorità italiane per l'aiuto offerto nell'organizzazione di tale evento, anche per garantire la sicurezza dei pellegrini, giunti da ogni parte del mondo.

*Cari Ambasciatori,*

la pace è un dono, una sfida e un impegno. Un dono perché essa sgorga dal cuore stesso di Dio; una sfida perché è un bene che non è mai scontato e va continuamente conquistato; un impegno perché esige l'appassionata opera di ogni persona di buona volontà nel ricercarla e costruirla. Non c'è, dunque, vera pace se non a partire da una visione dell'uomo che sappia promuoverne lo sviluppo integrale, tenendo conto della sua dignità trascendente, poiché «lo sviluppo è il nuovo nome della pace»[20], come ricordava il beato Paolo VI. Questo è dunque il mio auspicio per l'anno appena iniziato: che possano crescere fra i nostri Paesi e i loro popoli le occasioni per lavorare insieme e costruire una pace autentica. Da parte sua, la Santa Sede, e in particolare la Segreteria di Stato, sarà sempre di-





sponibile a collaborare con quanti si impegnano per porre fine ai conflitti in corso e a dare sostegno e speranza alle popolazioni che soffrono.

Nella liturgia pronunciamo il saluto «la pace sia con voi». Con questa espressione, pegno di copiose benedizioni divine, rinnovo a ciascuno di Voi, distinti membri del Corpo Diplomatico, alle Vostre famiglie, ai Paesi che qui rappresentate, i miei più sinceri auguri per il nuovo anno.

Grazie.

FRANCESCO

[1] Benedetto XV, *Lettera ai capi dei popoli belligeranti*, 1° agosto 1917: AAS IX (1917), 423.

[2] Paolo VI, *Messaggio per la celebrazione della I Giornata Mondiale della Pace* (1° gennaio 1968).

[3] Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 78.

[4] *Ibid.*

[5] *Ibid.*

[6] *Ibid.*

[7] *Discorso nella Giornata Mondiale di Preghiera per la Pace*, Assisi, 20 settembre 2016.

[8] Cost. past. *Gaudium et spes*, 78.

[9] Cfr *ibid.*

[10] *Ibid.*, 83.

[11] Cfr *Sal* 85,11; *Is* 32,17.

[12] *Messaggio per la celebrazione della XXXV Giornata Mondiale della Pace: Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono* (1° gennaio 2002).

[13] Lett. ap. *Misericordia et misera*, 20 novembre 2016, 18.

[14] *Ibid.*, 20.

[15] Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*, 11 aprile 1963, 12.

[16] Lett. enc. *Populorum progressio*, 26 marzo 1967, 83.

[17] Cfr *Lettera ai Vescovi nella Festa dei Santi Innocenti*, 28 dicembre 2016.

[18] Lett. enc. *Pacem in terris*, 11 aprile 1963, 60.

[19] Cfr *Discorso in occasione del conferimento del Premio Carlo Magno*, 6 maggio 2016.

[20] Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 26 marzo 1967, 87.

# DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO IN OCCASIONE DELL'INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO DEL TRIBUNALE DELLA ROTA ROMANA



Sala Clementina, Sabato 21 gennaio 2017

*Cari Giudici, Officiali, Avvocati  
e Collaboratori del Tribunale Apostolico della Rota Romana,*

rivolgo a ciascuno di voi il mio cordiale saluto, ad iniziare dal Collegio dei Prelati Uditori con il Decano, Mons. Pio Vito Pinto, che ringrazio per le sue parole, e il pro-Decano che da poco è stato nominato in questo incarico. Auguro a tutti voi di lavorare con serenità e con fervido amore alla Chiesa in questo Anno giudiziario che oggi inauguriamo.

Oggi vorrei tornare sul tema del rapporto tra fede e matrimonio, in particolare sulle prospettive di fede insite nel contesto umano e culturale in cui si forma l'intenzione matrimoniale. San Giovanni Paolo II ha messo bene in luce, basandosi sull'insegnamento della Sacra Scrittura, «quanto profondo sia il legame tra la conoscenza di fede e quella di ragione [...]. La peculiarità che distingue il testo biblico consiste nella convinzione che esista una profonda e inscindibile unità tra la conoscenza della ragione e quella della fede» (Enc. *Fides et ratio*, 16). Pertanto, quanto più si allontana dalla prospettiva di fede, tanto più «l'uomo s'espone al rischio del fallimento e finisce per trovarsi nella condizione dello "stolto". Per la Bibbia, in questa stoltezza è insita una minaccia per la vita. Lo stolto infatti si illude di conoscere molte cose, ma in realtà non è capace di fissare lo sguardo su quelle essenziali. Ciò gli impedisce di porre ordine nella sua mente (cfr *Pro* 1,7) e di assumere un atteggiamento adeguato nei confronti di sé stesso e dell'ambiente circostante. Quando poi giunge ad affermare "Dio non esiste" (cfr *Sal* 14[13],1), rivela con definitiva chiarezza quanto la sua conoscenza sia carente e quanto lontano egli sia dalla verità piena sulle cose, sulla loro origine e sul loro destino» (*ibid.*, 17).

Da parte sua, Papa Benedetto XVI, nel suo ultimo Discorso a voi rivolto, ricordava che «solo aprendosi alla verità di Dio [...] è possibile comprendere, e realizzare nella concretezza della vita anche coniugale e familiare, la verità dell'uomo quale suo figlio, rigenerato dal Battesimo [...]. Il rifiuto della proposta divina, in effetti conduce ad uno squilibrio



profondo in tutte le relazioni umane [...], inclusa quella matrimoniale» (26 gennaio 2013, 2). È quanto mai necessario approfondire il rapporto fra *amore* e *verità*. «L'amore ha bisogno di verità. Solo in quanto è fondato sulla verità l'amore può perdurare nel tempo, superare l'istante effimero e rimanere saldo per sostenere un cammino comune. Se l'amore non ha rapporto con la verità, è soggetto al mutare dei sentimenti e non supera la prova del tempo. L'amore vero invece unifica tutti gli elementi della nostra persona e diventa una luce nuova verso una vita grande e piena. Senza verità l'amore non può offrire un vincolo solido, non riesce a portare l' "io" al di là del suo isolamento, né a liberarlo dall'istante fugace per edificare la vita e portare frutto» (Enc. *Lumen fidei*, 27).

Non possiamo nasconderci che una mentalità diffusa tende ad oscurare l'accesso alle verità eterne. Una mentalità che coinvolge, spesso in modo vasto e capillare, gli atteggiamenti e i comportamenti degli stessi cristiani (cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 64), la cui fede viene svigorita e perde la propria originalità di criterio interpretativo e operativo per l'esistenza personale, familiare e sociale. Tale contesto, carente di valori religiosi e di fede, non può che condizionare anche il consenso matrimoniale. Le esperienze di fede di coloro che richiedono il matrimonio cristiano sono molto diverse. Alcuni partecipano attivamente alla vita della parrocchia; altri vi si avvicinano per la prima volta; alcuni hanno una vita di preghiera anche intensa; altri sono, invece, guidati da un più generico sentimento religioso; a volte sono persone lontane dalla fede o carenti di fede.

Di fronte a questa situazione, occorre trovare validi rimedi. Un primo rimedio lo indico nella formazione dei giovani, mediante un adeguato cammino di preparazione volto a riscoprire il matrimonio e la famiglia secondo il disegno di Dio. Si tratta di aiutare i futuri sposi a cogliere e gustare la grazia, la bellezza e la gioia del vero amore, salvato e redento da Gesù. La comunità cristiana alla quale i nubendi si rivolgono è chiamata ad annunciare cordialmente il Vangelo a queste persone, perché la loro esperienza di amore possa diventare un sacramento, un segno efficace della salvezza. In questa circostanza, la missione redentrice di Gesù raggiunge l'uomo e la donna nella concretezza della loro vita di amore. Questo momento diventa per tutta la comunità una straordinaria occasione di missione. Oggi più che mai, questa preparazione si presenta come una vera e propria occasione di evangelizzazione degli adulti e, spesso, dei cosiddetti lontani. Sono, infatti, numerosi i giovani per i quali l'approssimarsi delle nozze costituisce l'occasione per incontrare di nuovo la fede da molto tempo relegata ai margini della loro vita; essi, per altro, si trovano in un momento particolare, caratterizzato spesso anche dalla disponibilità a rivedere e a cambiare l'orientamento dell'esistenza. Può essere, quindi, un tempo favorevole per rinnovare il proprio incontro con la persona di Gesù Cristo, con il messaggio del Vangelo e con la dottrina della Chiesa.

Occorre, pertanto, che gli operatori e gli organismi preposti alla pastorale familiare siano animati da una forte preoccupazione di rendere



sempre più efficaci gli itinerari di preparazione al sacramento del matrimonio, per la crescita non solo umana, ma soprattutto della fede dei fidanzati. Scopo fondamentale degli incontri è quello di aiutare i fidanzati a realizzare un inserimento progressivo nel mistero di Cristo, nella Chiesa e con la Chiesa. Esso comporta una progressiva maturazione nella fede, attraverso l'annuncio della Parola di Dio, l'adesione e la sequela generosa di Cristo. La finalità di questa preparazione consiste, cioè, nell'aiutare i fidanzati a conoscere e a vivere la realtà del matrimonio che intendono celebrare, perché lo possano fare non solo validamente e lecitamente, ma anche fruttuosamente, e perché siano disponibili a fare di questa celebrazione una tappa del loro cammino di fede. Per realizzare tutto questo, c'è bisogno di persone con specifica competenza e adeguatamente preparate a tale servizio, in una opportuna sinergia fra sacerdoti e coppie di sposi.

In questo spirito, mi sento di ribadire la necessità di un «nuovo catecumenato» in preparazione al matrimonio. Accogliendo gli auspici dei Padri dell'ultimo Sinodo Ordinario, è urgente attuare concretamente quanto già proposto in *Familiaris consortio* (n. 66), che cioè, come per il battesimo degli adulti il catecumenato è parte del processo sacramentale, così anche la preparazione al matrimonio diventi parte integrante di tutta la procedura sacramentale del matrimonio, come antidoto che impedisca il moltiplicarsi di celebrazioni matrimoniali nulle o inconsistenti.

Un secondo rimedio è quello di aiutare i novelli sposi a proseguire il cammino nella fede e nella Chiesa anche dopo la celebrazione del matrimonio. È necessario individuare, con coraggio e creatività, un progetto di formazione per i giovani sposi, con iniziative volte ad una crescente consapevolezza del sacramento ricevuto. Si tratta di incoraggiarli a considerare i vari aspetti della loro quotidiana vita coppia, che è segno e strumento dell'amore di Dio, incarnato nella storia degli uomini. Faccio due esempi. Anzitutto, l'amore del quale la nuova famiglia vive ha la sua radice e fonte ultima nel mistero della Trinità, per cui essa porta questo sigillo nonostante le fatiche e le povertà con cui deve misurarsi nella propria vita quotidiana. Un altro esempio: la storia d'amore della coppia cristiana è parte della storia sacra, perché abitata da Dio e perché Dio non viene mai meno all'impegno che ha assunto con gli sposi nel giorno delle nozze; Egli infatti è «un Dio fedele e non può rinnegare se stesso» (2 Tm 2,13).

La comunità cristiana è chiamata ad accogliere, accompagnare e aiutare le giovani coppie, offrendo occasioni e strumenti adeguati – a partire dalla partecipazione alla Messa domenicale – per curare la vita spirituale sia all'interno della vita familiare, sia nell'ambito della programmazione pastorale in parrocchia o nelle aggregazioni. Spesso i giovani sposi vengono lasciati a sé stessi, magari per il semplice fatto che si fanno vedere meno in parrocchia; ciò avviene soprattutto con la nascita dei bambini. Ma è proprio in questi primi momenti della vita familiare che occorre garantire maggiore vicinanza e un forte sostegno spirituale, anche nell'opera educativa dei figli, nei confronti dei quali sono i primi testimoni e portatori del dono della fede. Nel cammino di crescita umana e spirituale



dei giovani sposi è auspicabile che vi siano dei gruppi di riferimento nei quali poter compiere un cammino di formazione permanente: attraverso l'ascolto della Parola, il confronto sulle tematiche che interessano la vita delle famiglie, la preghiera, la condivisione fraterna.

Questi due rimedi che ho indicato sono finalizzati a favorire un idoneo contesto di fede nel quale celebrare e vivere il matrimonio. Un aspetto così determinante per la solidità e verità del sacramento nuziale, richiama i parroci ad essere sempre più consapevoli del delicato compito che è loro affidato nel gestire il percorso sacramentale matrimoniale dei futuri nubendi, rendendo intelligibile e reale in loro la sinergia tra *foedus* e *fides*. Si tratta di passare da una visione prettamente giuridica e formale della preparazione dei futuri sposi, a una fondazione sacramentale *ab initio*, cioè a partire dal cammino verso la pienezza del loro *foedus*-consenso elevato da Cristo a sacramento. Ciò richiederà il generoso apporto di cristiani adulti, uomini e donne, che si affianchino al sacerdote nella pastorale familiare per costruire «il capolavoro della società», cioè «la famiglia: l'uomo e la donna che si amano» (*Catechesi*, 29 aprile 2015) secondo «il luminoso piano di Dio» (*Parole al Concistoro Straordinario*, 20 febbraio 2014).

Lo Spirito Santo, che guida sempre e in tutto il Popolo santo di Dio, assista e sostenga quanti, sacerdoti e laici, si impegnano e si impegneranno in questo campo, affinché non perdano mai lo slancio e il coraggio di adoperarsi per la bellezza delle famiglie cristiane, nonostante le insidie rovinose della cultura dominante dell'effimero e del provvisorio.

Cari fratelli, come ho detto varie volte, occorre grande coraggio a spolarsi nel tempo in cui viviamo. E quanti hanno la forza e la gioia di compiere questo passo importante devono sentire accanto a loro l'affetto e la vicinanza concreta della Chiesa. Con questo auspicio vi rinnovo l'augurio di buon lavoro per il nuovo anno che il Signore ci dona. Vi assicuro la mia preghiera e conto anch'io sulla vostra, mentre di cuore di imparto la Benedizione Apostolica.

FRANCESCO

# INCONTRO CON I PARROCI DELLA DIOCESI DI ROMA



DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Basilica di San Giovanni in Laterano, Giovedì 2 marzo 2017

*Il progresso della fede nella vita del sacerdote*

«Signore, accresci in noi la fede!» (Lc 17,5). Questa domanda sorse spontanea nei discepoli quando il Signore stava parlando loro della misericordia e disse che dobbiamo perdonare settanta volte sette. “Accresci in noi la fede”, chiediamo anche noi, all’inizio di questa conversazione. Lo chiediamo con la semplicità del *Catechismo*, che ci dice: «Per vivere, crescere e perseverare nella fede sino alla fine, dobbiamo nutrirla con la Parola di Dio; dobbiamo chiedere al Signore di accrescerla». E’ una fede che «deve operare “per mezzo della carità” (Gal 5,6; cfr Gc 2,14-26), essere sostenuta dalla speranza (cfr Rm 15,13) ed essere radicata nella fede della Chiesa» (n. 162).

Mi aiuta appoggiarmi a tre punti fermi: *la memoria, la speranza e il discernimento del momento*. La memoria, come dice il *Catechismo*, è radicata nella fede della Chiesa, nella fede dei nostri padri; la speranza è ciò che ci sostiene nella fede; e il discernimento del momento lo tengo presente al momento di agire, di mettere in pratica quella “fede che opera per mezzo della carità”.

Lo formulo in questo modo:

- Dispongo di una promessa – è sempre importante *ricordare* la promessa del Signore che mi ha posto in cammino –.

- Sono in cammino – ho *speranza* –: la speranza mi indica l’orizzonte, mi guida: è la stella e anche ciò che mi sostiene, è l’ancora, ancorata in Cristo.

- E, nel momento specifico, ad ogni incrocio di strade devo *discernere* un bene concreto, il passo avanti nell’amore che posso fare, e anche il modo in cui il Signore vuole che lo faccia.

*Fare memoria* delle grazie passate conferisce alla nostra fede la solidità dell’incarnazione; la colloca all’interno di una storia, la storia della fede dei nostri padri, che «morirono nella fede, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano» (Eb 11,13)[1]. Noi, «circondati da tale moltitudine di testimoni», guardando dove essi guardano, teniamo lo sguardo «fisso su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento» (Eb 12,2).

*La speranza*, da parte sua, è quella che apre la fede alle sorprese di Dio. Il nostro Dio è sempre più grande di tutto ciò che possiamo pensare e



immaginare di Lui, di ciò che gli appartiene e del suo modo di agire nella storia. L'apertura della speranza conferisce alla nostra fede freschezza e orizzonte. Non è l'apertura di un'immaginazione velleitaria che proietterebbe fantasie e propri desideri, ma l'apertura che provoca in noi il vedere la spogliazione di Gesù, «il quale, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio» (Eb 12,2). La speranza che attrae, paradossalmente, non la genera l'immagine del Signore trasfigurato, ma la sua immagine ignominiosa. «Attirerò tutti a me» (Gv 12,32). E' il donarsi totale del Signore sulla croce quello che ci attrae, perché rivela la possibilità di essere più autentica. È la spogliazione di colui che non si impadronisce della promesse di Dio, ma, come vero testatore, passa la fiaccola dell'eredità ai suoi figli: «Dove c'è un testamento, è necessario che la morte del testatore sia dichiarata» (Eb 9,16).

Il discernimento, infine, è ciò che concretizza la fede, ciò che la rende «operosa per mezzo della carità» (Gal 5,6), ciò che ci permette di dare una testimonianza credibile: «Con le mie opere ti mostrerò la mia fede» (Gc 2,18). Il discernimento guarda in primo luogo ciò che piace al nostro Padre, «che vede nel segreto» (Mt 6,4.6), non guarda i modelli di perfezione dei paradigmi culturali. Il discernimento è "del momento" perché è attento, come la Madonna a Cana, al bene del prossimo che può fare in modo che il Signore anticipi "la sua ora", o che "salti" un sabato per rimettere in piedi colui che stava paralizzato. Il discernimento del momento opportuno (*kairos*) è fondamentalmente ricco di memoria e di speranza: ricordando con amore, punta lo sguardo con lucidità a ciò che meglio guida alla Promessa.

E ciò che meglio guida è sempre in relazione con la croce. Con quello spossessarmi della mia volontà, con quel dramma interiore del «non come voglio io, ma come vuoi tu» (Mt 26,39) che mi pone nelle mani del Padre e fa in modo che sia Lui a guidare la mia vita.

### **Crescere nella fede**

Torno per un momento al tema del "crescere". Se rileggete con attenzione *Evangelii gaudium* – che è un documento programmatico – vedrete che parla sempre di "crescita" e di "maturazione", sia nella fede sia nell'amore, nella solidarietà come nella comprensione della Parola[2]. *Evangelii gaudium* ha una prospettiva dinamica. «Il mandato missionario del Signore comprende l'appello alla crescita della fede quando indica: "insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato" (Mt 28,20). Così appare chiaro che il primo annuncio deve dar luogo anche ad un cammino di formazione e di maturazione» (n. 160).

Sottolineo questo: cammino di formazione e di maturazione nella fede. E prendere questo sul serio implica che «non sarebbe corretto interpretare questo appello alla crescita esclusivamente o prioritariamente come formazione (meramente) dottrinale» (n. 161). La crescita nella fede avviene attraverso gli incontri con il Signore nel corso della vita. Questi incontri si



custodiscono come un tesoro nella memoria e sono la nostra fede viva, in una storia di salvezza personale.

In questi incontri l'esperienza è quella di una incompiuta pienezza. Incompiuta, perché dobbiamo continuare a camminare; pienezza, perché, come in tutte le cose umane e divine, in ogni parte si trova il tutto[3]. Questa maturazione costante vale per il discepolo come per il missionario, per il seminarista come per il sacerdote e il vescovo. In fondo è quel circolo virtuoso a cui si riferisce il Documento di Aparecida che ha coniato la formula "discepoli missionari".

### **Il punto fermo della croce**

Quando parlo di punti fermi o di "fare perno", l'immagine che ho presente è quella del giocatore di basket o pallacanestro, che inchioda il piede come "perno" a terra e compie movimenti per proteggere la palla, o per trovare uno spazio per passarla, o per prendere la rincorsa e andare a canestro. Per noi quel piede inchiodato al suolo, intorno al quale facciamo perno, è la croce di Cristo. Una frase scritta sul muro della cappella della Casa di Esercizi di San Miguel (Buenos Aires) diceva: "Fissa sta la Croce, mentre il mondo gira" [*"Stat crux dum volvitur orbis"*, motto di san Bruno e dei Certosini]. Poi uno si muove, proteggendo la palla, con la speranza di fare canestro e cercando di capire a chi passarla.

La fede – il progresso e la crescita nella fede – si fonda sempre sulla Croce: «E' piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione» di «Cristo crocifisso: scandalo per i giudei e stoltezza per i pagani» (1 Cor 1,21.23). Tenendo dunque, come dice la Lettera agli Ebrei, «fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento», noi ci muoviamo e ci esercitiamo nella memoria – ricordando la «moltitudine di testimoni» – e corriamo con speranza «nella corsa che ci sta davanti», discernendo le tentazioni contro la fede, «senza stancarci né perderci d'animo» (cfr Eb 12,1-3).

### **Memoria deuteronomica**

In *Evangelii gaudium* ho voluto porre in rilievo quella dimensione della fede che chiamo deuteronomica, in analogia con la memoria di Israele:

«La gioia evangelizzatrice brilla sempre sullo sfondo della memoria grata: è una grazia che abbiamo bisogno di chiedere. Gli Apostoli mai dimenticarono il momento in cui Gesù toccò loro il cuore: "Erano circa le quattro del pomeriggio" (Gv 1,39)» (n. 13).

Nella «"moltitudine di testimoni" [...] si distinguono alcune persone che hanno inciso in modo speciale per far germogliare la nostra gioia credente: "Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunciato la Parola di Dio" (Eb 13,7). A volte si tratta di persone semplici e vicine che ci hanno iniziato alla vita della fede: "Mi ricordo della tua schietta fede, che ebbero anche tua nonna Loide e tua madre Eunice" (2 Tm 1,5). Il credente è fondamentalmente "uno che fa memoria"» (*ibid.*).





La fede si alimenta e si nutre della memoria. La memoria dell'Alleanza che il Signore ha fatto con noi: Egli è il Dio dei nostri padri e nonni. Non è Dio dell'ultimo momento, un Dio senza storia di famiglia, un Dio che per rispondere ad ogni nuovo paradigma dovrebbe scartare come vecchi e ridicoli i precedenti. La storia di famiglia non "passa mai di moda". Appariranno vecchi i vestiti e i cappelli dei nonni, le foto avranno color seppia, ma l'affetto e l'audacia dei nostri padri, che si spesero perché noi potessimo essere qui e avere quello che abbiamo, sono una fiamma accesa in ogni cuore nobile.

Teniamo ben presente che progredire nella fede non è soltanto un proposito volontaristico di credere di più d'ora innanzi: è anche esercizio di ritornare con la memoria alle grazie fondamentali. Si può "progredire all'indietro", andando a cercare nuovamente tesori ed esperienze che erano dimenticati e che molte volte contengono le chiavi per comprendere il presente. Questa è la cosa veramente "rivoluzionaria": andare alle radici. Quanto più lucida è la memoria del passato, tanto più chiaro si apre il futuro, perché si può vedere la strada realmente nuova e distinguerla dalle strade già percorse che non hanno portato da nessuna parte. La fede cresce ricordando, collegando le cose con la storia reale vissuta dai nostri padri e da tutto il popolo di Dio, da tutta la Chiesa.

Perciò l'Eucaristia è il Memoriale della nostra fede, ciò che ci situa sempre di nuovo, quotidianamente, nell'avvenimento fondamentale della nostra salvezza, nella Passione, Morte e Risurrezione del Signore, centro e perno della storia. Ritornare sempre a questo Memoriale – attualizzarlo in un Sacramento che si prolunga nella vita – questo è progredire nella fede. Come diceva sant'Alberto Hurtado: «La Messa è la mia vita e la mia vita è una Messa prolungata»[4].

Per risalire alle sorgenti della memoria, mi aiuta sempre rileggere un passo del profeta Geremia e un altro del profeta Osea, nei quali essi ci parlano di ciò che il Signore ricorda del suo Popolo. Per Geremia, il ricordo del Signore è quello della sposa amata della giovinezza, che poi gli è stata infedele. «Mi ricordo di te – dice a Israele –, dell'affetto della tua giovinezza, dell'amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, [...]. Israele era sacro al Signore» (2,2-3).

Il Signore rimprovera al suo popolo la sua infedeltà, che si è rivelata una cattiva scelta: «Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l'acqua. [...] Ma tu rispondi: "No, è inutile, perché io amo gli stranieri, voglio andare con loro» (2,13.25).

Per Osea, il ricordo del Signore è quello del figlio coccolato e ingrato: «Quando Israele era fanciullo, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio. Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me; [...] agli idoli bruciavano incensi. A Efraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare. [...] Il mio

popolo è duro a convertirsi» (11,1-4.7). Oggi come allora, l'infedeltà e l'ingratitudine dei pastori si ripercuote sui più poveri del popolo fedele, che restano in balia degli estranei e degli idolatri.



### **Speranza non solo nel futuro**

La fede si sostiene e progredisce grazie alla speranza. La speranza è l'ancora ancorata nel Cielo, nel futuro trascendente, di cui il futuro temporale – considerato in forma lineare – è solo una espressione. La speranza è ciò che dinamizza lo sguardo all'indietro della fede, che conduce a trovare cose nuove nel passato – nei tesori della memoria – perché si incontra con lo stesso Dio che spera di vedere nel futuro. La speranza inoltre si estende fino ai limiti, in tutta la larghezza e in tutto lo spessore del presente quotidiano e immediato, e vede possibilità nuove nel prossimo e in ciò che si può fare qui, oggi. La speranza è saper vedere, nel volto dei poveri che incontro oggi, lo stesso Signore che verrà un giorno a giudicarci secondo il protocollo di Matteo 25: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (v. 40).

Così la fede progredisce esistenzialmente credendo in questo "impulso" trascendente che si muove – che è attivo e operante – verso il futuro, ma anche verso il passato e in tutta l'ampiezza del momento presente. Possiamo intendere così la frase di Paolo ai Galati, quando dice che ciò che vale è «la fede che si rende operosa per mezzo della carità» (5,6): una carità che, quando fa memoria, si attiva confessando, nella lode e nella gioia, che l'amore le è stato già dato; una carità che quando guarda in avanti e verso l'alto, confessa il suo desiderio di dilatare il cuore nella pienezza del Bene più grande; queste due confessioni di una fede ricca di gratitudine e di speranza, si traducono nell'azione presente: la fede si confessa nella pratica, uscendo da sé stessi, trascendendosi nell'adorazione e nel servizio.

### **Discernimento del momento**

Vediamo così come la fede, dinamizzata dalla speranza di scoprire Cristo nello spessore del presente, è legata al discernimento.

E' proprio del discernimento fare prima un passo indietro, come chi retrocede un po' per vedere meglio il panorama. C'è sempre una tentazione nel primo impulso, che porta a voler risolvere qualcosa immediatamente. In questo senso credo che ci sia un primo discernimento, grande e fondante, cioè quello che non si lascia ingannare dalla forza del male, ma che sa vedere la vittoria della Croce di Cristo in ogni situazione umana. A questo punto mi piacerebbe rileggere con voi un intero brano di *Evangelii gaudium*, perché aiuta a discernere quella insidiosa tentazione che chiamo pessimismo sterile:

«Una delle tentazioni più serie che soffocano il fervore e l'audacia è il senso di sconfitta, che ci trasforma in pessimisti scontenti e disincantati dalla faccia scura. Nessuno può intraprendere una battaglia se in anticipo non confida pienamente nel trionfo. Chi comincia senza fiducia ha perso



in anticipo metà della battaglia e sotterra i propri talenti. Anche se con la dolorosa consapevolezza delle proprie fragilità, bisogna andare avanti senza darsi per vinti, e ricordare quello che disse il Signore a san Paolo: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza» (2 Cor 12,9). Il trionfo cristiano è sempre una croce, ma una croce che al tempo stesso è vessillo di vittoria, che si porta con una tenerezza combattiva contro gli assalti del male. Il cattivo spirito della sconfitta è fratello della tentazione di separare prima del tempo il grano dalla zizzania, prodotto di una sfiducia ansiosa ed egocentrica. [...] In ogni caso, in quelle circostanze siamo chiamati ad essere persone-anfore per dare da bere agli altri. A volte l'anfora si trasforma in una pesante croce, ma è proprio sulla Croce dove, trafitto, il Signore si è consegnato a noi come fonte di acqua viva. Non lasciamoci rubare la speranza!» (85-86).

Queste formulazioni «non lasciamoci rubare...», mi vengono dalle regole di discernimento di sant'Ignazio, che è solito rappresentare il demone come un ladro. Si comporta come un capitano – dice Ignazio – che per vincere e rubare ciò che desidera ci combatte nella nostra parte più debole (cfr *Esercizi Spirituali*, 327). E nel nostro caso, nell'attualità, credo che cerchi di rubarci la gioia – che è come rubarci il presente[5]– e la speranza – l'uscire, il camminare –, che sono le grazie che più chiedo e faccio chiedere per la Chiesa in questo tempo.

E' importante a questo punto fare un passo avanti e dire che la fede progredisce quando, nel momento presente, discerniamo come concretizzare l'amore nel bene possibile, commisurato al bene dell'altro. Il primo bene dell'altro è poter crescere nella fede. La supplica comunitaria dei discepoli «Accresci in noi la fede!» (Lc 17,6) sottende la consapevolezza che la fede è un bene comunitario. Bisogna considerare, inoltre, che cercare il bene dell'altro ci fa rischiare. Come dice *Evangelii gaudium*:

«Un cuore missionario è consapevole [...] che egli stesso deve crescere nella comprensione del Vangelo e nel discernimento dei sentieri dello Spirito, e allora non rinuncia al bene possibile, benché corra il rischio di sporcarsi con il fango della strada» (45).

In questo discernimento è implicito l'atto di fede in Cristo presente nel più povero, nel più piccolo, nella pecora perduta, nell'amico insistente. Cristo presente in chi ci viene incontro – facendosi vedere, come Zaccheo o la peccatrice che entra con il suo vaso di profumo, o quasi senza farsi notare, come l'emorroissa –; o Cristo presente in chi noi stessi accostiamo, sentendo compassione quando lo vediamo da lontano, disteso sul bordo della strada. Credere che lì c'è Cristo, discernere il modo migliore per fare un piccolo passo verso di Lui, per il bene di quella persona, è progresso nella fede. Come pure lodare è progresso nella fede, e desiderare di più è progresso nella fede.

Può farci bene soffermarci ora un po' su questo progresso nella fede che avviene grazie al discernimento del momento. Il progresso della fede nella memoria e nella speranza è più sviluppato. Invece, questo punto fermo del discernimento, forse non tanto. Può persino sembrare che dove



c'è fede non dovrebbe esserci bisogno di discernimento: si crede e basta. Ma questo è pericoloso, soprattutto se si sostituiscono i rinnovati atti di fede in una Persona – in Cristo nostro Signore –, che hanno tutto il dinamismo che abbiamo appena visto, con atti di fede meramente intellettuali, il cui dinamismo si esaurisce nel fare riflessioni ed elaborare formulazioni astratte. La formulazione concettuale è un momento necessario del pensiero, come scegliere un mezzo di trasporto è necessario per giungere a una meta. Ma la fede non si esaurisce in una formulazione astratta né la carità in un bene particolare, ma il proprio della fede e della carità è crescere e progredire aprendosi a una maggiore fiducia e a un bene comune più grande. Il proprio della fede è essere “operante”, attiva, e così per la carità. E la pietra di paragone è il discernimento. Infatti la fede può fossilizzarsi, nel conservare l'amore ricevuto, trasformandolo in un oggetto da chiudere in un museo; e la fede può anche volatilizzarsi, nella proiezione dell'amore desiderato, trasformandolo in un oggetto virtuale che esiste solo nell'isola delle utopie. Il discernimento dell'amore reale, concreto e possibile nel momento presente, in favore del prossimo più drammaticamente bisognoso, fa sì che la fede diventi attiva, creativa ed efficace.

### **L'icona di Simon Pietro “passato al vaglio”**

Per concretizzare questa riflessione riguardo a una fede che cresce con il discernimento del momento, contempliamo l'icona di Simon Pietro “passato al vaglio” (cfr *Lc 22,31*), che il Signore ha preparato in maniera paradigmatica, perché con la sua fede provata confermasse tutti noi che “amiamo Cristo senza averlo visto” (cfr *1 Pt 1,8*).

Entriamo in pieno nel paradosso per cui colui che deve confermarci nella fede è lo stesso al quale spesso il Signore rimprovera la sua “poca fede”. Il Signore di solito indica come esempi di grande fede altre persone. Con notevole enfasi loda molte volte la fede di persone semplici e di altre che non appartengono al popolo d'Israele – pensiamo al centurione (cfr *Lc 7,9*) e alla donna siro-fenicia (cfr *15,28*) –, mentre ai discepoli – e a Simon Pietro in particolare – rimprovera spesso la loro «poca fede» (*Mt 14,31*).

Tenendo presente che le riflessioni del Signore riguardo alla grande fede e alla poca fede hanno un intento pedagogico e sono uno stimolo ad incrementare il desiderio di crescere nella fede, ci concentriamo su un passaggio centrale nella vita di Simon Pietro, quello in cui Gesù gli dice che “ha pregato” per la sua fede. E' il momento che precede la passione; gli apostoli hanno appena discusso su chi tra loro sia il traditore e chi sia il più grande, e Gesù dice a Simone:

«Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli» (*Lc 22,31-32*).

Precisiamo i termini, poiché le richieste del Signore al Padre sono cose di cui far tesoro nel cuore. Consideriamo che il Signore “prega”[6] per Simone ma pensando a noi. “Venir meno” traduce *ekleipo* – da cui “eclissar-



si" – ed è molto plastica l'immagine di una fede eclissata dallo scandalo della passione. E' quell'esperienza che chiamiamo desolazione: qualcosa copre la luce.

Tornare indietro (*epistrepas*) esprime qui il senso di "convertirsi", di ritornare alla consolazione precedente dopo un'esperienza di desolazione e di essere passati al vaglio da parte del demonio.

"Confermare" (*sterizon*) si dice nel senso di "consolidare" (*histemi*) la fede affinché d'ora in avanti sia "determinata" (cfr *Lc 9,51*). Una fede che nessun vento di dottrina possa smuovere (cfr *Ef 4,14*). Più avanti ci soffermeremo ancora su questo "passare al vaglio". Possiamo rileggere così le parole del Signore:

"Simone, Simone, [...] io ho pregato il Padre per te, perché la tua fede non rimanga eclissata (dal mio volto sfigurato, in te che lo hai visto trasfigurato); e tu, una volta che sarai uscito da questa esperienza di desolazione di cui il demonio ha approfittato per passarti al vaglio, conferma (con questa tua fede provata) la fede dei tuoi fratelli".

Così, vediamo che la fede di Simon Pietro ha un carattere speciale: è una fede provata, e con essa egli ha la missione di confermare e consolidare la fede dei suoi fratelli, la nostra fede. La fede di Simon Pietro è minore di quella di tanti piccoli del popolo fedele di Dio. Ci sono persino dei pagani, come il centurione, che hanno una fede più grande nel momento di implorare la guarigione di un malato della loro famiglia. La fede di Simone è più lenta di quella di Maria Maddalena e di Giovanni. Giovanni crede al solo vedere il segno del sudario e riconosce il Signore sulla riva del lago al solo ascoltare le sue parole. La fede di Simon Pietro ha momenti di grandezza, come quando confessa che Gesù è il Messia, ma a questi momenti ne seguono quasi immediatamente altri di grande errore, di estrema fragilità e totale sconcerto, come quando vuole allontanare il Signore dalla croce, o quando affonda senza rimedio nel lago o quando vuole difendere il Signore con la spada. Per non parlare del momento vergognoso dei tre rinnegamenti davanti ai servi.

Possiamo distinguere tre tipi di pensieri, carichi di affetti[7], che interagiscono nelle prove di fede di Simon Pietro: alcuni sono i pensieri che gli vengono dal suo stesso modo di essere; altri pensieri li provoca direttamente il demonio (dallo spirito malvagio); e un terzo tipo di pensieri sono quelli che vengono direttamente dal Signore o dal Padre (dallo spirito buono).

### **a) I due nomi e il desiderio di camminare verso Gesù sulle acque**

Vediamo, in primo luogo, come si relaziona il Signore con l'aspetto più umano della fede di Simon Pietro. Parlo di quella sana autostima con cui uno crede in sé stesso e nell'altro, nella capacità di essere degno di fiducia, sincero e fedele, su cui si basa ogni amicizia umana. Ci sono due episodi nella vita di Simon Pietro nei quali si può vedere una crescita nella fede che si potrebbe chiamare sincera. Sincera nel senso di senza complicazioni, nella quale un'amicizia cresce approfondendo chi è ciascuno senza che

vi siano ombre. Uno è l'episodio dei due nomi; l'altro, quando Simon Pietro chiede al Signore di comandargli di andare verso di Lui camminando sulle acque.

Simone appare sulla scena quando suo fratello Andrea lo va a cercare e gli dice: «Abbiamo trovato il Messia» (Gv 1,41); e lui segue suo fratello che lo porta da Gesù. E lì avviene immediatamente il cambio di nome. Si tratta di una scelta che fa il Signore in vista di una missione, quella di essere Pietra, fondamento solido di fede su cui edificherà la sua Chiesa. Notiamo che, più che cambiargli il nome di Simone, di fatto, ciò che il Signore fa è aggiungere quello di Pietro.

Questo fatto è già in sé motivo di tensione e di crescita. Pietro si muoverà sempre intorno al perno che è il Signore, girando e sentendo il peso e il movimento dei suoi due nomi: quello di Simone – il pescatore, il peccatore, l'amico... – e quello di Pietro – la Rocca su cui si costruisce, colui che ha le chiavi, che dice l'ultima parola, che cura e pasce le pecore –. Mi fa bene pensare che Simone è il nome con cui Gesù lo chiama quando parlano e si dicono le cose come amici, e Pietro è il nome con cui il Signore lo presenta, lo giustifica, lo difende e lo pone in risalto in maniera unica come suo uomo di totale fiducia, davanti agli altri. Anche se è lui che gli dà il nome di "Pietra", Gesù lo chiama Simone.

La fede di Simon Pietro progredisce e cresce nella tensione tra questi due nomi, il cui punto fisso – il perno – è centrato in Gesù.

Avere due nomi lo decentra. Non può centrarsi in nessuno di essi. Se volesse che Simone fosse il suo punto fisso, dovrebbe sempre dire: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore» (Lc 5,8). Se pretendesse di centrarsi esclusivamente sull'essere Pietro e dimenticasse o coprisse tutto ciò che è di Simone, diventerebbe una pietra di scandalo, come gli accade quando "non si comportava rettamente secondo la verità del Vangelo", come gli disse Paolo perché aveva nascosto il fatto di essere andato a mangiare con i pagani (cfr Gal 2,11-14). Mantenersi Simone (pescatore e peccatore) e Pietro (Pietra e chiave per gli altri) lo obbligherà a decentrarsi costantemente per ruotare solo intorno a Cristo, l'unico centro.

L'icona di questo decentramento, la sua messa in atto, è quando chiede a Gesù di comandargli di andare verso di Lui sulle acque. Lì Simon Pietro mostra il suo carattere, il suo sogno, la sua attrazione per l'imitazione di Gesù. Quando affonda, perché smette di guardare il Signore e guarda l'agitarsi delle onde, mostra le sue paure e i suoi fantasmi. E quando lo prega di salvarlo e il Signore gli tende la mano, mostra di sapere bene chi è Gesù per lui: il suo Salvatore. E il Signore gli rafforza la fede, concedendogli quello che desidera, dandogli una mano e chiudendo la questione con quella frase affettuosa e rassicurante: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?» (Mt 14,31).

Simon Pietro in tutte le situazioni "limite" in cui potrà mettersi, guidato dalla sua fede in Gesù discernerà sempre qual è la mano che lo salva. Con quella certezza che, anche quando non capisce bene quello che Gesù dice o fa, gli farà dire: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eter-





na» (*Gv 6,68*). Umanamente, questa consapevolezza di avere “poca fede”, insieme con l’umiltà di lasciarsi aiutare da chi sa e può farlo, è il punto di sana autostima in cui si radica il seme di quella fede “per confermare gli altri”, per “edificare sopra di essa”, che è quella che Gesù vuole da Simon Pietro e da noi che partecipiamo del ministero. Direi che è una fede condivisibile, forse perché non è tanto ammirevole. La fede di uno che avesse imparato a camminare senza tribolazioni sulle acque sarebbe affascinante, ma ci allontanerebbe. Invece, questa fede da buon amico, consapevole della sua pochezza e che confida pienamente in Gesù, ci suscita simpatia e – questa è la sua grazia – ci conferma!

### **b) La preghiera di Gesù e il vaglio del demonio**

Nel passo centrale di Luca che abbiamo preso come guida, possiamo vedere ciò che produce il vaglio del demonio nella personalità di Simon Pietro e come Gesù prega affinché la debolezza, e perfino il peccato, si trasformino in grazia e grazia comunitaria.

Ci concentriamo sulla parola “vaglio” (*siniazo*: setacciare il grano), che evoca il movimento di spiriti, grazie al quale, alla fine, si discerne ciò che viene dallo spirito buono da ciò che viene da quello cattivo. In questo caso colui che vaglia – colui che rivendica il potere di vagliare – è lo spirito maligno. E il Signore non lo impedisce, ma, approfittando della prova, rivolge la sua preghiera al Padre perché rafforzi il cuore di Simon Pietro. Gesù prega affinché Simon Pietro “non cada nella tentazione”. Il Signore ha fatto tutto il possibile per custodire i suoi nella sua Passione. Tuttavia non può evitare che ognuno sia tentato dal demonio, che si introduce nella parte più debole. In questo tipo di prove, che Dio non manda direttamente ma non impedisce, Paolo ci dice che il Signore ha cura che non siamo tentati al di sopra delle nostre forze (cfr *1 Cor 10,13*).

Il fatto che il Signore dica espressamente che prega per Simone è estremamente importante, perché la tentazione più insidiosa del demonio è che, insieme a una certa prova particolare, ci fa sentire che Gesù ci ha abbandonato, che in qualche modo ci ha lasciato soli e non ci ha aiutato come avrebbe dovuto. Il Signore stesso ha sperimentato e vinto questa tentazione, prima nell’orto e poi sulla croce, affidandosi nelle mani del Padre quando si sentì abbandonato. È in questo punto della fede che abbiamo bisogno di essere in modo speciale e con cura rafforzati e confermati. Nel fatto che il Signore prevenga ciò che succederà a Simon Pietro e gli assicuri di avere già pregato perché la sua fede non venga meno, troviamo la forza di cui abbiamo bisogno.

Questa “eclisse” della fede davanti allo scandalo della passione è una delle cose per cui il Signore prega in modo particolare. Il Signore ci chiede di pregare sempre, con insistenza; ci associa alla sua preghiera, ci fa domandare di “non cadere in tentazione e di essere liberati dal male”, perché la nostra carne è debole; ci rivela anche che ci sono demoni che non si vincono se non con la preghiera e la penitenza e, in certe cose, ci rivela che Egli prega in modo speciale. Questa è una di quelle. Come si è riser-





vato l'umile compito di lavare i piedi ai suoi, come una volta risorto si è occupato personalmente di consolare i suoi amici, allo stesso modo questa preghiera con la quale, rafforzando la fede di Simon Pietro, rafforza quella di tutti gli altri, è una cosa di cui il Signore si fa carico personalmente. E bisogna tenerne conto: è a questa preghiera, che il Signore ha fatto una volta e continua a fare – «sta alla destra di Dio e intercede per noi» (Rm 8,34) – che dobbiamo ricorrere per rafforzare la nostra fede.

Se la lezione data a Simon Pietro di lasciarsi lavare i piedi ha confermato l'atteggiamento di servizio del Signore e lo ha fissato nella memoria della Chiesa come un fatto fondamentale, questa lezione, data nello stesso contesto, deve porsi anch'essa come icona della fede tentata e vagliata per la quale il Signore prega. Come sacerdoti che prendiamo parte al ministero petrino, in ciò che sta a noi, partecipiamo della stessa missione: non solo dobbiamo lavare i piedi ai nostri fratelli, come facciamo il Giovedì Santo, ma dobbiamo confermarli nella loro fede, testimoniando come il Signore ha pregato per la nostra.

Se nelle prove che hanno origine nella nostra carne il Signore ci incoraggia e ci rafforza, operando molte volte miracoli di guarigione, in queste tentazioni che vengono direttamente dal demonio, il Signore adopera una strategia più complessa. Vediamo che ci sono alcuni demoni che espelle direttamente e senza riguardi; altri li neutralizza, mettendoli a tacere; altri li fa parlare, chiede il loro nome, come quello che era "Legione"; ad altri risponde ampiamente con la Scrittura, sopportando un lungo procedimento, come nel caso delle tentazioni nel deserto. Questo demonio, che tenta il suo amico all'inizio della sua passione, lo sconfigge pregando, non perché lo lasci in pace, ma perché il suo vaglio diventi motivo di forza a beneficio degli altri.

Abbiamo qui alcuni grandi insegnamenti sulla *crescita nella fede*. Uno riguarda lo scandalo della sofferenza dell'Innocente e degli innocenti. Questo ci tocca più di quanto crediamo, tocca persino quelli che lo provocano e quelli che fingono di non vederlo. Fa bene ascoltare dalla bocca del Signore, nel momento preciso in cui sta per prendere su di sé questo scandalo nella passione, che Egli prega perché non venga meno la fede di colui che lascia in vece propria, e perché sia lui a confermare noialtri. L'eclisse della fede provocata dalla passione non è qualcosa che ognuno possa risolvere e superare individualmente.

Un'altra lezione importante è che quando il Signore ci mette alla prova, non lo fa mai basandosi sulla nostra parte più debole. Questo è tipico del demonio, che sfrutta le nostre debolezze, che cerca la nostra parte più debole e che si accanisce ferocemente contro i più deboli di questo mondo. Perciò l'infinita e incondizionata misericordia del Padre per i più piccoli e peccatori, e la compassione e il perdono infinito che Gesù esercita fino al punto di dare la vita per i peccatori, non è solo perché Dio è buono, ma è anche frutto del discernimento ultimo di Dio sul male per sradicarlo dalla sua relazione con la fragilità della carne. In ultima istanza, il male non è legato con la fragilità e il limite della carne. Per questo il Verbo si fa carne



senza alcun timore e dà testimonianza che può vivere perfettamente in seno alla Santa Famiglia e crescere custodito da due umili creature quali san Giuseppe e la Vergine Maria sua madre.

Il male ha la sua origine in un atto di orgoglio spirituale e nasce dalla superbia di una creatura perfetta, Lucifero. Poi si contagia ad Adamo ed Eva, ma trovando appoggio nel loro “desiderio di essere come dei”, non nella loro fragilità. Nel caso di Simon Pietro, il Signore non teme la sua fragilità di uomo peccatore né la sua paura di camminare sulle acque in mezzo a una tempesta. Teme, piuttosto, la discussione su chi sia il più grande.

E' in questo contesto che dice a Simon Pietro che il demonio ha chiesto il permesso di vagliarlo. E possiamo pensare che il vaglio è iniziato lì, nella discussione su chi fosse colui che lo avrebbe tradito, sfociata poi nella discussione su chi fosse il più grande. Tutto il passo di Luca che segue immediatamente l'istituzione dell'Eucaristia è un vaglio: discussioni, predizione del rinnegamento, offerta della spada (cfr 22,23-38). La fede di Simon Pietro è vagliata nella tensione tra il desiderio di essere leale, di difendere Gesù e quello di essere il più grande e il rinnegamento, la vigliaccheria e il sentirsi il peggiore di tutti. Il Signore prega affinché Satana non oscuri la fede di Simone in questo momento, in cui guarda a sé stesso per farsi grande, per disprezzarsi o rimanere sconcertato e perplesso.

Se vi è una formulazione elaborata da Pietro circa queste cose, è quella di una “fede provata”, come ci mostra la sua Prima Lettera, in cui Pietro avverte che non c'è da meravigliarsi delle prove, come se fossero qualcosa di strano (cfr 4,12), ma si deve resistere al demonio «saldi nella fede» (5,9). Pietro definisce sé stesso «testimone delle sofferenze di Cristo» (5,1) e scrive le sue lettere al fine di «ridestare [...] il giusto modo di pensare» (2 Pt 3,1) (*eilikrine dianoian*: giudizio illuminato da un raggio di sole), che sarebbe la grazia contraria all'“eclisse” della fede.

Il progresso della fede, quindi, avviene grazie a questo vaglio, a questo passare attraverso tentazioni e prove. Tutta la vita di Simon Pietro può essere vista come un progresso nella fede grazie all'accompagnamento del Signore, che gli insegna a discernere, nel proprio cuore, ciò che viene dal Padre e ciò che viene dal demonio.

### **c) Il Signore che mette alla prova facendo crescere la fede dal bene al meglio e la tentazione sempre presente**

Infine, l'incontro presso il lago di Tiberiade. Un ulteriore passo in cui il Signore mette alla prova Simon Pietro facendolo crescere dal bene al meglio. L'amore di amicizia personale si consolida come ciò che “alimenta” il gregge e lo rafforza nella fede (cfr Gv 21,15-19).

Letta in questo contesto delle prove di fede di Simon Pietro che servono a rafforzare la nostra, possiamo vedere qui come si tratta di una prova molto speciale del Signore. In genere si dice che il Signore lo ha interrogato tre volte perché Simon Pietro lo aveva rinnegato tre volte. Può



essere che questa debolezza fosse presente nell'animo di Simon Pietro (o in quello di chi legge la sua storia) e che il dialogo sia servito a curarla. Ma possiamo anche pensare che il Signore guarì quel rinnegamento con lo sguardo che fece piangere amaramente Simon Pietro (cfr *Lc 22,62*). In questo interrogatorio possiamo vedere un modo di procedere del Signore, cioè partire da una cosa buona – che tutti riconoscevano e di cui Simon Pietro poteva essere contento –: «Mi ami più di costoro?» (v. 15); confermarlo semplificandolo in un semplice «mi ami?» (v. 16), che toglie ogni desiderio di grandezza e rivalità dall'anima di Simone; per finire in quel «mi vuoi bene come amico?» (v. 17), che è ciò che più desiderava Simon Pietro ed evidentemente è ciò che più sta a cuore a Gesù. Se veramente è amore di amicizia, non c'entra per niente alcun tipo di rimprovero o correzione in questo amore: l'amicizia è amicizia ed è il valore più alto che corregge e migliora tutto il resto, senza bisogno di parlare del motivo.

Forse la più grande tentazione del demonio era questa: insinuare in Simon Pietro l'idea di non ritenersi degno di essere amico di Gesù perché lo aveva tradito. Ma il Signore è fedele. Sempre. E rinnova di volta in volta la sua fedeltà. «Se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso» (*2 Tm 2,13*), come dice Paolo al suo figlio nella fede Timoteo. L'amicizia possiede questa grazia: che un amico che è più fedele può, con la sua fedeltà, rendere fedele l'altro che non lo è tanto. E se si tratta di Gesù, Lui più di chiunque altro ha il potere di rendere fedeli i suoi amici. È in questa fede – la fede in un Gesù amico fedele – che Simon Pietro viene confermato e inviato a confermarci tutti quanti. In questo preciso senso si può leggere la triplice missione di pascere le pecore e gli agnelli. Considerando tutto ciò che la cura pastorale comporta, quello di rafforzare gli altri nella fede in Gesù, che ci ama come amici, è un elemento essenziale. A questo amore si riferisce Pietro nella sua Prima Lettera: è una fede in Gesù Cristo che – dice – «amate, pur senza averlo visto, e ora, senza vederlo, credete in lui», e questa fede ci fa esultare «di gioia indicibile e gloriosa», sicuri di raggiungere «la meta della (nostra) fede: la salvezza delle anime» (cfr *1 Pt 1,7-9*).

Tuttavia, sorge una nuova tentazione. Questa volta contro il suo migliore amico. La tentazione di voler indagare sul rapporto di Gesù con Giovanni, il discepolo amato. Il Signore lo corregge severamente su questo punto: «A te che importa? Tu seguimi» (*Gv 21,22*).

Vediamo come la tentazione è sempre presente nella vita di Simon Pietro. Egli ci mostra in prima persona come progredisce la fede confessando e lasciandosi mettere alla prova. E mostrando altresì che anche il peccato stesso entra nel progresso della fede. Pietro ha commesso il peggiore peccato – rinnegare il Signore – e tuttavia lo hanno fatto Papa. È importante per un sacerdote saper inserire le proprie tentazioni e i propri peccati nell'ambito di questa preghiera di Gesù perché non venga meno la nostra fede, ma maturi e serva a rafforzare a sua volta la fede di coloro che ci sono stati affidati.



Mi piace ripetere che un sacerdote o un vescovo che non si sente peccatore, che non si confessa, si chiude in sé, non progredisce nella fede. Ma bisogna stare attenti a che la confessione e il discernimento delle propretentazioni includano e tengano conto di questa intenzione pastorale che il Signore vuole dare loro.

Raccontava un giovane uomo che si stava recuperando nell'*Hogar de Cristo* di padre Pepe a Buenos Aires, che la mente gli giocava contro e gli diceva che non doveva stare lì, e che lui lottava contro quel sentimento. E diceva che padre Pepe lo aveva aiutato molto. Che un giorno gli aveva detto che non ce la faceva più, che sentiva molto la mancanza della sua famiglia, di sua moglie e dei due figli, e che se ne voleva andare. «E il prete mi disse: "E prima, quando andavi in giro a drogarti e a vendere droga, ti mancavano i tuoi? Pensavi a loro?". Io feci segno di no con la testa, in silenzio – disse l'uomo – e il prete, senza dirmi nient'altro, mi diede una pacca sulla spalla e mi disse: "Vai, basta così". Come per dirmi: renditi conto di quello che ti succede e di quello che dici. "Ringrazia il cielo che adesso senti la mancanza".

Quell'uomo diceva che il prete era un grande. Che gli diceva le cose in faccia. E questo lo aiutava a combattere, perché era lui che doveva metterci la sua volontà.

Racconto questo per far vedere che quello che aiuta nella crescita della fede è tenere insieme il proprio peccato, il desiderio del bene degli altri, l'aiuto che riceviamo e quello che dobbiamo dare noi. Non serve dividere: non vale sentirci perfetti quando svolgiamo il ministero e, quando pecchiamo, giustificarci per il fatto che siamo come tutti gli altri. Bisogna unire le cose: se rafforziamo la fede degli altri, lo facciamo come peccatori. E quando pecchiamo, ci confessiamo per quel che siamo, sacerdoti, sottolineando che abbiamo una responsabilità verso le persone, non siamo come tutti. Queste due cose si uniscono bene se mettiamo davanti la gente, le nostre pecore, i più poveri specialmente. È quello che fa Gesù quando chiede a Simon Pietro se lo ama, ma non gli dice nulla né del dolore né della gioia che questo amore gli provoca, lo fa guardare ai suoi fratelli in questo modo: pasci le mie pecore, conferma la fede dei tuoi fratelli. Quasi a dirgli, come a quel giovane uomo dell'*Hogar de Cristo*: "Ringrazia se adesso senti la mancanza".

"Ringrazia se senti di avere poca fede", vuol dire che stai amando i tuoi fratelli. "Ringrazia se ti senti peccatore e indegno del ministero", vuol dire che ti accorgi che se fai qualcosa è perché Gesù prega per te, e senza di Lui non puoi fare nulla (cfr *Gv* 15,5).

Dicevano i nostri anziani che la fede cresce facendo atti di fede. Simon Pietro è l'icona dell'uomo a cui il Signore Gesù fa fare in ogni momento atti di fede. Quando Simon Pietro capisce questo "dinamica" del Signore, questa sua pedagogia, non perde occasione per discernere, in ogni momento, quale atto di fede può fare nel suo Signore. E in questo non si sbaglia. Quando Gesù agisce come suo padrone, dandogli il nome di Pietro, Simone lo lascia fare. Il suo "così sia" è silenzioso, come quello di san

Giuseppe, e si dimostrerà reale nel corso della sua vita. Quando il Signore lo esalta e lo umilia, Simon Pietro non guarda a sé stesso, ma sta attento a imparare la lezione di ciò che viene dal Padre è ciò che viene dal diavolo. Quando il Signore lo rimprovera perché si è fatto grande, si lascia correggere. Quando il Signore gli fa vedere in modo spiritoso che non deve fingere davanti agli esattori delle tasse, va a pescare il pesce con la moneta. Quando il Signore lo umilia e gli preannuncia che lo rinnegherà, è sincero nel dire ciò che sente, come lo sarà nel piangere amaramente e nel lasciarsi perdonare. Tanti momenti così diversi nella sua vita eppure un'unica lezione: quella del Signore che conferma la sua fede perché lui confermi quella del suo popolo. Chiediamo anche noi a Pietro di confermarci nella fede, perché noi possiamo confermare quella dei nostri fratelli.

*Roma, 2 marzo 2017*

FRANCESCO

[1] Cfr *Discorso ai Rappresentanti Pontifici*, 21 giugno 2013.

[2] Cfr nn. 160, 161, 164, 190.

[3] Cfr J.M. Bergoglio, *Messaggio nella Messa per l'Educazione*, Pasqua 2008.

[4] *Un fuego que enciende otros fuegos*, Santiago de Chile, 2004, 69-70; cfr *Doc. de Aparecida* 191.

[5] Si veda anche ES 333: «Quinta regola. Dobbiamo fare molta attenzione al corso dei nostri pensieri. Se nei pensieri tutto è buono il principio, il mezzo e la fine e se tutto è orientato verso il bene, questo è un segno dell'angelo buono. Può darsi invece che nel corso dei pensieri si presenti qualche cosa cattiva o distrattiva o meno buona di quella che l'anima prima si era proposta di fare, oppure qualche cosa che indebolisce l'anima, la rende inquieta, la mette in agitazione e le toglie la pace, la tranquillità e la calma che aveva prima: questo allora è un chiaro segno che quei pensieri provengono dallo spirito cattivo, nemico del nostro bene e della nostra salvezza eterna».

[6] Cfr *Omelia a Santa Marta*, 3 giugno 2014. Ricordiamo che il Signore prega perché siamo uno, perché il Padre ci custodisca dal demonio e dal mondo, perché ci perdoni quando "non sappiamo quello che facciamo".

[7] Si tratta di pensieri che il Signore discerne nei suoi discepoli quando, risorto, dice loro: «Perché siate turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore?» (Lc 24,38).





# VISITA PASTORALE DEL SANTO PADRE FRANCESCO A MILANO

SANTA MESSA  
OMELIA DEL SANTO PADRE

Solennità dell'Annunciazione del Signore  
Parco di Monza Sabato 25 marzo 2017

Abbiamo appena ascoltato l'annuncio più importante della nostra storia: l'annunciazione a Maria (cfr *Lc* 1,26-38). Un brano denso, pieno di vita, e che mi piace leggere alla luce di un altro annuncio: quello della nascita di Giovanni Battista (cfr *Lc* 1,5-20). Due annunci che si susseguono e che sono uniti; due annunci che, comparati tra loro, ci mostrano quello che Dio ci dona nel suo Figlio.

*L'annunciazione di Giovanni Battista* avviene quando Zaccaria, sacerdote, pronto per dare inizio all'azione liturgica entra nel Santuario del Tempio, mentre tutta l'assemblea sta fuori in attesa. *L'annunciazione di Gesù*, invece, avviene in un luogo sperduto della Galilea, in una città periferica e con una fama non particolarmente buona (cfr *Gv* 1,46), nell'anonimato della casa di una giovane chiamata Maria.

Un contrasto non di poco conto, che ci segnala che il nuovo Tempio di Dio, il nuovo incontro di Dio con il suo popolo avrà luogo in posti che normalmente non ci aspettiamo, ai margini, in periferia. Lì si daranno appuntamento, lì si incontreranno; lì Dio si farà carne per camminare insieme a noi fin dal seno di sua Madre. Ormai non sarà più in un luogo riservato a pochi mentre la maggioranza rimane fuori in attesa. Niente e nessuno gli sarà indifferente, nessuna situazione sarà privata della sua presenza: la gioia della salvezza ha inizio nella vita quotidiana della casa di una giovane di Nazareth.

Dio stesso è Colui che prende l'iniziativa e sceglie di inserirsi, come ha fatto con Maria, nelle nostre case, nelle nostre lotte quotidiane, colme di ansie e insieme di desideri. Ed è proprio all'interno delle nostre città, delle nostre scuole e università, delle piazze e degli ospedali che si compie l'annuncio più bello che possiamo ascoltare: «*Rallegrati, il Signore è con te!*». Una gioia che genera vita, che genera speranza, che si fa carne nel modo in cui guardiamo al domani, nell'atteggiamento con cui guardiamo gli altri. Una gioia che diventa solidarietà, ospitalità, misericordia verso tutti.

Al pari di Maria, anche noi possiamo essere presi dallo smarrimento. «*Come avverrà questo*» in tempi così pieni di *speculazione*? Si specula sulla vita, sul lavoro, sulla famiglia. Si specula sui poveri e sui migranti; si spe-



cula sui giovani e sul loro futuro. Tutto sembra ridursi a cifre, lasciando, per altro verso, che la vita quotidiana di tante famiglie si tinga di precarietà e di insicurezza. Mentre il dolore bussava a molte porte, mentre in tanti giovani cresce l'insoddisfazione per mancanza di reali opportunità, la speculazione abbonda ovunque.

Certamente, il *ritmo vertiginoso* a cui siamo sottoposti sembrerebbe rubarci la speranza e la gioia. Le pressioni e l'impotenza di fronte a tante situazioni sembrerebbero inaridirci l'anima e renderci insensibili di fronte alle innumerevoli sfide. E paradossalmente quando tutto si accelera per costruire – in teoria – una società migliore, alla fine non si ha tempo per niente e per nessuno. Perdiamo il tempo per la famiglia, il tempo per la comunità, perdiamo il tempo per l'amicizia, per la solidarietà e per la memoria.

Ci farà bene domandarci: *come è possibile vivere la gioia del Vangelo oggi all'interno delle nostre città? E' possibile la speranza cristiana in questa situazione, qui e ora?*

Queste due domande toccano la nostra identità, la vita delle nostre famiglie, dei nostri paesi e delle nostre città. Toccano la vita dei nostri figli, dei nostri giovani ed esigono da parte nostra un nuovo modo di situarci nella storia. Se continuano ad essere possibili la gioia e la speranza cristiana non possiamo, non vogliamo rimanere davanti a tante situazioni dolorose come meri spettatori che guardano il cielo aspettando che "smetta di piovere". Tutto ciò che accade esige da noi che guardiamo al presente con audacia, con l'audacia di chi sa che la gioia della salvezza prende forma nella vita quotidiana della casa di una giovane di Nazareth.

Di fronte allo smarrimento di Maria, davanti ai nostri smarrimenti, tre sono le chiavi che l'Angelo ci offre per aiutarci ad accettare la missione che ci viene affidata.

### **1. Evocare la Memoria**

La prima cosa che l'Angelo fa è evocare la memoria, aprendo così il presente di Maria a tutta la storia della Salvezza. Evoca la promessa fatta a Davide come frutto dell'alleanza con Giacobbe. Maria è figlia dell'Alleanza. Anche noi oggi siamo invitati a fare memoria, a guardare il nostro passato per non dimenticare da dove veniamo. Per non dimenticarci dei nostri avi, dei nostri nonni e di tutto quello che hanno passato per giungere dove siamo oggi. Questa terra e la sua gente hanno conosciuto il dolore delle due guerre mondiali; e talvolta hanno visto la loro meritata fama di laboriosità e civiltà inquinata da sregolate ambizioni. La memoria ci aiuta a non rimanere prigionieri di discorsi che seminano fratture e divisioni come unico modo di risolvere i conflitti. Evocare la memoria è il migliore antidoto a nostra disposizione di fronte alle soluzioni magiche della divisione e dell'estraniamento.



## 2. *L'appartenenza al Popolo di Dio*

La memoria consente a Maria di appropriarsi della sua appartenenza al Popolo di Dio. Ci fa bene ricordare che siamo membri del Popolo di Dio! Milanesi, sì, Ambrosiani, certo, ma parte del grande Popolo di Dio. Un popolo formato da mille volti, storie e provenienze, un popolo multiculturale e multietnico. Questa è una delle nostre ricchezze. E' un popolo chiamato a ospitare le differenze, a integrarle con rispetto e creatività e a celebrare la novità che proviene dagli altri; è un popolo che non ha paura di abbracciare i confini, le frontiere; è un popolo che non ha paura di dare accoglienza a chi ne ha bisogno perché sa che lì è presente il suo Signore.

## 3. *La possibilità dell'impossibile*

«Nulla è impossibile a Dio» (Lc 1,37): così termina la risposta dell'Angelo a Maria. Quando crediamo che tutto dipenda esclusivamente da noi rimaniamo prigionieri delle nostre capacità, delle nostre forze, dei nostri miopi orizzonti. Quando invece ci disponiamo a lasciarci aiutare, a lasciarci consigliare, quando ci apriamo alla grazia, sembra che l'impossibile incominci a diventare realtà. Lo sanno bene queste terre che, nel corso della loro storia, hanno generato tanti carismi, tanti missionari, tanta ricchezza per la vita della Chiesa! Tanti volti che, superando il pessimismo sterile e divisore, si sono aperti all'iniziativa di Dio e sono diventati segno di quanto feconda possa essere una terra che non si lascia chiudere nelle proprie idee, nei propri limiti e nelle proprie capacità e si apre agli altri.

Come ieri, Dio continua a cercare alleati, continua a cercare uomini e donne capaci di credere, capaci di fare memoria, di sentirsi parte del suo popolo per cooperare con la creatività dello Spirito. Dio continua a percorrere i nostri quartieri e le nostre strade, si spinge in ogni luogo in cerca di cuori capaci di ascoltare il suo invito e di farlo diventare carne qui ed ora. Parafrasando sant'Ambrogio nel suo commento a questo brano possiamo dire: Dio continua a cercare cuori come quello di Maria, disposti a credere persino in condizioni del tutto straordinarie (cfr *Esposizione del Vangelo sec. Luca II, 17: PL 15, 1559*). Il Signore accresca in noi questa fede e questa speranza.

FRANCESCO



## SINTESI

Sabato, 25 marzo 2017 il Santo Padre è decollato dall'aeroporto di Roma-Fiumicino e atterrato all'aeroporto di Milano-Linate. Si è subito recato in visita al Quartiere Forlanini - "Case Bianche" di Milano, dove ha incontrato due famiglie nei rispettivi appartamenti. Subito dopo ha avuto un incontro con tutti i residenti sul Piazzale delle "Case Bianche". Ha in particolare incontrato i rappresentanti di famiglie rom, islamici, immigrati e abitanti del quartiere.

Trasferitosi in Duomo, si è incontrato con i sacerdoti e i consacrati. Dopo le parole di saluto del Card. Angelo Scola, Arcivescovo di Milano, ha risposto ad alcune domande rivolte dai sacerdoti, ha recitato l'Angelus e impartito la benedizione sul Sagrato del Duomo.

Si è quindi recato in visita alla Casa Circondariale di San Vittore, dove ha condiviso il pranzo con cento detenuti nel Terzo Raggio della Casa Circondariale.

Trasferitosi nel pomeriggio al Parco di Monza, ha celebrato la Santa Messa, tenendo l'omelia. Al termine, il Card. Angelo Scola, Arcivescovo di Milano gli ha rivolto un Ringraziamento.

Si è quindi trasferito in auto allo Stadio Meazza-San Siro di Milano, dove ha incontrato i ragazzi cresimati; ha risposto ad alcune domande: di un cresimato, di un genitore e di un catechista.

Recatosi all'aeroporto di Milano-Linate, si è congedato, per rientrare in Vaticano.





# VISITA PASTORALE DEL SANTO PADRE FRANCESCO A CARPI (2 APRILE 2017)

## SINTESI

Domenica, 2 aprile 2017 il Santo Padre è partito dall'eliporto Vaticano, atterrando al campo di rugby e pista di atletica "Dorando Pietri" di Carpi. Ha subito celebrato la Santa Messa in Piazza Martiri, tenendo l'omelia. Parole di ringraziamento gli sono state rivolte da S.E. Mons. Francesco Cavina, Vescovo di Carpi. Al termine della Santa Messa ha pregato l'Angelus e benedetto le prime pietre di tre nuovi edifici della Diocesi di Carpi: la Parrocchia di Sant'Agata in Carpi; la Casa di esercizi spirituali di Sant'Antonio in Novi; la "Cittadella della carità" in Carpi.

Ha condiviso il Pranzo presso il Seminario Vescovile con i Vescovi della Regione, i Sacerdoti anziani residenti nella Casa del Clero e i Seminaristi. Nel pomeriggio si è incontrato con i Sacerdoti diocesani, i Religiosi e le Religiose, i Seminaristi nella Cappella del Seminario.

Terminato l'incontro con il Clero, il Santo Padre ha lasciato il Seminario e sostato brevemente nella Cattedrale, trasferendosi infine a Mirandola e visitando il Duomo. Ha sostato nella Piazza antistante all'ingresso del Duomo, ancora inagibile a seguito del sisma. Nella zona adiacente alla Parrocchia di San Giacomo Roncole di Mirandola, ha sostato e lasciato un omaggio floreale al Monumento che ricorda le vittime del terremoto. Nel tardo pomeriggio si è congedato, decollando dal campo sportivo adiacente alla Parrocchia di San Giacomo Roncole per rientrare in Vaticano.

# VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA



OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Basilica Vaticana  
Sabato Santo, 15 aprile 2017

«Dopo il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Magdala e l'altra Maria andarono a visitare il sepolcro» (Mt 28,1). Possiamo immaginare quei passi...: il tipico passo di chi va al cimitero, passo stanco di confusione, passo debilitato di chi non si convince che tutto sia finito in quel modo... Possiamo immaginare i loro volti pallidi, bagnati dalle lacrime... E la domanda: come può essere che l'Amore sia morto?

A differenza dei discepoli, loro sono lì – come hanno accompagnato l'ultimo respiro del Maestro sulla croce e poi Giuseppe di Arimatea nel dargli sepoltura –; due donne capaci di non fuggire, capaci di resistere, di affrontare la vita così come si presenta e di sopportare il sapore amaro delle ingiustizie. Ed eccole lì, davanti al sepolcro, tra il dolore e l'incapacità di rassegnarsi, di accettare che tutto debba sempre finire così.

E se facciamo uno sforzo con la nostra immaginazione, nel volto di queste donne possiamo trovare i volti di tante madri e nonne, il volto di bambini e giovani che sopportano il peso e il dolore di tanta disumana ingiustizia. Vediamo riflessi in loro i volti di tutti quelli che, camminando per la città, sentono il dolore della miseria, il dolore per lo sfruttamento e la tratta. In loro vediamo anche i volti di coloro che sperimentano il disprezzo perché sono immigrati, orfani di patria, di casa, di famiglia; i volti di coloro il cui sguardo rivela solitudine e abbandono perché hanno mani troppo rugose. Esse riflettono il volto di donne, di madri che piangono vedendo che la vita dei loro figli resta sepolta sotto il peso della corruzione che sottrae diritti e infrange tante aspirazioni, sotto l'egoismo quotidiano che crocifigge e seppellisce la speranza di molti, sotto la burocrazia paralizzante e sterile che non permette che le cose cambino. Nel loro dolore, esse hanno il volto di tutti quelli che, camminando per la città, vedono crocifissa la dignità.

Nel volto di queste donne ci sono molti volti, forse troviamo il tuo volto e il mio. Come loro possiamo sentirci spinti a camminare, a non rassegnarci al fatto che le cose debbano finire così. E' vero, portiamo dentro una promessa e la certezza della fedeltà di Dio. Ma anche i nostri volti parlano di ferite, parlano di tante infedeltà – nostre e degli altri –, parlano di tentativi e di battaglie perse. Il nostro cuore sa che le cose possono esse-



re diverse, però, quasi senza accorgercene, possiamo abituarci a convivere con il sepolcro, a convivere con la frustrazione. Di più, possiamo arrivare a convincerci che questa è la legge della vita anestetizzandoci con evasioni che non fanno altro che spegnere la speranza posta da Dio nelle nostre mani. Così sono, tante volte, i nostri passi, così è il nostro andare, come quello di queste donne, un andare tra il desiderio di Dio e una triste rassegnazione. Non muore solo il Maestro: con Lui muore la nostra speranza.

«Ed ecco, ci fu un gran terremoto» (Mt 28,2). All'improvviso, quelle donne ricevettero una forte scossa, qualcosa e qualcuno fece tremare il suolo sotto i loro piedi. Qualcuno, ancora una volta, venne loro incontro a dire: «*Non temete*», però questa volta aggiungendo: «*E' risorto come aveva detto!*» (Mt 28,6). E tale è l'annuncio che, di generazione in generazione, questa Notte santa ci regala: *Non temiamo, fratelli, è risorto come aveva detto!* Quella stessa vita strappata, distrutta, annichilita sulla croce si è risvegliata e torna a palpitare di nuovo (cfr R. Guardini, *Il Signore*, Milano 1984, 501). Il palpitare del Risorto ci si offre come dono, come regalo, come orizzonte. Il palpitare del Risorto è ciò che ci è stato donato e che ci è chiesto di donare a nostra volta come forza trasformatrice, come fermento di nuova umanità. Con la Risurrezione Cristo non ha solamente ribaltato la pietra del sepolcro, ma vuole anche far saltare tutte le barriere che ci chiudono nei nostri sterili pessimismi, nei nostri calcolati mondi concettuali che ci allontanano dalla vita, nelle nostre ossessionate ricerche di sicurezza e nelle smisurate ambizioni capaci di giocare con la dignità altrui.

Quando il Sommo Sacerdote, i capi religiosi in complicità con i romani avevano creduto di poter calcolare tutto, quando avevano creduto che l'ultima parola era detta e che spettava a loro stabilirla, Dio irrompe per sconvolgere tutti i criteri e offrire così una nuova possibilità. Dio, ancora una volta, ci viene incontro per stabilire e consolidare un tempo nuovo, il tempo della misericordia. Questa è la promessa riservata da sempre, questa è la sorpresa di Dio per il suo popolo fedele: rallegrati, perché la tua vita nasconde un germe di risurrezione, un'offerta di vita che attende il risveglio.

Ed ecco ciò che questa notte ci chiama ad annunciare: il palpito del Risorto, Cristo vive! Ed è ciò che cambiò il passo di Maria Maddalena e dell'altra Maria: è ciò che le fa ripartire in fretta e correre a dare la notizia (cfr Mt 28,8); è ciò che le fa tornare sui loro passi e sui loro sguardi; ritornano in città a incontrarsi con gli altri.

Come con loro siamo entrati nel sepolcro, così con loro vi invito ad andare, a ritornare in città, a tornare sui nostri passi, sui nostri sguardi. Andiamo con loro ad annunciare la notizia, andiamo... In tutti quei luoghi dove sembra che il sepolcro abbia avuto l'ultima parola e dove sembra che la morte sia stata l'unica soluzione. Andiamo ad annunciare, a condividere, a rivelare che è vero: il Signore è Vivo. E' vivo e vuole risorgere in tanti volti che hanno seppellito la speranza, hanno seppellito i sogni, hanno seppellito la dignità. E se non siamo capaci di lasciare che lo Spirito ci conduca per questa strada, allora non siamo cristiani.

Andiamo e lasciamoci sorprendere da quest'alba diversa, lasciamoci sorprendere dalla novità che solo Cristo può dare. Lasciamo che la sua tenerezza e il suo amore muovano i nostri passi, lasciamo che il battito del suo cuore trasformi il nostro debole palpito.

FRANCESCO





# VIAGGIO APOSTOLICO DEL SANTO PADRE FRANCESCO IN EGITTO (28-29 APRILE 2017)

INCONTRO CON LE AUTORITÀ DISCORSO DEL SANTO PADRE

Hotel Al Masah, Il Cairo Venerdì 28 aprile 2017

*Signor Presidente,  
Signor Grande Imam di Al-Azhar,  
Onorevoli Membri del Governo e del Parlamento,  
Illustri Ambasciatori e membri del Corpo Diplomatico,  
Cari Signori e Signore,  
Al Salamò Alaikum!*

La ringrazio, Signor Presidente, per le Sue cordiali parole di benvenuto e per l'invito che mi ha gentilmente rivolto a visitare il vostro caro Paese. Conservo viva la memoria della Sua visita a Roma, nel novembre 2014, come pure del fraterno incontro con Sua Santità Papa Tawadros II, nel 2013, e con il Grande Imam dell'Università dell'Al-Azhar, Dott. Ahmad Al-Tayyib, lo scorso anno.

Sono lieto di trovarmi in Egitto, terra di antichissima e nobile civiltà, le cui vestigia possiamo ammirare ancora oggi e che, nella loro maestosità, sembrano voler sfidare i secoli. Questa terra rappresenta molto per la storia dell'umanità e per la Tradizione della Chiesa, non solo per il suo prestigioso passato storico – dei faraoni, copto e musulmano –, ma anche perché tanti Patriarchi vissero in Egitto o lo attraversarono. Infatti, esso è menzionato un gran numero di volte nelle Sacre Scritture. In questa terra Dio si è fatto sentire, «*ha rivelato il suo nome a Mosè*»[1] e sul monte Sinai ha affidato al suo popolo e all'umanità i Comandamenti divini. Sul suolo egiziano trovò rifugio e ospitalità la Santa Famiglia: Gesù, Maria e Giuseppe.

L'ospitalità data con generosità più di duemila anni fa, rimane nella memoria collettiva dell'umanità ed è fonte di abbondanti benedizioni che ancora si estendono. L'Egitto, quindi, è una terra che, in un certo senso, sentiamo tutti come nostra! E come dite voi: “*Misr um al dugna / L'Egitto è la madre dell'universo*”. Anche oggi vi trovano accoglienza milioni di rifugiati provenienti da diversi Paesi, tra cui Sudan, Eritrea, Siria e Iraq, rifugiati che con lodevole impegno si cerca di integrare nella società egiziana.

L'Egitto, a motivo della sua storia e della sua particolare posizione geografica, occupa un ruolo insostituibile nel Medio Oriente e nel contesto



dei Paesi che cercano soluzioni a problemi acuti e complessi i quali necessitano di essere affrontati ora, per evitare una deriva di violenza ancora più grave. Mi riferisco a quella violenza cieca e disumana causata da diversi fattori: dal desiderio ottuso di potere, dal commercio di armi, dai gravi problemi sociali e dall'estremismo religioso che utilizza il Santo Nome di Dio per compiere inauditi massacri e ingiustizie.

Questo destino e questo compito dell'Egitto costituiscono anche il motivo che ha portato il popolo a sollecitare un Egitto dove non manchino a nessuno *il pane, la libertà e la giustizia sociale*. Certamente questo obiettivo diventerà una realtà se tutti insieme avranno la volontà di trasformare le parole in azioni, le valide aspirazioni in impegno, le leggi scritte in leggi applicate, valorizzando la genialità innata di questo popolo.

L'Egitto, quindi, ha un compito singolare: rafforzare e consolidare anche la pace regionale, pur essendo, sul proprio suolo, ferito da violenze cieche. Tali violenze fanno soffrire ingiustamente tante famiglie – alcune delle quali sono qui presenti – che piangono i loro figli e figlie.

Il mio pensiero va in particolare a tutte le persone che, negli ultimi anni, hanno dato la vita per salvaguardare la loro Patria: i giovani, i membri delle forze armate e della polizia, i cittadini copti e tutti gli ignoti caduti a causa di diverse azioni terroristiche. Penso anche alle uccisioni e alle minacce che hanno determinato un esodo di cristiani dal Sinai settentrionale. Esprimo riconoscenza alle Autorità civili e religiose e a quanti hanno dato accoglienza e assistenza a queste persone tanto provate. Penso altresì a coloro che sono stati colpiti negli attentati alle chiese Copte, sia nel dicembre scorso sia più recentemente a Tanta e ad Alessandria. Ai loro familiari e a tutto l'Egitto vanno il mio più sentito cordoglio e la mia preghiera al Signore affinché dia pronta guarigione ai feriti.

*Signor Presidente, illustri Signori e Signore,*

non posso non incoraggiare l'audacia degli sforzi per la realizzazione di numerosi progetti nazionali, come anche le tante iniziative che sono state prese in favore della pace nel Paese e al di fuori di esso, in ordine all'auspicato sviluppo, nella prosperità e nella pace, che il popolo desidera e merita.

Lo sviluppo, la prosperità e la pace sono beni irrinunciabili che meritano ogni sacrificio. Sono anche obiettivi che richiedono lavoro serio, impegno convinto, metodologia adeguata e, soprattutto, rispetto incondizionato dei diritti inalienabili dell'uomo, quali l'uguaglianza tra tutti i cittadini, la libertà religiosa e di espressione, senza distinzione alcuna[2]. Obiettivi che esigono una speciale attenzione al ruolo della donna, dei giovani, dei più poveri e dei malati. In realtà, lo sviluppo vero si misura dalla sollecitudine che si dedica all'uomo – cuore di ogni sviluppo –, alla sua educazione, alla sua salute e alla sua dignità; infatti la grandezza di qualsiasi nazione si rivela nella cura che essa dedica realmente ai più deboli della società: le donne, i bambini, gli anziani, i malati, i disabili, le minoranze, affinché nessuna persona e nessun gruppo sociale rimangano esclusi o lasciati ai margini.



Di fronte a uno scenario mondiale delicato e complesso, che fa pensare a quella che ho chiamato una *“guerra mondiale a pezzi”*, occorre affermare che non si può costruire la civiltà senza ripudiare ogni ideologia del male, della violenza e ogni interpretazione estremista che pretende di annullare l’altro e di annientare le diversità manipolando e oltraggiando il Sacro Nome di Dio. Lei, Signor Presidente, ne ha parlato più volte e in varie circostanze con chiarezza, che merita ascolto e apprezzamento.

Abbiamo tutti il dovere di insegnare alle nuove generazioni che Dio, il Creatore del cielo e della terra, non ha bisogno di essere protetto dagli uomini, anzi è Lui che protegge gli uomini; Egli non vuole mai la morte dei suoi figli ma la loro vita e la loro felicità; Egli non può né chiedere né giustificare la violenza, anzi la detesta e la rigetta[3]. Il vero Dio chiama all’amore incondizionato, al perdono gratuito, alla misericordia, al rispetto assoluto di ogni vita, alla fraternità tra i suoi figli, credenti e non credenti.

Abbiamo il dovere di affermare insieme che la storia non perdona quanti proclamano la giustizia e praticano l’ingiustizia; non perdona quanti parlano dell’eguaglianza e scartano i diversi. Abbiamo il dovere di smascherare i venditori di illusioni circa l’aldilà, che predicano l’odio per rubare ai semplici la loro vita presente e il loro diritto di vivere con dignità, trasformandoli in legna da ardere e privandoli della capacità di scegliere con libertà e di credere con responsabilità. Signor Presidente, Lei, alcuni minuti fa, mi ha detto che Dio è il Dio della libertà, e questo è vero. Abbiamo il dovere di smontare le idee omicide e le ideologie estremiste, affermando l’incompatibilità tra la vera fede e la violenza, tra Dio e gli atti di morte.

La storia invece onora i costruttori di pace, che, con coraggio e senza violenza, lottano per un mondo migliore: *“Beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio”* (Mt 5, 9).

L’Egitto, che al tempo di Giuseppe salvò gli altri popoli dalla carestia (cfr Gen 41,57), è quindi chiamato anche oggi a salvare questa cara regione dalla carestia dell’amore e della fraternità; è chiamato a condannare e a sconfiggere ogni violenza e ogni terrorismo; è chiamato a donare il grano della pace a tutti i cuori affamati di convivenza pacifica, di lavoro dignitoso, di educazione umana. L’Egitto, che nello stesso tempo costruisce la pace e combatte il terrorismo, è chiamato a dare prova che *“AL DIN LIL-LAH WA AL WATÀN LILGIAMIA’ / La fede è per Dio, la Patria è per tutti”*, come recita il motto della Rivoluzione del 23 luglio 1952, dimostrando che si può credere e vivere in armonia con gli altri, condividendo con loro i valori umani fondamentali e rispettando la libertà e la fede di tutti[4]. Il peculiare ruolo dell’Egitto è necessario per poter affermare che questa regione, culla delle tre grandi religioni, può, anzi deve risvegliarsi dalla lunga notte di tribolazione per tornare a irradiare i supremi valori della giustizia e della fraternità, che sono il fondamento solido e la via obbligatoria per la pace[5]. Dalle nazioni grandi non si può attendere poco!

Quest’anno si celebrerà il 70° anniversario delle relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e la Repubblica Araba dell’Egitto, uno dei primi Paesi



Arabi a stabilire tali rapporti diplomatici. Essi sono sempre stati caratterizzati dall'amicizia, dalla stima e dalla collaborazione reciproca. Auspico che questa mia visita possa consolidarli e rafforzarli.

La pace è dono di Dio ma è anche lavoro dell'uomo. È un bene da costruire e da proteggere, nel rispetto del principio che afferma *la forza della legge e non la legge della forza*[6]. Pace per questo amato Paese! Pace per tutta questa regione, in particolare per Palestina e Israele, per la Siria, per la Libia, per lo Yemen, per l'Iraq, per il Sud Sudan; pace a tutti gli uomini di buona volontà!

Signor Presidente, Signore e Signori,

desidero rivolgere un affettuoso saluto e un paterno abbraccio a tutti i cittadini egiziani, che sono simbolicamente presenti qui, in questa aula. Saluto altresì i figli e i fratelli cristiani che vivono in questo Paese: i copti ortodossi, i greco-bizantini, gli armeno-ortodossi, i protestanti e i cattolici. San Marco, l'evangelizzatore di questa terra, vi protegga e ci aiuti a costruire e a raggiungere l'unità, tanto desiderata dal Nostro Signore (cfr *Gv* 17,20-23). La vostra presenza in questa Patria non è né nuova né casuale, ma storica e inseparabile dalla storia dell'Egitto. Siete parte integrante di questo Paese e avete sviluppato nel corso dei secoli una sorta di rapporto unico, una particolare simbiosi, che può essere presa come esempio da altre Nazioni. Voi avete dimostrato e dimostrate che si può vivere insieme, nel rispetto reciproco e nel confronto leale, trovando nella differenza una fonte di ricchezza e mai un motivo di scontro[7].

Grazie per la calorosa accoglienza. Chiedo a Dio Onnipotente e Unico di colmare tutti i cittadini egiziani con le Sue Benedizioni divine. Egli conceda all'Egitto pace e prosperità, progresso e giustizia e benedica tutti i suoi figli!

"Benedetto sia l'Egitto mio popolo", dice il Signore nel Libro di Isaia (19,25).

*Shukran wa tahiah misr!*

FRANCESCO

[1] Giovanni Paolo II, *Discorso nella cerimonia di benvenuto*, 24 febbraio 2000: *Insegnamenti XXIII*, 1 [2000], 248.

[2] Cfr *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo; Costituzione Egiziana del 2014*, cap. III.

[3] «Dio [...] odia chiunque ama la violenza» (*Sal* 11,5).

[4] Cfr *Costituzione Egiziana del 2014*, Art. 5.

[5] Cfr *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2014* □, 4.

[6] Cfr *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2017*, 1.

[7] Cfr Benedetto XVI, *Esort. ap. postsin. Ecclesia in □ Medio Oriente*, 24 e 25 □.



# PELLEGRINAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO AL SANTUARIO DI NOSTRA SIGNORA DI FÁTIMA IN OCCASIONE DEL CENTENARIO DELLE APPARIZIONI DELLA BEATA VERGINE MARIA ALLA COVA DA IRIA (12-13 MAGGIO 2017)

SANTA MESSA CON IL RITO DELLA CANONIZZAZIONE  
DEI BEATI FRANCISCO MARTO E JACINTA MARTO

OMELIA DEL SANTO PADRE

Solennità della Beata Vergine Maria di Fátima  
Sagrato del Santuario, Sabato 13 maggio 2017

«Apparve nel cielo [...] una donna vestita di sole»: attesta il veggente di Patmos nell'*Apocalisse* (12,1), osservando anche che ella era in procinto di dare alla luce un figlio. Poi, nel Vangelo, abbiamo sentito Gesù dire al discepolo: «Ecco tua madre» (*Gv* 19,26-27). Abbiamo una Madre! Una “Signora tanto bella”, commentavano tra di loro i veggenti di Fatima sulla strada di casa, in quel benedetto giorno 13 maggio di cento anni fa. E, alla sera, Giacinta non riuscì a trattenersi e svelò il segreto alla mamma: “Oggi ho visto la Madonna”. Essi avevano visto la Madre del cielo. Nella scia che seguivano i loro occhi, si sono protesi gli occhi di molti, ma... questi non l’hanno vista. La Vergine Madre non è venuta qui perché noi la vedessimo: per questo avremo tutta l’eternità, beninteso se andremo in Cielo.

Ma Ella, presagendo e avvertendoci sul rischio dell’inferno a cui conduce una vita – spesso proposta e imposta – senza Dio e che profana Dio nelle sue creature, è venuta a ricordarci la Luce di Dio che dimora in noi e ci copre, perché, come abbiamo ascoltato nella prima Lettura, il «figlio fu rapito verso Dio» (*Ap* 12,5). E, secondo le parole di Lucia, i tre privilegiati si trovavano dentro la Luce di Dio che irradiava dalla Madonna. Ella li

avvolgeva nel manto di Luce che Dio Le aveva dato. Secondo il credere e il sentire di molti pellegrini, se non proprio di tutti, Fatima è soprattutto questo manto di Luce che ci copre, qui come in qualsiasi altro luogo della Terra quando ci rifugiamo sotto la protezione della Vergine Madre per chiederLe, come insegna la *Salve Regina*, “mostraci Gesù”.

Carissimi pellegrini, abbiamo una Madre, abbiamo una Madre! Aggrappati a Lei come dei figli, viviamo della speranza che poggia su Gesù, perché, come abbiamo ascoltato nella seconda Lettura, «quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo» (*Rm 5,17*). Quando Gesù è salito al cielo, ha portato accanto al Padre celeste l'umanità – la nostra umanità – che aveva assunto nel grembo della Vergine Madre, e mai più la lascerà. Come un'ancora, fissiamo la nostra speranza in quella umanità collocata nel Cielo alla destra del Padre (cfr *Ef 2,6*). Questa speranza sia la leva della vita di tutti noi! Una speranza che ci sostiene sempre, fino all'ultimo respiro.

Forti di questa speranza, ci siamo radunati qui per ringraziare delle innumerevoli benedizioni che il Cielo ha concesso lungo questi cento anni, passati sotto quel manto di Luce che la Madonna, a partire da questo Portogallo ricco di speranza, ha esteso sopra i quattro angoli della Terra. Come esempi, abbiamo davanti agli occhi San Francesco Marto e Santa Giacinta, che la Vergine Maria ha introdotto nel mare immenso della Luce di Dio portandoli ad adorarLo. Da ciò veniva loro la forza per superare le contrarietà e le sofferenze. La presenza divina divenne costante nella loro vita, come chiaramente si manifesta nell'insistente preghiera per i peccatori e nel desiderio permanente di restare presso “Gesù Nascosto” nel Tabernacolo.

Nelle sue *Memorie* (III, n. 6), Suor Lucia dà la parola a Giacinta appena beneficiata da una visione: «Non vedi tante strade, tanti sentieri e campi pieni di persone che piangono per la fame e non hanno niente da mangiare? E il Santo Padre in una chiesa, davanti al Cuore Immacolato di Maria, in preghiera? E tanta gente in preghiera con lui?». Grazie, fratelli e sorelle, di avermi accompagnato! Non potevo non venire qui per venerare la Vergine Madre e affidarLe i suoi figli e figlie. Sotto il suo manto non si perdono; dalle sue braccia verrà la speranza e la pace di cui hanno bisogno e che io supplico per tutti i miei fratelli nel Battesimo e in umanità, in particolare per i malati e i persone con disabilità, i detenuti e i disoccupati, i poveri e gli abbandonati. Carissimi fratelli, preghiamo Dio con la speranza che ci ascoltino gli uomini; e rivolgiamoci agli uomini con la certezza che ci soccorre Dio.

Egli infatti ci ha creati come una speranza per gli altri, una speranza reale e realizzabile secondo lo stato di vita di ciascuno. Nel “chiedere” ed “esigere” da ciascuno di noi l'adempimento dei doveri del proprio stato (*Lettera di Suor Lucia*, 28 febbraio 1943), il cielo mette in moto qui una vera e propria mobilitazione generale contro questa indifferenza che ci raggela il cuore e aggrava la nostra miopia. Non vogliamo essere una speranza





abortita! La vita può sopravvivere solo grazie alla generosità di un'altra vita. «Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto» (Gv 12,24): lo ha detto e lo ha fatto il Signore, che sempre ci precede. Quando passiamo attraverso una croce, Egli vi è già passato prima. Così non saliamo alla croce per trovare Gesù; ma è stato Lui che si è umiliato ed è sceso fino alla croce per trovare noi e, in noi, vincere le tenebre del male e riportarci verso la Luce.

Sotto la protezione di Maria, siamo nel mondo sentinelle del mattino che sanno contemplare il vero volto di Gesù Salvatore, quello che brilla a Pasqua, e riscoprire il volto giovane e bello della Chiesa, che risplende quando è missionaria, accogliente, libera, fedele, povera di mezzi e ricca di amore.

FRANCESCO

## SALUTO DEL SANTO PADRE AI MALATI AL TERMINE DELLA SANTA MESSA

Sagrato del Santuario, Fátima

Sabato, 13 maggio 2017

Cari fratelli e sorelle malati,

come ho detto nell'omelia, il Signore sempre ci precede: quando passiamo attraverso una croce, Egli vi è già passato prima. Nella sua Passione, Egli ha preso su di sé tutte le nostre sofferenze. Gesù sa cosa significa il dolore, ci capisce, ci consola e ci dà la forza, come ha fatto a San Francesco Marto e Santa Giacinta, ai Santi di tutti i tempi e luoghi. Penso all'apostolo Pietro, incatenato nella prigione di Gerusalemme, mentre tutta la Chiesa pregava per lui. E il Signore ha consolato Pietro. Ecco il mistero della Chiesa: la Chiesa chiede al Signore di consolare gli afflitti come voi ed Egli vi consola, anche di nascosto; vi consola nell'intimità del cuore e vi consola con la forza.

Cari pellegrini, davanti ai nostri occhi abbiamo Gesù nascosto ma presente nell'Eucaristia, come abbiamo Gesù nascosto ma presente nelle ferite dei nostri fratelli e sorelle malati e sofferenti. Sull'altare, noi adoriamo la Carne di Gesù; in questi fratelli, noi troviamo le piaghe di Gesù. Il cristiano adora Gesù, il cristiano cerca Gesù, il cristiano sa riconoscere le piaghe di Gesù. Oggi la Vergine Maria ripete a tutti noi la domanda che fece, cento anni or sono, ai Pastorelli: "Volete offrirvi a Dio?". La risposta – "Sì, lo vogliamo!" – ci dà la possibilità di capire e imitare la loro vita. L'hanno vissuta, con tutto ciò che essa aveva di gioia e di sofferenza, in un atteggiamento di offerta al Signore.

Cari malati, vivete la vostra vita come un dono e dite alla Madonna, come i Pastorelli, che vi volete offrire a Dio con tutto il cuore. Non rite-

netevi soltanto destinatari di solidarietà caritativa, ma sentitevi partecipi a pieno titolo della vita e della missione della Chiesa. La vostra presenza silenziosa ma più eloquente di molte parole, la vostra preghiera, l'offerta quotidiana delle vostre sofferenze in unione con quelle di Gesù crocifisso per la salvezza del mondo, l'accettazione paziente e persino gioiosa della vostra condizione sono una risorsa spirituale, un patrimonio per ogni comunità cristiana. Non vi vergognate di essere un prezioso tesoro della Chiesa.

Gesù passerà vicino a voi nel Santissimo Sacramento per manifestarvi la sua vicinanza e il suo amore. Affidategli i vostri dolori, le vostre sofferenze, la vostra stanchezza. Contate sulla preghiera della Chiesa, che da ogni parte si innalza verso il Cielo per voi e con voi. Dio è Padre e non vi dimenticherà mai.





# VISITA PASTORALE DEL SANTO PADRE FRANCESCO A GENOVA (27 MAGGIO 2017)

## SINTESI

Sabato, 27 maggio 2017 si è recato a Genova. La mattina, partendo in auto da Casa Santa Marta, si è recato all'aeroporto di Ciampino, dove è decollato per l'aeroporto di Genova.

Dall'aeroporto si è subito recato allo Stabilimento Ilva, dove si è incontrato con il mondo del lavoro, rispondendo anche a domande postegli.

Recatoli nella Cattedrale di S. Lorenzo, si è incontrato con i Vescovi della Liguria, il Clero, i Seminaristi e i Religiosi della Regione, i Collaboratori Laici della Curia, i Rappresentanti di altre Confessioni. Dopo il Saluto del Card. Angelo Bagnasco, il Papa ha risposto a quattro domande rivoltegli.

Si è poi incontrato con i giovani della Missione Diocesana nel Santuario della Madonna della Guardia, anche qui rispondendo alle domande

[I detenuti del carcere di Genova hanno seguiranno l'incontro con i giovani in collegamento televisivo; il Santo Padre ha rivolto loro una parola].

Ha condiviso il Pranzo con i Poveri, Rifugiati, senza fissa dimora e Detenuti nella Sala del Caminetto del Santuario.

Nel pomeriggio ha incontrato i bambini dei vari reparti all'Ospedale Pediatrico "Giannina Gaslini". Trasferitosi al Piazzale Kennedy, ha concelebrato l'Eucarestia, tenendo l'omelia.

Si è poi trasferito all'aeroporto per il rientro in Vaticano.

# SANTA MESSA NELLA SOLENNITÀ DI PENTECOSTE



OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Piazza San Pietro, Domenica 4 giugno 2017

Si conclude oggi il tempo di Pasqua, cinquanta giorni che, dalla Risurrezione di Gesù alla Pentecoste, sono contrassegnati in modo speciale dalla presenza dello Spirito Santo. È lui infatti il Dono pasquale per eccellenza. È lo Spirito creatore, che realizza sempre cose nuove. Due novità ci vengono mostrate nelle Letture di oggi: nella prima, lo Spirito fa dei discepoli *un popolo nuovo*; nel Vangelo, crea nei discepoli *un cuore nuovo*.

*Un popolo nuovo.* Nel giorno di Pentecoste lo Spirito discese dal cielo, in forma di «lingue come di fuoco, che si dividevano e si posarono su ciascuno [...], e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue» (At 2,3-4). La Parola di Dio così descrive l'azione dello Spirito, che prima si posa su *ciascuno* e poi mette *tutti* in comunicazione. A ognuno dà un dono e tutti raduna in unità. In altre parole, il medesimo Spirito crea *la diversità e l'unità* e in questo modo plasma un popolo nuovo, variegato e unito: la Chiesa *universale*. Dapprima, con fantasia e imprevedibilità, crea la diversità; in ogni epoca fa infatti fiorire carismi nuovi e vari. Poi lo stesso Spirito realizza l'unità: collega, raduna, ricompone l'armonia: «Con la sua presenza e la sua azione riunisce nell'unità spiriti che tra loro sono distinti e separati» (Cirillo di Alessandria, *Commento sul vangelo di Giovanni*, XI, 11). Cosicché ci sia l'unità vera, quella secondo Dio, che non è uniformità, ma *unità nella differenza*.

Per fare questo è bene aiutarci a evitare *due tentazioni* ricorrenti. La prima è quella di cercare *la diversità senza l'unità*. Succede quando ci si vuole distinguere, quando si formano schieramenti e partiti, quando ci si irrigidisce su posizioni escludenti, quando ci si chiude nei propri particolarismi, magari ritenendosi i migliori o quelli che hanno sempre ragione. Sono i cosiddetti "custodi della verità". Allora si sceglie la parte, non il tutto, l'appartenere a questo o a quello prima che alla Chiesa; si diventa "tifosi" di parte anziché fratelli e sorelle nello stesso Spirito; cristiani "di destra o di sinistra" prima che di Gesù; custodi inflessibili del passato o avanguardisti del futuro prima che figli umili e grati della Chiesa. Così c'è la diversità senza l'unità. La tentazione opposta è invece quella di cercare *l'unità senza la diversità*. In questo modo, però, l'unità diventa uniformità, obbligo di fare tutto insieme e tutto uguale, di pensare tutti sempre allo stesso modo. Così l'unità finisce per essere omologazione e non c'è più



libertà. Ma, dice San Paolo, «dove c'è lo Spirito del Signore, c'è libertà» (2 Cor 3,17).

La nostra preghiera allo Spirito Santo è allora chiedere la grazia di accogliere la *sua* unità, uno sguardo che abbraccia e ama, al di là delle preferenze personali, la sua Chiesa, la nostra Chiesa; di farci carico dell'unità tra tutti, di azzerare le chiacchiere che seminano zizzania e le invidie che avvelenano, perché essere uomini e donne di Chiesa significa essere uomini e donne di comunione; è chiedere anche un cuore che senta la Chiesa nostra madre e nostra casa: la casa accogliente e aperta, dove si condivide la gioia pluriforme dello Spirito Santo.

E veniamo allora alla seconda novità: *un cuore nuovo*. Gesù Risorto, apparendo per la prima volta ai suoi, dice: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati» (Gv 20,22-23). Gesù non condanna i suoi, che lo avevano abbandonato e rinnegato durante la Passione, ma dona loro lo Spirito del perdono. Lo Spirito è il primo dono del Risorto e viene dato anzitutto per perdonare i peccati. Ecco l'inizio della Chiesa, ecco il collante che ci tiene insieme, il cemento che unisce i mattoni della casa: *il perdono*. Perché il perdono è il dono all'ennesima potenza, è l'amore più grande, quello che tiene uniti nonostante tutto, che impedisce di crollare, che rinforza e rinsalda. Il perdono libera il cuore e permette di ricominciare: il perdono dà speranza, senza perdono non si edifica la Chiesa.

Lo Spirito del perdono, che tutto risolve nella concordia, ci spinge a rifiutare altre vie: quelle sbrigative di chi giudica, quelle senza uscita di chi chiude ogni porta, quelle a senso unico di chi critica gli altri. Lo Spirito ci esorta invece a percorrere la via a doppio senso del perdono ricevuto e del perdono donato, della misericordia divina che si fa amore al prossimo, della carità come «unico criterio secondo cui tutto deve essere fatto o non fatto, cambiato o non cambiato» (Isacco della Stella, *Discorso* 31). Chiediamo la grazia di rendere sempre più bello il volto della nostra Madre Chiesa rinnovandoci con il perdono e correggendo noi stessi: solo allora potremo correggere gli altri nella carità.

Chiediamolo allo Spirito Santo, fuoco d'amore che arde nella Chiesa e dentro di noi, anche se spesso lo copriamo con la cenere delle nostre colpe: "Spirito di Dio, Signore che sei nel mio cuore e nel cuore della Chiesa, tu che porti avanti la Chiesa, plasmandola nella diversità, vieni. Per vivere abbiamo bisogno di Te come dell'acqua: scendi ancora su di noi e insegnaci l'unità, rinnova i nostri cuori e insegnaci ad amare come Tu ci ami, a perdonare come Tu ci perdoni. Amen".

FRANCESCO



# PELLEGRINAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO A BOZZOLO (DIOCESI DI CREMONA) E A BARBIANA (ARCIDIOCESI DI FIRENZE)



VISITA ALLA TOMBA DI DON PRIMO MAZZOLARI

DISCORSO COMMEMORATIVO DEL SANTO PADRE

Chiesa parrocchiale di San Pietro Apostolo - Bozzolo (Cremona)

Martedì, 20 giugno 2017

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Mi hanno consigliato di accorciare un po' questo discorso, perché è un po' lunghetto. Ho cercato di farlo, ma non ci sono riuscito. Tante cose venivano, di qua e di qua e di qua... Ma voi avete pazienza! Perché non vorrei tralasciare di dire tutto quello che vorrei dire, su don Primo Mazzolari.

Sono pellegrino qui a Bozzolo e poi a Barbiana, sulle orme di due parroci che hanno lasciato una traccia luminosa, per quanto "scomoda", nel loro servizio al Signore e al popolo di Dio. Ho detto più volte che i parroci sono la forza della Chiesa in Italia, e lo ripeto. Quando sono i volti di un clero non clericale, come era quest'uomo, essi danno vita ad un vero e proprio "magistero dei parroci", che fa tanto bene a tutti. Don Primo Mazzolari è stato definito "il parroco d'Italia"; e San Giovanni XXIII lo ha salutato come «la tromba dello Spirito Santo nella Bassa padana». Credo che la personalità sacerdotale di don Primo sia non una singolare eccezione, ma uno splendido frutto delle vostre comunità, sebbene non sia stato sempre compreso e apprezzato. Come disse il Beato Paolo VI: «Camminava avanti con un passo troppo lungo e spesso noi non gli si poteva tener dietro! E così ha sofferto lui e abbiamo sofferto anche noi. E' il destino dei profeti» (Saluto ai pellegrini di Bozzolo e Cicognara, 1 maggio 1970). La sua formazione è figlia della ricca tradizione cristiana di questa terra padana, lombarda, cremonese. Negli anni della giovinezza fu colpito dalla figura del grande vescovo Geremia Bonomelli, protagonista del cattolicesimo sociale, pioniere della pastorale degli emigranti.

Non spetta a me raccontarvi o analizzare l'opera di don Primo. Ringrazio chi negli anni si è dedicato a questo. Preferisco meditare con voi



– soprattutto con i miei fratelli sacerdoti che sono qui e anche con quelli di tutta l'Italia: questo era il “parroco d'Italia” – meditare l'attualità del suo messaggio, che pongo simbolicamente sullo sfondo di tre scenari che ogni giorno riempivano i suoi occhi e il suo cuore: il fiume, la cascina e la pianura.

1) Il fiume è una splendida immagine, che appartiene alla mia esperienza, e anche alla vostra. Don Primo ha svolto il suo ministero lungo i fiumi, simboli del primato e della potenza della grazia di Dio che scorre incessantemente verso il mondo. La sua parola, predicata o scritta, attingeva chiarezza di pensiero e forza persuasiva alla fonte della Parola del Dio vivo, nel Vangelo meditato e pregato, ritrovato nel Crocifisso e negli uomini, celebrato in gesti sacramentali mai ridotti a puro rito. Don Mazzolari, parroco a Cicognara e a Bozzolo, non si è tenuto al riparo dal fiume della vita, dalla sofferenza della sua gente, che lo ha plasmato come pastore schietto ed esigente, anzitutto con sé stesso. Lungo il fiume imparava a ricevere ogni giorno il dono della verità e dell'amore, per farsene portatore forte e generoso. Predicando ai seminaristi di Cremona, ricordava: «L'essere un “ripetitore” è la nostra forza. [...] Però, tra un ripetitore morto, un altoparlante, e un ripetitore vivo c'è una bella differenza! Il sacerdote è un ripetitore, però questo suo ripetere non deve essere senz'anima, passivo, senza cordialità. Accanto alla verità che ripeto, ci deve essere, ci devo mettere qualcosa di mio, per far vedere che credo a ciò che dico; deve essere fatto in modo che il fratello senta un invito a ricevere la verità».[1] La sua profezia si realizzava nell'amare il proprio tempo, nel legarsi alla vita delle persone che incontrava, nel cogliere ogni possibilità di annunciare la misericordia di Dio. Don Mazzolari non è stato uno che ha rimpianto la Chiesa del passato, ma ha cercato di cambiare la Chiesa e il mondo attraverso l'amore appassionato e la dedizione incondizionata. Nel suo scritto “La parrocchia”, egli propone un esame di coscienza sui metodi dell'apostolato, convinto che le mancanze della parrocchia del suo tempo fossero dovute a un difetto di incarnazione. Ci sono tre strade che non conducono nella direzione evangelica.

- La strada del “lasciar fare”. E' quella di chi sta alla finestra a guardare senza sporcarsi le mani - quel “balconear” la vita -. Ci si accontenta di criticare, di «descrivere con compiacimento amaro e altezzoso gli errori» [2] del mondo intorno. Questo atteggiamento mette la coscienza a posto, ma non ha nulla di cristiano perché porta a tirarsi fuori, con spirito di giudizio, talvolta aspro. Manca una capacità propositiva, un approccio costruttivo alla soluzione dei problemi.

- Il secondo metodo sbagliato è quello dell'“attivismo separatista”. Ci si impegna a creare istituzioni cattoliche (banche, cooperative, circoli, sindacati, scuole...). Così la fede si fa più operosa, ma – avvertiva Mazzolari – può generare una comunità cristiana elitaria. Si favoriscono interessi e clientele con un'etichetta cattolica. E, senza volerlo, si costruiscono barriere che rischiano di diventare insormontabili all'emergere della domanda di fede. Si tende ad affermare ciò che divide rispetto a quello che unisce.

E' un metodo che non facilita l'evangelizzazione, chiude porte e genera diffidenza.

- Il terzo errore è il "soprannaturalismo disumanizzante". Ci si rifugia nel religioso per aggirare le difficoltà e le delusioni che si incontrano. Ci si estranea dal mondo, vero campo dell'apostolato, per preferire devozioni. E' la tentazione dello spiritualismo. Ne deriva un apostolato fiacco, senza amore. «I lontani non si possono interessare con una preghiera che non diviene carità, con una processione che non aiuta a portare le croci dell'ora». [3] Il dramma si consuma in questa distanza tra la fede e la vita, tra la contemplazione e l'azione.

2) La cascina. Al tempo di don Primo, era una "famiglia di famiglie", che vivevano insieme in queste fertili campagne, anche soffrendo miserie e ingiustizie, in attesa di un cambiamento, che è poi sfociato nell'esodo verso le città. La cascina, la casa, ci dicono l'idea di Chiesa che guidava don Mazzolari. Anche lui pensava a una Chiesa in uscita, quando meditava per i sacerdoti con queste parole: «Per camminare bisogna uscire di casa e di Chiesa, se il popolo di Dio non ci viene più; e occuparsi e preoccuparsi anche di quei bisogni che, pur non essendo spirituali, sono bisogni umani e, come possono perdere l'uomo, lo possono anche salvare. Il cristiano si è staccato dall'uomo, e il nostro parlare non può essere capito se prima non lo introduciamo per questa via, che pare la più lontana ed è la più sicura. [...] Per fare molto, bisogna amare molto».[4] Così diceva il vostro parroco. La parrocchia è il luogo dove ogni uomo si sente atteso, un «focolare che non conosce assenze». Don Mazzolari è stato un parroco convinto che «i destini del mondo si maturano in periferia», e ha fatto della propria umanità uno strumento della misericordia di Dio, alla maniera del padre della parabola evangelica, così ben descritta nel libro "La più bella avventura". Egli è stato giustamente definito il "parroco dei lontani", perché li ha sempre amati e cercati, si è preoccupato non di definire a tavolino un metodo di apostolato valido per tutti e per sempre, ma di proporre il discernimento come via per interpretare l'animo di ogni uomo. Questo sguardo misericordioso ed evangelico sull'umanità lo ha portato a dare valore anche alla necessaria gradualità: il prete non è uno che esige la perfezione, ma che aiuta ciascuno a dare il meglio. «Accontentiamoci di ciò che possono dare le nostre popolazioni. Abbiamo del buon senso! Non dobbiamo massacrare le spalle della povera gente».[5] Io vorrei ripetere questo, e ripeterlo a tutti i preti dell'Italia e anche del mondo: Abbiamo del buon senso! Non dobbiamo massacrare le spalle della povera gente. E se, per queste aperture, veniva richiamato all'obbedienza, la viveva in piedi, da adulto, da uomo, e contemporaneamente in ginocchio, baciando la mano del suo Vescovo, che non smetteva di amare.

3) Il terzo scenario – il primo era il fiume, il secondo la cascina – il terzo scenario è quello della vostra grande pianura. Chi ha accolto il "Discorso della montagna" non teme di inoltrarsi, come viandante e testimone, nella pianura che si apre, senza rassicuranti confini. Gesù prepara a questo i suoi discepoli, conducendoli tra la folla, in mezzo ai poveri, rivelando che





la vetta si raggiunge nella pianura, dove si incarna la misericordia di Dio (cfr Omelia per il Concistoro, 19 novembre 2016). Alla carità pastorale di don Primo si aprivano diversi orizzonti, nelle complesse situazioni che ha dovuto affrontare: le guerre, i totalitarismi, gli scontri fratricidi, la fatica della democrazia in gestazione, la miseria della sua gente. Vi incoraggio, fratelli sacerdoti, ad ascoltare il mondo, chi vive e opera in esso, per farvi carico di ogni domanda di senso e di speranza, senza temere di attraversare deserti e zone d'ombra. Così possiamo diventare Chiesa povera per e con i poveri, la Chiesa di Gesù. Quella dei poveri è definita da don Primo un'"esistenza scomodante", e la Chiesa ha bisogno di convertirsi al riconoscimento della loro vita per amarli così come sono: «I poveri vanno amati come poveri, cioè come sono, senza far calcoli sulla loro povertà, senza pretesa o diritto di ipoteca, neanche quella di farli cittadini del regno dei cieli, molto meno dei proseliti».[6] Lui non faceva proselitismo, perché questo non è cristiano. Papa Benedetto XVI ci ha detto che la Chiesa, il cristianesimo, non cresce per proselitismo, ma per attrazione, cioè per testimonianza. E' quello che don Primo Mazzolari ha fatto: testimonianza. Il Servo di Dio ha vissuto da prete povero, non da povero prete. Nel suo testamento spirituale scriveva: «Intorno al mio Altare come intorno alla mia casa e al mio lavoro non ci fu mai "suon di denaro". Il poco che è passato nelle mie mani [...] è andato dove doveva andare. Se potessi avere un rammarico su questo punto, riguarderebbe i miei poveri e le opere della parrocchia che avrei potuto aiutare largamente». Aveva meditato a fondo sulla diversità di stile tra Dio e l'uomo: «Lo stile dell'uomo: con molto fa poco. Lo stile di Dio: con niente fa tutto».[7] Per questo la credibilità dell'annuncio passa attraverso la semplicità e la povertà della Chiesa: «Se vogliamo riportare la povera gente nella loro Casa, bisogna che il povero vi trovi l'aria del Povero», cioè di Gesù Cristo. Nel suo scritto *La via crucis del povero*, don Primo ricorda che la carità è questione di spiritualità e di sguardo. «Chi ha poca carità vede pochi poveri; chi ha molta carità vede molti poveri; chi non ha nessuna carità non vede nessuno».[8] E aggiunge: «Chi conosce il povero, conosce il fratello: chi vede il fratello vede Cristo, chi vede Cristo vede la vita e la sua vera poesia, perché la carità è la poesia del cielo portata sulla terra».[9]

Cari amici, vi ringrazio di avermi accolto oggi, nella parrocchia di don Primo. A voi e ai Vescovi dico: siate orgogliosi di aver generato "preti così", e non stancatevi di diventare anche voi "preti e cristiani così", anche se ciò chiede di lottare con sé stessi, chiamando per nome le tentazioni che ci insidiano, lasciandoci guarire dalla tenerezza di Dio. Se doveste riconoscere di non aver raccolto la lezione di don Mazzolari, vi invito oggi a farne tesoro. Il Signore, che ha sempre suscitato nella santa madre Chiesa pastori e profeti secondo il suo cuore, ci aiuti oggi a non ignorarli ancora. Perché essi hanno visto lontano, e seguirli ci avrebbe risparmiato sofferenze e umiliazioni. Tante volte ho detto che il pastore deve essere capace di mettersi davanti al popolo per indicare la strada, in mezzo come segno di vicinanza o dietro per incoraggiare chi è rimasto dietro (cfr Esort. ap.

Evangelii gaudium, 31). E don Primo scriveva: «Dove vedo che il popolo slitta verso discese pericolose, mi metto dietro; dove occorre salire, m'attacco davanti. Molti non capiscono che è la stessa carità che mi muove nell'uno e nell'altro caso e che nessuno la può far meglio di un prete».[10]

Con questo spirito di comunione fraterna, con voi e con tutti i preti della Chiesa in Italia - con quei bravi parroci - vorrei concludere con una preghiera di don Primo, parroco innamorato di Gesù e del suo desiderio che tutti gli uomini abbiano la salvezza. Così pregava don Primo:

«Sei venuto per tutti: per coloro che credono e per coloro che dicono di non credere. Gli uni e gli altri, a volte questi più di quelli, lavorano, soffrono, sperano perché il mondo vada un po' meglio. O Cristo, sei nato "fuori della casa" e sei morto "fuori della città", per essere in modo ancor più visibile il crocevia e il punto d'incontro. Nessuno è fuori della salvezza, o Signore, perché nessuno è fuori del tuo amore, che non si sgomenta né si raccorcia per le nostre opposizioni o i nostri rifiuti».

Adesso, vi darò la benedizione. Preghiamo la Madonna, prima, che è nostra Madre: senza Madre non possiamo andare avanti.

Ave o Maria, ...

---

[1] P. Mazzolari, Preti così, 125-126.

[2] Id., Lettera sulla parrocchia, 51.

[3] Ibid., 54.

[4] P. Mazzolari, Coscienza sociale del clero, ICAS, Milano, 1947, 32.

[5] Id., Preti così, 118-119.

[6] Id., La via crucis del povero, 63.

[7] Id., La parrocchia, 84.

[8] Id., La via crucis del povero, 32.

[9] Ibid. 33.

[10] Id., Scritti politici, 195.





## VISITA ALLA TOMBA DI DON LORENZO MILANI DISCORSO COMMEMORATIVO DEL SANTO PADRE

Giardino adiacente la Chiesa di Sant'Andrea a Barbiana (Firenze)  
Martedì, 20 giugno 2017

Cari fratelli e sorelle, sono venuto a Barbiana per rendere omaggio alla memoria di un sacerdote che ha testimoniato come nel dono di sé a Cristo si incontrano i fratelli nelle loro necessità e li si serve, perché sia difesa e promossa la loro dignità di persone, con la stessa donazione di sé che Gesù ci ha mostrato, fino alla croce.

1. Mi rallegro di incontrare qui coloro che furono a suo tempo allievi di don Lorenzo Milani, alcuni nella scuola popolare di San Donato a Calenzano, altri qui nella scuola di Barbiana. Voi siete i testimoni di come un prete abbia vissuto la sua missione, nei luoghi in cui la Chiesa lo ha chiamato, con piena fedeltà al Vangelo e proprio per questo con piena fedeltà a ciascuno di voi, che il Signore gli aveva affidato. E siete testimoni della sua passione educativa, del suo intento di risvegliare nelle persone l'umano per aprirle al divino.

Di qui il suo dedicarsi completamente alla scuola, con una scelta che qui a Barbiana egli attuerà in maniera ancora più radicale. La scuola, per don Lorenzo, non era una cosa diversa rispetto alla sua missione di prete, ma il modo concreto con cui svolgere quella missione, dandole un fondamento solido e capace di innalzare fino al cielo. E quando la decisione del Vescovo lo condusse da Calenzano a qui, tra i ragazzi di Barbiana, capì subito che se il Signore aveva permesso quel distacco era per dargli dei nuovi figli da far crescere e da amare. Ridare ai poveri la parola, perché senza la parola non c'è dignità e quindi neanche libertà e giustizia: questo insegna don Milani. Ed è la parola che potrà aprire la strada alla piena cittadinanza nella società, mediante il lavoro, e alla piena appartenenza alla Chiesa, con una fede consapevole. Questo vale a suo modo anche per i nostri tempi, in cui solo possedere la parola può permettere di discernere tra i tanti e spesso confusi messaggi che ci piovono addosso, e di dare espressione alle istanze profonde del proprio cuore, come pure alle attese di giustizia di tanti fratelli e sorelle che aspettano giustizia. Di quella umanizzazione che rivendichiamo per ogni persona su questa terra, accanto al pane, alla casa, al lavoro, alla famiglia, fa parte anche il possesso della parola come strumento di libertà e di fraternità.

2. Sono qui anche alcuni ragazzi e giovani, che rappresentano per noi i tanti ragazzi e giovani che oggi hanno bisogno di chi li accompagni nel cammino della loro crescita. So che voi, come tanti altri nel mondo, vivete in situazioni di marginalità, e che qualcuno vi sta accanto per non lasciarvi soli e indicarvi una strada di possibile riscatto, un futuro che si apra su orizzonti più positivi. Vorrei da qui ringraziare tutti gli educatori, quanti si pongono al servizio della crescita delle nuove generazioni, in partico-

lare di coloro che si trovano in situazioni di disagio. La vostra è una missione piena di ostacoli ma anche di gioie. Ma soprattutto è una missione. Una missione di amore, perché non si può insegnare senza amare e senza la consapevolezza che ciò che si dona è solo un diritto che si riconosce, quello di imparare. E da insegnare ci sono tante cose, ma quella essenziale è la crescita di una coscienza libera, capace di confrontarsi con la realtà e di orientarsi in essa guidata dall'amore, dalla voglia di compromettersi con gli altri, di farsi carico delle loro fatiche e ferite, di rifuggire da ogni egoismo per servire il bene comune. Troviamo scritto in Lettera a una professoressa: «Ho imparato che il problema degli altri è eguale al mio. Sortirne tutti insieme è la politica. Sortirne da soli è l'avarizia». Questo è un appello alla responsabilità. Un appello che riguarda voi, cari giovani, ma prima di tutto noi, adulti, chiamati a vivere la libertà di coscienza in modo autentico, come ricerca del vero, del bello e del bene, pronti a pagare il prezzo che ciò comporta. E questo senza compromessi.

3. Infine, ma non da ultimo, mi rivolgo a voi sacerdoti che ho voluto accanto a me qui a Barbiana. Vedo tra voi preti anziani, che avete condiviso con don Lorenzo Milani gli anni del seminario o il ministero in luoghi qui vicini; e anche preti giovani, che rappresentano il futuro del clero fiorentino e italiano. Alcuni di voi siete dunque testimoni dell'avventura umana e sacerdotale di don Lorenzo, altri ne siete eredi. A tutti voglio ricordare che la dimensione sacerdotale di don Lorenzo Milani è alla radice di tutto quanto sono andato rievocando finora di lui. La dimensione sacerdotale è la radice di tutto quello che ha fatto. Tutto nasce dal suo essere prete. Ma, a sua volta, il suo essere prete ha una radice ancora più profonda: la sua fede. Una fede totalizzante, che diventa un donarsi completamente al Signore e che nel ministero sacerdotale trova la forma piena e compiuta per il giovane convertito. Sono note le parole della sua guida spirituale, don Raffaele Bensi, al quale hanno attinto in quegli anni le figure più alte del cattolicesimo fiorentino, così vivo attorno alla metà del secolo scorso, sotto il paterno ministero del venerabile Cardinale Elia Dalla Costa. Così ha detto don Bensi: «Per salvare l'anima venne da me. Da quel giorno d'agosto fino all'autunno, si ingozzò letteralmente di Vangelo e di Cristo. Quel ragazzo partì subito per l'assoluto, senza vie di mezzo. Voleva salvarsi e salvare, ad ogni costo. Trasparente e duro come un diamante, doveva subito ferirsi e ferire» (Nazzeno Fabbretti, "Intervista a Mons. Raffaele Bensi", *Domenica del Corriere*, 27 giugno 1971). Essere prete come il modo in cui vivere l'Assoluto. Diceva sua madre Alice: «Mio figlio era in cerca dell'Assoluto. Lo ha trovato nella religione e nella vocazione sacerdotale». Senza questa sete di Assoluto si può essere dei buoni funzionari del sacro, ma non si può essere preti, preti veri, capaci di diventare servitori di Cristo nei fratelli. Cari preti, con la grazia di Dio, cerchiamo di essere uomini di fede, una fede schietta, non annacquata; e uomini di carità, carità pastorale verso tutti coloro che il Signore ci affida come fratelli e figli. Don Lorenzo ci insegna anche a voler bene alla Chiesa, come le volle bene lui, con la schiettezza e la verità che possono creare anche tensioni,





ma mai fratture, abbandoni. Amiamo la Chiesa, cari confratelli, e facciamo amare, mostrandola come madre premurosa di tutti, soprattutto dei più poveri e fragili, sia nella vita sociale sia in quella personale e religiosa. La Chiesa che don Milani ha mostrato al mondo ha questo volto materno e premuroso, proteso a dare a tutti la possibilità di incontrare Dio e quindi dare consistenza alla propria persona in tutta la sua dignità.

4. Prima di concludere, non posso tacere che il gesto che ho oggi compiuto vuole essere una risposta a quella richiesta più volte fatta da don Lorenzo al suo Vescovo, e cioè che fosse riconosciuto e compreso nella sua fedeltà al Vangelo e nella rettitudine della sua azione pastorale. In una lettera al Vescovo scrisse: «Se lei non mi onora oggi con un qualsiasi atto solenne, tutto il mio apostolato apparirà come un fatto privato...». Dal Card. Silvano Piovaneli, di cara memoria, in poi gli Arcivescovi di Firenze hanno in diverse occasioni dato questo riconoscimento a don Lorenzo. Oggi lo fa il Vescovo di Roma. Ciò non cancella le amarezze che hanno accompagnato la vita di don Milani – non si tratta di cancellare la storia o di negarla, bensì di comprenderne circostanze e umanità in gioco –, ma dice che la Chiesa riconosce in quella vita un modo esemplare di servire il Vangelo, i poveri e la Chiesa stessa. Con la mia presenza a Barbiana, con la preghiera sulla tomba di don Lorenzo Milani penso di dare risposta a quanto auspicava sua madre: «Mi preme soprattutto che si conosca il prete, che si sappia la verità, che si renda onore alla Chiesa anche per quello che lui è stato nella Chiesa e che la Chiesa renda onore a lui... quella Chiesa che lo ha fatto tanto soffrire ma che gli ha dato il sacerdozio, e la forza di quella fede che resta, per me, il mistero più profondo di mio figlio... Se non si comprenderà realmente il sacerdote che don Lorenzo è stato, difficilmente si potrà capire di lui anche tutto il resto. Per esempio il suo profondo equilibrio fra durezza e carità» (Nazareno Fabbretti, "Incontro con la madre del parroco di Barbiana a tre anni dalla sua morte", *Il Resto del Carlino*, Bologna, 8 luglio 1970. Il prete «trasparente e duro come un diamante» continua a trasmettere la luce di Dio sul cammino della Chiesa. Prendete la fiaccola e portatela avanti! Grazie.

Grazie tante di nuovo! Pregate per me, non dimenticatevi. Che anche io prenda l'esempio di questo bravo prete! Grazie della vostra presenza. Che il Signore vi benedica. E voi sacerdoti, tutti - perché non c'è pensione nel sacerdozio! -, tutti, avanti e con coraggio! Grazie.



# VIAGGIO APOSTOLICO DEL SANTO PADRE FRANCESCO IN COLOMBIA (6-11 SETTEMBRE 2017)



SANTA MESSA  
OMELIA DEL SANTO PADRE

Parco Simón Bolívar (Bogotá)  
Giovedì, 7 settembre 2017

*“Costruttori della pace, promotori della vita”*

L'Evangelista ricorda che la chiamata dei primi discepoli avvenne sulle rive del lago di Genesaret, lì dove la gente si affollava per ascoltare una voce capace di orientarla e illuminarla; è anche il luogo dove i pescatori terminano le loro faticose giornate, in cui cercano il sostentamento per condurre una vita senza penuria, una vita dignitosa e felice. E' l'unica volta in tutto il Vangelo di Luca in cui Gesù predica presso il cosiddetto mare di Galilea. Nel mare aperto si confondono l'agognata fecondità del lavoro e la frustrazione per l'inutilità degli sforzi vani. E secondo un'antica interpretazione cristiana, il mare rappresenta anche l'immensità dove convivono tutti i popoli. Infine, a causa della sua agitazione e oscurità, esso evoca tutto quello che minaccia l'esistenza umana e che ha il potere di distruggerla.

Noi usiamo espressioni analoghe per definire le moltitudini: una marea umana, un mare di gente. Quel giorno, Gesù si trova ad avere alle spalle il mare e di fronte una moltitudine che lo ha seguito perché sa della sua commozione davanti al dolore umano e delle sue parole giuste, profonde, sicure. Tutti vengono ad ascoltarlo; la Parola di Gesù ha qualcosa di speciale che non lascia indifferente nessuno; la sua Parola ha il potere di convertire i cuori, di cambiare piani e progetti. E' una Parola confermata dall'azione, non sono conclusioni scritte a tavolino, espressioni fredde e staccate dal dolore della gente, e perciò è una Parola che serve sia per la sicurezza della riva sia per la fragilità del mare.

Questa amata città, Bogotá, e questo bellissimo Paese, la Colombia, presentano molti degli scenari umani descritti nel Vangelo. Qui si trovano moltitudini che anelano a una parola di vita, che illumini con la sua luce tutti gli sforzi e mostri il senso e la bellezza dell'esistenza umana. Queste moltitudini di uomini e donne, bambini e anziani abitano una terra di inimmaginabile fecondità, che potrebbe dare frutti per tutti. Ma anche qui, come in altre parti del mondo, ci sono fitte tenebre che minacciano



e distruggono la vita: le tenebre dell'ingiustizia e dell'inequità sociale; le tenebre corruttrici degli interessi personali o di gruppo, che consumano in modo egoista e sfrenato ciò che è destinato al benessere di tutti; le tenebre del mancato rispetto per la vita umana che miete quotidianamente l'esistenza di tanti innocenti, il cui sangue grida al cielo; le tenebre della sete di vendetta e di odio che macchia di sangue umano le mani di coloro che si fanno giustizia da soli; le tenebre di coloro che si rendono insensibili di fronte al dolore di tante vittime. Tutte queste tenebre, Gesù le disperde e le distrugge con il suo comando sulla barca di Pietro: «Prendi il largo» (Lc 5,4).

Noi possiamo invischiarci in discussioni interminabili, fare la conta dei tentativi falliti ed elencare gli sforzi finiti nel nulla; ma come Pietro, sappiamo cosa significa l'esperienza di lavorare senza nessun risultato. Anche questa Nazione conosce questa realtà, quando per un periodo di sei anni, al suo inizio, ebbe 16 presidenti e pagò caro le sue divisioni (la "patria boba" [lett. "patria tonta"]); anche la Chiesa in Colombia ha fatto esperienza di impegni pastorali vani e infruttuosi..., però come Pietro, siamo anche capaci di confidare nel Maestro, la cui Parola suscita fecondità persino là dove l'ospitalità delle tenebre umane rende infruttuosi tanti sforzi e fatiche. Pietro è l'uomo che accoglie con risolutezza l'invito di Gesù, che lascia tutto e lo segue, per trasformarsi in un nuovo pescatore, la cui missione consiste nel condurre i suoi fratelli al Regno di Dio, dove la vita diventa piena e felice.

Ma il comando di gettare le reti non è rivolto soltanto a Simon Pietro; a lui è toccato di prendere il largo, come quelli che nella vostra Patria hanno per primi riconosciuto quello che più urge, quelli che hanno preso iniziative di pace, di vita. Gettare le reti comporta responsabilità. A Bogotá e in Colombia si trova in cammino un'immensa comunità, che è chiamata a diventare una rete robusta che raccolga tutti nell'unità, lavorando per la difesa e la cura della vita umana, particolarmente quando è più fragile e vulnerabile: nel seno materno, nell'infanzia, nella vecchiaia, nelle condizioni di disabilità e nelle situazioni di emarginazione sociale. Anche le moltitudini che vivono a Bogotá e in Colombia possono diventare vere comunità vive, giuste e fraterne se ascoltano e accolgono la Parola di Dio. In queste moltitudini evangelizzate sorgeranno molti uomini e donne divenuti discepoli che, con cuore veramente libero, possano seguire Gesù; uomini e donne capaci di amare la vita in tutte le sue fasi, di rispettarla, di promuoverla.

E come gli apostoli, occorre chiamarci gli uni gli altri, di mandarci dei segni, come i pescatori, di tornare a considerarci fratelli, compagni di strada, soci di questa impresa comune che è la patria. Bogotá e la Colombia sono, nel medesimo tempo, riva, lago, mare aperto, città attraverso la quale Gesù è passato e passa, per offrire la sua presenza e la sua parola feconda, per farci uscire dalle tenebre e portarci alla luce e alla vita. Chiamare gli altri, tutti, perché nessuno rimanga in balia delle tempeste; far entrare nella barca tutte le famiglie: esse sono santuari della vita; fare spazio al

bene comune al di sopra degli interessi meschini o particolari, farsi carico dei più fragili promuovendo i loro diritti.

Pietro sperimenta la sua piccolezza, sperimenta la grandezza della Parola e dell'azione di Gesù; Pietro conosce le proprie fragilità, il suo buttarsi in avanti e tirarsi indietro, come pure lo conosciamo noi, come lo conosce la storia di violenza e di divisione del vostro popolo che non sempre ci ha trovati disponibili a condividere la barca, le tempeste, le disavventure. Ma, come fece con Simone, Gesù ci invita a prendere il largo, ci spinge a condividere il rischio – non temete di rischiare insieme – ci invita a lasciare i nostri egoismi e a seguirlo; ad abbandonare paure che non vengono da Dio, i timori che ci paralizzano e ritardano l'urgenza di essere costruttori della pace, promotori della vita.

«Prendi il largo», disse Gesù. E i discepoli si fecero segno per riunirsi tutti nella barca. Che sia così per questo popolo.

FRANCESCO





# VISITA PASTORALE DEL SANTO PADRE FRANCESCO A CESENA NEL TERZO CENTENARIO DELLA NASCITA DEL PAPA PIO VI E BOLOGNA PER LA CONCLUSIONE DEL CONGRESSO EUCARISTICO DIOCESANO (1° OTTOBRE 2017)

## SINTESI

Il Santo Padre Francesco, accogliendo l'invito di S.E. Mons. Douglas Regattieri, Vescovo di Cesena-Sarsina, si è recato in Visita a Cesena, nella ricorrenza dei trecento anni della nascita di Papa Pio VI. Accogliendo altresì l'invito di S.E. Mons. Matteo Maria Zuppi, Arcivescovo di Bologna, in occasione del Congresso Eucaristico Diocesano, il Santo Padre si è recato in Visita pastorale alla Diocesi di Bologna.

Il programma della Visita pastorale del Santo Padre Francesco alla Diocesi di Cesena e Bologna è stato il seguente: Domenica, 1° ottobre è partito in elicottero dall'eliporto vaticano ed è atterrato nell'eliporto nei pressi dell'Ippodromo di CESENA. Si è subito incontrato con la cittadinanza, in Piazza del Popolo, avendo in seguito uno scambio di doni con il Sindaco e tenendo un Discorso.

Durante il trasferimento in auto alla Cattedrale, lungo il percorso il papa ha compiuto una breve sosta davanti al Palazzo Ridotto, dove il Sindaco scopre la targa che inaugura il "Largo Pio VI". Giunto in Cattedrale si è incontrato con il Clero, i Consacrati, i Laici dei Consigli pastorali, i Membri della Curia e i Rappresentanti delle Parrocchie. Nella Cappella della Madonna del Popolo ha compiuto l'adorazione del Santissimo Sacramento e la venerazione della Madonna, con la presenza di alcuni malati, che il Santo Padre ha salutato. Dopo il Saluto ufficiale di S.E. Mons. Douglas Regattieri, Vescovo di Cesena-Sarsina, e uno scambio di doni con il Vescovo, il Santo Padre ha incontrato gli Ospiti della Casa Accoglienza e gli organizzatori della visita e ha tenuto un Discorso.

Nella seconda parte della mattinata, è ripartito dall'eliporto di Cesena ed atterrato a BOLOGNA, dove, all'Hub regionale di Via Enrico Mattei, ha incontrato i migranti ospiti e il Personale che svolge servizio di assi-

stenza (Gli ospiti del Centro sono circa 1000), ed ha rivolto alcune Parole di saluto

Verso mezzogiorno in Piazza Maggiore si è incontrato con il mondo del lavoro, i disoccupati, i Rappresentanti di Unindustria, Sindacati, Concooperative e Legacoop (Tra le delegazioni che il Santo Padre saluterà, sono presenti familiari delle vittime della strage della Stazioni ferroviaria di Bologna del 2 agosto 1980). Qui, dopo il saluto di S.E. Mons. Matteo Maria Zuppi, Arcivescovo di Bologna, ha tenuto il Discorso, ha recitato l'Angelus, con la partecipazione del mondo del lavoro.

Ha condiviso un pranzo di solidarietà con i poveri, i rifugiati, i detenuti, nella Basilica di San Petronio, rivolgendo alcune parole prima del pranzo.

Nel primo pomeriggio si è incontrato con i Sacerdoti, Religiosi, Seminaristi del Seminario Regionale e Diaconi Permanenti, nella Cattedrale di San Pietro, dove, dopo il Saluto di S.E. Mons. Matteo Maria Zuppi, Arcivescovo di Bologna, ha tenuto un altro Discorso.

In Piazza San Domenico ha quindi incontrato gli studenti e il Mondo accademico, rivolgendo loro un Discorso. Nel tardo pomeriggio ha celebrato la Santa Messa, nello Stadio Dall'Ara, dove ha tenuto l'Omelia. In serata è partito dall'eliporto nel Centro sportivo "Corticelli" di Bologna per il rientro in Vaticano.





# MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA PRIMA GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

Domenica XXXIII del Tempo Ordinario  
19 novembre 2017

Non amiamo a parole ma con i fatti

1. «Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità» (1 Gv 3,18). Queste parole dell'apostolo Giovanni esprimono un imperativo da cui nessun cristiano può prescindere. La serietà con cui il "discepolo amato" trasmette fino ai nostri giorni il comando di Gesù è resa ancora più accentuata per l'opposizione che rileva tra le *parole vuote* che spesso sono sulla nostra bocca e i *fatti concreti* con i quali siamo invece chiamati a misurarci. L'amore non ammette alibi: chi intende amare come Gesù ha amato, deve fare proprio il suo esempio; soprattutto quando si è chiamati ad amare i poveri. Il modo di amare del Figlio di Dio, d'altronde, è ben conosciuto, e Giovanni lo ricorda a chiare lettere. Esso si fonda su due colonne portanti: Dio ha amato per primo (cfr 1 Gv 4,10.19); e ha amato dando tutto sé stesso, anche la propria vita (cfr 1 Gv 3,16).

Un tale amore non può rimanere senza risposta. Pur essendo donato in maniera unilaterale, senza richiedere cioè nulla in cambio, esso tuttavia accende talmente il cuore che chiunque si sente portato a ricambiarlo nonostante i propri limiti e peccati. E questo è possibile se la grazia di Dio, la sua carità misericordiosa viene accolta, per quanto possibile, nel nostro cuore, così da muovere la nostra volontà e anche i nostri affetti all'amore per Dio stesso e per il prossimo. In tal modo la misericordia che sgorga, per così dire, dal cuore della Trinità può arrivare a mettere in movimento la nostra vita e generare compassione e opere di misericordia per i fratelli e le sorelle che si trovano in necessità.

2. «Questo povero grida e il Signore lo ascolta» (Sal 34,7). Da sempre la Chiesa ha compreso l'importanza di un tale grido. Possediamo una grande testimonianza fin dalle prime pagine degli Atti degli Apostoli, là dove Pietro chiede di scegliere sette uomini «pieni di Spirito e di sapienza» (6,3) perché assumessero il servizio dell'assistenza ai poveri. È certamente questo uno dei primi segni con i quali la comunità cristiana si presentò sulla

scena del mondo: il servizio ai più poveri. Tutto ciò le era possibile perché aveva compreso che la vita dei discepoli di Gesù doveva esprimersi in una fraternità e solidarietà tali, da corrispondere all'insegnamento principale del Maestro che aveva proclamato i poveri *beati ed eredi* del Regno dei cieli (cfr *Mt* 5,3).

«Vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno» (*At* 2,45). Questa espressione mostra con evidenza la viva preoccupazione dei primi cristiani. L'evangelista Luca, l'autore sacro che più di ogni altro ha dato spazio alla misericordia, non fa nessuna retorica quando descrive la prassi di condivisione della prima comunità. Al contrario, raccontandola intende parlare ai credenti di ogni generazione, e quindi anche a noi, per sostenerci nella testimonianza e provocare la nostra azione a favore dei più bisognosi. Lo stesso insegnamento viene dato con altrettanta convinzione dall'apostolo Giacomo, che, nella sua Lettera, usa espressioni forti ed incisive: «Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri agli occhi del mondo, che sono ricchi nella fede ed eredi del Regno, promesso a quelli che lo amano? Voi invece avete disonorato il povero! Non sono forse i ricchi che vi opprimono e vi trascinano davanti ai tribunali? [...] A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: "Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi", ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta» (2,5-6.14-17).

3. Ci sono stati momenti, tuttavia, in cui i cristiani non hanno ascoltato fino in fondo questo appello, lasciandosi contagiare dalla mentalità mondana. Ma lo Spirito Santo non ha mancato di richiamarli a tenere fisso lo sguardo sull'essenziale. Ha fatto sorgere, infatti, uomini e donne che in diversi modi hanno offerto la loro vita a servizio dei poveri. Quante pagine di storia, in questi duemila anni, sono state scritte da cristiani che, in tutta semplicità e umiltà, e con la generosa fantasia della carità, hanno servito i loro fratelli più poveri!

Tra tutti spicca l'esempio di Francesco d'Assisi, che è stato seguito da numerosi altri uomini e donne santi nel corso dei secoli. Egli non si accontentò di *abbracciare* e dare l'*elemosina* ai lebbrosi, ma decise di andare a Gubbio per *stare* insieme con loro. Lui stesso vide in questo incontro la svolta della sua conversione: «Quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi, e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da loro, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di animo e di corpo» (*Test* 1-3: *FF* 110). Questa testimonianza manifesta la forza trasformatrice della carità e lo stile di vita dei cristiani.

Non pensiamo ai poveri solo come destinatari di una buona pratica di volontariato da fare una volta alla settimana, o tanto meno di gesti estemporanei di buona volontà per mettere in pace la coscienza. Queste esperienze, pur valide e utili a sensibilizzare alle necessità di tanti fratelli





e alle ingiustizie che spesso ne sono causa, dovrebbero introdurre ad un vero *incontro* con i poveri e dare luogo ad una *condivisione* che diventi stile di vita. Infatti, la preghiera, il cammino del discepolato e la conversione trovano nella carità che si fa condivisione la verifica della loro autenticità evangelica. E da questo modo di vivere derivano gioia e serenità d'animo, perché si tocca con mano la *carne di Cristo*. Se vogliamo incontrare realmente Cristo, è necessario che ne tocchiamo il corpo in quello piagato dei poveri, come riscontro della comunione sacramentale ricevuta nell'Eucaristia. Il Corpo di Cristo, spezzato nella sacra liturgia, si lascia ritrovare dalla carità condivisa nei volti e nelle persone dei fratelli e delle sorelle più deboli. Sempre attuali risuonano le parole del santo vescovo Crisostomo: «Se volete onorare il corpo di Cristo, non disdegnatelo quando è nudo; non onorate il Cristo eucaristico con paramenti di seta, mentre fuori del tempio trascurate quest'altro Cristo che è afflitto dal freddo e dalla nudità» (*Hom. in Matthaeum*, 50, 3: PG 58).

Siamo chiamati, pertanto, a tendere la mano ai poveri, a incontrarli, guardarli negli occhi, abbracciarli, per far sentire loro il calore dell'amore che spezza il cerchio della solitudine. La loro mano tesa verso di noi è anche un invito ad uscire dalle nostre certezze e comodità, e a riconoscere il valore che la povertà in sé stessa costituisce.

4. Non dimentichiamo che per i discepoli di Cristo la povertà è anzitutto una *vocazione a seguire Gesù povero*. È un cammino dietro a Lui e con Lui, un cammino che conduce alla beatitudine del Regno dei cieli (cfr *Mt* 5,3; *Lc* 6,20). Povertà significa un cuore umile che sa accogliere la propria condizione di creatura limitata e peccatrice per superare la tentazione di onnipotenza, che illude di essere immortali. La povertà è un atteggiamento del cuore che impedisce di pensare al denaro, alla carriera, al lusso come obiettivo di vita e condizione per la felicità. E' la povertà, piuttosto, che crea le condizioni per assumere liberamente le responsabilità personali e sociali, nonostante i propri limiti, confidando nella vicinanza di Dio e sostenuti dalla sua grazia. La povertà, così intesa, è il metro che permette di valutare l'uso corretto dei beni materiali, e anche di vivere in modo non egoistico e possessivo i legami e gli affetti (cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 25-45).

Facciamo nostro, pertanto, l'esempio di san Francesco, testimone della genuina povertà. Egli, proprio perché teneva fissi gli occhi su Cristo, seppe riconoscerlo e servirlo nei poveri. Se, pertanto, desideriamo offrire il nostro contributo efficace per il cambiamento della storia, generando vero sviluppo, è necessario che ascoltiamo il grido dei poveri e ci impegniamo a sollevarli dalla loro condizione di emarginazione. Nello stesso tempo, ai poveri che vivono nelle nostre città e nelle nostre comunità ricordo di non perdere il senso della povertà evangelica che portano impresso nella loro vita.

5. Conosciamo la grande difficoltà che emerge nel mondo contemporaneo di poter identificare in maniera chiara la povertà. Eppure, essa ci interpella ogni giorno con i suoi mille volti segnati dal dolore, dall'emar-





ginazione, dal sopruso, dalla violenza, dalle torture e dalla prigionia, dalla guerra, dalla privazione della libertà e della dignità, dall'ignoranza e dall'analfabetismo, dall'emergenza sanitaria e dalla mancanza di lavoro, dalle tratte e dalle schiavitù, dall'esilio e dalla miseria, dalla migrazione forzata. La povertà ha il volto di donne, di uomini e di bambini sfruttati per vili interessi, calpestati dalle logiche perverse del potere e del denaro. Quale elenco impietoso e mai completo si è costretti a comporre dinanzi alla povertà frutto dell'ingiustizia sociale, della miseria morale, dell'avidità di pochi e dell'indifferenza generalizzata!

Ai nostri giorni, purtroppo, mentre emerge sempre più la ricchezza sfacciata che si accumula nelle mani di pochi privilegiati, e spesso si accompagna all'illegalità e allo sfruttamento offensivo della dignità umana, fa scandalo l'estendersi della povertà a grandi settori della società in tutto il mondo. Dinanzi a questo scenario, non si può restare inerti e tanto meno rassegnati. Alla povertà che inibisce lo spirito di iniziativa di tanti giovani, impedendo loro di trovare un lavoro; alla povertà che anestetizza il senso di responsabilità inducendo a preferire la delega e la ricerca di favoritismi; alla povertà che avvelena i pozzi della partecipazione e restringe gli spazi della professionalità umiliando così il merito di chi lavora e produce; a tutto questo occorre rispondere con una nuova visione della vita e della società.

Tutti questi poveri – come amava dire il Beato Paolo VI – appartengono alla Chiesa per «diritto evangelico» (*Discorso di apertura della II sessione del Concilio Ecumenico Vaticano II, 29 settembre 1963*) e obbligano all'opzione fondamentale per loro. Benedette, pertanto, le mani che si aprono ad accogliere i poveri e a soccorrerli: sono mani che portano speranza. Benedette le mani che superano ogni barriera di cultura, di religione e di nazionalità versando olio di consolazione sulle piaghe dell'umanità. Benedette le mani che si aprono senza chiedere nulla in cambio, senza "se", senza "però" e senza "forse": sono mani che fanno scendere sui fratelli la benedizione di Dio.

6. Al termine del Giubileo della Misericordia ho voluto offrire alla Chiesa la *Giornata Mondiale dei Poveri*, perché in tutto il mondo le comunità cristiane diventino sempre più e meglio segno concreto della carità di Cristo per gli ultimi e i più bisognosi. Alle altre Giornate mondiali istituite dai miei Predecessori, che sono ormai una tradizione nella vita delle nostre comunità, desidero che si aggiunga questa, che apporta al loro insieme un elemento di completamento squisitamente evangelico, cioè la predilezione di Gesù per i poveri.

Invito la Chiesa intera e gli uomini e le donne di buona volontà a tenere fisso lo sguardo, in questo giorno, su quanti tendono le loro mani gridando aiuto e chiedendo la nostra solidarietà. Sono nostri fratelli e sorelle, creati e amati dall'unico Padre celeste. Questa *Giornata* intende stimolare in primo luogo i credenti perché reagiscano alla cultura dello scarto e dello spreco, facendo propria la cultura dell'incontro. Al tempo stesso l'invito è rivolto a tutti, indipendentemente dall'appartenenza religiosa, perché



si aprano alla condivisione con i poveri in ogni forma di solidarietà, come segno concreto di fratellanza. Dio ha creato il cielo e la terra per tutti; sono gli uomini, purtroppo, che hanno innalzato confini, mura e recinti, tradendo il dono originario destinato all'umanità senza alcuna esclusione.

7. Desidero che le comunità cristiane, nella settimana precedente la *Giornata Mondiale dei Poveri*, che quest'anno sarà il 19 novembre, XXXIII domenica del Tempo Ordinario, si impegnino a creare tanti momenti di incontro e di amicizia, di solidarietà e di aiuto concreto. Potranno poi invitare i poveri e i volontari a partecipare insieme all'Eucaristia di questa domenica, in modo tale che risulti ancora più autentica la celebrazione della Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo, la domenica successiva. La regalità di Cristo, infatti, emerge in tutto il suo significato proprio sul Golgota, quando l'Innocente inchiodato sulla croce, povero, nudo e privo di tutto, incarna e rivela la pienezza dell'amore di Dio. Il suo abbandonarsi completamente al Padre, mentre esprime la sua povertà totale, rende evidente la potenza di questo Amore, che lo risuscita a vita nuova nel giorno di Pasqua.

In questa domenica, se nel nostro quartiere vivono dei poveri che cercano protezione e aiuto, avviciniamoci a loro: sarà un momento propizio per incontrare il Dio che cerchiamo. Secondo l'insegnamento delle Scritture (cfr *Gen 18,3-5; Eb 13,2*), accogliamoli come ospiti privilegiati alla nostra mensa; potranno essere dei maestri che ci aiutano a vivere la fede in maniera più coerente. Con la loro fiducia e disponibilità ad accettare aiuto, ci mostrano in modo sobrio, e spesso gioioso, quanto sia decisivo vivere dell'essenziale e abbandonarci alla provvidenza del Padre.

8. A fondamento delle tante iniziative concrete che si potranno realizzare in questa *Giornata* ci sia sempre la *preghiera*. Non dimentichiamo che il *Padre nostro* è la preghiera dei poveri. La richiesta del pane, infatti, esprime l'affidamento a Dio per i bisogni primari della nostra vita. Quanto Gesù ci ha insegnato con questa preghiera esprime e raccoglie il grido di chi soffre per la precarietà dell'esistenza e per la mancanza del necessario. Ai discepoli che chiedevano a Gesù di insegnare loro a pregare, Egli ha risposto con le parole dei poveri che si rivolgono all'unico Padre in cui tutti si riconoscono come fratelli. Il *Padre nostro* è una preghiera che si esprime al plurale: il pane che si chiede è "nostro", e ciò comporta condivisione, partecipazione e responsabilità comune. In questa preghiera tutti riconosciamo l'esigenza di superare ogni forma di egoismo per accedere alla gioia dell'accoglienza reciproca.

9. Chiedo ai confratelli vescovi, ai sacerdoti, ai diaconi – che per vocazione hanno la missione del sostegno ai poveri –, alle persone consacrate, alle associazioni, ai movimenti e al vasto mondo del volontariato di impegnarsi perché con questa *Giornata Mondiale dei Poveri* si instauri una tradizione che sia contributo concreto all'evangelizzazione nel mondo contemporaneo.

Questa nuova *Giornata Mondiale*, pertanto, diventi un richiamo forte alla nostra coscienza credente affinché siamo sempre più convinti che

condividere con i poveri ci permette di comprendere il Vangelo nella sua verità più profonda. I poveri non sono un problema: sono una risorsa a cui attingere per accogliere e vivere l'essenza del Vangelo.

*Dal Vaticano, 13 giugno 2017*  
*Memoria di Sant'Antonio di Padova*

FRANCESCO





# LETTERA APOSTOLICA IN FORMA DI «MOTU PROPRIO» DEL SOMMO PONTEFICE FRANCESCO “MAGNUM PRINCIPIUM” CON LA QUALE VIENE MODIFICATO IL CAN. 838 DEL CODICE DI DIRITTO CANONICO

L'importante principio, confermato dal Concilio Ecumenico Vaticano II, secondo cui la preghiera liturgica, adattata alla comprensione del popolo, possa essere capita, ha richiesto il grave compito, affidato ai Vescovi, di introdurre la lingua volgare nella liturgia e di preparare ed approvare le versioni dei libri liturgici.

La Chiesa Latina era consapevole dell'incombente sacrificio della perdita parziale della propria lingua liturgica, adoperata in tutto il mondo nel corso dei secoli, tuttavia aprì volentieri la porta a che le versioni, quali parte dei riti stessi, divenissero voce della Chiesa che celebra i divini misteri, insieme alla lingua latina.

Allo stesso tempo, specialmente a seguito delle varie opinioni chiaramente espresse dai Padri Conciliari relativamente all'uso della lingua volgare nella liturgia, la Chiesa era consapevole delle difficoltà che in questa materia potevano presentarsi. Da una parte, bisognava unire il bene dei fedeli di qualunque età e cultura ed il loro diritto ad una conscia ed attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche con l'unità sostanziale del Rito Romano; dall'altra, le stesse lingue volgari spesso solo in maniera progressiva sarebbero potute divenire lingue liturgiche, splendenti non diversamente dal latino liturgico per l'eleganza dello stile e la gravità dei concetti al fine di alimentare la fede.

A ciò mirarono alcune Leggi liturgiche, Istruzioni, Lettere circolari, indicazioni e conferme dei libri liturgici nelle lingue vernacole emesse dalla Sede Apostolica già dai tempi del Concilio, e ciò sia prima che dopo le leggi stabilite nel Codice di Diritto Canonico. I criteri indicati sono stati e restano in linea generale utili e, per quanto è possibile, dovranno essere seguiti dalle Commissioni liturgiche come strumenti adatti affinché, nella grande varietà di lingue, la comunità liturgica possa arrivare ad uno stile espressivo adatto e congruente alle singole parti, mantenendo l'integrità e l'accurata fedeltà, specialmente nel tradurre alcuni testi di maggiore importanza in ciascun libro liturgico.



Il testo liturgico, in quanto segno rituale, è mezzo di comunicazione orale. Ma per i credenti che celebrano i sacri riti, anche la parola è un mistero: quando infatti vengono proferite le parole, in particolare quando si legge la Sacra Scrittura, Dio parla agli uomini, Cristo stesso nel Vangelo parla al suo popolo che, da sé o per mezzo del celebrante, con la preghiera risponde al Signore nello Spirito Santo.

Fine delle traduzioni dei testi liturgici e dei testi biblici, per la liturgia della parola, è annunciare ai fedeli la parola di salvezza in obbedienza alla fede ed esprimere la preghiera della Chiesa al Signore. A tale scopo bisogna fedelmente comunicare ad un determinato popolo, tramite la sua propria lingua, ciò che la Chiesa ha inteso comunicare ad un altro per mezzo della lingua latina. Sebbene la fedeltà non sempre possa essere giudicata da parole singole ma debba esserlo nel contesto di tutto l'atto della comunicazione e secondo il proprio genere letterario, tuttavia alcuni termini peculiari vanno considerati anche nel contesto dell'integra fede cattolica, poiché ogni traduzione dei testi liturgici deve essere congruente con la sana dottrina.

Non ci si deve stupire che, nel corso di questo lungo percorso di lavoro, siano sorte delle difficoltà tra le Conferenze Episcopali e la Sede Apostolica. Affinché le decisioni del Concilio circa l'uso delle lingue volgari nella liturgia possano valere anche nei tempi futuri, è oltremodo necessaria una costante collaborazione piena di fiducia reciproca, vigile e creativa, tra le Conferenze Episcopali e il Dicastero della Sede Apostolica che esercita il compito di promuovere la sacra Liturgia, cioè la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti. Perciò, affinché continui il rinnovamento dell'intera vita liturgica, è sembrato opportuno che alcuni principi trasmessi fin dal tempo del Concilio siano più chiaramente riaffermati e messi in pratica.

Si deve senz'altro prestare attenzione all'utilità e al bene dei fedeli, né bisogna dimenticare il diritto e l'onore delle Conferenze Episcopali che, insieme con le Conferenze Episcopali di regioni aventi la medesima lingua e con la Sede Apostolica, devono far sì e stabilire che, salvaguardata l'indole di ciascuna lingua, sia reso pienamente e fedelmente il senso del testo originale e che i libri liturgici tradotti, anche dopo gli adattamenti, sempre rifulgano per l'unità del Rito Romano.

Per rendere più facile e fruttuosa la collaborazione tra la Sede Apostolica e le Conferenze Episcopali in questo servizio da prestare ai fedeli, ascoltato il parere della Commissione di Vescovi e Periti da me istituita, dispongo, con l'autorità affidatami, che la disciplina canonica attualmente vigente nel can. 838 del C.I.C. sia resa più chiara, affinché, secondo quanto espresso nella Costituzione *Sacrosanctum Concilium*, in particolare agli articoli 36 §§ 3, 4, 40 e 63, e nella Lettera Apostolica *Motu Proprio Sacram Liturgiam*, n. IX, appaia meglio la competenza della Sede Apostolica circa le traduzioni dei libri liturgici e gli adattamenti più profondi, tra i quali possono annoverarsi anche eventuali nuovi testi da inserire in essi, stabiliti e approvati dalle Conferenze Episcopali.



In tal senso, in futuro il can. 838 andrà letto come segue:

Can. 838 - § 1. Regolare la sacra liturgia dipende unicamente dall'autorità della Chiesa: ciò compete propriamente alla Sede Apostolica e, a norma del diritto, al Vescovo diocesano.

§ 2. È di competenza della Sede Apostolica ordinare la sacra liturgia della Chiesa universale, pubblicare i libri liturgici, rivedere[1] gli adattamenti approvati a norma del diritto dalla Conferenza Episcopale, nonché vigilare perché le norme liturgiche siano osservate ovunque fedelmente.

§ 3. Spetta alle Conferenze Episcopali preparare fedelmente le versioni dei libri liturgici nelle lingue correnti, adattate convenientemente entro i limiti definiti, approvarle e pubblicare i libri liturgici, per le regioni di loro pertinenza, dopo la conferma della Sede Apostolica.

§ 4. Al Vescovo diocesano nella Chiesa a lui affidata spetta, entro i limiti della sua competenza, dare norme in materia liturgica, alle quali tutti sono tenuti.

In maniera conseguente sono da interpretare sia l'art. 64 § 3 della Costituzione Apostolica *Pastor Bonus* sia le altre leggi, in particolare quelle contenute nei libri liturgici, circa le loro versioni. Parimenti dispongo che la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti modifichi il proprio "Regolamento" in base alla nuova disciplina e aiuti le Conferenze Episcopali ad espletare il loro compito e si adoperi per promuovere sempre di più la vita liturgica della Chiesa Latina.

Quanto deliberato con questa Lettera apostolica in forma di "motu proprio", ordino che abbia fermo e stabile vigore, nonostante qualsiasi cosa contraria anche se degna di speciale menzione, e che sia promulgato tramite pubblicazione su *L'Osservatore Romano*, entrando in vigore il 1° ottobre 2017, quindi pubblicato sugli *Acta Apostolicae Sedis*.

*Dato a Roma, presso San Pietro, il 3 settembre 2017, quinto del mio Pontificato.*

FRANCESCO

---

[1] Nella versione italiana del C.I.C., comunemente in uso, il verbo "riconoscere" è tradotto "autorizzare", ma la Nota esplicativa del Pontificio Consiglio per l'interpretazione dei Testi Legislativi ha precisato che la *recognitio* «non è una generica o sommaria approvazione e tanto meno una semplice "autorizzazione". Si tratta, invece, di un esame o revisione attenta e dettagliata...» (28 aprile 2006).

# MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA CELEBRAZIONE DELLA LI GIORNATA MONDIALE DELLA PACE 1° GENNAIO 2018



Migranti e rifugiati: uomini e donne in cerca di pace

## 1. *Augurio di pace*

Pace a tutte le persone e a tutte le nazioni della terra! La pace, che gli angeli annunciano ai pastori nella notte di Natale,[1] è un'aspirazione profonda di tutte le persone e di tutti i popoli, soprattutto di quanti più duramente ne patiscono la mancanza. Tra questi, che porto nei miei pensieri e nella mia preghiera, voglio ancora una volta ricordare gli oltre 250 milioni di migranti nel mondo, dei quali 22 milioni e mezzo sono rifugiati. Questi ultimi, come affermò il mio amato predecessore Benedetto XVI, «sono uomini e donne, bambini, giovani e anziani che cercano un luogo dove vivere in pace».[2] Per trovarlo, molti di loro sono disposti a rischiare la vita in un viaggio che in gran parte dei casi è lungo e pericoloso, a subire fatiche e sofferenze, ad affrontare reticolati e muri innalzati per tenerli lontani dalla meta.

Con spirito di misericordia, abbracciamo tutti coloro che fuggono dalla guerra e dalla fame o che sono costretti a lasciare le loro terre a causa di discriminazioni, persecuzioni, povertà e degrado ambientale.

Siamo consapevoli che aprire i nostri cuori alla sofferenza altrui non basta. Ci sarà molto da fare prima che i nostri fratelli e le nostre sorelle possano tornare a vivere in pace in una casa sicura. Accogliere l'altro richiede un impegno concreto, una catena di aiuti e di benevolenza, un'attenzione vigilante e comprensiva, la gestione responsabile di nuove situazioni complesse che, a volte, si aggiungono ad altri e numerosi problemi già esistenti, nonché delle risorse che sono sempre limitate. Praticando la virtù della prudenza, i governanti sapranno accogliere, promuovere, proteggere e integrare, stabilendo misure pratiche, «nei limiti consentiti dal bene comune rettamente inteso, [per] permettere quell'inserimento».[3] Essi hanno una precisa responsabilità verso le proprie comunità, delle quali devono assicurare i giusti diritti e lo sviluppo armonico, per non essere come il costruttore stolto che fece male i calcoli e non riuscì a completare la torre che aveva cominciato a edificare.[4]



## 2. Perché così tanti rifugiati e migranti?

In vista del Grande Giubileo per i 2000 anni dall'annuncio di pace degli angeli a Betlemme, San Giovanni Paolo II annoverò il crescente numero di profughi tra le conseguenze di «una interminabile e orrenda sequela di guerre, di conflitti, di genocidi, di “pulizie etniche”», [5] che avevano segnato il XX secolo. Quello nuovo non ha finora registrato una vera svolta: i conflitti armati e le altre forme di violenza organizzata continuano a provocare spostamenti di popolazione all'interno dei confini nazionali e oltre.

Ma le persone migrano anche per altre ragioni, prima fra tutte il «desiderio di una vita migliore, unito molte volte alla ricerca di lasciarsi alle spalle la “disperazione” di un futuro impossibile da costruire». [6] Si parte per ricongiungersi alla propria famiglia, per trovare opportunità di lavoro o di istruzione: chi non può godere di questi diritti, non vive in pace. Inoltre, come ho sottolineato nell'Enciclica *Laudato si'*, «è tragico l'aumento dei migranti che fuggono la miseria aggravata dal degrado ambientale». [7]

La maggioranza migra seguendo un percorso regolare, mentre alcuni prendono altre strade, soprattutto a causa della disperazione, quando la patria non offre loro sicurezza né opportunità, e ogni via legale pare impraticabile, bloccata o troppo lenta.

In molti Paesi di destinazione si è largamente diffusa una retorica che enfatizza i rischi per la sicurezza nazionale o l'onere dell'accoglienza dei nuovi arrivati, disprezzando così la dignità umana che si deve riconoscere a tutti, in quanto figli e figlie di Dio. Quanti fomentano la paura nei confronti dei migranti, magari a fini politici, anziché costruire la pace, seminano violenza, discriminazione razziale e xenofobia, che sono fonte di grande preoccupazione per tutti coloro che hanno a cuore la tutela di ogni essere umano. [8]

Tutti gli elementi di cui dispone la comunità internazionale indicano che le migrazioni globali continueranno a segnare il nostro futuro. Alcuni le considerano una minaccia. Io, invece, vi invito a guardarle con uno sguardo carico di fiducia, come opportunità per costruire un futuro di pace.

## 3. Con sguardo contemplativo

La sapienza della fede nutre questo sguardo, capace di accorgersi che tutti facciamo «parte di una sola famiglia, migranti e popolazioni locali che li accolgono, e tutti hanno lo stesso diritto ad usufruire dei beni della terra, la cui destinazione è universale, come insegna la dottrina sociale della Chiesa. Qui trovano fondamento la solidarietà e la condivisione». [9] Queste parole ci ripropongono l'immagine della nuova Gerusalemme. Il libro del profeta Isaia (cap. 60) e poi quello dell'Apocalisse (cap. 21) la descrivono come una città con le porte sempre aperte, per lasciare entrare genti di ogni nazione, che la ammirano e la colmano di ricchezze. La pace



è il sovrano che la guida e la giustizia il principio che governa la convivenza al suo interno.

Abbiamo bisogno di rivolgere anche sulla città in cui viviamo questo sguardo contemplativo, «ossia uno sguardo di fede che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze [...] promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia»,[10] in altre parole realizzando la promessa della pace.

Osservando i migranti e i rifugiati, questo sguardo saprà scoprire che essi non arrivano a mani vuote: portano un carico di coraggio, capacità, energie e aspirazioni, oltre ai tesori delle loro culture native, e in questo modo arricchiscono la vita delle nazioni che li accolgono. Saprà scorgere anche la creatività, la tenacia e lo spirito di sacrificio di innumerevoli persone, famiglie e comunità che in tutte le parti del mondo aprono la porta e il cuore a migranti e rifugiati, anche dove le risorse non sono abbondanti.

Questo sguardo contemplativo, infine, saprà guidare il discernimento dei responsabili della cosa pubblica, così da spingere le politiche di accoglienza fino al massimo dei «limiti consentiti dal bene comune rettamente inteso»,[11] considerando cioè le esigenze di tutti i membri dell'unica famiglia umana e il bene di ciascuno di essi.

Chi è animato da questo sguardo sarà in grado di riconoscere i germogli di pace che già stanno spuntando e si prenderà cura della loro crescita. Trasformerà così in cantieri di pace le nostre città, spesso divise e polarizzate da conflitti che riguardano proprio la presenza di migranti e rifugiati.

#### 4. *Quattro pietre miliari per l'azione*

Offrire a richiedenti asilo, rifugiati, migranti e vittime di tratta una possibilità di trovare quella pace che stanno cercando, richiede una strategia che combini quattro azioni: accogliere, proteggere, promuovere e integrare.[12]

“Accogliere” richiama l'esigenza di ampliare le possibilità di ingresso legale, di non respingere profughi e migranti verso luoghi dove li aspettano persecuzioni e violenze, e di bilanciare la preoccupazione per la sicurezza nazionale con la tutela dei diritti umani fondamentali. La Scrittura ci ricorda: «Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo».[13]

“Proteggere” ricorda il dovere di riconoscere e tutelare l'inviolabile dignità di coloro che fuggono da un pericolo reale in cerca di asilo e sicurezza, di impedire il loro sfruttamento. Penso in particolare alle donne e ai bambini che si trovano in situazioni in cui sono più esposti ai rischi e agli abusi che arrivano fino a renderli schiavi. Dio non discrimina: «Il Signore protegge lo straniero, egli sostiene l'orfano e la vedova».[14]

“Promuovere” rimanda al sostegno allo sviluppo umano integrale di migranti e rifugiati. Tra i molti strumenti che possono aiutare in questo compito, desidero sottolineare l'importanza di assicurare ai bambini e ai giovani l'accesso a tutti i livelli di istruzione: in questo modo essi non solo potranno coltivare e mettere a frutto le proprie capacità, ma saranno an-





che maggiormente in grado di andare incontro agli altri, coltivando uno spirito di dialogo anziché di chiusura o di scontro. La Bibbia insegna che Dio «ama lo straniero e gli dà pane e vestito»; perciò esorta: «Amate dunque lo straniero, poiché anche voi foste stranieri nel paese d'Egitto».[15]

“Integrare”, infine, significa permettere a rifugiati e migranti di partecipare pienamente alla vita della società che li accoglie, in una dinamica di arricchimento reciproco e di feconda collaborazione nella promozione dello sviluppo umano integrale delle comunità locali. Come scrive San Paolo: «Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio».[16]

#### 5. *Una proposta per due Patti internazionali*

Auspicio di cuore che sia questo spirito ad animare il processo che lungo il 2018 condurrà alla definizione e all'approvazione da parte delle Nazioni Unite di due patti globali, uno per migrazioni sicure, ordinate e regolari, l'altro riguardo ai rifugiati. In quanto accordi condivisi a livello globale, questi patti rappresenteranno un quadro di riferimento per proposte politiche e misure pratiche. Per questo è importante che siano ispirati da compassione, lungimiranza e coraggio, in modo da cogliere ogni occasione per far avanzare la costruzione della pace: solo così il necessario realismo della politica internazionale non diventerà una resa al cinismo e alla globalizzazione dell'indifferenza.

Il dialogo e il coordinamento, in effetti, costituiscono una necessità e un dovere proprio della comunità internazionale. Al di fuori dei confini nazionali, è possibile anche che Paesi meno ricchi possano accogliere un numero maggiore di rifugiati, o accoglierli meglio, se la cooperazione internazionale assicura loro la disponibilità dei fondi necessari.

La Sezione Migranti e Rifugiati del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale ha suggerito 20 punti di azione[17] quali piste concrete per l'attuazione di questi quattro verbi nelle politiche pubbliche, oltre che nell'atteggiamento e nell'azione delle comunità cristiane. Questi ed altri contributi intendono esprimere l'interesse della Chiesa cattolica al processo che porterà all'adozione dei suddetti patti globali delle Nazioni Unite. Tale interesse conferma una più generale sollecitudine pastorale nata con la Chiesa e continuata in molteplici sue opere fino ai nostri giorni.

#### 6. *Per la nostra casa comune*

Ci ispirano le parole di San Giovanni Paolo II: «Se il “sogno” di un mondo in pace è condiviso da tanti, se si valorizza l'apporto dei migranti e dei rifugiati, l'umanità può divenire sempre più famiglia di tutti e la nostra terra una reale “casa comune”».[18] Molti nella storia hanno creduto in questo “sogno” e quanto hanno compiuto testimonia che non si tratta di una utopia irrealizzabile.

Tra costoro va annoverata Santa Francesca Saverio Cabrini, di cui ricorre nel 2017 il centenario della nascita al cielo. Oggi, 13 novembre, molte comunità ecclesiali celebrano la sua memoria. Questa piccola grande donna, che consacrò la propria vita al servizio dei migranti, diventandone poi

la celeste patrona, ci ha insegnato come possiamo accogliere, proteggere, promuovere e integrare questi nostri fratelli e sorelle. Per la sua intercessione il Signore conceda a noi tutti di sperimentare che «un frutto di giustizia viene seminato nella pace per coloro che fanno opera di pace».[19]



*Dal Vaticano, 13 novembre 2017*

Memoria di Santa Francesca Saverio Cabrini, Patrona dei migranti

FRANCESCO

- 
- [1] Luca 2,14.  
[2] Angelus, 15 gennaio 2012.  
[3] Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*, 57.  
[4] Cfr Luca 14, 28-30.  
[5] Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2000, 3.  
[6] Benedetto XVI, Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2013.  
[7] N. 25.  
[8] Cfr Discorso ai Direttori nazionali della pastorale per i migranti partecipanti all'Incontro promosso dal Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE), 22.09.2017.  
[9] Benedetto XVI, Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2011.  
[10] Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 71.  
[11] Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*, 57.  
[12] Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2018, 15 agosto 2017.  
[13] Ebrei 13,2.  
[14] Salmo 146,9.  
[15] Deuteronomio 10,18-19.  
[16] Efesini 2,19.  
[17] "20 Punti di Azione Pastorale" e "20 Punti di Azione per i Patti Globali" (2017); vedi anche Documento ONU A/72/528.  
[18] Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2004, 6.  
[19] Giacomo 3,18.



# VIAGGIO APOSTOLICO DI SUA SANTITÀ FRANCESCO IN MYANMAR E BANGLADESH (26 NOVEMBRE - 2 DICEMBRE 2017)

INCONTRO CON LE AUTORITÀ, CON LA SOCIETÀ CIVILE E  
CON IL CORPO DIPLOMATICO  
INCONTRO CON LE AUTORITÀ, CON LA SOCIETÀ CIVILE E  
CON IL CORPO DIPLOMATICO

DISCORSO DEL SANTO PADRE

International Convention Centre (Nay Pyi Taw)  
Martedì, 28 novembre 2017

---

*Signora Consigliere di Stato,  
Onorevoli Membri del Governo e altre Autorità,  
Signor Cardinale, Venerati Fratelli nell'Episcopato,  
Distinti Membri del Corpo Diplomatico,  
Signore e Signori,*

Esprimo viva riconoscenza per il gentile invito a visitare il Myanmar e ringrazio la Signora Consigliere di Stato per le sue cordiali parole.

Sono molto grato a tutti coloro che hanno lavorato instancabilmente per rendere possibile questa visita. Sono venuto, soprattutto, a pregare con la piccola ma fervente comunità cattolica della nazione, per confermarla nella fede e incoraggiarla nella fatica di contribuire al bene del Paese. Sono molto lieto che la mia visita si realizzi dopo l'istituzione delle formali relazioni diplomatiche tra Myanmar e Santa Sede. Vorrei vedere questa decisione come segno dell'impegno della nazione a perseguire il dialogo e la cooperazione costruttiva all'interno della più grande comunità internazionale, come anche a rinnovare il tessuto della società civile.

Vorrei anche che la mia visita potesse abbracciare l'intera popolazione del Myanmar e offrire una parola di incoraggiamento a tutti coloro che stanno lavorando per costruire un ordine sociale giusto, riconciliato e inclusivo. Il Myanmar è stato benedetto con il dono di una straordinaria bellezza e di numerose risorse naturali, ma il suo tesoro più grande è certamente il suo popolo, che ha molto sofferto e tuttora soffre, a causa di conflitti interni e di ostilità che sono durate troppo a lungo e hanno creato profonde divisioni. Poiché la nazione è ora impegnata per ripristinare la pace, la guarigione di queste ferite si impone come una priorità politica e spiri-

tuale fondamentale. Posso solo esprimere apprezzamento per gli sforzi del Governo nell'affrontare questa sfida, in particolare attraverso la Conferenza di Pace di Panglong, che riunisce i rappresentanti dei vari gruppi nel tentativo di porre fine alla violenza, di costruire fiducia e garantire il rispetto dei diritti di tutti quelli che considerano questa terra la loro casa. In effetti, l'arduo processo di costruzione della pace e della riconciliazione nazionale può avanzare solo attraverso l'impegno per la giustizia e il rispetto dei diritti umani. La sapienza dei saggi ha definito la giustizia come la volontà di riconoscere a ciascuno ciò che gli è dovuto, mentre gli antichi profeti l'hanno considerata come il fondamento della pace vera e duratura. Queste intuizioni, confermate dalla tragica esperienza di due guerre mondiali, hanno portato alla creazione delle Nazioni Unite e alla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo come base per gli sforzi della comunità internazionale di promuovere in tutto il mondo la giustizia, la pace e lo sviluppo umano e per risolvere i conflitti mediante il dialogo e non con l'uso della forza. In questo senso, la presenza del Corpo Diplomatico in mezzo a noi testimonia non solo il posto che il Myanmar occupa tra le nazioni, ma anche l'impegno del Paese a mantenere e osservare questi principi fondamentali. Il futuro del Myanmar dev'essere la pace, una pace fondata sul rispetto della dignità e dei diritti di ogni membro della società, sul rispetto di ogni gruppo etnico e della sua identità, sul rispetto dello stato di diritto e di un ordine democratico che consenta a ciascun individuo e ad ogni gruppo – nessuno escluso – di offrire il suo legittimo contributo al bene comune.

Nel grande lavoro della riconciliazione e dell'integrazione nazionale, le comunità religiose del Myanmar hanno un ruolo privilegiato da svolgere. Le differenze religiose non devono essere fonte di divisione e di diffidenza, ma piuttosto una forza per l'unità, per il perdono, per la tolleranza e la saggia costruzione del Paese. Le religioni possono svolgere un ruolo significativo nella guarigione delle ferite emotive, spirituali e psicologiche di quanti hanno sofferto negli anni di conflitto. Attingendo ai valori profondamente radicati, esse possono aiutare ad estirpare le cause del conflitto, costruire ponti di dialogo, ricercare la giustizia ed essere voce profetica per quanti soffrono. È un grande segno di speranza che i leader delle varie tradizioni religiose di questo Paese si stiano impegnando a lavorare insieme, con spirito di armonia e rispetto reciproco, per la pace, per soccorrere i poveri e per educare agli autentici valori religiosi e umani. Nel cercare di costruire una cultura dell'incontro e della solidarietà, essi contribuiscono al bene comune e pongono le indispensabili basi morali per un futuro di speranza e prosperità per le generazioni a venire.

Quel futuro è ancora oggi nelle mani dei giovani della nazione. I giovani sono un dono da amare e incoraggiare, un investimento che produrrà una ricca rendita solo a fronte di reali opportunità di lavoro e di una buona istruzione. Questo è un requisito urgente di giustizia tra le generazioni. Il futuro del Myanmar, in un mondo in rapida evoluzione e interconnessione, dipenderà dalla formazione dei suoi giovani, non solo nei setto-





ri tecnici, ma soprattutto nei valori etici di onestà, integrità e solidarietà umana, che possono garantire il consolidamento della democrazia e della crescita dell'unità e della pace a tutti i livelli della società. La giustizia intergenerazionale richiede altresì che le generazioni future possano ereditare un ambiente naturale incontaminato dall'avidità e dalla razzia umana. È indispensabile che i nostri giovani non siano derubati della speranza e della possibilità di impiegare il loro idealismo e i loro talenti nella progettazione del futuro del loro Paese, anzi, dell'intera famiglia umana.

*Signora Consigliere di Stato, cari amici!*

In questi giorni, desidero incoraggiare i miei fratelli e sorelle cattolici a perseverare nella loro fede e a continuare a esprimere il proprio messaggio di riconciliazione e fraternità attraverso opere caritative e umanitarie, di cui tutta la società possa beneficiare. È mia speranza che, nella cooperazione rispettosa con i seguaci di altre religioni e con tutti gli uomini e le donne di buona volontà, essi contribuiscano ad aprire una nuova era di concordia e di progresso per i popoli di questa amata nazione. Lunga vita al Myanmar! Vi ringrazio per la vostra attenzione e, con i migliori auguri per il vostro servizio per il bene comune, invoco su tutti voi le benedizioni divine di saggezza, forza e pace. Grazie.

## INCONTRO CON LE AUTORITÀ, CON LA SOCIETÀ CIVILE E CON IL CORPO DIPLOMATICO

### DISCORSO DEL SANTO PADRE

Palazzo Presidenziale (Dhaka)  
Giovedì, 30 novembre 2017

*Signor Presidente,  
Onorevoli Autorità,  
Eminenza, Cari Fratelli nell'Episcopato  
Distinti Membri del Corpo Diplomatico,  
Signore e Signori!*

All'inizio della mia permanenza in Bangladesh vorrei ringraziarLa, Signor Presidente, per il gentile invito a visitare questo Paese e per le Sue cortesi parole di benvenuto. Mi trovo qui sulle orme di due miei Predecessori, Papa Paolo VI e Papa Giovanni Paolo II, a pregare con i miei fratelli e sorelle cattolici e ad offrire loro un messaggio di affetto e di incoraggiamento. Il Bangladesh è uno Stato giovane, eppure ha sempre avuto un posto speciale nel cuore dei Papi, che fin dal principio hanno espresso solidarietà con il suo popolo, intesa ad accompagnarlo nel superare le difficoltà iniziali, e lo hanno sostenuto nell'esigente compito di costruire la nazione e il suo sviluppo. Sono grato dell'opportunità di rivolgermi a questa assemblea, che raduna uomini e donne con particolari responsabilità nel delineare il futuro della società del Bangladesh.

Durante il mio volo per giungere qui, mi è stato ricordato che il Bangladesh – “*Golden Bengal*” – è un Paese tutto avvolto da una vasta rete fluviale e di vie d’acqua, grandi e piccole. Questa bellezza naturale è, credo, emblematica della vostra particolare identità come popolo. Il Bangladesh è una nazione che si sforza di raggiungere un’unità di linguaggio e di cultura nel rispetto per le diverse tradizioni e comunità, che fluiscono come tanti rivoli e ritornano ad arricchire il grande corso della vita politica e sociale del Paese.

Nel mondo di oggi, nessuna singola comunità, nazione o Stato, può sopravvivere e progredire nell’isolamento. In quanto membri dell’unica famiglia umana, abbiamo bisogno l’uno dell’altro e siamo dipendenti l’uno dall’altro. Il Presidente Sheikh Mujibur Rahman ha compreso e cercato di incorporare questo principio nella Costituzione nazionale. Egli ha immaginato una società moderna, pluralistica e inclusiva, in cui ogni persona e ogni comunità potesse vivere in libertà, pace e sicurezza, nel rispetto dell’innata dignità e uguaglianza di diritti di tutti. Il futuro di questa giovane democrazia e la salute della sua vita politica sono essenzialmente connessi alla fedeltà a questa visione fondativa. Infatti, solo attraverso un dialogo sincero e il rispetto della legittima diversità un popolo può riconciliare le divisioni, superare prospettive unilaterali e riconoscere la validità di punti di vista differenti. Perché il vero dialogo guarda al futuro, costruisce unità nel servizio del bene comune ed è attento ai bisogni di tutti i cittadini, specialmente dei poveri, degli svantaggiati e di coloro che non hanno voce.

Nei mesi scorsi, lo spirito di generosità e di solidarietà che caratterizza la società del Bangladesh si è manifestato molto chiaramente nel suo slancio umanitario a favore dei rifugiati affluiti in massa dallo Stato di Rakhine, provvedendoli di un riparo temporaneo e delle necessità primarie per la vita. Questo è stato fatto con non poco sacrificio. Ed è stato fatto sotto gli occhi del mondo intero. Nessuno di noi può mancare di essere consapevole della gravità della situazione, dell’immenso costo richiesto di umane sofferenze e delle precarie condizioni di vita di così tanti nostri fratelli e sorelle, la maggioranza dei quali sono donne e bambini, ammassati nei campi-profughi. È necessario che la comunità internazionale attui misure efficaci nei confronti di questa grave crisi, non solo lavorando per risolvere le questioni politiche che hanno condotto allo spostamento massivo di persone, ma anche offrendo immediata assistenza materiale al Bangladesh nel suo sforzo di rispondere fattivamente agli urgenti bisogni umani. Nonostante la mia visita sia primariamente diretta alla Comunità cattolica del Bangladesh, un momento privilegiato sarà il mio incontro domani a Ramna con i Responsabili ecumenici e interreligiosi. Insieme pregheremo per la pace e riaffermeremo il nostro impegno a lavorare per la pace. Il Bangladesh è noto per l’armonia che tradizionalmente è esistita tra i seguaci di varie religioni. Questa atmosfera di mutuo rispetto e un crescente clima di dialogo interreligioso consentono ai credenti di esprimere liberamente le loro più profonde convinzioni sul significato e sullo scopo





della vita. Così essi possono contribuire a promuovere i valori spirituali che sono la base sicura per una società giusta e pacifica. In un mondo dove la religione è spesso – scandalosamente – mal utilizzata al fine di fomentare divisione, questa testimonianza della sua forza di riconciliazione e di unione è quanto mai necessaria. Ciò si è manifestato in modo particolarmente eloquente nella comune reazione di indignazione che ha seguito il brutale attacco terroristico dell'anno scorso qui a Dhaka, e nel chiaro messaggio inviato dalle autorità religiose della nazione per cui il santissimo nome di Dio non può mai essere invocato per giustificare l'odio e la violenza contro altri esseri umani nostri simili.

I cattolici del Bangladesh, anche se relativamente pochi di numero, tuttavia cercano di svolgere un ruolo costruttivo nello sviluppo del Paese, specialmente attraverso le loro scuole, le cliniche e i dispensari. La Chiesa apprezza la libertà, di cui beneficia l'intera nazione, di praticare la propria fede e di realizzare le proprie opere caritative, tra cui quella di offrire ai giovani, che rappresentano il futuro della società, un'educazione di qualità e un esercizio di sani valori etici e umani. Nelle sue scuole la Chiesa cerca di promuovere una cultura dell'incontro che renda gli studenti capaci di assumersi le proprie responsabilità nella vita della società. In effetti, la grande maggioranza degli studenti e molti degli insegnanti in queste scuole non sono cristiani, ma provengono da altre tradizioni religiose. Sono certo che, in accordo con la lettera e lo spirito della Costituzione nazionale, la Comunità cattolica continuerà a godere la libertà di portare avanti queste buone opere come espressione del suo impegno per il bene comune.

*Signor Presidente e cari amici,*

vi ringrazio per la vostra attenzione e vi assicuro le mie preghiere, affinché nelle vostre nobili responsabilità siate sempre ispirati dagli alti ideali di giustizia e di servizio verso i vostri concittadini. Invoco volentieri su di voi e su tutto il popolo del Bangladesh le divine benedizioni di armonia e di pace.

Grazie.



# PRESENTAZIONE DEGLI AUGURI NATALIZI DELLA CURIA ROMANA



DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Sala Clementina, Giovedì 21 dicembre 2017

*Cari fratelli e sorelle,*

Il Natale è la festa della fede nel Figlio di Dio che si è fatto uomo per ridonare all'uomo la sua dignità filiale, perduta a causa del peccato e della disobbedienza. Il Natale è la festa della fede nei cuori che si trasformano in mangiatoia per ricevere Lui, nelle anime che permettono a Dio di far germogliare dal tronco della loro povertà il virgulto di speranza, di carità e di fede.

Quella di oggi è una nuova occasione per scambiarsi gli auguri natalizi e auspicare per tutti voi, per i vostri collaboratori, per i Rappresentanti pontifici, per tutte le persone che prestano servizio nella Curia e per tutti i vostri cari un santo e gioioso Natale e un felice Anno Nuovo. Che questo Natale ci apra gli occhi per abbandonare il superfluo, il falso, il malizioso e il finto, e per vedere l'essenziale, il vero, il buono e l'autentico. Tanti auguri davvero!

Cari fratelli,

avendo parlato in precedenza della Curia romana *ad intra*, desidero quest'anno condividere con voi alcune riflessioni sulla realtà della Curia *ad extra*, ossia il rapporto della Curia con le Nazioni, con le Chiese particolari, con le Chiese Orientali, con il dialogo ecumenico, con l'ebraismo, con l'Islam e le altre religioni, cioè con il mondo esterno.

Le mie riflessioni si basano certamente sui principi basilari e canonici della Curia, sulla stessa storia della Curia, ma anche sulla visione personale che ho cercato di condividere con voi nei discorsi degli ultimi anni, nel contesto dell'attuale *riforma* in corso.

E parlando della riforma mi viene in mente l'espressione simpatica e significativa di Mons. Frédéric-François-Xavier De Mérode: «Fare le riforme a Roma è come pulire la Sfinge d'Egitto con uno spazzolino da denti»[1]. Ciò evidenzia quanta pazienza, dedizione e delicatezza occorrono per raggiungere tale obiettivo, in quanto la Curia è un'istituzione antica, complessa, venerabile, composta da uomini provenienti da diverse culture, lingue e costruzioni mentali e che, strutturalmente e da sempre, è legata alla funzione primaziale del Vescovo di Roma nella Chiesa, ossia all'ufficio "sacro" voluto dallo stesso Cristo Signore per il bene dell'intero corpo della Chiesa, (*ad bonum totius corporis*)[2].



L'universalità del servizio della Curia, dunque, proviene e scaturisce dalla cattolicità del Ministero petrino. Una Curia chiusa in sé stessa tradirebbe l'obbiettivo della sua esistenza e cadrebbe nell'autoreferenzialità, condannandosi all'autodistruzione. La Curia, *ex natura*, è progettata *ad extra* in quanto e finché legata al Ministero petrino, al servizio della Parola e dell'annuncio della *Buona Novella*: il Dio Emmanuele, che nasce tra gli uomini, che si fa uomo per mostrare a ogni uomo la sua vicinanza viscerale, il suo amore senza limiti e il suo desiderio divino che tutti gli uomini siano salvi e arrivino a godere della beatitudine celeste (cfr *1 Tm 2,4*); il Dio che fa sorgere il suo sole sui buoni e sui cattivi (cfr *Mt 5,45*); il Dio che non è venuto per essere servito ma per servire (cfr *Mt 20,28*); il Dio che ha costituito la Chiesa per essere nel mondo, ma non del mondo, e per essere strumento di salvezza e di servizio.

Proprio pensando a questa finalità ministeriale, petrina e curiale, ossia di servizio, salutando di recente i Padri e Capi delle Chiese Orientali Cattoliche[3], ho fatto ricorso all'espressione di un "*primato diaconale*", rimandando subito all'immagine diletta di San Gregorio Magno del *Servus servorum Dei*. Questa definizione, nella sua dimensione cristologica, è anzitutto espressione della ferma volontà di imitare Cristo, il quale assunse la forma di servo (cfr *Fil 2,7*). Benedetto XVI, quando ne parlò, disse che sulle labbra di Gregorio questa frase non era «una pia formula, ma la vera manifestazione del suo modo di vivere e di agire. Egli era intimamente colpito dall'umiltà di Dio, che in Cristo si è fatto nostro servo, ci ha lavato e ci lava i piedi sporchi»[4].

Analogo atteggiamento *diaconale* deve caratterizzare anche quanti, a vario titolo, operano nell'ambito della Curia romana la quale, come ricorda anche il Codice di Diritto Canonico, agendo nel nome e con l'autorità del Sommo Pontefice, «adempie alla propria funzione per il bene e al servizio delle Chiese» (can. 360; cfr CCEO can. 46).

Primato *diaconale* "relativo al Papa"[5]; e altrettanto *diaconale*, di conseguenza, è il lavoro che si svolge all'interno della Curia romana *ad intra* e all'esterno *ad extra*. Questo tema della *diaconia ministeriale e curiale* mi riporta a un antico testo presente nella *Didascalia Apostolorum*, dove si afferma: il «diacono sia l'orecchio e la bocca del Vescovo, il suo cuore e la sua anima»[6], poiché a questa concordia è legata la comunione, l'armonia e la pace nella Chiesa, in quanto il *diacono* è il *custode del servizio nella Chiesa*[7]. Non credo sia per caso che l'orecchio è l'organo dell'udito ma anche dell'equilibrio; e la bocca l'organo dell'assaporare e del parlare.

Un altro antico testo aggiunge che i diaconi sono chiamati a essere come gli occhi del Vescovo[8]. L'occhio guarda per trasmettere le immagini alla mente, aiutandola a prendere le decisioni e a dirigere per il bene di tutto il corpo.

La relazione che da queste immagini si può dedurre è quella di comunione di filiale obbedienza per il servizio al popolo santo di Dio. Non c'è dubbio, poi, che tale dev'essere anche quella che esiste tra tutti quanti

operano nella Curia romana, dai Capi Dicastero e Superiori agli ufficiali e a tutti. La comunione con Pietro rafforza e rinvigorisce la comunione tra tutti i membri.

Da questo punto di vista, il richiamo ai sensi dell'organismo umano aiuta ad avere il senso dell'estroversione, dell'attenzione a quello che c'è fuori. Nell'organismo umano, infatti, i sensi sono il nostro primo legame con il mondo *ad extra*, sono come un ponte verso di esso; sono la nostra possibilità di relazionarci. *I sensi ci aiutano a cogliere il reale e ugualmente a collocarci nel reale.* Non a caso Sant'Ignazio di Loyola ha fatto ricorso ai sensi nella contemplazione dei Misteri di Cristo e della verità[9].

Questo è molto importante per superare quella squilibrata e degenerare logica dei complotti o delle piccole cerchie che in realtà rappresentano – nonostante tutte le loro giustificazioni e buone intenzioni – un cancro che porta all'autoreferenzialità, che si infiltra anche negli organismi ecclesastici in quanto tali, e in particolare nelle persone che vi operano. Quando questo avviene, però, si perde la gioia del Vangelo, la gioia di comunicare il Cristo e di essere in comunione con Lui; si perde la generosità della nostra consacrazione (cfr *At 20,35* e *2 Cor 9,7*).

Permettetemi qui di spendere due parole su un altro pericolo, ossia quello dei traditori di fiducia o degli approfittatori della maternità della Chiesa, ossia le persone che vengono selezionate accuratamente per dare maggior vigore al corpo e alla *riforma*, ma – non comprendendo l'elevatezza della loro responsabilità – si lasciano corrompere dall'ambizione o dalla vanagloria e, quando vengono delicatamente allontanate, si auto-dichiarano erroneamente martiri del sistema, del "Papa non informato", della "vecchia guardia"..., invece di recitare il "*mea culpa*". Accanto a queste persone ve ne sono poi altre che ancora operano nella Curia, alle quali si dà tutto il tempo per riprendere la giusta via, nella speranza che trovino nella pazienza della Chiesa un'opportunità per convertirsi e non per approfittarsene. Questo certamente senza dimenticare la stragrande maggioranza di persone fedeli che vi lavorano con lodevole impegno, fedeltà, competenza, dedizione e anche tanta santità.

È opportuno, allora, tornando all'immagine del corpo, evidenziare che questi "*sensi istituzionali*", cui potremmo in qualche modo paragonare i Dicasteri della Curia romana, devono operare in maniera conforme alla loro natura e alla loro finalità: nel nome e con l'autorità del Sommo Pontefice e sempre per il bene e al servizio delle Chiese[10]. Essi sono chiamati ad essere nella Chiesa come delle fedeli antenne sensibili: *emittenti e riceventi*.

Antenne *emittenti* in quanto abilitate a trasmettere fedelmente la volontà del Papa e dei Superiori. La parola "fedeltà"[11] per quanti operano presso la Santa Sede «assume un carattere particolare, dal momento che essi pongono al servizio del Successore di Pietro buona parte delle proprie energie, del proprio tempo e del proprio ministero quotidiano. Si tratta di una grave responsabilità, ma anche di un dono speciale, che con il passare del tempo va sviluppando un legame affettivo con il Papa, di





interiore confidenza, un naturale *idem sentire*, che è ben espresso proprio dalla parola “fedeltà”»[12].

L’immagine dell’antenna rimanda altresì all’altro movimento, quello inverso, ossia del *ricevente*. Si tratta di cogliere le istanze, le domande, le richieste, le grida, le gioie e le lacrime delle Chiese e del mondo in modo da trasmetterle al Vescovo di Roma al fine di permettergli di svolgere più efficacemente il suo compito e la sua missione di «principio e fondamento perpetuo e visibile dell’unità di fede e di comunione»[13]. Con tale recettività, che è più importante dell’aspetto precettivo, i Dicasteri della Curia romana entrano generosamente in quel processo di ascolto e di *sinodalità* di cui ho già parlato[14].

Cari fratelli e sorelle,

ho fatto ricorso all’espressione “*primato diaconale*”, all’immagine del corpo, dei sensi e dell’antenna per spiegare che proprio per raggiungere gli spazi dove lo Spirito parla alle Chiese (cioè la storia) e per realizzare lo scopo dell’operare (la *salus animarum*) risulta necessario, anzi indispensabile, praticare il discernimento dei segni dei tempi[15], la comunione nel servizio, la carità nella verità, la docilità allo Spirito e l’obbedienza fiduciosa ai Superiori.

Forse è utile qui ricordare che gli stessi nomi dei diversi Dicasteri e degli Uffici della Curia romana lasciano intendere quali siano le realtà a favore delle quali debbono operare. Si tratta, a ben vedere, di azioni fondamentali e importanti per tutta la Chiesa e direi per il mondo intero.

Essendo l’operato della Curia davvero molto ampio, mi limiterei questa volta a parlarvi genericamente della Curia *ad extra*, cioè di alcuni aspetti fondamentali, selezionati, a partire dai quali non sarà difficile, nel prossimo futuro, elencare e approfondire gli altri campi dell’operato della Curia.

### **La Curia e il rapporto con le Nazioni**

In questo campo gioca un ruolo fondamentale la Diplomazia Vaticana, che è la ricerca sincera e costante di rendere la Santa Sede un costruttore di ponti, di pace e di dialogo tra le Nazioni. Ed essendo una Diplomazia al servizio dell’umanità e dell’uomo, della mano tesa e della porta aperta, essa si impegna nell’ascoltare, nel comprendere, nell’aiutare, nel sollevare e nell’intervenire prontamente e rispettosamente in qualsiasi situazione per avvicinare le distanze e per intessere la fiducia. L’unico interesse della Diplomazia Vaticana è quello di essere libera da qualsiasi interesse mondano o materiale.

La Santa Sede quindi è presente sulla scena mondiale per collaborare con tutte le persone e le Nazioni di buona volontà e per ribadire sempre l’importanza di custodire la *nostra casa comune* da ogni egoismo distruttivo; per affermare che le guerre portano solo morte e distruzione; per attingere dal passato i necessari insegnamenti che aiutano a vivere meglio il presente, a costruire solidamente il futuro e a salvaguardarlo per le nuove generazioni.

Gli incontri con i Capi delle Nazioni e con le diverse Delegazioni, insieme ai Viaggi Apostolici, ne sono il mezzo e l'obiettivo.

Ecco perché è stata costituita la Terza Sezione della Segreteria di Stato, con la finalità di dimostrare l'attenzione e la vicinanza del Papa e dei Superiori della Segreteria di Stato al personale di ruolo diplomatico e anche ai religiosi e alle religiose, ai laici e alle laiche che prestano lavoro nelle Rappresentanze Pontificie. Una Sezione che si occupa delle questioni attinenti alle persone che lavorano nel servizio diplomatico della Santa Sede o che vi si preparano, in stretta collaborazione con la Sezione per gli Affari Generali e con la Sezione per i Rapporti con gli Stati[16].

Questa particolare attenzione si basa sulla duplice dimensione del servizio del personale diplomatico di ruolo: pastori e diplomatici, al servizio delle Chiese particolari e delle Nazioni ove operano.

### **La Curia e le Chiese particolari**

Il rapporto che lega la Curia alle Diocesi e alle Eparchie è di primaria importanza. Esse trovano nella Curia Romana il sostegno e il supporto necessario di cui possono avere bisogno. È un rapporto che si basa sulla collaborazione, sulla fiducia e mai sulla superiorità o sull'avversità. La fonte di questo rapporto è nel Decreto conciliare sul ministero pastorale dei Vescovi, dove più ampiamente si spiega che quello della Curia è un lavoro svolto «a vantaggio delle Chiese e al servizio dei sacri pastori»[17].

La Curia romana, dunque, ha come suo punto di riferimento non soltanto il Vescovo di Roma, da cui attinge autorità, ma pure le Chiese particolari e i loro Pastori nel mondo intero, per il cui bene opera e agisce.

A questa caratteristica di «servizio al Papa e ai Vescovi, alla Chiesa universale, alle Chiese particolari» e al mondo intero, ho fatto richiamo nel primo di questi nostri annuali incontri, quando sottolineai che «nella Curia romana si apprende, “si respira” in modo speciale questa duplice dimensione della Chiesa, questa compenetrazione tra l'universale e il particolare»; e aggiunsi: «penso che sia una delle esperienze più belle di chi vive e lavora a Roma»[18].

Le visite *ad limina Apostolorum*, in questo senso, rappresentano una grande opportunità di incontro, di dialogo e reciproco arricchimento. Ecco perché ho preferito, incontrando i Vescovi, avere un dialogo di reciproco ascolto, libero, riservato, sincero che va oltre gli schemi protocollari e l'abituale scambio di discorsi e di raccomandazioni. È importante anche il dialogo tra i Vescovi e i diversi Dicasteri. Quest'anno, riprendendo le visite *ad limina*, dopo l'anno del Giubileo, i Vescovi mi hanno confidato che sono stati ben accolti e ascoltati da tutti i Dicasteri. Questo mi rallegra tanto, e ringrazio i Capi Dicastero qui presenti.

Permettetemi anche qui, in questo particolare momento della vita della Chiesa, di richiamare la nostra attenzione alla prossima XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, convocata sul tema “*I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*”. Chiamare la Curia, i Vescovi e tutta la Chiesa a portare una speciale attenzione alle persone dei giovani, non





vuol dire guardare soltanto a loro, ma anche mettere a fuoco un tema nodale per un complesso di relazioni e di urgenze: i rapporti intergenerazionali, la famiglia, gli ambiti della pastorale, la vita sociale... Lo annuncia chiaramente il *Documento preparatorio* nella sua introduzione: «La Chiesa ha deciso di interrogarsi su come accompagnare i giovani a riconoscere e accogliere la chiamata all'amore e alla vita in pienezza, e anche di chiedere ai giovani stessi di aiutarla a identificare le modalità oggi più efficaci per annunciare la Buona Notizia. Attraverso i giovani, la Chiesa potrà percepire la voce del Signore che risuona anche oggi. Come un tempo Samuele (cfr *1 Sam* 3,1-21) e Geremia (cfr *Ger* 1,4-10), anche oggi ci sono giovani che sanno scorgere quei segni del nostro tempo che lo Spirito addita. Ascoltando le loro aspirazioni possiamo intravedere il mondo di domani che ci viene incontro e le vie che la Chiesa è chiamata a percorrere»[19].

### La Curia e le Chiese Orientali

L'unità e la comunione che dominano il rapporto della Chiesa di Roma e le Chiese Orientali rappresentano un concreto esempio di ricchezza nella diversità per tutta la Chiesa. Esse, nella fedeltà alle proprie Tradizioni bimillinarie e nella *ecclesiastica communio*, sperimentano e realizzano la preghiera sacerdotale di Cristo (cfr *Gv* 17)[20].

In questo senso, nell'ultimo incontro con i Patriarchi e gli Arcivescovi Maggiori delle Chiese Orientali, parlando del "*primato diaconale*", ho evidenziato anche l'importanza di approfondire e di revisionare la delicata questione dell'elezione dei nuovi Vescovi ed Eparchi che deve corrispondere, da una parte, all'autonomia delle Chiese Orientali e, allo stesso tempo, allo spirito di responsabilità evangelica e al desiderio di rafforzare sempre di più l'unità con la Chiesa Cattolica. «Il tutto, nella più convinta applicazione di quella autentica prassi sinodale, che è distintiva delle Chiese d'Oriente»[21]. L'elezione di ogni Vescovo deve rispecchiare e rafforzare l'unità e la comunione tra il Successore di Pietro e tutto il collegio episcopale[22].

Il rapporto tra Roma e l'Oriente è di reciproco arricchimento spirituale e liturgico. In realtà, la Chiesa di Roma non sarebbe davvero cattolica senza le inestimabili ricchezze delle Chiese Orientali e senza la testimonianza eroica di tanti nostri fratelli e sorelle orientali che purificano la Chiesa accettando il martirio e offrendo la loro vita per non negare Cristo[23].

### La Curia e il dialogo ecumenico

Ci sono pure degli spazi nei quali la Chiesa Cattolica, specialmente dopo il Concilio Vaticano II, è particolarmente impegnata. Fra questi l'unità dei cristiani che «è un'esigenza essenziale della nostra fede, un'esigenza che sgorga dall'intimo del nostro essere credenti in Gesù Cristo»[24]. Si tratta sì di un "cammino" ma, come più volte è stato ripetuto anche dai miei Predecessori, è un cammino irreversibile e non *in retromarcia*. "*L'unità si fa camminando*, per ricordare che quando camminiamo insieme, cioè ci incontriamo come fratelli, preghiamo insieme, collaboriamo insieme nell'annuncio del Vangelo e nel servizio agli ultimi siamo già uniti. Tutte

le divergenze teologiche ed ecclesologiche che ancora dividono i cristiani saranno superate soltanto lungo questa via, senza che noi oggi sappiamo come e quando, ma ciò avverrà secondo quello che lo Spirito Santo vorrà suggerire per il bene della Chiesa»[25].

La Curia opera in questo campo per favorire l'incontro con il fratello, per sciogliere i nodi delle incomprensioni e delle ostilità, e per contrastare i pregiudizi e la paura dell'altro che hanno impedito di vedere la ricchezza della e nella diversità e la profondità del Mistero di Cristo e della Chiesa che resta sempre più grande di qualsiasi espressione umana.

Gli incontri avvenuti con i Papi, i Patriarchi e i Capi delle diverse Chiese e Comunità mi hanno sempre riempito di gioia e di gratitudine.

### **La Curia e l'Ebraismo, l'Islam, le altre religioni**

Il rapporto della Curia Romana con le altre religioni si basa sull'insegnamento del Concilio Vaticano II e sulla necessità del dialogo. «Perché l'unica alternativa alla civiltà dell'incontro è l'inciviltà dello scontro»[26]. Il dialogo è costruito su tre orientamenti fondamentali: «il dovere dell'identità, il coraggio dell'alterità e la sincerità delle intenzioni. Il dovere dell'identità, perché non si può imbastire un dialogo vero sull'ambiguità o sul sacrificare il bene per compiacere l'altro; il coraggio dell'alterità, perché chi è differente da me, culturalmente o religiosamente, non va visto e trattato come un nemico, ma accolto come un compagno di strada, nella genuina convinzione che il bene di ciascuno risiede nel bene di tutti; la sincerità delle intenzioni, perché il dialogo, in quanto espressione autentica dell'umano, non è una strategia per realizzare secondi fini, ma una via di verità, che merita di essere pazientemente intrapresa per trasformare la competizione in collaborazione»[27].

Gli incontri avvenuti con le autorità religiose, nei diversi viaggi apostolici e negli incontri in Vaticano, ne sono la concreta prova.

Questi sono soltanto alcuni aspetti, importanti ma non esaurenti, dell'operato della Curia *ad extra*. Oggi ho scelto questi aspetti, legati al tema del "primato diaconale", dei "sensi istituzionali" e delle "fedeli antenne emittenti e riceventi".

*Cari fratelli e sorelle,*

come ho iniziato questo nostro incontro parlando del Natale come *festa della fede*, vorrei concluderlo evidenziando che il Natale ci ricorda però che una fede che non ci mette in crisi è una fede in crisi; una fede che non ci fa crescere è una fede che deve crescere; una fede che non ci interroga è una fede sulla quale dobbiamo interrogarci; una fede che non ci anima è una fede che deve essere animata; una fede che non ci sconvolge è una fede che deve essere sconvolta. In realtà, una fede soltanto intellettuale o tiepida è solo una proposta di fede, che potrebbe realizzarsi quando arriverà a coinvolgere il cuore, l'anima, lo spirito e tutto il nostro essere, quando si permette a Dio di nascere e rinascere nella mangiatoia del cuo-





re, quando permettiamo alla stella di Betlemme di guidarci verso il luogo dove giace il Figlio di Dio, non tra i re e il lusso, ma tra i poveri e gli umili.

Angelo Silesio, nel suo *Il Pellegrino cherubico*, scrisse: «Dipende solo da te: Ah, potesse il tuo cuore diventare una mangiatoia! Dio nascerebbe bambino di nuovo sulla terra»[28].

Con queste riflessioni rinnovo i miei più fervidi auguri natalizi a voi e a tutti i vostri cari.

Grazie!

Vorrei, come dono di Natale, lasciarvi questa versione italiana dell'opera del Beato Padre Maria Eugenio di Gesù Bambino *Je veux voir Dieu: Voglio vedere Dio*. È un'opera di teologia spirituale, farà bene a tutti noi. Forse non leggendola tutta, ma cercando nell'indice quel punto che più interessa o del quale ho più bisogno. Spero che sia di profitto per tutti noi.

E poi è stato tanto generoso il Cardinale Piacenza che, con il lavoro della Penitenzieria, anche di Mons. Nykiel, ha fatto questo libro: *La festa del perdono*, come risultato del Giubileo della Misericordia; e lui ha voluto pure regalarlo. Grazie al Cardinale Piacenza e alla Penitenzieria Apostolica. Daranno questo all'uscita a tutti voi.

Grazie!

[Benedizione]

E, per favore, pregate per me.

FRANCESCO

---

[1] Cfr Giuseppe Dalla Torre, *Sopra una storia della Gendarmeria Pontificia*, 19 ottobre 2017.

[2] «Per pascere e accrescere sempre più il popolo di Dio ha istituito nella sua Chiesa vari ministeri che tendono al bene di tutto il corpo» (Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 18).

[3] Cfr *Saluto ai Patriarchi e agli Arcivescovi Maggiori*, 9 ottobre 2017.

[4] *Catechesi* nell'Udienza generale del 4 giugno 2008.

[5] Cfr Giovanni Paolo II, *Discorso alla riunione plenaria del Sacro Collegio dei Cardinali*, 21 novembre 1985, 4.

[6] 2, 44: Funk, 138-166; cfr W. Rordorf, *Liturgie et eschatologie*, in *Augustinianum* 18 (1978), 153-161; Id., *Que savons-nous des lieux de culte chrétiens de l'époque préconstantinienne?* in *L'Orient Syrien* 9 (1964), 39-60.

[7] Cfr *Incontro con i sacerdoti e i consacrati*, Duomo di Milano, 25 marzo 2017.

[8] «Quanto ai diaconi della Chiesa, siano come gli occhi del vescovo, che sanno vedere tutto attorno, investigando le azioni di ciascuno della Chiesa, nel caso che qualcuno stia sul punto di peccare: in questo modo, prevenuto dall'avvertimento di chi presiede, forse non porterà a termine il [suoi peccato]» (*Lettera di Clemente a Giacomo*, 12: Rehm 14-15, in *I Ministeri nella Chiesa Antica*, Testi patristici dei primi tre secoli a cura di Enrico Cattaneo, Edizioni Paoline, 1997, p. 696).





[9] Cfr *Esercizi Spirituali*, N. 121: «La quinta contemplazione sarà applicare i cinque sensi sulla prima e la seconda contemplazione».

[10] Nel commento al Vangelo secondo Matteo di San Girolamo si registra un curioso paragone tra i cinque sensi dell'organismo umano e le vergini della parabola evangelica, che diventano stolte quando non agiscono più secondo il fine loro assegnato (cfr *Comm. in Mt XXV: PL 26, 184*).

[11] Il concetto della fedeltà risulta molto impegnativo ed eloquente perché sottolinea anche la durata nel tempo dell'impegno assunto, rimanda ad una virtù che, come disse Benedetto XVI, «esprime il legame tutto particolare che si stabilisce tra il Papa e i suoi diretti collaboratori, tanto nella Curia Romana come nelle Rappresentanze Pontificie». *Discorso alla Comunità della Pontificia Accademia Ecclesiastica*, 11 giugno 2012.

[12] *Ibid.*

[13] Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 18.

[14] «Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto, nella consapevolezza che ascoltare "è più che sentire". È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare. Popolo fedele, Collegio episcopale, Vescovo di Roma: l'uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello Spirito Santo, lo "Spirito della verità" (Gv 14,17), per conoscere ciò che Egli "dice alle Chiese" (Ap 2,7)» *Discorso nel 50° anniversario del Sinodo dei Vescovi*, 17 ottobre 2015.

[15] Cfr *Lc 12,54-59; Mt 16,1-4*; Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 11: «Il popolo di Dio, mosso dalla fede con cui crede di essere condotto dallo Spirito del Signore che riempie l'universo, cerca di discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni, cui prende parte insieme con gli altri uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio. La fede infatti tutto rischiarava di una luce nuova, e svela le intenzioni di Dio sulla vocazione integrale dell'uomo, orientando così lo spirito verso soluzioni pienamente umane».

[16] Cfr. *Lettera Pontificia*, il 18 ottobre 2017; *Comunicato della Segreteria di Stato*, il 21 novembre 2017.

[17] *Christus Dominus*, 9.

[18] *Discorso alla Curia romana*, 21 dicembre 2013; cfr Paolo VI, *Omelia per l'80° compleanno*, 16 ottobre 1977: «Sì, Roma ho amato, nel continuo assillo di meditarne e di comprenderne il trascendente segreto, incapace certamente di penetrarlo e di viverlo, ma appassionato sempre, come ancora lo sono, di scoprire come e perché "Cristo è Romano" (cfr Dante, *Div. Comm., Purg.*, XXXII, 102) [...] la vostra "coscienza romana" abbia essa all'origine la nativa cittadinanza di questa Urbe fatidica, ovvero la permanenza di domicilio o l'ospitalità ivi goduta; "coscienza romana" che qui essa ha virtù d'infondere a chi sappia respirarne il senso d'universale umanesimo» (*Insegnamenti di Paolo VI*, XV 1977, 1957).

[19] Sinodo dei Vescovi - Assemblea Generale Ordinaria XV, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, Introduzione.

[20] Da una parte, l'unità che risponde al dono dello Spirito, trova naturale e piena espressione nell'«unione indefettibile con il Vescovo di Roma»



(Benedetto XVI, Esort. ap. post-sin. *Ecclesia in Medio Oriente*, 40). E dall'altra parte, l'essere inseriti nella comunione dell'intero Corpo di Cristo ci rende consapevoli di dover rafforzare l'unione e la solidarietà in seno ai vari Sinodi patriarcali, «privilegiando sempre la concertazione su questioni di grande importanza per la Chiesa in vista di un'azione collegiale e unitaria» (*ibid.*).

[21] *Parole ai Patriarchi delle Chiese Orientali e agli Arcivescovi Maggiori*, 21 novembre 2013.

[22] Insieme ai Capi e Padri, agli Arcivescovi e ai Vescovi orientali, in comunione con il Papa, con la Curia e tra di loro, siamo tutti chiamati «a ricercare sempre "la giustizia, la pietà, la fede, la carità, la pazienza e la mitezza" (cfr 1 *Tm* 6,11); [ad adottare] uno stile di vita sobrio a immagine di Cristo, che si è spogliato per arricchirci con la sua povertà (cfr 2 *Cor* 8,9) [...] [alla] trasparenza nella gestione dei beni e sollecitudine verso ogni debolezza e necessità» (*Parole ai Patriarchi delle Chiese Orientali cattoliche e agli Arcivescovi Maggiori*, 21 novembre 2013).

[23] Noi «vediamo tanti nostri fratelli e sorelle cristiani delle Chiese orientali sperimentare persecuzioni drammatiche e una diaspora sempre più inquietante» (*Omelia in occasione del centenario della Congregazione per le Chiese Orientali e del Pontificio Istituto Orientale*), Basilica di Santa Maria Maggiore, 12 ottobre 2017). «Su queste situazioni nessuno può chiudere gli occhi» (*Messaggio nel centenario di fondazione del Pontificio Istituto Orientale*, 12 ottobre 2017).

[24] *Discorso alla Plenaria del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani*, 10 novembre 2016.

[25] *Ibid.*

[26] *Discorso ai partecipanti alla Conferenza Internazionale per la Pace*, Al-Azhar Conference Centre, Il Cairo, 28 aprile 2017.

[27] *Ibid.*

[28] Edizione Paoline 1989, p. 170 [234-235]: «Es mangelt nur an dir: Ach, könnte nur dein Herz zu einer Krippe werden, Gott würde noch einmal ein Kind auf dieser Erden».

# FRANCESCO, COSTITUZIONE APOSTOLICA *VERITATIS GAUDIUM* CIRCA LE UNIVERSITÀ E LE FACOLTÀ ECCLESIASTICHE (27 DICEMBRE 2017)



## PRESENTAZIONE

(da articolo di ANDREA TORNIELLI, Città del Vaticano, pubblicato il 29 gennaio 2018 su [www.lastampa.it](http://www.lastampa.it))

Atenei e facoltà ecclesiastiche più missionari, più capaci di dialogare a tutto campo, di mostrare le connessioni tra le varie discipline scientifiche e di fare rete nel mondo. È ciò che emerge dalla lettura di *Veritatis gaudium*, la nuova costituzione apostolica che riforma e aggiorna gli studi delle Università cattoliche e delle facoltà ecclesiastiche nel mondo, firmata dal Pontefice con data 8 dicembre dell'anno scorso e resa nota oggi, 29 gennaio 2018. Già dal titolo è evidente il nesso con l'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* del 2013 che rappresenta la road-map del pontificato di Francesco. Il documento papale viene pubblicato 39 anni dopo la costituzione *Sapientia christiana* promulgata da Giovanni Paolo II nella primavera del 1979.

«L'esigenza prioritaria oggi all'ordine del giorno, – spiega il Papa - è che tutto il Popolo di Dio si prepari ad intraprendere con spirito una nuova tappa dell'evangelizzazione. Ciò richiede un deciso processo di discernimento, purificazione e riforma. E in tale processo è chiamato a giocare un ruolo strategico un adeguato rinnovamento del sistema degli studi ecclesiastici. Essi, infatti, non sono solo chiamati a offrire luoghi e percorsi di formazione qualificata dei presbiteri, delle persone di vita consacrata e dei laici impegnati, ma costituiscono una sorta di provvidenziale laboratorio culturale in cui la Chiesa fa esercizio dell'interpretazione performativa della realtà che scaturisce dall'evento di Gesù Cristo».

Di fronte ai grandi mutamenti della nostra epoca, alla crisi antropologica e ambientale serve un cambio di modello di sviluppo. «Il problema – scrive Francesco - è che non disponiamo ancora della cultura necessaria per affrontare questa crisi e c'è bisogno di costruire leadership che indichino strade. Questo ingente e non rinviabile compito chiede, sul livello culturale della formazione accademica e dell'indagine scientifica, l'impe-



gno generoso e convergente verso un radicale cambio di paradigma, anzi – mi permetto di dire – verso una coraggiosa rivoluzione culturale».

Il testo si compone di due parti. Nella prima, il proemio, il Papa stabilisce quattro principi cardine. Nella seconda sono contenute le norme comuni, le norme speciali (per le facoltà di teologia, di diritto e di filosofia) e le norme finali. Un secondo documento annesso, a firma del cardinale Giuseppe Versaldi, Prefetto della Congregazione per l'Educazione cattolica, contiene le norme applicative della costituzione.

Il primo dei quattro principi cardine del documento contenuti nel proemio riguarda «l'identità missionaria»: bisogna tornare al kerygma, cioè al cuore del Vangelo, all'essenziale dell'annuncio cristiano, «e cioè della sempre nuova e affascinante lieta notizia del Vangelo di Gesù che va facendosi carne sempre più e sempre meglio nella vita della Chiesa e dell'umanità». Da questa «concentrazione vitale e gioiosa sul volto di Dio rivelato in Gesù Cristo come Padre ricco di misericordia discende l'esperienza liberante e responsabile di vivere come Chiesa la mistica del noi che si fa lievito di quella fraternità universale che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano».

Il secondo criterio è il dialogo a tutto campo, «non come mero atteggiamento tattico, ma come esigenza intrinseca per fare esperienza comunitaria della gioia della verità e per approfondirne il significato e le implicazioni pratiche. Ciò che il Vangelo e la dottrina della Chiesa sono chiamati oggi a promuovere, in generosa e aperta sinergia con tutte le istanze positive che fermentano la crescita della coscienza umana universale, è un'autentica cultura dell'incontro». Da qui l'urgenza «di rivedere in quest'ottica e in questo spirito l'architettura e la dinamica metodica dei curricula di studi proposti dal sistema degli studi ecclesiastici, nella loro scaturigine teologica, nei loro principi ispiratori e nei loro diversi livelli di articolazione disciplinare, pedagogica e didattica».

Il terzo criterio indicato dal Papa è quello della inter-disciplinarietà e della trans-disciplinarietà, cioè cercare di superare la parcellizzazione del sapere e delle conoscenze scientifiche. «Ciò che qualifica la proposta accademica, formativa e di ricerca del sistema degli studi ecclesiastici – scrive Francesco – sul livello sia del contenuto sia del metodo, è il principio vitale e intellettuale dell'unità del sapere nella distinzione e nel rispetto delle sue molteplici, correlate e convergenti espressioni». Oggi, come notavano già Paolo VI e Benedetto XVI, «c'è mancanza di sapienza, di riflessione, di pensiero in grado di operare una sintesi orientativa» e dunque la speciale missione affidata al sistema degli studi ecclesiastici necessita di riscoprire l'interdisciplinarietà: «Non tanto nella sua forma "debole" di semplice multidisciplinarietà, come approccio che favorisce una migliore comprensione da più punti di vista di un oggetto di studio; quanto piuttosto nella sua forma "forte" di transdisciplinarietà, come collocazione e fermentazione di tutti i saperi entro lo spazio di luce e di vita offerto dalla sapienza che promana dalla rivelazione di Dio».



E infine, il quarto principio riguarda la capacità di fare rete: non soltanto nell'ottica del principio che chi ha di più aiuta chi ha di meno, ma anche cercando di valorizzare il contributo positivo e arricchente delle realtà più periferiche. «Nei diversi popoli che sperimentano il dono di Dio secondo la propria cultura – afferma il Papa – la Chiesa esprime la sua autentica cattolicità e mostra la bellezza di questo volto pluriforme... Questa prospettiva – è evidente – traccia un compito esigente per la teologia così come, nelle loro specifiche competenze, per le altre discipline contemplate negli studi ecclesiastici».

Il Papa affida «in primo luogo alla ricerca condotta nelle Università, Facoltà e Istituti ecclesiastici il compito di sviluppare quella “apologetica originale” che ho indicato nella *Evangelii gaudium*, affinché esse aiutino a creare le disposizioni perché il Vangelo sia ascoltato da tutti. In questo contesto, indispensabile diventa la creazione di nuovi e qualificati centri di ricerca in cui possano interagire con libertà responsabile e trasparenza reciproca – come ho auspicato nella *Laudato si'* – studiosi provenienti dai diversi universi religiosi e dalle differenti competenze scientifiche, in modo da entrare in un dialogo tra loro orientato alla cura della natura, alla difesa dei poveri, alla costruzione di una rete di rispetto e di fraternità».

Le novità più “tecniche” riguardano vari ambiti. Si va dall'aggiornamento delle normative, che recepisce tutti i documenti posteriori alla costituzione del 1979, ad alcune novità dettate dai cambiamenti intervenuti nella società, ad esempio con il “Bologna process”, il processo di riforma internazionale dei sistemi di istruzione superiore dell'Unione europea - iniziato nel 1999, la Santa Sede vi ha aderito nel 2003 - per realizzare lo Spazio europeo dell'istruzione superiore. Collegata a questo è Avepro, l'Agenzia della Santa Sede per la valutazione e la promozione della qualità delle università e facoltà ecclesiastiche, istituita dal Benedetto XVI per «promuovere e sviluppare una cultura della qualità» nelle istituzioni accademiche direttamente dipendenti dalla Santa Sede assicurando standard di livello internazionale. Ci sono poi tutte le nuove convenzioni stipulate negli ultimi decenni, come pure l'istituzione dei master, che non era contemplata a livello normativo.

Il documento pubblicato oggi riguarda gli studi universitari e le facoltà ecclesiastiche, ma la Congregazione guidata dal cardinale Versaldi ha competenza su tutto il mondo dell'educazione cattolica, comprese le scuole d'infanzia, primarie e secondarie. Dagli asili alle Università nel mondo sono circa 70 milioni gli studenti che gravitano nella galassia del mondo educativo cattolico. Anche per questo la Congregazione, in vista del Sinodo dei giovani, promuoverà un questionario specifico - che si aggiunge a quello già predisposto dalla Segreteria del Sinodo - dedicato agli studenti delle scuole secondarie e delle Università con domande su come vivono la loro fede.



# CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

## CONSIGLIO PERMANENTE (ROMA, 23-25 GENNAIO 2017)

Cari Confratelli,

questa sera il nostro sguardo non può che partire dalla cronaca pesante e perdurante che in questi mesi ha interessato il Centro Italia: le continue scosse, le eccezionali nevicate, le vittime, i feriti, gli affetti, le case, le chiese e i paesi distrutti, ci hanno portato a esprimere in diversi modi la nostra vicinanza solidale alle popolazioni colpite dal sisma. Con le parole del Santo Padre, che ha voluto recarsi in prima persona sui luoghi terremotati, vogliamo ringraziare “i parroci che non hanno lasciato la terra”: si sono comportati da veri pastori. Ringraziamo, quindi, “le mani di tanta gente che hanno aiutato a uscire da questo incubo, le mani dei Vigili del Fuoco, le mani di tutti quelli che hanno dato del proprio” (Discorso alle popolazioni colpite dal terremoto, 5 gennaio 2017): l’hanno fatto e lo stanno facendo con dedizione generosa e altamente professionale.

La tragedia – che tale rimane – ci sta consegnando anche il volto migliore del nostro Paese, della nostra gente, pronta a mettere in gioco la propria vita per salvare quella altrui; disposta a rinunciare a qualcosa di proprio per dividerlo con chi tutto ha perso. Ringraziamo, quindi, le comunità cristiane che – in risposta alla colletta indetta dalla Cei – hanno contribuito finora con quasi 22milioni di euro. Attraverso le Caritas diocesane ci hanno dato la possibilità di intervenire con risposte ai bisogni primari, con la realizzazione di alcune strutture polifunzionali e l’avvio dei primi progetti sociali e di sviluppo economico.

Come Conferenza Episcopale Italiana – oltre al primo milione di euro stanziato dai fondi otto per mille il giorno stesso delle prime scosse – abbiamo messo a disposizione di ogni Diocesi interessata 300 mila euro per interventi su edifici ecclesiastici, destinati al culto e alla pastorale.

Ringraziamo tanti Paesi del mondo intero – alcuni di loro, significativamente, fra i più poveri – per non aver fatto mancare il loro contributo. Un grazie convinto lo rivolgiamo anche alle Istituzioni, a partire dalla Protezione Civile. Il lavoro congiunto e costante di questi mesi con il Commissario Straordinario per la ricostruzione e il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo ci ha portato alla firma di un Protocollo d’Intesa, alla costituzione di un Tavolo tecnico e all’istituzione di una Consulta per i beni culturali di interesse religioso.



Questa tragedia ci sta consegnando un appello – peraltro già ampiamente raccolto – per una piena consonanza d’intenti. Mentre facciamo nostre le parole del Capo dello Stato che ha chiesto “grande unità e responsabilità per contribuire ad alleviare le sofferenze delle persone coinvolte”, assicuriamo che la Chiesa continuerà a offrire un contributo concreto ed efficace al cammino del Paese.

### **Uno sguardo al Paese**

Con questo spirito, è doveroso da parte nostra almeno accennare alle difficili condizioni in cui versa una fascia sempre più ampia di popolazione.

Dall’inizio della crisi, le persone in povertà assoluta in Italia sono aumentate del 155%: nel 2007 erano 1 milione ed 800 mila mentre oggi sono 4 milioni e 600 mila. Dietro ai numeri ci sono i volti e le storie di centinaia di migliaia di famiglie che nelle nostre Diocesi e parrocchie, nei Centri d’ascolto, nelle Associazioni e nelle Confraternite hanno trovato una prima risposta – in termini di beni e servizi materiali, di sussidi e di alloggio – e spesso anche una presa in carico progettuale.

Per questo sembra necessario prestare la massima attenzione alla legge delega di introduzione del Reddito d’Inclusione (REI) e alla predisposizione del Piano nazionale contro la povertà.

La crisi economica continua a pesare in maniera significativa sulla nostra gente, specialmente sui giovani e sul Meridione. A maggior ragione, in riferimento all’ennesimo rinvio sui decreti attuativi, stentiamo a capire come mai tutti i provvedimenti a favore della famiglia – che potrebbero non solo alleviare le sofferenze, ma anche aiutare il Paese a ripartire – facciano così tanta fatica a essere realmente presi in carico e portati a effettivo compimento.

La discussione politica verte, piuttosto, su altri versanti, quali ad esempio il fine vita, con le implicazioni – assai delicate e controverse – in materia di consenso informato, pianificazione delle cure e dichiarazioni anticipate di trattamento. Ci preoccupano non poco le proposte legislative che rendono la vita un bene ultimamente affidato alla completa autodeterminazione dell’individuo, sbilanciando il patto di fiducia tra il paziente e il medico. Sostegni vitali come idratazione e nutrizione assistite, ad esempio, verrebbero equiparate a terapie, che possono essere sempre interrotte. Crediamo che la risposta alle domande di senso che avvolgono la sofferenza e la morte non possa essere trovata con soluzioni semplici-



stiche o procedurali; la tutela costituzionale della salute e della vita deve restare non solo quale riferimento ideale, bensì quale impegno concreto di sostegno e accompagnamento.

A uno sguardo attento ci richiamano anche i drammi che continuano a consumare popoli interi, vittime di persecuzione e violenza, di povertà e guerra. Quelli che abbiamo davanti agli occhi sono scenari che rendono attuale la ripresa e l'approfondimento della *Populorum progressio*, pubblicata dal beato Paolo VI nel marzo di cinquant'anni fa. L'enciclica pone lo sviluppo in stretta relazione con la pace e chiede un uso diverso dei beni, in senso fraterno.

Tale fraternità oggi interroga, in particolare, la nostra disponibilità a misurarci con la situazione dei minori non accompagnati ed esposti a ogni sorta di abuso, come ci è stato ricordato dalla Giornata mondiale del migrante e del rifugiato appena celebrata. Si tratta di una realtà che interpella fortemente la coscienza civile del nostro Paese e le sue Istituzioni; realtà rispetto alla quale, come osserva il Santo Padre, in tema di accoglienza "il più cattivo consigliere è la paura, mentre il migliore consigliere è la prudenza" (Conferenza stampa sul volo di ritorno dalla Svezia, 1 novembre 2016). La Chiesa – a partire dalle nostre parrocchie, dai centri della Fondazione Migrantes e dalle Caritas diocesane – è in prima linea nell'accoglienza: dove questa parola non richiama soltanto servizi offerti, ma famiglia, comunità, dialogo interculturale, iniziative di integrazione. In questa prospettiva, diventa importante sia il riconoscimento della cittadinanza ai minori che hanno conseguito il primo ciclo scolastico, sia la possibilità di affidare i minori non accompagnati a case famiglia: le centinaia di esperienze promosse nelle nostre parrocchie costituiscono una conferma circa la direzione su cui andare.

### **Uno sguardo alla nostra Chiesa**

Mi avvio alla seconda e ultima parte di questa Prolusione, soffermandomi su alcuni temi di natura più ecclesiale.

L'Anno di grazia, che l'intuizione del Santo Padre ci ha donato, ha portato tanti a gustare la bontà del Signore e a diventare loro stessi strumenti di misericordia. Papa Francesco ha sottolineato come il Giubileo ci abbia "invitato a riscoprire il centro, a ritornare all'essenziale, a guardare al vero volto del nostro Re, quello che risplende nella Pasqua, e a riscoprire il volto giovane e bello della Chiesa che risplende quando è accogliente, libera, fedele, povera nei mezzi e ricca nell'amore, missionaria" (Santa Messa per la chiusura del Giubileo della Misericordia, 20 novembre 2016).

Di questa Chiesa sono espressione, innanzitutto, i nostri presbiteri. A loro va il nostro pensiero fiducioso e grato: il lavoro di ascolto, confronto collegiale e approfondimento che abbiamo condotto negli ultimi due anni in Assemblea Generale, in Consiglio Permanente e nelle Conferenze Episcopali Regionali è il segno più eloquente della stima e della cura che abbiamo per loro. Episodi di infedeltà al ministero e di oggettivo scandalo



sono motivo di dolore, ma non fanno comunque venir meno la stima e l'ammirazione per il Presbiterio nel suo complesso.

Crediamo che Il rinnovamento del clero a partire dalla formazione permanente, più che un'esigenza di aggiornamento e qualificazione, rimandi a un mistero di vocazione che trascende l'uomo e che nessuno, quindi, può mai dare per pienamente conseguito. Nel contempo, la volontà di aiutare i sacerdoti a sostenere e alimentare la loro vocazione di discepoli dentro il Presbiterio e la comunità ci ha portato a individuare alcuni ambiti precisi, sui quali investire con rinnovata convinzione: costituiscono la struttura del Sussidio su cui ci soffermeremo durante i nostri lavori e che richiamo in sintesi.

Innanzitutto, la relazione di amicizia con il Signore: non esiste un pascere il gregge che non sia sostanziato dall'incontro personale con Gesù Cristo e dal permanere in Lui (Primo capitolo). L'unicità di questo rapporto avvolge tutte le dimensioni dell'esistenza, e giustifica la consegna di sé nell'obbedienza, nella piena castità e in uno stile di distacco dai beni materiali (Secondo capitolo). La fraternità presbiterale impegna Vescovo e preti in esercizi di comunione, condivisione e corresponsabilità pastorale (Terzo capitolo). L'anima del ministero rimane la carità pastorale, segno di un sacerdozio consacrato a essere presenza di Gesù buon Pastore (Quarto capitolo). Di tale carità è parte la stessa amministrazione dei beni ecclesiastici: richiede la partecipazione corresponsabile della comunità, insieme a mentalità e procedimenti corretti e virtuosi, all'insegna della chiarezza e della trasparenza (Quinto capitolo). La conversione pastorale, che è richiesta dal cambiamento d'epoca in corso, fa sì che il presbitero sappia andare incontro a tutti, valorizzando le circostanze della vita quali occasioni di evangelizzazione (Sesto capitolo). In definitiva, egli porta la gioia del Vangelo, che si fa prossimità e cura, annuncio e testimonianza (Settimo capitolo). Tutto questo ha sullo sfondo la vita concreta delle nostre parrocchie e unità pastorali: al riguardo, come non ricordare quanto il Santo Padre ha detto quest'estate in Polonia, rispondendo alla domanda sulla Chiesa in uscita? Ha parlato della parrocchia e l'ha descritta come luogo di accoglienza paziente per tutti, di disponibilità ai ragazzi in Oratorio, di attenzione e visita ai malati, di capacità di mettersi nelle difficoltà della gente e di andarle incontro: il presbitero che cammina su questa strada è il primo a trovarne giovamento per la sua vita di credente e di ministro (Cf. Discorso ai Vescovi polacchi, 27 luglio 2016).

Dai presbiteri ai giovani: il volto bello della Chiesa è riflesso anche e soprattutto nelle nuove generazioni, della cui formazione siamo responsabili, accanto alle famiglie e alle altre agenzie educative. In questa luce, siamo grati al Santo Padre di aver scelto come tema della prossima Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi proprio I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Accogliamo, quindi, con attenzione e impegno il Documento Preparatorio, che sentiamo affidato anche a noi come "bussola" dei prossimi mesi. La preghiera, come pure la disponibilità ad ascoltare i giovani e a coinvolgerli in esperienze di servizio – ricor-





dava Papa Francesco ai partecipanti al Convegno vocazionale promosso dalla CEI a inizio mese – sono ciò che attira i giovani e li porta a mettersi in un cammino di sequela Christi. Accanto a loro, per loro e con loro, intendiamo testimoniare ragioni di vita, affascinandoli alla fede in Gesù e a cercare risposta alle domande più profonde del cuore, quelle che la cultura dominante vorrebbe distrarre o liquidare con l’offerta di strade menzognere. Educiamo i giovani a riconoscersi “popolo del Signore, che appartiene a lui, non alla mondanità, allo spirito del mondo, alle stupidaggini del mondo...”, per usare parole del Santo Padre di qualche giorno fa (Omelia, 20 gennaio 2017); educiamo i giovani alla libertà, quindi a pensare con la propria testa, secondo verità: saranno portati a desiderare non solo una parte ma il tutto della gioia, e il suo per sempre, intuito in quei momenti di bellezza che si vorrebbe non passassero mai.

Sempre a livello ecclesiale, infine, viviamo in questi giorni la Settimana di preghiera per l’unità dei cristiani: sappiamo quanto sia decisiva tale unità, proprio perché il mondo creda. La nostra memoria corre con gratitudine a quel segno di forte valenza ecumenica che è stato il viaggio del Santo Padre in Svezia (31 ottobre – 1 novembre 2016), in occasione del quinto centenario della Riforma luterana. Come ha detto Papa Francesco, “non possiamo cancellare ciò che è stato, ma non vogliamo permettere che il peso delle colpe passate continui a inquinare i nostri rapporti”.

Nello spirito dell’appello contenuto nella Dichiarazione congiunta, incoraggiamo le nostre comunità a compiere ogni passo, pur piccolo, che aiuti a progredire verso la comunione fraterna.

In questa luce, vi ringrazio, cari Confratelli, dell’accoglienza che avete voluto prestarmi e del confronto collegiale che assicureremo in questi giorni. Il nostro lavoro già guarda con fiducia alla prossima Assemblea Generale, dove saremo chiamati a eleggere la terna relativa alla nomina del Presidente della CEI.

Ci poniamo sotto la protezione materna di Maria, Madre della Chiesa e del Buon Consiglio.

Card. Angelo Bagnasco  
Arcivescovo di Genova e Presidente della Cei

# CONSIGLIO PERMANENTE (ROMA, 23-25 GENNAIO 2017)



## COMUNICATO FINALE

Le scosse sismiche, le abbondanti neviccate, le vittime e il dolore; ma anche la vicinanza e solidarietà della Chiesa italiana alle popolazioni del Centro Italia. Una Chiesa che, proprio in forza della sua prossimità alla gente, alza la voce per chiedere un Piano nazionale contro la povertà, decreti attuativi che diano concretezza a provvedimenti a favore della famiglia, affido a case famiglia per i minori non accompagnati e riconoscimento della cittadinanza per quanti hanno conseguito il primo ciclo scolastico. E non manca di esprimere preoccupazione per le proposte legislative legate al fine vita.

I temi della prolusione con cui il Cardinale Presidente, Angelo Bagnasco, ha aperto la sessione invernale del Consiglio Episcopale Permanente – riunito a Roma dal 23 al 25 gennaio 2017 – hanno trovato nei Vescovi attenta considerazione, approfondimento e rilancio.

Sullo sfondo della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi – che Papa Francesco ha convocato per il mese di ottobre del 2018 sul tema I giovani, la fede e il discernimento vocazionale – e degli Orientamenti pastorali del decennio il Consiglio Permanente ha messo a fuoco il tema principale della prossima Assemblea Generale (Roma, 22-25 maggio). Ha condiviso le procedure per eleggere in quella sede la terna relativa alla nomina del Presidente della CEI.

Nel corso dei lavori si è discussa una bozza di Sussidio sul Rinnovamento del clero a partire dalla formazione permanente.

I Vescovi hanno continuato la riflessione in merito alla revisione delle Norme circa il regime amministrativo dei Tribunali ecclesiastici in Italia in materia matrimoniale. Hanno, quindi, accolto una comunicazione circa la conclusione dei lavori della Commissione paritetica (ex art. 49 della Legge n. 222/1985). Un aggiornamento è stato dedicato anche alla tematica del fine-vita, a partire dal testo unificato in materia di consenso informato e dichiarazioni di volontà anticipate nei trattamenti sanitari.

Ampio spazio è stato posto all'esame dei piani di lavoro delle Commissioni Episcopali, così da orientarne la programmazione del prossimo quinquennio.

Fra gli adempimenti amministrativi, il Consiglio Permanente ha preso visione della proposta di ripartizione dei fondi dell'otto per mille che perverranno nel 2017. Ha provveduto ad alcune nomine, fra le quali quella di un membro di Commissione Episcopale, quella dell'Economo della CEI e una proposta circa l'Assistente Ecclesiastico Generale dell'A-



zione Cattolica Italiana. Infine, sono stati approvati provvedimenti relativi a statuti di alcune Associazioni di fedeli.

## CONSIGLIO PERMANENTE (ROMA, 20-22 MARZO 2017)

### COMUNICATO FINALE

Un clima fraterno e cordiale ha animato i lavori del Consiglio Permanente, riunito a Roma dal 20 al 22 marzo 2017, sotto la guida Card. Angelo Bagnasco, Arcivescovo di Genova e Presidente della CEI. La sessione primaverile, oltre che preparare la prossima Assemblea Generale (Roma, 22-25 maggio 2017), è stata occasione per un ampio confronto tra i Vescovi: la ripresa di alcuni temi della prolusione – lavoro, giovani, famiglia, fine vita, adozioni, criminalità organizzata, migranti, Unione Europea – ha portato a una lettura delle dinamiche essenziali che attraversano la cultura odierna e che impegnano la Chiesa a partire dall’esperienza umana per proporre a tutti il messaggio di vita di cui è portatrice. Con forza è stata ribadita la volontà e l’attenzione della comunità cristiana a farsi prossima a quanti sono nella prova, in uno spirito di condivisione che nasce da una precisa visione della persona e della società. Il dibattito ha portato anche all’approvazione delle Linee di preparazione alla 48<sup>a</sup> Settimana Sociale dei Cattolici in Italia (Cagliari, 26-29 ottobre 2017). Tra i temi all’ordine del giorno, ampio spazio è stato dedicato alle comunicazioni sociali, nella volontà dei Pastori di affrontare tale ambito con una prospettiva educativa e formativa. La riflessione sui media diocesani ha dato voce all’esigenza di potersi confrontare con un progetto editoriale organico e integrato, secondo criteri che contemperino investimenti e sostenibilità.

Il Consiglio Permanente ha deciso la predisposizione di una Lettera agli insegnanti di religione cattolica per trasmettere loro un messaggio di incoraggiamento e di fiducia e, nel contempo, ribadire alcune convinzioni e segnalare questioni nuove. Ha, inoltre, autorizzato la preparazione di un testo che accompagni la recezione dell’Istruzione Ad resurgendum cum Christo della Congregazione per la Dottrina della Fede. Infine, ha rilanciato la Colletta per la Terra Santa.

Fra gli adempimenti amministrativi è stata approvata la proposta di ripartizione – tra carità, sostentamento del clero ed esigenze di culto e

pastorale – da sottoporre all'approvazione della prossima Assemblea Generale dei fondi dell'otto per mille che perverranno nel 2017. Il Consiglio Permanente ha anche approvato un testo relativo all'aggiornamento delle Norme circa il regime amministrativo dei Tribunali ecclesiastici italiani in materia matrimoniale: anche questo sarà approfondito e votato in Assemblea.



Infine, sono stati presi in esame una serie di adempimenti in vista della prossima Assemblea Generale; si è provveduto ad alcune nomine; ed è stato approvato il calendario delle attività della Conferenza Episcopale Italiana per il prossimo anno pastorale. Nel corso dei lavori di Presidenza è stata approvata anche una Lettera all'Azione Cattolica Italiana in occasione del 150° anniversario di fondazione.

### **Una cultura alternativa**

Lavoro, giovani, famiglia, fine vita, adozioni, criminalità organizzata, migranti, Unione Europea: i temi sui quali il Cardinale Presidente ha intessuto la prolusione, sono stati ampiamente ripresi nel confronto che ha animato il Consiglio Permanente. I Vescovi si sono ritrovati nella preoccupazione per la deriva antropologica, che impregna la cultura del Continente. Al riguardo, hanno condiviso la necessità di approntare una riflessione che muova dall'esperienza umana per riuscire a proporre a tutti il messaggio di vita di cui la Chiesa è portatrice; un approccio laico, non confessionale, attento a sviluppare un'antropologia integrale, che valorizzi alcuni punti essenziali: la natura relazionale della persona, la cui libertà 'chiama' all'incontro; la sua unicità, che non diventa però mai possibilità incondizionata di disporre di sé; la fragilità intrinseca dell'uomo, destinata a rivelarsi la condizione che interpella prossimità, cura, condivisione dei momenti della malattia come di quelli della festa. Su questa via, la Chiesa avverte la possibilità di accompagnare alla responsabilità della testimonianza personale una chiara opera educativa e missionaria, che aiuti la gente a non subire passivamente la cultura dominante. In un contesto che assolutizza il principio di autodeterminazione – è stato evidenziato – chi sostiene il rispetto della vita rischia paradossalmente di non venire compreso o di essere considerato come incapace di rispetto per l'altro; ma una società che accettasse di essere coinvolta nella volontà eutanasi di alcuno, condannerebbe se stessa al suicidio. Mentre a Roma ci si appresta a celebrare il 60° anniversario dell'Unione Europea in un clima appesantito da movimenti populistici e spinte disgreganti, il Consiglio Permanente si è ritrovato concorde nel rilanciare il cammino intrapreso. Ne ha indicato l'anima nell'ispirazione originaria – spirituale – dei padri fondatori e la condizione nel concepirsi come casa dei popoli e delle Nazioni, evitando omologazioni di pensiero e di tradizioni.

È un'Unione Europea dai Vescovi richiamata a ritrovarsi nella cultura del Mediterraneo e, quindi, a prestare più attenzione a chi cerca di attraversarlo. La Chiesa italiana tale responsabilità continua a viverla in prima fila: nelle migliaia di progetti di formazione e sviluppo sociale che



– grazie ai fondi dell’otto per mille – sostiene nei Paesi impoveriti; nella politica dei corridoi umanitari, che intende incrementare con il coinvolgimento di Parrocchie, Diocesi, Congregazioni religiose, Caritas e Migrantes; nell’accoglienza e nell’integrazione di quanti dimostrano di voler coniugare domanda di futuro e impegno a operare per il bene comune. Su questo fronte, il Consiglio Permanente ha espresso la volontà di costruire rapporti più significativi e continuativi con le Chiese del Nord Africa e, più in generale, dei Paesi di provenienza dei migranti.

I Vescovi hanno espresso particolare vicinanza ai Pastori e alle Comunità delle regioni maggiormente interessate da fenomeni mafiosi: nella consapevolezza che questi non conoscono frontiere, ribadiscono l’impegno per la giustizia e la legalità, patrimonio comune che porta a rigettare ogni forma di malavita organizzata.

### **Media, un approccio educativo**

Un progetto editoriale coordinato, unitario, capace d’integrare e valorizzare i media diocesani; una proposta rispettosa, che possa accompagnare il discernimento delle Chiese particolari. Questa la consegna emersa dal Consiglio Permanente, nella volontà di affrontare l’ambito delle comunicazioni sociali in prospettiva pastorale, con attenzione privilegiata alla dimensione educativa.

L’analisi dei Vescovi ha preso le mosse dalla situazione di difficoltà che interessa il settore nel suo complesso e che, di conseguenza, coinvolge settimanali diocesani di ampia e preziosa tradizione, come pure emittenti radiofoniche e televisive riconducibili alla famiglia dei media ecclesiali. Attraverso di essi passa in filigrana la vita, la cronaca e la storia delle comunità e del territorio, della Chiesa e del Paese. Una presenza significativa è assicurata anche dalle Sale della Comunità, autentici presidi pastorali e culturali che favoriscono l’aggregazione e l’integrazione.

Nel confronto in Consiglio Permanente è emersa la consapevolezza dell’importanza di poter disporre, in un contesto di pluralismo ideologico e religioso, di strumenti con cui assicurare voce e chiavi di lettura autorevoli, al fine di contribuire alla formazione dell’opinione pubblica. È avvertita la necessità di attraversare questa stagione di transizione riorganizzando le proprie forze, secondo criteri che coniughino “il campanile e la Rete”, come pure investimenti e sostenibilità.

Con fiduciosa attesa si guarda al Decreto attuativo della recente Legge 198, che introduce il Fondo per il pluralismo e l’innovazione dell’informazione, destinato al sostegno dell’editoria e dell’emittenza radiofonica e televisiva locale.

Nel decennio dedicato dalla Chiesa italiana all’educazione, i Vescovi hanno sottolineato il valore di riscoprire e aggiornare il Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa. Con convinzione è stata ribadita la necessità di percorsi formativi che aiutino – non soltanto i ragazzi – a crescere nel tempo degli schermi digitali: si avverte come mo-

menti di approfondimento su questi temi possano rivelarsi significativi anche nel rapporto tra la Chiesa e il mondo.



### **Lavoro, questione di dignità**

Nei toni della prolusione prendeva la forma dell'affanno, della sofferenza insopportabile, del grido drammatico di chi non sa come mantenere la propria famiglia e di quanti – privi di stabilità – si ritrovano senza dignità personale, sicurezza sociale, possibilità di costruire progetti di futuro. Il tema del lavoro, nella sua centralità per il Paese, è stato ampiamente ripreso nei lavori del Consiglio Permanente, anche in vista della 48<sup>a</sup> Settimana Sociale dei Cattolici in Italia (Cagliari, 26-29 ottobre 2017).

La volontà della Chiesa di farsi prossima a quanti soffrono la disoccupazione e le sue conseguenze, di alzare la voce contro gli ostacoli all'accesso dei giovani, il lavoro nero e le vittime del lavoro, si unisce all'impegno per l'apertura di processi che si traducano in proposte e soluzioni per il mondo del lavoro. Interessano sia il rapporto tra il momento formativo e quello lavorativo, sia il ruolo e la condizione della donna; a far da sfondo, il cambiamento continuo veicolato dalla rivoluzione tecnologica ed espresso in stili di vita e modelli etici.

Il cammino verso Cagliari – che nella prospettiva del Comitato scientifico e organizzatore persegue un metodo attivo e partecipativo – si articola su quattro registri comunicativi: la denuncia delle troppe zone di discriminazione, disagio e sfruttamento; l'ascolto e la narrazione dell'esperienza lavorativa contemporanea; la raccolta e la condivisione di buone pratiche, che già oggi creano nuove occasioni occupazionali; la formulazione di proposte capaci di incidere sui contesti giuridici, istituzionali e organizzativi, tanto a livello locale che nazionale. Con questo sguardo, il Consiglio Permanente ha approvato la pubblicazione delle Linee di preparazione all'appuntamento di ottobre ([settimanesociali.it](http://settimanesociali.it)).

### **Varie**

Nel corso dei lavori, il Consiglio Permanente ha approvato l'ordine del giorno dell'Assemblea Generale, che si svolgerà in Vaticano, nell'aula del Sinodo, da lunedì 22 a giovedì 25 maggio prossimo; il primo giorno sarà qualificato dall'intervento del Santo Padre e dal dialogo con i Vescovi. Il tema principale (Giovani, per un incontro di fede) persegue un duplice obiettivo: aiutare i gruppi di studio a confrontarsi sulla questione educativa e sull'azione pastorale in riferimento all'universo giovanile; agevolare l'approfondimento a cui sono chiamate le Conferenze Episcopali Regionali attorno al Documento preparatorio all'Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (Roma, ottobre 2018) e ai temi del relativo Questionario. In Assemblea la relazione centrale sarà affiancata dall'intervento di alcuni giovani, che riprenderanno il contributo emerso dai gruppi di studio al Convegno ecclesiale nazionale (Firenze, 9-13 novembre 2015).

L'appuntamento assembleare di quest'anno assume una particolare rilevanza con l'elezione della terna relativa alla nomina del Presidente



della CEI. Sarà anche eletto il Vice Presidente per l'area sud, in quanto S.E. Mons. Angelo Spinillo concluderà a maggio il proprio mandato quinquennale: a lui è il Consiglio Permanente ha espresso la propria gratitudine.

In una fase caratterizzata da profonda trasformazione legislativa e organizzativa della scuola, il Consiglio Permanente ha autorizzato la pre-

disposizione di una Lettera agli insegnanti di religione cattolica, innanzitutto, per trasmettere loro un messaggio di attenzione, incoraggiamento e fiducia, perché credano nel loro compito e lo affrontino con professionalità e passione educativa. Nel contempo, la Lettera – la cui efficacia è legata a un suo prosieguo organico – è vista quale occasione per ribadire alcune convinzioni e segnalare questioni nuove: dai criteri di idoneità al rapporto con la comunità ecclesiale, dalla formazione permanente alla responsabilità testimoniale. La stesura del testo è affidata alla Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università.

Nel corso dei lavori è stata anche disposta la preparazione di un testo che accompagni la recezione dell'Istruzione Ad resurgendum cum Christo della Congregazione per la Dottrina della Fede, circa la sepoltura dei defunti e la conservazione delle ceneri in caso di cremazione. Nell'accogliere l'appello della Congregazione per le Chiese Orientali, i Vescovi invitano tutte le comunità ecclesiali a partecipare alla Colletta del Venerdì Santo per la Terra Santa e a continuare la tradizione dei pellegrinaggi, anche come forma di sostegno per i cristiani che vivono in Medio Oriente.

Il Consiglio Permanente ha accolto la proposta di ripartizione dei fondi otto per mille per l'anno in corso; un testo relativo all'aggiornamento delle Norme circa il regime amministrativo dei Tribunali ecclesiastici italiani in materia matrimoniale; alcune misure di sostegno all'edilizia di culto. Proposta, testo e misure saranno sottoposti all'approfondimento e all'approvazione della prossima Assemblea Generale. Infine, ha approvato il calendario delle attività della CEI per l'anno pastorale 2017-2018.

### **Nomine**

Nel corso dei lavori, il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alle seguenti nomine:

Membro della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi:

S.E. Mons. Marcello SEMERARO, Vescovo di Albano,  
Amministratore Apostolico di Santa Maria di Grottaferrata.

Membro della Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali:

S.E. Mons. Vincenzo PELVI, Arcivescovo di Foggia – Bovino.



Direttore della Caritas Italiana:  
Mons. Francesco Antonio SODDU (Sassari).



Membro del Collegio dei revisori dei conti della Caritas Italiana:  
Diac. Dott. Mauro SALVATORE, Economo della CEI.

Membro del Collegio dei revisori dei conti della Fondazione  
Migrantes:  
Diac. Dott. Mauro SALVATORE, Economo della CEI

Assistente ecclesiastico centrale dell'Azione Cattolica Italiana per il  
Settore Giovani: Don Tony DRAZZA (Nardò - Gallipoli).

Nella riunione del 20 marzo 2017, la Presidenza ha proceduto alla no-  
mina di un membro del Consiglio Nazionale della scuola cattolica: Fr.  
Gabriele DI GIOVANNI, FSC.  
Ha approvato una Lettera all'Azione Cattolica Italiana in occasione del  
150° anniversario di fondazione.

Roma, 23 marzo 2017



# 70<sup>A</sup> ASSEMBLEA GENERALE (ROMA, 22-25 MAGGIO 2017)

## COMUNICATO FINALE

Ancora una volta è stato il dialogo libero e franco tra Papa Francesco e i Vescovi a qualificare la prima giornata dell' 'Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana. Riunita nell' 'Aula del Sinodo della Città del Vaticano da lunedì 22 a giovedì 25 maggio 2017, è stata aperta sotto la guida del Cardinale Angelo Bagnasco, Arcivescovo di Genova; nel corso dei lavori ha visto l'elezione di una terna di Vescovi diocesani, da cui il Santo Padre ha nominato il nuovo Presidente nella persona del Card. Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia - Città della Pieve. L'Assemblea ha, inoltre, eletto il Vice Presidente della CEI per l'area Sud.

In sintonia con gli Orientamenti pastorali del decennio e il prossimo Sinodo dei Vescovi, il tema principale dei lavori ha ruotato attorno a Giovani, per un incontro di fede. Su questo i Pastori delle Chiese che sono in Italia si sono confrontati con la fiducia nel contributo che dai giovani può venire e con la responsabilità di interrogarsi sulla propria capacità di generare alla fede.

Come ogni anno, si è dato spazio ad alcuni adempimenti amministrativi: la presentazione e approvazione del bilancio consuntivo della CEI per l'anno 2016; la definizione dei criteri di ripartizione delle somme derivanti dall'otto per mille per l'anno 2017; la presentazione del bilancio consuntivo dell' Istituto Centrale per il sostentamento del clero. L'Assemblea Generale si è confrontata anche su alcune misure di razionalizzazione del patrimonio degli Istituti Diocesani per il sostentamento del clero. Sono state modificate le disposizioni concernenti la concessione di contributi finanziari della CEI per i beni culturali ecclesiastici e per l'edilizia di culto. I Vescovi hanno approvato la revisione delle Norme circa il regime amministrativo dei Tribunali ecclesiastici italiani in materia matrimoniale.

Distinte comunicazioni hanno presentato la situazione dei media CEI, con un'attenzione anche a quelli delle realtà diocesane; la Giornata per la Carità del Papa (25 giugno 2017); il percorso verso la XLVIII Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Cagliari, 26-29 ottobre 2017). È stato presentato il Sussidio sul rinnovamento del clero a partire dalla formazione permanente e, anche, il calendario della CEI per il prossimo anno pastorale.

Hanno preso parte ai lavori 241 membri, 34 Vescovi emeriti, il Nunzio Apostolico in Italia, 20 delegati di Conferenze Episcopali estere, 40 rap-

presentanti di religiosi, consacrati e della Consulta Nazionale per le Aggregazioni Laicali. Tra i momenti significativi vi è stata la Concelebrazione Eucaristica nella Basilica di San Pietro, presieduta dal Card. Angelo Bagnasco, a conclusione del suo mandato decennale. A margine dei lavori assembleari si è riunito il Consiglio Permanente, che ha provveduto ad alcune nomine.



### **Servi della vita in un tempo ferito**

Il dialogo - disteso e riservato, cordiale e franco - tra il Santo Padre e i Vescovi ha qualificato l'apertura della 70a Assemblea Generale. La parola di Papa Francesco resta affidata a un testo - "Ho scritto quanto volevo dirvi, animato dalla volontà di aiutare la vostra Conferenza ad andare avanti" - nel quale raccomanda ai Pastori della Chiesa italiana "respiro e passo sinodale": condizioni per "rinnovare davvero la nostra pastorale e adeguarla alla missione della Chiesa nel mondo di oggi" e, così, "essere servi della vita in questo tempo ferito".

Il confronto seguito alla relazione del Card. Angelo Bagnasco ha fatto emergere lo sguardo attento e pensoso dei Vescovi, il loro interrogarsi innanzitutto sulla situazione della fede e le ragioni del credere proposte all'uomo contemporaneo. È stata, quindi, condivisa la necessità di sostenere le parrocchie nell'impegno di rinnovamento pastorale e culturale in senso missionario. Rispetto a questa prospettiva si è raccolta anche la disponibilità a rivedere configurazione e funzionalità degli stessi organismi nazionali e regionali della Conferenza.

Tra gli altri temi affrontati - a partire dall'esperienza di prossimità ecclesiale alla vita reale delle persone - il dramma della disoccupazione con le responsabilità della politica e di un'economia scivolata nella finanza; la questione ambientale, segnata dall'inquinamento di diverse aree del territorio e dal ritardo tanto nella bonifica, quanto - e più - nell'assunzione di un'ecologia integrale; l'opera educativa e solidale a cui si è interpellati dalle continue migrazioni come dalle diverse forme di povertà che minano le famiglie; la situazione di forte difficoltà in cui versano le Diocesi provate dai recenti terremoti, alle prese con tante famiglie sfollate, chiese distrutte e comunità da ricostruire, mentre un patrimonio culturale e artistico rischia di venir meno. Non è mancato il riferimento grato e affettuoso ai presbiteri, dettato dal riconoscimento del loro servizio generoso alla gente. In questa prospettiva è stato presentato pure il Sussidio sul rinnovamento del clero a partire dalla formazione permanente: frutto del lavoro collegiale dei Pastori, offre proposte qualificate e percorsi di comunione con cui realizzarle.

### **A tu per tu con i giovani**

Ai giovani - alle modalità con cui raggiungerli con la proposta cristiana, all'incidenza della fede nella vita, al rapporto con la cultura e con la dimensione ecclesiale e missionaria - l'Assemblea Generale ha dedicato



l'attenzione principale: nella fiducia del contributo che la Chiesa può ricevere da loro e, nel contempo, nella consapevolezza della responsabilità di offrire loro il Vangelo quale incontro per una vita buona e riuscita.

Sullo sfondo degli Orientamenti pastorali del decennio, il prossimo Sinodo dei Vescovi (Giovani, fede e discernimento comunitario) è avvertito dai Vescovi come una grande opportunità, che - per essere tale - richiede l'assunzione di alcune scelte precise: l'ascolto dei giovani, per comprenderne i linguaggi, valorizzarli e discernere le vie con cui generare alla fede; la formazione, il riconoscimento e la riconoscenza di animatori che siano educatori, pronti a rapportarsi con il mondo della scuola, dello sport, della musica; l'attenzione ad alimentare nei presbiteri - specie in quelli giovani - la passione e la cura per le nuove generazioni.

La questione giovanile - è stato osservato - chiama in gioco la maturità degli adulti, la loro capacità di esserci e di esserci come testimoni credibili, che sanno affascinare, suscitare interrogativi, accompagnare e dare ragioni di vita.

I lavori di gruppo hanno ribadito l'importanza di questa presenza negli ambienti dei giovani, disposti per quanto possibile a farsi anche carico dei segnali di disagio che si manifestano nei tanti che abbandonano la scuola, sono disoccupati e inattivi; privi persino della disponibilità a cercare ancora, restano vittime della solitudine.

Di particolare rilevanza sono avvertite le esperienze in ambito caritativo e missionario: il coinvolgimento personale crea le condizioni migliori nel giovane per aprirsi alle domande più vere e profonde e affrontare un percorso di conversione.

### **Un nuovo Presidente e un nuovo Vice**

Nel corso dei lavori l'Assemblea Generale ha eletto a maggioranza assoluta, a norma dell'art. 26 § 1 dello Statuto, una terna di Vescovi diocesani che ha proposto al Santo Padre per la nomina del suo Presidente. Papa Francesco ha scelto come successore del Card. Angelo Bagnasco il primo degli eletti, il Card. Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia - Città della Pieve. I Vescovi hanno anche eletto il nuovo Vice Presidente della CEI per il Sud Italia nella persona di S.E. Mons. Antonino Raspanti, Vescovo di Acireale.

### **Adempimenti di carattere giuridico - amministrativo**

Come ogni anno, i Vescovi hanno provveduto ad alcuni adempimenti di carattere giuridico - amministrativo. È stato, così, illustrato il bilancio consuntivo dell'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero per l'anno 2016; è stato presentato e approvato il bilancio consuntivo della CEI per l'anno 2016; sono stati definiti e approvati i criteri per la ripartizione delle somme derivanti dall'otto per mille per l'anno 2017. È significativo registrare che - a fronte di una riduzione del gettito - anche quest'anno c'è stato un ulteriore incremento di quota di risorse destinate a interventi caritativi a livello nazionale.

L'Assemblea Generale si è confrontata su alcune misure di razionalizzazione del patrimonio degli Istituti Diocesani per il sostentamento del clero. Al riguardo, è stata condivisa l'importanza di intensificare la collaborazione sia tra Istituti Diocesani sia tra questi e l'Istituto Centrale per lo studio, la predisposizione di indirizzi comuni, la condivisione di esperienze, la possibilità di una condivisione di professionalità e una gestione in comune di alcuni servizi amministrativi, fino alla possibilità di accorpamento, sempre affidata al discernimento dei Vescovi. Lo scopo è quello di praticare sinergie che consentano risparmio ed efficientamento, utilizzando al meglio le risorse disponibili.



Sono state, inoltre, approvate due determinazioni a modifica delle disposizioni concernenti la concessione di contributi finanziari della CEI per interventi in materia di beni culturali ecclesiastici e nuova edilizia di culto.

Infine, i Vescovi hanno approvato l'aggiornamento delle Norme circa il regime amministrativo dei Tribunali ecclesiastici italiani in materia matrimoniale per conseguenza della riforma introdotta dal Motu Proprio *Mitis Iudex Dominus Iesus* di Papa Francesco. Il testo deve ora essere sottoposto alla recognitio della Santa Sede.

### **Comunicazioni e informazioni**

Tra le informazioni offerte ai Vescovi c'è stata, innanzitutto, quella relativa ai media ecclesiali. L'Agenzia Sir, in stretto rapporto con l'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali, sta vivendo una stagione di riposizionamento per essere sempre più e meglio la voce ufficiale della Chiesa italiana e nel contempo porsi a servizio, per un verso, dei territori - a partire dai settimanali diocesani - e, per l'altro, dell'Europa, con l'attenzione a raccontarne da vicino gli scenari culturali e sociali. Avvenire, a sua volta, in un mercato segnato da pesanti contrazioni, registra nel 2016 un incremento dello 0,4% rispetto all'anno precedente, in coincidenza con la pubblicazione del nuovo sito Internet e l'elaborazione di un Piano strategico con cui affrontare in maniera virtuosa i prossimi anni. Il 2016 è stato caratterizzato anche per l'offerta di Tv2000 e InBlu Radio da una significativa crescita qualitativa e quantitativa, con un significativo allargamento dell'area del consenso e della capacità di influenza (anche grazie all'investimento culturale promosso con Internet). La proposta - a partire dall'informazione - è pensata con lo sguardo di chi crede ed è attento a rivolgersi a tutti, parlando il linguaggio della contemporaneità, senza per questo perdere memoria, prospettiva e finalità. L'attenzione dell'Assemblea Generale è stata posta anche sui media diocesani, nella consapevolezza dell'importanza a livello territoriale di poter disporre di strumenti con cui assicurare voce e chiavi di lettura autorevoli, contribuendo quindi alla formazione dell'opinione pubblica. In questa linea, un'opportunità preziosa è considerata anche la Legge di riforma dell'Editoria, i cui decreti attuativi fissano nuovi criteri per l'accesso ai contributi relativi all'editoria e all'emittenza radiofonica e televisiva locale. La Segreteria Generale



- attraverso il ruolo di coordinamento dell'Ufficio per le comunicazioni sociali - sta lavorando d'intesa con la Federazione italiana dei settimanali cattolici, l'Associazione Corallo e l'Acce per accompagnare sul piano giuridico e formativo il discernimento delle Diocesi nell'affrontare in modo integrato e lungimirante la riorganizzazione delle testate.

Una seconda informazione ha riguardato la Giornata della Carità del Papa, che si celebra domenica 25 giugno, quale segno concreto di partecipazione alla sollecitudine del Vescovo di Roma a fronte di molteplici forme di povertà. La fedeltà al successore dell'Apostolo Pietro si manifesta, infatti, anche nel sostegno economico alle attività del suo ministero di pastore della Chiesa universale. I media della CEI sosterranno con particolare impegno la Giornata; il quotidiano *Avvenire*, in particolare, vi devolgerà anche il ricavato delle vendite di quella domenica. I dati della raccolta italiana relativa al 2016 ammontano ad euro 23.663.409,98, comprensivi della colletta per l'Ucraina (con un incremento del 73,06% rispetto all'anno precedente). A questa somma vanno ad aggiungersi i contributi devoluti ai sensi del can. 1271 del Codice di Diritto Canonico: si tratta di euro 4.025.225,00, di cui euro 3.999.925,00 dalla Conferenza Episcopale Italiana, euro 15.300,00 dall'Arcidiocesi di Genova ed euro 10.000,00 dalla Diocesi di Lamezia Terme. La terza informazione si è concentrata sulla 48a Settimana Sociale, che si svolgerà a Cagliari dal 26 al 29 ottobre 2017, attorno al tema *Il lavoro che vogliamo: libero, creativo, partecipativo, solidale*. Punto di partenza sono le persone colpite dall'assenza di lavoro o dalla sua precarietà, nell'intento di passare dalla denuncia alla proposta, valorizzare buone pratiche e offrire percorsi in grado di valorizzare potenzialità e opportunità inscritte in questi nuovi semi di speranza, fino a dare risposta alla crescente richiesta di un "lavoro degno" e ai problemi reali della gente, anche riducendo costi e ostacoli del sistema-Paese per chi, il lavoro, riesce a crearlo. Di qui la necessità a livello diocesano di individuare con cura i delegati da coinvolgere per Cagliari, puntando di preferenza su giovani e facendo prevalere i criteri di competenza, passione e disponibilità - anche di tempo - al servizio. La scadenza delle iscrizioni per i delegati rimane il prossimo 15 giugno.

All'Assemblea Generale è stato, infine, presentato il calendario delle attività della CEI per l'anno pastorale 2017 - 2018.

### **Nomine**

Come già evidenziato, nel corso dei lavori l'Assemblea Generale ha provveduto ad eleggere il Vice Presidente della CEI per il Sud Italia, nella persona di S.E. Mons. Antonino RASPANTI, Vescovo di Acireale.

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione straordinaria del 24 maggio, ha provveduto alle seguenti nomine:

Membro della Commissione Episcopale per la dottrina della fede,

l'annuncio e la catechesi:

S.E. Mons. Salvatore MURATORE, Vescovo di Nicosia.

Membro della Commissione Episcopale per l'evangelizzazione dei popoli e la cooperazione tra le Chiese:

S.E. Mons. Felice ACCROCCA, Arcivescovo di Benevento.

Presidente Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana:

Prof. Matteo TRUFFELLI.

Direttore Generale della Fondazione Migrantes:

Don Gianni DE ROBERTIS (Bari - Bitonto).

Membri del Collegio dei revisori dei conti della Caritas Italiana:

Dott. Paolo BUZZONETTI e Dott.ssa Antonella VENTRE.

Presidente Nazionale Femminile della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI): Gabriella SERRA.

Assistente ecclesiastico della Confederazione delle Confraternite delle diocesi d'Italia: S.E. Mons. Mauro PARMEGGIANI, Vescovo di Tivoli.

Roma, 25 maggio 2017





# CONSIGLIO PERMANENTE (ROMA, 25-27 SETTEMBRE 2017)

## COMUNICATO FINALE

Con un messaggio di vicinanza, affetto e condivisione al Santo Padre, si è chiusa mercoledì 27 settembre la sessione autunnale del Consiglio Episcopale Permanente, riunito a Roma da lunedì 25 sotto la guida del Cardinale Presidente, Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia - Città della Pieve.

La nota che ne ha caratterizzato i lavori è stata quella di una franca cordialità, con cui i Vescovi hanno innanzitutto ripreso, valorizzato e approfondito i contenuti della prolusione del Cardinale Presidente.

A partire da una prima sintesi delle risposte dalle Diocesi al Questionario preparato in vista del prossimo Sinodo dei Vescovi, il Consiglio Permanente si è, quindi, confrontato in merito alla necessità di assumere come prioritaria la formazione cristiana delle giovani generazioni.

Con l'intento di favorirne il rilancio, il Consiglio Permanente si è confrontato sul Progetto Policoro, quale strumento di animazione, formazione e buone pratiche, nella prospettiva dell'evangelizzazione. I Vescovi hanno individuato, al riguardo, un percorso possibile di verifica e ridefinizione delle finalità e del governo del Policoro.

Nella volontà di assumere fino in fondo le indicazioni del Santo Padre in merito alla missione del Vangelo per la protezione di tutti i minori e adulti vulnerabili, il Consiglio Permanente ha condiviso alcune buone prassi e si è impegnato, anche attraverso un gruppo di lavoro, a mettere a punto un servizio di prevenzione e formazione.

Ai Vescovi è stato presentato l'*Instrumentum laboris*, predisposto dal Comitato Scientifico e Organizzatore per la prossima Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Cagliari, 26 - 29 ottobre 2017).

I membri del Consiglio Permanente hanno condiviso l'itinerario che sta portando allo scioglimento della Fondazione Centro Unitario per la Cooperazione Missionaria (CUM) per confluire nella Fondazione Missio.

I Vescovi hanno condiviso la proposta di attribuire competenze e finalità dell'Ufficio Nazionale per l'apostolato del mare a una sezione dell'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro.

In Consiglio Permanente è stato presentato il *Motu Proprio Magnum Principium* e le sue conseguenze sulla edizione dei libri liturgici della CEI. I Vescovi hanno autorizzato un testo da sottoporre alle Conferenze Episcopali Regionali e, quindi, all'approvazione dell'Assemblea Generale circa orientamenti per nuove disposizioni relative a contributi a favore dei beni culturali ecclesiastici ed edilizia di culto.



Il Consiglio Permanente, infine, ha approvato il Messaggio per la Giornata nazionale per la Vita e ha provveduto ad alcune nomine.

Un volto di Chiesa

"Il nostro pensiero si stringe a Lei nell'intento di raggiungerLa con la fraterna cordialità che ha animato queste nostre giornate collegiali". Il messaggio con cui si è concluso il Consiglio

Permanente esprime, oltre alla "gratitudine del cuore" e all'"affetto delle nostre Chiese" per il Papa, il clima che ne ha caratterizzato i lavori. Un clima che si è respirato fin dall'inizio, con l'adesione convinta dei Vescovi allo stile evangelico e allo sguardo pastorale della prolusione del Cardinale Presidente. È stato condiviso il suo richiamo alla necessità di offrire, innanzitutto, la parola della Grazia, ponendo al centro l'annuncio del Vangelo: con questa prospettiva, è stato esemplificato, si può essere davvero vicini ai giovani in cerca di lavoro come alle famiglie ferite nelle relazioni. Apprezzata anche la volontà di camminare sempre più insieme, come Chiesa sinodale, che coinvolge e valorizza il contributo di ciascuno: in questa direzione, si è evidenziata la necessità di riprendere lo spirito del Convegno ecclesiale nazionale di Firenze, il discorso programmatico del Santo Padre, gli obiettivi concreti additati.

Tra i temi più ripresi ed approfonditi nel confronto tra i Vescovi, l'accoglienza dei migranti, con l'attenzione a favorirne l'integrazione anche attraverso "il riconoscimento di una nuova cittadinanza a quanti sono nati in Italia, parlano la nostra lingua e assumono la nostra memoria storica, con i valori che porta con sé"; il richiamo ai cattolici impegnati in politica a non contrapporsi tra "cattolici della morale" e "cattolici del sociale"; l'importanza di porre un'attenzione più puntuale al linguaggio usato dalla Chiesa come pure alle questioni ambientali, nella prospettiva dell'enciclica Laudato si'.

### **Sinodo, dall'ascolto alla proposta**

Il Consiglio Permanente si è confrontato sul tema dei giovani a partire un'analisi sintetica delle risposte dalle Diocesi al Questionario predisposto in vista del prossimo Sinodo dei Vescovi, dedicato appunto a "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale".

La fotografia mostra un Paese che non è per i giovani, dove questi faticano a entrare nel mondo del lavoro, quindi a staccarsi dalla famiglia d'origine e a sposarsi. La lettura della situazione evidenzia come - pur a fronte di difficoltà nel rapporto intergenerazionale - non manchino iniziative pastorali portate avanti con passione, che coinvolgono le nuove generazioni. La condivisione delle pratiche individua luoghi ed esperienze significative di pastorale vocazionale.

Nel vivace confronto tra i Vescovi si è dato voce all'urgenza che tutta la Chiesa italiana sia coinvolta nell'assumere come prioritaria l'educazione dei giovani, con un'attenzione integrale che proponga loro la persona di Gesù Cristo e il suo Vangelo come centrale per ogni dimensione della vita. Nella consapevolezza di muoversi in una cultura dove manca l'adulto -





nel senso che vive essenzialmente per se stesso - si avverte l'importanza di non cedere alla rassegnazione e di incoraggiare sacerdoti ed educatori a spendersi per l'accompagnamento e la formazione delle giovani generazioni, sapendo riconoscere i segni di progressivo risveglio delle coscienze e il ritorno delle domande sulla vita. La via principale, è stato evidenziato, rimane quella della testimonianza sia personale che ecclesiale, nell'attenzione a investire sui formatori e sugli insegnanti di religione. L'educazione all'affettività e alla sessualità rimane uno degli ambiti più ripresi negli interventi.

Tra le iniziative promosse dal Servizio Nazionale - oltre a uno strumento informatico per sostenere l'ascolto dei giovani, accessibile da gennaio - la costituzione a livello diocesano di un gruppo di lavoro che coinvolga, accanto a rappresentanti della pastorale giovanile, quelli della pastorale vocazionale, di quella familiare e di quella scolastica. La prossima estate vedrà le Diocesi proporre ai giovani pellegrinaggi verso luoghi di spiritualità e convergere, quindi, nei giorni 11-12 agosto a Roma per l'incontro con il Santo Padre.

### **Policoro, memoria e futuro**

Ad oltre vent'anni dalla sua nascita, il Progetto Policoro è presente in 139 Diocesi, si esprime in oltre 700 "Gesti concreti" (cooperative, consorzi, imprese), occupa circa 3000 persone. Nel contempo, natura e finalità dell'esperienza non sono più di immediata evidenza. Di qui la volontà del Consiglio Permanente di favorirne il rilancio e la diffusione con un percorso di confronto che coinvolga le Conferenze Episcopali Regionali, verifichi in sede diocesana il coinvolgimento della comunità, la qualità degli animatori e del coordinamento tra pastorale giovanile, pastorale del lavoro e Caritas, il rapporto con la filiera delle associazioni laicali, per giungere infine a una restituzione in Assemblea Generale.

Tale passaggio, nelle intenzioni dei Vescovi, vuol essere occasione per far memoria dei tratti identificativi del Progetto, che fin dall'inizio intende offrire alle Chiese locali strumenti e opportunità per incontrare - nella prospettiva dell'evangelizzazione e attraverso un processo educativo e formativo - giovani disoccupati o precari e stimolare la loro capacità di iniziativa.

### **Abusi sessuali, oltre lo scandalo**

Rispetto a un tema grave per la vita della Chiesa com'è quello relativo ad abusi sessuali nei confronti di minori e di adulti vulnerabili, il Consiglio Permanente si è trovato compatto nel ribadire l'esigenza di trovare risposte sempre più puntuali e adeguate.

Al riguardo, con l'adozione delle Linee guida (2012) la Chiesa italiana ha messo in fila precise indicazioni circa i profili canonistici e penalistici. In questi anni, inoltre, in alcune Diocesi si sono avviati servizi di tutela dei minori, che vedono il coinvolgimento di esperti, attività di studio e informazione, accoglienza di eventuali segnalazioni. I Vescovi, nel presentare

tali iniziative, hanno dato voce alla necessità di favorire in maniera decisa un cambio di mentalità e di atteggiamenti, anche sulla scorta dei continui richiami del Santo Padre. Si tratta di un percorso che intendono portare avanti congiuntamente con i referenti del mondo dei religiosi.

In particolare, l'ulteriore passo che i membri del Consiglio Permanente avvertono come prioritario concerne la sfera della prevenzione e della formazione. Per questo hanno salutato con favore la recente costituzione, presso la Segreteria Generale, di un gruppo di lavoro, dal profilo multidisciplinare, attento ad approfondire tanto gli ambiti educativi e organizzativi, quanto quelli di carattere più giuridico e comunicativo. La finalità è quella di accompagnare in maniera sistematica le Diocesi, con orientamenti e protocolli destinati a sacerdoti, genitori, educatori e operatori pastorali, come pure con la sensibilizzazione e formazione dei ragazzi.

I Vescovi hanno evidenziato come da un simile impegno possa venirne beneficiata tanto la Chiesa, in termini di fiducia e credibilità, quanto il più ampio contesto sociale. Su proposta della Presidenza, il Consiglio Permanente ha designato S.E. Mons. Lorenzo Ghizzoni quale referente della CEI per la Pontificia Commissione per la tutela dei minori.

### **Lavoro, Cagliari e oltre**

Nell'imminenza della 48a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, dedicata ai temi del lavoro, ai Vescovi è stato presentato l'*Instrumentum laboris*, quale testo aperto che intende offrire la base di riferimento comune. È stato evidenziato come nelle problematiche di una difficile stagione per l'occupazione il punto di partenza rimangano i volti e le storie delle persone. L'appuntamento di Cagliari (26-29 ottobre 2017), nelle intenzioni del Comitato Scientifico e Organizzatore, diventa essenzialmente l'occasione per "iniziare processi", che impegnino le comunità cristiane e la società italiana nel suo insieme. Si chiede un lavoro degno, in quanto la persona è tale; un lavoro, quindi, che ne rispetta la vita e i suoi ritmi, la sicurezza e l'ambiente. Accanto e oltre la denuncia, l'attenzione è alla valorizzazione di buone pratiche per imparare da quanti sono riusciti a vincere la sfida di creare valore economico e buon lavoro.

La Settimana Sociale intende assumere e rilanciare alcune proposte concrete, che le giornate di Cagliari contribuiranno a individuare.

### **Varie**

La contrazione e l'invecchiamento dei fidei donum, un Paese che si scopre terra di missione, una Chiesa attenta a ridare ragione della *missio ad gentes*: a fronte di un contesto rapidamente mutato, i membri del Consiglio Permanente hanno condiviso l'itinerario di semplificazione societaria che sta portando allo scioglimento della Fondazione Centro Unitario per la Cooperazione Missionaria (CUM). In questo modo la Fondazione Missio diventa a tutti gli effetti - come previsto nel suo atto costitutivo - l'unico organismo della Chiesa italiana con funzione di promozione e raccordo complessivo del mondo missionario. I Vescovi hanno sottolinea-





to l'importanza che nel nuovo scenario continui l'impegno di formazione: lo slancio missionario rimane, infatti, il termometro della vitalità di ogni Diocesi.

Il Consiglio Permanente ha condiviso la proposta di attribuire competenze e finalità dell'Ufficio Nazionale per l'apostolato del mare a una sezione dell'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro. Si intende in tal modo sviluppare un approccio più organico e sinergico al tema della cura dei naviganti e dei marittimi, tema di fatto strettamente connesso a quello della presenza della Chiesa nel mondo del lavoro. Nella prossima sessione di gennaio sarà, quindi, presentata la bozza di un nuovo Regolamento in materia.

In Consiglio Permanente è stato presentato il Motu Proprio *Magnum Principium* e sono state individuate le prospettive per allineare il lavoro della Commissione Episcopale per la liturgia al nuovo quadro normativo.

I Vescovi hanno autorizzato un testo da sottoporre alle Conferenze Episcopali Regionali e, quindi, all'approvazione dell'Assemblea Generale circa orientamenti per nuove disposizioni relative a contributi a favore dei beni culturali ecclesiastici ed edilizia di culto.

I Vescovi hanno approvato il Messaggio per la 40a Giornata nazionale per la Vita (4 febbraio 2018) dal titolo: "Il Vangelo della vita, gioia per il mondo".

### **Nomine**

Nel corso dei lavori, il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alle seguenti nomine:

Membri della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi: S.E. Mons. Luigi RENNA, Vescovo di Cerignola - Ascoli Satriano;  
S.E. Mons. Roberto FILIPPINI, Vescovo di Pescia.

Delegato della CEI presso la Commissione degli Episcopati della  
Comunità Europea (COMECE):  
S.E. Mons. Mariano CROCIATA,  
Vescovo di Latina - Terracina - Sezze - Priverno.



Vescovo promotore dell'apostolato del mare:  
S.E. Mons. Francesco ALFANO, Arcivescovo di Sorrento -  
Castellammare di Stabia.

Direttore dell'Ufficio Nazionale per i problemi giuridici:  
Mons. Giuseppe BATURI (Catania).

Responsabile del Servizio Nazionale per la pastorale giovanile:  
Don Michele FALABRETTI (Bergamo).

Responsabile del Servizio Nazionale per l'insegnamento della  
religione cattolica: Don Daniele SAOTTINI (Brescia).

Direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale del tempo libero,  
turismo e sport:  
Don Gionatan DE MARCO (Ugento - Santa Maria di Leuca).

Direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale della salute:  
Don Massimo ANGELELLI (Roma).

Direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale delle vocazioni:  
Don Michele GIANOLA (Como).

Membro del Consiglio di Amministrazione  
della Fondazione Migrantes:  
Sig. Giuseppe FABIANO (Cosenza - Bisignano).

Coordinatore nazionale della pastorale dei cattolici malgasci in Italia:  
Padre Athanase Joseph RAFANO HARANTSOA, SJ (Madagascar).

Assistente ecclesiastico nazionale dell'Associazione "Figli in cielo"  
Scuola di Fede e di Preghiera:  
S.Em. Card. Camillo RUINI, Vicario Generale emerito di Sua Santità  
per la diocesi di Roma.

Assistente ecclesiastico nazionale dell'Opera Assistenza Malati  
Impediti (OAMI):  
S.E. Mons. Gastone SIMONI, Vescovo emerito di Prato.

Presidente del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (MEIC):  
Prof. Giuseppe ELIA.



Assistente ecclesiastico nazionale del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (MEIC): Don Giovanni TANGORRA (Palestrina).

Assistente ecclesiastico centrale del settore adulti dell'Azione Cattolica Italiana: Don Fabrizio DE TONI (Concordia - Pordenone).

Assistente teologico nazionale dell'Unione Cattolica Italiana Tecnici (UCIT): Mons. Giuseppe TONELLO (Roma).

Assistente ecclesiastico centrale per l'Italia della Fondazione Centesimus Annus - Pro Pontifice: Don Walter MAGNONI (Milano).

Animatore spirituale nazionale dell'Associazione "Cursillos di Cristianità in Italia": Padre Matteo BORRONI (Novara).

Assistente ecclesiastico nazionale della Gioventù Operaia Cristiana (GIOC): Don Marco GHIAZZA (Torino).

Su proposta della Presidenza, il Consiglio Permanente ha designato S.E. Mons. Lorenzo GHIZZONI quale referente della CEI per la Pontificia Commissione per la tutela dei minori.

Nella riunione del 25 settembre 2017, la Presidenza ha proceduto alle seguenti nomine:

Membro del Consiglio Nazionale della scuola cattolica:  
Dott.ssa Rosa CORTESE.

Commissione Nazionale Valutazione Film (CNVF): Presidente: Dott. Massimo GIRALDI; Segretario: Dott. Sergio PERUGINI; Membri: Sig.a Eliana ARIOLA, Dott. Gianluca ARNONE e Mons. Franco PERAZZOLO.

Assistenti pastorali dell'Università Cattolica del Sacro Cuore:  
sede di Milano: Don Pierluigi GALLI STAMPINO (Milano);  
Don Fabrizio INFUSINO (Locri - Gerace);  
sede di Piacenza: Mons. Luciano BARONIO (Brescia);  
sede di Roma: Don Francesco DELL'ORCO (Trani - Barletta - Bisceglie).

Membro del Comitato Direttivo della Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali: Dott. Michele BORGHI, Rappresentante di Comunione e Liberazione.

Roma, 28 settembre 2017





# CONFERENZA EPISCOPALE TRIVENETA

## COMUNICATO STAMPA

AGENDA E VOLTO DI UNA CHIESA IN MISSIONE E "IN USCITA":

Cavallino (Venezia), 10 gennaio 2017

"Servitori della missione. A partire da un volto di Chiesa e dalla sua agenda" è stato il tema della due giorni che i Vescovi della Conferenza Episcopale Triveneto hanno vissuto lunedì 9 e martedì 10 gennaio, presso la Casa "Regina Mundi" di Cavallino (Venezia), insieme ad una cinquantina di altre persone intervenute in rappresentanza delle Diocesi del Nordest (sacerdoti, religiose, parecchi laici e laiche).

La due giorni è stata aperta con una lectio divina sulle parabole del Regno (cap. 13 del Vangelo di Matteo) proposta dalla giovane biblista e teologa veronese Lena Residori: "Le parabole sono raccontate da Gesù in un tempo di opposizione e indifferenza, ma anche di domande impellenti. Ci invitano a mettere da parte l'immagine di una Chiesa fatta di uomini grigi o di una Chiesa dello spavento. Sì, mettiamo da parte lo spavento del fallimento o anche lo spavento di essere minoranza in un mondo che ci sovrasta... Ogni buona semina comporta una dose di insuccesso. Serve, allora, pazienza e serenità".

Per il prof. Luca Grion, docente di Filosofia morale all'Università di Udine e di Etica filosofica alla Facoltà Teologica del Triveneto, intervenuto sul tema "Uno sguardo di fede su questo nostro tempo: le Chiese del Triveneto tra secolarizzazione e complessità" è importante riconoscere l'attuale "crisi degli adulti e il carattere adolescenziale di questa stagione,



promuovendo un cambio di passo all'insegna di libertà e responsabilità e mostrando che i legami non sono un problema ma una risorsa. Riattiviamo la logica del "noi", perché non siamo isole ma relazioni, facciamo vedere la bellezza e la differenza del "noi" rispetto all' "io", lasciamo che la vita buona torni ad essere contagiosa, diventiamo testimoni della differenza cristiana".



Grande spazio è stato riservato al dialogo, in piccoli gruppi e poi in assemblea, tra i Vescovi e i delegati delle varie diocesi che - introdotti dalle indicazioni offerte da don Giampaolo Dianin, rettore del Seminario di Padova e docente di Morale alla Facoltà Teologica del Triveneto, a partire dall' "Evangelii gaudium" di Papa Francesco - si sono confrontati su "un'immagine di Chiesa per un tempo di minoranza", provando a mettere a fuoco alcune caratteristiche essenziali della Chiesa "missionaria e in uscita" attraverso anche una rilettura critica delle "agende" e delle abituali prassi pastorali. Ecco alcuni degli elementi emersi:

- un profondo bisogno di conversione (spirituale, pastorale, culturale ecc.) sempre più fondamentale per essere strumento a servizio del Regno di Dio e dono per tutti;

- la distanza tuttora esistente tra la concreta prassi e le affermazioni missionarie di principio (pur ritenute "convincenti" e generalmente condivise) presenti nei piani, nei progetti e nei documenti pastorali;

- la necessità nella vita pastorale di maggiore concretezza, sfuggendo la genericità di temi o obiettivi e tenendo più in conto i luoghi e i contesti umani attuali (le situazioni esistenziali), attraverso i quali si può avere oggi accesso alla fede e darne testimonianza;

- l'importanza di far crescere comunità non preoccupate di portare avanti alcune forme e strutture ma capaci di leggere i segni dei tempi, di valorizzare le persone e le risorse disponibili e presenti, di offrire luoghi e momenti significativi sul piano relazionale e della fede nonché del suo approfondimento;

- il salto di qualità da compiere nell'attività e nello stile di lavoro degli organi ecclesiali di partecipazione (i vari Consigli) perché cresca il metodo "sinodale" e sia valorizzata la specificità di ogni realtà e territorio, anche favorendo analisi più puntuali e sperimentazioni pastorali differenti;

- l'attenzione e la vicinanza da garantire ad ogni cristiano e comunità "in uscita" per affrontare e vincere le varie "solitudini" che spesso attanagliano, nella vita quotidiana e nella missione, sia i preti che i laici;

- l'opportunità di non dare valore assoluto a strumenti, progetti e "idee" che finiscono troppo spesso per mettere in secondo piano le esigenze e le esperienze concrete, l'ascolto e la rielaborazione della realtà in atto, una sincera "sinodalità" e corresponsabilità, le finalità dell'azione missionaria della Chiesa e, quindi, l'incontro autentico con la persona di Gesù;

- la necessità di investire di più sulla liturgia (domenicale, in particolare), perché motivi e doni energia alla quotidiana testimonianza dei cristiani, su una formazione di qualità (per preti e laici), sulla cura della



comunicazione e del linguaggio, ed anche di scelte che puntino decisamente sull'essenziale della vita e della comunità cristiana.

"Al di là di ambiti e terminologie differenti e dei diversi cantieri aperti con questo nostro incontro e su cui bisognerà fare discernimento - ha dichiarato al termine dall'incontro il Presidente della Cet e Patriarca di Venezia Francesco Moraglia - emergono alcune linee e attenzioni convergenti. Esce in modo forte l'immagine di una Chiesa che è soggetto evangelizzante, che si deve evangelizzare e che evangelizza. Una Chiesa che nasce dal comune battesimo, mai alternativo al sacramento dell'ordine. Dobbiamo investire di più sul sacramento dell'umano, scommettere sulla ragione, sul territorio umano che io abito e di cui non mi sento estraneo. Abbiamo parlato molto anche di strutture e dobbiamo, certo, recuperare una maggiore agilità, anche spirituale e non solo "fisica". Ed avere maggiore coraggio. Partiamo da ciò che c'è e, come avveniva ai tempi di Gesù, mettiamo sempre in conto le fatiche e le fragilità della comunità cristiana. C'è una chiamata ecclesiale per tutti e a tutti Gesù chiede conversione, ma ci prende sempre come siamo e ci dona la sua grazia".

# COMUNICATO STAMPA



CHIESE NORDEST, MISSIONE E COMUNICAZIONE OGGI:

Bibione (Venezia), 7 marzo 2017

I Vescovi del Nordest si sono riuniti in questi giorni - 6 e 7 marzo 2017 - presso la Residenza Santo Stefano a Bibione (Venezia), nella Diocesi di Concordia-Pordenone, dove si è tenuta stavolta la periodica riunione della Conferenza Episcopale Triveneto. La mattina di martedì 7 marzo, inoltre, hanno vissuto nella chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta la celebrazione della S. Messa, davvero molto partecipata e presieduta dal Patriarca di Venezia e Presidente della Cet Francesco Moraglia, insieme con la comunità locale di Bibione.

I Vescovi del Triveneto hanno, in tale occasione, incontrato i membri della Commissione regionale che si occupa di cooperazione missionaria fra le Chiese: è stata questa l'opportunità per fare il punto sull'impegno missionario delle Chiese del Nordest, da ravvivare e riscoprire, sul valore oggi della missione "ad gentes" come paradigma dell'intera vita pastorale della comunità ecclesiale e sul significato attuale dell'esperienza delle persone inviate in missione come "fidei donum".

In questi ultimi decenni i numeri, sia italiani che relativi al Nordest, dei missionari di istituti e congregazioni religiose nonché dei "fidei donum" (sacerdoti e laici) impegnati nel mondo sono in calo: i missionari originari delle 15 Diocesi del Triveneto, provenienti da varie congregazioni e istituti di vita consacrata, sono ad oggi 3430 (erano 6050 nel 1990); i preti e laici "fidei donum" sono attualmente 125 (tra questi, oltre ai sacerdoti, ci sono 16 laici e 2 religiose) mentre erano 246 nel 1990. È stata sottolineata, in particolare, la necessità (e l'importanza) di comprendere ed evidenziare sempre più i doni che scaturiscono dalla missione "ad gentes" e che possono aiutare molto le Chiese del Triveneto a "vivere in stato di missione permanente nelle nostre comunità": il dono di riportare continuamente al cuore del Vangelo di Gesù, con i poveri protagonisti e non solo destinatari dell'opera di evangelizzazione, il dono di ricondurre all'essenziale l'esperienza ecclesiale, il dono di mettere a contatto con un mondo fatto di differenze (vistose, vitali e cariche di sfide), il dono di rimandare decisamente all'esperienza di una Chiesa davvero cattolica/universale nella quale ogni singola parte porta e condivide, con tutti, i propri doni. Preziose e, se



possibile, da sviluppare maggiormente sono poi le collaborazioni talora già in atto tra più Diocesi nell'esercizio della missione "ad gentes". Durante l'incontro ci si è soffermati anche sulla bella esperienza missionaria triveneta nella Diocesi thailandese di Chang Mai, in particolare attraverso un videomessaggio di don Bruno Soppelsa (sacerdote "fidei donum" di Belluno-Feltre lì presente insieme ad altri preti triveneti).

Tra gli altri temi affrontati nel corso dei lavori della riunione odierna:

- il resoconto dell'attività del Tribunale ecclesiastico regionale triveneto, nel corso del 2016, curato dal Vicario giudiziale mons. Adolfo Zambon che ha messo in rilievo, soprattutto, l'attenzione riservata (specialmente ora a seguito della riforma dei processi di nullità matrimoniale) alla celebrità dei procedimenti e ad una sempre maggiore vicinanza ai fedeli, anche per quanto riguarda gli aspetti economici delle singole cause;
- un approfondimento sulle nuove indicazioni (v. documento della Congregazione della Dottrina della Fede "Ad resurgendum cum Christo") circa la sepoltura dei defunti, anche e in particolare di fronte alla crescente prassi della cremazione;
- una riflessione, promossa attraverso i dati e gli elementi informativi riportati dalla Commissione Migrantes del Triveneto, sulle presenze in queste regioni di altre Chiese cristiane e sui rapporti con esse;
- un aggiornamento sull'attività della Commissione regionale delle comunicazioni sociali e una riflessione generale sulla comunicazione delle Diocesi, mettendo in rilievo poi le possibilità, le problematiche e le prospettive legate alle nuove legislazioni nazionali sull'editoria e sul cinema.

# COMUNICATO STAMPA



## VESCOVI NORDEST: RINNOVO DEGLI INCARICHI, NEL SEGNO DELLE CONFERME

Zelarino (Venezia), 16 maggio 2017

Il Patriarca di Venezia Francesco Moraglia rieletto presidente. Confermati anche Muser vice presidente e Pellegrini segretario della Conferenza Episcopale Triveneto.

Nella mattinata di oggi la Conferenza Episcopale Triveneto ha provveduto a rinnovare a Zelarino (Venezia) le sue cariche: alla Presidenza è stato infatti rieletto il Patriarca di Venezia Francesco Moraglia, vicepresidente è stato confermato il Vescovo di Bolzano-Bressanone Ivo Muser e segretario il Vescovo di Concordia-Pordenone Giuseppe Pellegrini. La durata degli incarichi è quinquennale.

Nel corso dell'incontro odierno i Vescovi hanno poi analizzato la presenza attuale dei sacerdoti diocesani "fidei donum" in zone di missione. Ad oggi sono 85 (in netta diminuzione rispetto a 25 anni fa quando erano 200): 53 sono impegnati in America Latina, 24 in Africa e 8 in Asia. Una trentina di questi sacerdoti sono presenti in terra di missione da più di trent'anni. È stata sottolineata la ricchezza dell'esperienza sotto tanti punti di vista, per le potenziali e reali ricadute positive per la vita ecclesiale e per il clero diocesano, soprattutto in termini di maggiore apertura e sensibilità verso le realtà più lontane e povere nonché di vera cooperazione tra le Chiese. Vista anche la diminuzione numerica attualmente riscontrata, è oggi tanto più necessario e prezioso accentuare il lavoro missionario coordinato e "in rete" delle Diocesi del Nordest italiano che si può affiancare e così sostenere e orientare, senza sovrapposizioni o contrapposizioni, le specifiche iniziative missionarie diocesane.

È stata, inoltre, presentata l'iniziativa denominata "Artheò" di catechesi e formazione attraverso l'arte: una proposta di servizio finalizzata a studiare e praticare - mettendo insieme risorse e competenze disponibili nelle singole realtà diocesane - possibili valorizzazioni del patrimonio artistico del Triveneto (e non solo) in ambito pastorale ampliando così



modalità, opportunità, spazi e momenti di annuncio esplicito del Vangelo rivolto a tutti.

Altre comunicazioni hanno riguardato, infine, i prossimi effetti della riforma in atto del Terzo Settore sull'attività sociale svolta da soggetti ecclesiali / ecclesiastici nonché le possibili prospettive di riforma delle normative regionali del Veneto relative ai consultori familiari.

# COMUNICATO STAMPA



IL VESCOVO OGGI - IDENTITÀ, SERVIZIO E SFIDE

Zelarino (Venezia), 28 novembre 2017

Continua l'attenzione sulla vicenda dei dissesti di alcuni istituti bancari.

Il Vescovo oggi, la sua figura e il suo servizio pastorale, le sfide che deve affrontare ogni giorno di fronte ai cambiamenti in atto: sarà questo il tema della "due giorni" di riflessione, approfondimento e dialogo che ogni anno i Vescovi della Conferenza Episcopale Triveneto sono soliti vivere assieme e che si terrà il 7 e l'8 gennaio prossimi a Cavallino (Venezia).

Per preparare questo momento, nella riunione odierna svoltasi a Zelarino (Venezia), è intervenuto il Vescovo emerito di Brescia mons. Luciano Monari che, dopo aver richiamato i tratti dell'identità e del ministero del Vescovo alla luce soprattutto del Concilio Ecumenico Vaticano II, ha dialogato con i Vescovi del Nordest su alcune tematiche-chiave che meritano di essere sottolineate ed affrontate insieme:

- la crescente necessità e diffusione di un metodo e di una pratica di dialogo e confronto tra i Vescovi, in particolare a livello delle Conferenze episcopali locali;

- il rapporto decisivo con i preti, sia a livello personale sia come relazione di paternità da accompagnare con la fraternità per assicurare, nello stesso tempo, autentica guida e vicinanza sia personale sia pastorale e anche venire incontro a situazioni di solitudine, difficoltà o sofferenza per le decisioni da prendere;

- la sfida, quindi, di riuscire ad evangelizzare, attraverso la presenza e la creatività dei fedeli laici, tutte le dimensioni fondamentali di vita dell'uomo di oggi e di esprimere così una testimonianza di fede personale ed ecclesiale che tocchi il vissuto della gente.

Tali questioni saranno riprese nel prossimo appuntamento d'inizio gennaio 2018 tutto incentrato sulla figura del Vescovo oggi.

I Vescovi del Nordest continuano poi a seguire con attenzione gli sviluppi delle vicende relative ai dissesti di taluni istituti di credito legati a questo territorio e che hanno causato effetti profondamente negativi sulle persone, sulle famiglie e sulle attività imprenditoriali. Esprimono la loro vicinanza a quanti soffrono ed incoraggiano chi intende percorrere vie



che possano garantire un risarcimento equo a chi si è visto privato dei sudati risparmi e depositi su cui contava per sé e la propria famiglia.

Nel corso della riunione odierna, inoltre, è stato dedicato uno specifico approfondimento su attività, finalità e metodo di lavoro delle varie Commissioni pastorali regionali della Conferenza Episcopale Triveneto, che si occupano dei differenti ambiti, nonché su criteri e modalità di relazione ed incontro con gruppi e associazioni ecclesiali.







# LA PAROLA DEL VESCOVO

## IL VANGELO MAPPA DELLA VITA DEL CRISTIANO

Epifania dei popoli  
Cattedrale di Verona, 6 gennaio 2016

Siamo lieti della presenza del nunzio del Portogallo, l'arcivescovo Rino Passigato, nostro concittadino che proprio oggi, 6 gennaio solennità dell'Epifania ricorda i 25 anni di ordinazione episcopale.

Nella riflessione omiletica mi sarebbe piaciuto passare in rassegna, con il dovuto approfondimento e le conseguenti ricadute sul nostro vivere da cristiani oggi, le tappe della parabola dell'itinerario compiuto dai Magi, narrata da Matteo, dal loro partire in una terra lontana, da cui si sono mossi per ispirazione divina, sotto l'impulso interiore della luce di rivelazione, significata dalla stella considerata nel suo percorso celeste, che Dio accorda ai ricercatori della Verità. Essi hanno sperimentato l'insensibilità dei dotti in Bibbia e la menzogna del potere di Erode che si è allarmato. Hanno finalmente trovato il Mistero cercato e lo hanno adorato. Trasformati dall'esperienza di fede compiuta, sono ripartiti per trasmettere ai loro conoscenti l'evento sperimentato: per un bisogno di cuore, nel convincimento che tale annuncio sarebbe stato un dono di Senso del vivere per i loro conterranei.

Proprio sul bisogno del cuore di trasmettere il vangelo mi permetto di offrirvi qualche riflessione. La bella notizia annunciata dall'angelo ai pastori, che cioè Cristo è nato come Salvatore dell'umanità, ha una significativa ricaduta e una sorprendente potenzialità di civilizzazione di incalcolabile valore. Papa Francesco vi ha impostato la mappa del suo pontificato, facendoci dono della sua Esortazione apostolica post sinodale *Evangelii Gaudium*, in cui ha evidenziato le possibili ricadute positive del vangelo sul vivere sociale, sulla pace, sulla solidarietà verso i poveri, sulla politica, sull'economia, sulle finanze, sulla cultura; presentando nella concretezza la qualità risultante di una tale società che si lascia raggiungere

dal messaggio del vangelo: essa ha il potere di diventare una società con forte senso di responsabilità anche ecologiche, solidale e non predatoria, rispettosa, promozionale, integrativa, inclusiva.

Purtroppo, e papa Francesco lo evidenzia sempre nell'Evangelii Gaudium, al vangelo oggi si contrappone l'antivangelo, "il mistero dell'iniquità", per dirla con l'apostolo Paolo. È in atto infatti una sorta di allergia culturale e di antipatia mediatica nei confronti del vangelo, in definitiva nei confronti di Gesù Cristo. Questo antivangelo ha i suoi capisaldi, le sue roccheforti, nel dilagare dell'egoismo, degli interessi personali, dell'utilitarismo, della corruzione, del consumismo sfrenato, della moda smodata, della smania libidinosa di potere per dirla con Sant'Agostino; nella sensualità scatenata, nella amoralità, nel pensiero unico, nella radicalizzazione del relativismo, del soggettivismo, dell'individualismo ed dell'emozionalità, nel neopaganesimo idolatra, nel sistema del clientelismo e dei privilegi senza meritocrazia. Oggi, aggiungiamo opportunamente il riferimento al sistema delle finanze senza etica (preciso. Senza etica, in quanto le finanze in sé hanno un valore) come espressione di antivangelo. Esse infatti, come sono gestite, senza alcun criterio etico, dominano e schiavizzano economia, politica e cultura, immettendo e imponendo sempre più nella cultura diffusa, in ogni settore, il culto del profitto ad ogni costo. Se si trattasse di un profitto lecito e spalmabile sull'insieme dell'umanità non ci resterebbe che sottoscriverlo. In realtà oggi viene finalizzato esclusivamente alla capitalizzazione, con forte ricaduta anche su quelle aziende che ne assorbono lo spirito. Di qui una delle cause di licenziamenti a catena che provocano, a tuttora, emorragie di disoccupazioni, da disastroso terremoto sociale, tale da creare con le sue sacche di miseria, polveriere in stato di implosione. Allargando di poco lo sguardo, sempre in questo ambito di culto del profitto indotto dal sistema delle finanze senza etica, come causa dell'emorragia da disoccupazione si piazza il ricorso radicale, indiscriminato ed esclusivo alle nuove tecnologie. Benché infatti siamo consapevoli che le aziende non sono enti di beneficenza, tuttavia il ricorso in esclusiva alle nuove tecnologie, per il solo scopo di capitalizzare il profitto, senza volontà alcuna di rinnovare l'azienda al passo con i tempi perché dia maggior sicurezza di futuro anche ai dipendenti che hanno contribuito a fare la fortuna dell'azienda stessa, lascia alquanto perplessi sul senso etico dell'operazione. Né va sottovalutata sotto questo profilo del culto del profitto la corsa alla delocalizzazione selvaggia, sollecitata sì dalla concorrenza spietata, anch'essa senza etica, a livello di globalizzazione, ma purtroppo incrementata dal sogno di profitti lauti fondati su costi irrisori di manodopera.

Ma dove sta il tarlo dell'antivangelo in questo sistema? Sta nel fatto che mira esclusivamente alla capitalizzazione in favore dei pochi, senza preoccuparsi del bene essere della società, a partire dalle famiglie e dai giovani, sempre più senza prospettive di realizzare le professionalità acquisite. Troverebbe invece il nostro consenso una capitalizzazione finalizzata alla creazione di nuove aziende capaci di allargare le possibilità





occupazionali, all'altezza dei tempi, impedendo in tal modo una seconda emorragia, accanto a quella della disoccupazione: l'emorragia di giovani che se ne vanno in cerca di fortuna in giro per il mondo, impoverendo le potenzialità della nazione.

Certo, non ci illudiamo. Sappiamo bene che il vangelo viene snobbato come una utopia. E la causa principale sta nel fatto della dicotomia nell'animo dei cristiani stessi: cristiani nei riti, pagani nella vita; troppo poco cristiani per essere credibili; cristiani insignificanti, che con la vita che contraddice il vangelo lo snobbano. Sta di fatto invece che dove sulla scena della storia si sono presentati cristiani di alto profilo professionale e credibili, disposti a fare rete tra di loro e con quanti amavano il bene comune, a costo di sacrifici fino all'eroismo, inseriti a pieno titolo nel sociale feriale e anonimo o nei centri di potere dirigenziale, amministrativo e politico, immettendovi i germi del nuovo umanesimo, quella del vangelo che ha in Gesù Cristo il prototipo, con la forza del convincimento e della limpida testimonianza, hanno dato un contributo decisivo alla politica, all'economia, alle legislazioni. Del resto, non dimentichiamo che la nostra stessa Costituzione, grazie a tali laici cristiani, ha ispirato i suoi grandi e intramontabili principi civili proprio dal Vangelo, radicale e insostituibile principio di civilizzazione.

Per risanare la società del morbo e dall'epidemia dell'antivangelo occorrono dunque cristiani laici capaci di testimoniare la potenza umanizzante e civilizzante del vangelo, e non solo preti, come tanti dei nostri dediti alle situazioni di povertà di ogni genere, di cui è esempio luminoso, nella sua umiltà, don Leonello Magagna di cui domani mattina celebriamo i funerali.

Occorrono cristiani di tal genio da essere capaci di intravedere soluzioni adeguate a problematiche nodose, aggrovigliate, apparentemente insolubili, come sono quelle che riguardano le nostre famiglie disastrose e i profughi, quelli veri, estremamente bisognosi di ospitalità sui quali pure, comunque, un giorno o l'altro, se si insedieranno nei nostri territori, incomberà la spada di Damocle della disoccupazione e della incertezza di avere una abitazione stabile dignitosa. Chi sarà in grado di governare allora una tale situazione implosiva? Ma a proposito di accoglienza di profughi, dopo quanto si è scritto sui quotidiani, è mio dovere esporre una precisazione: posso testimoniare che finora la mia Caritas ha fatto il suo dovere, mostrando senso di grande umanità nei loro confronti, nel tentativo di inserirli positivamente nel contesto sociale, pur con povertà di mezzi a disposizione, frutto della solidarietà della gente. Senza alcuna pretesa che le vengano riconosciute le benemeritenze, che sono comunque reali, frutto di dedizione e di geniali soluzioni, chiede che ogni problematica di adeguamento agli standard richiesti dalle norme europee sia oggetto di dialogo e di confronto, per esaminarne la realizzabilità in toto, anche in aspetti non essenziali, vista la scarsità di mezzi economici. La Caritas diocesana, attraverso il suo Presidente che è il vescovo pro tempore, chiede che anche nelle ispezioni, cui ovviamente non si sottrae, di far

prevalere il buon senso rispetto al gelido rigore delle leggi, dal momento che le leggi sono state create esattamente in funzione della dignità delle persone.

Oggi, Epifania del Signore, epifania della fede di tutti i popoli nell'unico Messia, rinnoviamo tutti la disponibilità e la volontà di fare del Vangelo la mappa della nostra vita. Non importa il colore della nostra pelle: la santità secondo il vangelo non è riservata ad un determinato genere di cultura e colore della pelle, ma all'umiltà e al calore del cuore.

✠ GIUSEPPE ZENTI  
Vescovo di Verona





# LA CONSACRAZIONE COME APPARTENENZA RADICALE

Festa della Presentazione di Gesù  
Cattedrale di Verona, 2 febbraio 2017

Carissimi, la coincidenza della festa liturgica della Presentazione di Gesù al tempio, popolarmente detta della candelora, con la giornata mondiale della vita consacrata (la XXI° quest'anno) è naturale e provvidenziale. Gesù, come rileva l'evangelista, viene portato al tempio da Maria e Giuseppe per il rito della circoncisione che nella legislazione mosaica intendeva esprimere senso di appartenenza al popolo dell'Alleanza con Jahwé. E che cosa è di fatto la consacrazione a Dio se non l'espressione di radicale appartenenza a Dio?

## **La consacrazione archetipa di Cristo al Padre**

La prima, archetipa (esemplare in assoluto assoluto), consacrazione di appartenenza a Dio e sorgiva di tutte le altre appartenenze è stata quella di Gesù Cristo, il Messia, cioè l'unto di Spirito Santo, dunque Consacrato al Padre, anche nella sua umanità, nel dono dell'Amore che è lo Spirito. Sta di fatto che Gesù Cristo ha talmente risposto alle esigenze della sua consacrazione al Padre, come annota il Vangelo, che a Giuseppe e a sua madre Maria ha precisato: "Io sono occupato nell'Affare del Padre mio che è il suo Regno, cioè la sua Signoria di Amore"; il Padre a sua volta ha dato la sua valutazione: "Di te mi sono compiaciuto!". Durante la sua vita pubblica ebbe a rivelare ai discepoli: "Mio cibo è fare la volontà del Padre mio ... Io faccio sempre ciò che è gradito al Padre". Come a dire che Gesù in quanto Messia, Cristo, mai ha sottratto qualche cosa della sua umanità alla signoria del Padre. Di conseguenza, Lui è il parametro e l'arché, la causa fontale, di ogni consacrazione a Dio, resa possibile proprio e solo dalla unione a Lui nel vincolo della fede.

La radice battesimale della consacrazione a Dio

Carissimi fratelli e carissime sorelle di vita consacrata, la stessa denominazione di consacrati rimanda alla sua origine sacramentale battesimale, senza la quale ogni altra forma risulterebbe inconsistente, mancherebbe di ceppo sul quale innestarsi. Per esplicitare il pensiero: la vocazione alla vita consacrata è innestata nella consacrazione battesimale e altro non fa se non propiziare le esigenze più radicali del Battesimo portandole a compimento in uno specifico stato di vita. Ciò significa che prima di essere dei consacrati in una speciale condizione di vita siamo cristiani. L'essere cristiani è il nostro maggior titolo di onore. Solo se ci siamo allenati ad essere cristiani, dunque consacrati al Padre nel suo Messia grazie alla

potenza trasformante dello Spirito, e non soltanto a proclamarci cristiani di anagrafe, abbiamo in noi le predisposizioni per un genere di vita che ci consente una specializzazione di consacrazione al Padre in Cristo, il Messia, con cui abbiamo stabilito un vincolo di "amore sponsale", in esclusiva, per condurre una esistenza simile alla sua, totalmente dedicata al Regno: la nostra passione!



Quando dunque parliamo di consacrazione, ci ritroviamo tutti livellati, in alto ovviamente, con tutti i battezzati che godono di pari dignità: noi non siamo superiori a loro. Con loro, per pura gratuità della grazia misericordiosa di Dio, siamo un popolo di consacrati. La stessa vocazione alla vita sponsale familiare ha la medesima radice di quella consacrata. E noi ci sentiamo di casa con gli sposi cristiani, e non ad essi alternativi e nemmeno un gradino più in alto.

### **Gli sposi cristiani nel panteon della pluriappartenenza**

Siamo invece posizionati in una condizione di vita differente dagli sposi cristiani, con una relazione con Gesù Cristo speciale, proprio in funzione di loro e della loro santità di vita che essi sono chiamati a realizzare "in questo tipo di mondo culturale, a due, nella responsabilità familiare". Cerchiamo di metterci nei loro panni, visto che ognuno di noi ha alle spalle appunto una famiglia concreta. Purtroppo anche gli sposi cristiani sono continuamente stratonati da una pluralità frammentata di appartenenza, specialmente oggi, che li tiene sotto pressione nei confronti dell'avere, in Gesù Cristo, come perno del loro vivere il mistero dell'Amore trinitario di Dio. Il vivere sociale di oggi, travagliato da tanti fronti culturali, impone anche ai cristiani una serie di riferimenti che si contendono le priorità, tenendoli costantemente sbilanciati, storditi e smarriti. Molti sposi, proprio nel vivere immersi nella realtà odierna, sperimentano il dramma della pluriappartenenza eterogenea con le connaturali logiche ferree, in esclusiva: una logica in casa, una con gli amici di varia sensibilità, una nell'ambito della professionalità, una nel tempo e nei luoghi dello svago, una nelle ferie, una nei fine settimana, una nelle discoteche, una nei centri commerciali, una davanti a smartfon, una negli ambiti della politica, dell'economia, delle finanze, della ricerca scientifica ... sono costretti a fare i conti con un vero e proprio panteon di idoli intransigenti, ognuno con il suo vangelo che promette felicità. E che dire dei giovani, più inclini a lasciarsi catturare dal fascino seducente proprio del panteon di idoli, cui fare olocausto, ad uno ad uno, di tutto se stessi, di volta in volta, ormai assuefatti come sono a tale pluriappartenenza da essi vissuta senza senso di dissidio e di disagio? Eppure, nomadi come sono tra le svariate e aggrovigliate appartenenze, nelle profondità abissali del loro animo si ritrovano una indefinibile inquietudine, riscontrata dagli analisti di psicologia e di sociologia, di cui è difficile prevedere gli sbocchi. Sta di fatto che oggi chi ha scelto di vivere la vocazione cristiana della sponsalità secondo il vangelo, o anche di semplice essere cristiano, è sempre a rischio di vivere da spaesato in ambienti intrisi di cultura antivangelo:



chiamato all'eroismo, è sempre però tentato di adeguarsi al mondo almeno per sopravvivere. Bisogna riconoscerlo: essere oggi cristiani, famiglie cristiane, vuol dire vivere da stranieri in casa propria.

### **I consacrati profeti e testimoni di monoappartenenza**

Di fronte a questa situazione generalizzata, patologica per certi versi, di pluriappartenenze, i chiamati ad una vita di "speciale consacrazione", come viene comunemente definita, cioè ad una condizione di vita, abitualmente cenobitica, che fa dell'appartenenza radicale, in esclusiva, a Dio in Gesù Cristo, l'identità del proprio essere personale, profetizzano, nell'esserne i testimoni, che la monoappartenenza a Dio è possibile. Sotto questo profilo i chiamati alla vita consacrata nella sponsalità in esclusiva con Cristo diventano un umile e significativo richiamo profetico agli stessi sposi, ai quali tengono ricordata la possibilità reale di monoappartenenza reciproca tra sposi cristiani, proprio nel loro essere appartenenti in esclusiva sacramentale a Cristo, del cui rapporto sponsale con la Chiesa sono il sacramento esistenziale: sposi "in" Cristo comunque, benché non sposi "di" Cristo, come sono qualificati i consacrati. Concretamente gli sposi cristiani applicano la categoria della sponsalità nella reciprocità vivendola in Cristo; i consacrati applicano la categoria di sponsalità al legame diretto di amore fedele a Cristo. Precisiamo ulteriormente: sia il matrimonio sia la risposta al carisma della vita sponsale con Cristo sono lo sviluppo, personalizzato a seconda delle predisposizioni anche oggettive dell'essere della persona, della consacrazione battesimale, con annesse grazie speciali di santità. Ambedue le vocazioni, integrative e interdipendenti, sono espressione dell'amore gratuito di Dio che chiama ognuno ad una vita rispondente a ciò che, nel suo progetto di amore e per dono suo, si trova ad essere. In ambiti esistenziali diversi: gli sposi immersi nel mondo per essere sale e luce nei loro habitat; i "consacrati" in un habitat che propizia la viva coscienza del primato di Dio nell'animo umano, senza distrazioni e compromessi, interamente focalizzato su Dio e il suo Affare, cioè sulla sua signoria di salvezza misericordiosa nel cuore degli uomini.

### **I consacrati profeti e testimoni dell'escaton quando Dio sarà il Tutto in tutti**

Ecco allora il dono del carisma di appartenenza in esclusiva a Cristo con il quale si fa vita, giorno e notte. Una appartenenza gioiosa, entusiasta, per essere stati scelti a vivere "la parte migliore che sarà caratteristica del mondo dei risorti" con Cristo, nel condividere con lui sensibilità, interessi e priorità. Da vivere appunto senza distrazioni che inevitabilmente portano lontano e fanno vivere nell'animo la pluriappartenenza di interessi che di fatto fanno abitare il mondo con le sue idolatrie nel cuore del consacrato, proprio come ammonisce papa Francesco: "I Religiosi sono chiamati a vivere il Vangelo sine glossa alla luce del carisma dei Fondatori. Il nemico della profezia è la mondanità" (Ai Superiori Generali 25-11-016). In effetti, proprio nell'identità stessa della vita consacrata vi è una





tensione escatologica che libera dai vincoli di schiavitù della mondanità, interamente imprigionata nell'oggi e nel tempo, immettendo nel consacrato una abilità permanente di protendere verso il compimento di una storia personale di salvezza, come profezia, testimonianza e stimolo ai fratelli, aiutandoli a porsi sempre in prospettiva del dopo storia, nel mondo dei risorti in Cristo quando "Dio sarà il Tutto in tutti" (1 Cor 15, 28). Di tale profezia e testimonianza, di tale stimolo ha bisogno l'uomo d'oggi, fortemente condizionato a tenersi abbarbicato alla mondanità che gli occupa mente e cuore e lo fa. Il consacrato è chiamato a dare la sua testimonianza che è possibile la realizzazione della progressiva conquista di Dio del cuore umano fino a non avere più concorrenti e usurpatori nella pluralità degli idoli, fino appunto ad essere Lui l'unico Signore del cuore dell'uomo, fatto esclusivamente per Lui, nel Quale solo può trovare, con la pace, la sua felicità. Carissimi consacrati, evangelizzate l'escatologia con la testimonianza della vostra vita, nella consapevolezza che la nostra gente, spiritualmente parlando, anche sotto questo profilo, ha più bisogno dell'essere che dell'operare dei consacrati.

Se questa è l'essenza della vita consacrata, ognuno può intuirne la preziosità ai fini del bene essere della Chiesa e dell'umanità intera, a partire dalla chiesa domestica qual è la famiglia cristiana, sottoposta oggi alle più diaboliche sfide della mondanità antiumana: l'una vocazione si fa forte richiamo all'altra. Pertanto, la Chiesa intera prega per chi ha ricevuto la chiamata all'appartenenza a Cristo, in qualità vocazionale di sposi in Cristo, stando nel mondo; e per chi, per singolare ed arcana chiamata divina, si intuisce esserne destinatario (e preghiamo per una rifioritura di tale vocazione nel mondo dei giovani e delle giovani), o per chi, avendola già consolidata in sé nello stato di vita consacrata nell'ambito di una congregazione religiosa o di un istituto secolare o di una delle nuove forme di vita consacrata approvate dalla Chiesa, trova la realizzazione del suo essere nella radicalità sponsale con Cristo, per essere solo di Cristo, che non gli annienta la vita ma gliela potenzia al punto da essere tra i maggiori e qualificati benefattori dell'umanità, in quanto gli consente di immettere nel cuore dell'umanità un flusso di amore puro e gratuito perché materno, come quello di Maria, la Vergine consacrata al Padre per essere degna Madre del Consacrato al Padre, il Figlio Gesù Cristo, e Madre dell'umanità, Madre tenerissima di tutti i consacrati.

✠ GIUSEPPE ZENTI  
Vescovo di Verona



# LA CONVERSIONE DEL PRESBITERO DALLA RESPONSABILITÀ ALLA CORRESPONSABILITÀ

Ritiro presbiteri Quaresima  
Cattedrale di Verona, 2 marzo 2017

## **Un cuore solo e un'anima sola**

Il tempo liturgico della Quaresima appena avviato assieme ai fedeli per sua natura è particolarmente propizio alla conversione. Ai fedeli, e con loro a noi stessi, abbiamo ricordato il senso della conversione, dalla situazione di peccato ovviamente alla adesione libera alla volontà di Dio, offrendo opportune segnalazioni di direzione e di modalità attuative. Soprattutto facendo comprendere che il tempo forte della Quaresima non è destinato a farci tristi, ma solleciti del nostro vero bene, nell'esercizio di liberazione dalle radici del nostro mal essere interiore identificabili con le passioni disordinate, i vizi capitali, tramortiti sì in noi grazie alla potenza del Battesimo ma sempre pronti a rimettersi in vigore e in pista non appena ci si distrae dal tenerli soggiogati, magari commettendo qualche imprudenza.

Da questo punto di vista, ognuno di noi ordinati ci sentiamo compagni di viaggio e di avventura dei nostri fedeli laici o consacrati, per nulla immunizzati e corazzati: siamo tutti fragili, disumanamente fragili, esposti alle insidie del diavolo, che ci tiene circuiti alla ricerca di divorarne qualcuno (cfr 1 Pt 5,8). Sento tuttavia mio dovere di vescovo, in quest'ora complessa, delicata e decisiva per il futuro dell'evangelizzazione pastorale della nostra gente, in questo "trapasso di epoca" (cfr papa Francesco) di natura culturale, individuare e segnalare a tutti i presbiteri e all'intero Presbiterio, di cui il vescovo pro tempore è la guida in qualità di successore degli Apostoli sulla cattedra di San Zeno, un genere di conversione per nulla scontato e che, appena manifestato, potrebbe suscitare qualche reazione di sorpresa, se non di rifiuto spontaneo.

È giunto il tempo della conversione dalla responsabilità alla corresponsabilità

Si tratta della conversione dalla responsabilità alla corresponsabilità! Come premessa indispensabile per la realizzazione del passaggio dalla parrocchia, alla zona pastorale alla unità pastorale, obiettivo fondamentale dei nostri Orizzonti pastorali, suggerito sì dalla diminuzione costante del numero dei presbiteri, ma non per pure ragioni di ingegneria pastorale: grazie alla provvidenziale stimolazione delle contingenze storiche, sarà una conversione all'identità più profonda del nostro essere preti di

un Presbiterio. Capisco comunque che, di fronte a questa tematizzazione, appena ne intuiamo la portata, possiamo venir presi persino dalle vertigini, consapevoli come siamo delle comprensibili difficoltà e resistenze da freno a mano in atto. Che stranezza, infatti! Ci hanno educato alla responsabilità come virtù primaria in un prete, espressa nella dedizione assoluta alla parrocchia affidata ("la mia parrocchia!": quanta carica di affetto in questo attributo possessivo "mia", sradicandosi dalla quale per trasferimento o per raggiunti limiti di età si sperimenta una sorte di morte interiore), o all'incarico diocesano, con sacrifici e delusioni connessi. Adesso, non va più bene! È un atto eversivo, che sconfessa una tradizione educativa della Chiesa che ha dato dei santi preti! Possiamo anche ammetterlo e riconoscerlo: siamo stati educati, ci siamo lasciati educare e siamo vissuti dolcemente più da individualisti, pur disponibili a scambiarsi degli aiuti, che a vivere il senso profondo comunione; insomma, più responsabili che corresponsabili. Non che mancasse, o manchi tutt'ora, il senso dell'essere Presbiterio, cioè di appartenenza ad un preciso Presbiterio, quello della diocesi di San Zeno. Ma, salvo le preziose e non rare testimonianze concrete, più a livello di teologia che di radicamento nell'animo espresso nella ferialità.

In realtà, nella prospettiva di conversione come passaggio dalla responsabilità alla corresponsabilità non si intende affermare che la responsabilità in sé sia un male, ma semplicemente che l'evoluzione della situazione in cui siamo chiamati ad evangelizzare oggi esige di non fermarsi sul gradino della responsabilità, in se stesso valido e benemerito, bensì di transitare alla tappa successiva qual è quella della corresponsabilità, oggi necessaria per una evangelizzazione efficace. Sotto questo profilo, va da sé che rimanere nella fase della pura responsabilità individuale non è un peccato, inteso in senso positivo cioè un atto di ribellione a Dio, ma oggi lo è in qualche modo nel senso omissivo: farebbe parte dei cosiddetti peccati di omissione, che evidenziano un agire non del tutto responsabile di fronte ad una realtà complessa e d'insieme! In effetti, in questa conversione il senso della responsabilità non perde nulla della sua densità valoriale ma trapassa nel dinamismo della corresponsabilità, da cui riceve incremento e ulteriore verità: è nella corresponsabilità che oggi ha il suo habitat il senso di responsabilità, come a dire: responsabili nell'ambito della corresponsabilità, oggi assolutamente necessaria per dare un giusto riassetto territoriale alla nostra diocesi, per consentirle di mettere in sicurezza la pastorale per il prossimo futuro nel segno delle Unità pastorali; ma davvero provvidenziale anche in se stessa in quanto, sotto l'urto d'onda delle circostanze storiche, ci spinge a riscoprire una dimensione del nostro essere Presbiterio, proprio quella essenziale, che la sovrabbondanza di clero rischiava di farci lasciare in penombra e quasi in disuso: la corresponsabilità comunione, appunto, fortemente evidenziata dal Concilio Vaticano II. Almeno per non essere in permanente ritardo rispetto alla direzione segnalata dal Concilio ben cinquant'anni fa!





D'altra parte, come ho appena accennato, il senso della corresponsabilità è insito nella realtà sacramentale ontologica dell'essere Presbiterio, per sua natura comunionale, relazionale, proprio nella diversificazione delle competenze, dei ruoli e delle funzioni. Come Presbiterio dovremmo essere addirittura promotori di senso di corresponsabilità dei laici, argomento di urgente attualità che tuttavia riserviamo ad alto momento, ma che avrà esito prospettico solo nella misura dell'acquisizione già consolidata del senso di corresponsabilità tra preti, nel Presbiterio. L'essere Presbiterio oggi non va riscoperto solo nella sua dimensione ontologica di configurazione a Cristo Pastore, per conformarvi la vita nel suo esercizio ministeriale ma anche in quella pastorale ed esistenziale insopprimibile: cioè la sua dimensione comunionale!

Per ora nella nostra riflessione di carattere spirituale fissiamo l'attenzione sulla necessità della nostra conversione, come una svolta a U, al senso della corresponsabilità, esigita senza ritardi dall'ora presente dell'evangelizzazione. Ogni ritardo di tale conversione può compromettere l'efficacia sull'oggi reale della nostra pastorale evangelizzante. Certo, lo riconosciamo umilmente: per nessuno, a cominciare da me, è operazione facile e indolore. È una conversione da rivoluzione copernicana che sposta il baricentro dall'io al noi, dal "mio" al "nostro"; dall'individualità, anche stagliata e persino geniale e santa, allo spirito comunionale fraterno; dal decisionismo individuale ("il parroco sono io!") alla condivisione delle scelte maturata nel confronto del dialogo; dal cammino pastorale autoreferenziale alla sinodalità; dal buono al meglio, cioè a ciò che è più gradito a Dio in vista di una pastorale con ricadute significative; dalla nostalgia alla profezia; dalla ritirata nel fortilizio all'uscita coraggiosa; dal pionierismo solitario, al senso dell'insieme comunionale fraterno.

È questa la conversione che Dio sta chiedendo al nostro Presbiterio. Va da sé che non può essere equiparata ad un cambio di giacca, ma di pelle e di cuore, forse anche di cervello; né, di conseguenza, può essere l'esito di solo impegno personale e della buona volontà di qualcuno. A renderla possibile occorre anzitutto l'aiuto della grazia di Dio, Mistero di Amore trinitario interrelazionale. Lo stesso Spirito Santo, che è Spirito di Comunione intratrinitaria; che nel sacramento del Battesimo ci ha resi partecipi del Mistero di Amore comunionale trinitario, mediante la realizzazione in noi del Mistero pasquale, e nel contempo ci ha inseriti nel Mistero della Chiesa comunione, in quanto Corpo di Cristo; che ci ha costituiti presbiteri, plasma in noi gli atteggiamenti che formano e nel contempo manifestano lo spirito comunionale della corresponsabilità. Questa teologia sta sull'orizzonte delle riflessioni che andremo facendo sui principali atteggiamenti richiesti a noi, capaci di propiziare un maturo senso di corresponsabilità.

### **Significativi testi biblici di riferimento**

Al fine di focalizzare al meglio le nostre riflessioni sul tema della conversione dalla responsabilità alla corresponsabilità teniamo sull'orizzonte

alcuni testi biblici paradigmatici, ai quali dovremmo aggiungere i testi del Concilio Vaticano II. A cominciare dall'occhio stesso del focus: "Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli se vi amerete gli uni gli altri come io ho amato voi" (Gv 13, 34-35: di conseguenza, il vivere isolati, fino all'isolamento patologico, smentisce alla radice questo cuore del vangelo! Ben altra cosa è la solitudine di cui sentiamo la necessità: soli con Dio solo!). Aggiungiamo la testimonianza di comunione fraterna corresponsabile segnalata dagli Atti, evidenziata dalla stessa terminologia evocativa di *koinè*, *koinonia*, sun: "Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione (fraterna), nello spezzare il pane e nelle preghiere. Tutti i credenti stavano insieme ed avevano ogni cosa in comune ... Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio ... La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuor solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune" (At 2, 42-46. 4, 32). E gli splendidi testi di Paolo che illuminano e motivano il senso della corresponsabilità comunione: "lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto ... Pur essendo molti siamo un corpo solo. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi ... amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda ... Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi ... Non lasciarti vincere dal male ma vinci il male con il bene" (Rm 12, 2-21); "Voi siete il corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra .. La carità è paziente (longanime), benevola è la carità, non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia di orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta" (1 Cor 12,27; 13, 4-7); "se uno viene sorpreso in qualche colpa, correggetelo con spirito di dolcezza ... Portate i pesi gli uni degli altri" (Gal 6, 1.2); "Vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani ... Non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaia da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo" (Ef 4, 17-32); "Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti (atteggiamenti) di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine (mitezza), di pazienza (longanimità), sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Ma sopra di tutto vi sia l'agape .. E qualunque cosa facciate, in parole ed in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre" (Col 3, 12-17); "se c'è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione (misericordia), rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi





e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta verità, consideri gli altri superiori a se stesso" (Fil 2, 1-3). E le lettere di Pietro: "Dopo aver purificato le vostre anime con l'obbedienza alla verità per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri, rigenerati non da un seme corruttibile ma incorruttibile, per mezzo della Parola di Dio viva ed eterna ... Siate tutti concordi, partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili. Non rendete a nessuno male per male né ingiuria per ingiuria, ma rispondete augurando il bene ... Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi e dà grazia agli umili" (1 Pt 1, 22-23; 3, 8-9; 5, 5); "Una cosa non dovete perdere di vista, carissimi: davanti al Signore un solo giorno è come mille anni e mille anni come un solo giorno. Il Signore non ritarda nel compiere la sua promessa, anche se alcuni parlano di lentezza. Egli invece è paziente (longanimo) con voi, perché non vuole che alcuno si perda, ma che tutti abbiano modo di pentirsi" (2 Pt 3, 8-9).

I testi appena riferiti sono rivolti a tutti i credenti cristiani; a maggior ragione a coloro che ne sono stati costituiti pastori, a noi ordinati, al nostro Presbiterio. Fra tutti gli atteggiamenti, che i testi biblici definiscono sentimenti (da frèn che equivale alla sede degli atteggiamenti espressione di sensibilità), ne evidenziamo alcuni particolarmente significativi agli effetti dell'acquisizione matura della corresponsabilità comunionale. Sono i presupposti necessari e le espressioni concrete della corresponsabilità comunionale.

### **I principali atteggiamenti di cui è intessuta la corresponsabilità comunionale**

A fondamento della verità e dell'efficacia di tutti gli atteggiamenti indispensabili per generare senso di corresponsabilità sta l'umiltà (in greco *tapeinosùne*: un pover uomo, un "poro cà"), radice della grandezza di Maria, con le sue molteplici valenze: il riconoscimento che tutto ciò che siamo, cioè il patrimonio dei nostri talenti, proviene da Dio come dono della sua infinita misericordia; la serenità di vivere nelle mani di Dio "come un bimbo svezzato in braccio a sua madre" (Sal 131) nella libera adesione al suo progetto "Sono a completa disposizione del progetto di Dio"; la disponibilità a lasciarsi ammaestrare, plasmare e guidare dallo Spirito Santo (cfr Rm 8, 14); il superamento dell'autoreferenzialità da ombelico del mondo, nella consapevolezza della superiorità degli altri, come ci ricorda l'apostolo Paolo: "ciascuno, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso" (Fil 2, 3), per cui ogni espressione cenobitica non è una limitazione ma un arricchimento; l'attitudine ad esprimere la stima reciproca: "gareggiate nello stimarvi a vicenda" (Rm 12, 10); il buon senso di chiedere scusa. Siamo consapevoli che l'umiltà è il fondamento di ogni conversione in quanto "Dio resiste ai superbi e dà grazia agli umili" (1 Pt 5). Data la sua necessità in tutti i campi, sull'umiltà dovremmo meditare a lungo. Bastino però questi cenni.

La pazienza, tra upomonè (sopportazione) e makrothimia (longanimità). I due atteggiamenti contenuti nel termine italiano pazienza sono necessari, e inscindibili, sia nei confronti dei laici sia nei riguardi dei confratelli e dello stesso vescovo o, in genere, dei "superiori". La sopportazione o tolleranza (upomonè) indica la capacità stagionata di accogliere le persone per quello che sono, portandone il peso e portandone insieme i pesi e le problematiche, senza selezionare ciò che in esse ci va a genio, o ci è di utilità, e scartando il resto o persino le stesse persone in toto ritenendosi indisposti ad una possibile convivenza, tenendoseli a debita distanza. L'atteggiamento della sopportazione, che caratterizza ogni educatore, a partire dai genitori, va sempre abbinato all'altro, al senso di longanimità (makrothimia), che è la virtù del contadino che sa pazientare, sopportare, in vista del raccolto che si colloca sull'orizzonte del futuro, in controcorrente rispetto alla cultura del subito e tutto, senza attesa. Per un presbitero e per un vescovo l'abbinamento upomonè e makrothimia, considerata sempre sull'orizzonte dell'upomonè e della makrothimia di Dio, è condizione indispensabile per la progressiva realizzazione della corresponsabilità comunionale.

Senso di realismo, alieno dal trasognante utopismo e dall'arroccamento nostalgico. Il senso del realismo, caratteristico del Mistero dell'Incarnazione di cui siamo gli evangelizzatori, ci induce a prendere atto della realtà storico-sociale-culturale in forte e inarrestabile mutamento, convincendoci che siamo nell'occhio di ciclone che ci obbliga a non lasciarci tenere abbarbicati ad un'epoca gloriosa come è stata quella della Cristianità (gli stessi sistemi della pastorale del passato funzionano solo per gli anziani, che certo non vanno trascurati, ma nemmeno assolutizzati), per vivere e abitare l'oggi, particolarmente sensibili e attenti alle nuove generazioni che sono l'oggi e il domani della società civile ed ecclesiale. Bisogna allora ripensarsi in termini di flessibilità e di mobilità, anche perché le generazioni cambiano vorticosamente, in un brevissimo arco di tempo: e Dio ci chiama a rispondere con adeguatezza alle singole generazioni, quelle a respiro corto, dando loro opportunità di evangelizzazione su taglia della loro individualità. E senso di realismo anche nei confronti dei confratelli, soprattutto di quelli che condividono la cura pastorale del medesimo territorio. Il senso del realismo ci fa riconoscere un clero e un laicato nel suo insieme non male, carico di potenzialità; nello stesso tempo ci fa percepire che in ogni persona, laico o confratello, vi è piantata una storia personale, segnata in profondità da una educazione, da abitudini contratte e radicate, da sensibilità e formazione diversa, da attese diverse, da limiti e potenzialità, da paure e attese ... Il tuo confratello è quello che è, come lo sei tu. Non si può pretendere di cambiarlo, stagionato come è. Chi è in grado di ecografare un confratello? Ti è stato messo accanto dalla obbedienza ecclesiale, per quello che è: giustamente non selezionato da te o per te nella linea della sola amicizia e della sintonia: siamo chiamati a diventare amici in Cristo e a sintonizzarci su di Lui. Ciò fa parte della conversione. Forse il confratello con il bagaglio dei suoi limiti, che pesano





anche nel suo animo, è lì in attesa che qualcuno lo accolga come è e gli voglia davvero bene. Solo infatti un forte amore potrà semmai ottenere qualche significativa modifica del suo carattere. A parte il fatto che un confratello un po' spigoloso, se accolto nelle sue virtù può diventare una efficace lima delle nostre personali spigolosità.

Di qui la benevolenza continuamente richiamata da Paolo, come partecipazione alla benevolenza di Dio (eudokia tou Theou: è il pensare bene, alieno da sospetti e illazioni, in vista di una possibile conversione): è volere il bene delle persone, dei confratelli, cioè la loro santificazione, la loro fedeltà al ministero sacramentale di cui sono destinatari, mettendoli nella condizione di essere e di dare il meglio di sé; è entrare in empatia che genera poi simpatia; instaurare volentieri il dialogo e il confronto pacato, che abilita alla condivisione in tutto, alla messa in comune di proposte e iniziative, senza gelosie e invidie, in modo da far crescere la storia della pastorale ed evitare che uno edifichi e l'altro demolisca; valorizzare la convivialità, il più frequente possibile, davvero luogo di fraternità, come testimoniano non pochi preti. Va da sé che la benevolenza ci salvaguarda dalla maldicenza, dalla mormorazione e dal pettegolezzo, virus letali specialmente se riportano, ingigantendone i contorni, parole o giudizi che suonano sottile vendetta, pronunciate in assenza dell'interessato. Il buon senso dice che occorre neutralizzarne ogni forma, ostruendone il flusso, disinnescandole, con una netta disapprovazione fino a manifestarsi stizziti. A tale proposito Sant'Agostino, che definiva un simile comportamento ipocrisia, non esitava a stigmatizzare i suoi monaci qualora cadessero in questo difetto, da lui ritenuto insopportabile: "Chi vivrà in mezzo a noi con ipocrisia lo cancellerò dal numero dei chierici. Interpelli contro di me mille concili, navighi pure contro di me dovunque voglia, Iddio mi aiuterà a far sì che dove sono vescovo io, egli non possa essere chierico" (Sermo 356,14). Questo è un capitolo da riprendere in mano, con la coscienza che alle iniziative occorre preferire le relazioni personali, specialmente tra preti e che il tempo e le attenzioni riservate ai confratelli è priorità pastorale: ogni presbitero e l'intero Presbiterio deve sentire il dovere di farsi carico di ogni presbitero; nessuno deve dire in cuor suo: "Sono forse io il custode di mio fratello?".

Come perfezionamento dell'atteggiamento precedente sta l'urbanitas, esaltata dalla Optatam totius (11): "sincerità d'animo, rispetto costante della giustizia, fedeltà alla parola data, gentilezza del tratto, discrezione e carità nel conversare", dolcezza, cordialità, amabilità, affabilità, riservatezza, delicatezza, ascolto, saggezza, affidabilità ...

La passione per il Regno che trascende i confini istituzionali della Chiesa che, in quanto "sacramento universale di salvezza" (GS 45), è stata istituita da Gesù Cristo proprio al fine di servire il Regno nell'umanità. Di conseguenza, noi, ministri della Chiesa, siamo chiamati a servire la salvezza di tutti coloro che ci sono stati affidati, benché non credenti o nemmeno battezzati. Ed essendo ministri di questa Chiesa, la amiamo così come è, come la nostra famiglia, nelle sue espressioni carismatiche,



ma anche nella sua istituzionalità, nel suo magistero episcopale e petrino, nella sua santità e nelle sue fragilità o incoerenze. Amiamo questa Chiesa sempre in cammino, che, anche grazie alla sollecitudine pastorale di papa Francesco, non teme di uscire per incontrare la nostra gente, facendosi carico della sua vita e delle sue problematiche, pur senza alcuna garanzia di riuscita nei termini da noi auspicati, in quanto la Chiesa vive sempre sospesa tra "Abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla" e "Sulla tua parola getterò le reti" (Lc 5,5).

La speranza combinata con parresia: nel vivere la corresponsabilità comunione ci aiutiamo a condividere tutto, sempre con la consapevolezza che l'Impresa, l'Affare, è di Dio, di cui siamo semplicemente gli umili operai e collaboratori. Ma proprio perché ne siamo stati talmente trasformati noi per primi, per l'amore che urge in noi verso i fratelli, da sentire più forte di noi il bisogno di annunciare il Regno e di testimoniare, senza la pretesa che tutta la semente produca pienezza di raccolto: questo atteggiamento ci salvaguarda da facili scoraggiamenti, da pesante sconforto, da brucianti frustrazioni, da stati d'animo rinunciatari che inducono alla ricerca di un nido caldo.

Ma se vogliamo dare avvio e progressivamente incrementare nel nostro Presbiterio questa cultura della corresponsabilità comunione fraterna, occorre mettere al centro della vita di ogni presbitero, come delle équipes dei preti, l'Eucaristia celebrata, concelebrata, e adorata, unitamente alla preghiera liturgica delle Ore, possibilmente celebrate insieme. In ogni celebrazione dell'Eucaristia, nella adorazione, nella celebrazione della liturgia delle Ore non manchi mai il ricordo orante per i nostri confratelli, specialmente per quelli che stanno vivendo momenti di difficoltà anche grave: è il nostro più bel regalo che riserviamo ogni giorno per i nostri confratelli.

Questi atteggiamenti segnalati, accanto ad altri pure importanti, possono costituire parametro di verifica personale anche in vista della nostra personale, e non infrequente, celebrazione sacramentale della Confessione, nella quale chiedere a Dio grazie speciali di impegno ascetico al fine di migliorarne di confessione in confessione la maturazione nel proprio animo.

Se come Presbiterio daremo limpida testimonianza di Chiesa comunione, nella sua espressione di corresponsabilità comunione, avremo aperte strade più credibili per la nuova evangelizzazione. E sarà di grande giovamento anche per ciascuno di noi ordinati: condividere infatti è più arricchente per tutti; le delusioni bruceranno di meno se portate insieme; insieme ci si incoraggia anche nelle sconfitte, mentre insieme si gioisce per le riuscite e così le sconfitte e le riuscite di uno sono le sconfitte e le riuscite di tutti. Aggiungo: se così ci sforzeremo di essere e di fare, tutti concordi, con determinazione, frutto di conversione, possiamo stare certi che anche le vocazioni al presbiterato si moltiplicheranno, perché i giovani resteranno affascinati da una vita così, bella e affascinante, nella





sua fatica, degna di essere presa in considerazione, se ciò corrisponde ad una chiamata di Dio.

Aiutiamoci ad avviare questa conversione a U, consapevoli che è tutto in salita, specialmente per i veterani, tentati di obiettare: siamo cresciuti così, ci siamo stagionati così; lasciateci morire in pace! Comprendiamo, ma noi abbiamo il dovere di avviare una traditio Ecclesiae veronensis idonea all'evoluzione dei tempi, nel cui solco inserire le nuove generazioni di presbiteri, senza continui rimandi alle calende greche. Non c'è dubbio, infatti, che oggi come oggi la nostra santità presbiteriale è intessuta degli atteggiamenti della corresponsabilità comunionale, in fedeltà alle segnaletiche vettoriali del Concilio Vaticano II che, sulla scorta della teologia di Sant'Agostino, focalizza la Chiesa come Comunione.

Per ipotesi assurda: se, in un'epoca di inedita complessità sociale e culturale che offre magre gratificazioni pastorali, dominata come pare da un imperante e dilagante paganesimo idolatra, tale nostra conversione dalla responsabilità individuale alla corresponsabilità personale giovasse solo a noi Presbiterio, nel farci più preti, più santi, e perciò più contenti e sereni, proprio nel maturare in noi il senso della fraternità battesimale e della confraternità presbiterale, avremmo ottenuto già un risultato di eccellenza. Ma siamo certi che questa è anche la prima strada della reale efficacia della nuova evangelizzazione. Non c'è dubbio infatti che la testimonianza dell'amore fraterno tra preti di una zona unità pastorale, sotto gli occhi di tutta la gente, indipendentemente dalle affinità o meno, attuando in noi il vangelo nel suo nucleo vitale, qual è appunto l'amore fraterno, rende credibile la nuova evangelizzazione. Anzi, questa è la nuova evangelizzazione! La nuova evangelizzazione non consiste nel rendere nuove le strutture e le strategie evangelizzanti, ma nel rendere nuovi, cioè vangeli viventi, i profeti del vangelo, coloro che hanno per vocazione e missione il compito di rendere credibile e appetibile il Vangelo, una vita secondo il vangelo.

Ce ne propizi la realizzazione la Vergine Maria. Interceda per noi grazie speciali di corresponsabilità comunionale, che le sta sommamente a cuore, in quanto Madre della Chiesa universale e, in Essa, di tutte le Chiese particolari; dunque anche della nostra Chiesa locale di San Zeno che la invoca Madonna del Popolo.

✠ GIUSEPPE ZENTI  
Vescovo di Verona

# OCCUPATI NELL'AFFARE DEL PADRE IN QUALITÀ DI MANDATI



Messa del Crisma  
Basilica di Sant'Anastasia, 13 aprile 2017

Carissimi confratelli presbiteri, diocesani e religiosi! Quale risonanza hanno in ciascuno di noi oggi queste due dolcissime parole: Presbiteri! Confratelli! È questo il nostro giorno, la nostra festa. Nel primo Giovedì Santo siamo nati presbiteri e, inseparabilmente, confratelli. È dunque un giorno speciale questo per noi. Da felicitazioni che, in rappresentanza della vita consacrata e dei laici, ci stanno esprimendo con la loro presenza numerosa, religiose e fedeli. È un giorno da noi tutti atteso. Siamo in tanti qui presenti, ma sentiamo la presenza spirituale anche di altri nostri confratelli assenti, perché impediti, specialmente da infermità e anzianità, o dalla lontananza delle terre di missione. Anch'essi sono parte viva di questa nostra assemblea eucaristica crismale. Non possiamo poi dimenticare i tanti, troppi, confratelli preti che hanno lasciato il ministero di presbiteri: li sentiamo a noi uniti. Mi è caro inoltre segnalare la presenza tanto gradita di Padre Flavio Roberto Carraro che quest'anno ricorda i sessant'anni di ordinazione sacerdotale. Sentiamo infine spiritualmente vicini a noi il vescovo ausiliare emerito, Andrea Veggio, il vescovo emerito di Verona il Cardinale Attilio Nicora, i nostri nunzi, in particolare il cardinale Mario Zenari nunzio in Siria.

Carissimi, presbiteri, diaconi e fedeli, ci lascia sempre colpiti l'inizio del Vangelo di Luca appena proclamato, nella sua evocazione del testo di Isaia: "Lo Spirito del Signore è sopra di me. Mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato ad evangelizzare". Per la potenza dello Spirito Santo con il sacramento dell'ordine anche noi siamo stati resi partecipi della stessa consacrazione del Signore Gesù Cristo, il Messia, il Consacrato del Padre; e in Lui e da lui siamo stati mandati. Alla radice dunque della nostra Ordinazione sta una consacrazione e un mandato. I due aspetti sono inscindibili.

## **Il senso della consacrazione all'Affare del Padre, al suo Regno**

Per comprendere ancor meglio il nesso inscindibile tra due dimensioni dell'essere prete, consacrazione e missione, lasciamo risuonare nel nostro animo la risposta, pacata e sorprendente, data da Gesù dodicenne a Maria e Giuseppe al tempio. Alla lettera: "Non sapevate che nelle cose del Padre mio è necessario che sia io" (Lc 2, 49b). Quel "è necessario" dice molto di più di "è mio dovere"; sta per "è per me vitale" come il battito del cuore e il respiro; è il corrispondente per Gesù dell'aforisma: "Mio



cibo è fare la volontà del Padre che mi ha mandato” (Gv 4, 34): dunque, giova prima di tutto a me! lo stesso concetto è espresso in Paolo, quando afferma: “Annunciare il vangelo per me è una necessità ... guai a me se non evangelizzassi” (1 Cor 9, 16)”. E qual è la realtà per la quale Gesù si sente coinvolto vitalmente? È il grande Affare del Padre, il suo Regno. È la sua passione. La sua vita. Il senso del suo vivere. Gli consacra la vita nel Mistero Pasquale. Nella dedizione al Regno consacrazione e missione in Lui coincidono.

Carissimi, anche la nostra consacrazione e la nostra missione sono finalizzate al Regno, al grande Affare di Dio, resi partecipi come siamo dei poteri di Cristo di smantellare nel cuore dell’uomo e nelle strutture sociali di peccato il potere delle tenebre ed introdurvi il Regno (cfr Col 1,13), in quanto ministri della Parola e in quanto ministri dei Sacramenti. Siamo stati chiamati da Dio al sacerdozio ministeriale per questo scopo. Il nostro vivere quotidiano, con i suoi travagli e le sue gratificazioni, ha senso esclusivamente in questo Affare di Dio, nel dedicarci cioè interamente al suo Regno. Non dimentichiamo però che l’Affare è suo, il Regno è suo! Ciò significa che ci deve sorreggere la certezza che Lui ne è l’Autore, il Protagonista e il Contenuto, sempre all’opera, nella potenza dello Spirito Santo. Di conseguenza, mai dovremmo cedere allo sconforto, alla rassegnazione, all’apatia. Al contrario, ci sentiremo sempre confortati dalla sua presenza, che ci precede, ci accompagna e feconda il nostro agire ministeriale. A noi compete collaborare con tutta la parresia e con tutto l’entusiasmo di cui siamo capaci, con una carica non inferiore a quella che non esitano a manifestare uomini d’affari e proprietari o dirigenti di aziende in salute nel descrivere e pubblicizzare i loro affari, come fossero le uniche cose importanti al mondo! Noi evangelizziamo l’Affare di Dio perché si trasformi nell’Affare di ogni uomo: si tratta del Senso stesso del vivere, del suo orientamento, del suo orizzonte, in un mondo culturale dove si teorizza e si sperimenta il non senso e l’idolatria dell’effimero.

Certo, non siamo ingenui. Conosciamo le fatiche e le spine connesse con il ministero di evangelizzazione oggi, perfino le delusioni e i fallimenti. Conosciamo la difficoltà di far risuonare nel cuore dei battezzati la Parola di Dio, distratti come sono dalle vicende e problematiche familiari e costretti a respirare la cultura del consumismo e dell’ateismo pratico. Conosciamo fino all’angoscia i vuoti di presenza dei ragazzi, giovani e famiglie alla Messa domenicale. Queste sono le nostre sofferenze! Sanguinanti! Su questi fronti possiamo fare la cruda esperienza di brucianti sconfitte, che inducono a battere in ritirata. Proprio la fiducia nell’opera di Dio e la coscienza che nel morire del seme caduto in terra si attua la fecondità di una messe che forse altri raccoglieranno, ci rimotivano, di giorno in giorno, a stare al nostro posto, sul fronte delle imponenti sfide culturali di oggi, prodigandovi comunque tutte le nostre risorse, consapevoli che quello è il luogo teologico della nostra fedeltà a Dio.

## La spiritualità delle Unità Pastorali

Carissimi presbiteri, mi permettete ora alcune segnaletiche che evidenziano la spiritualità da far maturare in noi Presbiterio in vista e in funzione delle costituende Unità Pastorali, nei confronti delle quali l'intelligenza della fede sulla direzione della storia sospinge ad assumere atteggiamenti favorevoli e concordi, a cominciare proprio dall'intero Presbiterio.

Anzitutto, noi siamo chiamati a servire il Regno di Dio, con la totalità del nostro essere, anima e corpo. E intendiamo servirlo al meglio, nel modo più adeguato possibile, specialmente oggi: non da soli, ma insieme! Secondo l'aforisma ormai noto e condiviso, passando "dall'io al noi, dal mio al nostro": trovarsi insieme; pregare insieme, riflettere insieme e confrontarsi; fare insieme il discernimento secondo lo Spirito; decidere insieme le priorità, questo è lo stato d'animo rinnovato dal mistero pasquale che genera una Chiesa comunione. L'esperienza ci documenta che le iniziative troppo personalizzate, benché geniali, sono destinate a durare quanto una meteora. Il verbo morale del senso comunione è "condividere" fraternamente. Allora le iniziative hanno storia. Proprio sotto questo profilo, lasciamo risuonare nel nostro animo le splendide parole cariche di promesse, del Salmista: "Ecco, com'è bello e dolce che i fratelli vivano insieme!" (Sal 133, 1); il quale Salmista aggiunge: "là il Signore manda la benedizione" (ivi, 3b): dunque Dio riserva la sua benedizione sui fratelli che sanno stare insieme e insieme servire il Regno. Solo allora possiamo dire di servire bene il Regno, adeguatamente, quando lo serviamo in team, in rete, anzi avvinti dal senso di corresponsabilità propria della comunione fraterna che per essere comunione deve essere intessuta di differenze convergenti. Da soli non si è fratelli. Del resto, Gesù stesso nell'insegnarci la sua preghiera ci fa dire: "Padre nostro!" e, Lui che è il nostro paradigma assoluto, ha scelto la forma cenobitica del discepolato e dell'apostolato! Sul piano sacramentale siamo confratelli, cioè una fraternità plurale, un insieme organico, comunione, un Presbiterio appunto.

Va da sé tuttavia che, per essere all'altezza di collaboratori idonei per l'Affare di Dio, qual è il suo Regno, in questo passaggio d'epoca culturale, come ci ricorda papa Francesco, è necessario che siamo sempre occupati esclusivamente in Esso, lasciandoci aiutare ad esserlo da parte dei preti dell'Unità e anche dei laici. Di conseguenza, è necessario che siamo vigilianti, per non cedere alle lusinghe delle distrazioni, delle dissipazioni, delle evasioni proprie della mondanità, delle imprudenze relazionali affettive e dell'uso sconsiderato di internet: inesorabilmente, presto o tardi, fragili quali siamo come vasi di creta, se ce ne lasciamo anche solo lambire, avremo la sorte degli alberi intrisi di resina avvolti dalle fiamme, disamorati del Regno.

In questo quadro di riferimento che evidenzia la dedizione radicale ed entusiasta al Regno e mette in guardia da imprudenze deleterie, trova la sua giusta collocazione e la sua vera giustificazione il carisma del celibato per il Regno (cfr Mt 19, 10-12). Il celibato, nei suoi alti costi esigiti dalla fedeltà, è comunque l'habitat più propizio per la consacrazione al Regno





e per la missione. Più precisamente, in funzione del Regno nelle nostre famiglie, come hanno egregiamente, splendidamente, testimoniato e testimoniano tanti preti del nostro Presbiterio, che hanno considerato e considerano il celibato non un giogo imposto, ma un dono accolto in piena libertà e responsabilità per una dilatazione del cuore nel segno di un amore fino all'eroismo in funzione del Regno, cioè della salvezza dei fratelli. Del resto, nessuno ha diritto di diventare prete, tanto meno a modo suo. Il genere di servizio, con le sue esigenze, di cui ha bisogno l'evangelizzazione finalizzata al Regno, è segnalato dalla Chiesa. E proprio nei tempi di degrado spirituale e morale, tipico dei neopaganesimi, la Chiesa non abbassa l'asticella delle esigenze della donazione come atto di accondiscendenza alla mondanità, semmai la innalza verso una più radicale adesione al Vangelo sine glossa, a costo di poter contare su un numero inferiore di ministri. Con la coscienza che solo la generosità, non inquinata di conformismi e compromessi, è autenticità di servizio al Regno, fonte di felicità e di fecondità pastorale. Del resto, l'accoglienza serena e riconoscente del carisma del celibato, ogni giorno restituito a Dio integro o almeno risanato dalla sua misericordia, è un grande dono per le famiglie in favore delle quali viene garantita una dedizione in esclusiva dei propri preti. Per altro verso, la fedeltà al proprio ministero trova nella dedizione celibataria dei preti verso la loro gente la più sicura custodia e difesa dalle insidie. Come a dire che i fedeli, in particolare le famiglie, hanno bisogno dei preti, fedeli alla loro identità ministeriale; ma i preti, a loro volta, hanno bisogno dei fedeli, in particolare delle famiglie, della loro vicinanza, stima, affetto e vigilanza.

Va da sé che non mettiamo in conto l'eventuale pedofilia perpetrata da preti, che è espressione degenerativa non del celibato, come non lo sono le depravazioni e perversioni, ma esclusivamente manifestazione di un morbo interiore che denota un tale squilibrio affettivo da rendere il soggetto non idoneo nemmeno per il matrimonio.

Certo, la passione per il Regno che mira a propiziare l'apertura dell'animo dei fedeli, ma anche dei lontani, al Regno, cioè alla signoria di Dio, ci induce a dare fecondità di pazienza e benevolenza alla nostra umanità, evitando ogni forma di arroganza e di mala educazione. Nello stesso tempo, fa del nostro cuore la casa di tutti i fedeli affidati dall'obbedienza ministeriale: per tutti loro e per ciascuno di loro riserviamo la Liturgia delle Ore, la Messa, l'Adorazione, il Rosario, benedizioni speciali specialmente quando ci alziamo o andiamo a letto. La nostra gente deve sempre poter contare su tutte le risorse della nostra preghiera, perché in loro, nelle loro famiglie "venga il Regno di Dio".

Carissimi confratelli, qui c'è tutta la nostra consacrazione e la nostra missione. Sigillate però dall'umiltà, per essere autentiche e feconde. L'umiltà di chi è consapevole di aver tutto ricevuto da Dio, cui solo rendere gloria; l'umiltà di chi sente di aver bisogno degli altri e di non essere autosufficiente e autoreferenziale; l'umiltà di chi sa chiedere perdono a Dio e scusa ai confratelli e alla gente; l'umiltà di chi si impegna per il Regno

come se tutto dipendesse da lui, senza tuttavia sentirsi indispensabile e insostituibile.

Ecco i fondamentali dell'identità vissuta del presbitero. Questa è la strada maestra della nostra santità di vita, una vita significativa, che trasmette la gioia del Vangelo, capace di essere testimonianza credibile e appello affascinante per i giovani disponibili a dare senso vocazionale presbiterale alla loro vita, assicurando in tal modo futuro al nostro Presbiterio. Ce ne propizi la grazia la Vergine Maria, madre tenerissima di ogni Presbiterio, di ogni prete.

✠ GIUSEPPE ZENTI  
Vescovo di Verona





# DALLE TENEBRE ALLA LUCE

Cattedrale, 15 aprile 2017 - Veglia pasquale

Carissimi, stiamo celebrando la Veglia di Pasqua che è il cuore e la fonte sorgiva dell'Anno Liturgico. È una grande grazia parteciparvi. Abbiamo appena fatto insieme l'esperienza sacramentale e non folkloristica del passaggio dalle tenebre alla luce, nella quale se vi abbiamo partecipato con fede si è verificata in noi la conversione dal mondo del peccato al regno della grazia. Viene spontanea la domanda: in quale delle due situazioni si sta meglio? Nel buio non si vede la realtà che è solo presunta e interpretata soggettivamente, e presenta sempre qualche risvolto di inquietudine: non sai chi hai a fianco, se amico o avversario. Nella luce invece si vede la realtà, cioè la verità della realtà che corrisponde alla sua identità. Ti senti più al sicuro; puoi prendere le giuste misure e precauzioni.

Per vincere in noi il buio interiore e per consentire all'uomo di passare dall'esperienza del buio a quella della luce, anche Gesù ha accettato di entrare nell'esperienza del buio. L'evangelista Matteo, guardando Gesù inchiodato sulla croce, precisa: "Da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio si fece buio su tutta la terra". È una esperienza terribile, di disfatta. Pare che la vittoria sia sempre in mano al mondo delle tenebre che distrugge l'uomo e se la ride beffardo. E allora l'interrogativo, il grido: perché il male vince sempre? Dov'è Dio? Perché si lascia sconfiggere? Gesù sperimenterà persino il buio interiore di una sorta di assenza del Padre: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". E poi segue il buio del sepolcro, della tomba sigillata. È il buio di un tunnel che prelude l'abisso. Non c'è alito di vita e di speranza di vita. Tutto va in decomposizione, verso la polverizzazione. Gesù è sceso agli Inferi, cioè è morto realmente; non di morte apparente.

Gesù è sceso nel buio della tomba ed è risorto a piena luce per rischiarare il buio della mente che è fatta per la luce della verità non per le tenebre della menzogna, che altro non sono se non privazione di luce: di fronte alla sagra delle opinioni, che dominano i talk show, l'uomo non può rassegnarsi alla non verità. L'uomo è impastato di verità e, perciò, ha bisogno di nutrirsi di verità. Nessuno vuol essere ingannato, soprattutto quando avverte prossima la morte come cessazione del respiro vitale: "Che cosa resta di me dopo la mia morte?". Una risposta non vale l'altra. Una risposta di verità si impone sul proprio essere, sul senso del proprio esistere, sulla destinazione alla conclusione del percorso terreno. Non è saggio procedere alla cieca. Se esiste una luce di verità abbiamo il diritto di cercarla e di trovarla. Gesù inoltre ha accettato di sperimentare il buio



freddo della tomba ed è risorto per togliere il buio dal cuore dell'uomo. Un buio impastato di indifferenza, insensibilità, egoismo, sopraffazioni, corruzioni, vita viziosa. Se manca una verità trascendente tutto diventa lecito.



Davvero abbiamo bisogno del sepolcro vuoto di Cristo, dove entra la luce del sole della Risurrezione, per dirci la verità di quanto è accaduto, capace di motivare la nostra speranza che non tutto di noi finisca nel nulla. Il preludio di questa speranza è interamente in Cristo. La sua Risurrezione non è un mito. È un evento di grazia per tutti. L'evento della sua Risurrezione è il vero punto focale per la vista della fede: diversamente tutto è sfocato.

Grazie alla sua Risurrezione ci sentiamo in mani sicure nel tempo "Nelle tue mani sono i miei giorni" (Salmo 31); nelle mani di Colui che ha in mano il mondo e la storia, a cui interessa sommamente il nostro destino; e siamo certi della realtà oltre, nella quale sola trova compimento il senso stesso del vivere umano.

Per capire se esiste la verità e se di fatto l'uomo, fatto dalla verità e per la verità, è raggiungibile dalla Verità, interpelliamo il principio e la fonte della verità: la Parola di Dio (cfr Salmo 119, 160).

Lasciamo echeggiare la Parola di Gesù che parla di Sé: "Io sono la Luce del mondo; chi segue me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita" (Gv 8, 12); gli fa eco Paolo: Il Padre ha mandato il suo Figlio per "liberarci dal potere delle tenebre" (Col 1, 13). E ancora: "Io sono re. Per questo sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla Verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce (Gv 18, 37); "Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli, conoscerete la verità e la verità vi farà liberi" (Gv 8, 31-32). Soprattutto: "Io sono la via, la verità e la vita" (Gv 14, 5). E: "Padre, consacrati nella verità. La tua parola è verità" (Gv 17, 17).

La nostra vita trasformata dall'evento salvifico della Risurrezione, partecipato a noi nella presente liturgia della Veglia diventa il più credibile documento della realtà della Risurrezione di Cristo: una vita da risorti testimonia che davvero Cristo è risorto per farci vivere da risorti.

✠ GIUSEPPE ZENTI  
Vescovo di Verona



# DALLA PAURA ALLA PARRRESIA

Pasqua di Risurrezione  
Cattedrale di Verona, 16 aprile 2017

Carissimi, non vi stupite più di tanto se, proprio nella solennità di Pasqua, do avvio alla mia conversazione omiletica soffermandomi su un argomento che tutti preferiremmo rimuovere: la paura. Si capirà in seguito il perché. Parliamo di un sentimento che ci accomuna, che tutti abbiamo sperimentato, anche se appare alquanto indecifrabile. A grandi linee potremmo definirlo come lo stato d'animo di chi si sente aggredito e come braccato da un pericolo imminente, al quale non riesce a far fronte, per mancanza di difese e di protezioni adeguate.

## **Le infinite paure che ci tengono prigionieri**

Riconosciamolo pure: siamo un po' tutti prigionieri delle infinite paure da cui siamo presi, come foglie autunnali nel vortice di un vento gelido. Alcune motivate, cioè a prova di razionalità, altre irrazionali, senza fondamento in re. Sembra oggi il sentimento dominante. In una miriade di espressioni: la paura della solitudine, della perdita del lavoro, della casa, di una persona cara e significativa, magari per malattia grave, di amicizie significative; paura per possibile sfascio della famiglia, per tradimento di amici, per imbrogli da parte degli Istituti di credito cui si sono affidati i risparmi di una vita, per trovarsi in casa i ladri o vederseli entrare in casa senza possibilità di difendersi in quanto proprio loro non hanno paura, vista la mancanza di una legislazione adeguata che tutela i cittadini, mentre concede ampie libertà ai delinquenti; paura di non trovare un lavoro remunerativo, di non farcela ad arrivare alla fine del mese o di non riuscire in una impresa importante e decisiva, di trovarsi in un tribunale di giustizia in un processo kafkiano cioè assurdo di cui non sai le coordinate, sul web in modo indecoroso e ingiusto; paura di un esame scolastico o clinico, di possibili incidenti per spavalderia o imprudenza altrui, di essere emarginati socialmente, di non contare nulla, di non valere agli occhi di chi conta; paura delle masse di stranieri, degli attentati terroristici, delle possibili guerre mondiali nucleari che si profilano sull'orizzonte cupo, della morte personale ...

Tutto segnala stato di precarietà e di fragilità: siamo vulnerabili!

Se il contrario di paura è sicurezza, che cosa ci può dare sicurezza? I progressi tecnologici, le start up, l'apertura dei mercati, le opportunità a livello di globalizzazione?

Per alcuni probabilmente, ma per pochi, benché nessuno sia immunizzato dal sentirsi aggredito per esempio dalla concorrenza spietata e inumana o comunque da paure interiori, quelle che colpiscono ogni esse-

re umano. La miglior sicurezza resta, almeno sul piano umano, una famiglia solida, dove regna sovrano l'amore. È sempre il più sicuro baluardo. Alcuni cercano soluzione alle loro paure nelle forme di evasioni di ogni genere o nei tentativi di agguantare la fortuna magari dilapidando nel gioco patrimoni familiari; ma di fatto non si rivelano soluzioni: lasciano il tempo che trovano. In effetti, le paure vanno affrontate con dignità, in quanto fanno parte ineliminabile dell'esperienza umana.



### **Le paure dei discepoli e di Gesù stesso**

Pure i discepoli di Gesù hanno sperimentato la paura sul lago in tempesta e Gesù, che si era manifestato loro non come un fantasma ma in carne e ossa, li rincuorò: "Coraggio, ci sono io, non abbiate paura" (Mt 14,27). Gesù dunque è stato la salvezza che li ha liberati dalle paure. Ma poi è nota la paura che li ha rinchiusi ermeticamente nel cenacolo per timore di essere messi a morte dai Giudei. Pietro in particolare aveva da poco sperimentato una tal paura da sconfessare Gesù davanti alle richieste di una serva.

Ci aspetteremmo che almeno Gesù fosse stato immunizzato dalla paura. Invece ne ha sperimentate almeno due al limite del disumano: la paura della morte imminente nell'orto degli olivi, al punto da sudare sangue, secondo la testimonianza di Luca (cfr Lc 22, 44); e quella della solitudine sperimentata sulla croce, fino al punto da non avvertire più nemmeno la presenza del Padre, fonte del suo Essere, ragione del suo vivere, con il quale è una cosa sola: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" (Mt 27, 46); come precisa il testo del Salmo da cui è tratto il versetto di Matteo, privo dell'esperienza del Padre si sentiva aggredito e braccato come da cani randagi, da leoni, da tori, da bufali. Ma poi il Salmista si fa interprete della maturazione dei sentimenti di Gesù che dalla paura passa alla confidenza (cfr Salmo 22, 23-31).

### **Le paure affidate alle mani di Dio, da risorti in Cristo**

Nell'ora tremenda della paura sono infatti i Salmisti a venirci in soccorso e a mettere nel nostro cuore e sulle nostre labbra i sentimenti da antidoto della paura: "Nell'ora della paura, io in Te confido, Signore, non avrò timore ... I passi del mio vagare tu li hai contati, nel tuo otre raccogli le mie lacrime: non sono forse scritte le tuo libro?" (Sal 56, 4.5.9); "Nelle tue mani, Signore, sono i miei giorni" (Sal 31, 16).

In effetti, non possiamo vivere di paure. Sarebbe una vita inumana. Occorre trovare almeno qualche rimedio serio, non un qualsiasi palliativo. Proprio la liturgia della Chiesa che traduce in rito sacramentale la fede della Chiesa in questa solennità di Pasqua ci assicura: "Non siamo destinati ad essere schiavi delle paure. La potenza della Risurrezione di Gesù agisce in noi, nelle profondità del nostro essere, e pur non eliminando le motivazioni delle paure ce le fa affrontare con la certezza della fede che non siamo soli di fronte alle paure ma le porta con noi il Signore Risorto.



La Pasqua liturgica immette in noi staminali di risurrezione interiore, vigore più consistente nell'affrontare la vita con tutte le sue incognite. Ci trasforma dentro, irrobustendoci e facendoci più umani: questa è la vera palingenesi che tutti si attendono, cioè il rinnovamento radicale del vivere sociale; e il suo principio vitale è proprio il Risorto. Non solo ci fortifica interiormente, ma ci carica anche di *parresia* evangelizzante, cioè di quella forza interiore di convincimento di fede nella Risurrezione di Gesù che nessun ostacolo e nessun avversario riesce ad impedire di annunciarne la realtà, nemmeno la prigione, la flagellazione, la minaccia di morte.

Oggi occorrono cristiani così: trasformati dentro il cuore dall'esperienza della Pasqua liturgica, quella fontale come è quella di oggi e quella settimanale che ne riproduce nel tempo annuale le risorse. Per risorgere dall'abisso di disumanità, in cui la cultura atea e consumistica ci ha fatto precipitare, l'umanità ha necessità di sperimentare la potenza trasformante della Risurrezione: chiunque vive da risorto nel Risorto rigenera il vivere sociale storico, mentre si prepara a vivere oltre la morte la vita da risorti. Con l'augurio orante che ognuno di noi sia un testimone significativo della potenza di risurrezione contenuta nel Mistero Pasquale.

✠ GIUSEPPE ZENTI  
Vescovo di Verona

# IN SPIRITO DI COMUNIONE OBEDIENZIALE



Ordinazione diaconale  
Basilica di Sant'Anastasia, 23 aprile 2017

Carissimi, in tutto il tempo pasquale che converge come a suo vertice sulla solennità di Pentecoste, risuona nella liturgia della Chiesa il messaggio più umanizzante che ci si possa attendere: grazie al Mistero Pasquale di Cristo, la Vita va oltre la morte. In tale contesto biblico liturgico, gli Atti degli Apostoli mettono in risalto gli effetti della Pasqua di Risurrezione nella comunità dei credenti in Cristo: in primo luogo la comunione fraterna, che tanta risonanza trovava nell'animo di chi ne constatava il fervore, frutto della potenza trasformante dell'effusione dello Spirito nella Pentecoste.

Per la stessa potenza trasformante dello Spirito, grazie all'imposizione delle mani del Vescovo e della preghiera di ordinazione, voi giovani ordinandi entrerete a far parte dei ministri ordinati nel grado di diaconi a servizio delle priorità pastorali di questa diocesi di San Zeno, sia voi diocesani sia voi appartenenti ad una famiglia di consacrati.

Anche in vista delle Unità Pastorali, di cui stiamo aprendo il cantiere in Diocesi, e come concretizzazione della spiritualità ecclesiale che fa da anima a tutto il Concilio Vaticano II, vorrei evidenziare l'importanza della comunione nella Chiesa, in spirito di obbedienza, testimoniata e servita da chiunque riceve il sacramento dell'Ordine Sacro, anche da voi dunque, carissimi ordinandi diaconi, come primo e più urgente servizio.

## **La diaconia della comunione ecclesiale**

Di tale testimonianza la Chiesa, sacramento di comunione del genere umano, ha oggi particolarmente bisogno, proprio nel vortice devastante di spinte centrifughe da parte anche di cristiani che, radicati nell'individualismo e ammalati dalla soggettività auto centrata, non esitano a creare situazioni di tensione e di lacerazione nella Chiesa, Corpo comunionale di Cristo.

Tra poco sarete diaconi. Ma pensatevi già sull'orizzonte dell'essere presbiteri. Ed è in questa prospettiva che vi do alcune segnaletiche sulle quali maturarvi sempre più nella linea della comunione fraterna che caratterizza nella sua essenza un Presbiterio.

Esercitatevi fin d'ora a favorire la comunione fraterna fra tutti, anche con quelli che hanno idee e sensibilità diverse dalle vostre. È vero che



prevale la tendenza a condividere vita e iniziative con persone di forte affinità. In realtà, Gesù stesso non ha fatto un tale discernimento dei suoi discepoli, poi apostoli, da sceglierli tra persone affini; tutt'altro. Nel dono del suo Spirito li ha resi Lui "i dodici", sotto l'azione dello Spirito e la guida di Pietro. Gesù li ha resi amici tra di loro, perché ancor prima li aveva resi amici suoi: "Non vi chiamo più servi, ma amici" (Gv 15,15). Dunque l'amicizia tra di noi è anzitutto un dono che ci precede, come virgulto che spunta dallo stesso ceppo dell'amicizia di Gesù per noi.

La comunione fraterna infatti è uno spirito, una sensibilità capace di creare empatie anche dove prevalgono accentuate differenze; e di suscitare attenzioni e viste proprie delle mamme, dal cuore indomabilmente generoso, che sanno intravedere, adocchiare e individuare situazioni difficili cui porre mano di persona, con naturalezza pur di creare un clima di famiglia, dunque di comunione fraterna.

### **La diaconia dell'obbedienza ecclesiale**

Va subito precisato, tuttavia, che questo genere di comunione fraterna non avviene per evoluzione spontanea, ma è il frutto della fatica di tanti atti di obbedienza messi insieme. Ne preciso subito il senso. Per obbedienza intendiamo ogni atteggiamento e conseguente comportamento di ascolto da discepolo che tutto ha da imparare e che mai decide e fa di testa propria, ma prende decisioni dopo aver dato ascolto ed essersi consultato al punto da poter dire che ciò che fa è espressione di condivisione e non di autoreferenzialità. La vera comunione fraterna viene creata giorno dopo giorno appunto dalla reale capacità di prestare ascolto.

Ma, in concreto, a chi o a che cosa siamo chiamati a dare ascolto obbedienziale in atteggiamento da discepolo?

Anzitutto, siamo chiamati a dare ascolto obbedienziale alla Parola di Dio! Schemà, Israel! Ascolta, Israele, obbedisci alla sua Parola. Nella Bibbia è contenuta tutta la sapienza di Dio consegnata in dono all'uomo; dare ascolto agli eventi della storia attraverso i quali Dio interpella l'oggi; dare ascolto alla nostra gente, specialmente quella più ferita e umiliata, più povera ed emarginata, trattandola con particolare finezza d'animo; dare ascolto alle famiglie, alle mamme e ai papà, nelle loro fatiche e ansie quotidiane; dare ascolto ai laici, a cominciare dai più stretti collaboratori; dare ascolto alla Chiesa nel suo Magistero; dare ascolto ai confratelli del proprio Presbiterio, ognuno dei quali ha una sua storia di sapienza da confidare; dare ascolto al proprio Vescovo, al quale possibilmente accordare un credito di fiducia, anche perché certe cose le conosce solo lui, mentre è tenuto ad una assoluta riservatezza.

Che cosa infatti chiede concretamente un Vescovo al suo Presbiterio e, fatte le debite distinzioni, ai suoi diaconi? Solo ciò che giova alla migliore realizzazione della missione di un ordinato:

\*conservarsi interiormente liberi da ogni condizionamento, effettivo ed affettivo, per essere radicalmente a disposizione del Regno di Dio,

propiziata dall'impegno del celibato assunto proprio in occasione dell'ordinazione diaconale con piena libertà, come dono straordinario di Dio, messo in un vaso di terra cotta;

\*assumere il progetto diocesano, in tutte le sue linee essenziali e, nel segno della corresponsabilità anche con i laici, tradurne le coordinate sul territorio dell'Unità Pastorale, dando la priorità alla pastorale familiare, giovanile e vocazionale;

\*celebrare l'Eucaristia e la Confessione in conformità alle norme liturgiche, senza modifiche specialmente su aspetti essenziali agli effetti della liceità o della stessa validità;

\*riservarsi tempi adeguati per nutrire la propria spiritualità, in funzione del bene della Chiesa: i tempi per starsi insieme; i tempi della formazione permanente; i tempi della lectio divina; i tempi per la preghiera liturgica delle Ore; i tempi dell'Adorazione dell'Eucaristia; i tempi della devozione mariana; i tempi del ritiro mensile e degli esercizi spirituali annuali;

\*accogliere la destinazione affidata dal Vescovo pro tempore, in conformità alla libera disponibilità che anche voi, ordinandi diaconi, tra poco metterete nelle mie mani con un sì sereno e responsabile, da persone serie e mature, come risposta alla mia domanda: "Prometti a me e ai miei successori filiale rispetto e obbedienza?". Compete infatti al Vescovo, aiutato opportunamente dai collaboratori più stretti come i Vicari episcopali e i Vicari foranei, considerare le necessità di una intera diocesi. Di conseguenza, spetta a lui provvedere nel modo più adeguato possibile, facendo conto sulle forze disponibili. Va da sé che si ragiona insieme. A freni liberi, non tirati, senza mettere in moto il mondo intero affinché l'obbedienza destini proprio là dove precedono i desideri. Se esistono obiezioni si presentano con libertà e naturalezza. Ma alla fine, ricordate che le grazie a piene mani di Dio per la riuscita del ministero vengono riservate a chi sa obbedire, anche se gli costa, anzi, nella misura del costo.

In questo anno che vi separa dall'ordinazione presbiterale esercitatevi ad essere atleti dello Spirito di comunione. Fatevene un punto di onore! Ben sapendo che la vita da diaconi e poi da presbiteri, se vissuta intensamente e coerentemente, per essere felice e significativa, vi chiederà sacrifici e rinunce, liberandovi da ogni forma di pretesa e di privilegio.

Carissimi ordinandi diaconi, voi sapete bene quanta stima ho di voi. Partite dunque con il passo giusto: con quella umiltà che in Maria, la donna del sì obbedienziale a Dio, senza riserve e senza ritorni, ha il paradigma modellato su quello di Cristo. Affidate a Lei la vostra trepidante disponibilità a collaborare con il progetto di Dio su di voi. E ricordate: siate umili! E Dio farà in voi e attraverso di voi cose grandi, come ha fatto in Maria!

✠ GIUSEPPE ZENTI  
Vescovo di Verona





# IL CARDINALE ATTILIO NICORA FIOR DI GALANTUOMO, UOMO DI DIO, SERVO FEDELE DELLA CHIESA

Funerali del Cardinale Attilio Nicora  
Cattedrale di Verona di Verona, 25 aprile 2017

## **Introduzione alla Messa esequiale**

Eminentissimi Cardinali, Angelo Scola arcivescovo di Milano e Mario Zenari, veronese d'origine ed ora nunzio apostolico nella martoriata terra di Siria; eccellentissimi Vescovi, Concelebranti, Familiari, Autorità militari e civili, Consacrati e Consacrate, Laici ed estimatori tutti del Cardinale Attilio Nicora, la vostra significativa presenza sta a testimoniare la stima e l'amicizia nei suoi confronti, ma soprattutto un profondo senso di fede che si traduce in corale lode a Dio, proprio nella concelebrazione dell'Eucaristia, per il dono che è stato per la Chiesa e per la società civile il cardinale Attilio Nicora. Dopo i funerali romani di ieri pomeriggio nella basilica di San Pietro, con la preghiera conclusiva di suffragio da parte di papa Francesco, oggi i funerali veronesi, proprio in quella che fu la sua Cattedrale per cinque anni, dal 1992 al 1997. Qui lo riaffidiamo alla Misericordia di Dio, e con lui anche noi, convocati per questa Messa di suffragio, prima di dargli degna sepoltura nella cripta dei Vescovi Veronesi, in ottemperanza al suo desiderio esplicitamente espresso. Sono vicini a noi spiritualmente anche tanti altri vescovi, a cominciare dal patriarca di Venezia Francesco Moraglia dispiaciuto ma trattenuto a Venezia per la festa di San Marco; il vescovo già ausiliare di Nicora, mons. Andrea Veggio ora alla casa di riposo di Negrar con tanti sacerdoti ivi risiedenti; i nunzi apostolici veronesi.. i presbiteri diocesani e religiosi, anche fidei donum; le consacrate e i consacrati e tanti laici che di lui portano in cuore un grato ricordo.

## **Omelia**

Carissimi, quando mi è stato affidato il compito di presiedere le esequie del Cardinale Attilio Nicora, mi sono venuti subito alla mente due testi del Vangelo che potevano essere significativi per la circostanza: la parabola dell'amministratore fidato e prudente (cfr Lc 12, 35-48) e la parabola dei talenti (cfr Mt 25, 14-30) o del "servo buono e fedele o malvagio e pigro". Poiché il primo testo avrebbe evidenziato più il versante antropologico che teologico, cioè la parte della risposta positiva dell'uomo, che indubbiamente si deve riconoscere nel Cardinale defunto, mentre la seconda pone il focus nella sovrabbondante elargizione di talenti considerati come doni di Dio, m'è parso più confacente al caso la scelta della parabola dei



talenti. Del resto nessuno di noi fatica a riconoscere nel Cardinale Nicora una effusione di doni di Dio, un concentrato di talenti.

A rapide e incomplete pennellate, anzitutto il dono-talento della vita e della fede battesimale che sta a fondamento fecondo e propulsivo di tutti gli altri: l'intelligenza acuta e perspicace, capace di scandagliare le tortuosità abissali delle problematiche filosofiche, esistenziali e giuridiche, fino a saper spezzare un capello in quattro, come si suol dire; il senso della storia nella sua complessità e nei suoi travagli, propri delle svolte culturali; la sensibilità nei confronti della cultura, della politica, dell'economia in quanto dimensioni del vivere storico; una certa per così dire innata predisposizione all'arte del governo, da lui definita nel suo primo ritiro al Clero di Verona nella chiesa di San Giuseppe del Seminario Minore di San Massimo "spiritus principalis"; un forte senso di responsabilità professionale; una decisa determinazione nel perseguimento degli obiettivi di valore; una fluidità dell'eloquio, forbito e aggettivato con appropriatezza, che lasciava incantati nell'ascoltarlo; un sottile senso autoironico che gli consentiva di demitizzare anche se stesso, come è documentato brillantemente nel suo discorso di commiato da Verona, proprio in questa Cattedrale, il 23 novembre 1997, nel quale si è definito "Vescovo laico, smagato, longobardo"; una genuina sensibilità nei confronti delle sofferenze della gente; la capacità di una singolare, confidenziale e tenera amicizia con persone con le quali riusciva a sintonizzarsi a modo suo; e la capacità di luminose impennate poetiche ... Ognuno di noi può aggiungere altri talenti personalmente rilevati e sperimentati.

Certo, il Cardinale Nicora, con fine intelligenza della fede religiosa sostanziata di umiltà, era consapevole dei doni ricevuti e li riconosceva come doni di Dio, senza mai farne oggetto di vanto o di autoreferenzialità, schivo come era dei complimenti. Aveva invece un forte senso di responsabilità filiale sentendo come un bisogno del cuore, ancor prima che un dovere religioso, rispondere con generosità ad un Padre, Dio, così munifico nei suoi confronti, per mezzo del suo Figlio, morto e risorto per la salvezza dell'umanità, il Signore, nel dono dello Spirito Santo.

Il senso di responsabilità per i talenti di cui Dio lo aveva dotato, il Cardinale Nicora lo ha manifestato in tutti gli ambiti di ministero a lui affidato, sia quelli di carattere eminentemente istituzionale, nei quali eccelleva per competenza, sia in quelli essenzialmente pastorali. Lo ispirava e lo animava il senso della gloria di Dio e dell'incondizionato amore alla Chiesa, che ha servito fedelmente mettendo a disposizione, con le sue riconosciute competenze, la sua obbedienza, intesa stricte sensu, cioè con venature ignaziane, proprio secondo quella accezione di cui non esitava a spiegare il senso agli ordinandi: "Obbedienza vuol dire piegare la propria testa alla volontà del superiore legittimamente costituito", con tutti i costi richiesti, quelli che lui stesso ebbe a sperimentare.

Il resto trova la motivazione in questo quadro di riferimento teologico: l'essere esigente con se stesso, fino al perfezionismo delle infinite autocorrezioni, a cominciare dagli interventi scritti di una certa portata; il senso





della sobrietà che sfiorava l'austerità, della riservatezza, della coerenza, della lealtà, della fedeltà alla parola data, del sacrificio e della rinuncia, dell'onestà integerrima, della trasparenza, della priorità dei doveri sui diritti, del dialogo e del confronto anche serrato; la proverbiale allergia ad apparire sugli schermi tanto per mettersi in mostra; il rilievo dato alla laicità come valore intrinseco alle realtà terrene creaturali, come la politica, l'amministrazione della cosa pubblica, l'economia, l'ecologia, la solidarietà universale ... In ogni occasione a lui offerta ha esortato i laici cristiani ad essere fedeli a tale laicità e a difendere i valori civici in nome della stessa laicità, certo sorretti e ulteriormente motivati dall'ispirazione cristiana: in questo ambito, da vero maestro della Dottrina sociale della Chiesa, ci ha lasciato un cospicuo capitale di riflessioni di straordinaria attualità che auspichiamo vengano riprese in considerazione soprattutto nelle nostre Scuole di formazione sociopolitica. Infine, vale la pena di rilevare che, nel suo essere rispettoso di tutti, non era servo di nessuno ma solo della Verità. Ecco perché mi è stata suggerita da don Cristiano, che ne conosceva a fondo l'animo, come prima lettura il testo della seconda a Timoteo, tra le pastorali, su cui amava impostare i corsi di esercizi spirituali da lui diretti. Sentiva vibrare dentro il suo animo gli ammonimenti severi di Paolo: "Verrà giorno in cui non si sopporterà più la sana dottrina ... rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole". Nicora è stato un maestro di Verità, dalla cattedra di questa sua Cattedrale, ma non solo, in ogni opportunità. Diciamo anche: un testimone di che cosa significa lasciarsi conquistare dalla Verità. Sull'esempio di Maria, la nostra Madonna del Popolo, verso la quale ha sempre nutrito una filiale e disarmante devozione, teologicamente fondata e vissuta anche a dimensione popolare.

Per questo, con le debite distinzioni, sentiamo applicabili al Cardinale Attilio Nicora, ottantenne alle soglie dell'eternità, le parole di Paolo, il quale, avvertendo vicina la conclusione della sua esistenza terrena, la stava vivendo come un sacrificio gradito a Dio: "Sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa (la corsa della vita da parte di Nicora: da Varese, a Milano, a Verona, a Roma), ho conservato la fede". Splendida visione cristiana sull'orizzonte della escatologia! E la vera conclusione dell'esistere umano? Va oltre il tempo. Là dove Dio misericordioso accoglie tra le sue braccia di Padre, nell'amplesso trinitario, chiunque ha confidato in Lui. Ancora Paolo: "Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione". Ecco quale pensiamo sia la destinazione finale del nostro amico carissimo e padre nella fede il Cardinale Attilio Nicora, purificato dalle sue fragilità. A quella destinazione del mondo dei Risorti in Cristo, Mistero Pasquale, Nicora ha indirizzato tutta la sua vita e il suo ministero, e ha indirizzato tutti i preti e i fedeli a lui affidati. Anche proprio a tale riguardo lasciamo a lui l'ultima parola, fatta preghiera lirica, quella che, sgorgata dal cuore, ha rivolto a Dio per noi nel suo commiato da Verona,

venti anni fa, e che noi riaccogliamo con venerazione nell'accogliere le sue spoglie mortali, come un ritorno tra noi: " 'Che cosa dunque renderò al Signore per quanto mi ha dato?', mi chiedo spontaneamente con le parole del salmo. 'Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore' (Salmo 116). ' Alzerò il calice della salvezza' celebrando con voi questo Eucaristia (e noi oggi alziamo il calice della salvezza per lui), che è rendimento di grazie a Dio per questi anni di grazia e di passione che egli mi ha dato di trascorrere in mezzo a voi e per voi, e domanda di perdono per le mie in corrispondenze e per i miei peccati. 'E invocherò il nome del Signore': che cosa gli chiederò? Per me, la sua misericordia. Per voi, la sua benedizione. Per me, per voi, per tutti i veronesi, la perseveranza gioiosa e coerente nella fede cattolica, la pratica generosa della carità, l'attesa fiduciosa del Signor che viene e che un giorno – finalmente! – potremo insieme incontrare a volto svelato perché lo vedremo così come Egli è nello splendore della sua regalità. La fede invitta, la speranza certa, la carità operosa siano il nostro dono e la nostra forza per vivere le svolte del cammino, alle quali Dio attende ciascuno, e l'ultima soprattutto, quella del giudizio per l'incontro con Lui. Carissimi, queste son le sole cose necessarie, e queste voglio per l'ultima volta testimoniarmi da cristiano e da Vescovo, con forza e con amore".

Per la gloria di Dio, ci è lecito riconoscere nel Cardinale Nicora un fior di galantuomo, un uomo di Dio, un servo fedele della Chiesa. Possiamo andare orgogliosi di averlo avuto Vescovo. E siamo contenti di custodirne le spoglie mortali nella cripta che conserva la memoria dei Vescovi di Verona.

✠ GIUSEPPE ZENTI  
Vescovo di Verona





# PRENDERSI CURA

Festa di San Zeno  
Basilica di San Zeno, 20 aprile 2017

Carissimi, nella sua prima lettera ai Cristiani di Tessalonica, l'apostolo Paolo confida a cuore aperto di essere talmente avvinto dall'amore nei loro confronti, cristiani fedeli della prima ora, da prendersene cura con l'intensità di amore propria di una mamma nei confronti dei figli. Questo "prendersi cura" è paradigmatico di ogni vero amore che non si appaga, compiaciuto, di gesti singoli di beneficenza fors'anche venata di pietismo, ma assicura vicinanza assidua, amorevole e fattiva alla persona in stato di bisogno.

In questa festa del santo Patrono Zeno, che ci vede riuniti nella Basilica nella cui cripta sono custodite e venerate le sue spoglie mortali, sollecitati e indirizzati dalla testimonianza di Paolo, ci sia consentito focalizzare l'argomento del prendersi cura, applicandolo a sei soggetti che per natura ne sono protagonisti.

Anzitutto, vorrei applicare l'assioma "prendersi cura" ai politici e agli amministratori della cosa pubblica, come una realtà che appartiene alla loro dimensione professionale e che li può immensamente gratificare quando vivono in pieno la loro identità e missione di politici e di amministratori. Del resto, il senso stesso del loro esistere sta proprio nel prendersi cura del sociale, quanto a dire del bene comune. Spetta infatti a loro avere il senso dell'insieme, nel quale nessuno è trascurato e ognuno ha un ruolo preciso. L'insieme è il quadro di riferimento dentro il quale le singole problematiche debbono trovare adeguata soluzione. Di conseguenza, ogni politica autentica, soprattutto quella amministrativa, attraverso i suoi vari organismi, dev'essere in grado di tenere monitorate le singole famiglie con i loro componenti, come operazione previa ad ogni intervento di natura amministrativa. Una saggia politica infatti sente il bisogno di partire dal reale e non dalle fantasie dei massimi sistemi. Caricati di fiducia dal popolo, gli eletti hanno il dovere di tornare al popolo come rappresentanti che si interessano fattivamente, e non solo a vuote parole, dei loro problemi. Precisiamo ulteriormente: una volta eletti, i rappresentanti del popolo debbono in qualche modo dimenticare il partito di appartenenza per far convergere le proprie abilità alla soluzione dei problemi di tutti, anche di coloro che nelle elezioni hanno votato contro. In altre parole: tutti sono chiamati a concorrere, in reciproca competizione, al bene comune. Etimologicamente, concorrere e competere non hanno alcuna valenza di contrapposizione; al contrario, stanno ad indicare un insieme di persone che mirano a raggiungere la medesima meta; nel caso specifico, il bene comune appunto. Prendersi cura, insieme, del bene comune, vuol dire far

convergere tutte le migliori risorse, umane ed economiche, alla soluzione dignitosa delle problematiche del sociale, a partire da quello più esposto alla fragilità fisica, mentale, relazionale, economica. Il nostro pensiero va alle famiglie, in crescendo preoccupante, angosciate e disperate per la mancanza di occupazione dignitosa da parte di tutti i componenti della famiglia o a quelle che hanno a carico situazioni di disabilità grave e con insufficienti mezzi economici per garantire una adeguata assistenza. Nessuna famiglia va lasciata nell'angoscia e nella disperazione. La famiglia, specialmente quella che rappresenta dal vivo il sociale debole, è il vero fulcro di una politica da statisti e di una amministrazione gestita da chi ha forte il senso della responsabilità. Un sociale debole alla disperazione, unito al sociale precario e in fibrillazione dato dagli immigrati, non governato in modo saggio e prospettico, è una polveriera allo stato di implosione, da un momento all'altro. Questa è questione assolutamente prioritaria. Di conseguenza, in un Consiglio comunale su tutto ci si può trovare discordi, dissenzienti, ma sul sociale debole e precario no. L'attenzione fattiva e convergente nei suoi confronti è la quintessenza del senso democratico di una società civile. Come lo è, sotto altro profilo, l'attenzione, tradotta in termini di sussidiarietà adeguata, a tutte le realtà del sociale, gestite dallo Stato o dalla Chiesa. I soggetti destinatari dei servizi dello Stato e quelli destinatari dei servizi delle istituzioni di ispirazione cristiana, sono ugualmente cittadini. Risulterebbe pertanto anacronistica e antidemocratica ogni forma di discriminazione, anche economica, nei confronti delle istituzioni di ispirazione cristiana di carattere educativo scolastico o assistenziale, dove le Istituzioni di ispirazione cristiana fanno non di rado da traino.

Il sociale economicamente solido ha pure il dovere etico civile di prendersi cura degli individui, a cominciare, anche per loro, da coloro che appartengono al sociale debole e fragile, secondo il principio etico che la proprietà privata, dunque i beni individuali, ha una ipoteca sociale. Verona è ricca. Se apre gli occhi e si accorge che esistono situazioni insostenibili, è in grado di risolverle alla radice. Come? Dimostrando effettiva solidarietà economica, magari attraverso la Caritas, ma soprattutto offrendo opportunità occupazionali ai giovani, perché possano mettere su famiglia e ai quarantenni e cinquantenni che hanno sulle spalle una propria famiglia. Non si tratta di mettere a repentaglio l'azienda, ma di tenerla sempre aperta a nuove occupazioni, anche a costo di raggiungere profit leggermente inferiori, entro i margini consentiti dal senso di responsabilità e di generosità. Non seguendo dunque la logica, oggi acriticamente assunta, del minimo indispensabile di dipendenti, ma del massimo possibile. Basterebbe che tutte le aziende-imprese del turismo (Verona ne è invasa e le aziende ne beneficiano del fatto che sono radicate a Verona), della produzione agroalimentare e tecnologica, di quelle che in genere godono buona salute, dei supermercati e le infinite cantine (beneficiarie del microclima che caratterizza ampie fasce del nostro territorio) assumessero uno o due dipendenti, tra i giovani desiderosi di mettere su famiglia e tra i capo-





famiglia quarantenni cinquantenni disoccupati, e il problema troverebbe una onorata soluzione. Parlo adesso in termini generali: a chi è assorto esclusivamente nel suo profitto sono rivolte le parole severe del Vangelo: "Stolto, questa notte morirai, e quello che hai accumulato di chi sarà?" (Lc 12,20), eco del Salmo 38: "accumula ricchezza e non sa chi le raccolga". Lo stesso san Zeno ha parole dure contro l'avarizia: "Dio detesta l'avarizia. Essa infatti è una profonda libidine, una cieca cupidigia, una furiosa tempesta, una rapacità senza fine" (Discorso 21). Ogni eccedenza di ricchezza va messa a disposizione di chi è nel bisogno, liberando l'animo di chi la possiede dal demone dell'avarizia e aprendogli le porte del paradiso, accolto da chi ne ha beneficiato la generosità. L'egoismo è davvero brutto. Abbruttisce l'uomo e gli impedisce di essere felice. L'esperienza dimostra che la corsia preferenziale della felicità è la generosità.

La famiglia per vocazione naturale, cromosomica, ha il diritto dovere di prendersi cura dei figli. Una società civile, con forte senso di responsabilità nei confronti delle famiglie, tessuto archetipo e vitale del vivere sociale, deve metterle nelle condizioni di non essere distratta dai figli, dalle loro problematiche, consentendo di poter riservare loro tempi di ascolto, di dialogo confidente, di saggi suggerimenti, affinché non vengano risucchiati dal branco nel cyberbullismo. Per poter dire di prendersi cura dei figli una famiglia deve impegnarsi a creare un clima educativo in quanto intriso di amore fedele: ogni forte tensione tra genitori e, soprattutto la loro separazione, ingenerano nell'animo dei figli un terremoto devastante.

Anche la Chiesa è chiamata a prendersi cura degli uomini, ricchi e poveri, nella loro dimensione spirituale che motiva in profondità la sua missione di evangelizzazione che riguarda l'uomo nella totalità del suo essere, "corpo, anima, spirito". Ed è questo fondamentalmente l'obiettivo del nostro orizzonte pastorale.

Infine, per cenni, altri due soggetti. Anzitutto, l'istituzione scolastica con la sua dimensione educativa relazionale, oggi particolarmente in difficoltà soprattutto per mancata corresponsabilità di troppe famiglie, tra le quali molte sfasciate o non famiglie. Si trova in difficoltà a gestire in modo efficace alunni inquieti, irrequieti e trasgressivi. Eppure, se con la complicità dell'intero corpo docenti riesce a coinvolgere i migliori tra gli alunni, su cui si può contare sempre, anche le frange di insubordinati vengono quanto meno arginate e, fors'anche corrette, indirizzate sulla via di una educazione capace di riscattarli dal fallimento della vita. E l'ambito dello sport: se i dirigenti, gli allenatori e la squadra stessa si prendono cura di ogni componente che sta vivendo pesanti travagli, danno un aiuto non di rado determinante per recuperare senso di fiducia e di speranza là dove era in crisi.

Se i protagonisti della politica in genere, dell'amministrazione locale, del sociale economicamente in salute, della famiglia, della Chiesa, delle Istituzioni scolastiche e del mondo dello Sport riusciranno a sancire concordemente un patto di sinergia nel prendersi cura delle situazioni in sta-

to di criticità, ognuno per il suo versante di competenza, senza arroganza ma con umiltà, molte problematiche troverebbero adeguata soluzione. Ce ne ottenga il dono il santo patrono Zeno.

✠ GIUSEPPE ZENTI  
Vescovo di Verona





# PRESBITERI FEDELI AL DIO FEDELE

Ordinazioni presbiterali  
Basilica di Sant'Anastasia, 27 maggio 2017

Carissimi, con la sua Ascensione al cielo, Gesù non ci abbandona, ma si fa nostro fedele compagno di viaggio nel tempo, sia pure in modo diverso da quello che usava nella fase della sua esistenza terrena: "Ed ecco, io sono con voi fino alla fine del mondo ... andate in tutto il mondo.. insegnando ad osservare tutto ciò che vi ho comandato", è la sua parola di fedeltà, connessa con il suo mandato missionario, consegnata a noi nella edizione di Matteo. Gesù trasmette alla sua Chiesa il compito di continuare nel tempo la sua missione di salvezza, in assoluta fedeltà alla fedeltà di Dio, nonostante le infedeltà dell'uomo, di fronte alle quali mai la Chiesa si deve sentire autorizzata ad essere rinunciataria. Alla Chiesa infatti, per mandato di Cristo Risorto, compete custodire intatto il patrimonio dei beni spirituali affidati da Gesù - Parola, Sacramenti, comandamento della carità fraterna - per trasmetterli fedelmente a tutti gli uomini che ne sono i naturali destinatari.

In questo contesto liturgico illuminato e vivificato dalla Parola di Dio appena proclamata, nel quale, per il ministero del successore degli Apostoli sulla cattedra di San Zeno, si compirà tra poco l'evento sacramentale della trasmissione dell'Ordine sacro a quattro nostri fratelli nella fede, mi sia consentito proporre agli ordinandi e a tutta l'assemblea liturgica qualche riflessione sul senso della fedeltà del presbitero come risposta responsabile alla fedeltà di Dio in funzione del ministero pastorale.

## **La fedeltà di Dio in Cristo**

Tutto l'Antico Testamento è una sinfonia alla fedeltà di Jawhé, in ditico con la sua misericordia. Abbinato appunto a misericordioso, fedele è uno degli attributi più qualificanti e rivelativi di Dio. I Salmi stessi ne sono il la. In termini a noi immediatamente comprensibili, potremmo tradurre "fedele" con "è di parola", nel senso che mai ritrae i suoi impegni e le sue promesse fatte al suo popolo, nemmeno quando il suo popolo ne tradisce la fedeltà.

La sua fedeltà trova il suo divino compimento nel Mistero dell'Incarnazione del Figlio. In effetti, Gesù è la personificazione della fedeltà del Padre all'umanità, anzi il segno supremo del suo amore misericordioso: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito" (Gv 3, 16), addirittura nella sua forma più sublime qual è l'Eucaristia, del cui sacramento salvifico i presbiteri sono i ministri autorizzati. Proprio nell'Eucaristia ci è documentato il sigillo della fedeltà di Dio all'umanità sua creatura peccatrice, assolutamente bisognosa di salvezza. Per dirla con l'apostolo



Paolo, Gesù Cristo Eucaristia è l'Amen del Padre all'umanità e dell'umanità al Padre (cfr 2 Cor 1, 19-20: "Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, non fu sì e no, ma in lui vi fu il sì. Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono sì. Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro "Amen" per la sua gloria").



### **Chiamati a rispondere con senso di fedeltà alla fedeltà di Dio**

Carissimi ordinandi presbiteri, la vostra stessa ordinazione presbiterale è frutto della fedeltà di Dio. Lui vi ha chiamati al presbiterato e non si è pentito. Vi assicura tutte le grazie necessarie per un adempimento fedele del vostro ministero e del compimento della vostra identità umana e presbiterale. Davvero, come annuncia Paolo: "Fedele è Dio dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro" (1 Cor 1, 9). Voi siete stati chiamati non solo alla comunione con il suo Figlio, ma anche ad essere suoi ministri di comunione con Lui, in qualità di pastori in Lui Pastore. effettivamente, in forza della imposizione delle mie mani e della preghiera di ordinazione sarete tra poco costituiti amministratori dei beni di Dio perché siano accolti dagli uomini che ne sono i destinatari titolati; proprio sull'esempio di Paolo, il quale non esitava a chiedere ai cristiani di Corinto di considerarlo in termini di amministratore: "Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele" (1 Cor 4, 1-2). Al Dio fedele si risponde con la fedeltà a Lui, al compito che Lui affida. E la fedeltà esige di fare esattamente ciò che Lui ordina di fare e di farlo bene, con diligenza, con entusiasmo, con amore, con senso di immedesimazione proprio perché amico e Signore; di farlo con maggior interesse che se si trattasse di un affare personale, mai con stile da meri burocrati, come ammonisce frequentemente papa Francesco.

### **Ambiti di fedeltà**

Esemplifichiamo gli ambiti in cui sarete chiamati a testimoniare fedeltà al vostro ministero, ingaggiato interamente, senza riserve di privacy, dalla passione per il Regno.

Siate fedeli al ritmo della ferialità, mettendo anche dei paletti disciplinari per la levata, i tempi dello spirito, l'ora del riposo. Siate fedeli al senso comunionale che caratterizzerà l'Unità Pastorale dove l'obbedienza vi chiederà di esercitare il ministero: fedeli agli incontri che ne ravvivano lo spirito comunionale. Siate fedeli al territorio, radicandovi in esso, facendolo abitare nella mente e nel cuore. Siate fedeli agli appuntamenti richiesti dalla Liturgia delle Ore a beneficio spirituale dell'intera umanità che nella vostra troverà la sua voce di supplica, di lode, di benedizione. Siate fedeli all'annuncio del kerigma, di Gesù Cristo morto e risorto, Salvatore e Signore, Volto e Parola del Padre, datore dello Spirito, Capo e Sposo della Chiesa, Senso ultimo del vivere umano. Siate fedeli alla celebrazione dell'Eucaristia, di cui sarete i ministri insostituibili: celebratela ogni giorno e, a maggior ragione, alla Domenica e nelle Feste, nella assoluta fedeltà allo spirito delle rubriche, ma soprattutto con quel senso di fede e



di fervore spirituale che, senza mai scadere nell'ostentazione, nell'animo dei fedeli favorisce l'esperienza del Mistero di cui presiedete la celebrazione sacramentale. Siate fedeli alla celebrazione per voi del sacramento della Confessione frequente, almeno mensile, e all'esercizio del ministero della Confessione che vi compete, offrendo ai fedeli momenti propizi per la riconciliazione con Dio e con i fratelli, grazie al ministero della Chiesa che viene esercitato attraverso di voi. Siate fedeli alla vostra adorazione quotidiana dell'Eucaristia e alla recita del Rosario come espressione di una vera devozione filiale a Maria. Siate fedeli al ritiro mensile e agli esercizi spirituali annuali. E siate fedeli alla parola data: possa la gente che vi incontra fidarsi di voi, che incarnate la fedeltà di Dio, con tutta la sua carica di tenerezza e di benevolenza verso l'uomo. Siate persone affidabili, su cui anche la diocesi in cui siete incardinati può sempre contare per le sue grandi imprese pastorali, segnate da oggi in poi sempre più dalle Unità Pastorali. Mai siate annoverati tra gli imboscanti. Testimoniate fedeltà sponsale all'impegno del celibato come dono di dilatazione del cuore riempito ogni giorno di amore per il Regno, senza compromessi di invasione di affetti, di potere, di denaro, di vita comoda moderna; fedeltà all'obbedienza ecclesiale; e fedeltà all'attenzione da prestare ai segni di vocazione alla vita consacrata e presbiterale che Dio non cessa di offrire alla sua Chiesa, da intercettare, da favorire, da accompagnare.

Maria, la Vergine fedele, madre di Cristo l'Amen del Padre e al Padre, madre della Chiesa, vi ottenga il dono della fedeltà alla vostra nuova identità di pastori e al vostro ministero.

✠ GIUSEPPE ZENTI  
Vescovo di Verona

# O PADRE, EFFONDI IL TUO SPIRITO SULLA NOSTRA CHIESA



Veglia di pentecoste  
Sant'Anastasia, 03 giugno 2017

Carissimi, in questo contesto orante di veglia di Pentecoste sostituisco volentieri l'omelia con una supplica al Padre, perché effonda l'abbondanza del suo Spirito sulla nostra Chiesa diocesana alla vigilia di aprire il cantiere delle Unità Pastorali che segneranno provvidenzialmente la sua futura storia di evangelizzazione.

"Padre Santo, nel tuo nome ci siamo riuniti da ogni parte della diocesi, con le molteplici sue espressioni, in questa basilica di Sant'Anastasia sotto la guida del Vescovo. Noi Ti adoriamo come fonte dell'Essere. Ti lodiamo come Creatore dell'universo. Ti benediciamo come nostro Creatore. Riconosciamo che ognuno di noi è il frutto del tuo eterno Amore trinitario.

A Te, Padre, fonte di ogni dono perfetto, sale la nostra supplica unanime e corale:

'Effondi l'abbondanza del tuo Spirito sulla nostra Chiesa, la Diocesi di San Zeno, in questo vorticoso e vertiginoso trapasso culturale che ci spinge ad uscire dai fortilizi in cui abitudini ancestrali ci hanno rinserrato, appagati delle nostre sicurezze. Dietro alle nostre spalle sta un mondo di cristianità, un tempo effervescente, ma ora fatiscente, non più in grado di essere significativo per l'uomo d'oggi.

Effondi, o Padre, sulla nostra Chiesa lo Spirito Santo per renderla docile ad ascoltare ciò che intende dirle oggi.

Effondi, o Padre, sulla nostra Chiesa lo Spirito della Pentecoste, dell'audacia apostolica che la sospinge al largo, là dove ferve la vita inquieta e travagliata della gente, per esservi strumento efficace della salvezza.

Effondi, o Padre, sulla nostra Chiesa, a partire dalle famiglie e dai giovani, lo Spirito di profezia ardimentoso, che ci faccia scrutare gli orizzonti per scorgervi i segni dei tempi; che illumini, guidi e sorregga i passi della progressiva realizzazione delle Unità Pastorali con il coraggio di individuare nuove strade di pastorale evangelizzante, mettendo insieme,

a disposizione di tutti, le risorse di tutti e portando insieme le fatiche, i travagli e le sconfitte di tutti.

Effondi, o Padre, sulla nostra Chiesa lo Spirito della parresia, perché ogni cristiano si senta pervaso da una forza incontenibile che gli fa sperimentare, come l'apostolo Paolo, il bisogno vitale di annunciare nei propri ambienti il tuo Figlio come Salvatore e Signore unico, senso della storia e del vivere umano terreno ed eterno.



Effondi, o Padre, sulla nostra Chiesa lo Spirito della memoria che ci faccia riconoscere la storia della santità che la caratterizza, personificata in Fondatori, Fondatrici, preti e laici di ogni secolo e la abiliti a proseguire nello stesso solco di santità nella fedeltà al Vangelo.

Effondi, o Padre, sulla nostra Chiesa lo Spirito della Verità promesso dal tuo Figlio, perché si lasci sempre appassionare e illuminare dalla Parola, autenticamente interpretata dal Magistero. Ispirale parole di verità cariche di amore, ferventi di benevolenza.

Effondi, o Padre, sulla nostra Chiesa lo Spirito dei carismi di cui l'hai arricchita, perché siano interamente a servizio della sua crescita armoniosa, nel rispetto e nella valorizzazione di ciascuno. Donaci carismi di vita consacrata, dediti alla contemplazione, alla carità e alla educazione delle giovani generazioni.

Effondi, o Padre, sulla nostra Chiesa lo Spirito dei ministeri che le garantiscono l'apostolicità della sua fede autentica, il dono della sacramentalità della salvezza in Cristo e la comunione organica con il Mistero della Comunione trinitaria e, nel Mistero di amore comunione trinitario, tra di noi. Donaci la grazia di poter contare su un numero adeguato di presbiteri per l'oggi e per il domani della nostra Chiesa, aperta alla missionarietà e, nel tuo Spirito, plasmali pastori nel Pastore che è il tuo Figlio Gesù Cristo.

Effondi, o Padre, sulla nostra Chiesa lo Spirito dell'amore fraterno che rinsaldi tra i preti il senso dell'essere confratelli, la corresponsabilità tra preti e laici, la coesione partecipativa delle aggregazioni laicali.

Effondi, o Padre, sulla nostra Chiesa lo Spirito della Comunione. In Te tutto è comunione, perché tutto è amore, relazione, comunicazione, donazione. Grazie al tuo Spirito, Amore personificato fra Te e il tuo Unigenito Figlio, la totalità del tuo "Essere assoluto" è interamente trasformata in amore, cioè in dono di Te al tuo Figlio generato da Te proprio nell'atto eterno del tuo donarti a Lui. E del tuo Figlio, fatto Eucaristia grazie alla

potenza del tuo Spirito per il ministero della tua Chiesa, hai fatto il Sacramento dell'intima unione dell'umanità credente con Te e la sorgiva della comunione fraterna.

Effondi, o Padre, sulla nostra Chiesa lo Spirito dei beni escatologici perché mai si senta sazia dell'oggi, ma sempre sia protesa verso il suo compimento nella Pasqua eterna.

Effondi, o Padre, sulla nostra Chiesa lo Spirito dell'umiltà che ha reso Maria Madre feconda di Cristo e del suo Corpo che è la Chiesa; che riconosce in Te la fonte di ogni bene e che rifugge da ogni tentazione di autoreferenzialità.

Effondi, o Padre, sulla nostra Chiesa lo Spirito della autentica gioia, della vera felicità, perché la porti, risanatrice, nei luoghi della sofferenza, delle sopraffazioni, degli egoismi più abietti, dell'indifferenza dove la gioia è spenta.

Effondi, o Padre, sulla nostra Chiesa, lo Spirito di Amore trinitario che faccia delle differenze tra persone una risorsa a vantaggio di tutti, motivo di condivisione e di glorificazione a Te, mai provocazione di miopi dissidi.

Effondi, o Padre, sulla nostra Chiesa lo Spirito di testimonianza, secondo la parola del tuo Figlio: "Avrete forza dall'alto e mi sarete testimoni fino ai confini della terra". Tu nel tuo Spirito rendi inquieti gli uomini del nostro tempo perché, infelici come sono, ricerchino in te il senso del loro vivere e la fonte della loro felicità. Aiuta i nostri cristiani ad abitare da credenti i loro habitat feriali, per trasfigurarli secondo i tuoi desideri; ad essere luce e sale nei loro ambienti di vita; singolari testimoni del tuo Spirito di comunione che trasforma ogni cosa in cieli nuovi e terra nuova.

Il tuo Spirito, o Padre, faccia crescere in ciascuno di noi l'amore fattivo per la nostra Chiesa con le sue potenzialità e i suoi limiti e peccati, disposti a contribuire, ognuno per la sua parte, a renderla più sposa di Cristo senza ruga e senza macchia, credibile e significativa, anche grazie alla sua determinazione di essere sempre più comunione corresponsabile attraverso la costituzione delle Unità Pastorali.

Sulle costituende Unità Pastorali della nostra diocesi effondi, o Padre, l'abbondanza del tuo Santo Spirito, come vento gagliardo che la sospinge al largo, per essere scialuppa di salvataggio per quanti hanno perduto ogni speranza, fondata sul Senso del vivere in Cristo Signore". Amen.

✠ GIUSEPPE ZENTI  
Vescovo di Verona





# IL DONO PROVVIDENZIALE DELLE UNITÀ PASTORALI

Fiera di Verona, 09 giugno 2017

Questa è una grande sera. Da annali della diocesi di San Zeno. Apriamo il cantiere delle Unità Pastorali, con la presenza significativa di laici operatori della pastorale, di religiosi/e, di preti e diaconi, sotto la presidenza del Vescovo.

Dal sistema Parrocchia al sistema Unità Pastorali

Perché questa sera apriamo il cantiere delle Unità Pastorali? Perché i tempi sono maturi! E non possiamo permetterci ulteriori ritardi. Noi proveniamo da una secolare esperienza di "sistema parrocchia", che non solo ha retto con efficacia, ma si è pure rivelato come ambito adeguato di formazione cristiana di massa, disseminando persino tanti virgulti di vera santità. Il sistema parrocchia era imperniato sulla figura centrale del parroco, coadiuvato, se la parrocchia aveva una dimensione sufficientemente rilevante, in ragione dei tempi (poteva essere anche solo di un migliaio di persone), dal curato o da più curati. In certi periodi della storia della nostra diocesi c'era una tale sovrabbondanza (un eccesso, una plethora) di preti che, in non pochi casi, al fine di occupare il loro tempo erano impegnati nella caccia o si dedicavano all'insegnamento in qualità di maestri. Va da sé che non vi era ampio spazio per i laici in parrocchia, eventualmente usati come manovalanza, cioè come aiuto ai preti: le stesse religiose, con la loro variegata presenza negli asili e nella case di riposo non godevano di gran considerazione sotto il profilo delle decisioni pastorali. Almeno per non essere esposti al rischio dell'ozio, le attività tipicamente pastorali erano in gran parte assunte direttamente dai preti, anche quelle di natura laicale.

Proveniamo dunque da una storia ancestrale che ci ha fatto guardare con riverenza al singolo campanile, icona di un'area sacra ben delineata quali erano le parrocchie, sempre più frantumate in corrispondenza di nuove ondate di sovrabbondanza di preti che avevano bisogno della congrua per vivere. I preti in genere erano zelanti, pieni di iniziative, apprezzati proprio per il loro genio inventivo, vicini alla gente, radicati nella storia di un paese dove i parroci restavano decenni. Il parroco era, ed era considerato, il baricentro del paese, anche più del sindaco. Caratteristiche: la stabilità, sia di residenza, sia di consuetudini; l'autoreferenzialità della parrocchia, tendenzialmente autonoma, e del parroco che viveva per la "sua" parrocchia, per la quale creava iniziative all'infinito, le "sue" iniziative, per amore dei "suoi" parrocchiani, dei quali conosceva vita, morte e miracoli, con la serie di genealogie.

Da sei - sette anni, di fronte ai travolgenti cambiamenti culturali e ai consistenti decessi di preti, anche la nostra diocesi si è trovata di fronte alla necessità di mettersi davanti alla realtà cambiata con senso di responsabilità nei confronti dell'evangelizzazione perché sia efficace nell'oggi e nel domani.

Il contesto in cui viviamo, fortemente e radicalmente tenuto in fase di accelerati cambiamenti socioculturali dal "sistema digitale", ci chiede il coraggio di adeguare la nostra pastorale all'oggi di Dio, senza nostalgie. Di conseguenza, pur riconoscendo l'importanza intramontabile della parrocchia, non ci è più lecito considerarla come un feudo autarchico: sarebbe una concezione angusta e anacronistica. Ogni parrocchia è chiamata dalla storia e dalla Provvidenza ad entrare in sinergia con le parrocchie limitrofe che appartengono ad un territorio sostanzialmente omogeneo. Avvertendone l'urgenza, già da alcuni anni abbiamo messo mano all'avvio alle cosiddette "zone pastorali", nel tentativo di allenare preti e comunità cristiane a superare l'autoreferenzialità per evolversi in senso di collaborazione. Ad onor del vero, dei passi in avanti su tale direzione si sono verificati in questi anni. Ed erano necessari per la fase successiva, verso la quale fin dalle origini delle zone eravamo orientati, quella cioè delle Unità Pastorali, caratterizzate dal senso di corresponsabilità.

È stato proprio l'evolversi della storia che ci ha condotti a questa scelta, che tuttavia affonda le sue radici nell'ecclesiologia di comunione del Concilio Vaticano II e più a monte, nel Mistero della Comunione Trinitaria, su cui si fonda l'ecclesiologia di comunione. Sta qui la magna questio. Non si tratta di una ristrutturazione territoriale della diocesi, già in gran parte attuata, come fosse una operazione da ingegneria di pianificazione costretta dal venir meno del numero dei preti. Si tratta di un cambiamento di rotta sul piano della sensibilità ecclesiale che esige una conversione della mente, del cuore, delle viscere, dello spirito, facendo germinare in noi il senso comunione caratteristico dell'essere Chiesa, Corpo di Cristo, Sposa di Cristo, per evocare due immagini care anche a Sant'Agostino. Sradicando dal cuore e dalle viscere istintive ed emozionali le inveterate abitudini alla soggettività assoluta del "preferisco fare a modo mio, di testa mia", al fine di fare sempre più spazio alla creatività comunione, senza dubbio segno più sicuro dell'azione dello Spirito Santo.

Con il sistema "Unità Pastorali" si smantella il "sistema parrocchia" come individualità autoreferenziale blindata, facendo maturare progressivamente una cultura della pastorale al plurale: "i preti e le loro parrocchie", al posto di quella al singolare: "il prete e la sua parrocchia"; una cultura della pastorale della corresponsabilità: "Prete e Laici" rispetto a quella della sola collaborazione: "i preti e i laici collaboratori". Senza con ciò, ovviamente, smantellare le parrocchie, che resteranno come soggetti protagonisti delle Unità Pastorali, tutte di serie A, nessuna di serie B o Z. Si dovrà semmai esaminare attentamente il ruolo di ogni parrocchia che entra a far parte dell'Unità Pastorale, in modo che, ferma restando la identità storico culturale di ognuna, vi sia integrazione reciproca, nel segno di





apporti di tutte rispetto al bene comune e alla miglior valorizzazione delle risorse di ognuna a vantaggio di tutte, con minor dispendio di energie.

Si profila di conseguenza non un impoverimento delle singole parrocchie ma un loro significativo rinvigorimento, potendo contare ognuna sulle altre. Chiunque ha buon senso intravede pertanto la bontà di una tale operazione che sa di obbedienza alle ispirazioni della Provvidenza, in quanto porterà la diocesi in sicurezza pastorale per il futuro sulla strada di una forte ripresa di senso comunionale ecclesiale finalizzato alla missione evangelizzatrice, garantendo anche per il futuro ad ogni Unità Pastorale almeno quattro - cinque preti che si fanno carico pastorale di tutte le comunità parrocchiali del territorio, come ognuna fosse di ciascuno.

Da ottobre l'apertura effettiva del cantiere Unità Pastorali

Chiunque però si rende conto che una tale operazione non è indolore. Costringe infatti a sradicare dalla sensibilità comune inveterate abitudini. Per questo non partiamo con "tutto prestabilito a tavolino". Semplicemente "apriamo il cantiere delle Unità Pastorali". Con la determinazione tuttavia che nessuno rimanga alla finestra a guardare quello che fanno gli altri e semmai partire in seconda o terza battuta. Partiamo tutti insieme. Da ottobre prossimo. Ogni costituenda Unità Pastorale, ormai praticamente delineata nei confini territoriali, che entro settembre sarà da me definitivamente precisata, dà effettivo avvio al suo cantiere, con il passo adeguato al percorso già iniziato. Alcune costituende Unità Pastorali hanno già compiuto significativi passi verso la costituzione vera e propria dell'Unità Pastorale, nella composizione dei suoi elementi essenziali. Altre si stanno appena muovendo e richiederanno la pazienza di tempi più lunghi. Quando comunque gli elementi essenziali dell'essere Unità Pastorale saranno verificati come esistenti, almeno a livello di vera germinazione, da parte della Commissione che ha il compito di affiancare e di verificare il cammino delle singole Unità Pastorali, allora il Vescovo si recherà in quella Unità Pastorale per sancire anche con un atto formale la sua costituzione.

Comunque, per essere concreti, nel primo anno pastorale, cioè dal prossimo ottobre, con scadenza articolata su due volte al mese, o almeno con scadenza mensile, équipe di preti e laici del Consiglio Pastorale dell'Unità Pastorale, metteranno a conoscenza reciproca le risorse e le criticità di ogni parrocchia, focalizzando il percorso compiuto o meno nella direzione delle collaborazioni e del coinvolgimento dei laici.

### **Gli elementi essenziali caratteristici dell'Unità Pastorale**

Quali sono gli elementi essenziali che caratterizzano l'Unità Pastorale da far progressivamente maturare?

\*Il senso della corresponsabilità tra presbiteri che servono le parrocchie dell'Unità Pastorale; la corresponsabilità dei laici di assumersi il proprio compito, rispondente alle proprie competenze, formata con percorsi adeguati; la corresponsabilità armoniosa tra preti e laici, senza interferenze di ruoli. Tale senso di corresponsabilità fa passare da una cultura del "io" al



“noi”, del “mio” al “nostro”, pur non cancellando l’identità delle singole parrocchie: giuridicamente restano autonome, pastoralmente sono comunione fraterna, che consente anche differenziazione di iniziative ritenute valide e anche di scegliere di frequentare una parrocchia dell’Unità benché non sia la “sua”. In concreto, ciò significa che nessun prete avrà sulle sue spalle più parrocchie, con il rischio di soccombere sotto il peso delle responsabilità, delle attività e delle delusioni, ma più parrocchie saranno sulle spalle di una équipe di preti che condivideranno iniziative, riuscite e sconfitte, e, come sottolineeremo tra poco, dei laici del Consiglio Pastorale dell’Unità Pastorale.



\*Una certa vita comune tra preti dell’Unità Pastorale che si traduce anche nella residenza sotto lo stesso tetto (cosa assai migliore e in vescovado lo stiamo sperimentando con frutto) o, qualora le circostanze lo suggeriscano, in canoniche diverse ( o uno solo, o almeno tre per la circolarità comunicativa: parroco, giovane prete, prete anziano; mai la sola bipolarità, parroco-curato, che rischia situazioni di disagio), ma con prolungati tempi da trascorrere insieme, a cominciare dalla abitudine di pranzare insieme, possibilmente ogni giorno dove si è abbastanza vicini; riservarsi una giornata intera – ad esempio il lunedì – da trascorre in parte insieme, in congrega, in équipe di Unità, nella amicizia, nella confidenza, nella preghiera, nella lectio divina, nel confronto dialogico, nell’ascolto, nel discernimento, nella condivisione, nel ritiro spirituale, nei corsi di formazione, nella distensione; e in parte anche da soli, per pregare, leggere, riposarsi, dormire di più: tutto serve per ristabilire sanità di corpo, mente e spirito. NB Ogni prete nasce “presbiterio”, non individuo: un prete isolato è contraddizione in terminis. Non può non sentire la necessità vitale di condividere tempo e iniziative con i confratelli. È la sua prima forma di pastorale!

\*Un Consiglio dell’Unità Pastorale funzionante, costituito in prima istanza dai moderatori dei Consigli Parrocchiali e da rappresentanti della vita consacrata, eventualmente presenti sul territorio; ampliabile con persone ritenute significative, ad esempio rappresentanti di Aggregazioni laicali della Consulta diocesana presenti sul territorio. Tale Consiglio è impegnato anche a favorire l’azione specifica dei preti, esonerandoli da incombenze o inutili e frustranti o specifiche dei laici; ed è per natura “custode” dei suoi preti. il prendere in seria considerazione tale Consiglio, valorizzandolo in tutte le sue potenzialità, favorisce il passaggio dal centralismo clericale al senso comunionale partecipativo dei laici.

\*Un progetto condiviso tra preti, preti e laici del Consiglio Pastorale dell’Unità Pastorale, desunto dal Progetto diocesano che si articola sui seguenti valori di riferimento: i cinque verbi di Firenze (chiedersi come concretizzarli sul territorio); la trasmissione della fede, nei suoi elementi essenziali, a chiunque ne fa richiesta in termini di inclusione; la realizzazione dei percorsi differenziati imperniati su tre caratteristiche: conoscenza della propria identità di percorso, dimensione vocazionale, dimensione missionaria. A chiunque ne fa richiesta si offre dunque l’essenziale,



senza essere intransigenti, e nemmeno senza svilire del tutto il dono: si faccia percepire il senso del dono di Dio. A chi chiede di più si offre di più, in vista di diventare sempre più luce e sale del mondo. Questi i principali percorsi formativi differenziati: CP, percorso verso il sacramento del matrimonio; percorso dopo il matrimonio; animatori/trici, catechisti, AC, ministranti e cantorini, scout, Caritas e San Vincenzo, Unitalsi, Issr, Teologia per laici, Toniolo, percorsi specifici di Aggregazioni laicali e Movimenti, percorsi dei dieci comandamenti, dei seminari di vita nuova, corsi di esercizi spirituali, pastorale studentesca e universitaria, associazioni di categoria di ispirazione cristiana, Scuole cattoliche a cominciare dalla Scuola GianMatteo Giberti. Ogni Unità Pastorale è autorizzata a dare delle priorità a tali percorsi, senza escluderne alcuno. Proponendo ad esempio una messa speciale per famiglie, almeno in una delle chiese dell'UP, o, meglio, una al sabato sera in una chiesa e una alla domenica mattina in un'altra chiesa. In ogni caso però, in nessuna Unità Pastorale possono mancare percorsi che abilitano alla corresponsabilità laicale come la formazione degli animatori (almeno a livello vicariale); alla spiritualità della comunione ecclesiale caratteristica dell'Azione Cattolica; alla spiritualità liturgico eucaristica, specifica dei ministranti e dei gruppi di canto (ragazzi, adolescenti, giovani); alla spiritualità sponsale familiare; alla spiritualità della carità fraterna. NB Si ritengano valide e da attuarsi con la corresponsabilità di tutti tutte e solo le iniziative condivise, non quelle autoreferenziali.

### **Sull'orizzonte delle Unità Pastorali**

Va da sé che il cantiere delle Unità Pastorali cui diamo questa sera avvio anche formale, esige pazienza, costanza, determinazione, non pretese di esclusiva, e tanta umiltà che è l'unico vaccino efficace, senza alcuna controindicazione nei confronti del virus, madre di ogni devastazione sociale ed ecclesiale, qual è l'individualismo autoreferenziale da cui, poco o tanto, tutti siamo intaccati come per epidemia.

Con l'apertura del cantiere delle Unità Pastorali, con le prevedibili difficoltà e i possibili disagi dei primi tempi, si aprono prospettive splendide e promettenti per la pastorale evangelizzante portata avanti insieme, preti e laici e religiosi/e. È ovvio che l'attuazione progressiva, a passi cadenzati, delle Unità Pastorali richiede di saper rinunciare a modalità più immediatamente gratificanti, ma inquinate di autoreferenzialità; ma i benefici agli effetti del Regno di Dio si imporranno da soli nel volgere di pochi anni. E ridaremo fiato all'evangelizzazione che sarà capace di coinvolgere famiglie e giovani.

A scanso di equivoci, tuttavia, mi sia consentito di chiarire la consistenza della svolta che ci accingiamo insieme a compiere sul piano teologico pastorale con l'avvio delle Unità Pastorali: la costituzione delle Unità Pastorali e l'impegno a realizzarne progressivamente il valore dell'identità non è un optional. Non è nemmeno una precettazione con eventuali sanzioni connesse. Ciò che più conta fin da questa prima fase di avvio

è la presa di consapevolezza che ci stiamo imbarcando in una impresa, benedetta da Dio, senza ritorno per nostalgia, nella quale siamo tutti rematori decisi ad uscire dal porto delle consuete abitudini senza orizzonte per immetterci decisi nell'alto mare della nuova evangelizzazione, il cui humus non può che essere il senso della comunione fraterna nel segno della corresponsabilità; o, per restare nell'immagine del cantiere, siamo tutti ingaggiati alla sua costruzione come operai del cantiere del Signore: senza che nessuno se ne stia a guardare neghittoso e lamentoso o refrattario. Aderire serenamente e fattivamente a tale progetto è solo questione di buon senso, cioè del senso di responsabilità nei riguardi del bene comune ecclesiale per l'oggi e per il domani, con ricadute di forte efficacia soprattutto sulle generazioni dei giovani. E poiché il buon senso è dono dello Spirito, lo imploriamo nella preghiera, per la materna intercessione di Maria, a livello personale e comunitario. Concretamente, in ogni messa di questo primo anno di avvio del cantiere delle Unità Pastorali, si dia rilievo alla seguente invocazione da immettere tra le intenzioni di preghiera universale: "Per la realizzazione della nostra Unità Pastorale tra le parrocchie di ... 'Signore, effondi su di noi il tuo Santo Spirito perché, docili alla sua azione di grazia, ci impegniamo ad abbattere diffidenze e ostacoli di ogni genere tra le nostre parrocchie, pronti a contribuire, con umile senso di corresponsabilità, a fare della erigenda nostra Unità Pastorale un cuor solo e un'anima sola nel vincolo dell'amore fraterno'".

Amen.

✠ GIUSEPPE ZENTI  
Vescovo di Verona





# NON DI SOLO PANE VIVE L'UOMO

Corpus Domini

Basilica di Sant'Anastasia, 15 giugno 2017

## **Io sono il pane vivo. Chi mangia di me vivrà per me**

Carissimi, stiamo concelebrando l'Eucaristia nella festa liturgica del Corpus Domini. La Liturgia è una singolare e straordinaria sinfonia di questa Solennità liturgica, interamente improntata allo svelamento del Mistero dell'Eucaristia in rapporto al senso del vivere dell'uomo. Ne consideriamo il rapporto nell'ambito di una antropologia teologica, cioè dal punto di vista di Dio.

Già il testo del Deuteronomio ci ha ammoniti: "Non di solo pane vive l'uomo, ma di quanto esce dalla bocca di Dio". In effetti, la Parola di Dio ci rivela l'identità dell'essere umano, creato ad immagine e somiglianza di Dio, cioè interiorità relazionale pregna di amore trinitario, e non soltanto corporeità. Proprio la sua interiorità ha bisogno di un duplice, inscindibile, nutrimento: quello della Parola della Verità e quello del Pane eucaristico, amore assoluto salvifico di Dio per l'uomo, che in definitiva è il contenuto stesso della Parola: di Verità e Amore ha necessità vitale l'uomo per una qualità significativa di vita di senso.

## **Gesù Cristo Eucaristia patrimonio dell'umanità**

Ora, Chi unisce in se stesso Verità e Amore, cioè Parola e Pane di vita, è Gesù Cristo, Parola fatta Eucaristia nel Mistero pasquale. In qualità di Messia del Padre, nel testo di Giovanni appena proclamato, così si è autodefinito "Io sono il pane vivo, disceso dal cielo". Ma subito prosegue: "Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno". Dunque il vivere umano di senso, e non il semplice lasciarsi vivere, dipende interamente dal rapporto che l'uomo stabilisce con questo Pane di Vita, assumendolo in sé, metabolizzandolo e vivendolo. A questo punto, in uno snodo famoso del capitolo sesto, l'evangelista Giovanni, con l'acutezza dell'occhio d'aquila, identifica il Pane finalizzato alla vita di senso per l'uomo con "la mia carne per la vita del mondo". La Carne e il Sangue di Gesù Cristo! Sono termini in dittico, mediante i quali ci viene rivelato il Mistero della morte salvifica di Cristo che ha sparso il suo sangue, ha fatto cioè dono della sua vita crocifissa: interamente condensato nell'Eucaristia.

Un tale dono ha come destinataria l'umanità intera. E qui sta il dramma. Duplice. Anzitutto, oltre i tre quarti dell'umanità è del tutto ignara di tale patrimonio di vita, benché, per le misteriose vie dello Spirito, vi possa attingere salvezza, lasciandosene almeno lambire con una vita di coerenza con i valori creaturali. In ogni caso, il fatto, a estensione planetaria, non può lasciarci indifferenti: anche queste sconfinite masse di

gente sono state chiamate al banchetto della vita per fruire del banchetto dell'Eucaristia, come senso del loro vivere, e prepararsi così al banchetto della Pasqua eterna! E non ci resta che ringraziare i missionari e le missionarie, anche laici, che hanno consacrato e consacrano la loro missione per questo obiettivo. Ma il dramma che sfiora la tragedia riguarda chi, in un modo o nell'altro, è venuto a conoscenza almeno dell'esistenza del Pane Eucaristico, Carne e Sangue di Cristo Redentore; chi ha vissuto con emozione e con gioia la Messa di Prima Comunione e anche qualche altra Messa. Ma poi, come in un lento e impercettibile allentarsi dei legami affettivi, se ne è allontanato, senza provarne dispiacere o sentirne la ferita interiore, marginalizzandola o persino lasciandola andare alla deriva del proprio vivere concreto, come realtà insignificante, salvo qualche sporadica occasione, offerta ad esempio da un funerale importante.



### **La vita cristiana è vivere di Cristo Eucaristia per Cristo Eucaristia**

Gesù, però, ci vuol dire la piena verità. Come un medico o un chirurgo di eccellenza, anche Gesù non accetta compromessi o mezze verità e mezzi interventi. Mira al vero bene dell'uomo. E glielo dice apertamente. Ne va della vita o della morte, in termini di senso del vivere. Per questo Gesù conclude: "Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me". La vita del battezzato in Cristo è una vita per Lui, appunto perché è una vita in Lui. Il Senso del vivere del battezzato è vivere in Cristo, anzi, il "vivere Cristo" Eucaristia. La partecipazione all'Eucaristia domenicale e festiva ne è la più razionale conseguenza. Diversamente, siamo in presenza di un cristiano solo da anagrafe: come ci si può dichiarare cristiani se in effetti non ci si nutre di Cristo Eucaristia, mentre ci si lascia trasformare in pagani?

A tal proposito, penso che sarà gradito ad ognuno dei presenti riudire quanto Gesù, come è riportato nella Confessioni, ebbe a rivelare al giovane Agostino, in pieno travaglio morale, spirituale, esistenziale: "Mangia di me. Crescerai. E non sarai tu a trasformare Me in te, come avviene con il cibo materiale, ma sarò io a trasformare te in Me!".

### **Lasciamoci trasformare in Eucaristia per una vita di senso**

Ecco un altro dramma di tutti i tempi ed oggi travolgente: è in atto una strategia culturale per trasformare progressivamente il Cristianesimo in umanesimo umano e, a china in smottamento, inesorabilmente, in paganesimo idolatra, anche a causa di cristiani, chiamati ad essere luce e sale del mondo, nei fatti per nulla testimoni, o persino contro testimoni, insignificanti in quanto cristiani, assimilati alla corrente della cultura dominante. Il Cristianesimo puro, espresso da una vita conforme all'Eucaristia, pare non essere di moda. Dà fastidio.

Eppure Cristianesimo vuol dire Parola fatta Eucaristia. Fatta dono assoluto di Amore per l'uomo. In questo contesto interpretativo, ci permettiamo di riesprimere il testo di Giovanni, esplicitandone il senso: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito Eucaristia, per



salvare il mondo". Ora, un dato è certo: l'Eucaristia c'è nel mondo. Ed è celebrata migliaia e migliaia di volte ogni giorno. Nessuna privatisticamente. Ognuna per l'intera umanità. L'Eucaristia non è una Realtà secondaria e privatistica. È la questione delle questioni, perché è la risorsa delle risorse. L'Eucaristia è il Cuore pulsante del mondo che immette sangue vitale nell'umanità intera, consentendole la sopravvivenza, nonostante le sue patologie oncologiche fatte di egoismo, superbia, edonismo, ateismo, scientismo. L'Eucaristia è il Senso del vivere umano, terreno ed eterno. E, mi permetto di precisarlo, all'uomo non basta vivere. Ha necessità di vivere di Senso. Il Senso del vivere è più importante del vivere stesso; ne determina la qualità.

Carissimi, sto solo balbettando qualche parola sul senso e il valore dell'Eucaristia. La realtà è infinitamente superiore. Non ci resta che prostrarci in adorazione e riconoscere che senza Eucaristia il mondo ha finito la sua storia di civiltà, dico, la storia della civiltà dell'amore, l'unica degna dell'uomo.

Facciamo scoccare in noi, da parte dello Spirito Santo, la scintilla della fede nel mistero dell'Eucaristia, nella quale riconosciamo, sotto i segni sacramentali tipici della ferialità, pane e vino, il Gesù, vivo personalmente presente. Noi, tutti gli esseri umani, abbiamo necessità vitale dell'Eucaristia per vivere con somma dignità i giorni a noi concessi. Facciamo il possibile per far entrare nella mente e nel cuore dei bambini, dei giovani, delle famiglie l'importanza vitale dell'Eucaristia domenicale e festiva; per ridestarne l'appetito spirituale; per invogliarli a parteciparvi come alla festa più desiderata: la festa della famiglia di Dio, famiglia di famiglie cristiane che insieme fanno l'esperienza di una Eucaristia per la vita. Più che un obbligo, la Messa è un diritto. Dagli obblighi si può

trovare il modo di svincolarsi. Ai diritti non si può rinunciare, a cominciare dalle generazioni dei ragazzi e dei giovani: l'Eucaristia è la loro perenne giovinezza, capace di impastare il senso del loro vivere la giovinezza di amore generoso, di speranza vigorosa e di gioia purissima.

Carissimi, tra poco usciremo in processione, portando l'Eucaristia per le strade della città. Siamo certi che l'Eucaristia farà rifluire un fiume di grazie e di benevolenza divina sull'intera cittadinanza, anche quella sbadata, indifferente, refrattaria e ostile. E noi ne saremo gli alfieri. Orgogliosi dell'Eucaristia. Questa sera e nella ferialità delle nostre occupazioni familiari e professionali.

✠ GIUSEPPE ZENTI  
Vescovo di Verona

# IL SACRO CUORE ICONA DELL'AMORE DI DIO



Festa del Sacro Cuore  
Negrar, 23 giugno 2017

Con felice ed ispirata intuizione San Giovanni Calabria ha posto sotto la protezione del Sacro Cuore il primo ceppo dell'Ospedale che i suoi figli spirituali hanno ampliato, dedicandone un settore a San Giovanni Calabria, un altro a frater Nogaré e un altro a frater Perez, auspicando che un giorno se ne eriga uno in memoria di don Luigi Pedrollo. E, con providenziale coincidenza, proprio nella festa del Sacro Cuore, avete inaugurato il reparto della cardiologia, caratterizzato da strumentazione di assoluta avanguardia affidata a cardiologi di eccellenza.

Consideriamo per flash il cuore nel suo valore simbolico: avere cuore o non avere cuore per le situazioni di criticità. In effetti il cuore, *kardia* nella lingua greca, può trovarsi in due condizioni.

La prima, quella di infarto che, in misura variabile, determina una ridotta funzionalità di assicurare sangue purificato fino agli estremi capillari. Dal punto di vista simbolico, cioè spirituale, utilizzando un termine che emerge nel vangelo di Matteo al capitolo 19, possiamo parlare di "sclerokardia", cioè di durezza del cuore a causa del sopravvento dell'egoismo superbo e dell'autoreferenzialità arrogante. Una sorta di infarto spirituale. Una situazione, questa, fin troppo diffusa a causa della cultura dell'individualismo idolatra che si respira e che fa vivere male.

La seconda, quella della normalità, cioè della buona salute. Con terminologia greca potremmo parlare di "eukardia", cioè un cuore in stato di bene essere, predisposto a portare bene essere in tutto il corpo, in funzione del quale ha senso. Noi lo diamo per scontato, mentre soltanto quando qualche cosa si inceppa ci rendiamo conto del suo valore e della sua preziosità. Dal punto di vista spirituale, ci dovrebbe essere consentito di considerare un fatto normale che una persona immetta tutto il suo amore nell'intero corpo sociale. La realtà invece ne smentisce troppo di frequente la realizzazione. E se ne comprende facilmente la ragione.

In effetti la "eukardia", per restare tale, ha bisogno di umiltà. In termine tecnico, sempre di matrice greca, è "tapeinokardia", cioè un cuore umile. Ce l'ha ricordato il testo

del vangelo di Matteo che riporta una sentenza di Gesù: "Imparate da me che sono mite e umile di cuore". L'umile di cuore è l'esatto contrario di autoreferenziale, di chi mette al centro di tutto il proprio io, assolutizzato e mai messo in discussione; di chi è pieno di se stesso. L'autoreferenziale non sa amare. È avvilito su se stesso, non vede che se stesso, in funzione



del quale il mondo che lo circonda è costretto a ruotare. L'umile, al contrario, non si dà arie. Fa il suo dovere con il massimo di impegno, ma con quel senso di inadeguatezza, grazie alla quale non si sente un indispensabile e insostituibile.

Nell'attributo "tapeinòs", cioè umile, vi è condensato proprio il senso di umiltà che San Giovanni Calabria aveva coniato per se stesso: "buseta, taneta". Lo aveva imparato da Gesù. Gesù è l'umile per eccellenza. Talmente umile da trasformarsi per la nostra salvezza in Eucaristia, Pane e Vino! Assoluto dono. Puro nutrimento. Per rendere noi capaci di umiltà, di essere anche noi dono per gli altri.

Per dare concretezza proprio a questa disponibilità a farsi dono, Gesù definisce se stesso anche "mite". In che cosa consiste la mitezza? Fondamentalmente è la virtù che fa prendere le persone per quello che sono nella realtà. Solo l'umile le sa prendere così, dal verso giusto, senza alcuna pretesa di modificare le persone in rapporto ai propri gusti e alla propria sensibilità. Quante volte si sente dire: "Possibile che non capisca che sta sbagliando tutto? Davvero mi dà fastidio. È insopportabile! È noioso! ...". Potremmo continuare nell'elenco degli atteggiamenti che fanno da scudo al senso di accoglienza. E quando una persona non si sente accolta per quello che è, non si sente amata e si predispone a crearsi delle fortificazioni impenetrabile attorno a sé. La mitezza mette a proprio agio le persone, predisponendole anche a qualche pur modesta modificazione di atteggiamenti inveterati. Davvero la mitezza è virtù divina. Se Dio infatti non ci prendesse per quello che siamo, saremmo tutti dei condannati: "Se Tu guardi le colpe, Signore, chi resisterà?" (Salmo 130). La mitezza di Dio si coniuga con la sua clemenza, la sua benevolenza e la sua tenerezza, per usare un termine molto caro a papa Francesco. In un ospedale come quello del Sacro Cuore, nella sua interezza, umiltà e mitezza sono stile di servizio che sempre vi deve qualificare e caratterizzare.

Se questo avviene e nella misura in cui avviene, è lecito riconoscere che nei fatti Dio dimora in noi, nel nostro cuore e in questo ospedale, che all'eccellenza della tecnologia abbina per carisma l'eccellenza dell'umanità. Dio infatti, nella definizione data in ben due versetti dall'evangelista Giovanni nella sua prima lettera, è Amore (cfr 1 Gv 4, 8.16). Chi ha il cuore pieno di Dio, del suo Amore, ha un cuore spiritualmente sano, per nulla infartato. Ha un cuore umile e mite. Come quello di Maria. Come quello di San Giovanni Calabria

✠ GIUSEPPE ZENTI  
Vescovo di Verona



# LE CLARISSE NATE DAL CARISMA DI SANTA CHIARA



San Fidenzio, 11 agosto 2017

Carissime sorelle monache clarisse, la presenza numerosa di concelebranti, di persone consacrate e di fedeli a questa annuale festa del vostro monastero collocato sul monte a vigilare la città, documenta quanta è la simpatia e la gratitudine dei Veronesi per la vostra comunità monastica.

Stiamo celebrando la festa liturgica di Santa Chiara. Questa Santa, che sta alla radice del vostro carisma, segnala senza equivoci la vostra regola di vita: Gesù Cristo Eucaristia Sposo. Nessuna di voi è entrata in monastero, progettando di emettere i voti di castità, povertà e obbedienza, per il gusto masochistico di rinunciare a realtà che in sé vanno ricondotti a valori umani: formare una propria famiglia; far uso sapienziale dei beni della terra; consentire libero esercizio alla propria volontà.

Per ciascuna di voi, la prima e unica ragione della verginità consacrata, della povertà e dell'obbedienza sta nel tesoro nascosto, nella perla preziosa che avete avuto la fortuna e la gioia di trovare, anzi, da cui siete state trovate perché vi cercava per fare di voi le sue spose speciali: Gesù Eucaristia Sposo. Nessuno meglio di voi lo conosce, ne vive cioè quotidianamente l'esperienza che, andando oltre i sentimenti e le sensazioni del corpo, si concretizza in affettività mistica di pura accoglienza dello Sposo e di pura donazione a Lui, anche nelle aridità, con la certezza che comunque con voi sue spose Lui non si rapporta mai in aridità, ma sempre nel dono della gioia del suo Spirito: Lui è felicissimo di stare con voi, vi cerca come l'Amore del suo cuore (cfr Cantico dei Cantici), anche quando non ne percepite affettivamente ed emozionalmente la presenza; e gradisce l'offerta della vostra aridità, senza fughe, intessuta però di purissimo e sofferto amore.

Così accade nella celebrazione e nella adorazione dell'Eucaristia. Voi le vivete in atteggiamento mistico di immedesimazione con il Mistero della Persona di Gesù fatta Eucaristia per amore salvifico nei confronti dell'umanità. Un tale atteggiamento è frutto di una volontà di amore, di predisposizione interiore, e di una preparazione adeguata rinnovata di giorno in giorno, anche se non sempre sperimentate immediata emozionante gratificazione. La vostra infatti non è l'esperienza da nido caldo di breve respiro, come un camposcuola: la vostra è una esistenza concreta, nella concatenazione del giorno dopo giorno, nel grigiore della ferialità. Con gli alti e bassi umorali.

Non c'è dubbio che solo una autentica sponsalità con Lui, da cui vi siete sentite chiamate, susseguente ad un periodo di prova, giustifica e



sigilla una esistenza quotidiana improntata sul parametro della vita di Gesù, per il quale l'unico bene è il Regno, cioè la signoria del Padre per mezzo del Figlio nel vincolo di amore dello Spirito, come a dire, la vita trinitaria battesimale realizzata sulla terra. Al Regno Gesù ha dedicato tutto se stesso, in modo assolutamente verginale, dove verginità sta per appartenenza senza compromessi, nella quale non si permette di lasciar filtrare altre cose che non siano di assoluta pertinenza del Regno. Ed è rimasto fedele a tale verginità di amore al Padre e di dedizione al Regno da lasciarsi inchiodare sulla croce.

Care sorelle monache, a nessuna di voi il vostro Sposo ha assicurato una vita in carrozza, tra grandi festini da fate. Voi che lo amate fino all'eroismo garantite la vostra fedeltà a Lui anche se doveste vivere in mezzo alle spine delle incomprensioni e della disistima e persino inchiodate sulla croce. Al centro del vostro cuore non c'è il vostro io da trastullare, ma l'Io di Gesù che in voi vive il suo mistero pasquale. Al centro della vita del vostro monastero non sta una vita splendida da principesse, ma il Signore Gesù vostro Sposo. Come ci ha ricordato il testo del profeta Osea, Lui vi ha attirato nel deserto del monastero per farvi sue spose e rendervi capaci di fedeltà: "Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell'amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore" (Os 2, 21-22).

Anche la vostra vita cenobitica ha questo obiettivo: aiutarvi fraternamente a vivere l'esperienza trinitaria in monastero, da spose di Gesù Cristo Eucaristia Sposo, secondo la mappa del Vangelo. Certo, con tutte le fatiche che il vivere insieme comporta. Anche a tale scopo tenete vivo ogni giorno il senso della sponsalità con Cristo, irrorandolo con la preghiera del cuore e concimandolo con l'umiltà. Allora la vita di comunità si percepisce meno pesante e, nel contempo, non si consente che le bufere della mondanità, nostalgie comprese, penetrino nell'animo.

Va da sé che vi occorre tanta mitezza, quella che trova in Gesù Eucaristia Sposo il proprio parametro: "Imparate da me che sono mite e umile di cuore" (Mt 11, 29). Come Gesù e in Gesù, il mite sa accogliere in cuore ogni persona per quello che è, senza pretenderne immediate e radicali trasformazioni: quando una persona è stagionata, difficilmente è modificabile. Se qualche modifica in positivo è possibile è solo quando si sente accolta e amata per quello che è. Il resto fa parte dei sogni idilliaci adolescenziali. In effetti, tra persone umane adulte che condividono la vita non è più di tanto da meravigliarsi e scandalizzarsi se si infiltrano invidie, gelosie, scatti di impazienza: fanno parte della quotidianità anche delle migliori famiglie. Diventa esercizio di pazienza e prova di quanto il proprio io ancora non è del tutto spodestato dall'Io di Cristo Sposo.

È comprensibile una ipotetica vostra obiezione: "Signore, quante volte questa consorella mi dà fastidio, è fuori fase, fuori orbita!". Gesù potrebbe rispondere: "Quante volte anche tu sei fuori fase e non sai nemmeno tu il perché. Tante volte disattendi i miei sogni in grande su di te. Ma io ti amo come sei, senza rimproverarti nulla. Adesso mi vai bene così. Io ti aiuto

ogni giorno, da Sposo divino, ad essere più sposa mia, “nell’amore e nella benevolenza” (Os 2, 19) e nella tenerezza. Ti amo come mia sposa, nella rupe del deserto del tuo monastero e ti faccio santa! Vi voglio fare tutte sante, anche grazie al tuo essere mia sposa fedele. Abbi anche tu pazienza con te stessa e con le consorelle. E ne favorirai il cammino di santità sponsale”.



Ricordate, senza illusioni che non si addicono a persone adulte, che se al centro del monastero e al centro del proprio cuore c’è in assoluto Gesù Sposo, unica assoluta risposta al bisogno di realizzarsi nella felicità, allora si sta bene in qualsiasi monastero, anche in quello meno ideale. Il problema vero non è mai un monastero, ma la relazione sponsale adulta con Cristo Sposo, per amore del quale si affrontano prove e rinunce.

Del resto la vostra entrata nel monastero non è stata una fuga mundi, ma una scelta di lasciarvi attrarre da Cristo Sposo con altre da Lui scelte per essere esempio e stimolo reciproco alla fedeltà ma anche speranza per la nostra gente che spasima di vedere concretizzato un mondo rinnovato dal Vangelo della gioia.

La Chiesa, e in essa l’umanità, si rinnova con la radicalità di una vita evangelica testimoniata come possibile: esempio e stimolo per chi vive nel mondo a focalizzare in Gesù Cristo il proprio vivere in una cultura senza Dio; esempio di come il cuore può essere comunque e dovunque riempito di amore e non di banalità. Voi infatti per vocazione siete le acrobate dell’Amore per puro amore. Tenetevi in assiduo esercizio.

Santa Chiara ve ne ottenga il dono.

Con affetto, stima, riconoscenza e con una speciale benedizione .

✠ GIUSEPPE ZENTI  
Vescovo di Verona



# LA RISURREZIONE DI CRISTO BIG BANG DEL MONDO DEI RISORTI

La Messa dell'artista  
San Niccolò, 15 agosto 2017

Carissimi, sulla scorta della lettera prima di Paolo ai Corinti appena proclamata, mi permetto di proporvi alcune condensate riflessioni sul seguente argomento, che riconosco audace: "La risurrezione di Cristo big bang del mondo dei risorti". La Risurrezione di Cristo è la risposta radicalmente risolutiva al fatale e nefasto appuntamento della morte che non risparmia nessun essere vivente.

Fra i numerosissimi riferimenti del Nuovo Testamento che illuminano il mistero della morte umana con la novità della Risurrezione di Cristo, ci concentriamo sul testo liturgico odierno della lettera prima ai Corinti: "Cristo è risorto dai morti ... per mezzo suo verrà anche la nostra risurrezione dai morti ... ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte".

Nemico, ultimo perché il più radicale e agguerrito, viene definita la morte. Anche Gesù ne ha sperimentato il dramma, tra i più cruenti, quello della morte per crocifissione. Di fronte alla sua prospettiva di imminenza, nell'orto degli Olivi ha sudato sangue dal terrore e ha supplicato il Padre di liberarlo da quella morte. L'ha affrontata, lui trentenne, nel pieno vigore delle sue risorse vitali come la più micidiale nemica dell'uomo, che Lui aveva il compito di sconfiggere per sempre.

La morte! È il mistero dei misteri. Certo, mistero è il venire al mondo dal non esistere. Ma una volta chiamati all'esistenza, perché morire, magari in modo tragico? È contro la nostra natura di esseri umani. Scompare per sempre nel nulla come mai fossimo esistiti! Dover riconoscere impotenti: di me non esisterà più nulla! L'intero mio essere mi si ribella dentro. Proprio questo grido di ribellione contro il destino del morire umano il Concerto e il Coro dell'Arena hanno spesso il compito di tradurre in musica e canto, coinvolgendo fino alla emozione da strazio il pubblico stesso. La morte è l'unica vera tragedia, perché è l'unica situazione da cui nessuno sfugge e che pareggia ogni uomo: può solo essere procrastinata grazie con l'avanzamento delle scienze mediche, almeno in alcuni casi. Anche i big muoiono; anche coloro che si erano convinti di essere il necessario perno del mondo, destinati dal fato. Filosofi ne hanno affrontato l'argomento con perspicacia di profondità. Anche letterati, con vibrante lirismo, senza tuttavia intravedervi sbocchi degni dell'uomo.

Ora, se esistono soluzioni, saggezza ci suggerisce di prenderle in seria considerazione. Sullo sfondo della lettera di Paolo ai Corinti a riguardo del dopo morte stanno due soluzioni di natura filosofica: quella dell'epi-

cureismo che, appagandosi di una esistenza intensamente vissuta nei piaceri possibili, sostiene che dopo la morte c'è solo il nulla. Di conseguenza: "Mangiamo, beviamo e facciamo festa, (godiamoci una vita spensierata) perché domani moriremo!". Certo, sarebbe una risposta se l'uomo fosse solo corporeità fisica. Allora basterebbe saziare il corpo e l'uomo sarebbe felice! In realtà se l'uomo non nutre anche l'altra dimensione di sé, lo spirito, con realtà non materiali, come le relazioni interpersonali, l'amore, la cultura, la musica, la bellezza, la ricerca del senso del vivere, la voglia insaziabile di un progresso infinito ... resta un infelice. Proprio questo fatto, questa aporia, rimanda ad un io che ha la sua identità totale oltre la dimensione della sua corporeità fisica. Se l'uomo è un oltre corpo e se la morte è spegnimento delle risorse fisiche, quel oltre comunque rimane, come nucleo del mio essere un essere umano.



E una seconda soluzione, quella dello stoicismo che suggerisce all'uomo saggio di affrontare la morte con impassibilità, fino a giustificare il suicidio per evitare una sconfitta, anche solo morale, troppo umiliante, secondo il noto principio: "Finché ci sono io non c'è la morte. Quando ci sarà la morte non ci sarò più io!". Risposta alquanto superficiale, al limite della banalità.

Ognuno, evidentemente è libero di pensarla come gli è più congeniale. La Parola di Dio ci offre una soluzione davvero degna della dignità dell'uomo. Mentre infatti riconosce che il morire coincide con il venir meno irreversibile delle risorse fisiche messe a disposizione del mio essere persona, afferma che non tutto l'uomo scompare nel nulla. Al contrario, anche la sua stessa corporeità viene trasformata su taglia dello spirito, come è avvenuto per Gesù. Questa è certezza di fede: non finiamo nell'abisso del nulla, ma saremo simili a Cristo Risorto. Di conseguenza, all'interrogativo, drammatico ma umanamente il più serio di tutti: "Dopo la morte, dopo il mio ultimo respiro, che cosa resterà di me?", la fede risponde: "Resterò io, con tutto ciò che mi caratterizza, compresa la corporeità!".

Sta di fatto che se Cristo è davvero risorto, e la Parola di Dio del Nuovo Testamento ne è una sinfonia esplosiva, anche la nostra destinazione finale sarà quella di risorti: senza essere angelicati, saremo noi stessi, il meglio possibile di noi stessi, per la potenza trasformante in noi di Gesù il Risorto. La Risurrezione di Gesù infatti funziona da principio vitale, cioè da big bang del mondo nuovo dei risorti in Lui. Persino la grande lirica se ne ispira. A conferma, ci basti quello splendido ed emozionante "Inneggiamo al Signore Risorto" della Cavalleria Rusticana affidato al Coro.

E comprensibile tutta una serie di obiezioni, anche di carattere razionale. La più imbarazzante: ma sarà proprio vero? È un interrogativo che io stesso mi sono posto tante volte con disarmante verità, in quanto ormai sulla linea che conduce all'approdo, presto o tardi, avendo già compiuto i settant'anni, non posso lasciarmi ingannare su una questione vitale e di Senso, quella che ha comunque forte incidenza sulla vita terrena di significato pienamente umano: che sarà di me dopo l'ultimo respiro? La fede in Cristo Risorto mi dà la certezza che io continuerò a vivere, sebbene in una



dimensione diversa, in assoluta pienezza di vita, in Cristo il Risorto per farmi vivere con Lui e con tutti i salvati da risorto, con la totalità del mio essere, senza subire alterazioni di identità. Se ciò non fosse realtà, tutto sarebbe una disumana, assurda e tragica beffa ordita da Cristo stesso nei confronti dell'umanità intera, tenuta buona con la minaccia dell'inferno e con la promessa del Paradiso. Gesù che si è fatto carne e ha dato la sua vita per amore di noi, Lui Verità fatta Persona, come hanno riconosciuto i suoi stessi avversari, in nessun aspetto del nostro essere ci ha ingannati. Tanto meno sul nucleo centrale del suo messaggio che dà senso a tutto il resto, come un sole che dall'alto illumina di verità ogni cosa: la sua risurrezione e la nostra in Lui. Per farcene certi Gesù stesso ha impegnato la sua parola e la sua stessa vita. Ne restiamo, tuttavia, più convinti se fin d'ora viviamo da risorti. Il vivere da risorti, infatti, è il più vero e autentico atto di fede nella risurrezione di Gesù e della nostra nella sua. Così è accaduto per Maria, che oggi la Liturgia della Chiesa celebra come Assunta in cielo, cioè come primizia della risurrezione di Cristo. Le chiediamo la grazia di farci certi che quella è la nostra destinazione per la quale è valso la pena di essere venuti al mondo: vivere oltre la morte da risorti con i nostri cari, con Lei e con il suo Figlio Risorto. In una vita di assoluta felicità, meta di ogni nostro desiderio e di ogni nostra autentica speranza.

✠ GIUSEPPE ZENTI  
Vescovo di Verona

# LA CATTEDRALE CASA DI PREGHIERA PER TUTTI I POPOLI



Anniversario della Consacrazione della Cattedrale di Verona,  
Verona, mercoledì 13 settembre 2017.

Carissimi, la memoria liturgica della dedicazione della Cattedrale, riedificata dopo il violento terremoto del 1117 seguito da un devastante incendio, avvenuta 830 anni fa come oggi, nel 1187, per opera di papa Urbano III, eletto Papa proprio qui a Verona, ci ha convocati in festa per la solenne concelebrazione dell'Eucaristia.

Nella prima lettura abbiamo ascoltato la profezia del terzo Isaia che prospettava, dopo l'esilio babilonese, i tempi messianici come un universale straripante confluire di popolazioni pagane al tempio del Signore, definito "Casa di preghiera per tutti i popoli".

La Cattedrale casa di preghiera eucaristica per il popolo di Dio

Senza forzature, ci è lecito definire anche la Cattedrale "Casa di preghiera per tutto il popolo di Dio", magari proveniente oggi da tanti popoli. Chiunque vi entra con intenti di preghiera è accolto fraternamente come nella sua propria casa. È la casa di Dio, a Lui dedicata con un solenne rito di consacrazione, perché sia la Casa del popolo di Dio, il popolo dei battezzati, cioè dei consacrati per sempre a Dio nel fonte battesimale con l'unzione dello Spirito Santo. È la casa più consona all'essere del cristiano che ne svela, nel mistero del senso del tempio e in tutto il suo simbolismo, l'identità e la missione nel mondo: il suo essere figlio di Dio, a Lui consacrato in Cristo nel dono dello Spirito, per la missione di essere evangelizzatore con la testimonianza del suo essere luce del mondo e sale della terra.

Certo, oggi, come altre chiese della città, splendidi monumenti e scrigni di arte dal fascino intramontabile e universale, anche questa nostra chiesa Cattedrale si trasforma in museo per migliaia di visitatori turisti provenienti davvero, e non solo simbolicamente come i re magi, da tutto il mondo. Ne andiamo fieri e siamo contenti che almeno possano ammirare opere d'arte che non riscontrano nei loro paesi d'origine, di cui possano fruire la bellezza. E non appena una guida con fine intuito e provetta professionalità segnala loro i contenuti di carattere religioso, di ispirazione cristiana, l'arte stessa si fa evocatrice del senso e del valore del tempio cristiano di Dio, cioè della presenza del Mistero di Dio nel suo incontro con l'uomo, nella sua interiorità assetata di trascendenza anche se spesso inconsciamente, proprio entro le pareti di questo tempio consacrato.

Tuttavia è evidente che il fine dell'arte altissima e invidiabile che aggiunge fascino a fascino, non è quello di trasformare una cattedrale in



un museo. Per sua natura rimane comunque la “Casa di Dio per il suo popolo di consacrati”, perché in essa in sommo grado si compia l’incontro più intenso possibile di Dio stesso, Mistero di Amore Trinitario, con il suo popolo, il popolo della sua nuova ed eterna alleanza.

### **L’assemblea liturgica sotto la presidenza del Vescovo**

È stata infatti edificata e ricostruita più volte, in diversi periodi e con stili adeguati al tempo, per accogliere tutto il popolo di Dio, idealmente il popolo dell’intera diocesi, concentrata nei primi secoli del cristianesimo a Verona, da prima a dopo l’episcopato di san Zeno, prevalentemente nella cinta della città delineata dalla poetica ansa del maestoso fiume Adige. Assemblea liturgica viene definita la folla del popolo che vi si raduna sotto la presidenza del Vescovo, il quale vi ha la sua cattedra, da cui assicura a tutta la sua diocesi a lui affidata ad tempus l’autenticità e l’integrità della fede, e il suo altare dove rende presente il Mistero pasquale dell’Eucaristia sotto i segni sacramentali del pane e del vino. Cattedra e altare non sono coreografia, ma luoghi liturgici che esprimono la pienezza del senso e del valore di una Cattedrale, al cui servizio si è posto il genio dell’arte architettonica, pittorica e scultorea nel susseguirsi dei secoli e della sensibilità artistica sempre ricomposta in armoniosa unità nella nostra Cattedrale.

Qui la preghiera si fa speciale perché speciale è il tempio in cui si viene a pregare, soprattutto con la preghiera liturgica dell’Eucaristia che è dichiarata dal Concilio Vaticano II “fonte e culmine, centro, radice e cardine di tutta la vita cristiana”. Mai pertanto esagererò, né mai mi stancherò, nel ricordare a tutti quanto il Concilio Vaticano II ha voluto consegnare, proprio nel suo primo documento, la Sacrosantum Concilium, come dato di fede orante, cioè nel momento in cui la Chiesa intera, nella varietà della sua composizione, si esprime in adorante orazione: “Il Vescovo deve essere considerato come il grande sacerdote del suo gregge. Da lui deriva e dipende in certo modo la vita dei suoi fedeli in Cristo. Perciò, tutti devono dare la più grande importanza alla vita liturgica della diocesi che si svolge intorno al Vescovo, principalmente nella Chiesa Cattedrale, convinti che c’è la principale manifestazione della Chiesa nella partecipazione piena e attiva di tutto il popolo di Dio alle medesime celebrazioni liturgiche, soprattutto alla medesima Eucaristia, alla medesima preghiera, al medesimo altare cui presiede il Vescovo circondato dal suo presbiterio e dai ministri” (SC 4,41). Non è questione di un vescovo o di un altro. Oggi il vescovo Zenti, domani un altro. È questione esclusivamente di esperienza liturgica dell’essere Chiesa nella sua pienezza, in cui Dio Padre in Cristo, sommo Sacerdote, per la potenza del suo Spirito di Amore vivificante, unificante e trasformante, elargisce al massimo grado le sue grazie di salvezza e di santificazione.



## **Parrocchie e Unità Pastorali connesse con la Cattedrale**

Ne consegue che le celebrazioni in Cattedrale, alle quali sempre tutti i fedeli sono invitati a partecipare come all'evento salvifico per eccellenza, e nelle quali nessuno deve sentirsi estraneo o semplice ospite, ma ognuno di casa, figlio nella casa paterna, debbono essere sempre all'altezza di una divina Liturgia paradigmatica per tutte le assemblee liturgiche eucaristiche della diocesi. Dalla Cattedrale in effetti sono nate per emanazione localizzata le parrocchie, che hanno senso e valore esclusivamente se unite alla chiesa madre, la Cattedrale, che ne è l'icona e la personificazione architettonica e in comunione con il proprio Vescovo pro tempore in quanto principio visibile dell'unità comunione della diocesi a lui affidata.

Ora le singole parrocchie che da secoli o almeno da parecchi decenni hanno goduto di una loro storia singolare, il cui emblema era dato dalla loro chiesa, dal loro campanile, dal loro prete, dai loro preti, sono chiamate dall'evoluzione delle situazioni pastorali a trovare nuove strade di evangelizzazione, cioè di trasmissione della fede di sempre. Senza perdere l'identità storica, sono chiamate dalla Provvidenza di Dio e dal buon senso umano a superare la fase dell'autoreferenzialità di entità fenomenologiche autonome e indipendenti, passando dall' 'io, mio' al 'noi, nostro', facendo maturare sempre più il gusto e la bellezza di mettere insieme e condividere le risorse pastorali tra varie parrocchie di un territorio abbastanza omogeneo. In tal modo, con la grazia di Dio e l'umile disponibilità di tutti, preti, consacrati/e e fedeli laici troveranno progressiva ed irreversibile realizzazione le Unità pastorali, vera benedizione di Dio per l'oggi, luogo di nuovo impulso di corresponsabilità dei laici, a cominciare dalle famiglie, e, dove ancora sussistono, dei consacrati/e; habitat propizio per i nostri preti ad essere più preti, più fraternamente uniti tra di loro e con i laici, più felici, più santi.

## **Impronta eucaristica del primo giovedì del mese**

A tale riguardo, colgo l'occasione per segnalare a tutta la diocesi una iniziativa singolare, da cui possiamo attingere grazie speciali: ogni primo giovedì del mese, possibilmente in ogni parrocchia, sospendendo per l'occasione ogni altra attività, sia celebrata una Messa seguita da un'ora di adorazione eucaristica, aperta a tutti, a cominciare dai componenti del Consiglio pastorale e degli operatori della pastorale, con l'aiuto di appropriati sussidi diocesani. Perché questa iniziativa? Perché siamo consapevoli che l'Eucaristia celebrata e adorata è la fonte di ogni benedizione, di ogni grazia di santità per famiglie, consacrati/e, e ordinati, diaconi e presbiteri. Vogliamo vocazioni alla santità familiare, consacrata e ordinata? Questa ne è la fonte certa e straripante. E, senza dubbi, sarà una benedizione di grazie sovrabbondanti anche per la costituzione delle Unità pastorali, che affidiamo alla materna protezione di Maria, Madonna del popolo.

✠ GIUSEPPE ZENTI  
Vescovo di Verona





# LE CRITICHE INSENSATE A PAPA BERGOGLIO

Verona, 26 settembre 2017

Da quando papa Bergoglio ha consegnato alla sua Chiesa l'esortazione post sinodale *Amoris laetitia* pare non avere più pace. E questo non da parte del mondo ostile alla Chiesa, quello ad esempio laicista o delle lobby, ma da parte di persone che fanno riferimento al Papa in quanto membri della Chiesa cattolica. Il riferimento va soprattutto alla recente lettera sottoscritta da eminenti personalità in forma critica nei confronti di papa Bergoglio che, a loro parere, sarebbe sull'orlo dell'eresia. Non vorrei che il fenomeno trovasse adepti nella nostra diocesi. Sarebbe per tutti e per me in particolare una ferita sanguinosa. In questo atteggiamento di critica si sottende infatti un atteggiamento di arroganza in chi si sente investito del carisma di insegnare al Papa a fare il Papa.

Dal mio versante, queste persone sono soggette a strabismo ermeneutico, cioè interpretativo, in quanto leggono il testo del capitolo ottavo, quello incriminato per intenderci, dell'*Amoris laetitia*, con precomprensioni ideologiche (non certo teologiche) che fanno sfocare e alterare il senso originario dei testi "problematici". Lo fanno magari con retta intenzione, sembrando loro che esprimere il dissenso nei confronti di prese di posizioni o di indirizzi pastorali del Papa attuale sia un dovere di coscienza, persino un atto di amore alla Chiesa, nell'atto stesso di insinuare sottile sfiducia nei suoi confronti.

In realtà una ecclesiologia sana e aggiornata ci ammonisce che quando il Papa, ieri Benedetto XVI, al quale va tutta la nostra stima e ammirazione, oggi Francesco, si esprime con un atto solenne del suo Magistero, benché senza il sigillo dell'infallibilità, comunque da Pietro di oggi, il suo intervento magisteriale va accolto con fede, con fiducia, con venerazione, con senso di comunione ecclesiale obbedienziale. Nella stessa interpretazione è doveroso dare un credito di fiducia nel versante del positivo e non di sospettabili risvolti occultistici.

L'*Amoris laetitia* è un documento magisteriale, pensato e ripensato, intriso di profezia. Segnala infatti alla Chiesa gli atteggiamenti pastorali da tenere nei confronti di chi,

sposato religiosamente, per mille cause, che sfuggono alla serietà di una valutazione soggettiva, ha percorso strade non condivise da Dio, in quanto in contraddizione con il valore del sacramento del Matrimonio. Dopo aver focalizzato la bellezza del matrimonio quale è stato progettato da Creatore e restaurato per così dire dal mistero pasquale di Cristo, papa Bergoglio, da Padre e Pastore, guarda in faccia queste situazioni di

figli della Chiesa e si interroga sui possibili aiuti spirituali da riservare loro, perché, nel loro esistere concreto, possano vivere al meglio la loro situazione di criticità, dietro, ovviamente un congruo discernimento delle situazioni e dei possibili aiuti perché siano aiuti efficaci. Tutto qui.

Va da sé che la mia non è tanto una difesa del Papa, che non ne ha bisogno, ma un appello al buon senso e alla preghiera filiale quotidiana per Lui, carico come è di un peso, la sollecitudine per tutta la Chiesa, che farebbe tramortire chiunque non fosse sorretto dalla grazia di Dio. Di conseguenza, in un momento come questo, caratterizzato da una sorta di assedio ossessivo nei confronti di papa Bergoglio, tutta la Chiesa - fedeli laici, consacrati/e, diaconi, presbiteri e vescovi - hanno il dovere di far quadrato attorno al Pietro di oggi, papa Bergoglio, sintonizzandosi ancor più con il suo magistero ed empatizzando con la sua sensibilità.

Diciamocelo apertamente, nella confidenza fraterna e filiale: Francesco è il Papa giusto al tempo giusto. E noi siamo fieri di navigare nella storia, complessa e travagliata del nostro tempo, con un ammiraglio della statura morale e spirituale documentata e testimoniata da papa Francesco.

✠ GIUSEPPE ZENTI  
Vescovo di Verona





# CONFERENZA SULL'ENCICLICA "LAUDATO SI'"

San Bernardino, 05 ottobre 2017

Saluto con deferenza e riconoscenza i tre relatori di questo importante appuntamento nella chiesa dei frati minori di San Bernardino sulla "Laudato si" l'indomani della festa di San Francesco e nel centenario delle apparizioni di Fatima: il card. Oscar Maradiaga moderatore della commissione dei 9 cardinali consiglieri di papa Francesco, l'onorevole Enrico Letta ex presidente del Consiglio e l'europarlamentare Franco Frattini. Un grazie anche al regista invisibile della serata che non vuole essere nominato e a don Umberto dei Salesiani. Saluto poi con cordialità deferente tutte le autorità civili, militari e culturali che onorano l'incontro con la loro significativa presenza. Infine il mio fraterno e amabile saluto a tutti i presenti.

La Provvidenza ha disposto Papi giusti al tempo giusto, calibrandone la permanenza alle necessità della Chiesa e del mondo: papa Giovanni XXIII senza il quale non si sarebbe mai avviato il Concilio Vaticano II; Paolo VI, senza il quale il Concilio Vaticano II non sarebbe stato portato a termine e la Chiesa sarebbe stata più impacciata nella sua immissione nella modernità; Giovanni Paolo I, il raggio di sorriso in un momento di buio come fu il 1978; Giovanni Paolo II alle prese con la crisi antropologica e con i suoi contatti con il mondo intero soprattutto attraverso i suoi viaggi; Benedetto XVI, al quale mai saremo abbastanza riconoscenti per l'acume con il quale ha affrontato i grandi temi della verità, messa in radicale crisi dalla cultura del postumanesimo; e papa Bergoglio: una costellazione di Papi di prima grandezza, ognuno al suo giusto tempo, ognuno alta e provvidenziale Autorità morale a livello universale.

Non è questa ermeneutica della fatalità, ma della storia della Provvidenza. E ad ognuno è dovuta la fedeltà obbedienziale nel tempo del pontificato specifico, senza nostalgie né fughe da irrequietudine e smania del sempre altro.

Da notare, e la storia lo documenta, che nessun Papa è venuto a correggere gli errori o a soppiantare la struttura portante del predecessore, che andava a pennello per il suo tempo. Ogni successore invece ha raccolto l'eredità del predecessore, riconfermandone i contenuti teologici e, almeno in parte, presupponendone la conoscenza e l'accoglienza da parte degli ordinati, dei consacrati e dei fedeli laici; nello stesso tempo portando a maturazione i germogli delle seminazioni precedenti, pur imprimendo anche una impronta singolare al proprio pontificato, al fine di rendere vivibile l'azione dello Spirito in quel determinato periodo storico.



Focalizziamo il caso papa Bergoglio. La sua esperienza di prete non si è cimentata nei meandri della diplomazia né della speculazione teologica, ma, ben solido nell'ambito della teologia, almeno come Gesuita, e della capacità di governo per gli incarichi assunti ed egregiamente assolti nell'Ordine, lo ha fatto ritrovare a pieno suo agio come pastore d'anime. Questa è la più plausibile categoria ermeneutica che meglio rischiera la singolarità di papa Francesco. Ha amato e ama stare in mezzo alla gente, le sue pecore, il gregge a lui affidato del cui odore ha impregnata, con la pelle, l'anima. La gente, quella comune, è la sua famiglia, è il suo respiro di pastore: senza di essa si sentirebbe soffocare. Alla gente è determinato a consegnare il Vangelo come mappa di un vivere umano degno dell'uomo chiamato alla vita in Cristo.

In questa chiave ermeneutica di natura pastorale e non primariamente teologica, che papa Francesco abitualmente presuppone, si comprendono le sue attenzioni prioritarie e gli interventi non solo feriali o occasionali, benché di forte spessore, ma in quelli di natura più decisamente e deliberatamente magisteriale. A partire dall'esortazione apostolica post sinodale *Evangelii Gaudium*, la mappa del suo pontificato. Egli guarda in faccia la gente, quella di tutto il mondo, i miliardi dei suoi figli spirituali a lui affidati da Dio come successore di Pietro: "Pasci tutto il gregge di Cristo": al gregge dell'umanità intera sente che appartiene di diritto l'intero patrimonio del Vangelo della gioia, della salvezza. E poi la trilogia consequenziale: guardando in faccia le famiglie, nel loro travaglio anche culturale ed esistenziale, nasce l'esortazione apostolica post sinodale *"Amoris laetitia"* che porta a compimento l'*"Humanae vitae"* del beato Paolo VI e la *"Familiaris consortio"* di san Giovanni Paolo II. Qualcuno, preso da strabismo culturale, vi ha intravisto una serie di eresie: il solo buon senso suggerisce una constatazione: nessun papa della storia, nemmeno tra i più scalcinati e immorali è stato eretico! E volete che papa Bergoglio lo sia all'ennesima potenza? È pura insensatezza anche la sola ipotesi. E poi il sinodo che ha in cantiere sui giovani, il futuro di speranza per la Chiesa e per il mondo! I giovani davanti alla fede e alla propria vocazione! Una sfida audace che la parresia di papa Francesco sa affrontare con fiducia, perché li guarda in faccia, dialoga con loro, li ascolta e intravede in loro potenzialità divine. E si sente a pelle che vuole loro un bene senza pari.

E veniamo all'unica enciclica con la sola sua firma: *"Laudato si'"* che intende inquadrare il dramma di un mondo ormai a rischio di scivolare nella tragedia della autodistruzione. Ma avendo negli occhi e in cuore le famiglie e i giovani come un bene assoluto da salvare sotto tutti i profili, non poteva fingere che il problema della salvaguardia del creato non esista.



E l'ha affrontato pari suo. Al punto da essere un documento di riferimento illuminante, profetico e imprescindibile per chiunque ha doveri di responsabilità politica, culturale ed economico-finanziaria nei confronti della casa comune, del futuro di senso della famiglia e dei giovani. Una casa sempre più comune. E sempre più maltrattata. Affidiamo il compito ai tre relatori di illustrarcene magistralmente il testo. Sotto vari profili.

✘ GIUSEPPE ZENTI  
Vescovo di Verona

# COMMEMORAZIONE DEI DEFUNTI LA NOSTRA PATRIA È IL CIELO



Cimitero monumentale di Verona,  
Verona, 1 novembre 2017

Carissimi, come da tradizione secolare stiamo celebrando nel contesto della solennità dei Santi, la festa dei defunti, che nulla ha a che spartire con la festa di Halloween, parodia insensata della realtà più seria che interpella l'esistenza dell'uomo e il senso stesso del suo vivere: il morire. Tema che va affrontato con serietà e decodificato possibilmente con acume di intelligenza, visto che la realtà del morire non risparmia nessuno.

La cultura che respiriamo si avvale di una terminologia che sa proprio di morte, senza alcun alito di futuro: "il tale è morto, è deceduto, è scomparso, si è estinto". La terminologia tipica della Chiesa preferisce invece denominare "defunto" chi, etimologicamente, ha portato a compimento il proprio percorso terreno e l'evento del morire, sul paradigma di quello di Cristo registrato dall'evangelista Giovanni, "l'ora di passare da questo mondo al Padre". La terminologia anche in questo caso è contenuta: dopo aver realizzato il nostro specifico e singolare compito assegnato a ciascuno da Dio nel segmento di storia che va dal nostro nascere al nostro ultimo respiro, approdiamo nel mondo della pienezza della vita, della verità e dell'amore. Approdiamo nella nostra Patria di destinazione, oltre il tempo: "La nostra Patria è nei cieli", ci ha svelato l'apostolo Paolo nel breve tratto della sua lettera confidenziale ai Filippesi. Questa è davvero una gran bella notizia, per nulla scontata. Non finiremo dunque in una bara, sepolti in un cimitero, o in un'urna di cenere custodita con venerazione, o, purtroppo, sparsa ovunque. Quello è l'esito della nostra dimensione corporea terrena. Ma dentro il DNA del nostro essere umano vi è scolpita una destinazione nell'oltre materia, nell'oltre il tempo, perché il nostro essere stesso è anche un oltre, non identificabile con i processi biologici, pur essendovi connessione nella fase della vita terrena. Io sono un io personale capace di pensare, di volere, di decidere liberamente, di amare, di sacrificare la mia vita per gli altri o, d'altra parte, di odiare, di truffare, di restare insensibile di fronte ai drammi della gente. Nessuna di queste operazioni fanno capo al mio corpo, ma al mio essere un essere che trascende la materia e sul quale la morte, in quanto cessazione dei processi biologici, non ha alcun potere. "La nostra Patria è nei cieli", nell'oltre! Un pensiero che dà respiro, che apre uno squarcio di orizzonte di speranza sul vivere terreno. Lo so bene che è un pensiero senza presa nella cultura di oggi, alquanto allergica ad ipotizzare realtà che non siano sperimentabili, palpabili, visibili. Nella rara eventualità che si prenda in considerazione un



tale pensiero si è più propensi a ritenere l'oltre non una patria reale ma un mito consolatorio, da prendere con un certo senso di sufficienza e di agnosticismo se non proprio di crudo cinismo. Invece è un pensiero salutare che ci carica persino di serenità e di attesa, di cui è esempio straordinario San Francesco: "È tanto il bene che mi aspetto che ogni pena mi è diletto!". Non è l'ultimo di tutti, San Francesco; è semmai uno dei migliori interpreti dell'umanità. Non è un illuso. È credibile. Nella misura in cui ci diventa sempre più familiare il pensiero della Patria celeste, ci fa apprezzare il vivere presente, dal quale non ci distrae affatto. Anzi, ci stimola ad impegnarci al meglio delle nostre forze perché la nostra Patria in cielo è da noi preparata in terra. Per usare una immagine: qui piantiamo l'albero di cui in cielo raccoglieremo i frutti maturi. E i frutti maturi si identificano con l'amore: il Paradiso è Amore, perché è Dio stesso, che è Amore. Chi ha il cuore pieno di amore sta già sperimentando il senso della Patria dell'Amore di Dio a Dio e ai fratelli. Pertanto, se ad accogliere noi, pellegrini, esuli e profughi, c'è una Patria di cui ci dà la certezza la Parola di Dio che ha creato l'uomo e che mai ci inganna, attraverso la morte che la fede cristiana ci fa considerare come una emigrazione, la vita umana è la più bella delle avventure, un dono di cui rendere grazie a Dio per l'eternità. Al contrario, se, come suggerisce la cultura atea ed edonistica, ci attende al varco l'abisso del nulla che azzerà ogni frammento del nostro essere, la vita anche dei più fortunati è la più assurda delle tragedie. Motivati dalla fede cristiana, ci allontaniamo da questa sosta in cimitero non appesantiti dal cupo pensiero di morte fatale, ma animati dalla Parola di vita, che è la parola ultima persino sulla morte. Preghiamo sì per i nostri cari defunti, ma anche per ciascuno di noi, nella reciprocità, perché abbiamo a ritrovarci tutti nella Patria dove non sarà più nostra luce la fede, ma saremo inondati di Amore, nutriti di Amore Trinitario e fraterno. Nell'abbraccio di Maria e dei nostri cari che ci hanno preceduto e che, trepidanti, sono in attesa di noi. Sì, in attesa, proprio come si esprimeva Giuseppe Ungaretti nella sua poesia "Alla madre": "ricorderai d'avermi atteso tanto - e avrai negli occhi un rapido sospiro".

✠ GIUSEPPE ZENTI  
Vescovo di Verona



# VICARI FORANEI E COORDINATORI DELLE UNITÀ PASTORALI



San Fidenzio, 07 novembre-2017

## **Il Vicario foraneo**

Rifocalizziamo la figura e il ruolo del Vicario foraneo: rende presente nella Vicaria il Vescovo pro tempore. Ne trasmette la sensibilità e gli indirizzi pastorali, prendendosi personalmente cura dei singoli preti, nessuno escluso. Di conseguenza, si attiva perché gli orizzonti pastorali trovino attuazione territoriale e ne tiene monitorato il percorso. Aiuta i preti a fare non una pastorale individuale, autoreferenziale, periferica o alternativa, ma sintonica con quella diocesana, senza mai sentirsi autorizzati a fare il discernimento nei confronti del discernimento espresso dal Vescovo. Ne tiene viva la coscienza negli incontri di congrega e negli incontri personali, in occasione di compleanni o di incontri propiziati da varie occasioni e opportunità. Tiene informato il Vescovo della situazione, confrontandosi con lui con una certa frequenza, in atteggiamento dialogico, fraterno e corresponsabile. In spirito di fede e di amore ecclesiale, con il Vescovo è in piena sintonia comunionale "obbedienziale". Ed aiuta i confratelli ad essere sempre in piena comunione con lui. Se, ad esempio il Vescovo insiste sul valore delle Unità Pastorali, il Vicario foraneo se ne fa protagonista convinto ed entusiasta. Se il Vescovo mette in risalto il valore dei percorsi differenziati, con la triplice dimensione di identità, vocazionalità e missionarietà, (Consigli pastorali-consulte parrocchiali, Consiglio pastorale dell'Unità pastorale, animatori, catechisti/e, gruppi liturgici, gruppi di spiritualità familiare, Caritas, UNITALSI, incontri di catechesi formativa di vario genere, scuole di preghiera, Scuola di teologia per laici, ministri della comunione e accoliti, ministranti e cantorini, Scuola Gian Matteo Giberti, Seminario Minore, ...), il Vicario foraneo fa da locomotrice territoriale. Ma non agisce in solitudine.

## **I Coordinatori delle erigende Unità pastorali**

Avendo infatti avviato il cantiere delle Unità pastorali (attualmente sono 54, soggette a possibili variazioni di adattamento e assestamento, nel corso della sperimentazione quinquennale), il compito della realizzazione progressiva non viene affidato in toto al Vicario foraneo. Egli può contare sulla corresponsabilità dei Coordinatori delle singole erigende Unità pastorali: corresponsabili gli uni degli altri. In effetti, i coordinatori delle singole Unità pastorali non possono operare, in conformità alla loro funzione comunionale, in autonomia autoreferenziale rispetto alle altre Unità pastorali della Vicaria, ma appunto in comunione, pur nelle



naturali differenziazioni: come le risorse delle singole parrocchie (con le loro criticità) vengono messe a disposizione comunionale delle altre, nella reciprocità di dono; così le risorse delle singole Unità pastorali vivono in simbiosi con quelle delle altre Unità, grazie alla guida "presidenziale" del Vicario foraneo. Va da sé che i Coordinatori, con l'autorità ricevuta dal Vescovo di "governare" le risorse e le criticità del territorio di propria competenza, devono sentirsi in comunione fraterna con il Vicario foraneo. Ai Coordinatori viene riconosciuto un ruolo, un compito, specifico: mettere ciascun Presbitero dell'équipe nella condizione di essere e di dare il meglio di sé stando al suo posto, facendosi carico di tenere i rapporti comunicativi e di fargli sperimentare la stima di tutta l'équipe, favorendo il dialogo, il confronto, la confidenza, impedendo eventuali sopraffazioni. Ha il compito di essere l'"anima" degli incontri di équipe, di congrega, dei ritiri spirituali e degli incontri formativi. Una volta costituito il CPUP lo presiede e mantiene i rapporti con i suoi componenti. Tiene poi informato dell'andamento e dell'evolversi del cantiere il Vicario foraneo nei periodici incontri con lui, unitamente agli altri coordinatori delle erigende Unità pastorali. Cammin facendo il suo compito si chiarirà. Il fatto che siamo ancor all'avvio del cantiere delle Unità pastorali, il suo è un ruolo da riscoprire, focalizzare e calibrare sul campo e nelle verifiche fatte assieme al Vicario foraneo. Di conseguenza, in questa prima fase ai coordinatori viene richiesta una particolare flessibilità, al fine di raccogliere suggerimenti e proposte finalizzate a creare un clima culturale di comunione corresponsabile, aperti al nuovo che viene segnalato da qualsiasi parte. Il suo è un compito prezioso, delicato, importante, e persino determinante ai fini della realizzazione significativa dell'Unità pastorale. Lo riconosco, è un compito ora particolarmente non facile. Una volta costituita l'Unità pastorale, il compito del Coordinatore sarà alquanto semplificato.

✠ GIUSEPPE ZENTI  
Vescovo di Verona

# FESTA DEL RINGRAZIAMENTO



Basilica di San Zeno, 12 novembre 2017

La festa del ringraziamento è frutto del buon senso della Coldiretti. E ci sarebbe da auspicare che altre associazioni produttive ne facessero una edizione corrispondente. Quando infatti si prende consapevolezza di aver ricevuto un dono, si sente il bisogno di ringraziare. Il grazie poi propizia altri doni, in quanto il donator li vede apprezzati. Tutto nell'agricoltura è dono di Dio e proprio il contatto con la terra e tutti i processi evolutivi di produzione, dalla germogliazione alla fioritura alla maturazione, fanno sperimentare una particolare vicinanza con Dio: uno spettacolo unico, un incanto da poesia. Davvero un agricoltore non può essere e dichiararsi ateo.

Agricoltura evoca terra, acqua, biosfera, microclima. Realtà oggi straziate dalla follia di inquinamento, opera di criminali, poiché terra, acqua, biosfera, microclima sono beni di tutti. Di fronte alle aggressioni dell'uomo dominato dell'economia in sé e non finalizzata al bene comune dell'umanità, la natura si ribella e in qualche modo si vendica.

Proprio per non finire nell'abisso della distruzione, interroghiamo la Parola di verità. Il testo del Vangelo di Mt appena proclamato va collocato nel contesto del capitolo 25, che la liturgia distribuisce in tre domeniche: oggi la parabola delle dieci vergini; domenica prossima la parabola dei talenti e l'ultima domenica dell'Anno liturgico il giudizio universale, per dirci che il giudizio universale ha come preparazione la prudenza come operosità che mette a frutto i talenti di Dio. Il vangelo di oggi: la parabola delle dieci vergini in attesa dell'arrivo dello Sposo. Cinque, da sagge, cioè prudenti e previdenti, si sono approvvigionate di olio necessario per la fiamma delle lampade; le altre cinque invece si sono dimostrate imprudenti e perciò imprevidenti. Ad onor del vero anche queste ultime avevano il desiderio di entrare con lo Sposo al banchetto delle nozze, ma mancavano di senso dell'attesa, che implica anche prudenza, preveggenza e operosità. Bene inteso comunque che non si trovavano in condizione peggiore di quanto si vengono a trovare le generazioni dei giovani di oggi, salvo belle eccezioni. Il clima culturale ateo, inumano tende infatti a sopprimere la fase psicologica del desiderio. I desideri vengono anticipati e saziati prima che nascono. Di conseguenza si sta creando una società di pura sazietà senza desideri, evidentemente senza respiro di speranza.

Ritorniamo alle vergini stolte. Avevano il desiderio di incontrare lo Sposo ed entrare con lui alle nozze, ma il loro desiderio è rimasto puro desiderio, in quanto non avevano pensato alle provviste di olio necessarie per i tempi lunghi, quelli appunto dell'attesa lasciata in balia dell'incertezza. È proprio quella la parte richiesta all'uomo di fronte al dono di



essere chiamati a partecipare da protagonisti al banchetto del senso del vivere.

A questo riguardo, per dare concretezza al messaggio evangelico in questa circostanza, mi pare che il valore aggiunto del senso di attesa, in quanto intessuta di desideri, di aspirazioni ma soprattutto di previdenza e di operosità, per tradizione e per cromosomi genetici, sia bene interpretata da voi coltivatori diretti. Ne siete l'emblema e la personificazione. In effetti, dimostrate senso di attesa nell'operosità, intelligente, previdente e geniale nella fatica, in vista della fruttificazione dei vostri prodotti, attrezzandovi di tutto ciò che serve per la loro maturazione.

Specifichiamo ulteriormente. Come è noto, ai laici, nel loro insieme, spetta il compito di prendersi cura dei valori della creazione per custodirli, senza alterazioni, e finalizzarli interamente al bene comune, come precisa il Concilio Vaticano II.

Ad altri spetta il compito di prendersi cura della politica, dell'economia, delle finanze, della cultura, dell'industria, del turismo: ovviamente con forte senso etico, cioè di assoluto rispetto dell'etica di ogni ambito, troppo disinvoltamente elusa e tradita. A voi coltivatori diretti il compito di prendervi cura del valore terra, da cui estrarre alimenti adeguati per il vivere dell'uomo. Senza un adeguato lavoro della terra e senza regole di produzione e di commercializzazione non c'è etica e non c'è futuro degno dell'uomo. Da questo versante direi che i vostri sleali concorrenti sono le multinazionali, che sfruttano terreni e manodopera unicamente per i loro spropositati guadagni anche a costo di depauperare la terra e compiere illeciti, irrazionali e assurdi attentati all'ecologia.

A voi il compito di essere i custodi del giardino terrestre, dell'Eden donato da Dio in gestione all'uomo perché ne tragga alimento per sé e per gli altri, in segno di solidarietà: voi non lavorate solo per voi stessi, ma per quanti nel mondo hanno fame e gustano il nettare del vino. Il vino, quale risorsa aurifera oggi! Ma ricordiamo che il prodigio del doc nel veronese è prima di tutto dono di Dio, da riconoscere con altrettanta generosità verso i figli di Dio bisognosi, cioè i poveri.

Voi siete i custodi di questo Eden, perché non si trasformi in una giungla, e, nello stesso tempo, responsabili della convivenza pacifica tra uomo e animali che devono restare solo a servizio dell'uomo e mai essere talmente idolatrati da essere protetti anche quando danneggiano l'attività dell'uomo, da puri parassiti: alludo ovviamente ai roditori e ai predatori, che vanno messi nella condizione di non nuocere all'uomo. Non ci resta che auspicare una particolare attenzione alle voci del vostro buon senso da parte di chi di dovere.

Ma questo senso di attesa previdente e operosa che sviluppate nei confronti della vostra nobilissima professione di agricoltori in qualità di coltivatori diretti, oggi giustamente sempre più tecnologizzata, non si esaurisce negli obiettivi della produzione. Questi sono obiettivi, che vi danno soddisfazione. Sono però soltanto delle tappe di un percorso che indirizza e porta l'uomo al suo fine ultimo: la felicità possibile solo oltre il tempo, in

quello che giustamente definiamo il Paradiso, simboleggiato dall'immagine del banchetto di nozze di cui ci ha illustrato i contenuti, in termini di attesa e di preparazione, la parabola del vangelo.

A questo punto ci viene in soccorso l'immagine dell'olio per le lampade, su cui ha concentrato l'attenzione la parabola (l'olio per il cibo oggi, ma al tempo di Gesù anche per l'illuminazione nelle tenebre): che cosa tiene accesa in noi la fiamma dell'attesa dello sposo per le nozze eterne, per il Paradiso? La fede e l'amore sui cui saremo valutati! Da che cosa la fede e l'amore sono alimentati? Dalla preghiera liturgica, cioè soprattutto dalla messa domenicale che gli agricoltori sentono come un diritto ancor prima che come un dovere, e la preghiera familiare e personale. Allora, con la lampada accesa della fede e dell'amore, avremo il passaporto in regola per cambiare patria. La cambieremo anche contro la nostra volontà. Dalla terra siamo chiamati ad approdare al Paradiso, se saremo dalla parte di Dio, se ci saremo impegnati a vivere il Vangelo e a confidare nella Misericordia di Dio, per essere sempre con il Signore, come ha precisato la seconda lettura. Mi permetto di aggiungere: per essere, nel Signore, anche con i nostri cari che ci attendono. Al riguardo, mi sia permesso di far risuonare i versi di quello che ritengo essere la più bella ed emozionante delle poesie di Giuseppe Ungaretti, nella quale mostra tutta la sua umanità: "E il cuore, quando d'ultimo battito avrà fatto cadere il muro d'ombra, per giungere al Signore, come sempre mi tenderai la mano; ricorderai d'avermi atteso tanto e avrai negli occhi un rapido sospiro". Sentiamo vibrano anche in noi gli stessi sentimenti. Quanto anch'io sogno di abbracciare mio papà e mia mamma, che stanno attendendo il mio arrivo, per dirmi: "Ce l'hai fatta, sei arrivato, sei salvo; per questo ti abbiamo messo al mondo". Carissimi, è questo il fine della nostra esistenza sulla terra. Ce ne dà la certezza la Parola di Dio che è Parola di verità, che mai si smentisce né inganna. Qui sulla terra ci è dato di sperimentare dei preludi e degli anticipi di felicità paradisiaca. Ma, grazie all'attesa operosa, carica di fede e di amore, quella è la nostra destinazione. A cui nessuno deve mancare.

✠ GIUSEPPE ZENTI  
Vescovo di Verona



# L'UMILTÀ GENERA SANTITÀ; LA SUPERBIA PRODUCE DISUMANITÀ

Solennità dell'Immacolata,  
Cattedrale di Verona, 8 dicembre 2017

In un tempo in cui la cultura che si respira è intrisa di ateismo, deciso a relegare Dio tra le insignificanze, giunge quanto meno opportuna la celebrazione liturgica della solennità dell'Immacolata concezione.

Per entrare con spirito di fede e poterne essere noi pure partecipi, nel mistero di salvezza che celebriamo, cioè la vittoria di Cristo sul peccato realizzata in modo radicale in Maria fin dal suo concepimento, interpelliamo la Parola di Dio proclamata nella Liturgia. Nel Vangelo di Luca Maria viene salutata dall'angelo come la piena di grazia, viene cioè riconosciuta come una persona totalmente di Dio, a cui mai, nella sua incondizionata libertà di scelta, ha sottratto alcun angolo del suo essere per riservarlo a satana: in Lei satana mai ha avuto il benché minimo sopravvento, come l'ha avuto colossale e catastrofico sui progenitori, Adamo ed Eva, secondo l'edizione del libro della Genesi. Vedremo il perché.

Nella lettera agli Efesini l'apostolo Paolo enumera le sette benedizioni di Dio riservate all'uomo per mezzo del suo Figlio. Tra queste benedizioni, quella di poter essere figli nel Figlio, avendo come destinazione la pienezza di vita da risorti. E la liturgia riconosce che grazie al sì di Maria ci è stato elargito il dono di essere partecipi delle Benedizioni del Padre in Cristo Gesù.

Approfondiamo. Posta per grazia, come frutto appunto del Mistero Pasquale, nella condizione originaria dei progenitori, senza peccato, cioè in una assoluta condizione di libertà di risposta a Dio, Maria ha accordato assoluta fiducia a Dio e, come ha precisato Luca alla conclusione della narrazione dell'annunciazione, si è messa a sua completa disposizione, perché Dio potesse contare su di Lei al fine di realizzare il suo progetto di salvezza: "Ecco, sono la serva del Signore, a sua completa disposizione".

Ma perché la condizione originaria di perfetto equilibrio e armonia delle loro facoltà che ha caratterizzato la condizione di esseri appena usciti dalle mani creatrici di Dio propria dei progenitori è sfociata nel peccato originale, sostanziato di sfiducia in Dio e di insensato desiderio, suggerito da satana, di sostituirsi, loro creature, a Dio Creatore, con un atto di piena libertà? A causa della loro superbia.

Perché invece la condizione originaria di perfetto equilibrio e armonia delle sue facoltà in Maria, a lei concessa in modo singolare, si è fatta spazio riservato esclusivamente alla grazia di Dio, al punto che Dio, per così dire a occhi chiusi, ha potuto contare senza riserve e senza dubbi sulla

collaborazione di Maria? Per la sua umiltà! La grandezza di Maria sta tutta nella sua umiltà, che, nel riconoscere che tutto in Lei è grazia vocazionale, non esita a farsi radicale disponibilità a Colui che l'ha fatta grande, comandola delle sue Benedizioni, tra cui eccelle la divina maternità, in lei e da lei, di Colui che è la benedizione del Padre per l'intera umanità di tutti i tempi. Senza forzature, possiamo vedere realizzato in Maria, fino al suo compimento, il sogno - profezia di Dio, svelato dal libro della Genesi: "Dio vide ciò che aveva fatto (Maria!), ed ecco, era cosa degna di Dio", di cui Dio, contemplandola, poté compiacersi, in modo analogo al suo Figlio fatto carne nel grembo verginale di Maria.



Di qui risulta con evidenza lo spartiacque tra la città di Dio abitata dagli umili, cultori della misericordia di Dio, e il regno delle tenebre abitato dai superbi egoisti, sotto il dominio devastante di satana. Come a dire che la libertà, sacra agli occhi di Dio che ne è l'autore e il garante del suo rispetto, quella libertà, dico, che caratterizza l'essere umano, se è innestata sul tronco dell'umiltà genera santità, cioè amore fedele a Dio, riversato sugli uomini; se invece la libertà è innestata sul tronco della superbia produce disumanità.

Certo, ognuno di noi è nato marchiato dal peccato originale, una sorta di morbo spirituale, una sorta di AIDS spirituale, ma in forza del sacramento del Battesimo sono state immesse in noi le staminali della Grazia redentrice di Cristo, il Consacrato del Padre, il Messia, cariche della potenza risanatrice degli anticorpi al punto che ci è data la reale possibilità di consentire a Dio di essere il tutto della nostra vita, liberati dal sistema del peccato, se glielo consentiamo in piena libertà, nell'umiltà del cuore.

Anche noi oggi siamo interpellati sulla questione, drammatica, di fondo che carica di responsabilità morale l'intera nostra esistenza terrena: da che parte vogliamo stare? Con Dio, per essere in tutto e per tutto di Dio? O con satana, lasciandoci da lui plagiare fino a lasciarci ridurre a larve di umanità?

Ricordiamo la bellissima notizia, cuore del senso evangelico della rivelazione neotestamentaria, consegnata a noi dall'apostolo Paolo nel tratto di lettera agli Efesini proclamata come seconda lettura della liturgia odierna: "Dio ci ha scelti prima della creazione del mondo (Nella mente di Dio siamo a Lui coeterni!), per essere santi e immacolati, predestinandoci ad essere figli di Dio nel Figlio fino al compimento nella Pasqua eterna con la glorificazione nel Risorto e con Maria partecipe del mistero della risurrezione del Figlio con la sua Assunzione.

In questa liturgia di lode, di benedizione e di ringraziamento a Dio per il dono ineffabile di Maria, tutta di Dio, tota pulchra, data a noi come Madre vogliamo affidare a Lei, da figli devoti, la nostra città e diocesi, perché maternamente aiuti tutti i fedeli della diocesi e la diocesi nel suo insieme, ad essere fedeli alla consacrazione battesimale, di appartenenza esclusiva al Dio, per mezzo del suo Figlio, il suo Consacrato, nel dono dell'amore nel quale siamo consacrati. Dopo la comunione esplicheremo tale atto di impegno ad essere fedeli alla consacrazione battesimale, con Maria, tenendoci per mano con Maria. Così, uniti a Maria avremo come baluardo di difesa



dalle insidie, dalle scorribande e dalle corazzate di satana, oggi particolarmente scatenato, Dio stesso, Mistero di Amore Trinitario, nostro alleato. Lui, grazie anche alla potenza invincibile della Risurrezione del Figlio incarnato nell'umanità, la vittoria finale è già stata decretata. L'ultima parola sarà la sua. Come in Maria ha trovato piena disponibilità all'azione della sua grazia, anche in forza della nostra autentica e filiale devozione a Lei che ci accompagna sempre maternamente, trovi in noi disarmata disponibilità a lasciarci conquistare dal suo amore misericordioso liberandoci dal maligno, da tutte le sue insidie perverse, dal peccato che in definitiva è il male dei mali. Allora satana e il male, cioè il peccato e ciò che ne è la conseguenza, di cui è la causa originaria, non avrà nessun potere su di noi.

Proprio noi cristiani, consacrati a Dio per il Battesimo, con Maria siamo chiamati ed essere e siamo mandati ad essere baluardo di difesa della nostra città e dell'intera nostra diocesi, nella custodia e nella promozione dei valori creaturali laici, cioè umani, sostenuti dall'ispirazione cristiana, soprattutto attraverso la testimonianza di autenticità di fede vissuta nella ferialità.

✠ GIUSEPPE ZENTI  
Vescovo di Verona



# VI ANNUNCIO UNA GRANDE GIOIA: È NATO PER VOI SALVATORE COLUI CHE È CRISTO SIGNORE



Natale del Signore - Messa Della Notte  
Cattedrale di Verona, 24 dicembre 2017

A differenza dell'evangelista Giovanni che ci offre la teologia, l'evangelista Luca narra l'evento storico della nascita di Gesù a Betlemme. A ben osservare non ne risulta un presepe da idillio. La storia ha la sua crudezza: il Figlio di Dio è costretto dagli eventi a nascere fuori dell'intimità della casa di Nazareth, dove era stato concepito nel grembo di Maria per opera dello Spirito Santo: nel fondo di una grande stanza (katalima), in quella parte di scavo dell'ampia abitazione a terreno battuto riservato agli animali domestici, fuori comunque dagli sguardi indiscreti. In questo contesto di vita travagliata, Luca fa emergere il senso dello stupore e della semplicità in cui tutto avviene con naturalezza: il nuovo avvio della storia (prima e dopo la nascita di Cristo) avviene in un modestissimo angolo di casa, a Betlemme, uno sperduto villaggio di Giudea. E viene descritto dal grande storico qual è Luca con parole da anagrafe, stringate, ma di struggente tenerezza: diede alla luce il Figlio primogenito, lo avvolse in fasce, lo depose nella mangiatoia. Tanta sobrietà! Un infinito affetto di madre, unito alla premura di Giuseppe: la vera ricchezza, impagabile, per ogni persona umana che di affetto e premure vive, mentre per forte carenza o per mancanza di affetto e di premure si sente morto dentro.

Presentato questo quadro, l'evangelista Luca lascia subito quella abitazione per dare l'annuncio del senso di quella nascita. I primi destinatari sono i pastori, simbolo di tutti gli umili e affaticati: "Venite a me voi tutti che siete affaticati e stanchi", dirà Gesù.

Non un profeta ne dà l'annuncio, ma Dio stesso attraverso la mediazione di un angelo, come già aveva fatto nei confronti di Maria nel portarle l'annuncio della proposta della divina maternità.

L'annuncio è duplice: "Vi evangelizzo una grande gioia!";  
"È nato per voi Salvatore colui che è Cristo Signore!".

Si tratta dell'annuncio, tipico di un araldo del re, di un bene: "Vi evangelizzo"; e il contenuto di tale evangelizzazione è la gioia, la felicità come fine dell'esistenza umana: siamo venuti al mondo per essere felici, almeno parzialmente qui per esserlo in pienezza e in modo irreversibile nell'oltre il tempo.

E specifica il contenuto e la ragione d'esser della gioia: "È nato per voi Salvatore". In questa occasione, accostiamo a citato testo biblico una espressione di Agostino che estende lo sguardo della salvezza apportata



dal mistero dell'Incarnazione sull'intero orizzonte dell'umanità: "O uomo, per te Dio si è fatto uomo" (Sermo 185).

Che significa: "È nato per voi, si è fatto uomo per te"? Per farti davvero uomo, immagine e somiglianza di Dio, secondo il suo progetto originario. È come se si rivolgesse oggi ad ogni essere umano: se mi accogli come tuo salvatore nel presepe del tuo cuore, nel quale comunque io abito in forza del mistero della mia incarnazione (ricorda che io sono incarnato in te), io ti libero dalla prigionia in cui si trova il tuo io interiore; una prigionia da cui non sei in grado da solo di svincolarti. Se lo vuoi, proprio dimorando in te, nella tua interiorità, e grazie alle risorse della celebrazione eucaristica, ti libero dal sistema iniquo del peccato, come sistema di vita in opposizione al progetto che Dio ha stabilito per la piena realizzazione dell'essere umano: Io, il Dio umile, ti libero dalla superbia (con tutte le succursali di cui è la centrale); Io, nel dono del mio Spirito che è anche lo Spirito del Padre, Spirito di comunione di amore, ti libero dall'individualismo autoreferenziale; Io, pura e radicale solidarietà con tutto il genere umano, anche con chi mi avversa, fino al punto da assumere la tua carne umana, ti libero dall'indifferenza e dall'insensibilità nei confronti delle persone in difficoltà; Io, incarnazione personificata dell'Amore del Padre, nel dono dello Spirito, verso l'umanità, ti libero dall'ateismo che come un tarlo polverizza la tua stessa umanità.

In questi quattro ceppi di peccato, da cui germogliano vigorosi polloni, espressione tutti di radicale sfiducia nell'Amore di Dio, in sostanza sta il senso del peccato dell'uomo di tutti i tempi, che trova la sua radice ultima nello stesso peccato dei progenitori, ma che ha il suo sviluppo di propagazione nelle linee culturali di fondo dell'attuale laicismo idolatra, politeista, che sta imperversando a livello di globalizzazione, ma a partire da quell'Europa che è stata la culla della civiltà cristiana, inebriato e infatuato dei progressi tecnologici. Sicché, il cosiddetto uomo moderno (!) si sente culturalmente autorizzato a farsi gregario del vangelo del laicismo, che ha i suoi punti di forza esattamente nei nuclei già evidenziati del peccato: la superbia, l'individualismo autoreferenziale, l'insensibilità e quell'ateismo che viene oggi considerato come un dogma, specialmente nell'ambito della scienza, al fine di realizzare una civiltà in grande. Senza voler mettere nel conto, per pura superbia, che proprio svincolandosi da Dio fino a farlo dimenticare, a farne perdere le tracce, l'umanità si espone ogni giorno al pericolo reale e incombente della sua distruzione a causa del disprezzo delle leggi impresse da Dio nella natura da lui creata; della follia umana che non teme di sfidare potenze avverse con arsenali atomici sempre più agguerriti tale da disintegrare infinite volte l'intero pianeta; e del disinteresse nei confronti delle sorti delle centinaia di disperati in tutto il mondo, abbandonati a se stessi: quando si vuole agire come se Dio non esistesse, l'umanità va alla deriva, dirigendosi verso l'abisso del suo inesorabile annientamento, salvo ovviamente un permanente miracolo della paziente provvidenza di Dio che non lo permetterà.

Al contrario, proprio nel darci la possibilità di lasciarci liberare dai ferrei ceppi della superbia, dell'individualismo autoreferenziale, dall'insensibilità e dall'ateismo, Gesù Cristo, nato Salvatore per noi, grazie anche alla celebrazione della Liturgia eucaristica del Natale, ci fornisce di tutti gli impulsi interiori e di quel buon senso che ci fa intravedere la forza rigenerante dell'umiltà; il senso

di sicurezza del sentirsi appartenenti ad una comunione di fratelli; la gioia dell'essere solidali verso i troppi bisognosi, famiglie alla disperazione, che con le lacrime agli occhi chiedono di aprire il cuore e di non lasciarli nell'isolamento umiliante che impedisce persino di fare un Natale almeno un po' dignitoso con i figli; la serena fiducia e la fervida speranza in un futuro di senso proprio nel sentirsi tra le braccia di Dio!



Ecco il nostro Natale cristiano, gioioso e impegnativo, mai evasivo e dispersivo. Un Natale vissuto nella gioia di riscoprirsi famiglia o, almeno, di ritrovare le sue radici ancora sane. Il clima dei naturali e tenerissimi affetti famigliari è ancora il più bel regalo di Natale che si possa fare alle persone che più di tutte si amano.

✠ GIUSEPPE ZENTI  
Vescovo di Verona



# VITA DELLA CHIESA DI VERONA

## BEATIFICAZIONE DELLA VENERABILE SERVA DI DIO LEOPOLDINA NAUDET

### LITTERAE APOSTOLICAE

Nos,

vota Fratris Nostri

Josephi Zenti, Episcopi Veronensis, necnon plurimorum aliorum  
Fratrum in Episcopatu

multorumque christifidelium explentes, de Congregationis de Causis Sanctorum con-  
sulto, auctoritate Nostra Apostolica

facultatem facimus ut Venerabilis Serva Dei **LEOPOLDINA NAUDET**, virgo,  
Fundatrix Congregationis Sororum a Sacra Familia, quae assidue humanae christiana-  
eque iuvenum educationi se dicavit et magna caritate familias in difficultatibus versan-  
tes sustinuit, Beatae nomine in posterum appellatur atque die decima septima mensis  
Augusti, qua in caelum orta est, quotannis in locis et modis iure statutis  
celebrari possit.

In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die vicesimo tertio mensis Aprilis, in Dominica  
II Paschae seu de Divina Misericordia, anno Domini bismillesimo septimo decimo,  
Pontificatus Nostri quinto.

FRANCISCUS



## LETTERA APOSTOLICA

Noi,  
accogliendo il desiderio del Nostro Fratello Giuseppe Zenti,  
Vescovo di Verona, di molti altri Fratelli nell'episcopato e di molti Fedeli, dopo aver  
avuto il parere della Congregazione delle Cause dei Santi, con la Nostra Autorità Apo-  
stolica concediamo che la Venerabile Serva di Dio **LEOPOLDINA NAUDET**, vergine,  
Fondatrice della Congregazione delle Sorelle della Sacra Famiglia, che si è dedicata as-  
siduamente all'educazione umana e cristiana dei giovani e che ha soccorso con grande  
carità le famiglie in difficoltà, d'ora in poi sia chiamata Beata e che si possa celebrare la  
sua festa, nei luoghi e secondo le regole stabilite dal diritto, ogni anno il 17 agosto, gior-  
no della sua nascita al cielo.

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Dato a Roma, presso San Pietro, il ventitré aprile, nella II Domenica di Pasqua o della  
Divina Misericordia nell'anno del Signore duemila diciassette, quinto del Nostro  
Pontificato.

FRANCESCO



# RITO DELLA BEATIFICAZIONE OMELIA DEL CARD. ANGELO AMATO PREFETTO DELLA CONGREGAZIONE DELLE CAUSE DEI SANTI

Basilica di S. Anastasia, 29 aprile 2017

1. La santità non è un vestito che si acquista ai grandi magazzini. La santità è un abito confezionato da Dio. È lo Spirito Santo, lo spirito di santità, che riveste il battezzato con quelle virtù cristiane che lo rendono fedele discepolo di Gesù. C'è, però, una condizione importante. Sull'esempio di Maria, deve dare il suo assenso alla grazia divina: *Fiat mihi secundum verbum tuum*. È in questa armonia tra la volontà divina e la volontà umana che nasce e fiorisce il santo.

La stessa Leopoldina confessa che fin dai primi anni era consapevole della presenza concreta di Dio nella sua vita.<sup>[1]</sup> La marchesina Matilde di Canossa, sua segretaria, aggiunge che a 17 anni la Beata era dotata di singolari virtù, come la pietà, le belle maniere, la modestia, l'umiltà; virtù che ella mantenne anche durante gli anni passati a corte sia a Vienna sia a Praga. Leopoldina viveva nel mondo con lo stesso raccoglimento che teneva nell'adorazione di Gesù eucaristico. Giunse addirittura a fare il voto di perfezione, promettendo a Dio di fare tutto nel modo più perfetto e più a lui più gradito. Nel gennaio del 1800 annota: «Vorrei che fossimo tutte sante, e che fra noi vi fosse un tal fervore, che tutte ardissimo di amore per il nostro dolce sposo Gesù». <sup>[2]</sup> San Gaspare Bertoni un giorno definì Leopoldina «un vaso ripieno delle grazie più particolari».<sup>[3]</sup>

2. In Leopoldina brillava la virtù della fede. Una testimone afferma che la prima delle virtù teologali era talmente impressa nel suo cuore, che la praticò non solo riguardo al credere tutto ciò che Iddio ha rivelato ma anche a quello che Dio poteva operare, per sé e mediante i suoi santi. Non si meravigliava per niente dei miracoli operati da Dio per mezzo dei suoi santi, ritenendo molto più difficile a spiegarsi la loro assenza piuttosto che la loro presenza.<sup>[4]</sup>

La fede è quella virtù che non teme le onde tempestose, ma le vince confidando in Dio. Leopoldina soleva dire: «Più l'opera soffre difficoltà, più ancora dobbiamo essere certe della sua riuscita. L'uomo giusto vive

di fede e non sarebbe più fede se tutto andasse senza contraddizioni e per così dire a gonfie vele». <sup>[5]</sup> Le riusciva spontaneo comunicare la sua fede agli altri, che, considerandola maestra e modello di fede, cercavano di imitarla.



3. La fiducia nella Provvidenza divina la spingeva a essere esemplare nella carità, attuata mediante le opere di misericordia corporale e spirituale. Istituì, ad esempio, scuole gratuite per le fanciulle povere; stabilì che le sue figlie spirituali le preparassero a ricevere i sacramenti; offrì loro una educazione adeguata nei convitti di S. Teresa e S. Domenico. Ordinò che fossero aperte le case per ospitare le persone che volessero raccogliersi in esercizi spirituali. Verso le sue figlie spirituali e le sue collaboratrici la carità e la pazienza erano inesprimibili: le amava con tenerezza di madre, senza fare parzialità; le animava, incoraggiava, esortava, ammoniva; provvedeva con generosità ai loro bisogni, talvolta preveniva i loro desideri. Ispirandosi a Santa Teresa d'Avila soleva dire: «il pane alle sane, il dolce alle ammalate» <sup>[6]</sup>.

4. Questa carità era frutto della sua vita interiore, fatta di orazione, meditazione, adorazione. Era particolarmente devota dell'Eucaristia e un giorno annotò che si riteneva particolarmente gratificata di essere sempre vissuta in una casa dove si conservava il divin Sacramento. Per questo partecipava con devozione alla celebrazione della Messa, che le dava consolazione e coraggio per far fronte alle molteplici sfide della vita quotidiana.

I testimoni concordano nell'affermare che una straordinaria forza fosse l'ornamento della sua vita. Affrontava con risolutezza gli ostacoli che incontrava nel fare il bene, resistendo con coraggio alle mille contrarietà incontrate per la fondazione del nuovo istituto. Fu forte nella pazienza, anche quando la sua guida spirituale interveniva sulla sua anima, più a colpi duri di martello che con la delicatezza del cesello. La sua natura delicata, abituata ai tratti nobili e gentili, se ne risentiva, ma la sua volontà era decisa. Queste mortificazioni l'aiutavano a ripudiare l'amor proprio e a rafforzarla nell'umiltà.

Nel maggio del 1800, nell'assumere l'ufficio di superiora scrive: «Vedo in questo momento chiaramente la mia miseria e ciò mi rende più pesante l'onere della carica». <sup>[7]</sup> Iniziando, poi, l'ufficio confessa di sentirsi confusa, dal momento che riteneva le sue compagne superiori a lei.

Matilde di Canossa, edificata dal contegno umile e rispettoso della Beata, che desiderava di essere la minima di tutte, annota: «Quant'era industriosa nell'umiliarsi! Mai una parola di ciò che era stata nel mondo». <sup>[8]</sup>

Non manifestava sentimenti di vanagloria. Il bene che faceva lo attribuiva al Signore e alla sua provvidenza. Per questo suo spirito di umiltà, ella pregava che il suo istituto fosse grande davanti a Dio e piccolo davanti al mondo. Nelle Costituzioni riservò un posto particolare all'umiltà,



che le Sorelle della Sacra Famiglia sono chiamate a vivere con sommo impegno, come fondamento della loro spiritualità e della loro missione.

5. Dalla corte al chiostro, si potrebbe qualificare la vita della Beata Leopoldina, ma anche dalla corte e dal chiostro alla santità. Perché fu la perfezione evangelica l'ideale di questa donna dal tratto nobile, istruita, poliglotta, fondatrice di una congregazione religiosa ed eroico modello di discepolato di Cristo. Leopoldina si aggiunge a quella schiera di donne che fin dall'inizio hanno visto in Cristo risorto il maestro della loro vita e il benefattore dell'umanità bisognosa.

A tutti - ma soprattutto alle Sorelle della Sacra Famiglia sparse nel mondo - la nuova Beata rivolge l'esortazione a tenere il nostro sguardo di fede e di speranza sempre fisso in Dio (1Pt 1,21), per non smarrirsi nel frastuono del mondo. Tutto è vanità, l'erba inaridisce, i fiori cadono. Solo la parola di Dio - dice san Pietro - rimane in eterno (1Pt 1,25).

Beata Leopoldina Naudet, prega per noi! Amen

Angelo Card. AMATO, S.D.B.

[1] Le annotazioni si riferiscono al primo volume della Positio.

[2] Positio I p. CHI.

[3] Positio I p. CV.

[4] Positio I p. CVII.

[5] Positio I p. CVII.

[6] Positio I p. CXVIs.

[7] Positio I p. CXXXXVII, con ritocchi linguistici.

[8] Positio I p. CXXXXVIII.



# SALUTO DI S.E. MONS. GIUSEPPE ZENTI, VESCOVO DI VERONA



Basilica di S. Anastasia, 29 aprile 2017

Eminenza Reverendissima, al termine del rito della beatificazione di Leopoldina Naudet, anche a nome della diocesi di Verona a me affidata dalla Santa Sede, come successore di San Zeno, padre della nostra fede e decisivo promotore di una tradizione di santità caratteristica della Chiesa veronese, sento il dovere di rendere grazie a Dio dell'evento compiuto in questa basilica di Sant'Anastasia.

Come è noto alla storiografia, la santità nella Chiesa veronese, soprattutto a partire dalla prima metà del secolo diciannovesimo, è abitualmente a grappolo. So che vostra Eminenza ama parlare di costellazioni di santità. Immagine affascinante. Tuttavia, ho usato volutamente l'immagine "grappolo" perché ancor più congeniale a noi Veronesi orgogliosi dei vigneti doc che, come un unico immenso tappeto, impreziosiscono tutte le zone pedemontane del veronese. Sicché potremmo definire la santità come il doc della vita cristiana. A grappolo doc è stata la santità dei Fondatori della prima metà dell'ottocento, dal già più volte citato Gaspare Bertoni, a Pietro Leonardi, a Carlo Steeb, a Nicola Mazza. Lo è stato per le Fondatrici di istituzioni di carità e di educazione dei ragazzi e giovani, di ambo i sessi, abbandonati a se stessi, alla deriva di ogni reale formazione umana e cristiana. Mi sia consentito evidenziare questa sera il trittico costituito da tre donne di nobile nascita, Fondatrici di altrettante istituzioni volte alla gioventù lasciata preda di ogni genere di pericolo, per farla incontrare con Gesù quale Senso del vivere con dignità: Maddalena di Canossa, Teodora Campostrini e, appunto, Leopoldina Naudet. Esempio per tutti i tempi. Marcatamente per il nostro, che invoca nuove educatrici per le giovani, troppe delle quali abbandonate al non senso nell'idolatrata navigazione di internet ed esposte alle insidie di una cultura senza valori e senza orizzonte. Mi sia consentita una ulteriore precisazione: occorrono oggi delle nuove Maddalena di Canossa, Teodora Campostrini e Leopoldina Naudet, che dai fertilizzanti delle loro ricchezze, stimando migliore perché imperitura ricchezza il donare rispetto all'accumulare, abbiano il coraggio di uscire in campo aperto per soccorrere con i loro beni – e Verona ne racchiude tanti nei suoi forzieri economici – le famiglie impedita a vivere con dignità per mancanza praticamente assoluta di beni econo-



mici. Le tre citate Fondatrici, e oggi evidenziamo Leopoldina Naudet dichiarata beata, hanno compreso Chi è e dove sta la vera ricchezza: la vera ricchezza è il Signore Gesù al quale hanno consacrato la vita nella fedeltà di spose; e dimora nel cuore. Per amore suo si sono fatte povere per essere ricche solo di Lui e in nome suo essere strumento umile del suo amore verso le persone bisognose.

Infine, un grazie di cuore anche a Vostra Eminenza per aver presieduto questo rito, a nome del santo Padre papa Francesco. Vorremmo incaricare Vostra Eminenza di esprimere al Santo Padre la piena e incondizionata fedeltà della Chiesa che è in Verona al suo Magistero e alla sua sensibilità, unitamente alla nostra stima, al nostro affetto filiale e alla nostra quotidiana preghiera.

✠ GIUSEPPE ZENTI  
Vescovo di Verona

# DECRETO PER IL RICONOSCIMENTO DELLE VIRTÙ EROICHE DEL SERVO DI DIO ANTONIO PROVOLO



CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM

VERONENSIS  
Beatificationis et Canonizationis  
Servi Dei ANTONII PROVOLO  
Sacerdotis Dioecessani  
Fundatoris  
Societatis Mariae pro Educatione Surdomutorum  
et Congregationis Sororum Societatis Mariae  
pro Educatione Surdomutarum  
(1801-1842)

Super Virtutibus

«Dalla nostra fede in Cristo fattosi povero, e sempre vicino ai poveri e agli esclusi, deriva la preoccupazione per lo sviluppo integrale dei più abbandonati della società» (Evangelii gaudium, n. 186)

Alla luce di queste limpide parole di Papa Francesco, ben si comprende la profonda esperienza spirituale del Servo di Dio Antonio Provolo: l'amore di Cristo illuminò la sua vita e l'azione educativa soprattutto a favore dei più piccoli e poveri, nei quali seppe riconoscere il "luogo privilegiato" della presenza del Signore.

Il Servo di Dio nacque a Verona il 17 febbraio 1801, in una famiglia di modeste condizioni sociali. Nella prima giovinezza rimase orfano di padre; quindi studiò prima presso i Carmelitani Scalzi e, dopo la soppressione napoleonica degli ordini religiosi, passò a studiare nel seminario vescovile di Verona, per divenire sacerdote. Fu ordinato presbitero il 18 dicembre 1824, coronando così anche gli sforzi che la pia madre aveva fatto per mantenerlo agli studi, nonostante le ristrettezze economiche. Fu insegnante di grammatica nello stesso seminario per un paio d'anni, finché lasciò l'incarico per trasferirsi nell'Oratorio di S. Lorenzo, frequentato da molti giovani, ai quali dedicò il suo impegno di catechista, di educatore e di appassionato cultore di



musica e canto, inoltre dedicandosi alle missioni per il popolo, specie come confessore e predicatore.

Nel 1830 un giovane sacerdote, Lodovico Maria Besi, che in alcune stanze aveva raccolto dei sordomuti per dare loro un insegnamento, partì per territori di missione; quindi la scuola si trovò alla vigilia della chiusura. Don Provolo sentì l'ispirazione del Signore, che l'invitava a continuare questa scuola; quindi trasferì nella sua casa i pochi assistiti lasciati dal Besi e nello stesso anno aprì una scuola per sordomuti; nel contempo cominciò una scuola serale per gli artigiani poveri, che istruiva in tutto.

In stretta collaborazione con Santa Maddalena di Canossa, riuscì ad ottenere nel 1832 la chiesa di S. Maria del Pianto detta "ai Colombini" con alcune casupole e un orto, dove si trasferì con la scuola ed un gruppo di collaboratori, sacerdoti e laici, che si era formato intorno a lui e alla sua scuola, costituendo il primo nucleo della Compagnia di Maria a servizio dei sordomuti. Intanto, dopo una prima collaborazione con la Canossa, se ne distaccò: questo fatto provocò degli strascichi a livello economico e psicologico, ma senza mai intaccare il reciproco rispetto.

Primo in Italia, Don Provolo escogitò per i sordomuti un nuovo e più razionale metodo di insegnamento, sul quale scrisse anche un dotto manuale e altre opere anche di carattere devozionale di impronta mariana; la Beata Vergine Addolorata fu infatti per tutta la vita, la sua vera maestra di santità. Il Servo di Dio si iscrive a pieno titolo a quella schiera di "Santi sociali" che, nella prima metà dell'Ottocento, fiorì in Verona, dando vita ad uno stuolo di Fondazioni religiose nell'ottica dell'assistenza nei più diversi ambiti. Fondatori e Fondatrici formarono come una catena collegata ad ognuno di loro, che li univa nello sforzo comune, a volte contemporaneo, a volte in tempi diversi. Figure belle di quel periodo, tutte avviate verso il riconoscimento ufficiale della loro santità, furono i Servi di Dio Nicola Mazza, Teodora Campostrini, Leopoldina Naudet e, su tutti, si staglia la figura di S. Gaspare Bertoni.

Una forte impronta spirituale caratterizzò Don Provolo per tutta la vita. Questo orientamento di fondo produrrà in lui una profonda umiltà, una pronta obbedienza e la volontà di essere fratello e padre di tutti, specialmente dei più bisognosi.

Il Servo di Dio attingeva energia e speranza dalla celebrazione eucaristica e dall'adorazione del Santissimo Sacramento. La dimensione mariana era parte integrante del suo vissuto di fede. Consapevole che l'annuncio della fede è chiamato ad incarnarsi nelle concrete circostanze storiche, il Servo di Dio affrontò con amore e intelligenza la problematica dell'educazione umana e cristiana dei sordomuti, categoria emarginata e considerata da molti incapaci di capire ed intendere. Per loro elaborò una metodologia pionieristica: essi dovevano avere la padronanza del linguaggio leggendolo dal labbro, ma anche dal mento, dalla gola e dal petto dei loro interlocutori, con un apprendimento "vibro-tattile-visivo" della parola. Fu un

precursore della moderna musicoterapia, perché riuscì ad insegnare ai sordomuti mediante il canto.



Logorato anche dall'eccessivo lavoro, il Servo di Dio morì il 4 novembre 1842, a soli quarantuno anni. Le sue spoglie riposano nella chiesa di S. Maria del Pianto a Verona.

In virtù della fama di santità, dal 28 agosto 1962 al 30 marzo 1963 presso la Curia ecclesiastica di Verona fu celebrato il Processo Informativo diocesano, la cui validità giuridica è stata riconosciuta da questa Congregazione con decreto del 6 giugno 1997. Preparata la Positio, si è discusso, secondo la consueta procedura, se il Servo di Dio abbia esercitato in grado eroico le virtù. Con esito positivo, il 21 maggio 2010 si è tenuto il Congresso Peculiare dei Consultori Teologi. I Padri Cardinali e Vescovi nella Sessione Ordinaria del 14 febbraio 2017, presieduta da me, Card. Angelo Amato, hanno riconosciuto che il Servo di Dio ha esercitato in grado eroico le virtù teologali, cardinali ed annesse.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Francisco per subscriptum Cardinalem Praefectum accurata relatione, Sanctitas Sua, vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, hodierno die declaravit: Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine, iisque adnexis, in gradu heroico, Servi Dei Antonii Provolo, Sacerdotis Dioecesiani, Fundatoris Societatis Mariae pro Educatione Surdomutorum et Congregationis Mariae pro Educatione Surdomutarum, in casu et ad effectum de quo agitur.

Hoc autem decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die 27 mensis Februarii a. D. 2017.

ANGELUS Card. AMATO, S. D. B.  
Praefectus

✠ MARCELLUS BARTOLUCCI  
Archiep. tit. Mevaniensis, a Secretis



# DECRETO PER IL RICONOSCIMENTO DELLE VIRTÙ EROICHE DEL SERVO DI DIO ALESSANDRO NOTTEGAR

CONGREGATO DE CAUSIS SANCTORUM  
VERONENSIS  
BEATIFICATIONIS et CANONIZATIONIS Servi Dei  
**ALEXANDRI NOTTEGAR**  
Christifidelis Laici et Patrisfamilias Fundatoris Communitatis  
Reginae Pacis  
(1943-1986)

## DECRETUM SUPER VIRTUTIBUS

«Puellae, nec agros, nec domus, nec magnos nummos vobis hereditate relinquo. Hereditatem quam vobis relinquo est Evangelium et facultatem discendi usque ad laurearti».

His brevibus locutionibus, die 14 mensis Septembris anno 1986 Servus Dei Alexander Nottegar ad suas tres filias locutus est: virtus horum verborum eius, tamen, facta est perspicua post quinque dies, cum subitanea cordis contractio eum ad mortem perduxit, vix quadraginta duobus annis aetatis.

Servus Dei Veronae die 30 mensis Octobris anno 1943 a Marco et Maria Tomelini nonus inter decem filios natus est.

Alexander indole sensibilis, timidus, intelligens et assiduus in scholis erat et usque in quinto anno prospere succedebat; at cum eius agrestis familia pecunia indigeret ut Alexander studia sua persequeretur, pater, Consilio magistrae eiusdem pueri, statuit mittere eum in ephebeum apud Servos Mariae, Follinae. Separatio a familia, prima aetate, dolorosissima fuit Servo Dei, qui tamen apud Servos Mariae quindecim annos mansit, cum in omnibus scholis esset studiosus et diligens, frequentavi ergo gymnasium, Lyceum classicum, biennium philosophiae et triennium theologiae apud multa ephebea Veneti et postea Florentiae et Romae. Studiis procedentibus magis etiam consecratam in vitam ipse progressus est usque ad sollemnem religiosam professionem diei 6 mensis Aprilis anno 1969; tamen, aetatis decursu, dubitatione cruciabatur utrum sua vera vocatio esset ad sacerdotium an potius ad nuptias. Libere et manifesto cum suis praeceptoribus locutus est; aestate anni 1969 consecrata de vita decedere deliberavit; die 8 mensis Aprilis anno 1970 ab Apostolica Sede a votis solutus est.

In familiam Veronae rediit, deinde in ordinem studiorum medicinae Patavinae Universitatis se rescripsit. Die 27 mensis Februarii anno 1971 Aloisiam Scipionato uxorem duxit, dum secundum annum cursus universitarii frequentat. Anno 1972 Clara nata est et anno 1975 Francisca. Ante difficultates quae a nuper constituta familia solvendae erant, Alexan-

der animum non demittebat sed uxorem suam tenere confirmabat: "Fidem habemus et nos amamus. Quid nobis deficit?".

Anno 1977 doctoris insigne in medicina consecutus est; lucroso stipendio renuntiavit medici conducticii, ut quibusdam annis se traderet missioni communicans cum pauperrimis dona accepta a Domino.

Die 29 mensis Augusti anno 1979 cum Aloisia et cum duabas filiis ad Brasiliani profectus est, ubi in valetudinario Congregationis Sancti Ioannis Calabria reconditi pagi v.d. Anaurilândia, in regione Mato Grosso, gratuito opus fecit; hic tertia filia Miriam nata est. Servus Dei Alexander affirmabat: "Sanando in aegris Christum cruci suffixum me indignum sentio. In eis enim patrem meum, matrem meam, fratrem meum et denique filias meas video". Et haec verba in eius medici opera effecta maxima cum humilitate secundum fidem eius exprimebantur: Alexander enim amorem suum Deo et hominibus proximis exprimendo gratulabatur, in aegrotis praecipue pauperrimis curandis.

Ut ministerio aegrotis indigentioribus assideret, post tres annos in Mato Grosso, cum uxore et tribus filiis in leprosorum valetudinario apud Portum Veterem transtulit, ubi medicus quindecim annos deerat. Familia Nottegar in eodem leprosorum valetudinario sedem posuit, ita ut Alexander die noctuque aegros curaret. Vulnora corporis medebatur, sed spem etiam infundebat leprosorumque animum laxabat, qui saepissime suis a familiis et societate spernabantur. Rerum temporumque adiuncta quominus Alexander amplius comoraret apud Portum Veterem impediverunt. Invitus suos leprosos relinquere debuit, qui amici et medici discessum lacrimabant.

Familia Nottegar in parvum vicum Amazoniae commigravit, ubi Alexander extrema paupertate et medicamentorum inopia medicinam profitebatur. Hinc, autumno anni 1982 familia Nottegar in Italiani regredi coacta est, propter cuiusdam filiae infirmari valetudinem, quae saepe febribus palustribus laborabat. Post menses difficultatum et inopiae, mense Martii anno 1983 Servus Dei Veronae apud valetudinarium Sancti Bonifatii iuxta laboratorium prò clinicis investigationibus mercede assumptus est, ubi usque ad mortem operam dedit.

Cum omnino sibi persuasi essent "etiam coniuges ad sanctitatem appellari", Alexander et Aloisia orantes inflammabantur desiderio communitatem condendi ad instar vitae primorum christianorum. Igitur hunc consilium commiserunt Beatae Virgini Mariae, Reginae pacis, quam patronam futurae communitatis elegerunt. Servus Dei autem sibi sentiebat illa verba, quae Iesus dixerat iuveni diviti: "Si vis esse perfectus, vade, vende quae habes et da pauperibus et habebis thesaurum in caelo et veni sequere me" (Mt 19,21). Post grave discrimen statuit vendere agros relictos ex paterna hereditate et uti omnibus fructibus cum omnibus familiae lucris ad hoc novum consilium efficiendum. Sex post menses Divina Providentia, liberis fidelium muneribus, septies hanc pecuniam multiplicavit, itaque magnam domum in collibus Veronensibus adeptus est. Ibi, die 15 mensis Augusti anno 1986, Communitas Reginae Pacis incepit.

Vix uno mense post, die 19 mensis Septembris anno 1986 Alexander ex improvviso ob cordis defectum contractionis mortuus est. Iam diu repetebat Dei opera cruci semper coniuncta esse. Vitae suis certis electionis, Servus Dei sane hereditate Evangelium suis filiis dederat. Qui semper voluerat esse parvulus ante Deum et ante hominem, intellexerat veram divitiam esse prò verbis Iesu: "Confiteor tibi, Pater, Domine caeli et terrae, quia abscondisti





haec a sapientibus et prudentibus et revelasti ea parvulis” (Mt 11,25). Exsequiis Servi Dei multi sacerdotes celebraverunt et multitudo civium qui virtutes Servi Dei admirabantur.

Auctore Aloisia, Communitas Regina Pacis crevit Veronae, in Brasilia tribus scholis gratuito pueris pagi sordidorum locorum, in Hungaria et in Bosnia Herzegovia. Anno 2004 Veronensis Episcopus eam agnovit ut “Consociationem Vitae Evangelicae religioso regimine”.

Fama sanctitatis Alexandri diffusa est inter aegrotos, pauperes, coniuges et medicos et aegrorum ministros. Anno 2011 Consociatio Italicorum Medicorum Catholicorum Sectionem Veronensem Alexandro dicare decrevit. Anno 2014 praesentia Episcopi Dioecesis corpus mortale Servi Dei Alexandri translatum est apud sacellum Communitatis Reginae Pacis.

Hac sanctitatis fama a die 14 mensis Maii anno 2007 ad diem 6 mensis Iunii anno 2009 iuxta Curiam ecclesiasticam Veronensem Inquisitio Dioecesana celebrata est, cuius iuridica validitas ab hac Congregatione de Causis Sanctorum per decretum diei 23 mensis Aprilis anno 2010 est approbata. Exarata Positione, consuetas secundum normas disceptatum est an Servus Dei heroicum in modum virtutes excoluisset. Positivo cum exitu, die 14 mensis Ianuarii anno 2016 Peculiaris Consultorum Theologorum habitus est. Patres Cardinales et Episcopi Ordinaria in Sessione congregati, die 4 mensis Aprilis anno 2017, me Angelo Cardinale Amato praesidente, Servum Dei virtutes theologales, cardinales et adnexas heroicum in modum exercuisse agnoverunt.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Francisco per subscriptum Cardinalem Praefectum accurata relatione, sanctitas Sua, vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, hodierno die declaravit: Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, iustitia, Temperantia et Fortitudine, iisque adnexis, in gradu heroico, Servi Dei Alexandri

Nottegar, Christifidelis Laici et Patrisfamilias, Fundatoris Communitatis Reginae Paris, in casu et ad effectum de quo agitur.

Hoc autem decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die 4 mensis Maii a.D. 2017.

Angelus Card. Amato, S.D.B. Praefectus

✠Marcellus Bartolucci Archiep. tit. Mevaniensis, a Secretis



## DECRETO SULL'EROICITÀ DELLE VIRTÙ (traduzione in italiano)



«Bambine, io non vi lascio in eredità né campi, né appartamenti, né conti in banca. L'eredità che vi lascio è il Vangelo e la possibilità di studiare fino alla laurea».

Con queste brevi frasi, il 14 settembre 1986, il Servo di Dio Alessandro Nottegar si rivolse alle sue tre figlie: il valore di queste sue parole, però, divenne chiaro cinque giorni più tardi, quando un infarto improvviso stroncò la sua vita a soli 42 anni.

Il Servo di Dio nacque a Verona il 30 ottobre 1943 da Marco e Maria Tomelini, nono di dieci figli. Alessandro era di carattere sensibile, timido, intelligente e costante nell'impegno a scuola, che frequentò con ottimi risultati fino alla quinta elementare; la sua famiglia contadina, però, non era in condizione di fargli proseguire gli studi e il padre, consigliato dalla maestra del ragazzo, decise di mandarlo in collegio dai i Servi di Maria, a Follina.

Il distacco forzato dalla famiglia, in tenera età, fu molto doloroso per il Servo di Dio, che tuttavia rimase quindici anni presso i Servi di Maria, frequentando con impegno e profitto il ginnasio, il liceo classico, il biennio di filosofia e tre anni di teologia in vari collegi del Veneto, poi a Firenze e a Roma.

Man mano che procedeva negli studi, percorreva anche le varie tappe della vita religiosa fino alla professione solenne del 6 aprile 1969, pur essendo già da anni tormentato dal dubbio se non fosse il matrimonio, anziché il sacerdozio, la sua vera vocazione. Mantenne un dialogo libero e aperto con i suoi formatori e, nell'estate del 1969, decise di lasciare la vita religiosa; l'8 aprile 1970 ottenne la dispensa dai voti dalla Sede Apostolica.

Rientrato in famiglia a Verona, si iscrisse alla facoltà di Medicina di Padova. Il 27 febbraio 1971 si sposò con Luisa Scipionato, mentre frequentava il secondo anno del corso universitario. Nel 1972 nacque Chiara e nel 1975 Francesca. Davanti alle difficoltà che la nuova famiglia si trovava ad affrontare, Alessandro non si scoraggiava, ma rassicurava la moglie con tenerezza: "Abbiamo la fede e ci vogliamo bene. Cosa ci manca?".

Conseguita nel 1977 la laurea in Medicina, rinunciò a una ben remunerata sistemazione come medico di base, per dedicare qualche anno alla missione: desiderava infatti condividere con i più poveri i doni ricevuti dal Signore.

Il 29 agosto 1978 partì con Luisa e le due bambine per il Brasile, dove lavorò gratuitamente in un ospedale della Congregazione di San Giovanni Calabria ad Anaurilândia, un paesino sperduto nel Mato Grosso; qui nacque la terza figlia Miriam. Il Servo di Dio Alessandro affermava: «Mi sento indegno di servire nei malati Cristo crocifisso. Vedo in loro mio padre, mia madre, mio fratello e le mie figlie». E queste parole si incarnavano in un servizio professionale svolto nella più profonda umiltà basata sulla sua fede: Alessandro, infatti, si sentiva felice di poter esprimere il suo amore a Dio e al prossimo prendendosi cura dei malati, soprattutto dei più poveri.

Proprio per porsi al servizio dei malati più bisognosi, dopo tre anni in Mato Grosso, si trasferì con la moglie e le tre figlie al lebbrosario di Porto Velho (Rondônia), dove da quindici anni mancava un medico. La famiglia Nottegar si stabilì in una casa dentro al lebbrosario, così che Alessandro era a disposizione dei malati giorno e notte. Oltre a curare le piaghe del corpo, si impegnò a infondere speranza e a risollevarne il morale dei lebbrosi che venivano molto spesso rifiutati dalla famiglia e dalla società. Circostanze esterne impedirono ad Ales-



sandro di continuare la sua permanenza a Porto Velho; a malincuore dovette lasciare i suoi lebbrosi, che piangevano per la partenza dell'amico, oltre che del medico.

La famiglia Nottegar si trasferì in un minuscolo villaggio dell'Amazzonia, dove Alessandro esercitava la sua professione in condizioni di estrema povertà e mancanza di medicine. Da qui, nell'autunno del 1982, la famiglia Nottegar fu costretta a rientrare in Italia a causa delle condizioni di salute di una figlia, colpita più volte dalla malaria.

Dopo mesi di difficoltà e ristrettezze economiche, nel marzo del 1983, il Servo di Dio fu assunto presso il laboratorio di analisi cliniche dell'ospedale di San Bonifacio, dove lavorò fino alla morte.

Profondamente convinti che "anche gli sposi sono chiamati alla santità", Alessandro e Luisa avvertivano in preghiera l'ispirazione a iniziare una nuova comunità, sul modello di vita dei primi cristiani. Decisero di affidare questo progetto alla Beata Vergine Maria, Regina della pace, che nominarono patrona della futura comunità. Il Servo di Dio sentiva rivolte a sé le parole di Gesù al giovane ricco: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi ciò che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro nei cieli; poi, vieni e seguimi» (Mt 19,21). Dopo un serio discernimento, decise di vendere i campi ereditati dal padre e di mettere il ricavato, assieme a tutti i risparmi di famiglia, a disposizione di questo nuovo progetto. In sei mesi la Divina Provvidenza, tramite offerte spontanee, moltiplicò per sette volte questa somma, permettendogli l'acquisto di una grande casa sulle colline di Verona. Qui, il 15 agosto 1986, ebbe inizio la Comunità Regina Pacis.

Appena un mese dopo, il 19 settembre 1986, Alessandro morì improvvisamente, stroncato da un infarto. Da tempo andava ripetendo che le opere di Dio sono sempre accompagnate dalla croce. Con le sue scelte concrete di vita, il Servo di Dio aveva davvero lasciato il Vangelo, in eredità alle proprie figlie. Lui che aveva sempre cercato di farsi piccolo davanti a Dio e al prossimo, aveva compreso qual è la vera ricchezza, secondo le parole di Gesù: "Io ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti, e le hai rivelate ai piccoli" (Mt 11,25). Al funerale del Servo di Dio concelebrarono numerosi sacerdoti e la chiesa era gremita di persone che ammiravano le virtù del Servo di Dio.

Sotto la guida di Luisa, la Comunità Regina Pacis si sviluppò a Verona, in Brasile con tre scuole gratuite per i bambini delle favelas, in Ungheria e in Bosnia Erzegovina. Nel 2004 il Vescovo di Verona la riconobbe come "Associazione di Vita Evangelica con uno stile di vita di tipo religioso".

La fama di santità di Alessandro cominciò a diffondersi in particolare tra gli ammalati, i poveri, gli sposi e il personale medico. Nel 2011 l'Associazione Medici Cattolici Italiani ha deliberato di intitolare a lui la Sezione di Verona. Nel 2014, alla presenza del Vescovo diocesano, le sue spoglie mortali furono traslate presso la cappella della Casa Madre della Comunità Regina Pacis a Verona.

In virtù della fama di santità, dal 14 maggio 2007 al 6 giugno 2009, presso la Curia ecclesiastica di Verona, fu celebrata l'Inchiesta Diocesana, la cui validità giuridica è stata riconosciuta da questa Congregazione con decreto del 23 aprile 2010. Preparata la *Positio*, si è discusso, secondo la consueta procedura, se il Servo di Dio abbia esercitato in grado eroico le virtù. Con esito positivo, il 14 gennaio 2016 si è tenuto il Congresso Peculiare dei Consultori Teologi. I Padri Cardinali e Vescovi nella Sessione Ordinaria del 4 aprile 2017, presieduta

da me, Card. Angelo Amato, hanno riconosciuto che il Servo di Dio ha esercitato in grado eroico le virtù teologali, cardinali e annesse.

Data accurata relazione di quanto sopra al Sommo Pontefice Francesco da parte del sottoscritto Cardinale Prefetto, Sua Santità, accogliendo e ratificando i voti della Congregazione delle Cause dei Santi in data odierna ha dichiarato: *Consta delle virtù teologali di Fede, Speranza e Carità sia verso Dio sia verso il prossimo, e altresì delle virtù cardinali di Prudenza, Giustizia, Temperanza e Fortezza, e delle altre annesse, in grado eroico, del servo di Dio Alessandro Nottegar, fedele laico e padre di famiglia, fondatore della Comunità Regina Pacis, nel caso specifico e in vista dell'effetto che questa mia risposta produce.*

Questo decreto il Sommo Pontefice ha disposto che abbia valore di legge pubblica e che venga raccolto negli atti della Congregazione delle Cause dei Santi.

Dato a Roma, il 4 maggio 2017.

ANGELO Card. AMATO, S.D.B.  
Prefetto  
✠MARCELLO BARTOLUCCI  
Arcivescovo tit. di Bevagna  
Segretario



# VERBALE DEL CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO DEL 15 DICEMBRE 2016

Questa seconda sessione dell'Anno Pastorale 2016 – 2017, si è svolta giovedì 15 dicembre 2016, dalle ore 9.30 alle 12.30, presso la Sala preposta all'interno del Seminario Vescovile Maggiore.

L'ordine del giorno

1. Linee guida orientative circa l'Amministrazione e Gestione, di quei beni ecclesiastici presenti in diocesi e, precisamente, nelle parrocchie del territorio, ma non più fruibili all'utenza perché dismessi per varie motivazioni.
2. Presentazione dei primi tentativi di configurazione circa l'Equipe che sarà preposta dal vescovo a discernere ed accompagnare il cammino delle coppie ferite; tenendo presente oltre le indicazioni emerse nell'Esortazione Apostolica Post Sinodale, "Amoris Laetitia", anche le riflessioni prodotte nella sessione di Consiglio Presbiterale dello scorso 10 novembre.
3. Sollecitazioni su tematiche urgenti da trattare od approfondire.
4. Varie eventuali.

**Linee guida orientative circa l'Amministrazione e Gestione, di quei beni ecclesiastici presenti in diocesi e, precisamente, nelle parrocchie del territorio, ma non più fruibili all'utenza perché dismessi per varie motivazioni.**

Circa il primo punto, viene interpellato, mons. Gino Zampieri, economo della diocesi, vicario episcopale per l'amministrazione, a produrre una relazione in merito.

**Mons. Gino ZAMPIERI:** Alcune proposte che vorrei mettere a disposizione per poi poterci confrontarci con voi. L'urgenza che avverto in questo momento, è soprattutto riferita ai beni immobili: ce ne sono altri, come gli archivi o quant'altro, ma avverto appunto urgente dare delle proposte riferibili alla gestione di questi. Nelle nostre parrocchie ci sono diversi beni di questo tipo che necessitano di essere "presi in mano". Bisogna essere capaci di adoperarsi per evitare di vivere sempre delle situazioni di emergenza: può esserci l'imprevisto, ma non deve diventare l'abitudine

di gestione di queste realtà. Il grosso della problematica è legato ai beni immobili dismessi delle parrocchie. C'è un dato che riporta la cifra di "70 immobili" di questo genere, ma per una più corretta catalogazione di tali, stiamo provvedendo in diocesi a prendere una figura di tecnico esperto in questo settore, quello cioè della catalogazione ed informatizzazione dei dati ad essi riferiti. Ci siamo comunque già presi per tempo da alcuni anni, facendo un vero e proprio censimento di parrocchia in parrocchia, con una équipe di geometri ed esperti del settore. Di questa settantina di immobili bisogna subito precisare una differenza qualitativa: un conto sono quelli del Centro città, altri per esempio quelli di Verona Nord Ovest, della Valpantena o Lessinia, della Val d'Adige. Un conto è locare per realtà extra diocesane dei beni in questi territori di confine della diocesi, un conto è farlo in Centro Città, come ad esempio ci si è adoperati per il Museo Diocesano nella parrocchia di san Fermo o, Casa san Giovanni, nella parrocchia di santa Maria in Organo. La sistemazione e locazione di tali si è pensata con un respiro quindicinale; quando si tocca un immobile e si va al di sotto di questa temporalità (dieci quindici anni) è quantomeno ingenuo. Non ha senso, ad esempio restaurare una canonica dove il parroco ha settant'anni, solo perché ci sono i soldi, senza considerare che, dopo di lui, in quella realtà non si potrà più mandare un pastore stabile. E' costruire un cattedrale nel deserto. Se non abbiamo un disegno condiviso su queste realtà si fa molta fatica. Ci sono poi alcuni territori in cui è più facile reperire dei contributi comunali, regionali, altri dove si fa più fatica.

Il secondo punto è la tipologia dei beni immobili con cui avremo a che fare. Le canoniche ad esempio: ci sono delle canoniche che hanno una contiguità con altri edifici che viene difficile pensare a locazioni diverse da questo uso. In una canonica che ha un ingresso diretto per andare in chiesa, non ci puoi mettere una famiglia che ha dei bambini. Abbiamo avuto qualche problema riferito a questo. Impariamo dagli errori già fatti, evitiamo di farne ancora di uguali, piuttosto facciamone di nuovi! Varia è la realtà ad essi riferita. Ci sono canoniche e strutture parrocchiali considerate pertinenti dei luoghi di culto che hanno degli sgravi fiscali; quelle che pur essendo canoniche sono edifici con possibilità di essere destinati ad un uso diverso da quello proprio di casa parrocchiale; e poi quegli altri beni che non sono canoniche, che si utilizzano per altri scopi, come ad esempio le aule di catechismo, circolo NOI, che difficilmente sono utilizzabili ad esempio come appartamenti. Anche in questo caso bisognerà valutare bene se strutturalmente possono essere riutilizzabili per altre finalità.

Il terzo punto è lo stato di fatto dell'immobile, la sua conservazione. Alcuni sono immediatamente utilizzabili, altri necessitano di essere messi a norma, altri ancora invece necessitano di interventi consistenti di restauro. La stragrande maggioranza dei nostri beni immobili hanno più di settant'anni e hanno bisogno di interventi strutturali molto grandi. E ci sono dei vincoli importanti anche da parte della Sovrintendenza. Bis-





gnerà essere molto oculati nel valutare dove investire e dove no. Ci sono dei beni che sono facilmente riutilizzabili, perché sono centrali rispetto al paese e fruibili, altri, come in Val d'Adige, dove si farà fatica a darli a delle famiglie con figli, dove per andare a scuola, un domani, dovranno fare molti chilometri. Ci sono delle realtà invece confacenti a creare delle case famiglie.

Il quarto punto è la salvaguardia di questi beni: alcuni sono esposti al degrado, incuria o saccheggio. Bisogna saperli tutelare. Dentro ci possono essere dei quadri, mobili o attrezzature di valore. Bisogna prendersene cura. Capisco anche i parroci che dicono di non voler andare a vivere in queste grandi strutture perché scomode, vecchie o per altri motivi legati alla fruibilità. Bisognerà in merito a tutto ciò, valutare se potranno essere restituiti alla comunità parrocchiale come luoghi formativi e di educazione, oppure invece destinarli ad altri fini ed utilizzi. In diocesi siamo più o meno seicento preti di cui, centottanta hanno più di settantacinque anni, trecento hanno più di sessantacinque, trecentocinquanta ne hanno più di sessanta, fra quindici anni più della metà del nostro presbiterio avrà più di settantacinque anni. Avremo dunque moltissime strutture inutilizzabili e per cui in maniera oculata dovremo decidere come utilizzarle, su quali investire, altre locarle diversamente. Ci sono poi delle parrocchie che fanno fatica a valorizzare davvero i loro beni: fanno fatica a fare il salto in una visione sovra parrocchiale. Ci richiedono magari un intervento di Curia ma allo stesso tempo poi, reagiscono in maniera virulenta; se invece non interveniamo, si amareggiano per il mancato interessamento. Trovare l'equilibrio su questo, ovvero sulle linee di utilizzo ed intervento di questi beni, credo sarà difficile. Dobbiamo però fare in modo che la gente capisca che c'è un orizzonte da condividere, e un servizio ecclesiale da sviluppare. Farli ragionare davvero su quale è il vero bene per quella parrocchia. Quali i veri bisogni.

In questo momento, dove stiamo provando a ragionare su come valorizzare questi beni, vi dico anche, questo è un mio parere personale, che non abbiamo a che fare con uno Stato Italiano "amico". Le norme che ci sono non ci aiutano nemmeno a "fare la carità". Dire ad esempio: "prendo una canonica e la metto a disposizione di una famiglia", in questo momento, è molto difficile. Perché ottenere i certificati di norma di tutte le cose è qualcosa di veramente estenuante. Vivono più dignitosamente i senza etto sul marciapiede "a norma" piuttosto che una famiglia in una ex casa parrocchiale. E' difficile in questo momento trovare delle soluzioni obiettive: dobbiamo comunque cercarle e qualche volta anche rischiare. Non possiamo lasciarsi disarmare. Anche se è vero che, in questo momento, l'immobile dismesso ma non a norma è più un problema che una possibilità di fare qualcosa di bene. Io non ho la soluzione immediata e certa a tutto questo: bisogna cercare delle soluzioni assieme.

Relativamente al dato obiettivo, di questi beni, considerando i vari punti sopra elencati, bisogna che cominciamo allora a pensare assieme

alle varie tipologie di intervento, senza paura o diffidenza. Una volta però che si è fatta una scelta, bisogna anche con coraggio, perseguirla, nella certezza che, se ponderata bene all'inizio, anche chi ci critica per la scelta fatta, una volta visto il risultato si ricrederà senz'altro. Non spaventiamoci di quelle piccole correnti interne che criticano ogni cosa: fidiamoci di chi ci vuole bene e con noi studia e promuove nuove soluzioni e progetti. Mettiamo in rete anche le risorse professionali ed umane che abbiamo nel territorio. Valutando però che, un conto sarà l'inserimento in quella struttura di un prete, altro di una famiglia o laici. Il prete cambia spesso e più "facilmente", i laici con famiglia chiedono maggior attenzione. Noi dobbiamo ospitare sì, ma anche rispettare i loro tempi e spazi.



**Don Alessandro MARTINI:** Vicino alla chiesa c'è la canonica ed un locale risistemato: si tratta di una piccola saletta con una cucina e dei bagni che utilizziamo una volta al mese, per delle feste o altre felici circostanze parrocchiali. E' un luogo di ritrovo per la Comunità, dove si condivide il pranzo o la cena.

**Don Adelino CAMPEDELLI:** Mi domando se non è possibile avere qualche linea di indirizzo. Da una parte, quando si parla di immobili dimessi: per questi magari c'è una spesa eccessiva e si decide di venderli e impiegare il ricavato per altre funzioni. Dall'altra, nel caso in cui la canonica non è più utilizzabile perché piccola o grande. Non si può darla in alloggio magari coinvolgendo chi è interessato nella messa a norma della struttura? Desidero vengano date delle linee per orientarsi ad una buona amministrazione e non avere pesi da gestire.

**Don Daniele SOARDO:** Due cose mi vengono così, alla mente, riflettendo su quanto detto. La prima: mantenere delle strutture per un utilizzo mensile, vale effettivamente la pena?. Oppure mi chiedo ancora, chi tra la gente normale oggi, si può permettere normalmente di avere degli spazi abitativi con molte stanze e un solo inquilino (un solo prete)? Non è sempre facile la riutilizzazione degli spazi parrocchiali, anche se intravedo come possibile, la via del coinvolgere Associazioni od Enti, in questo. C'è a mio giudizio un grande spreco di strutture. Vengono utilizzate molto poco. Chiedo alla Curia e all'Economato di venire a darci una mano per ripensare al loro utilizzo.

**Don Luca MAINENTE:** Una cosa penso sia importante. Tutti i beni immobili che abbiamo e, fino a che li utilizziamo, cerchiamo di mantenerli a norma. Ci sono degli edifici che nel giro di cinque anni non avranno più l'utilizzo corrente: importante a mio giudizio che siano riconsegnati a norma. Per quanto riguarda le canoniche in luoghi montani, a mio giudizio sarebbe bello ripensarli in uso alle attività estive o di fine settimana.



**Mons. Gino ZAMPIERI:** Quasi tutti i nostri beni immobili dismessi sono da mettere a norma. Nel momento in cui decidi di venderli devi sapere che ciò comporta delle verifiche tecniche, dei vincoli e delle spese molto importanti. Non è così semplice decidere a priori. Anche una messa a norma può risultare costosissima. Ci sono delle realtà in cui per molti anni si sono mantenute anche delle situazioni non a norma, perché “tanto va bene lo stesso”, oppure “si è sempre fatto così”. Tanti Comuni hanno costruito strade su territori parrocchiali o si sono appropriati di parti di sagrato delle chiese. Ci sono delle situazioni davvero difficili e ormai sedimentate nella loro difficoltà che, una volta deciso di rivederle o sistemarle, devo necessariamente valutare bene a cosa vado incontro, anche rischiando dei contenziosi che apparentemente sembrano non esserci; che siano essi col Comune piuttosto che con i privati. Condivido l’osservazione fatta circa il come riutilizzare degli ambienti grandi. Una soluzione potrebbe essere quella di fare abitare questi spazi da sacerdoti anziani: fino a che riescono a dare una mano. Valorizzandoli e prendendosi cura di loro. Un’altra cosa interessante, sarebbe quella di andare a vedere come altre diocesi si sono comportate in questa direzione, come hanno valorizzato o rilocato tanti beni. Tenendo conto che ci sono delle realtà a noi non sovrapponibili, come ad esempio il Trentino, ma altre in cui effettivamente possiamo prendere a riferimento importante.

**Mons. Alessandro BONETTI:** Ricordo che, a questo proposito, dal vescovo è stata nominata una equipe, che sta rivalutando le zone pastorali in vista delle unità pastorali. Gruppo di esperti che sta cercando di bene comprendere i vari territori che presto diventeranno Unità parrocchiali. Questo tema va tenuto conto: il problema degli immobili andrà considerato nel mentre si chiederà ad alcuni preti di creare delle Comunità presbiterali. Sono così diverse le realtà che sarà impossibile mettersi d’accordo in una linea comune. Ci vorrà valutazione, pazienza e carità. Decidere a priori è difficoltoso. Ci vuole un’analisi caso per caso. Le diocesi vicine navigano a vista a seconda delle realtà e situazioni. Noi ci stiamo muovendo in questa direzione: quella di andare a conoscere e valutare bene, di zona in zona, quali potranno essere gli scenari futuri.

**Don Giovanni GENNARO:** Si può fare una mappatura della situazione? Da sapere quanti beni sono da vendere? Chiedere ai legali rappresentanti di produrre una documentazione di quante realtà sono in regola e quante no? Dal punto di vista catastale od impiantistico. L’esperienza fatta a Miega, anni fa, dove la Comunità Papa Giovanni XXIII gestiva alcuni spazi e li valorizzava, potrebbe essere una via percorribile; certo serve una mappatura delle diverse realtà.

**Don Silvano CANTÙ:** Tra un po’ di anni ci saranno meno preti ma anche forse, meno persone verranno in chiesa e quindi, volgarmente dico, ci



saranno anche meno entrate. Come percepisci don Gino questo fenomeno in atto? E' giusto pensare che forse non avremo nemmeno i soldi per il riscaldamento delle diverse strutture?



**Don Daniele SOARDO:** La struttura diocesana ha del personale sufficiente per far tutto ciò? Non puoi sobbarcarti tu, don Gino, tutto questo. Hai delle risorse sufficienti? Vale la pena avere una équipe formata e sufficientemente in grado di adoperarsi in queste direzioni.

**Mons. Gino ZAMPIERI:** Circa la mappatura, questa l'abbiamo. La qualità degli immobili è molto poco significativa. Poi bisogna davvero capire dove le comunità si stanno già adoperando nella loro conservazione (ci sono delle comunità vivaci, come san Bartolomeo delle Montagne): la mappatura bisogna personalizzarla. Dove non ci sono risorse bisogna valutare cosa fare. Condividere con i laici che abbiamo percorsi utili per far fronte alle spese. Direi di analizzare il problema con loro e valutare le soluzioni. Come struttura diocesana abbiamo fatto al scelta di non delegare alcuna materia amministrativa a Studi tecnici esterni. Siamo un po' ridimensionati rispetto ad altre diocesi. Però abbiamo fatto la scelta di non fare mai nulla contro la volontà dei parroci, anzi di sostenerli: dobbiamo però avere dei parroci collaborativi. Dove abbiamo il parroco che collabora andiamo ai cento allora; dove ci lascia fare, andiamo ai cinquanta allora, dove non è collaborativo, tutto è fermo. Abbiamo in questi anni raggiunto un livello di conoscenza di imprese e risorse molto serie e competenti da consigliare o su cui fare appoggio per determinati valori ed interventi. Abbiamo bisogno però di uno spirito collaborativo.

**Mons. Martino SIGNORETTO:** la condivisione della problematica, all'inizio crea un sano trambusto ma alla fine è veramente un momento creativo. Ho conosciuto una famiglia della diocesi di Vicenza, su cui una parrocchia ha investito: lui lavorava, lei invece era pienamente dedita alla pastorale. Non pagavano l'affitto della canonica. La difficoltà più grande, anche se poi qualcosa si è rasserenato, è stata la collaborazione con i preti. Presentarsi come risorsa e non competizione, è stato difficile. Provare la linea di investimento nei laici è una risposta, soprattutto in un tempo dove scarseggiano i preti.

**Don Luca MERLO:** la domanda che don Gino fa a noi e che dobbiamo condividere, è quella pastorale. Vero che ci sono situazioni diverse ma abbiamo il dovere di approntare una criteriologia comune. I preti e la gente sono assieme nella collaborazione prevalentemente pastorale. Deve esserci una strategia pastorale condivisa in questo ambito. Si deve però partire per tempo: là dove si intravede la necessità di riconfigurare le parrocchie, prima possibile bisognerà cercare di dialogare e approntare assieme dei criteri e prospettive. Abbiamo a che fare con persone adulte, che si rendo-



no conto dei problemi, non sono delle sprovvedute. Chiedono di essere coinvolte, interpellate, prima di prendere decisioni importanti e forti.

**Mons. Gino ZAMPIERI:** concludo dicendo che, come diocesi siamo partiti per tempo nel recuperare i vari dati e come struttura siamo pronti a far fronte alle varie necessità. Sono molto fiducioso perché ho visto tante belle risposte e veramente delle ottime realtà di collaborazione.

**VARIE EVENTUALI (1): demolizione della vecchia chiesa e, conseguente erezione della nuova parrocchiale di Balconi di Pescantina.**

**Mons. Gino ZAMPIERI:** Non potendo esser presente nella seconda parte del Consiglio, presento il progetto di demolizione e ricostruzione degli ambienti parrocchiali in Balconi di Pescantina. E' un intervento finanziato al 75% dalla CEI e approvato dalla Commissione Artistica della CEI, dal Collegio dei Consultori e Consiglio Affari Economici. Ha ricevuto anche le varie autorizzazioni della Commissione Arte Sacra diocesana. La spesa non è di 4 milioni di euro come Borgo Nuovo ma sui 3 milioni di euro ed è già completamente coperta: il resto, preso atto del contributo CEI, è coperto dai risparmi parrocchiali. Rimarranno scoperti un paio di centinaia di euro. Ci stiamo orientando nel realizzare un solo cantiere di demolizione e ricostruzione della chiesa ed ambienti parrocchiali, dato che il Comune ha messo a disposizione delle strutture per continuare comunque a svolgere le attività della Comunità. Chiedo al Consiglio l'approvazione del progetto.

Ai can. 1222 e 1215 del CIC è previsto che per entrambe sia consultato il Consiglio presbiterale.

Si vota all'unanimità favorevole, la demolizione della vecchia chiesa parrocchiale. Altresì favorevolmente in maniera unanime, si vota l'erezione della nuova parrocchiale.

**Presentazione dei primi tentativi di configurazione circa l'Equipe che sarà preposta dal vescovo a discernere ed accompagnare il cammino delle coppie ferite; tenendo presente oltre le indicazioni emerse nell'Esortazione Apostolica Post Sinodale, "Amoris Laetitia", anche le riflessioni prodotte nella sessione di Consiglio Presbiterale dello scorso 10 novembre.**

**Mons. Roberto CAMPOSTRINI:** abbiamo riflettuto sia in Consiglio Episcopale che durante il Collegio dei Vicari foranei, circa il capitolo 8 dell'Esortazione Apostolica, AL. Dopo una serie di riflessioni si è arrivati alla conclusione di non essere immediatamente capaci di dare una soluzione. Vogliamo infatti avviare un cammino di ripensamento che

coinvolga maggiormente le Comunità parrocchiali ed il nostro presbiterio. Come primo passo, il vescovo nominerà una équipe di preti uniti a delle coppie di sposi, al fine di formarli all' accompagnamento di quelle persone ferite che chiedono di fare un cammino. Questa équipe si formerà in questo tempo prossimo.

Poi si pensava di avviare un processo riflessivo nelle Comunità e all'interno del Presbiterio: insieme al Centro Pastorale famigliare, si andrà a marzo 2017 a vivere una mezza giornata di riflessione su tutto ciò, con qualcuno che ci aiuti a cogliere l' ermeneutica che sta dietro a questa Esortazione Apostolica. Siamo in attesa di capire le disponibilità di due figure illuminate in tutto ciò, come l' Arcivescovo di Bologna, mons. Zuppi e mons. Vincenzo Paglia. Nel mese di maggio 2017, sarà organizzato un incontro per i preti legato alla dimensione morale del capitolo ottavo dell'AL. In ottobre 2017 invece, approfondiremo la dimensione pastorale, fino ad arrivare in Quaresima 2018, alla lettera pastorale del nostro vescovo, dove verranno presentati il ruolo della Equipe e il cammino pastorale. Nel frattempo il Centro di Pastorale Famigliare, ha provveduto ad organizzare degli incontri per Comunità parrocchiali, mediante i quali, cominciare ad educare queste ad essere sempre più accoglienti e non escludenti, nei confronti delle coppie ferite.

**Don Adelino CAMPEDELLI:** Si è pensato anche ad una de-centralizzazione di questa équipe? Chi volesse intraprendere questo cammino penitenziale, dove dovrebbe recarsi? Se centralizziamo questa realtà pastorale, non sarebbe fruibile da coloro che abitano i territori di confine della nostra diocesi.

**Mons. Roberto CAMPOSTRINI:** Questa équipe avrà dei rappresentanti sia del clero che dei laici, appartenenti da ogni parte della nostra diocesi. Così che, possano territorialmente poi, discernere ed accompagnare le varie utenze. Alcuni momenti saranno comunitari e, andremo a definire anche questi, come raccomandato anche dalla Esortazione Apostolica. A seconda di come andranno le cose all'interno di questo cammino formativo, si cercherà di configurare meglio la proposta.

**Don Claudio VALLICELLA:** Dovremo ben definire i piani di questa realtà: quello personale della coppia o della persona ferita e quello della Comunità. In tante parrocchie ci sono dei gruppi famigliari che potrebbero affiancare queste situazioni. Tutto ciò richiede una preparazione e nuove modalità. E poi il piano diocesano con un intervento più specifico sulla situazione. Siamo tutti un po' dilettanti in questo campo ma, allo stesso tempo, confessando ed avvicinando tante di queste situazioni, un po' di esperienza l'abbiamo fatta. Dovremo sempre di più confrontarci tra di noi su queste cose e creare anche una rete di scambio di obiettivi e metodo con le varie coppie chiamate a seguire ciò.





**Don Alessandro MARTINI:** La difficoltà che intravedo, è quella di mettersi in ascolto profondo con queste persone ferite. Ci vuole molto tempo, energia e pazienza. Mi pare che il cammino predisposto sia un cammino giusto. Una proposta: dato che l'inizio della quaresima è contraddistinto dal forte momento penitenziale delle Ceneri, non so se potrebbe essere una proposta perseguibile, quella di dare una connotazione di preghiera penitenziale per queste famiglie, in occasione del ritiro del clero del giovedì dopo le Ceneri.

### **Sollecitazioni su tematiche urgenti da trattare od approfondire.**

**Don Severino MENEGOLLO:** Viene chiesto se le varie osservazioni emerse nelle Congreghe a seguito dell'ultima assemblea del clero, vengono prese in considerazione oppure rimangono per il momento da parte.

Inoltre, viene proposto un nuovo incontro con i coniugi Gillini per approfondire le problematiche e fare dei lavori di gruppo.

**Mons. Roberto CAMPOSTRINI:** stiamo preparando cinque schede che saranno poi date ai vicari foranei, per il lavoro da fare a seguito delle sollecitazioni emerse nelle varie Congreghe ed anche durante l'incontro di Assemblea del Clero con i Gillini. Una parentesi per quanto concerne le Assemblee del Clero: la linea presa dal Consiglio Episcopale, a seguito anche di quanto riflettuto durante gli ultimi anni di Consiglio Presbiterale, è quella di creare che queste occasioni di raduno siano sempre più momenti formativi ed operativi, e non solo delle sedi dove si parla molto ma si conclude poco.

**Don Adelino CAMPEDELLI:** il problema delle Unità pastorali e Comunità presbiterali, non è mai stato affrontato in Consiglio Presbiterale. Ho come l'impressione che tale organismo sia negli ultimi tempi vissuto focalizzando la sua attenzione sulla formazione del Clero invece che essere un ausilio per il vescovo nel governo diocesano. Ci sono alcune tematiche che vengono qui affrontate che sarebbero più specifiche del Consiglio Pastorale Diocesano. Poi viene usato spesso il termine Collegio dei Vicari: non esiste dal punto di vista giuridico. Invece c'è appunto il Consiglio Presbiterale ed il Consiglio Pastorale diocesano.

**Mons. VESCOVO:** chiude la prima sessione di Consiglio con alcune esortazioni e una preghiera conclusiva.

*Mons. Matteo Ferrari  
moderatore*

*Don Gabriele Battistin  
segretario.*

# VERBALE DEL CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO DEL 9 MARZO 2017



Questa Terza Sessione dell'Anno Pastorale 2016 - 2017, si è svolta giovedì 9 marzo 2017, dalle ore 9.30 alle 12.30, presso la Sala preposta all'interno della Casa di Spiritualità San Fidenzio.

In questa circostanza, il Consiglio Presbiterale Diocesano era congiunto al Collegio dei Vicari Foranei.

Per tale straordinaria occasione, l'Ordine del giorno, stabilito dalla Segreteria di Presidenza, verteva sull'ascolto della Relazione di S.E. Mons. Gualtiero Sigismondi, Vescovo di Foligno e Presidente della Commissione episcopale per il clero e la vita consacrata della CEI - invitato a consegnarci alcune riflessioni circa le nuove linee guida e prospettive di formazione permanente per il clero italiano, alla luce del documento della Conferenza Episcopale Italiana, *"Lievito di fraternità"*, di prossima pubblicazione.

Di seguito, alcuni appunti della Relazione, in quanto non è stato possibile entrare in possesso del testo originale.

**Mons. Gualtiero SIGISMONDI:** Carissimi confratelli, condivido alcune riflessioni a cui ho riflettuto molto. Sono cose maturate anche in alcune assemblee del clero nazionali.

"Ecco quanto è buono e quanto è dolce che i fratelli vivano assieme" (Sal 132): Bontà e dolcezza della vita fraterna. Come olio prezioso e rugiada dell'Ermon. La fraternità è una benedizione. E' un peso di grazia. In Vita Comune, D. Bonhoeffer, diceva essere "benedizione". Y. Congar, nella sua Vera e falsa riforma della chiesa e nella chiesa, sottolineava l'urgenza di ricentrarsi nella vita fraterna. Ogni processo di rinnovamento domanda lealtà e trasparenza che si conquista quando si è uniti gli uni agli altri.

Il discernimento è frutto di un paziente cammino di comunione. Essa è presidio per la fede, la conserva, la trasmette e mette alla prova. La vita fraterna è un talento da far fruttificare. Un dono che nei ministri è "peso di grazia" con radice sacramentale.

Benedetto XVI, il 12 febbraio 2011, rivolgendosi ai Missionari di San Carlo diceva: "Nessun sacerdote amministra qualcosa che gli è proprio, partecipa ad un dono sacramentale che viene da Gesù. Cristo ci chiama nei fratelli ad una configurazione sempre più profonda alla sua persona. Vivere con gli altri, vuol dire accettare di fare sempre un continuo cammino di conversione, di perdono e di mutuo sostegno".



Senza la preghiera e l'insegnamento dei santi, dei Padri della Chiesa, nessuna autentica vita comune è possibile. Stare con Gesù, per poter stare con gli altri. Nella compagnia di Cristo e dei fratelli, ciascuno di noi può imparare le verità eterne della fede.

La fraternità sacerdotale è una profezia in atto: si dissolve se si condividono interessi egoistici o fondati da ideali separati dalla realtà. Se non si rende grazie a Dio ogni giorno per la fraternità che si vive, si oppone resistenza allo Spirito. Il momento di delusione può diventare momento gravido di vita fraterna.

La fraternità non è un vago affetto: ma necessita di condivisione di vita, di casa ed affetti. Il vivere con, è fonte di energia perennemente rinnovabile. Non esiste "vivere per" senza "vivere con".

Il ministero pastorale sbilanciato sul "per" rischia di dimenticare il "con".

"Noi stiamo insieme per semplificare tutto", diceva Sr. Maria dell'Eremo di Spoleto. Una insufficiente capacità relazionale è una chiara indicazione di non vocazione; essa infatti crea lo sviluppo delle tarme che corrodono la tunica della chiesa. Le tarme depongono le uova al buio. E varie sono le tarme che divorano il tessuto connettivo.

PRIMA TARMA: Riluttanza ad avere un medesimo sentire, a rimanere unanimi e concordi; valutando gli altri superiori a se stessi.

SECONDA TARMA: Diffidenza allo gareggiare nello stimarsi a vicenda (Rm 12): a ciascuno è data una manifestazione dello Spirito diversa e preziosa.

TERZA TARMA: Resistenza a sopportarci nell'amore: la sopportazione nell'amore. Resistenza a sopportarsi gli uni e gli altri.

QUARTA TARMA: Reticenza ad ammonire chi è indisciplinato, dare coraggio a chi è scoraggiato, sostenere chi è debole, essere magnanimi con tutti. Correggere non vuol dire umiliare ma riprenderlo a viso aperto, guardandolo negli occhi. Con mite fermezza, facendo tacere i fremiti dell'orgoglio e dell'ira.

Correzione fraterna: (Mt 18, 15-17) deve esserci discrezione. Chiamare in casa il fratello. Poi ci vuole la mitezza. La chiarezza: non si fa con le pacche sulle spalle. Fermezza: quella che ha usato Gesù con Pietro, "tu non pensi secondo Dio ma secondo gli uomini" (Cf. Mc 8, 27-33).

Una delle patologie nel Clero di oggi è l'incapacità di perseverare nella comunione: la mancanza dell'amore fraterno rattrista lo Spirito (Ef 4,30) oppure, come riportato in 1Ts 5, spegne lo Spirito. Il presbiterio ha bisogno di tradursi in comunione, condivisione e corresponsabilità. L'intima fraternità sacramentale è la prima manifestazione della carità pastorale. Gli incontri fraterni di preghiera sono una benedizione, l'espressione più semplice e diffusa della comunione presbiterale fraterna. Per questo Gesù richiama ad amarci sinceramente... "se avrete amore gli uni per gli altri" (Cf., Gv 13, 34-35).

La Concordia è il presupposto della Pentecoste, altrimenti non serve.

Il decreto sulla Vita ed il Ministero dei Presbiteri, *Presbyterorum Ordinis*, al n. 8 raccomanda di, “fomentare la vita spirituale ed intellettuale. Sia incoraggiata una certa vita comune ed una qualche compagnia di vita...”. Con la casa o la mensa in comune, oppure dei momenti vissuti assieme, così da fomentare la santità del presbiterio.



La vita comune non può essere imposta, ma si devono intercettare nei presbiteri le caratteristiche e le affinità di chi può dare vita ad una vita comune con un altro prete. Individuare nel presbiterio “i facilitatori” del presbiterio stesso. Il segno dei tempi delle comunità presbiterali, Unità pastorali, non scrive un’altra pagina di geografia scolastica ma un capitolo di spiritualità nuova. Si tratta di un capitolo che esige una radicale rivisitazione della procedura delle revisioni, che non può ignorare che il conferimento di un incarico pastorale è una partecipazione alla missione del vescovo dentro il presbiterio diocesano.

I benefici di una esperienza comunitaria sono tali da poter far fronte alle problematiche che sorgono nei diversi contesti.

L’insidia è l’isolamento: il clima di impietosa freddezza che talora si respira tra quelli della propria cerchia. Che porta ad intristirsi, a chiudersi in se stessi.

Isolamento della **MONDANITA’ VIRTUALE**: che si apre e chiude con un “clic”. Quando occupa oltre modo il tempo, tradisce una dipendenza che rinuncia ad inserire la trama dell’amicizia. Gli occhi sono la lampada del corpo.

Isolamento dei **SALOTTI DOMESTICI**: nulla hanno a che vedere con la casa di Betania (riprendere il fiato). Non una ma più Betania, luogo dove riprendere fiato e le energie.

**TUTTO CASA E CHIESA**: la perpetua lo mantiene sotto libertà vigilata. Rende la Canonica inaccessibile, una **ZTL**, essa invece è casa della Comunità. (Perpetue **ZTL**).

**CANONICA ZONA FRANCA**: accesso a qualunque ora ed ambiente. Senza custodire silenzio, solitudine e far respirare la comunione.

**AGGREGATI ALLA CORDATA** dei silenzi cortigiani pubblici e della chiacchera privata. Nella vita comune cerca solo l’interesse proprio. Limita alla segreteria telefonica le comunicazioni urgenti e al sacrestano le celebrazioni.

**NOSTALGIA** dei legami famigliari, e dopo aver perso i genitori, si fa circolare dai nipoti, dimenticando che il proprio stato di famiglia è cambiato. La legittima spetta ai poveri.

Un presbitero cresce in sapienza, età e grazia, quando si fa crescere e maturare dalla gente, dalle famiglie e confratelli. Imparando a reggere il conflitto senza ignorarlo o intrappolato in esso. *Evangelii Gaudium*, 227: Di fronte al conflitto, alcuni semplicemente lo guardano e vanno avanti come se nulla fosse, se ne lavano le mani per poter continuare con la loro vita. Altri entrano nel conflitto in modo tale che ne rimangono prigionieri, perdono l’orizzonte, proiettano sulle istituzioni



le proprie confusioni e in-soddisfazioni e così l'unità diventa impossibile. Vi è però un terzo modo, il più adeguato, di porsi di fronte al conflitto. È accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo. «Beati gli operatori di pace» (Mt 5,9).

Il Card. Montini, nel 1961 parlava di una "paralisi della carità": Sia sgombrato il nostro animo da queste paralisi: isolamento, indifferenza, pura osservazione, sufficienza. Riconoscere queste, significa mettere in atto una autentica disciplina della comunione. Montini, anni prima elencava le virtù che devono essere presenti in un presbiterio: obbedienza, senso della gerarchia, solidarietà, stima, indulgenza, mutua difesa, serena concordia, prontezza al servizio, bene comune, rispetto, cortesia, schiettezza linguaggio, comprensione, perdono, preghiera, correzione, amicizia franca e profonda.

Antenagora I, patriarca di Costantinopoli diceva: Bisogna riuscire a disarmarsi, non ho più paura di nulla perché l'amore caccia il timore. Non sono più aggrappato alle mie ricchezze. Accetto i progetti migliori dei miei, senza rimpianti. Ciò che è buono, reale e vero, è sempre il meglio per me. Se ci si apre al Dio uomo, che fa nuove tutte le cose, ci si apre ad un tempo nuovo dove tutto è possibile.

## SOLLECITAZIONI E DOMANDE

**Don Severino MENEGOLO:** ho letto uno studio storico, dimostrando come da sant'Agostino in avanti, il rinnovamento continuo e periodico, è sempre venuto dal rinnovamento della vita fraterna tra i sacerdoti. Di certo anche il Concilio Ecumenico Vaticano II ci sta conducendo a questi momenti.

**Mons. SIGISMONDI:** La riforma della chiesa passa dai seminari e dal presbiterio. La riforma è passata con il rinnovamento dei seminari. E l'attenzione ai poveri. Non ci sarà riforma fino a quando la chiesa non ritroverà la predilezione per i poveri. Dio non li ha preferiti ma prediletti.

**Mons. Ezio FALAVEGNA:** noi preti che oggi siamo qui, abbiamo avuto esperienza di fraternità. All'inizio c'erano più preti e c'era anche più esperienza di fraternità. A mio giudizio è fondamentale lo snodo tra la formazione in Seminario e la fraternità presbiterale: avere cura del primo passaggio del presbitero, prete novello. Molti preti giovani dopo un po' non vedevano e vedono ancora oggi, l'ora di andare in parrocchia da soli: ma tutto ciò genera dei rischi e fatiche che devono sapere (come prima elencate da lei). Ci vuole il leggere, accompagnare ed inserire in modo corretto.

Anche a me piace e vivo una esperienza di fraternità presbiterale: bisogna investire su queste esperienze. Osare anche attraverso l'individua-



zione delle affinità e delle qualità condivise. Solo così cambia la figura del prete.



**Mons. SIGISMONDI:** condivido. Lo snodo del passaggio tra seminario e vita parrocchiale è fondamentale. Il sesto anno di formazione teologica non ha ancora trovato una stabile configurazione nel cammino formativo, è zona franca. Sono convinto che l'esperienza comune trova e genera allegria nei preti giovani. Bisogna però intercettare le affinità. Se negli anni di seminario c'è incapacità relazionale, è chiaro segno di non vocazione. Esperienze di questo genere (vita comune tra presbiteri) edificano le Comunità parrocchiali e si possono moltiplicare.

**Don Luca MAINENTE:** come si possono organizzare queste affinità, per creare non solo combinazioni vincenti ma anche uno stile di vita? Nella vita ci sono delle felici coincidenze e buone esperienze: come fare che queste diventino istituzionali e portate a compimento? Che tipo di collaborazione abbiamo bisogno?

**Mons. SIGISMONDI:** Un criterio dovrebbe essere quello, nelle destinazioni, di non lasciarci condizionare dalle emergenze pastorali. Non deve essere il criterio di fondo. Ma saper valorizzare i carismi delle persone, tenendoli conto. Evitare che le emergenze ci soffochino e diventino l'unico criterio. Intercettare le affinità non è difficile.

**Don Silvano CANTÙ:** Ha accennato anche ai tanti pericoli. Il pericolo è l'essere fagocitati da tanti impegni, il correre dalla mattina a sera e, davvero diventa un atto di fede straordinario il vivere la Fraternità. Il prete deve ritornare sulle corde delle origini della chiesa, dove apostolo è colui che prega, annuncia, e amministra i sacramenti. Il pensare alla fraternità presbiterale senza una sincera conversione pastorale...diventa sommare pesi e pesi.

**Mons. SIGISMONDI:** Vedo il problema dei preti che sono presi da tante ore di computer. La vita fraterna deve essere punto di arrivo, con degli elementi che devono portare a realizzare questo. Dobbiamo fare questo investimento pastorale: Vita comune e fraternità.

**Mons. Osvaldo CHECCHINI:** gli unici due anni di difficoltà, sono stati quando ero da solo. Credo che gli elementi fondamentali per la vita di noi preti siano: un minimo di autonomia comparata all'età, una buona capacità relazionale, il servizio, la vita fede e preghiera. Collaboro con i preti della zona bresciana: essi vivono da soli o in Oratorio. E questo è molto triste.

Alla luce di quanto ci ha detto, credo che sia possibile e sono d'accordo su tutto. Un prete giovane, deve avere un minimo di capacità relazionale..



.nonostante possa essere molto intelligente. Noi sacerdoti di una certa età ministeriale ci incontriamo ancora e con fedeltà mensilmente come compagni di classe.

**Mons. SIGISMONDI:** Un uomo capace di comunità deve essere anche in grado di scherzare.

In Umbria molti sono i religiosi che chiedono di essere accolti in diocesi: io non ho mai assecondato tutto ciò. Questo è un problema molto serio: tanti religiosi in transumanza hanno devastato territori.

**Don Gabriele AVESANI:** mi è piaciuto il suo discorso perché è permeato di concretezza. Vengo da una esperienza come fidei donum in Calabria e tutt'ora sono parroco da solo. Se c'è un lavoro enorme da fare è quello di una autentica conversione circa anche la modalità di esercizio del nostro ministero. La mancanza di comunione non ci può essere. La comunità presbiterale può mancare ma la comunione, no. Credo dobbiamo rimettere Gesù al centro nella nostra formazione.

**Mons. SIGISMONDI:** La comunione è l'ordito della trama della vita comunitaria. Io non amo il termine confratello, ma preferisco "fratello". Quando parlo di affinità intendo anche l'affabilità, la capacità di allargare l'orizzonte. Se un gruppo si chiude anche se fa bene, è segno che può esserci un pericolo.

**Mons. Martino SIGNORETTO:** i nostri fedeli possono essere co-protagonisti della nostra fraternità. Possono custodirci ed aiutarci a fare ancora più comunione tra di noi.

**Mons. SIGISMONDI:** La gente ci deve sapere sposati. La sofferenza più grande deve essere quella di non considerarsi più "sposati".

**Don Alberto GIUSTI:** stiamo lavorando alla riconfigurazione della diocesi. Come sta procedendo eccellenza?

**Mons. VESCOVO:** la diocesi ha dei preti molto bravi. Non sono preoccupato. Il desiderio di fare unità pastorale c'è. Bisognerà cercare di strutturare bene la convivenza e la condivisione. Da "mia" a "nostra". Conoscendo ormai il presbiterio vedo tanta bella prospettiva e poca difficoltà. Abbiamo bisogno di essere alleggeriti da incarichi: ci metteremo in moto per la conversione della pastorale coinvolgendo maggiormente i laici della Comunità. Dobbiamo focalizzare bene il rapporto tra le comunità dei preti e i laici.

**Mons. SIGISMONDI:** Frase di don Primo Mazzolari: “Ma tu vedi il campo a novembre dove niente è seminato e tutto tace. Io lo guardo di autunno, dove albeggiano già i segni della primavera”.

Vivete il tempo in cui potete pensare e costruire con calma le Unità pastorali. Vivete davvero questo tempo come grazia e profezia. Dono del Signore.

**Mons. Vescovo** rivolge un caloroso ringraziamento al vescovo Gualtiero e chiude la terza sessione di Consiglio con alcune esortazioni e una preghiera conclusiva.

*Mons. Matteo Ferrari*  
*moderatore*

*Don Gabriele Battistin*  
*segretario.*





# VERBALE DEL CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO DEL 27 APRILE 2017

Questa quarta ed ultima sessione dell'Anno Pastorale 2016 – 2017, si è svolta giovedì 27 aprile 2017, dalle ore 9.30 alle 12.30, presso la Sala preposta all'interno del Seminario Vescovile Maggiore.

Si procede all'approvazione del Verbale della Sessione precedente.

L'ordine del giorno era così determinato dalla Segreteria di Presidenza:

**1. Unità Pastorali.** In queste settimane la Commissione designata dal Vescovo, farà visita nei diversi Vicariati per prendere consapevolezza delle realtà territoriali e parrocchiali e prospettare le conseguenti nuove fusioni.

Si chiede al Consiglio Presbiterale quali cammini di accompagnamento e di formazioni si vedono maggiormente necessari per aiutare i sacerdoti ad assumere questo stile presbiterale e pastorale.

**2. Vita Fraterna.** Si chiede al Consiglio Presbiterale, dopo la riflessione ed il confronto con Mons. Sigismondi, quali scelte e indicazioni sono necessarie per favorire la condivisione e l'autentica fraternità?

Si vede opportuno che la Diocesi organizzi e proponga momenti formativi in riferimento alla dinamica relazionale e la capacità di dialogo nel gruppo presbiterale?

**3. La scuola dei Ministeri.** La prospettiva presentata dal Direttorio delle Unità Pastorali prevede il sorgere di ministeri nelle Comunità per una maggiore animazione e servizio nelle Parrocchie:

Si chiede dunque, al Consiglio Presbiterale, quali ministeri si ritiene debbano essere sollecitati nelle diverse parrocchie e quali percorsi si ritengono più idonei alla formazione.

**4. Varie eventuali.**

**PUNTO PRIMO:** Unità Pastorali. In queste settimane la Commissione designata dal Vescovo, farà visita nei diversi Vicariati per prendere consapevolezza delle realtà territoriali e parrocchiali e prospettare le conseguenti nuove fusioni.

Si chiede al Consiglio Presbiterale quali cammini di accompagnamento e di formazioni si vedono maggiormente necessari per aiutare i sacerdoti ad assumere questo stile presbiterale e pastorale.

La Commissione Diocesana per le Unità Pastorali, nelle prossime settimane sarà presente nei vari vicariati per cominciare a comunicare e delineare le nuove prospettive pastorali e presbiterali.

Si apre al confronto:

**Don Alessandro MARTINI:** Secondo me è un po' difficile dire qualcosa al momento: sarebbe stato opportuno che queste Commissioni avessero incontrato questo Consiglio? Certamente sono arrivate le varie informative ufficiali dal Vescovo e dall'Ufficio preposto, ma forse dobbiamo maturare noi preti questo stile. E' una conversione che dobbiamo fare tutti. Continuiamo a camminare verso questa conversione.

**Mons. Bruno FERRANTE:** Mi piace quando il vescovo a tal proposito parla di "cantiere". Vero che c'è una urgenza ma si deve anche andare con calma. Conoscendo personalmente molti presbiteri, dobbiamo andare di pari passo con la loro sensibilità. Ascoltarli ed avere anche pazienza. Cercare di fare maturare nel nostro tessuto presbiterale la comunione vera, lasciando andare i diversi individualismi che ci sono e, dobbiamo riconoscerlo, sono stati ricchezza in passato di diversi fondatori. Però dobbiamo essere convinti della Fraternità: fondata questa si può parlare di Unità Pastorale e Comunità Presbiterali.

**Don Maurizio VIVIANI:** Una singolare esperienza come Vicariato Urbano è stato il confronto con esperienze di altre diocesi. Ci siamo mossi per andare ad incontrare altre realtà territoriali a noi confinanti. Abbiamo realizzato un confronto con vescovi di altre diocesi [Mons. Cancian (Città di Castello), Mons. Busca (Vescovo di Mantova), Mons. Sigismondi (Vescovo di Foligno), Mons. Tisi (Vescovo di Trento), Mons. Claudio Cipolla (Vescovo di Padova)]. Volevo condividere con voi, alcune linee di questi confronti: Mons. Cipolla, sottolineava come il tema delle UP funzioni solo nel momento in cui è una esperienza comunitaria; continuava dicendo, da mantovano d'origine, come la ristrutturazione di Mantova Centro, era nel tempo franata e fallita perché l'unità di alcune parrocchie urbane aveva portato ad un calo drammatico di fedeli e ad un sfarinamento del tessuto parrocchiale. Al di là dei proclami di comunione tra preti e laici, c'era stata una degenerazione della partecipazione dei fedeli alla vita delle UP.

Altro elemento che considero importante, sarebbe quello di accogliere come parroci, vicariati, diocesi, tutto ciò che è già maturato negli ultimi anni nelle nostre riflessioni diocesane, magari anche invitare altri vescovi e fare sì che le nostre Commissioni siano in dialogo con il Consiglio Presbiterale Diocesano e tra di loro. Direi che questo confronto, esterno ed interno, può portare ad un vero confronto facendoci evitare dei rischi.

**Don Giampaolo MARCUCCI:** L'atteggiamento di ascolto tra di noi ed extra diocesano è fondamentale. Vedo urgente la formazione di nuove





ministerialità, soprattutto in quelle realtà dove non c'è più il parroco residente. Nello stile della comunione e non della divisione. Il punto terzo del nostro odierno o.d.g. dovrebbe essere al primo posto nella nostra riflessione.

**Don Gino MEGGIORINI:** Dipende molto da noi. La gente ci seguirà se noi saremo testimoni convinti di tutto questo. Se tra di noi funziona, non ci sarà problema. Poi dobbiamo camminare a piccoli gruppi, non in grandi. Così è più facile favorire l'amicizia e la fraternità.

**Don Luca MAINENTE:** Penso che bisognerebbe verificare anche come le varie comunicazioni del Vescovo sono state recepite, così da cominciare a mettere in atto degli impegni concreti per individuare quegli elementi su cui costruire le future Unità. Darci delle tappe per aver così modo di confrontarci e raggiungere piano piano degli obiettivi. Inoltre, avere un confronto con i membri delle Commissioni preposte. Bisogna cominciare seriamente a parlare di tutto questo.

**Don Luca MASIN:** Nella fase di cambio tra un prete e l'altro dobbiamo fare molta attenzione. Consegnare al nuovo parroco anche il cammino della parrocchia che fin lì si è fatto, non solo mettere in atto una serie di passaggi di consegne tecnici. Altrimenti si arriva, si spiana e ricomincia. Una sorta di riconsegna pastorale è importante: non solo i numeri di telefono delle catechiste ma una vera e propria consegna del cammino fatto dalla parrocchia, dalla nostra porzione di popolo di Dio.

**Mons. Giampietro MAZZONI:** Vorrei fare una mozione d'ordine: il Consiglio Presbiterale Diocesano non è un gruppo di scambio idee ma un organismo di governo della Diocesi, tale che dovrebbe arrivare a delle conclusioni operative. Mi sembra più utile per dare autorevolezza al Consiglio Presbiterale Diocesano che si partisse da punti precisi e concreti esposti da chi sta già lavorando. Vedrei opportuno per questo tema e per tutto, che si partisse dalla proposizione di alcuni spunti specifici concreti su quali discutere (esporli, integrarli..): il Senato del vescovo è un organo di governo. Rischiamo di dire delle cose bellissime ma non lasciare significativa traccia nel tessuto diocesano. Una mozione di "metodo" vista l'importanza dell'Organismo che rappresentiamo.

**Don Severino MENEGOLO:** Vedo opportuna la presenza di un sacerdote esterno per guidare le Comunità a questo cammino di riflessione e nuova strutturazione. Possibilmente critico e obiettivo.

**Mons. Alessandro BONETTI:** Vorrei consegnare alcune precisazioni circa le due Commissioni diocesane che sono all'opera in questa direzione: la prima sulla Definizione Territoriale sta lavorando per fornire un

piano di lavoro e stabilire la struttura da cui partire. Abbiamo prima elaborato il Direttorio. La seconda, è quella dell'Accompagnamento. Vi assicuro che il lavoro non è semplice. Ricette non ne ha alcuno. Mettere in atto un tavolo di lavoro dal punto di vista tecnico anche con il Consiglio Presbiterale Diocesano è ad oggi difficile. In questa direzione si sono fatti tanti tentativi in passato che però non hanno prodotto effetto. Siamo già, appunto, partiti con la delineazione delle Commissioni e il loro specifico. Oggi però siamo qui a riflettere con ciascuno di voi per avere dei punti guida per aiutare in tutto ciò i nostri preti: capisco la fatica di entrare in questo "non specifico" ma dobbiamo ancora arrivare a dare delle "linee" in questa direzione. Ecco il perché di tutto questo.



**Don Daniele SOARDO:** Ammetto di essere un po' fuori da tutto ciò. Ieri ho fatto il Consiglio Pastorale Parrocchiale e nessuno era a conoscenza specifica dei passi già fatti. Dell'esistenza di un Direttorio e Commissioni. Sono in una situazione di aspettativa. Avrei preferito ci fosse una discussione previa tra noi membri del Consiglio su tutto ciò. Un dialogo su come strutturare una formazione dei laici oltre che di noi preti. Riflettere sulle strutture, sul metodo, sulle risorse. Ci vuole molta preparazione di riflessione e struttura.

**Mons. Matteo FERRARI:** Preciso che ci sono queste due Commissioni. Stamattina si chiede di dare elementi per costruire e mettere in atto dei percorsi di formazione per i presbiteri. Stamattina dobbiamo raccogliere degli elementi da consegnare al vescovo e alle Commissioni per poi organizzare.

**Don Alessandro MARTINI:** Informa che presso il suo Vicariato, non sono arrivate né le informazioni circa il Direttorio né quelle riferite alle Commissioni.

**Mons. Roberto CAMPOSTRINI:** Il direttorio è stato dato ai Vicari foranei in febbraio perché lo dessero ai sacerdoti del loro vicariato. Quando si discute in CPD si deve discutere: dando per scontato che queste comunicazioni siano arrivate, lette e discusse negli incontri tra i preti del proprio Vicariato.

**Mons. VESCOVO:** Con il 9 giugno dichiariamo aperto il "Cantiere delle Unità Pastorali". Dobbiamo muoverci verso questa direzione, dandoci tempi e modi sufficienti. I cinque anni stabiliti per questo cantiere corrispondono al tempo in cui io sarò vescovo: vorrei che almeno l'impianto ci fosse al mio terminare. Se non facciamo ciò, con il prossimo vescovo ne passeranno altri e la casa avrà perso il tetto. Ed il danno sarà irreparabile.

Per questo abbiamo dato dei tempi precisi e delle riflessioni da mettere in atto. Dobbiamo passare dall'Io al Noi, dal Mio al Nostro, coinvolgen-



do i laici, in formazione autentica, a partire dai Moderatori dei CPP. Si comincia da loro ed insieme con loro. Anche in quelle realtà dove sono presenti dei religiosi, essi debbono far parte dei futuri Consigli delle Unità Pastorali. Dobbiamo cambiare mentalità. Maturare in questa direzione. Cresceremo con lentezza? Pazienza. Ma l'importante è cominciare a camminare e riflettere seriamente.

**Don Luca MAINENTE:** E' indispensabile però darsi un calendario per raggiungere degli obiettivi e tappe. A partire appunto dall'analisi della situazione dobbiamo darci degli steep da raggiungere. Dobbiamo rivedere la metodologia fin qui prodotta? Proviamo a pensare. Diamoci dei tempi di coinvolgimento e diamoli anche alla formazione dei laici.

**Mons. VESCOVO:** La Commissione di accompagnamento dovrà accompagnare davvero. Dovrà essere presente nei territori e aver presente cosa sta' succedendo in diocesi. Percepando difficoltà, risorse, fatiche. Dando anche dei suggerimenti.

**Don Francesco GRAZIAN:** Due riflessioni: la prima più tecnica che ci ricorda che tutto questo è un moto di riforma che ritocca la struttura della diocesi e, alcune Vicarie cambieranno i loro "confini". Faccio parte di una commissione delle due, quella più tecnica, e stiamo "masticando" le varie problematiche. Altro versante, seconda riflessione, è quello della formazione. Ovvero ci deve essere un coinvolgimento generale con tempi e modi. Come e dove vivere la vita fraterna tra noi preti dobbiamo maturarli insieme. Con riguardo invece al popolo di Dio, alla loro formazione incontro a tutto questo cambiamento e al modo di lavorare insieme tra parrocchie, dobbiamo mettere fin da subito in conto reazioni anche dure come sottolineate da don Maurizio. Dobbiamo mettere insieme le forze, dalle più grandi alle piccole, per aiutarci e continuare a lavorare.

**Mons. Alessandro BONETTI:** Preciso che, abbiamo cercato di impostare tutto il lavoro, guidati dai Vescovi della Conferenza Episcopale Triveneta. Siamo l'ultima diocesi del Triveneto ad iniziare questo percorso di riforma. Ho compreso che quando si inizia c'è una incredibile paura, dalle inevitabili destabilizzazioni. Occorre pazienza, elasticità e progressività. Brescia l'ha strutturata dando dei tempi: indizione, anno di formazione, celebrazione di indizione, cammino di formazione. Ciò ha portato molte fatiche, non tutti camminano sullo stesso passo.

Certo, c'è cammino, ci sono delle tappe ma...ci vuole elasticità. Il 9 giugno 2017, si inizia un percorso, non si fanno già le Unità. Il direttorio è del 2006 ed è stato approvato. Ma mai messo in atto. Comprendo che faremo fatica ma dobbiamo farlo per rispetto del tempo e della storia. Ci vuole pazienza.



**Don Alessandro MARTINI:** Ci vuole pazienza, molta pazienza. Il vescovo ha colto da noi preti la disponibilità a camminare. Dobbiamo far maturare la disponibilità a tutto ciò. Anche assumendo uno sguardo spirituale nuovo.



**Don Luca MERLO:** Aggiungo solo un aspetto importante. Il calo dei preti è reale ma ho paura che si insista troppo su questo. I fedeli diminuiscono maggiormente rispetto ai preti. In vista di questi cambi epocali, dobbiamo essere attenti anche a come ci poniamo a fronte di questo cammino. Non insisterei molto sulla scarsità dei preti... secondo me è sbagliato. Anche qui in Consiglio è giusto che ci poniamo degli obiettivi o riflessioni ma poi dobbiamo coinvolgere anche le Comunità.

**Mons. VESCOVO:** Abbiamo fatto riferimento ad altre esperienze diocesane. Noi abbiamo la possibilità di costruirci un tessuto ecclesiale molto bello e fecondo. Ringraziamo Dio che siamo arrivati per ultimi: insieme possiamo far tesoro delle difficoltà e fatiche delle altre diocesi e da ciò far nascere veramente un progetto diocesano dove tra noi preti ci sia davvero fraternità di gioie e dolori. Assieme ai laici. Non più clericalismi ma ecclesiologia di comunione.

**Don Michele TRESSINO:** C'è una perplessità: lo scoglio duro dei ruoli. Chi fa cosa poi concretamente all'interno delle nuove UP?

**Mons. VESCOVO:** Non è possibile dilungarsi quest'oggi con ulteriori precisazioni che daremo in seguito. Comunque saremo noi insieme a guidare e governare le UP con diversi luoghi e modi. Dobbiamo pensare al come tutti assieme.

**Mons. Roberto CAMPOSTRINI:** Ci sarà un Moderatore delle UP; anche due, ripartendo le competenze in accordo. E' la dimensione pastorale che sarà condivisa nelle diverse modalità e servizi. Dovrà essere vista e pensata assieme, perché sia un vero e proprio cammino ecclesiale.

**SECONDO PUNTO:** Vita Fraterna. Si chiede al Consiglio Presbiterale, dopo la riflessione ed il confronto con Mons. Sigismondi, quali scelte e indicazioni sono necessarie per favorire la condivisione e l'autentica fraternità?

Si vede opportuno che la Diocesi organizzi e proponga momenti formativi in riferimento alla dinamica relazionale e la capacità di dialogo nel gruppo presbiterale?

**Mons. Roberto CAMPOSTRINI:** *"Lievitato di Fraternità"*, sarà pubblicato dopo la prossima Assemblea Generale della Cei, in maggio. Il tema della vita fraterna è elemento troppo importante per non dargli il giusto



peso. Parlando con alcuni preti, mi è stato sollecitato un punto: continuiamo a parlare, ma quali sono gli strumenti? Come deve essere il dialogo, le relazioni, la capacità di affrontare le varie problematiche? Possiamo provare come CPD di mettere in calendario una serie di incontri formativi per facilitare l'elemento della Vita Fraterna?

Nei giorni che faremo a Roverè ci saranno spunti spirituali e teologici sul Dialogo e Formazione.

Secondo noi, è opportuno mettere in atto una serie di iniziative per sostenere la dimensione della vita fraterna? Ci sono già degli elementi "ordinari", come la preghiera, pranzo in comune...

**Don Daniele SOARDO:** Il vescovo chieda ai sacerdoti di sottoscrivere questa disponibilità. Facendo attenzione a chi ha parenti in casa, difficoltà varie di natura fisica o ambientale.

**Don Gino MEGGIORINI:** Non bisogna inventarsi delle cose. Ma tutto deve partire dal nostro cuore di fratelli. Crea più armonia e fraternità una gita, cose semplici, fraterne. Ci vuole però un motore interno, una vera disponibilità.

**Don Luca MASIN:** Dobbiamo coltivare una visione spirituale su tutto questo. Dobbiamo partire da qui. Credo che, al di là di ciò che verrà messo in piedi, deve esserci un forte impulso spirituale. E' lo Spirito Profetico che guida tutto ciò.

**P. Rodolfo BOGOTTO:** Come religioso offro la mia testimonianza. La difficoltà non è la coabitazione. Partecipare o no alla preghiera. Il problema è la condivisione dell'attività pastorale. La lettura dei bisogni, della progettazione, la realizzazione e la verifica di ciò che si è fatto. Io sono insegnante di italiano e storia ma un mio confratello insegna religione. Sono identici gli obiettivi? Pastoralmente che cammino hanno fatto i nostri ragazzi? Abbiamo formato la loro coscienza? Dopo cinque sei anni, qual è il ritorno che ci danno? Quali scelte di vita compiono? Negli ambienti dove si sono inseriti, che notizie ci riferiscono?

E' necessario fare un serio cammino spirituale, che va a toccare ciò che siamo come sacerdoti. Noi siamo i primi formatori di comunione. Siamo noi i facilitatori delle comunione. Dobbiamo imparare a fare i fornai. Noi religiosi possiamo dare elementi positivi e negativi. Dobbiamo fare corsi sulle dinamiche

**Mons. Ottavio TODESCHINI:** Per poter ottenere questo cambio di mentalità, sarebbe utile programmare tempi significativi di formazione. Dobbiamo capire come sta cambiando la società ed il mondo in cui viviamo. La pastorale è risposta a determinate esigenze. Dobbiamo prenderci del tempo e fare formazione.

In molti non abbiamo un linguaggio che risponda alle attese. Proporre momenti anche sul linguaggio è una necessità.



**Mons. Bruno FERRANTE:** Valorizziamo ciò che c'è già. I ritiri nelle Zone per esempio, durante i quali, purtroppo, ci sono molte assenze.

**Don Luca MAINENTE:** Concordo a riguardo dell'esigenza di una formazione sia tecnica che spirituale. La santità riesce a superare delle difficoltà enormi tra persone ma è difficile. Formazione spirituale e umana è importante. Ci devono essere delle modalità di incontro formativi che rispondano a queste esigenze. Cosa significa collaborare? Trovare un metodo non solo a livello ideale ma anche concreto.

**Don Michele TRESSINO:** Quando ci troviamo assieme dobbiamo però avere l'accortezza di essere attenti gli uni agli altri.

**Mons. Alessandro BONETTI:** Vero che è importante una spiritualità, avere tra di noi stima: la vera fraternità si vive nell'azione pastorale. La nostra vita è l'azione pastorale. Tu fai questo e io faccio quello per tutti. Ci vuole un percorso formativo che ci aiuti a formarci su questo.

**Don Luca MERLO:** Credo che ciò di cui ci sia bisogno, sia imparare a lavorare insieme. Scuola dei ministeri: addestrarsi, imparare che c'è un progetto, un cammino ed anche "scuola con i laici", anche in ciò si deve vedere una condivisione pastorale e ministeriale.

**TERZO PUNTO:** La scuola dei Ministeri. La prospettiva presentata dal Direttorio delle Unità Pastorali prevede il sorgere di ministeri nelle Comunità per una maggiore animazione e servizio nelle Parrocchie:

Si chiede dunque, al Consiglio Presbiterale, quali ministeri si ritiene debbano essere sollecitati nelle diverse parrocchie e quali percorsi si ritengono più idonei alla formazione.

**Mons. Alessandro BONETTI:** Per quanto concerne questo terzo punto, dico che ci vuole una formazione specifica di alcune ministerialità. Come tentare di mettere in atto tutto questo in un contesto come il nostro? Prima bastava una formazione generica per suscitare delle ministerialità, queste infatti sorgevano spontanee. Oggi bisogna accompagnare in percorsi spirituali, teologici e pratici. Quando parliamo di Scuola di Ministeri, intendiamo una formazione specifica che aiuti alcuni a diventare responsabili di specifici tratti del lavoro ministeriale e pastorale. Esempio: Un parroco di 12 parrocchie, come può fare da solo il bilancio economico di tutte queste realtà? Non dovrà più essere suo compito esclusivo. Si dovrà formare ed adoperare una persona responsabile. Ci sono ministerialità



anche semplici come la custodia delle chiese, delle sacrestie ed altre. Bisogno cominciare a formare persone sensibili e responsabili. Pensiamo alla Catechesi, ai ministri straordinari. Concludo con una affermazione che il vescovo Reggio Emilia fece poco tempo fa ad un incontro: "rimarremo schiacciati sotto i muri che abbiamo costruito". Dobbiamo adoperarci per creare una nuova struttura pastorale e ministeriale. Solo così nasce e si consolida corresponsabilità e comunione ecclesiale.

#### **QUARTO PUNTO: VARIE EVENTUALI**

Vengono comunicate le date di sessione del Consiglio Presbiterale Diocesano, nel nuovo Anno Pastorale: 26 ottobre, 21 dicembre, 22 febbraio e 26 aprile.

Il Vescovo chiude questa quarta sessione di Consiglio con alcune esortazioni e una preghiera conclusiva.

*Mons. Matteo Ferrari*  
*moderatore*

*Don Gabriele Battistin*  
*segretario.*

# VERBALE DEL CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO DEL 26 OTTOBRE 2017



Questa prima sessione dell'Anno Pastorale 2017 – 2018, si è svolta giovedì 26 ottobre 2017, dalle ore 9.30 alle 12.30, presso la Sala preposta all'interno del Seminario Vescovile Maggiore.

L'ordine del giorno era così determinato dalla Segreteria di Presidenza:

1. Viene chiesto al Consiglio uno spazio di ascolto e confronto comune, circa l'identità, il ruolo e i compiti della figura del Coordinatore delle costituende Unità Pastorali.
2. Alcune comunicazioni di urgente importanza.
3. Varie eventuali.

**PUNTO PRIMO:** Viene chiesto al Consiglio uno spazio di ascolto e confronto comune, circa l'identità, il ruolo e i compiti della figura del Coordinatore delle costituende Unità Pastorali.

**Mons. Roberto CAMPOSTRINI:** Il Direttorio inviato a tutti i sacerdoti della diocesi mediante il Vicario foraneo competente, non ha ancora un carattere definitivo ma necessita di essere integrato e completato. Il precedente Direttorio, pubblicato nel 2006 risente del contesto diocesano di dieci anni fa: per tale ragione, si è avvertita la necessità di redarne uno nuovo.

Nella sessione odierna, siamo invitati a riflettere in merito alla figura del Coordinatore delle Unità Pastorali, che è da intendersi diversa rispetto a quella del Moderatore.

Essa dovrà assumere delle caratteristiche proprie nella sua peculiarità. Ecco dunque il motivo dell'inserimento di questa discussione.

**Don Alessandro MARTINI:** Mi pare che la figura del coordinatore debba essere quella che coordina i preti delle diverse parrocchie, da intendersi nei parroci, nei vicari parrocchiali, sacerdoti collaboratori ed anche nei residenti a diverso tipo. Il sottoscritto, è uno dei coordinatori scelti. Il mio incarico, a tal proposito, può essere un aiuto per coloro che faranno parte del Consiglio dell'Unità Pastorale (CUP). Ed, infine, anche per i laici stessi, un unto di riferimento importante per crescere nella comunione e corresponsabilità.



**Don Daniele SOARDO:** Riflettendo in questo periodo, circa il cantiere in atto delle Unità pastorali, mi sovvenivano alcune domande: La ristrutturazione, intesa come nuova configurazione, delle Vicarie sono definite o sono ancora in processo di analisi? Devono essere successivamente approvate, riconosciute, dai parroci in vista di una maggiore serenità, oppure si considerano definite a seguito dell'approvazione degli organismi competenti? Del vescovo? Siamo in fase di assestamento di tutto ciò?

**Mons. Roberto CAMPOSTRINI:** La configurazione proposta è stata pensata come punto di partenza. Se nel proseguo di alcuni anni, in fase di lavoro pastorale, si dovesse vedere che le cose non sono confacenti alle richieste del territorio, dei sacerdoti e comunità parrocchiali coinvolte, si procederà ad una modifica.

**Mons. VESCOVO:** Il Vescovo chiede a don Giampaolo Marcucci, come procedono le riflessioni in merito al tema in esame, nella Zona della Val d'Adige.

**Don Giampaolo MARCUCCI:** La parrocchia di Rivoli Veronese, appartiene da diverso tempo, nelle attività comunali e nelle relazioni sociali con Cavaion e Sega: abbiamo ipotizzato di creare la nuova zona pastorale della Val d'Adige sostanzialmente mantenendo la coincidenza con il vicariato attuale.

Tornando all'argomento all'ordine del giorno della presente sessione, chiedo: Sono stati definiti i coordinatori? Il coordinatore può farlo il vicario foraneo? Così da non aggiungere altre figure di riferimento che possono creare della confusione di competenza?

**Mons. Roberto CAMPOSTRINI:** Le nomine dei coordinatori, sono state definite e comunicate ai Vicari foranei, i quali hanno proceduto, ciascuno nel proprio vicariato, ad informare i sacerdoti scelti per questo incarico.

**Don Gino MEGGIORINI:** Pongo una osservazione in merito alla mia zona di appartenenza quella del legnaghese. La mia impressione è che, la configurazione geografica tipicamente particolare del nostro territorio nella Bassa Veronese, renda difficile il vivere assieme e il trovarsi assieme come sacerdoti. La gente stessa fatica a comprendere come appartenere e vivere queste nuove Unità perché nota una lunghezza e complessità geografica consistente. Tutto ciò, richiederà da parte di noi sacerdoti, maggior impegno e responsabilità nel costruire comunione, appartenenza e armonia tra le diversità.

**Don Claudio VALLICELLA:** È davvero molto apprezzabile, in tutto ciò, camminare insieme "a vista", senza fretta ed ansie. Anche perché, a mio giudizio, le problematiche sono sempre più importanti e gravose.

Valuto positivamente la figura del coordinatore dell'Unità pastorale: ci vuole colui che "tira le fila", sprona, organizza.

Pongo all'attenzione di tutti alcune osservazioni: la prima è in riferimento allo stile, al metodo mediante i quali, vengono comunicate alcune scelte da parte delle nostre Istituzioni. A me è capitato di leggere i nomi dei coordinatori delle Unità pastorali per mail, senza una previa e corretta comunicazione: A questo riguardo, o i Vicari foranei non hanno fatto il loro dovere oppure c'è un difetto di attenzione nella comunicazione. Ritengo che lo stile fa parte del contenuto che vuoi trasmettere, pertanto invito chi di dovere a stare un po' più attento. Dobbiamo stare attenti tutti. Una telefonata aiuta a chiarire le cose. Lo dico per esperienza personale.

Così come, altra difficoltà che colgo, sta nella relazione tra Unità pastorale e Vicariato foraneo: ritengo che dovremo stare attenti a non sovrabbondare di strutture e chiarire bene gli ambiti e gli spazi di competenza. Infine, siamo tutti d'accordo che noi preti per primi dobbiamo dare l'esempio in questo tempo nuovo di cambiamento e di nuova conformazione diocesana. Anche il vicario parrocchiale dell'Unità pastorale deve dare il suo esempio e contributo. Anche lui deve essere corresponsabile. Ritengo che anche i preti giovani, nei loro ambiti di impegno pastorale, debbano entrare nella dimensione della corresponsabilità, come segno di un cammino nuovo e senza paure.

**Don Maurizio VIVIANI:** Ritengo che siamo tutti convinti che questa presenza pastorale nuova, quella del Coordinatore dell'Unità pastorale, non deve corrispondere ad una figura mitologica, fumettistica, superiore alle sue forze. Credere, valorizzare e collegare ritengo siano tre verbi caratteristici di questo nuovo incarico: crederci, ovvero chi ha questa funzione deve aver metabolizzato il Direttorio, essere in linea con le scelte pastorali e credere esso stesso al valore della propria figura. Valorizzare, ovvero saper individuare ed impiegare i numerosi carismi presenti ed infine collegare, tutto ciò, ovvero figure ecclesiali diverse, i laici, le eccellenze sotto il profilo umano e professionale che abbiamo nel nostro territorio.

**Don Luca MAINENTE:** Riflettendo su quanto precedentemente detto ed, in merito a questo nuovo corso diocesano che stiamo vivendo, ho alcuni interrogativi da porre all'attenzione di tutti: Il primo riguarda al rischio di mettere in piedi altre strutture con il rischio che risultino non funzionanti. In merito al Consiglio Pastorale Vicariale, ho diverse perplessità e quesiti perché ad oggi, faccio fatica a comprendere quale configurazione propria abbia. Se creiamo dei nuovi organismi, dobbiamo veramente e necessariamente tutti cambiare rotta dal punto di vista della gestione pastorale. In merito invece al Consiglio per gli affari economici delle singole parrocchie, con le nuove Unità pastorali, questo diventa unico? Nelle singole realtà verrà meno come organismo? Le figure e la storia delle varie parrocchie, come si giocano all'interno di questa nuova configurazione? Il





coordinatore dell'Unità pastorale, è sicuramente importante ma che tipo di rapporto avrà con le altre Istituzioni? Ad esempio in Congrega? Che tipo di relazioni intercorrono su tutto ciò?

Credo inoltre che i criteri di omogeneità e vicinanza siano giusti ed importanti ma bisognerà anche saper metter in campo uno stile nuovo. A mio giudizio la fretta alle volte rischia di farci prendere delle scorciatoie che non sono giuste.

Infine ritengo che, in merito alle Comunicazioni ufficiali, alle scelte delle persone, alle nomine ed altri incarichi, debbano essere bravi i Vicari foranei nel gestire e promuovere il loro peculiare incarico. Altrimenti si generano diffidenze, pensieri inadeguati nei confronti della gerarchia, mentre magari è solo loro inadempienza

**Don Francesco GRAZIAN:** Guardando ai primi passi fin qui fatti, mi vengono alcune considerazioni alla quali sia giusto dare giusta importanza: la prima riguarda la finalità di quanto stiamo riorganizzando. Il fine ritengo sia quello di costruir maggior comunione ed unione tra noi preti, la gente e le diverse realtà presenti nel territorio. Credo che dovremo maggiormente insistere sul termine "unità" anziché, appunto, "zona". La seconda, è quella che riguarda il dato oggettivo che andranno a costituirsi delle Unità pastorali molto diverse tra loro: alcune saranno unione di piccole parrocchie, altre vedranno una grande realtà parrocchiale al centro del progetto con attorno tante piccole parrocchie, altre ancora saranno unione di grandi realtà parrocchiali. Ci vorrà a mio giudizio un considerevole sforzo da parte di tutti per trovare un metodo comune. Da dove, dunque, partiamo? Dal fare qualcosa assieme? Da un lavoro di testa, rilevando risorse e bisogni? Credo che l'indicazione di metodo è importante darsela noi. La terza riguarda le ministerialità e le diverse risorse: dovremo guardare nelle singole Unità pastorali e rilevare le risorse e ministeri presenti e di conseguenza cercare di capire quali ed in quale modo valorizzarli. a che fare e quali sono le ministerialità su cui volgiamo puntare. Anche a questo riguardo, fondamentale sarà il lavoro comune e l'individuare quei quattro o cinque fattori nei quali impiegarsi in sinergia come, ad esempio, i giovani, la famiglia, il sociale, la liturgia.

Infine, una parola circa la formazione delle nostre Comunità: Negli ultimi anni diverse parrocchie hanno imparato ad andare avanti senza la presenza del parroco residente. Tutto ciò è "rassegnazione" o realtà in cui si è imparato a lavorare in maniera diversa? E noi sacerdoti, stiamo imparando a lavorare con le Comunità nelle quali non siamo presenti? Lavoriamo come "Comunità di comunità"?

**Don Daniele SOARDO:** Brevemente mi chiedo, se la realizzazione delle nuove Unità pastorali sia strettamente legata al fatto che alcuni preti debbano stare assieme. Vivere assieme. La finalità di tutto ciò è il territorio, l'evangelizzazione di esso o la comunione presbiterale? Sentiamo



spesso che il senso delle Unità pastorali è strettamente legato alla fraternità presbiterale: legata in che senso? Diamoci delle indicazioni.



**Don Rodolfo BOGOTTO:** Premetto, con tutta onestà, che non ho letto in maniera dettagliata il Direttorio. Ma, scorrendolo velocemente, ho avuto questa impressione: mi sembra che manchi un orizzonte teologico di riferimento; non basta affermare che ci sono cause contingenti di carattere storico e sociologico che spingono la Chiesa veronese a introdurre le Unità pastorali. Dal Concilio Vaticano II in poi un insieme di documenti offrono un volto nuovo della comunità ecclesiale che va esplicitato. Motiverà il nostro procedere e farà da supporto nei momenti di crisi. Inoltre, il Direttorio, sempre a mio parere, dovrebbe contenere una serie di finalità (a breve, medio e lungo termine) che indichino la strada, ne cadenzino il cammino e permettano di verificare la giustezza della direzione e del lavorare insieme. Un secondo aspetto: in una sola occasione – se non erro – nel Direttorio si parla di vita consacrata, di religiose e religiosi: mi chiedo allora, come valorizzarli e renderli protagonisti nel tessuto ecclesiale che si sta modificando con le Unità pastorali. La Santa Sede sta lavorando ad una rivisitazione ed integrazione del documento *Mutuae Relationes*: forse è bene ricordare che i religiosi non sono un corpo a sé stante, ma parte costitutiva della realtà diocesana. Desiderosi di far parte sempre più di essa, con le peculiarità che sono proprie ad ogni Istituto, nello spirito di servizio, carità e comunione. Stiamo tutti affermando che è necessario un cambio di mentalità all'interno del clero diocesano e delle singole comunità: anche ai religiosi è chiesto un cambio di mentalità. Non dobbiamo temere di coinvolgerli, quasi un dover chiedere “permesso”; sentiamoli invece presenti e parte integrante del tessuto diocesano. Terzo, se è un Direttorio, ossia uno strumento di lavoro, allora è opportuno chiederci: per quanto tempo lo utilizzeremo? A quando una prima valutazione del processo innescato? Per quando è prevista la sua prima revisione? Chi potrà introdurre eventuali modifiche in corso d'opera e a quali condizioni?

Infine, suggerisco un'immagine che ci può aiutare nel nostro lavoro. Immaginiamo di essere alla guida di un'auto senza navigatore satellitare. Sappiamo di dover raggiungere una meta, ma non ne conosciamo il percorso. L'itinerario lungo il quale andare lo ricaviamo osservando lo specchietto retrovisore, scrutando la strada che abbiamo di fronte e conoscendo bene il mezzo e le capacità del guidatore. Lo specchietto è il passato, con tutto ciò che da esso possiamo ricavare di buono e utile; il presente è offerto dalla visione frontale e dalla gestione del mezzo e del conducente che abbiamo a disposizione. Siamo coscienti che necessariamente bisogna andare avanti, proseguire il cammino. Ma per farlo siamo chiamati a scegliere, continuamente provare e cambiare, perché il percorso non è preordinato.

**Mons. VESCOVO:** Circa il fondamento del Direttorio, mi sento di affermare che esso è radicato all'interno dell'ecclesiologia della comunione,



come ci ha ricordato il Concilio Ecumenico Vaticano II. Chiaramente il cambiamento è dovuto anche dalla situazione contingente della nostra diocesi. Anzi direi, in maniera più chiara, che essa è diventata occasione per sollecitare l'orizzonte teologico. In riferimento ai religiosi invece, ritengo fermamente che essi debbano essere presenti nei Consigli Pastoralisti delle Unità pastorali, in quelle parrocchie dove sono inseriti.

I sacerdoti dovranno sempre più essere corresponsabili tra loro, co-parroci in comunione e responsabilità, sempre coadiuvati dai diaconi permanenti presenti, dai religiosi e dai laici. In unione e condivisione, dovranno impegnarsi della formazione delle famiglie, dei giovani, degli adolescenti e bambini. Si dovrà chiaramente calibrare bene i diversi carismi e le competenze di ciascuno. Superando ogni sorta di narcisismo ed autoreferenzialità.

**Don Adelino CAMPEDELLI:** Faccio molta fatica a comprendere le figure del coordinatore e del moderatore delle Unità pastorali. Mi accorgo che stiamo aumentando le forme e le strutture.

La previsione del calo del clero per i prossimi vent'anni è davvero drammatica. Colgo che è sottointesa la possibilità e capacità di creare delle comunità presbiterali ma mi chiedo, siamo sicuri che avremo abbastanza sacerdoti? Almeno per comunità ce ne vorranno tre. Dovremo riflettere attentamente se la comunità presbiterale sarà davvero presente all'interno delle Unità pastorali. Altrimenti dovremo pensare ad altre forme e strutture.

Successivamente poi, credo che, una volta consegnato l'impianto di massima del progetto delle Unità pastorali, solleciterei lo spirito della sinodalità, del discernimento comunitario, lasciando alle diverse Comunità parrocchiali il compito di far emergere le diverse competenze ed i carismi. A tal proposito sono a chiedermi, quanti laici sono usciti formati dall'ISSR? Non lasciamoli rimanere in una nuvola opaca. I nostri laici sono più maturi di noi preti. Guardiamo a ciò con ottimismo. Poi sono d'accordo che in ogni Unità pastorale debbano esserci delle figure di mediazione con l'autorità. Ma prima di tutto aiutiamoci a far esistere e vivere bene quello che già c'è. Aiutare, costruire, ascoltare...più che dare delle direttive.

**Mons. VESCOVO:** Preciso che la figura del coordinatore è stata scelta da me e coadiuvato dal Consiglio episcopale a seguito delle segnalazioni di alcuni sacerdoti fatte pervenire dai Vicari foranei.

Fra vent'anni ci saranno in attività più o meno 250 sacerdoti: se teniamo in considerazione che le Unità Pastorali saranno 50, diciamo che in ciascuna di essa, ci saranno almeno quattro preti. Auspico davvero che possiamo crescere sempre più in unità e comunione, collaborando tutti assieme in armonia e concordia, a questo cambiamento epocale per la nostra diocesi.

**SECONDO PUNTO:** Indicazioni varie.



**Don Roberto CAMPOSTRINI:** In merito alla formazione del clero, ricordo che presso la Casa madre dell'Opera don Calabria in San Zeno in Monte, si terrà, giovedì 16 novembre, un incontro unitario con Mons. Arturo Aiello, Vescovo di Avellino, che ci aiuterà a dare un ulteriore sguardo al documento Lievito di Fraternità, sussidio della Conferenza Episcopale Italiana circa la formazione ed il rinnovamento del Clero.

Sempre in vista della Formazione del nostro clero, segnalo che da gennaio a marzo 2018, si terranno sei giornate di Laboratorio pastorale con alcuni docenti dello Studio Teologico San Zeno. Maggiori dettagli saranno forniti prossimamente.

La sessione si conclude, stabilendo che la prossima data di convocazione del Consiglio Presbiterale, sarà giovedì 14 dicembre.

*Mons. Matteo Ferrari*  
*moderatore*

*Don Gabriele Battistin*  
*segretario.*



# VERBALE DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO DEL 4 MARZO 2017

Ordine del giorno

1. Accoglienza e preghiera
2. cammino verso le Unità Pastorali
3. varie ed eventuali

Discussione

## **1- Accoglienza e preghiera**

## **2- cammino verso le Unità Pastorali**

Il **Vescovo** presenta la lettera da lui indirizzata a tutti i membri dei CPP e riportata in allegato.

Don Alessandro **Bonetti** presenta l'organizzazione che la diocesi si è data per affrontare il cammino verso le Unità pastorali ed in particolare le due equipe diocesane: la prima rivolta alla proposta della definizione delle Unità Pastorali, la seconda al supporto al loro avvio. Le equipe sono costituite da laici e sacerdoti.

Quindi viene presentato ed approfondito il documento "Percorso per la costituzione delle Unità Pastorali" (allegato)

Da quanto espresso dal Vescovo, da Don Alessandro e da tutti gli intervenuti nel dibattito emerge un quadro molto chiaro dei principali passi da compiere, nei tempi e nei modi caratteristici di ciascuna realtà, così come emerge la volontà di avviarsi con entusiasmo nel cammino.

Nell'immediato gli impegni per tutti noi, ma in particolare per i rappresentanti delle vicarie sono i seguenti:

- diffondere a tutti i livelli nella propria vicaria, UP, ZP, parrocchia, CPP:
  - o la lettera del Vescovo;
  - o il documento sul cammino verso le UP;
- comunicare nel migliore dei modi, a tutti i livelli, i passi del cammino in attuazione delle prospettive elaborate nell'Orizzonte Pastorale Diocesano":
  - o sono state costituite due equipe diocesane (come sopra);
  - o nei prossimi mesi le proposte di Unità Pastorali saranno presentate alle parrocchie coinvolte che potranno discuterle e proporre eventuali modifiche. Non c'è nulla di imposto);

o il 9 Giugno il disegno conclusivo di tutte le Unità Pastorali sarà presentato alla Diocesi.



La segreteria del CPD è comunque a disposizione per ogni attività di supporto.

#### **4- conclusioni e varie**

Nulla da discutere

ALLEGATO 1:

LETTERA DEL VESCOVO

Verona, 11 febbraio 2017

Ai membri dei Consigli Pastorali Parrocchiali

Carissimi, vi scrivo per la fiducia che ripongo in voi, membri del Consiglio pastorale Parrocchiale. Già vi avevo segnalato la necessità per le nostre parrocchie di mettersi in rete collaborativa sul territorio, attuando le zone pastorali. Di queste stesse zone pastorali, non ancora definitive, alcune hanno bisogno di ulteriori ridefinizioni.

Ma ora è maturo il tempo in cui dobbiamo parlarci a cuore aperto, in un coinvolgimento di reale corresponsabilità laicale, già auspicata dal Concilio. Veniamo al nocciolo della questione. Anche la diocesi di San Zeno, la nostra, deve mettersi in sicurezza pastorale per il prossimo futuro. I tempi in cui anche le parrocchie non grandi avevano il loro curato è lontano secoli. Anzi, assicurare oggi almeno un prete residente per ogni parrocchia è del tutto impossibile e lo sarà sempre di più. Attualmente siamo 598 preti, di cui meno di 400 in diretta e piena attività pastorale, comprese le missioni. Ogni anno caliamo di circa 10 unità. Fra dieci anni i sacerdoti in attività saranno circa 300. Fra ventanni forse 250. In seguito ci si assesterà su questo numero dato dall'equivalenza tra ordinati e defunti (a patto che preghiamo molto per le vocazioni al sacerdozio e le favoriamo in ogni modo!).

Di fronte alla realtà nuda e cruda, non possiamo più rimandare di anno in anno il problema. Lo dobbiamo affrontare subito, riflettendo insieme e attuando di conseguenza, progressivamente, le cosiddette Unità pastorali. Una vera rivoluzione copernicana. In che cosa consistono? Dal punto di vista del territorio coincidono con le zone pastorali. Ma lo spirito che le deve animare è molto più ecclesiale, comunionale, fraterno. Dovremo sempre più superare il campanilismo autoreferenziale e persino la semplice disponibilità alla collaborazione. Praticamente, tra le parrocchie di tale zona si deve quanto prima condividere il progetto pastorale, pur nel rispetto dell'identità giuridica, storica e sociale di ogni parrocchia. Pri-



ma però di illustrarvi la questione del progetto pastorale da condividere, devo farvi qualche altra necessaria precisazione.

\*Va da sé che nelle zone, avviate a trasformarsi in Unità pastorali, dove, ad esempio, oggi operano otto preti, con l'andare degli anni si troveranno disponibili sei-quattro preti. Questa è la realtà. E magari le parrocchie, oggi, ad esempio sette, dovranno contare solo su sei-quattro preti e non più sette-otto. E evidente che, anche se ogni parrocchia avrà ancora un prete come titolare giuridico, per i rapporti con lo Stato, di fatto non tutte avranno il loro prete residenziale. Ancor più precisamente, dal punto di vista pastorale, non ci sarà "il mio prete", ma "i nostri preti": evidente ricchezza per tutti. I preti stessi saranno aiutati a maturare quella corresponsabilità che li rende disponibili, ognuno per la propria competenza, ad essere a servizio dell'intera Unità pastorale e delle singole parrocchie dell'Unità.

"Ora, per poter assicurare almeno tre-quattro preti per ogni Unità pastorale è necessario che le Unità siano di una certa consistenza anche numerica: non si tratterà più di parlare di Unità pastorale con tre-sette parrocchie di piccole dimensioni. Anche quelle confluiranno nella grande Unità pastorale.

\*La situazione in divenire ci sollecita al coraggio e alla speranza piuttosto che oppressi dalla sfiducia rinunciataria. Siamo davanti ad un nuovo orizzonte pastorale, per nulla minaccioso. Invece che la pastorale sia affidata totalmente al prete o ai preti, è giunta l'ora che se ne prendano cura, con forte senso di corresponsabilità, a cominciare dai Consigli pastorali, anche i laici che sono i primi interessati, oltretutto perché generalmente sono i laici i più stabili nella zona rispetto ai preti con le valigie in mano (auspichiamo che il numero dei preti sia sempre adeguato a dare una certa stabilità!).

\*Questo cambiamento di prospettiva pastorale non può avvenire a vostra insaputa, calato dall'alto, dalla sera alla mattina. Occorre anzitutto una presa di coscienza dell'evolversi rapido, incombente, della situazione. Occorre avere il coraggio di verificare risorse e problematiche che caratterizzano il territorio. Occorre far maturare nelle comunità uno spirito di conversione al reale, senza recriminazioni. Occorre predisporre a ragionare insieme, a dialogare, a confrontarsi, a discernere, a decidere insieme, anche i confini dell'Unità pastorale. Occorre essere disponibili a mettere in atto, passo dopo passo, le tappe necessarie per arrivare entro i prossimi cinque anni alla costituzione definitiva delle Unità pastorali.

\*A tale scopo, è necessario partire da un nucleo di laici, donne e uomini, disponibili a costituire il Consiglio pastorale della erigenda Unità pastorale che si affianchi ai preti attuali per avviare tale creazione. I membri del Consiglio pastorale della erigenda Unità pastorale che, all'inizio può essere costituito dai moderatori dei Consigli pastorali parrocchiali, a cui si potranno un po' alla volta aggiungere altri, dovranno tenere monitorato al proprio Consiglio pastorale parrocchiale l'evolversi delle condivisioni

maturate tra preti e laici, in modo poi che, a ricaduta, siano informati e interpellati anche tutti i fedeli della parrocchia, giovani adulti e anziani.

Ora siamo in grado di precisare il quadro di riferimento di quello che abbiamo definito "Progetto condiviso dell'Unità pastorale" che di fatto in se stesso costituisce l'Unità pastorale, anche se non tutte le attività saranno omologate o centralizzate; anche se i preti, per scelte motivate da ragioni pastorali e logistiche, non si trovassero a vivere sotto lo stesso tetto (cosa che sarebbe di gran lunga preferibile): in ogni caso dovranno trovarsi insieme più volte alla settimana, per momenti di preghiera, di riflessione, di convivialità.

Il "Progetto condiviso" prevede:

\*un forte senso di corresponsabilità dei laici, che restano laici e non sostitutivi dei preti: ognuno con le proprie competenze! I preti da "direttori d'orchestra"; i laici tutto il resto, di loro specifica competenza;

\*la condivisione di scelte pastorali di fondo, commisurate sapientemente sulla realtà territoriale, come concretizzazione degli orizzonti pastorali diocesani;

"concretamente, si tratta di dare vita a scelte operative condivise che riguardano anzitutto una evangelizzazione capillare, almeno di sussistenza, non rifiutando nulla di utile spiritualmente a nessuno, con spirito di benevolenza e di comprensione. Ma, non meno, occorre avviare percorsi differenziati, o incrementarli se già ci sono, che si caratterizzano per tre elementi: anzitutto una formazione adeguata, alta, che risponda alle esigenze dei cristiani che ne fanno richiesta (es. membri del Consiglio pastorale, animatori/trici adolescenti e giovani, gruppi fidanzati disponibili e desiderosi di un di più, gruppi famiglia, catechiste, ministri straordinari della comunione e accoliti, chierichetti e cantorini, AC, membri della Caritas o della San Vincenzo ...). In secondo luogo, nei percorsi differenziati si deve sperimentare il senso vocazionale, cioè di una chiamata già in atto o in progressiva, talvolta travagliata, ricerca. In terzo luogo, occorre educare al senso della missionarietà: sentirsi protagonisti nel far conoscere Gesù e la Chiesa a coloro con cui si condivide la ferialità familiare, professionale, ludica ...; e coinvolgerli al punto da far maturare in loro il desiderio di imitare i veri cristiani testimoni;

\*il "Progetto condiviso" chiede poi particolare attenzione ai percorsi della Iniziazione cristiana, sui quali quanto prima si esprimerà la Diocesi;

^infine, il "Progetto condiviso" prevede una singolare sensibilità condivisa a prendersi cura della partecipazione delle generazioni dei giovani e delle famiglie alla Messa domenicale e festiva: questione oggi drammatica, problematica ed estremamente preoccupante, ma non senza prospettive nella misura in cui ce la prendiamo a cuore.

Come intuite, questa è l'ora della storia in cui siamo tutti interpellati da Dio ad uscire dalla autoreferenzialità per convertirci al senso della fraternità comunione. Non è l'ora della rassegnazione ma del coraggio apostolico.





Ci assista la materna protezione di Maria, la cui devozione fa parte essenziale del "Progetto condiviso". Vi ricordo nella preghiera, vi benedico, e vi abbraccio con affetto fraterno, unitamente alla vostra cara comunità parrocchiale.

\* Giuseppe Zenti Vescovo di Verona

## ALLEGATO 2:

### PERCORSO PER LA COSTITUZIONE DELLE UP MINIDIRETTORIO 2017

Il documento CEI Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia afferma:

Il cammino missionario della parrocchia è affidato alla responsabilità di tutta la comunità parrocchiale. La parrocchia non è solo una presenza della Chiesa in un territorio, ma «una determinata comunità di fedeli», (CJC, can. 515, § 1.) comunione di persone che si riconoscono nella memoria cristiana vissuta e trasmessa in quel luogo. Singolarmente e insieme, ciascuno è lì responsabile del Vangelo e della sua comunicazione, secondo il dono che Dio gli ha dato e il servizio che la Chiesa gli ha affidato. (§12)

La parrocchia è una comunità di fedeli nella Chiesa particolare, di cui è «come una cellula», a cui appartengono i battezzati nella Chiesa cattolica che dimorano in un determinato territorio, senza esclusione di nessuno, senza possibilità di elitarismo. In essa si vivono rapporti di prossimità, con vincoli concreti di conoscenza e di amore, e si accede ai doni sacramentali, al cui centro è l'Eucaristia; ma ci si fa anche carico degli abitanti di tutto il territorio, sentendosi mandati a tutti. (§ 3)

La parrocchia nasce e si sviluppa in stretto legame con il territorio, come risposta alle esigenze della sua ramificazione. Grazie a tale legame ha potuto mantenere quella vicinanza alla vita quotidiana della gente che la qualifica rispetto ad altre realtà con cui nella Chiesa si dà forma comunitaria all'esperienza di fede. Oggi tale legame diventa più complesso: sembra allentato, perché i confini della parrocchia non racchiudono più tutte le esperienze della sua gente; ma risulta moltiplicato, perché la vicenda umana si gioca oggi su più territori, non solo geografici ma soprattutto antropologici.

Proprio questo impone che si trovi un punto di riferimento unitario perché anche la vita di fede non subisca una frammentazione o venga relegata in uno spazio marginale dell'esistenza

La presenza della parrocchia nel territorio si esprime anzitutto nel tessere rapporti diretti con tutti i suoi abitanti, cristiani e non cristiani, partecipi della vita della comunità o ai suoi margini. Presenza nel territorio



vuol dire sollecitudine verso i più deboli e gli ultimi, farsi carico degli emarginati, servizio dei poveri, antichi e nuovi, premura per i malati e per i minori in disagio. Presenza è anche capacità da parte della parrocchia di interloquire con gli altri soggetti sociali nel territorio. La cultura del territorio è composizione di voci diverse; non deve mancare quella del popolo cristiano, con quanto di decisivo sa dire, nel nome del Vangelo, per il bene di tutti. In molte parrocchie sono presenti scuole, istituzioni sanitarie, luoghi di lavoro, strutture sociali: la parrocchia entri in dialogo e offra collaborazione, nel rispetto delle competenze, ma anche con la consapevolezza di avere un dono grande, il Vangelo, e risorse generose, gli stessi cristiani. Lo stesso vale per le istituzioni amministrative, evitando tuttavia di diventare "parte" della dialettica politica. L'ambito della carità, della sanità, del lavoro, della cultura e del rapporto con la società civile sono un terreno dove la parrocchia ha urgenza di muoversi raccordandosi con le parrocchie vicine, nel contesto delle unità pastorali, delle vicarie o delle zone, superando tendenze di autosufficienza e investendo in modo coraggioso su una pastorale d'insieme. (§ 10)

L'attuale organizzazione parrocchiale, che vede spesso piccole e numerose parrocchie disseminate sul territorio, esige un profondo ripensamento. Per rispondere a queste esigenze la riforma dell'organizzazione parrocchiale in molte diocesi segue una logica prevalentemente "integrativa" e non "aggregativa": se non ci sono ragioni per agire altrimenti, più che sopprimere parrocchie limitrofe accorpandole in una più ampia, si cerca di mettere le parrocchie "in rete" in uno slancio di pastorale d'insieme. Non viene ignorata la comunità locale, ma si invita ad abitare in modo diverso il territorio.

A questo mirano pure i progetti attuati e in via di attuazione in diverse diocesi che vanno sotto il nome di "unità pastorali"; con esse si vuole non solo rispondere al problema della sempre più evidente diminuzione del clero, lasciando al sacerdote il compito di guida delle comunità cristiane locali, ma soprattutto superare l'incapacità di tante parrocchie ad attuare da sole la loro proposta pastorale. Qui si deve distinguere tra i gesti essenziali di cui ciascuna comunità non può rimanere priva e la risposta a istanze – in ambiti come carità, lavoro, sanità, scuola, cultura, giovani, famiglie, formazione, ecc. – in ordine alle quali non si potrà non lavorare insieme sul territorio più vasto, scoprire nuove ministerialità, far convergere i progetti. (§ 11)

Da quanto sottolineato risulta chiaro che il cammino di formazione delle UP non riguarda solo la ridistribuzione del clero, chiamato ad esercitare certamente un servizio di presidenza "mediante l'ufficio di insegnare, santificare e governare", ma richiede un ripensamento anche della comunità e dei ministeri che la animano. Ogni cristiano, riscoprendo la propria vocazione battesimale, sarà l'autentico protagonista di un rinnovamento delle comunità, non perché si è pensata una nuova strategia o si





è ridisegnata la presenza dei preti, ma perché i credenti avvertiranno con maggiore consapevolezza il mandato del Signore ad edificare la Chiesa.

Cerchiamo di dare alcune indicazioni per poter poi agire di conseguenza.

#### CHE COSA È L'UNITÀ PASTORALE

È chiaro ciò che la UP non è:

- una qualsiasi forma di collaborazione tra parrocchie
- 2-3 parrocchie affidate in solido ad un parroco
- più parrocchie che fanno riferimento a 1 o 2 preti

L'UP per essere definita tale deve avere:

a. Un territorio ben individuato, sufficientemente omogeneo composto di più parrocchie, si intravede la necessità di un numero ampio che permetta una reale condivisione di risorse e di ministeri (se possibile dello stesso comune, ma non necessariamente).

b1. Questo territorio è formalmente affidato alle cure pastorali di una equipe formata da sacerdoti e laici che in corresponsabilità progressiva con i CPP e gli organismi di comunione ecclesiale del territorio animano e guidano le comunità dell'UP. (Se questo è possibile e facilita il servizio pastorale tutti i sacerdoti sono canonicamente corresponsabili di tutte le parrocchie, anche se per comodità della gente ciascuno può avere un riferimento prevalente ad alcune di esse).

b2. I sacerdoti se possibile abitano nella stessa canonica. Anche nel caso in cui non fosse possibile la coabitazione condividono comunque frequenti momenti di comunione presbiterale – preghiera, confronto e progettazione pastorale, pranzo insieme, lectio divina, ... - che permettano di camminare con lo stesso passo

c1. Un organico progetto pastorale attento alla situazione delle comunità cristiane e del territorio che permetta la collaborazione non per delega ma per articolazione ministeriale.

c2. Tale progetto aiuterà le comunità a percepirsi in modo organico e non autosufficiente o autoreferenziale. "Tutte le Comunità devono acquisire la consapevolezza che è finito il tempo della parrocchia autosufficiente, cercando di mettere le parrocchie "in rete" in uno slancio di pastorale d'insieme" (Il volto missionario n. 11) si andranno a scoprire nuove ministerialità e una maggiore fecondità pastorale nella condivisione corresponsabile dei doni ricevuti.

c3. Nella definizione e realizzazione di questo progetto saranno coinvolti in modo particolare i moderatori dei CPP e lentamente si andrà a formare il CP di UP che sarà l'organismo di partecipazione ecclesiale più capace di uno sguardo d'insieme per compiere scelte veramente di comunione e pastoralmente efficaci.

d. L'UP si pone come soggetto in dialogo con il territorio, vale a dire che agisce non in supplenza né in contrapposizione, ponendosi davanti al territorio non come singola parrocchia, ma come un tutto organico. Po-

tranno poi essere le parrocchie più vicine nel territorio a dialogare con il territorio per avere anche maggiore forza.



## 2. PREPARAZIONE DELL'EQUIPE

La prima cosa a cui è necessario prestare grande attenzione nel far nascere una Unità Pastorale è la costituzione e il funzionamento dell'equipe. Il buon funzionamento di una UP esige una profonda comunione e sintonia tra i membri dell'equipe e un metodo condiviso per l'esercizio della corresponsabilità e del lavoro comune. Si sceglieranno quindi persone motivate e disponibili alla collaborazione; l'equipe nel suo insieme dovrà dare grande importanza ai tempi della comunione, della preghiera e della formazione comune, e della progettazione. A questo riguardo:

a. Costituiscono l'equipe: i preti, i laici (moderatori CPP), qualche diacono, dei religiosi e delle religiose (se presenti nel territorio e operanti nella pastorale). Per dare maggiore consistenza al progetto l'equipe dovrà assumere tale impegno per tre anni.

b. è necessario stabilire i tempi e il metodo della condivisione: Es. momenti di incontro dell'equipe, gli spazi di formazione, ... per i preti anche la coabitazione, la condivisione dei pasti, ...

c. I preti coinvolti nell'UP dovranno valutare l'opportunità di forme anche progressive di comunione permettendo alla gente di maturare tale sensibilità: se l'abitare assieme dei preti di una zona va considerato un traguardo da perseguire tuttavia non è sempre possibile attuarlo in tempi brevi e senza adeguata preparazione; tale scelta sarà paradigmatica anche per le comunità chiamate a diventare sempre più espressione di una comunione vera e profonda.

e. pur essendo chiaro che l'unità nel progettare e nel fare pastorale deve partire subito, l'equipe, d'accordo con la commissione diocesana, decide quando dare inizio canonico all'UP (ciò avviene quando tutti i preti sono "co-parroci" di tutte le parrocchie oppure con altre forme da studiarsi). È bene partire ufficialmente quando anche la gente è preparata. Gli eventuali Vicari parrocchiali diventano vicari di tutta l'UP partecipando fraternamente alla gestione della corresponsabilità;

f. perché questi percorsi possano realizzarsi in Diocesi in maniera sufficientemente omogenea, ma anche rispettosa delle varie situazioni, il Vescovo incaricherà la commissione diocesana per l'accompagnamento delle UP di essere un autorevole e stabile punto di riferimento delle varie parrocchie in vista dell'UP sia per quanto riguarda la comunione presbiterale sia per la progettazione pastorale.

## 3. PREPARAZIONE DELLE COMUNITÀ

Pur essendo consapevoli che ci sono difficoltà e campanilismi, è necessario non procedere per "decisioni di vertice" per evitare rancori e ferite che durano poi per anni. Quindi:



a. Prima della costituzione è necessario coinvolgere i CPP di ogni parrocchia facendo sempre emergere le opportunità positive che vengono offerte alle comunità più che la necessità di scelta per carenza di preti.

(Tutti i parroci di piccole parrocchie, dato le prospettive che ci aspettano è bene che inizino a parlarne e che avviano effettive e positive collaborazioni. Questo servizio di informazione può essere eventualmente svolto dalla commissione diocesana);

b. In un secondo momento è utile far incontrare i vari CPP delle parrocchie interessate, o tutti assieme o a due o tre, per far sperimentare qualche riflessione comune, qualche progetto comune e provare ad immaginare assieme come potrebbe essere la collaborazione; i componenti dei CPP coinvolgeranno progressivamente i diversi operatori pastorali portandoli a riflettere e maturare le dimensioni della comunione nell'UP; poi ci saranno momenti di incontro e formazione per tutti gli operatori pastorali per essere aiutati ad andare nella stessa direzione verso lo stesso orizzonte pastorale.

c. Se, prevedendo la situazione, questo lavoro è possibile avviarlo già prima della costituzione dell'equipe sarà un buon aiuto, altrimenti dovrà essere il primo indispensabile lavoro dell'equipe. L'UP pastorale vera e propria può venire più avanti.

d. Una celebrazione comunitaria di tutte le parrocchie – se possibile presieduta dal Vescovo - segnerà l'avvio canonico dell'UP.

#### 4. PREPARAZIONE DEGLI STRUMENTI

Gli strumenti della collaborazione devono coltivare contemporaneamente, in maniera equilibrata due atteggiamenti:

- permettere che si mantenga e si alimenti il senso di appartenenza di ogni cristiano alla sua comunità
- nello stesso tempo che ognuno si apra alla collaborazione e si senta quindi inserito in una comunità più grande

A questo scopo:

a. Ogni parrocchia, essendo tra l'altro ente giuridico a sé, manterrà la sua Commissione per gli affari economici per la gestione dei beni della parrocchia stessa. L'esperienza però suggerisce che pur partendo da questa scelta, con una saggia gradualità, sarà bene andare verso commissioni per gli affari economici interparrocchiali soprattutto quando le parrocchie sono molto piccole. In prospettiva sarà bene iniziare a pensare anche ad un'unica commissione con rappresentanti di tutte le parrocchie che gestisce i beni dell'UP tenendo presente le necessità di tutte le comunità e dell'unità nel suo insieme.

b. Ogni comunità parrocchiale avrà un piccolo gruppo di laici come organismo di comunione e responsabilità per l'organizzazione della sua vita interna.

c. Ogni Unità Pastorale avrà il suo Consiglio di Unità Pastorale (CUP) costituito dai rappresentanti delle comunità, nel quale si studierà il progetto pastorale comune di tutta la zona e tutte le varie questioni che riguardano la collaborazione.

Il percorso potrà quindi essere: da un CPP per ogni parrocchia a Consigli Pastoralisti Interparrocchiali fino ad un unico Consiglio Pastorale con i rappresentanti di tutte le parrocchie. I tempi per questo percorso saranno valutati dall'equipe di ogni UP a seconda delle varie situazioni.

d. Tra i compiti significativi del CUP sarà da prevedere la preparazione e la cura delle varie competenze ministeriali, anche nuove, che appariranno necessarie per il buon funzionamento dell'UP (operatori catechistici, caritativi, liturgici ecc.).

e. Per facilitare il formarsi del senso comunitario nell'UP, normalmente il parroco moderatore sarà anche il legale rappresentante di tutte le parrocchie salvo situazioni particolari da valutare con la commissione diocesana.

Tenendo presenti queste indicazioni e le situazioni reali che via via si presenteranno ogni equipe deciderà, d'accordo con la commissione diocesana, il percorso da fare perché ci sia una sostanziale uniformità ma anche l'adattamento alle singole situazioni.





# RENDICONTO RELATIVO ALLA EROGAZIONE DELLE SOMME ATTRIBUITE ALLA DIOCESI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA EX ART. 47 DELLA LEGGE 222/1985 PER L'ANNO 2016

*Il presente "Rendiconto" deve essere inviato alla Segreteria Generale della C.E.I. entro il 31 maggio 2017, ai sensi della determinazione approvata dalla XLV Assemblea Generale (9-12 novembre 1998).*

## EROGAZIONE DELLE SOMME DERIVANTI DALL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF PER L'ESERCIZIO 2015

### 1 ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

#### A. ESIGENZE DEL CULTO

1. Nuovi complessi parrocchiali	150.000,00
2. Conservazione o restauro edifici di culto già esistenti o altri beni culturali ecclesiastici	250.000,00
3. Arredi sacri delle nuove parrocchie	0,00
4. Sussidi liturgici	0,00
5. Studio, formazione e rinnovamento delle forme di pietà popolare	0,00
6. Formazione di operatori liturgici	0,00
	<b>400.000,00</b>

#### B. ESERCIZIO CURA DELLE ANIME

1. Attività pastorali straordinarie...	0,00
2. Curia diocesana e centri pastorali diocesani	365.000,00
3. Tribunale ecclesiastico diocesano	10.000,00
4. Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	
5. Istituto di scienze religiose	0,00
6. Contributo alla facoltà teologica	0,00
7. Archivi e biblioteche di enti ecclesiastici	0,00
8. Manutenzione straordinaria di case canoniche e/o locali di ministero pastorale	0,00
9. Consultorio familiare diocesano	15.000,00

10. Parrocchie in condizioni di straordinaria necessità	350.000,00
11. Enti ecclesiastici per il sostentamento dei sacerdoti addetti	0,00
12. Clero anziano e malato	0,00
13. Istituti di vita consacrata in straordinaria necessità	0,00
	<b>740.000,00</b>



#### C. FORMAZIONE DEL CLERO

1. Seminario diocesano, interdiocesano, regionale	0,00
2. Rette di seminaristi e sacerdoti studenti a Roma o presso altre facoltà ecclesiastiche	40.000,00
3. Borse di studio seminaristi	0,00
4. Formazione permanente del clero	35.000,00
5. Formazione al diaconato permanente	0,00
6. Pastorale vocazionale	0,00
	<b>75.000,00</b>

#### D. SCOPI MISSIONARI

1. Centro missionario diocesano e animazione missionaria	60.000,00
2. Volontari Missionari Laici	0,00
3. Cura pastorale degli immigrati presenti in Diocesi	0,00
4. Sacerdoti Fidei Donum	0,00
	<b>60.000,00</b>

#### E. CATECHESI ED EDUC. CRISTIANA

1. Oratori e patronati per ragazzi e giovani	0,00
2. Associazioni ecclesiali (per la formazione dei membri)	0,00
3. Iniziative di cultura religiosa nell'ambito della diocesi	225.000,00
	<b>225.000,00</b>

#### F. CONTRIBUTO SERVIZIO DIOCESANO

1. Contributo al servizio diocesano per la promozione del sostegno economico della Diocesi	2.350,00
	<b>2.350,00</b>

#### G. ALTRE ASSEGNAZIONI/EROGAZIONI 0,00

**a) TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NEL 2016:  
1.502.350,00**



## RIEPILOGO

### TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER L'ANNO 2016

Riportare la somma di cui al quadro I, lett. a) del rendiconto delle assegnazioni **1.512.245,87**

### A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NELL'ANNO 2016 (fino al 31/03/2017)

Riportare la somma di cui al rigo a) del presente rendiconto **1.502.350,00**

**DIFFERENZA 9.895,87**

L'importo "differenza" è così composto:

- Fondo diocesano di garanzia (fino al 10% del contributo dell'anno 2016) **9.895,87**
- Fondo diocesano di garanzia relativo agli anni precedenti **0,00**

### **Totale Fondo diocesano di garanzia**

(da riportare nel rendiconto assegnazioni 2017) **9.895,87**

- Somme impegnate per iniziative pluriennali anno in corso **0,00**
- Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti **0,00**

### **Totale iniziative pluriennali**

(da riportare nel rendiconto assegnazioni 2017) **0,00**

### **Altre somme assegnate nell'esercizio 2016 e non erogate al 31/03/2017**

(da riportare nel rendiconto assegnazioni 2017) **0,00**

INTERESSI NETTI del 30/09/2016; 31/12/2016 e 31/03/2017 **-106,94**

ASSEGNI EMESSI O BONIFICI EFFETTUATI MA NON ANCORA CONTABILIZZATI NELL'E/C **0,00**

SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO TITOLI AL 31/03/2017

**9.788,93**



## 2 INTERVENTI CARITATIVI

### A. DISTRIB. PERSONE BISOGNOSE

1. Da parte della Diocesi	1.170.000,00
2. Da parte delle parrocchie	0,00
3. Da parte di enti ecclesiastici	0,00
	<b>1.170.000,00</b>



### B. OPERE CARITATIVE DIOCESANE

1. In favore di extracomunitari	40.000,00
2. In favore di tossicodipendenti	0,00
3. In favore di anziani	50.000,00
4. In favore di portatori di handicap	0,00
5. In favore di altri bisognosi	120.000,00
6. Fondo antiusura (diocesano o regionale)	0,00
	<b>210.000,00</b>

### C. OPERE CARITATIVE PARROCCHIALI

1. In favore di extracomunitari	0,00
2. In favore di tossicodipendenti	0,00
3. In favore di anziani	0,00
4. In favore di portatori di handicap	0,00
5. In favore di altri bisognosi	0,00
	<b>0,00</b>

### D. OPERE CARITATIVE ALTRI ENTI

1. In favore di extracomunitari	0,00
2. In favore di tossicodipendenti	0,00
3. In favore di anziani	0,00
4. In favore di portatori di handicap	0,00
5. In favore di altri bisognosi	0,00
	<b>0,00</b>

### E. ALTRE ASSEGNAZIONI/EROGAZIONI

1. Caritas Diocesana	0,00
	<b>0,00</b>

**b) TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NEL 2016:**  
**1.380.000,00**



## RIEPILOGO

### TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER L'ANNO 2016

Riportare la somma di cui al quadro 2, lett. a) del rendiconto delle assegnazioni **1.409.547,25**

A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NELL'ANNO 2016 (fmo al 31-03-2017)

Riportare la somma di cui al rigo b) del presente rendiconto **1.380.000,00**

**DIFFERENZA 29.547,25**

L'importo "differenza" è così composto:

- Somme impegnate per iniziative pluriennali anno in corso **29.547,25**
- Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti **0,00**

#### **Totale iniziative pluriennali**

(da riportare nel rendiconto assegnazioni 2017) **29.547,25**

Altre somme assegnate nell'esercizio 2016 e non erogate al 31-03-2017 (da riportare nel rendiconto assegnazioni 2017) **0,00**

**INTERESSI NETTI del 30-09-2016; 31-12-2016 e 31-03-2017 -128,23**

**ASSEGNI EMESSI O BONIFICI EFFETTUATI MA NON ANCORA CONTABILIZZATI NELL'E/C**

**0,00**

**SALDO CONTO CORRENTE E/0 DEPOSITO TITOLI AL 31-03-2017 29.419,02**

Si allega:

Relazione esplicativa del rendiconto relativo alle somme erogate;

Si attesta che:

- Il presente Rendiconto è stato sottoposto alla verifica del Consiglio Diocesano per gli affari economici nella seduta in data 24/05/2017;
- Il Rendiconto è pubblicato nel bollettino ufficiale della diocesi n. 1-3 2017.

Verona, 24/05/2017.

✠ GIUSEPPE ZENTI  
Vescovo di Verona

DON GINO ZAMPIERI  
Economo diocesano

## RELAZIONE ALLEGATA ALLE EROGAZIONI (somme assegnate per il 2016)



I criteri seguiti per la erogazione dei contributi, secondo l'atto formale del Vescovo del 07/12/2016, sono quelli ispirati dai criteri programmatici dell'anno pastorale 2016/2017, tenendo in considerazione le indicazioni pastorali, le necessità delle parrocchie, le pianificazioni delle unità parrocchiali, l'urgenza di solidarietà e programmazione di interventi caritativi e interventi straordinari in alcune realtà diocesane.

Le assegnazioni indicate sono state approvate dal Collegio dei Consultori in data 24/05/2017 e dal Consiglio Diocesano per gli affari economici in data 24/05/2017.

Meritano di essere segnalati i seguenti punti del rendiconto.

### ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

A-1) La somma erogata viene gestita dall'Ufficio Amministrativo Diocesano e serve per abbattere gli interessi derivanti dai debiti assunti dalle parrocchie per la costruzione di nuovi complessi parrocchiali.

A-2) La somma erogata è stata destinata all'abbattimento di interessi di debiti contratti da Parrocchie per restauri effettuati di canoniche ed ambienti parrocchiali.

B-2) La somma va a favore dell'attività degli Uffici di Curia e dei Centri pastorali diocesani: Attività catechistiche, Centro Pastorale Ragazzi - Adolescenti e Giovani, Pastorale Sociale e del Lavoro.

B-3) Contributo messo a disposizione del Tribunale ecclesiastico diocesano.

B-9) Contributo messo a disposizione del Consultorio familiare diocesano.

B-10) Somma a saldo del progetto "Censimento dei beni immobili della Diocesi e delle parrocchie" per:

- regolarizzazione urbanistica catastale
- verifica e controllo contrattualistico dell'utilizzazione dei beni immobiliari
- pianificazione e valorizzazione strategica del patrimonio immobiliare.
- parrocchie in condizione di straordinaria necessità

C-2) Somma erogata alla Diocesi come contributo spese per rette dei sacerdoti studenti nella varie facoltà teologiche.

C-4) Somma erogata per le iniziative di formazione del clero, dei giovani presbiteri e dei diaconi permanenti.

D-1) Somma erogata per il Centro missionario diocesano e per l'animazione missionaria.

E-3) La somma viene assegnata a:

- Centro di Pastorale Familiare Diocesana



- Centro Diocesano per l'educazione all'affettività e sessualità
  - Centro di Pastorale Universitaria
  - Centro di Pastorale dell'Arte
  - Centro di Pastorale per la Cultura
  - Iniziative pastorale diocesane
- F-1) Contributo per il servizio diocesano secondo le istruzioni CEI.

#### INTERVENTI CARITATIVI :

A-1) Per iniziative dirette della Diocesi in aiuto a persone in difficoltà o mediante il pagamento di rette presso ricoveri o case di cura e in modo particolare come aiuto per il sostentamento di famiglie in difficoltà a causa della perdita di lavoro, extracomunitari ed interventi diretti del Vescovo diocesano ed a Caritas diocesana per gestione e ristrutturazione di immobili sia di uso diretto che dedicati all'accoglienza di famiglie disagiate che di profughi.

B- 1) Erogazione fatta al "Centro Diocesano Pastorale Immigrati".

B-3) Somma consegnata ad un sacerdote incaricato dalla Diocesi per l'assistenza alle persone anziane.

B-5) Erogazione in favore dei carcerati e "Centro diocesano Aiuto Vita" per progetti di accoglienza di bambini con disagi familiari e madri sole in difficoltà.

La somma di € 29.547,25, accantonata per lavori pluriennali, è destinata a lavori di adeguamento di immobili gestiti dalla Caritas diocesana.

Verona, 25/05/2017

✠ GIUSEPPE ZENTI  
Vescovo di Verona

DON GINO ZAMPIERI  
Economo diocesano

# L'ATTIVITÀ DEL VESCOVO



## GENNAIO

**Domenica 1:** In Cattedrale celebra il Pontificale nella Giornata della Pace (ore 18.30).

**Lunedì 2:** Nel Monastero di Sant'Elisabetta a Verona celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione.

**Venerdì 6:** In Cattedrale celebra la Messa per l'Epifania dei popoli (ore 15.30).

**Sabato 7:** A San Fermo Maggiore a Verona presiede il funerale di mons. Leonello Magagna (ore 10). A Pozzo di San Giovanni Lupatoto celebra la Messa con una ordinazione diaconale (ore 16).

**Domenica 8:** A Isolalta celebra la Messa (ore 10.30).

**Lunedì 9 e Martedì 10:** A Cavallino (VE) partecipa all'assemblea di aggiornamento della Cet.

**Mercoledì 11:** Nel Monastero del Carmelo a Verona celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione.

**Giovedì 12:** A Novaglie nella Casa Diocesana di San Fidenzio celebra la Messa con i sacerdoti impegnati negli esercizi spirituali (ore 11.30).

**Venerdì 13:** In Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9). In Cattedrale presiede il funerale di don Ferdinando Rancan (ore 10).

**Sabato 14:** Ai Santi Angeli Custodi a Verona amministra le Cresime (ore 15.30). Alla SS. Trinità a Verona celebra la Messa in occasione dei 900 anni della Chiesa Abaziale (ore 18).

**Domenica 15:** A Rivoltella di Desenzano del Garda amministra le Cresime (ore 10) e incontra i cresimandi della zona (ore 15).

**Lunedì 16:** Nel Monastero del Pestrino a Verona celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. Al Sacro Cuore a Verona presiede il funerale di don Carlo Benciolini (ore 15,30).

**Mercoledì 18:** In Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15). A San Nicolò all'Arena a Verona partecipa all'incontro di preghiera ecumenica in occasione dell'apertura della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (ore 20.30).

**Venerdì 20:** A Bevilacqua presiede il funerale di don Cristinel Adrian Bulai (ore 9,15). A San Massimo a Verona presiede il funerale di don Mario Romagnoli (ore 16,45).

**Sabato 21:** A Tombetta a Verona celebra la Messa con una ordinazione diaconale (ore 16.30).

**Domenica 22:** A Raldon amministra le Cresime (ore 10.30) e a Bovolone incontra i cresimandi della zona (ore 15).

**Lunedì 23:** A Roma, presso la sede CEI, partecipa all'incontro della Commissione Episcopale per la famiglia, i giovani e la vita (ore 10).

**Martedì 24:** A San Bernardino a Verona presiede il funerale di monsignor



Giorgio Scarsini (ore 10). A San Zeno Maggiore a Verona presiede il funerale di mons. Giancarlo Agnolini (ore 15). A Novaglie nella Casa Diocesana di San Fidenzio presiede il collegio dei Vicari foranei e Vicevicari (ore 9.30). A Legnago incontra i parroci del vicariato (ore 17).

**Mercoledì 25:** Presso la casa delle "Figlie di San Paolo" a Verona celebra la Messa (ore 7). In Vescovado celebra la Messa con i giornalisti iscritti all'Unione Cattolica Stampa Italiana in occasione della festa patronale (ore 11). In Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15).

**Giovedì 26:** Nel Monastero di Novaglie tiene la meditazione (ore 6.30) e celebra la Messa. A Bussolengo incontra i sacerdoti del vicariato riuniti in congrega (ore 9.30). A Legnago incontra i parroci del vicariato (ore 17).

**Venerdì 27:** In Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9). A Belfiore celebra la Messa nell'anniversario della morte di mons. Luigi Bosio (ore 20).

**Sabato 28:** A Zelarino (VE) incontra la commissione della Cet per la famiglia (ore 15). A Legnago celebra la Messa in occasione della Festa della vita (ore 19).

**Domenica 29:** In Cattedrale celebra la Messa nell'anniversario della morte di mons. Luigi Bosio (ore 9.30). A Sommacampagna amministra le Cresime (ore 11). A Caprino incontra i cresimandi della zona (ore 15).

#### **Lunedì 30:**

Nel Monastero di Sant'Elisabetta celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione.

**Martedì 31:** All'istituto salesiani "Don Bosco" celebra la Messa con gli studenti (ore 8). A Novaglie nella Casa Diocesana di San Fidenzio presiede il collegio dei Vicari foranei e Vicevicari (ore 9.30).

### FEBBRAIO

**Giovedì 2:** Nella casa di spiritualità "Mericianum" di Desenzano partecipa al ritiro spirituale del clero (ore 9.30).

In Cattedrale celebra la Messa in occasione della Giornata della vita consacrata (ore 18.30).

**Venerdì 3:** In Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9). A San Nazaro a Verona celebra la Messa in occasione della festa del Patrono (ore 11). A Bovolone incontra i parroci del vicariato (ore 17) e celebra la Messa in occasione della festa del Patrono (ore 20.30).

**Sabato 4:** A Padenghe celebra la Messa in occasione della Festa della vita (ore 18.30).

**Domenica 5:** A Rizza amministra le Cresime (ore 10.30). A Pescantina incontra i cresimandi della zona (ore 15). A Negrar amministra le Cresime (ore 16.30).

**Lunedì 6:** Nell'Auditorium del Palazzo della Gran Guardia a Verona partecipa al convegno di organizzato dal Centro di Cultura Europea Sant'Adalberto, in collaborazione con l'Associazione Russia Cristiana (ore 20.45).

**Martedì 7:** A Illasi incontra i parroci del vicariato (ore 17).



**Mercoledì 8:** A Verona celebra la veglia di preghiera promossa dalla Comunità "Papa Giovanni XXIII" in occasione della Giornata internazionale di preghiera e riflessione contro la tratta di persone (ore 20.30).

**Giovedì 9:** Nell'Ospedale di Desenzano del Garda celebra la Messa o in occasione della Giornata Mondiale del Malato (ore 16.30).

**Venerdì 10:** In Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9). In Cattedrale partecipa all'evento musicale organizzato dall'UOC Cerris - Rsa disabili di Marzana e Aulss 9 Scaligera (ore 20).

**Sabato 11:** A Desenzano del Garda partecipa all'inaugurazione degli spazi ambulatoriali nel complesso sanitario "Laudato Si'" (ore 10). Alla Madonna di Lourdes a Verona celebra la Messa (ore 16). A Stra' celebra la Messa in occasione della visita dell'immagine di Maria Stella dell'Evangelizzazione (ore 18.30).

**Domenica 12:** Ad Albaro inaugura la Scuola dell'Infanzia e a Ronco all'Adige amministra le Cresime (ore 10.30). A Santa Maria Regina a Verona incontra i cresimandi della zona (ore 15). Ad Alpo amministra le Cresime (ore 16.30).

**Lunedì 13:** A Zelarino (VE) incontra gli esorcisti del Triveneto (ore 9.30). Nella Casa San Giovanni Battista a Verona celebra la Messa (ore 18.30).

**Martedì 14:** Al Monastero del Carmelo celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. In Cattedrale celebra la Messa con la "Fraternità di Comunione e Liberazione" nell'anniversario della morte di mons. Luigi Giussani e del riconoscimento dell'omonimo movimento ecclesiale (ore 21).

**Mercoledì 15:** A Cerro incontra i parroci del vicariato (ore 9.30). Giovedì 16: A Villa Elena di Affi incontra i parroci del vicariato di Caprino e del Lago Veronese (ore 17.30).

**Venerdì 17:** In Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9).

**Sabato 18:** A Isola Rizza amministra le Cresime (ore 17).

**Domenica 19:** Al Buon Pastore di san Giovanni Lupatoto amministra le Cresime (ore 10.30). A San Giovanni Lupatoto amministra le Cresime (ore 15).

**Lunedì 20:** Nel Monastero del Pestrino a Verona celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. A Corbiolo presso le Suore del Cenacolo incontra i parroci del vicariato (ore 10). A San Giovanni Lupatoto incontra i sacerdoti della zona pastorale (ore 17).

**Martedì 21:** A "Palazzo Carli" a Verona incontra i cappellani militari (ore 10.30). A Ca' di David incontra i sacerdoti della zona pastorale (ore 17).

**Mercoledì 22:** Nel Seminario Maggiore a Verona partecipa alla conferenza (ore 9.30) e celebra la Messa con docenti e studenti in occasione della festa della Cattedra di San Pietro (ore 11). In Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15).

**Venerdì 24:** In Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9). A Castel d'Azzano incontra i sacerdoti della zona pastorale (ore 17).

**Sabato 25:** A Monteforte presiede il funerale di mons. Pietro Simoni (ore 10). Ad Affi amministra le Cresime (ore 17).



**Domenica 26:** A Manerba del Garda amministra le Cresime (ore 10.30). Ad Albaredo d'Adige amministra le Cresime (ore 15.30).

**Lunedì 27:** Nel Monastero di Novaglie tiene la meditazione (ore 6.30) e celebra la Messa. A Isola della Scala incontra i sacerdoti della zona pastorale (ore 17).

## MARZO

**Mercoledì 1:** A Madonna del Popolo di Villafranca presiede il funerale di don Giuseppe Suman (ore 10). In Cattedrale celebra la Messa con il rito di imposizione delle ceneri (ore 18.30).

**Giovedì 2:** Presiede il ritiro del clero con la processione dalla basilica di Sant'Anastasia alla Cattedrale (ore 9.30). A Madonna di Campagna a Verona tiene una relazione per il ciclo di incontri "L'adorazione eucaristica perpetua" (ore 20.30).

**Venerdì 3:** In Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9). In Vescovado presiede lo scrutinio canonico per i seminaristi candidati al diaconato (ore 15.30). A San Giovanni in Fonte a Verona presiede il rito dell'elezione di alcuni catecumeni (ore 20.30).

**Sabato 4:** Al Centro Monsignor Carraro a Verona presiede l'incontro del Consiglio Pastorale Diocesano (ore 15). A Colà amministra le cresime (ore 18).

**Domenica 5:** Alla Casa Comboni delle Pie Madri della Nigrizia a Verona celebra la Messa (ore 8.30). A Segà amministra le Cresime (ore 11). A Santa Maria in Progno amministra le Cresime (ore 16). A Santa Eufemia a Verona amministra le Cresime (ore 19).

**Lunedì 6:** Nel Monastero di Sant'Elisabetta a Verona celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. A Bibione (VE) partecipa all'assemblea di aggiornamento della Cet (ore 15.30).

**Martedì 7:** A Bibione (VE) partecipa all'assemblea di aggiornamento della Cet.

**Mercoledì 8:** Al Beato Steeb a Verona incontra i parroci del vicariato (ore 10). In Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15-18).

**Giovedì 9:** A Novaglie nella Casa Diocesana di San Fidenzio presiede il Consiglio Presbiterale, il Collegio dei Vicari foranei e Vicevicari (ore 9.30).

**Venerdì 10:** In Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9). A Isola della Scala presiede il funerale di don Elio Rinco (ore 15,30). All'università degli Studi di Verona partecipa al convegno organizzato dalla Facoltà di Diritto Canonico San Pio X di Venezia (ore 15.30).

**Sabato 11:** A Santa Maria Immacolata a Verona amministra le Cresime (ore 15.30).

Presiede il Consiglio Episcopale (ore 15). A Ronco all'Adige celebra la Messa per l'apertura delle missioni dell'Unità pastorale (ore 20.30).

**Giovedì 11:** Alla Madonna del Frassino celebra la Messa nell'anniversario dell'apparizione (ore 11).



**Venerdì 12:** In Vescovado celebra la Messa con i sacerdoti del 5° anno dell'Istituto pastorale Giberti (7.30). A Montorio in carcere partecipa al Convegno organizzato dalla Società di San Vincenzo de Paoli (ore 9.30). A Novaglie nella Casa Diocesana di San Fidenzio la Messa in occasione dell'incontro eucaristico regionale dell'associazione laicale Eucarestia riparatrice (ore 11.30).

**Sabato 13:** A Novaglie nella Casa Diocesana di San Fidenzio celebra la Messa nel centenario dell'apparizione della Madonna di Fatima (ore 12). Al Centro Monsignor Carraro a Verona porta un saluto alla festa del passaggio organizzata da Cpr e Cpag (ore 15.30). A Bonavigo celebra la Messa con il rito di dedicazione dell'altare (ore 17). In Cattedrale celebra la Messa per le Comunità Neocatecumenali presenti in Diocesi (ore 20.30).

**Domenica 14:** Al Teatro Romano a Verona celebra la Messa in occasione delle selezioni nazionali dello Zecchino d'Oro 2017 (ore 11). A Casette di Legnago porta un saluto ai partecipanti al Carrefour Diocesano dell'Azione Cattolica (ore 14). A Soave amministra le cresime (ore 15.30). A S. Eufemia a Verona celebra la Messa in occasione dell'accoglienza della Statua della Madonna di Fatima (ore 19).

**Lunedì 15:** Nel Monastero del Pestrino a Verona celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. A Novaglie nella Casa Diocesana di San Fidenzio partecipa alla Giornata di formazione per i presbiteri e in particolare per i Ministri della Consolazione (ore 9.30).

**Martedì 16:** A Zelarino (VE) partecipa alla riunione della CET (9.30).

**Mercoledì 17:** A San Giovanni Lupatoto nella Pia Opera Ciccarelli recita il rosario e fa visita agli ospiti (ore 10). In Vescovado udienze per gli ordinandi presbiteri (ore 17).

**Giovedì 18:** A Isola della Scala celebra la Messa per ricordare i Servi di Dio Flavio e Gedeone Corrà (ore 20.30).

**Venerdì 19:** In Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9). In Vescovado presiede il Consiglio Pastorale Diocesano (ore 18).

**Sabato 20:** A San Zeno Maggiore a Verona presiede il Pontificale in occasione della festa cittadina del Santo Patrono (ore 11). A San Bernardino a Verona amministra le Cresime (ore 18.30).

**Domenica 21:** A Erbè amministra le cresime (ore 11). A Vangadizza amministra le cresime (ore 16).

**Da lunedì 22 maggio a giovedì 25:** A Roma per l'Assemblea Generale della CEI.

**Venerdì 26:** In Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9). In Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15). A San Fermo Minore a Verona celebra la Messa nella festa di San Filippo Neri (ore 20.30).

**Sabato 27:** Alla Croce Bianca presso la comunità "La Visitazione" celebra la Messa (ore 10.30). A S. Anastasia a Verona celebra la Messa con il rito di ordinazione dei presbiteri (ore 16).

**Domenica 28:** A Campagna di Lonato amministra le cresime (ore 10.30).





A Isola della Scala amministra le cresime (ore 16). A San Michele Extra a Villa Buri porta un saluto alla Festa dei Popoli (ore 18.30).

**Lunedì 29:** Nel Monastero di Novaglie tiene la meditazione (ore 6.30) e celebra la Messa. A Cerro celebra la Messa di apertura della Novena di Pentecoste (ore 21).

**Martedì 30:** A Gargagnago presiede la preghiera del rosario per la conclusione del mese mariano (ore 20.30).

**Mercoledì 31:** In Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15). Nel Seminario Maggiore a Verona presiede la preghiera del rosario con i seminaristi e le loro famiglie per la conclusione del mese mariano (ore 19).

**Giovedì 1:** Alla Madonna della Corona a Spiazzi partecipa al ritiro spirituale del clero (ore 9.30).

## GIUGNO

**Venerdì 2:** In Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9). Alla Madonna della Corona a Spiazzi celebra la Messa con il Seminario Minore (ore 12). A Verona all'Accademia d'Arte Circense amministra le Cresime (ore 18).

**Sabato 3:** A Illasi celebra la Messa per la conclusione dei lavori di restauro della chiesa (ore 18). A S. Anastasia a Verona presiede la Veglia di Pentecoste (ore 20.45).

**Domenica 4:** In Cattedrale celebra il Pontificale nella solennità di Pentecoste (ore 11). A Castagnaro amministra le Cresime (ore 16). A Bonavicina amministra le Cresime (ore 19).

**Lunedì 5:** Nel Monastero di Sant'Elisabetta a Verona celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. A Padova nella basilica di Sant'Antonio celebra la Messa per il pellegrinaggio diocesano in occasione della Tredicina (ore 18).

**Martedì 6:** In Seminario Minore a Verona celebra la Messa in occasione della festa della Fraternità Sacerdotale (ore 18.30).

**Mercoledì 7:** In Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15).

**Giovedì 8:** A Legnago nel Teatro Salusi partecipa al convegno organizzato dall'Associazione Iride Legnago (ore 14.30).

**Venerdì 9:** A Limone sul Garda (BS) partecipa all'incontro interdiocesano con tema: Lago di Garda casa comune. Attese di oggi e prospettive future (ore 10). In Seminario Maggiore a Verona presiede il collegio dei docenti dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "San Pietro Martire" (ore 17.30). Al Palaexpo di Verona partecipa alla Assemblea diocesana (ore 20.45).

**Sabato 10:** A Roverchiara amministra le Cresime (ore 18).

**Domenica 11:** A San Tomaso Cantuariense a Verona celebra la Messa di ringraziamento riconoscimento delle virtù eroiche dei Servi di Dio Don Antonio Provolo, fondatore della Compagnia di Maria per l'educazione

dei sordomuti e di Alessandro Nottegar, fondatore della Comunità Regina Pacis (ore 16).

**Dal lunedì 12 al giovedì 15:** A Roverè partecipa alla settimana di formazione del clero.

**Giovedì 15:** A Sant'Anastasia a Verona celebra la Messa nella solennità del Corpus Domini (ore 20.30) e presiede la processione eucaristica alla Cattedrale (ore 21.30).

**Venerdì 16:** In Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9). In Vescovado presiede l'assemblea generale della consulta delle aggregazioni laicali (ore 20.45).

**Sabato 17:** Nel seminario di Rovigo partecipa alla giornata di studio della Commissione per la Famiglia e la Vita della CET (ore 9.30). A Legnago celebra la Messa nella festa della comunità parrocchiale (ore 19).

**Domenica 18:** A San Zeno Maggiore a Verona celebra la Messa in occasione del 150° anniversario della fondazione dei Missionari Comboniani (ore 11.15).

**Lunedì 19:** Nel Monastero del Pestrino a Verona celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione.

**Mercoledì 21:** Nel Monastero del Carmelo a Verona celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione.

**Giovedì 22:** A Roverè nella Casa Incontri diocesana celebra i vesperi di apertura del percorso di formazione organizzato dalla Commissione Catechista Regionale del Triveneto (ore 19). Al Beato Andrea da Peschieradi Peschiera tiene una relazione dal titolo "Con Papa Francesco una nuova stagione per la Chiesa" (ore 20.45).

**Venerdì 23:** In Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9). A Negrar all'ospedale "Sacro Cuore" celebra la Messa nella festa patronale (ore 12).

**Domenica 25:** A Breonio celebra la Messa con i partecipanti al campo scuola del Seminario Minore (ore 11). A Oppeano celebra la Messa con il rito di dedicazione dell'altare (ore 18).

**Lunedì 26:** Nel Monastero di Novaglie tiene la meditazione (ore 6.30) e celebra la Messa. A S. Pietro Apostolo a Verona celebra la Messa con i membri dell'Opus Dei nella memoria liturgica di S. Josemaria Escrivà (ore 18.30).

**Giovedì 29:** A Negrar nella Casa del Clero celebra la Messa con i sacerdoti ospiti in occasione degli anniversari di ordinazione presbiterale (ore 16). In Cattedrale celebra la messa nella solennità dei Santi Pietro e Paolo ricordando anche il 10° anno dell'ingresso in Diocesi (ore 18.30).

**Venerdì 30:** In Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9).

## LUGLIO

**Sabato 1:** A Marzana presso il Centro Riabilitativo celebra la Messa con i degenti e il personale ospedaliero (ore 16).





**Domenica 2:** A Marzana presso l'Istituto Assistenza celebra la Messa (ore 10.15). A Garda celebra la Messa (ore 18).

**Mercoledì 5:** A Valeggio sul Mincio presiede il funerale di don Bruno Cremasco (ore 9,30). In Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 17).

**Venerdì 7:** In Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9).

**Sabato 8:** A San Benedetto di Lugana celebra la Messa in occasione della festa patronale (ore 19).

**Domenica 9:** A Vittorio Veneto partecipa all'ordinazione episcopale di S.E. Mons. Fabio Dal Cin, (ore 16).

**Dal lunedì 10 al venerdì 14:** A Costabissara (VI) nella Casa diocesana "Villa San Carlo" tiene le meditazioni per le giornate di spiritualità delle Fraternità Opera Amore Sacerdotale.

**Mercoledì 12:** A San Benedetto di Lugana presiede il funerale di don Bruno Pozzetti (ore 10,00).

**Venerdì 14:** A Zevio celebra la Messa in occasione della festa patronale (ore 18.30).

**Sabato 15:** A Velo celebra la Messa (ore 17.30).

**Domenica 16:** A Passo Fittanze celebra la Messa con le Sezioni Alpini di Verona e di Trento (ore 10.30). Presso il Monastero del Carmelo a Verona celebra la Messa nella festa della Madonna del Carmine (ore 17.30).

**Mercoledì 19:** A Tracchi di Bosco Chiesanuova incontra i ragazzi del campo scuola diocesano e tiene una meditazione nella giornata di ritiro spirituale (ore 15).

**Giovedì 20:** In Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15).

**Venerdì 21:** In Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9).

**Sabato 22:** A Rosaro celebra la Messa (ore 20).

**Domenica 23:** A Desenzano celebra Messa in occasione della festa patronale (ore 10) e presso l'oratorio Paolo VI assiste alla rappresentazione della Compagnia teatrale "Profumo di cielo" (ore 11.15). A San Felice del Benaco celebra i vesperi solenni e la processione al santuario della Madonna del Carmine in occasione dei 50 anni di consacrazione alla Madonna del Carmine della Valtenesi (ore 21).

**Mercoledì 26:** A Calmasino celebra la Messa per la festa patronale di Sant'Anna (10.30).

**Venerdì 28:** In Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9).

A Illasi nella chiesa di Sant'Anna celebra la Messa nella festa patronale della località Giara (ore 20).

**Sabato 29:** A Villafranca presiede il funerale di don Luciano Dalfini (ore 10,00). A Malcesine celebra la Messa (ore 18).

**Domenica 30:** A Ferrara di Monte Baldo celebra la Messa (ore 11). A San Zeno di Montagna celebra la Messa (ore 18.30).

## AGOSTO

**Mercoledì 2:** A Campofontana incontra gli adolescenti del campo SAF e celebra la Messa (ore 17).

**Sabato 5:** A Sirmione celebra la Messa per la festa patronale (ore 19).

**Domenica 6:** A Cassone celebra Messa (ore 10). A Bosco Chiesanuova celebra la Messa (ore 18.30).

**Venerdì 11:** A Cerna nel Santuario "Maria Stella dell'Evangelizzazione" celebra la Messa (ore 9). Nel Monastero di Novaglie celebra la Messa in occasione della festa patronale di Santa Chiara (ore 18).

**Sabato 12:** Ad Azzago in località Santa Viola celebra la Messa in occasione della Festa "IN SUPER ABILE" (ore 11). A Erbezzo celebra la Messa (ore 19.30).

**Domenica 13:** A Lugana in località Punta Grò celebra la Messa (ore 9.30).

**Lunedì 14:** Alla Madonna della Corona a Spiazzi celebra la Messa nella vigilia della solennità dell'Assunzione della B.V. Maria (ore 21.45).

**Martedì 15:** A San Nicolò all'Arena a Verona celebra la Messa per gli artisti (ore 11). A Verona nel rione cittadino della Carega presiede un momento di preghiera innanzi all'immagine della Madonna (ore 12.30).

**Mercoledì 16:** A San Giovanni in Loffa incontra gli educatori al Campo Base di Azione Cattolica e celebra la Messa (ore 17).

**Venerdì 18:** A Foligno tiene una relazione sul tema "Il valore della testimonianza nella società della non testimonianza" (ore 11) e celebra la Messa con i partecipanti al IV Convegno Nazionale dell'associazione "Fraternità Sposi per sempre" (ore 12).

**Sabato 19:** A Corbiolo celebra la Messa (ore 18.30).

**Domenica 20:** A Manune di Fumane celebra la Messa in occasione della Festa del Ritorno (ore 11). A Padenghe sul Garda incontra i cresimandi e celebra la Messa (ore 18).

**Martedì 22:** A Soave celebra la Messa al Santuario della Bassanella (ore 20.30).

**Sabato 26:** A Cisano celebra la Messa (ore 18.30).

**Domenica 27:** A Torri del Benaco celebra la Messa (ore 10). A Vestenanova celebra la Messa (ore 18).

**Lunedì 28:** A Breno (BS) celebra la Messa in suffragio di S.E. Mons. Maffeo Ducoli (ore 11).

**Martedì 29:** Nel Seminario Maggiore a Verona celebra la Messa in occasione del 45° Settimana di studio organizzata dall'Associazione Professori e Cultori di Liturgia (ore 19).

**Mercoledì 30:** A Roverè celebra la Messa con gli educatori dei Seminari diocesani del Triveneto (ore 11.30).

**Giovedì 31:** A Roverè incontra gli educatori del Seminario diocesano (ore 17.30) e celebra la Messa.

## SETTEMBRE

**Venerdì 1:** In Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9).





**Sabato 2:** In Cattedrale celebra Novena alla Madonna del Popolo (ore 20.45).

**Domenica 3:** A Chiampo (VI) celebra la Messa in occasione della memoria liturgia del Beato Fra Claudio Granzotto (ore 18).

In Cattedrale celebra Novena alla Madonna del Popolo (ore 20.45).

**Lunedì 4:** Nel Monastero di Sant'Elisabetta a Verona celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. A Roverchiara celebra la Messa (ore 10.30). A San Michele Extra nel Teatro Nuovo tiene una relazione per gli insegnanti di religione cattolica della scuola dell'infanzia e della scuola primaria (ore 17). In Cattedrale celebra Novena alla Madonna del Popolo (ore 20.45).

**Martedì 5:** In Cattedrale celebra Novena alla Madonna del Popolo (ore 20.45).

**Mercoledì 6:** A San Michele Extra nel Teatro Nuovo tiene una relazione per gli insegnanti di religione cattolica della scuola secondaria (ore 17).

In Cattedrale celebra Novena alla Madonna del Popolo (ore 20.45).

**Giovedì 7:** In Cattedrale celebra Novena alla Madonna del Popolo (ore 20.45).

**Venerdì 8:** In Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9).

A Bosco di Zevio nella sede dell'associazione "Betania" celebra la Messa (ore 11). In Cattedrale celebra l'affidamento dei bambini alla Madonna del Popolo (ore 16) e celebra il Pontificale nella festa della Madonna del Popolo con il Rito di Ammissione di alcuni candidati al diaconato permanente (ore 18.30).

**Sabato 9:** A Madonna di Campagna a Verona celebra la Messa con l'Unitalsi (ore 11). Alla Madonna della Corona a Spiazzi celebra la Messa in occasione dell'apertura della novena alla Madonna Addolorata (ore 17).

**Domenica 10:** A Verona in Piazza Mercato Vecchio celebra la Messa in occasione del "Family Happening" (ore 11.30).

**Lunedì 11:** Nel Monastero del Carmelo a Verona celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. A Orti di Bonavigo nel santuario della Madonna di San Tomaso celebra la Messa in occasione della festa patronale (ore 11).

**Martedì 12:** A Zelarino (VE) partecipa alla riunione della CET (9.30).

**Mercoledì 13:** A Novaglie nella Casa Diocesana di San Fidenzio presiede il collegio dei Vicari foranei e Vicevicari (ore 9.30). In Cattedrale celebra il Pontificale nell'anniversario della Dedicazione della Chiesa Cattedrale (ore 18.30).

**Venerdì 15:** Nel Monastero del Pestrino a Verona celebra la Messa in occasione del 50° anniversario di fondazione del monastero con il rito di dedicazione dell'altare (ore 10).

**Sabato 16:** Nel Seminario Minore a Verona celebra la Messa per l'inizio dell'anno scolastico della scuola "G.M. Giberti" (ore 8.30).

**Domenica 17:** A Corbiolo celebra la Messa in occasione dei 30 anni della Piccola Fraternità Lessinia (ore 11). Nell'Istituto Salesiano San Zeno a Verona partecipa all'apertura dell'Anno Catechistico e presiede la celebrazione del mandato (15.30).

**Lunedì 18:** Nel Monastero del Pestrino a Verona celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione.

**Mercoledì 20:** A Lugo celebra la Messa di apertura delle Sante Quarantore (ore 20).

**Venerdì 22:** In Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9).

**Sabato 23:** A S. Anastasia a Verona celebra la Messa con studenti e docenti di Verona per l'inizio dell'Anno Scolastico (ore 10). A Madonna del Popolo di Villafranca presiede l'ingresso canonico dei nuovi parroci (ore 17). A CadiDavid celebra la Messa e inaugura il teatro parrocchiale (ore 18.30).

**Domenica 24:** Al Centro Monsignor Carraro a Verona celebra la Messa in occasione della Festinsieme dell'Azione Cattolica (ore 12).

**Lunedì 25:** A Roma, presso la sede CEI, partecipa all'incontro della Commissione Episcopale per la famiglia, i giovani e la vita (ore 10).

**Martedì 26:** Nel Monastero di Novaglie celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. A Concesio (BS) nella chiesa di S. Antonino celebra la Messa in occasione del 120° anno della nascita del Beato Paolo VI (ore 20.30).

**Mercoledì 27:** A Novaglie nella Casa Diocesana di San Fidenzio, celebra la Messa per l'inizio dell'anno formativo per i sacerdoti giovani dell'Istituto "G.M. Giberti" (ore 11.30). In Cattedrale celebra la Messa in occasione dei 400 anni della fondazione della Società San Vincenzo De Paoli (17). A Castel d'Azzano incontra i genitori dei ragazzi del Catechismo delle elementari e medie (ore 20.30).

**Giovedì 28:** In Vescovado, presiede il Consiglio Pastorale Diocesano (ore 20.30).

**Venerdì 29:** In Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9). A Sant'Anastasia a Verona celebra la Messa con la Polizia di Stato nella festa dei patroni Santi Michele, Gabriele e Raffaele (ore 11). Nel santuario della Madonna di Lourdes a Verona celebra la Messa in occasione dell'arrivo della statua della Madonna di Fatima (ore 18).

**Sabato 30:** A Verona nel Palazzetto dello Sport partecipa al Meeting diocesano degli adolescenti (ore 17).

## OTTOBRE

**Domenica 1:** A Bevilacqua celebra la Messa (ore 9.30). A San Zeno Maggiore a Verona, celebra la Messa in occasione della "Festa del Passaggio" per i Diciassetenni e del "Party con...Me" dei Diciottenni (ore 12.30). A Maria Immacolata a Verona celebra la Messa in occasione dell'inizio della settimana mariana e dell'arrivo della Madonna pellegrina di Fatima (ore 19). A Verona al teatro Camploy, partecipa all'apertura dell'«Ottobre missionario» (ore 20.30).

**Lunedì 2:** Nel Seminario Maggiore a Verona celebra la Messa per l'inizio dell'anno accademico dello Studio Teologico "San Zeno" (ore 8.40).

**Martedì 3:** A Prun presiede il funerale di don Danilo Rudi (ore 15,00).





Nel Monastero di Sant'Elisabetta a Verona celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. In Vescovado presiede gli scrutini per i candidati al Rito di Ammissione agli Ordini Sacri (ore 15.30).

**Mercoledì 4:** A Roma partecipa all'udienza generale del Santo Padre accompagnando la Commissione per la Famiglia e la Vita della CET.

**Giovedì 5:** A San Domenico Savio a Verona partecipa al ritiro spirituale del clero (ore 9.30). A S. Bernardino partecipa al convegno "La Laudato si': occasione per un mondo migliore? Il futuro tra etica, economia sostenibile e geopolitica" (ore 20.15).

**Venerdì 6:** In Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9). A Volargne presiede la preghiera di adorazione in occasione della Settimana eucaristica (ore 20.30).

**Sabato 7:** A San Massimo presiede il funerale di don Andrea Giacomelli (ore 9,30). A Pieve di Soligo (TV) nel Duomo celebra la messa in occasione del 99° anniversario della morte del Beato Giuseppe Toniolo (ore 18.30).

**Domenica 8:** A Marcellise amministra le Cresime (ore 10.30). A S. Martino B.A. nella chiesa di Cristo Risorto amministra le Cresime (ore 16).

**Lunedì 9:** A Verona nella Casa Madre delle Suore della Compagnia di Maria celebra la Messa in occasione del 200° anniversario della nascita di Fortunata Gresner (ore 18).

**Martedì 10:** Nel Monastero del Carmelo celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. A S. Anna d'Alfaedo celebra la Messa in occasione del 300° anniversario della consacrazione della Chiesa (ore 20).

**Mercoledì 11:** In Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15). A Stra' celebra la Messa di apertura della missione eucaristica (ore 18.30).

**Giovedì 12:** A Verona nella sala convegni del Banco BPM partecipa al convegno "Verona ricorda don Milani" (ore 17.15).

**Venerdì 13:** In Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9).

**Sabato 14:** A Verona nell'istituto don Bosco celebra la messa in occasione dei 40 anni dell'AGESC (ore 15).

**Domenica 15:** A Cerea nella Comunità Madonna di Lourdes celebra la Messa in occasione del pellegrinaggio dell'Unitalsi (ore 11.30). Nel Monastero del Carmelo a Verona celebra la Messa nella festa di Santa Teresa (ore 17).

**Lunedì 16:** Nel Monastero del Pestrino a Verona celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. A Novaglie nella Casa Diocesana di San Fidenzio partecipa all'incontro "Le prospettive pastorali di Amoris laetitia" con la presenza di S.E. Mons. Erio Castellucci Arcivescovo di Modena (ore 9.30). In Vescovado presiede il Consiglio di Presidenza dello Studio Teologico San Zeno (ore 16).

**Martedì 17:** Nel Seminario Maggiore incontra i genitori dei seminaristi ammittendi agli Ordini Sacri (ore 20.30).

**Mercoledì 18:** In Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15).



A San Giorgio di Valpolicella celebra la Messa in occasione della settimana eucaristica (ore 20.30).

**Giovedì 19:** A Pieve di Colognola presiede il funerale di don Orazio Castagna (ore 15). A Fumane celebra la Messa in occasione della visita dell'immagine di Maria Stella dell'Evangelizzazione (ore 20.30).

**Venerdì 20:** In Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9). In Cattedrale presiede la Veglia missionaria dell'invio (ore 20.30).

**Sabato 21:** A San Fermo Minore a Verona celebra la Messa con una ordinazione presbiterale (ore 10). A Cerna nel Santuario "Maria Stella dell'Evangelizzazione" celebra la Messa (ore 18).

**Domenica 22:** A Verona in piazza Bra' presiede la Messa per il raduno dell'Associazione Nazionale Alpini (10.30). In Vescovado incontra l'Ordo Virginum (ore 17).

**Martedì 24:** A Zelarino (VE) partecipa all'Assemblea Straordinaria della Cet (ore 10).

**Mercoledì 25:** A Illasi presiede il funerale di Mons. Giuseppe Lonardelli (ore 15).

**Giovedì 26:** In Seminario Maggiore a Verona presiede il Consiglio Presbiterale (ore 9.30). A Illasi presiede il funerale di mons. Giuseppe Lonardelli (ore 15).

**Venerdì 27:** In Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9). A Verona nell'Ospedale Civile Maggiore celebra la Messa nel reparto di Terapia intensiva (ore 16).

**Sabato 28:** Nel Santuario della Madonna del Frassino celebra la Messa (ore 11). A Soave celebra la Messa con una ordinazione presbiterale (ore 17).

**Domenica 29:** A Sandrà amministra le Cresime (ore 10.30). A Chievo amministra le Cresime (ore 17.30).

**Lunedì 30:** Nel Monastero di Novaglie tiene la meditazione (ore 6.30) e celebra la Messa.

**Martedì 31:** In Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 9).

## NOVEMBRE

**Mercoledì 1:** In Cattedrale celebra il Pontificale nella Solennità di tutti i Santi (ore 11). A Verona nel Cimitero Monumentale presiede la commemorazione di tutti i fedeli defunti (ore 15.30).

**Giovedì 2:** In Cattedrale celebra la Messa nella commemorazione di tutti i fedeli defunti (ore 18.30).

**Venerdì 3:** In Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9). Nel Seminario Maggiore a Verona incontra gli ammittendi agli Ordini Sacri (ore 15.30).

**Sabato 4:** A Tomba Extra a Verona presiede il funerale di don Ennio Scarsini (ore 10). A Mazzurega celebra la Messa (ore 19).





**Domenica 5:** A Castelletto di Brenzone celebra la Messa in occasione del 125° anniversario di fondazione dell'Istituto Piccole Suore della Sacra Famiglia (ore 11). Alla Sacra Famiglia a Verona celebra la Messa (ore 15.30).

**Lunedì 6:** Nel Monastero di Sant'Elisabetta a Verona celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione.

**Martedì 7:** A Novaglie nella Casa Diocesana di San Fidenzio presiede il collegio dei Vicari foranei e Vicevicari (ore 9.30). A Negrar presso la Casa del Clero celebra la Messa con i sacerdoti anziani (ore 16).

**Mercoledì 8:** A Pastrengo celebra la Messa per l'inizio della Missione Parrocchiale (ore 20.30).

**Giovedì 9:** A Novaglie nella Casa Diocesana di San Fidenzio partecipa al ritiro spirituale del clero (ore 9.30). A Verona nel Centro Servizi Formativi "Stimmatini" incontra gli studenti in occasione dei 60 anni della fondazione (ore 11.30).

**Venerdì 10:** In Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9). A Legnago celebra la Messa in occasione della festa del Patrono (ore 18.30). A San Zeno Maggiore a Verona presiede l'incontro diocesano di "Preghiera Giovani" con il Rito di Ammissione agli Ordini Sacri (ore 20.45).

**Sabato 11:** A Vigo di Legnago amministra le Cresime (ore 16). A Cerea incontra i capi Scout (ore 18) e celebra la Messa per l'inizio della Missione Parrocchiale (ore 18.30).

**Domenica 12:** A San Zeno Maggiore a Verona celebra la Messa con la Col-diretti nella Festa del Ringraziamento (ore 11.15). A San Martino Buon Albergo celebra la Messa in occasione della Festa del Patrono (ore 18).

**Lunedì 13:** Nel Monastero del Carmelo a Verona celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione.

**Mercoledì 15:** Nel Seminario Maggiore a Verona presiede il collegio dei docenti dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "San Pietro Martire" (ore 17.30), celebra la S. Messa con gli studenti e consegna i diplomi.

**Giovedì 16:** A "San Zeno in monte" a Verona partecipa all'incontro unitario del Clero (ore 9.30). In Casa San Giovanni Battista a Verona celebra la Messa con gli educatori e i giovani in ricerca vocazionale (ore 18.30).

**Venerdì 17:** In Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9). In Vescovado presiede lo scrutinio canonico dei seminaristi candidati al lettorato e accolitato (ore 15.30).

**Sabato 18:** A Verona nella scuola "G.M. Giberti" incontra gli studenti (ore 10). A Bonferraro amministra le Cresime (ore 17.30).

**Domenica 19:** A Bardolino amministra le Cresime (ore 11). In Cattedrale incontra i cresimandi della zona (ore 15). A Torri del Benaco amministra le Cresime (ore 18).

**Lunedì 20:** Nel Monastero del Pestrino a Verona celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione.

**Martedì 21:** Nella comunità di Regina Pacis di Verona celebra la messa (ore 9). A Verona nella scuola "G.M. Giberti" incontra i professori (ore 15).



**Venerdì 24:** In Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9). Nel Seminario Minore a Verona incontra i seminaristi che verranno istituiti accolti (ore 15).

**Sabato 25:** A Cerna nel Santuario “Maria Stella dell’Evangelizzazione” celebra la Messa nell’anniversario dei 40 anni di fondazione di Telepace (ore 10.30). A S. Eufemia a Verona celebra la Messa (ore 19).

**Domenica 26:** A San Zeno in Monte a Verona celebra la messa in occasione dei 110 anni della fondazione Poveri Servi della Provvidenza (ore 10.30). A S. Anastasia a Verona partecipa alla Messa presieduta da S. Em. Card. Pietro Parolin, Segretario di Stato di Sua Santità (ore 12). A Porto di Legnago incontra i cresimandi della zona (ore 15) e celebra la Messa nella festa della Madonna della salute (ore 18.30).

**Lunedì 27:** Nel Monastero di Novaglie celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. A Cerro presiede il funerale di don Ferrarese Tullio (ore 15).

**Martedì 28:** A Zelarino (VE) partecipa alla riunione della CET (9.30).

**Mercoledì 29:** A Verona nella scuola “G.M. Giberti” incontra gli studenti (ore 10). In Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15).

**Venerdì 1:** In Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9). A Pieve di Colognola ai Colli celebra la Messa in occasione della inaugurazione della nuova sede dell’associazione “Le Pietre Scartate”. In Vescovado presiede l’assemblea della Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali (ore 20.45).

**Sabato 2:** In Vescovado presiede l’incontro per i ministri della consolazione (ore 9.30).

**Domenica 3:** Al CUM di San Massimo celebra la Messa con l’Unitalsi (11.30). A Villafranca incontra i cresimandi della zona (ore 15). Al Centro Monsignor Carraro a Verona partecipa alla festa diocesana dell’adesione dell’Azione Cattolica (ore 17).

**Lunedì 4:** Nel Monastero di Sant’Elisabetta a Verona celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. A Santa Teresa di Tombetta celebra la Messa con i Vigili del Fuoco in occasione della festa patronale di Santa Barbara (ore 10.30).

**Martedì 5:** A Verona nel Pala Masprone partecipa allo scambio di auguri natalizi per il “Natale dello Sportivo 2017” (ore 18).

**Mercoledì 6:** In Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15).

**Giovedì 7:** A Legnago nella casa della “Domus Pacis” partecipa al ritiro spirituale del clero (ore 9.30). A Lugana celebra la Messa (ore 17).

**Venerdì 8:** In Cattedrale celebra il Pontificale nella solennità dell’Immacolata (ore 11). A San Tomaso Cantuariense a Verona celebra la Messa con il rito di istituzione dei lettori e accolti (ore 15.30).

**Sabato 9:** Alla Madonna della Corona a Spiazzi celebra la Messa con la Protezione Civile di Verona (ore 10.30). A Santa Lucia ai Monti amministra le Cresime (ore 18).



**Domenica 10:** A Santa Lucia Extra a Verona celebra la Messa con l'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti" (ore 9.30). A Rivoltella incontra i cresimandi della zona (ore 15).

**Martedì 12:** A Villafranca celebra la Messa con l'Aeronautica Militare per la festa patronale della Virgo Lauretana (ore 10.30).

**Mercoledì 13:** In Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15).

**Giovedì 14:** Nel Seminario Maggiore a Verona presiede il Consiglio Prebiterale (ore 9.30). A Castion presiede il funerale di Don Giuseppe Berti (ore 14.30). A Verona nel Policlinico "G.B. Rossi" celebra la Messa (ore 17).

**Venerdì 15:** In Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9).

**Sabato 16:** A Isola della Scala celebra la Messa in occasione del 28° anno di attività del progetto Handicap&Sport La Grande Sfida (ore 11). A San Bonifacio celebra la Messa presso la Cooperativa Dante Ferroli (ore 16). A Villafranca presso celebra la messa nel Museo Nicolis (ore 18).

**Domenica 17:** A San Zeno Maggiore a Verona celebra la Messa con l'Associazione Nazionale Alpini (ore 10).

**Lunedì 18:** Nel Monastero del Pestrino a Verona celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. A Montorio nel carcere celebra la Messa con i detenuti e le loro famiglie (ore 10.30). A S. Nicolò all'Arena a Verona celebra la messa con i bambini della scuola "Leonardi-Figlie di Gesù" (ore 20.30).

**Martedì 19:** In Cattedrale celebra la Messa con gli appartenenti al Cerris di Marzana e a tutti gli altri centri ASL diurni e residenziali dei disabili (ore 10.30).

**Mercoledì 20:** A Marzana al Cerris celebra la messa (ore 10). A Verona nell'Ospedale Civile Maggiore celebra la Messa (ore 15.30) e scambia gli auguri natalizi con degenti e personale medico. Nel Seminario Maggiore a Verona presiede una veglia di preghiera in preparazione al Natale per tutti i seminaristi (ore 18.30).

**Giovedì 21:** A Bussolengo nell'ospedale di celebra la Messa (ore 10.30) e porta gli auguri natalizi ai degenti e al personale medico. A Verona al Cerris celebra la Messa (ore 14.30).

**Venerdì 22:** In Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9). A Verona nello Studio Teologico "San Zeno" partecipa allo scambio di auguri fra docenti e alunni (ore 10.15). A Verona nella sede Cisl celebra la Messa (ore 11.45). A Negrar nella Casa del Clero celebra la Messa con i sacerdoti anziani (ore 16).

**Sabato 23:** In Cattedrale celebra la Messa con il Capitolo Canonico (ore 8).

**Domenica 24:** A San Giovanni Lupatoto nella Pia Opera Ciccarelli celebra la Messa (ore 10). In Cattedrale celebra la Veglia (ore 21.15) e il Pontificale "in Nocte" (ore 22).

**Lunedì 25:** In Cattedrale celebra il Pontificale "in Die" (ore 11).

**Mercoledì 27:** Nel Monastero di Novaglie tiene la meditazione (ore 6.30) e celebra la Messa.

**Sabato 30:** A Verona nella casa madre delle Sorelle della Sacra Famiglia celebra la Messa (ore 16).

**Domenica 31:** In Cattedrale celebra la Messa di ringraziamento con il canto del Te Deum (ore 16). A Verona nella Fiera celebra la Messa con i giovani partecipanti all'Ultimo con noi organizzato dal CpAeG (ore 19.30).





# NOMINE TRA IL CLERO E DECRETI

## *DECRETI DI NOMINA*

CAMERAN mons. Antonio è nominato Amministratore parrocchiale di Bevilacqua e Marega (20 gennaio)

ZAMPIERI mons. Gino è nominato Rettore della Chiesa di S. Zeno in Oratorio (S. Zenetto) in Verona (1 febbraio)

SARTORI don Luigi Sono accolte le dimissioni dall'ufficio di Parroco (c. 517) di Madonna del Popolo in Villafranca di Verona. E' nominato Collaboratore a Domegliara (20 febbraio)

GIRARDI don Andrea è nominato amministratore parrocchiale, manente Parroco, di Madonna del Popolo in Villafranca di Verona (20 febbraio)

BUSSELLI don Damiano è nominato consulente etico del Consultorio familiare di Desenzano d/G - BS (7 marzo)

SEGALA mons. Franco Alvise è accolta la rinuncia dall'ufficio di Direttore dell'Archivio Storico della Curia (1 aprile)

BONFANTE don Guglielmo è nominato Direttore dell'Archivio Storico di Curia (1 aprile)

### **Del 1° settembre 2017**

AMBROSI don Mariano lascia l'ufficio di Parroco (c. 517) di San Paolo C.M. in Verona, di Cappellano per l'Università e di Assistente della F.U.C.I.. Continua l'insegnamento della Religione cattolica nella scuola e l'ufficio di Assistente del M.E.I.C.. È nominato Collaboratore a Quinto di Valpantena

BACCO don Gianluca è nominato Parroco (c. 517-526) anche di Villafranca-Duomo, Madonna del Popolo in Villafranca di Verona

BALDIN mons. Roberto risiede, come Collaboratore, ad Albaredo

BARTOLINI don Simone nd, è nominato Parroco (c. 526) anche di Mizzole e Pigozzo

BATTISTIN don Gabriele è nominato anche Assistente nel biennio del Seminario maggiore

BELLINI don Rinaldo lascia l'ufficio di Parroco di Polpenazze per vivere una esperienza eremitica presso l'eremo di S. Emiliano in Padenghe

BERTOLDI don Flavio è trasferito dall'ufficio di Parroco di Isolalta all'ufficio di Parroco di Sacra Famiglia mantenendo gli altri incarichi

BIANCHI don Alberto sacerdote novello, è nominato Vicario parrocchiale di Pozzo e Raldon

BIASI don Paolo è trasferito dall'ufficio di Parroco (c. 526) di San Zeno di Montagna e di Lumini-Prada all'ufficio di Parroco di Cherubine

BOAROTTO mons. Massimo è trasferito dall'ufficio di Parroco di San Nazaro in Verona all'ufficio di Vice-economista della Diocesi, mantenendo gli altri incarichi.

BOCCI don Achille lascia l'ufficio di Parroco di Lazise ed è inviato come missionario fidei donum, aggregato ai missionari Saveriani

BONINSEGNA don Giorgio è nominato Collaboratore a Monteforte e Cappellano della locale Casa di riposo

BONINSEGNA don Giorgio è accolta la rinuncia dall'ufficio di Parroco (c. 526) di Roverè e San Vitale

BONIZZATO don Bruno è accolta la rinuncia all'ufficio di Parroco di Sacra Famiglia in Verona

BORTOLAZZI don Emanuele è incaricato della pastorale giovanile del Vicariato del lago bresciano e nominato Collaboratore a Rivoltella

BRISOTTO don Gianluca *sdb*, è nominato Parroco di Santa Croce in Verona, al posto di Ballarini don Silvio, trasferito dai suoi Superiori ad altro incarico.

BRUNELLI don Andrea è nominato Assistente ecclesiastico dell'Agesci per la zona Verona Custozza

CAMPARA don Bruno lascia l'ufficio di Parroco di San Paolo C.M. in Verona, risiedendo a La Rizza

CAMPEDELLI don Marco è trasferito dall'ufficio di Parroco (c. 517) di San Nicolò all'Arena all'ufficio di Collaboratore dell'ufficio catechistico per la catechesi narrativa e di Collaboratore a San Zeno di Colognola

CANTÙ don Silvano è trasferito dall'ufficio di Parroco (c. 526) di Tregnago e di Centro all'ufficio di Parroco di San Pancrazio al Porto in Verona

CARA don Piergiorgio è nominato Collaboratore a San Marco Evangelista in Verona

CARBONE padre Angelo *fdcc*, è nominato Parroco di Santa Maria Adolorata in Verona, al posto di Boscarol Padre Mauro, trasferito dai suoi Superiori ad altro incarico

CASTAGNA don Francesco è trasferito dall'ufficio di Vicario parrocchiale di Illasi e di incaricato per la pastorale giovanile del Vicariato della Val d'Illasi, ed inviato come missionario fidei donum presso la diocesi di Nacala (Mozambico).

CHIARANI don Matteo *sdb*, è nominato Vicario parrocchiale di Santa Croce in Verona, al posto di Rossini don Claudio, trasferito dai suoi Superiori ad altro incarico.

COMERLATI don Giorgio è trasferito dall'ufficio di Parroco di Cherubine all'ufficio di Parroco (c. 526) di Valgatara, Marano e San Rocco di Marano

COMPRI don Mattia è nominato Assistente ecclesiastico dell'Agesci per la zona Verona Est

CONSOLINI don Domenico è nominato anche Preside dell'Istituto scolastico G. M. Giberti

COTTINI don Daniele è trasferito dall'ufficio di Parroco (c. 526) della Unità pastorale di Ronco all'Adige all'ufficio di Parroco (c. 517-526) di Villa-





franca-Duomo, Madonna del Popolo in Villafranca di Verona, Quaderni e Rosegaferro

DALLA VERDE don Carlo è inviato per lo studio della Liturgia a Padova, mantenendo gli altri incarichi

DANESE don Enrico è incaricato della pastorale della nuova evangelizzazione nel Vicariato del lago bresciano e nominato Collaboratore a Rivoltella

DE ANDA don Saverio n.d., è trasferito dall'ufficio di Collaboratore a Legnago all'ufficio di Vicario Parrocchiale dell'Unità Pastorale di San Martino B.A.

DE CARO padre Angelo *css*, è nominato anche Parroco moderatore (c. 517-526) di Santa Maria in Progno

DE MICHELI don Fausto è accolta la rinuncia all'ufficio di Parroco (c. 526) di Mizzole e Pigozzo. Risiede a San Giovanni Lupatoto

DE ROSSI don Michele è trasferito dall'ufficio di Vicario parrocchiale di San Giovanni Lupatoto e Buon Pastore all'ufficio di Parroco (c. 526) di Menà e Villa d'Adige

FADINI don Davide è trasferito dall'ufficio di Direttore del Centro diocesano di Pastorale dei Ragazzi all'ufficio di Parroco (c. 526) dell'Unità pastorale di Ronco all'Adige

FASANI mons. Giampietro è nominato Parroco moderatore (c. 517-526) di di Villafranca-Duomo, Madonna del Popolo in Villafranca di Verona, Quaderni e Rosegaferro

FERREIRA don Pablino n.d., è nominato Vicario parrocchiale di Negrar  
GABURRO don Romano è trasferito dall'ufficio di Parroco di San Pancrazio al Porto in Verona all'ufficio di Parroco (. 526) di S. Nazaro e S. Paolo Campo Marzio in Verona

GHERARDI padre Gottardo n.d., è nominato Parroco (c. 517-526) di Arbizzano e di Santa Maria in Progno

GIACOMELLI don Gabriele è trasferito dall'ufficio di Collaboratore del Centro Missionario Diocesano all'ufficio di Parroco (c. 517) di San Nicolò all'Arena in Verona

GIACOMI don Nicola è trasferito dall'ufficio di Direttore del Centro diocesano di Pastorale Adolescenti e Giovani all'ufficio di Parroco (c. 526) di Tregnago, Centro e Cogollo

GIRARDI don Andrea è trasferito dall'ufficio di Amministratore parrocchiale di Madonna del Popolo in Villafranca di Verona e incaricato della pastorale giovanile del Vicariato foraneo del Lago veronese, risiedendo a Sandra

GIUSTI don Alberto è trasferito dall'ufficio di Parroco (c. 517-526) di Sant'Ambrogio, Gargagnago, Monte e San Giorgio di Valpolicella all'ufficio di Parroco di Rivoltella

GONZAGA don Bruno è nominato Parroco di Lugo

GRANDIS mons. Giancarlo è nominato Canonico del Capitolo della Cattedrale



GRANUZZO don Daniele è nominato Parroco (c. 526) anche di Sega di Cavaion

GURINI padre Paolo *n.d.*, è nominato Cappellano dell'Ospedale Civile Maggiore – Borgo Trento – di Verona, in sostituzione di Gavotti padre Edoardo, trasferito dai suoi superiori ad altro incarico

LONARDI don Francesco è trasferito dall'ufficio di Parroco di Asparetto all'ufficio di Parroco di Tomba Extra in Verona

LORENZETTO don Davide è inviato per studio a Berlino (Germania).

MAGALINI don Manuel lascia l'ufficio di Vicario parrocchiale dell'Unità pastorale di Ronco all'Adige per un periodo sabbatico

MAGRINELLI don Lanfranco è trasferito dall'ufficio di Parroco di Croce Bianca in Verona all'ufficio di Parroco di Lazise

MALAFFO don Alberto è trasferito dall'ufficio di Assistente nel biennio del Seminario maggiore all'ufficio di Assistente nel quadriennio nel Seminario maggiore

MALOSTO don Matteo è trasferito dall'ufficio di Vicario parrocchiale di Nogara all'ufficio di Direttore del Centro diocesano di pastorale dei ragazzi

MELCHIORI don Giampaolo è trasferito dall'ufficio di Assistente nel Quadriennio del Seminario maggiore all'ufficio di Direttore del Centro diocesano di Pastorale Adolescenti e Giovani

MENEGATTI padre Valentino *n.d.*, svolgerà il Ministero presso l'Opera Amore Sacerdotale e come Collaboratore presso la Cancelleria vescovile

MERZI don Germano è trasferito dall'ufficio di Parroco di Cogollo all'ufficio di Parroco di Croce Bianca in Verona

MILANESE don Gianfranco è trasferito dall'ufficio di Parroco (c. 526) di Menà e Villa d'Adige all'ufficio di Parroco di Asparetto

MODENA don Giuseppe è trasferito dall'ufficio di Parroco di Tomba Extra in Verona all'ufficio di Direttore del Centro diocesano di spiritualità "San Fidenzio"

MODENA don Manuele è inviato come missionario fidei donum presso la diocesi di Nacala (Mozambico).

MURARO don Daniele è trasferito dall'ufficio di Parroco (c. 526) di Orti e di Bonavigo all'ufficio di Parroco (c. 526) di Salionze e Oliosi

NICOLLI don Maurizio lascia l'ufficio di Direttore del Centro diocesano di spiritualità "San Fidenzio" ed è nominato ministro della Consolazione

PARATO don Fabio sacerdote novello, è nominato Vicario parrocchiale di Bovolone

PASQUALOTTO don Pietro è trasferito dall'ufficio di Vicario parrocchiale di Pescantina all'ufficio di Parroco (c. 517) di Lugagnano

PASSARINI don Luca è nominato anche Direttore del Centro diocesano vocazioni

PASSARINI padre Luigi *ocd*, è nominato Parroco di Santa Teresa del B.G. in Verona al posto di Toppa padre Gino, trasferito dai suoi Superiori ad altro incarico





PERMUNIAN don Paolo è nominato Vicedirettore del Centro diocesano di spiritualità "San Fidenzio"

PICCOLI don Marco è nominato Direttore aggiunto dell'Ufficio Scuola Diocesano, mantenendo l'ufficio di parroco di Alpo

PREATO don Marco lascia l'Ufficio di Segretario particolare del Vescovo emerito per vivere una esperienza con la comunità monastica Piccola Famiglia della Resurrezione di Marango – VE

RIDOLFI don Alberto lascia l'ufficio di Parroco (c. 526) di Salionze e Oliosì per un periodo sabbatico

RIDOLFI don Enrico è trasferito dall'ufficio di Parroco di Santa Maria in Progno all'ufficio di Parroco moderatore (c. 517) di Santa Maria Assunta in Verona - Golosine

ROMAGNOLI don Guido lascia la parrocchia di Rivoltella ed è nominato Collaboratore a Lazise

RONCONI don Andrea è trasferito dall'ufficio di Parroco (c. 526) di Valgatara, San Rocco e Marano all'ufficio di Parroco moderatore (c. 517-526) di Gesù Divino Lavoratore e San Matteo in Verona

ROSSI don Bruno è nominato Parroco (c. 526) anche di Polpenazze

SACCHIERO don Claudio è trasferito dall'ufficio di Vicario parrocchiale di Villafranca-Duomo all'ufficio di Parroco (c. 517-526) di Villafranca-Duomo, Madonna del Popolo in Villafranca di Verona, Quaderni e Rosegaferro

SALAMANDRA don Gianfranco è accolta la rinuncia all'ufficio di Parroco di Sega di Cavaion

SANTINI don Franco è nominato Parroco (c. 526) anche di Isolalta

SCANDELLA don Daniele n.d., è nominato Parroco (c. 517-526) di San Giovanni Lupatoto e Buon Pastore

SPERANZA don Alberto è trasferito dall'ufficio di Vicario parrocchiale di Pozzo e Raldon all'ufficio di Vicario parrocchiale di Nogara

TISATO don Maurizio n.d., è nominato Collaboratore a Sacro Cuore in Verona e per la pastorale universitaria, risiedendo presso la Parrocchia di San Paolo c.m. in Verona

TRESSINO don Michele è trasferito dall'ufficio di Parroco di Lugo all'ufficio di Parroco (c. 526) di Bevilacqua e Marega

TURRINA don Alessandro è trasferito dall'ufficio di Vicedirettore del Centro diocesano di pastorale Giovani e Adolescenti di Verona per l'animazione della pastorale giovanile della zona Lago bresciano (rettifica) è nominato Parroco (c. 526) di S. Ambrogio, Gargagnago, Monte e S. Giorgio di Valpolicella

VEZZARI don Marco è nominato Vicario parrocchiale di Pescantina, continuando gli studi

ZAMPIERI don Michele è trasferito dall'ufficio di Vicario parrocchiale di Lugagnano ed è inviato come sacerdote fidei donum nella diocesi di Carpi di Modena.

ZAMPINI don Francesco è trasferito dall'ufficio di Collaboratore dell'Associazione Maria Stella dell'Evangelizzazione (Tele Pace) all'ufficio di Collaboratore del Vicario foraneo della Valpolicella, risiedendo a San Pietro in Cariano



ZANCONATO don Damiano è trasferito dall'ufficio di Vicario parrocchiale di Gesù Divino Lavoratore e San Matteo in Verona ed è incaricato per la pastorale giovanile del Vicariato di Verona nord-est e nominato Collaboratore a San Giuseppe F.M. in Verona

ZANDONA' don Matteo è nominato Parroco (c. 526) di Roverè e San Vitale

ZANICHELLI don Giuseppe n.d., è nominato Vicario parrocchiale di Montorio in Verona

ZORZI don Francesco è nominato Rettore della Chiesa rettoriale di San Zeno in Oratorio (San Zenetto) in Verona

ZANOLA don Davide è trasferito dall'ufficio di Vicario Parrocchiale di Santa Maria Maddalena all'ufficio di Amministratore parrocchiale di Orti e Bonavigo (30 settembre)

**del 1° ottobre:**

Sentiti i rispettivi Vicariati foranei, sono nominati, in sostituzioni dei precedenti:

MASIN don Luca Vicario foraneo della Valpolicella

MARTINI don Alessandro Vice vicario del medesimo Vicariato

PANATO don Floriano Vicario foraneo di Ronco-Zevio,

POZZATO mons. Gaetano Vice vicario del medesimo Vicariato,

TROIANI don Paolo Vice vicario di Villafranca-Valeggio

BALDAN don Fabio *mcci*, è nominato Collaboratore a Castel d'Azzano

CAMPARA don Bruno è nominato Collaboratore a Palazzolo

MASTELLA don Renato è trasferito dall'ufficio di Parroco (c. 526) di Costermano e Marciaga all'ufficio di Parroco (c. 526) di San Zeno di Montagna e di Lumini-Prada

OTTAVIANI mons. Giovanni è nominato anche Amministratore parrocchiale di Cisano

PARADYIL don James è nominato Amministratore parrocchiale di Costermano e Marciaga

RONCONI don Cesare trasferito dall'ufficio di Collaboratore all'ufficio di Confessore a Tomba extra

ZAMPINI don Francesco è nominato Collaboratore a Sona



**del 1° novembre:**

BRUNETTO don Giuseppe è nominato anche parroco moderatore (c. 517-526) di SS. Trinità di Badia

GUADIN don Andrea sacerdote novello, è nominato Vicario parrocchiale di Tregnago e incaricato della pastorale giovanile del Vicariato

PESAVENTO don Alessandro è nominato anche parroco (c. 517-526) di SS. Trinità di Badia

SBARAINI don Massimo *co*, sacerdote novello, è nominato Vicario parrocchiale di Santa Maria Maddalena in Verona

BEGNONI diac. Bruno è trasferito dall'ufficio di Collaboratore a Quaderini all'ufficio di Collaboratore a Caselle di Sommacampagna

TOGLO diac. Pierre è nominato Collaboratore a Santa Teresa di Tombetta in Verona

BRINA diac. Luca è nominato Collaboratore a Pozzo

GOTTOLI don Giovanni è trasferito dall'ufficio di Collaboratore a Roverè e San Vitale all'ufficio di Collaboratore a Grezzana (1 dicembre)

SELMO don Matteo è trasferito dall'ufficio di Vicario parrocchiale all'ufficio di Parroco (c. 517) di Lonato (1 dicembre)

CHECCHINI mons. Osvaldo Già Parroco di Lonato, ne è nominato anche Moderatore (c. 517) (1 dicembre)

VECCHINI don Massimo è trasferito dall'Ufficio di Collaboratore a Rivoltella all'Ufficio di Collaboratore a Lonato (20 dicembre)

*ALTRE NOMINE E DECRETI*

Con decr. Prot. 17/2017 il Vescovo di Verona ha dato il proprio consenso per il trasferimento della casa delle Suore Missionarie Francescane del Verbo Incarnato c/o Fondazione Laudato Sii – Rivoltella

Il 7 gennaio 2019, su disposizione del Vescovo di Verona, è stata aperta l'inquisizione diocesana *super miro*, cioè per il presunto miracolo attribuito alla intercessione di Paolo VI. Già in data 8 dicembre 2016 con decreto Prot. 296/2016 il Vescovo aveva accolto l'istanza del Postulatore, Padre Antonio Marrazzo, e nominato Delegato episcopale Don Pablo Zambruno, Consultore della Congregazione delle Cause dei Santi, Promotore di Giustizia Mons. Giuseppe Benini, Canonico del Capitolo della Cattedrale, Perito medico Dr.ssa Roberta Ruffo, Ostetrica e ginecologa, Notaio Don Paolo Silvestrini, Collaboratore dell'ufficio per le Cause dei Santi, Notaio aggiunto: Sig.ra Maria Cristina Dai Prè. Alla presenza di dette persone e del Cancelliere Vescovile sono stati compiuti tutti gli atti necessari per avviare l'istruttoria.

Con decreto Prot. n. 27/2017 del 24 febbraio 2017 il Vescovo di Verona ha disposto la ricognizione delle reliquie della Venerabile Serva di Dio Leopoldina Naudet. Ha nominato Delegato BONOMI mons. Tiziano, Promotore di Giustizia GRAZIAN don Francesco, Notaio sr. Alessandra VERONESI.



Con lettera del 4 aprile 2017 Prot. 43/2017 il Presidente dell'Associazione Sesta Opera, Il Presidente dell'Associazione privata di fedeli "Sesta Opera", ha comunicato la decisione dell'Assemblea di sciogliere l'Associazione.

Con decreto Prot. 95/2017 il 1° giugno 2017 il Vescovo di Verona ha nominato il nuovo Consiglio di Amministrazione dell'Ente di Culto e Religione "Fondazione Opera Diocesana San Pietro Martire per la preservazione della fede"

Con decreto Prot. 77/2017 del del 15 giugno 2017, Il Vescovo di Verona ha approvato definitivamente lo Statuto Associazione privata di fedeli "Comunità del Melegano":

Con decreto Prot. 91/2017 del 24 giugno 2017 il Vescovo di Verona ha destinato al culto divino, autorizzando a celebrare e conserva l'Eucaristia, la Cappella "Maria, Mater Caritatis" all'interno di Palazzo Canossa di Verona (Corso Cavour 44).

(Prot. 92/2017) Il giorno domenica 25 giugno 2017, XII del Tempo Ordinario, il Vescovo di Verona S. e. Mons. Giuseppe Zenti ha dedicato l'altare e la chiesa parrocchiale di "S. Maria Addolorata e s. Giovanni Battista" a Dio onnipotente ed in onore della Beata Vergine Maria addolorata e di san Giovanni Battista

Con decreto Prot. 93/2017 del 30 giugno 2017 il Vescovo di Verona ha dato il proprio consenso all'apertura di due case religiose delle suore Francescane Serve di Maria (Blois - Francia) presso la parrocchia "Carlo Steeb" e presso "Casa Nuova Primavera" a Parona di Verona.

Con decreto Prot. 106/2017 del 1° agosto 2017 il Vescovo di Verona ha riconosciuto definitivamente gli Statuti dell'Associazione privata di fedeli "Comunità Opera Semplice".

Con decreto Prot. 114/2017 del 18 settembre 2017 il Vescovo di Verona ha riconosciuto, e approvato ad quinquennium gli Statuti, l'associazione privata di fedeli "Fraternità sposi per sempre", confermando in Mons. Renzo Bonetti l'assistente ecclesiastico (decr.Prot. 115/2017).

(Prot. 2017/2017) Il giorno venerdì 15 settembre 2017, per il Monastero delle "Monache Serve di Maria oblate sacerdotali" solennità della Beata Vergine Maria Addolorata, S. E. Mons. Giuseppe Zenti, Vescovo di Verona, durante la solenne Eucaristia da lui presieduta ha solennemente dedicato l'altare e la chiesa del Monastero, sita in località Pestrino di Verona, a Dio onnipotente e in onore della Beata Vergine Maria addolorata

Con decreto Prot. 236/2017 del 1° ottobre 2017, il Vescovo di Verona ha disposto la soppressione del Vicariato foraneo di Cadidavid, provveden-



do simultaneamente alla distribuzione delle parrocchie che lo costituivano in altri Vicariati foranei attigui.

Con decreto Prot. 250/2017 del 1° novembre 2017 il Vescovo di Verona ha nominato i componenti della nuova Commissione Arte sacra per il triennio 2017-2020.

Con decreto Prot. 261/2017 del 17 novembre 2017 il Vescovo di Verona ha dato il proprio consenso all'apertura di una nuova casa religiosa delle Suore di Gesù Buon Pastore (Pastorelle) in Verona, Via Foscolo 31c

## **ARCHIVIO ORDINAZIONI E ISTITUZIONI 2017**

Prot. Ord. 1/2017 (Prot. Gen. 2/2017)

Oggi, Sabato 7 gennaio 2017, durante l'Eucaristia vigilare della Festa del Battesimo del Signore, nella Chiesa parrocchiale di "S. Gaetano Thienne" in Pozzo - VR, Sua Eccellenza Mons. GIUSEPPE ZENTI, Vescovo di Verona, conferisce

### **L'ORDINE DEL DIACONATO A:**

BRINA LUCA                      della medesima comunità parrocchiale.

Prot. Ord. 2/2017 (Prot. Gen. 4/2017)

A norma dei nn. VIII e IX del m.p. "Ministeria quaedam" (15.08.1972), il Vescovo di Verona mons. Giuseppe Zenti ha concesso concedo ai rispettivi Parroci delle Parrocchie sotto indicate licenza per conferire il

### **MINISTERO DEL LETTORATO A:**

AFFATATO FRANCESCO	della Parrocchia di SONA
BALDO RENZO	della Parrocchia di SONA
FIORIO CRISTIAN	della Parrocchia di CHIEVO
ROSSIGNOLI MASSIMO	della Parrocchia di BOVOLONE

Il Signore accompagni con la Sua Benedizione il ministero dei nuovi lettori.

Verona, dalla Curia diocesana, l' 11 gennaio 2017.

L'istituzione di AFFATATO FRANCESCO e di BALDO RENZO si è regolarmente svolta nella Chiesa parrocchiale di "S. Salvatore" in Sona - VR Domenica 15 gennaio 2017, II Domenica del Tempo Ordinario

Prot. Ord. 3/2017 (Prot. Gen. 8/2017)



Oggi, Sabato 21 gennaio 2017, durante l'Eucaristia vigilare della III Domenica del Tempo Ordinario, nella Chiesa parrocchiale di "S. Teresa del Bambino Gesù" in Verona, Sua Eccellenza Mons. GIUSEPPE ZENTI, Vescovo di Verona, conferisce

**L'ORDINE DEL DIACONATO A:**

TOGLO PIERRE MEDE' della medesima comunità parrocchiale.

Prot. Ord. 3bis/2016 (Prot. Gen. 19/2017)

A norma dei nn. VIII e IX del m.p. "Ministeria quaedam" (15.08.1972), il Vescovo di Verona Mons. Giuseppe Zenti ha concesso a don Tarcisio Soldà Parroco di "S. Andrea Apostolo" in Sommacapagna - VR, la licenza per il conferimento dell'

**ACCOLITATO A:**

BRONZATI FAUSTO  
ROTTA ZENO GERMANO

della sua Comunità Parrocchiale.

L'istituzione di BRONZATI FAUSTO e di ROTTA ZENO GERMANO si è regolarmente svolta nella Chiesa parrocchiale di "S. Andrea Apostolo" in Sommacapagna - VR, Domenica 12 marzo 2017, II Domenica di Quaresima.

Prot. Ord. 4/2017 (Prot. Gen. 48/2017)

Oggi, Domenica 23 aprile 2017, durante l'Eucaristia della II Domenica di Pasqua o della Divina Misericordia, nella Basilica di Sant'Anastasia in Verona, Sua Eccellenza Mons. GIUSEPPE ZENTI, Vescovo di Verona,

**CONFERISCE il SACRO ORDINE DEL DIACONATO**

ai seguenti candidati:

ACCORDINI MARCO	della parrocchia di PESCANTINA,
BEJATO FABIO	della parrocchia di SANTA LUCIA EXTRA,
BUSTI PIETRO	della parrocchia di TREGNAGO
CAMPAGNARI JACOPO	della parrocchia di SAN ZENO DI MONTAGNA



CASSIN GIANLUCA della parrocchia di  
SANTA TERESA DI TOMBETTA  
LANZA SIMONE della parrocchia di CEREA  
LEONELLI DANIELE della parrocchia di CANNETO s/O (MN)  
LIOTTA GIUSEPPE della parrocchia di  
SANTI ANGELI CUSTODI

tutti del Seminario Diocesano di Verona;  
ed inoltre a:  
GUERRA PIERLUIGI,  
DE OLIVEIRA NETO JONAS JDALICIO,  
presentati dall' Associazione Pubblica dei Fedeli "Comunità Regina  
Pacis";  
FACCHINI GIACOMO della Congregazione dell'Oratorio di San  
Filippo Neri di Verona

Prot. Ord. 5/2017 (Prot. gen. 54/2017)

Oggi, Lunedì 1° maggio 2017, memoria di San Giuseppe Lavoratore,  
nella chiesa parrocchiale di "S. Giuseppe" in Remelli – VR, Sua Eccellenza  
Mons. GIUSEPPE ZENTI, Vescovo di Verona, conferisce il

#### **MINISTERO DELL'ACCOLITATO A**

GIOVINAZZO DONATO della medesima parrocchia

Prot. Ord. 6/2017 (Prot. Gen. 65/2017)

Oggi, Sabato 27 maggio 2017, durante la Liturgia Eucaristica della Solennità dell'Ascensione del Signore, nella Basilica di Sant'Anastasia in Verona, Sua Eccellenza Mons. GIUSEPPE ZENTI, Vescovo di Verona, conferisce il

#### **SACRO ORDINE DEL PRESBITERATO**

ai seguenti candidati:

BIANCHI ALBERTO della parrocchia di  
S. GIORGIO IN BRAIDA,  
PARATO FABIO della parrocchia di POVEGLIANO

tutti del Seminario Diocesano di Verona;



ed inoltre a:

PANETTA ANTONIO (Fra Antonio da Casalecchio Sul Reno)

dell'Istituto Fratelli di San Francesco.

DOCIMO NICOLA

dell'Ordine dei Chierici regolari Ministri  
degli Infermi (Camilliani)



Prot. Ord. 007/2017 (Prot. Gen.: 85/2017)

Oggi, sabato 24 giugno 2017, nella chiesa di San Giovanni Bosco presso l'istituto salesiano "Don Bosco" in Verona, Sua Eccellenza Mons. SAVIO HON TAI-FAI, viste le lettere dimissorie del competente Superiore a la licenza del Vescovo di Verona Mons. Giuseppe Zenti, conferisce il

### **SACRO ORDINE DEL PRESBITERATO**

ai diaconi

MICHELE BORTOLATO

MATTEO CHIARANI

ANDREA LASLAU

Religiosi professi della Società di San Francesco di Sales (Salesiani) -  
Ispettorìa San Marco

Prot. Ord. 8/2017 (Prot. Gen. 116/2017)

A norma dei nn. VIII e IX del m.p. "Ministeria quaedam" (15.08.1972), il Vescovo di Verona ha concesso a Mons. Italo Grella, Amministratore parrocchiale di "S. Maria Bambina" in Aselogna - VR, la licenza per il conferimento dell'

### **ACCOLITATO A:**

BEZZETTO GABRIELE

SOAVE GIANCARLO

della sua Comunità Parrocchiale.

Verona, dalla Curia diocesana, il 30 agosto 2017.

Il Signore accompagni con la Sua Benedizione e con la Sua Grazia  
il ministero dei nuovi accoliti.

Verona, dalla Curia diocesana, 30 agosto 2017.



L'istituzione di BEZZETTO GABRIELE e SOAVE GIANCARLO si è regolarmente svolta nella Chiesa parrocchiale di "S. Maria Bambina" in Aselogna - VR, Domenica 10 settembre 2017, XXIII del Tempo Ordinario.

Prot. Ord. 9/2017 (Prot. Gen. 206/2017)

Oggi, Venerdì 8 settembre 2017, Festa della Madonna del Popolo, nella Chiesa Cattedrale di Verona, Sua Eccellenza Mons. GIUSEPPE ZENTI, Vescovo di Verona, ammette fra i candidati all'

#### **ORDINE DEL DIACONATO:**

BERLAFFA LUCIANO	della parrocchia di ANGIARI;
CREMA MATTEO	della parrocchia di BOVOLONE;
PIERNO BENITO	della parrocchia di COLOMBARE DI SIRMIONE;
VINCENTI FABRIZIO	della parrocchia di S. GIUSEPPE LAVORATORE in Desenzano;
ZEMINIAN ALDO	della parrocchia di ALBAREDO D'ADIGE

tutti della diocesi di Verona.

Prot. Ord. 10/2017 (Prot. Gen.: 243/2017)

Oggi, Sabato 21 ottobre 2017, XXVIII settimana del Tempo Ordinario, nella chiesa parrocchiale di "S. Fermo Minore di Brà" ai Filippini, città e diocesi di Verona, Sua Eccellenza Mons. GIUSEPPE ZENTI, Vescovo di Verona, viste le lettere di attestazione del legittimo Superiore conferisce il

#### **SACRO ORDINE DEL PRESBITERATO A:**

MASSIMO SBARAINI

Membro aggregato della Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri di Verona, e incardinato nella diocesi di Verona

Prot. Ord. 11/2017 (Prot. Gen. 219/2017)

Oggi, Sabato 28 ottobre 2017, durante la Liturgia Eucaristica della XXX Domenica del Tempo Ordinario, nella Chiesa parrocchiale di "S. Lorenzo Martire" in Soave - VR, Sua Eccellenza

za Mons. GIUSEPPE ZENTI, Vescovo di Verona, conferisce il



### **SACRO ORDINE DEL PRESBITERATO A:**

GUADIN ANDREA            della parrocchia di SOAVE

Prot. Ord. 12/2017 (Prot. Gen. 246/2017)

Viste le lettere di presentazione fatte dai rispettivi Parroci, viste inoltre le domande presentate dai candidati, appurato il cammino di presentazione svolto, a norma dei nn. VIII e IX del m.p. "Ministeria quaedam" (15.08.1972), il Vescovo di Verona Mons. Giuseppe Zenti ha concesso ai rispettivi Parroci delle Parrocchie sotto indicate licenza per il conferimento del

### **MINISTERO DELL'ACCOLITATO A:**

CALDANA MASSIMO

della Parrocchia di CALURI

GIONGO DIEGO

della Parrocchia di CORNO –

SAN VITO AL MANTICO

SEMBENI LUCA

della Parrocchia di SAN GIORGIO

IN SALICI

Verona, dalla Curia diocesana, il 26 ottobre 2017.

L'istituzione di CALDANA MASSIMO si è regolarmente svolta nella Chiesa parrocchiale di "S. Antonio di Padova" in Caluri – VR, Domenica 29 ottobre 2017, XXX del Tempo Ordinario,

L'istituzione di SEMBENI LUCA si è regolarmente svolta nella Chiesa parrocchiale di "S. Giorgio Martire" in S. Giorgio in Salici - VR, Sabato 2 dicembre 2017, durante l'Eucaristia vigilare della I Domenica del Tempo di Avvento.

L'istituzione di GIONGO DIEGO si è regolarmente svolta nella Chiesa parrocchiale di "S. Giovanni Battista" in Corno – S. Vito al Mantico - VR, Domenica 3 dicembre 2017, I del Tempo di Avvento.

Prot. Ord. 13/2017 (Prot. Gen. 254/2017)

Oggi Venerdì 10 novembre 2017, nella Basilica di San Zeno in Verona, nel corso della Preghiera dei Giovani della Diocesi, Sua Eccellenza Mons. GIUSEPPE ZENTI, Vescovo di Verona,



## AMMETTE FRA I CANDIDATI AGLI ORDINI SACRI:

ALDEGHERI ELIA	della parrocchia di CELLORE
BODINI RICCARDO	della parrocchia di DOSSOBUONO
VEZZOLA DAVIDE	della parrocchia di POLPENAZZE
ZANZONI GIACOMO	della parrocchia di PORTO LEGNAGO
ZORZI NICOLA d	ella parrocchia di RONCO ALL'ADIGE
ZUMERLE MARCO	della parrocchia di MONTECCHIO

tutti del Seminario Diocesano di Verona;

Prot. Ord. 14/2017 (Prot. Gen. 262/2017)

A norma dei nn. VIII e IX del m.p. "Ministeria quaedam" (15.08.1972), il Vescovo di Verona ha concesso al Reverendo Parroco della Parrocchia "S. Agostino Vescovo e Dottore" in Villafontana – VR, licenza per conferire

### IL MINISTERO DEL LETTORATO A:

ROSSIGNOLI MASSIMO della Parrocchia di BOVOLONE

Verona, dalla Curia diocesana, il 20 novembre 2017.

L'istituzione di ROSSIGNOLI MASSIMO si è regolarmente svolta nella Chiesa parrocchiale di "S. Agostino Vescovo e Dottore" in Villafontana - VR, Domenica 26 novembre 2017, durante l'Eucaristia nella Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo, Re dell'Universo.

Prot. Ord. 15/2017 (Prot. Gen. 265/2017)

Oggi, Venerdì 8 dicembre 2017, Solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, nella Chiesa parrocchiale di "S. Tomaso Becket" in Verona, Sua Eccellenza Mons. GIUSEPPE ZENTI, Vescovo di Verona, conferisce:

### IL MINISTERO DEL LETTORATO

ai seguenti candidati:

ALDEGHERI ELIA	della parrocchia di CELLORE
BODINI RICCARDO	della parrocchia di DOSSOBUONO
VEZZOLA DAVIDE	della parrocchia di POLPENAZZE
ZANZONI GIACOMO	della parrocchia di PORTO LEGNAGO
ZORZI NICOLA	della parrocchia di RONCO ALL'ADIGE
ZUMERLE MARCO	della parrocchia di MONTECCHIO

tutti del Seminario Diocesano di Verona;



### **IL MINISTERO DELL'ACCOLITATO**

ai seguenti candidati:

COMPOSTA LUCA	della parrocchia di SOAVE
GELMETTI FERNANDO	della parrocchia di BIONDE
LUCCHINI FABIO	della parrocchia di LONATO
VERONESE LUCA	della parrocchia di SAN GIOVANNI EVANGELISTA
ZANOTTO LUCA	della parrocchia di VILLAFRANCA DUOMO

tutti del Seminario Diocesano di Verona.



# NELLA PACE DEL SIGNORE



## **MAGAGNA NONS. LEONELLO**

Mons. Leonello nacque il 17 novembre 1916 a Soave e, come appartenente alla stessa parrocchia, fu ordinato presbitero il 9 giugno 1940. Fu Vicario parrocchiale a Caselle di Sommacampagna dal 1940 al 1943, a Caldiero dal 1943-1948, a San Massimo dal 1948 al 1951. Fu poi nominato Parroco di Ferrazze dal 1951 al 1958 e Cappellano del Lavoro dal 1958 al 1971. Fu sua l'iniziativa di fondare "Casa Nostra", verso la fine degli anni '60, centro di accoglienza e di carità che lo assorbì sempre più intensamente e di cui fu nominato Assistente dal 1971 al 2006. Del 2005 è la nomina di Cappellano di Sua Santità. Ragioni di salute lo portarono, dal 2007, a risiedere a Casa Sacerdoti, dove aveva da poco festeggiato i 100 anni di vita. E' defunto martedì 3 gennaio 2017 presso la medesima Casa Sacerdoti. I funerali, presieduti dal Vescovo, sono stati celebrati nella chiesa parrocchiale di San Fermo Maggiore sabato 7 gennaio alle ore 10.

## **RANCAN DON FERDINANDO**

Don Ferdinando nacque il 14 giugno 1926 a Tregnago e, come appartenente alla stessa parrocchia, fu ordinato presbitero il 28 giugno 1953. Dal 1953 al 1955 è stato Vicario parrocchiale a San Paolo in Campo Marzio. Dopo aver ottenuto Laurea in Scienze Naturali, nel 1955, è stato insegnante in Seminario minore, fino al 1980. Contemporaneamente ha svolto il ministero di Collaboratore in varie parrocchie: San Pancrazio al Porto (1955-1956), Santa Toscana (1956-1959), San Nazaro (1959-1980), fino a quanto è stato nominato Parroco a Santi Apostoli in Verona, dove ha svolto questo ministero dal 1980 al 1997. Dopo le dimissioni da parroco ha continuato il ministero di Collaboratore nella stessa parrocchia fino al 2003. Dal 2003 era Collaboratore a Sant'Eufemia. Ragioni di salute lo avevano costretto ad un graduale ritiro a vita privata, continuando però ad accompagnare spiritualmente molte persone. Era socio della Società Sacerdotale della Santa Croce. E' defunto martedì 10 gennaio 2017 presso l'Ospedale civile di Borgo Trento. I funerali, presieduti dal Vescovo, sono stati celebrati nella chiesa Cattedrale venerdì 13 gennaio alle ore 10.

## **BENCIOLINI DON CARLO**

Don Carlo nacque il 3 settembre 1921 a Verona. Fu ordinato presbitero il 5 aprile 1947, come appartenente alla Parrocchia di San Giorgio in Braida,



dove fu nominato Vicario parrocchiale, dal 1947 al 1952. Fu poi Confessore in varie parrocchie della città: Santo Stefano, dal 1952 al 1955, Tempio Votivo, dal 1955 al 1958, Sant'Eufemia, nel 1958, e San Pietro Apostolo, dal 1959 al 1963. Fu anche Assistente ecclesiastico dell'A.S.C.I. (Associazione Scout Cattolici Italiani) dal 1952 al 1995 e, dal 1962 al 1995, dell'A.G.I. (Associazione Guide Italiane), fusesi poi insieme nell'A.G.E.S.C.I. Fu pure Insegnante di Religione, dal 1961 al 1992, e Collaboratore presso la parrocchia di Sacro Cuore in Verona, dal 1972 al 2015. Problemi di salute lo avevano portato a Negrar, dove era residente presso Casa Sacerdoti dal 2015 e dove è defunto sabato 14 gennaio 2017. I funerali, presieduti dal Vescovo, sono stati celebrati nella chiesa parrocchiale di Sacro Cuore in Verona lunedì 16 gennaio alle ore 15.30.

### **BULAI CRISTINEL DON ADRIAN**

Don Adrian nacque il 25 giugno 1973 a Tamaseni, in Romania. Fu ordinato presbitero il 29 giugno 2000, come appartenente all'Istituto religioso dei Frati minori conventuali della Provincia "San Giuseppe" di Romania. Fu stato missionario di rito orientale presso l'Episcopio greco-cattolico di Oradea, dal 2000 al 2002, e poi Vicario parrocchiale in una parrocchia della Romania, dal 2002 al 2004. Fu accolto in diocesi di Verona nel 2004 e nominato Vicario parrocchiale a Caprino, fino al 2005, poi a Borgonovo, dal 2005 al 2007. Nel 2007 fu nominato Amministratore parrocchiale di Novaglie, fino al 2009. Sempre nel 2009 fu incardinato in Diocesi. Fu quindi nominato Amministratore parrocchiale (c. 526) di Fane, Mazzano, Prun e Torbe, fino al 2011. Nel 2011 fu trasferito, sempre come Amministratore parrocchiale, a Bevilacqua e a Marega, diventando poi, nel 2014, parroco (c. 526) di entrambe le parrocchie. Ci ha improvvisamente lasciati lunedì 16 gennaio 2017, presso la casa canonica di Bevilacqua. I funerali, presieduti dal Vescovo, sono stati celebrati nella chiesa parrocchiale di Bevilacqua venerdì 20 gennaio alle ore 9.15.

### **ROMAGNOLI DON MARIO**

Don Mario nacque il 28 maggio 1931 a Verona. Fu ordinato presbitero, come appartenente alla parrocchia di San Massimo, il 26 giugno 1955. Fu nominato Vicario parrocchiale a Vigo dal 1955 al 1957, a Sant'Eufemia dal 1957 al 1961, a Sirmione dal 1961 al 1962. Fu poi nominato Collaboratore a Santa Maria Regina, dal 1962 al 1967, a Santa Maria Immacolata dal 1967 al 2012. Svolsse il compito di Vice Cancelliere per le pratiche matrimoniali dal 1962 al 2012. Fu anche Notaio del Tribunale Diocesano dal 1970 al 1990. Dopo il ritiro dai servizi ministeriali attivi, continuò la residenza a San Massimo, dal 2012 al 2014, quando un peggioramento del suo stato di salute lo portò a Casa Sacerdoti di Negrar, dove è defunto lunedì 16



gennaio 2017. I funerali, presieduti dal Vescovo, sono stati celebrati nella chiesa parrocchiale di San Massimo venerdì 20 gennaio alle ore 15.45.



### **AGNOLINI MONS. GIANCARLO**

Mons. Giancarlo nacque il 26 aprile 1931 a Caprino Veronese, e fu ordinato presbitero, come appartenente alla parrocchia di Caprino, il 29 giugno 1957. Fu inviato a Roma per studio nel 1957, e vi conseguì la licenza in Teologia dogmatica nel 1959. Fu Direttore di Casa San Giuseppe (in Borgo Venezia) dal 1958 al 1960. Svolse poi una molteplicità di servizi ministeriali a favore del Seminario e della Diocesi: Delegato dell'Opera Vocazioni Ecclesiastiche dal 1960 al 1967; Insegnante al Seminario minore dal 1959 al 1963; Docente in Seminario maggiore dal 1963 al 1965; Vice Assistente GIAC (Gioventù Italiana di Azione Cattolica) dal 1961 al 1967; Direttore Spirituale in Seminario minore dal 1967 al 1975; Delegato vescovile per la pastorale vocazionale dal 1967 al 1973; primo Direttore di Casa San Giovanni Battista, dal 1971 al 1973; Direttore spirituale in Seminario maggiore dal 1975 al 1977; Direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano dal 1976 al 1977. Fu quindi nominato Parroco Desenzano-Duomo, nel 1977 fino al 1993. La nomina a Canonico Onorario è del 1978. Nel 1993 fu trasferito, sempre come Parroco, a Soiano, fino al 1999. Fu quindi nominato Vicario Episcopale per la Carità e la Salute, fino al 2004. Nel 2000 fu nominato anche Presidente del Consiglio Generale della nuova Fondazione "Beato G. Tovini", incarico che ha conservato poi come Presidente onorario. Dal 2005 era anche Delegato per la Piccola Fraternità Giubileo di Palazzolo. Un intervento chirurgico e complicazioni subentrate lo hanno portato velocemente ad un peggioramento dello stato di salute e alla morte. E' defunto venerdì 20 gennaio presso Casa Sacerdoti di Negrar. I funerali, presieduti dal Vescovo, sono stati celebrati nella Basilica di San Zeno in Verona martedì 24 gennaio alle ore 15.

### **SCARSINI MONS. GIORGIO**

Mons. Giorgio nacque a Sona il 9 marzo 1927 e, come appartenente alla medesima parrocchia, fu ordinato presbitero il 29 giugno 1950. Fu Vicario Parrocchiale a Vangadizza dal 1950 al 1953; Parroco di Monte dal 1953 al 1961; Direttore di Casa Serena e Coordinatore Diocesano per gli Esercizi Spirituali dal 1963 al 1973; Assistente Nazionale del Movimento Laici per America Latina del CEIAL (MLAL) dal 1965 al 1970. Nel 1973 fu nominato Parroco di Isola della Scala, fino al 1979. Del 1976 è la nomina a Canonico Onorario. Dal 1980 al 1982 fu Vicario Episcopale per la Pastorale. Dal 1982 al 1996 fu Delegato Vescovile per la Pastorale della Salute. E' ricordato, quando era ancora Parroco di Isola della Scala, per essere stato l'ideatore delle Piccole Fraternità, realtà di cui si fece in seguito ispiratore e accompagnatore in tutta la Diocesi. Dal 1981 era Rettore a San Zeno in



Oratorio (San Zenetto) in Verona. Ultimamente le sue condizioni di salute erano peggiorare, fino a diventare critiche. E' defunto venerdì 20 gennaio presso la Rettoria di San Zeno in Oratorio (San Zenetto). I funerali, presieduti dal Vescovo, sono celebrati nella Chiesa parrocchiale e conventuale di San Bernardino martedì 24 gennaio alle ore 10.

### **SIMONI MONS. PIETRO**

Mons. Pietro nacque il 27 agosto 1925 a Moniga. Fu ordinato presbitero il 27 giugno 1948, come appartenente alla Parrocchia di Moniga. Fu Vicario parrocchiale a Pastrengo dal 1948 al 1950, poi a Polpenazze dal 1950 al 1954 e a Lonato dal 1954 al 1960. Fu poi nominato Parroco a Cisano, dal 1960 al 1971. Fu poi trasferito, sempre come Parroco, a Monteforte, dove esercitò a lungo il suo ministero, cioè dal 1971 al 2000. Fu poi nominato Rettore della Rettoria di Santa Caterina a Verona, e contemporaneamente Cappellano della Casa di Riposo "Carlo Steeb" e "Santa Caterina", dal 2000 al 2013. Del 2008 è la nomina a Canonico onorario. Dal 2013 prestava il suo servizio come Cappellano presso la Casa di Riposo di Monteforte, dove di fatto, dal 20016, vi era rimasto solo come ospite, dato il peggioramento delle sue condizioni di salute, e dove è defunto giovedì 23 febbraio 2017. I funerali, presieduti dal Vescovo, sono stati celebrati sabato 25 febbraio nella Chiesa parrocchiale di Monteforte alle ore 10. La salma è stato poi trasportata nella chiesa parrocchiale di Moniga, dove si è svolta una breve celebrazione. E' stato sepolto nel cimitero di Moniga.

### **SUMAN DON GIUSEPPE**

Don Giuseppe nacque a Trevenzuolo il 22 giugno 1951 e, come appartenente alla parrocchia di Fagnano, fu ordinato presbitero il 28 giugno 1975. Fu Vicario parrocchiale a Santa Lucia Extra dal 1975 al 1979, a Villafranca-Duomo dal 1979 al 1985, a Malcesine dal 1985 al 1989. Fu nominato quindi Parroco a Carpi d'Adige nel 1989, fino al 1993, quanto fu trasferito, sempre come parroco (c. 526), a Michellorie, Miega e Presina, dove vi rimase fino al 1999. Dal 1996 al 1998 assunse anche la guida pastorale (come co-parroco) di Coriano. Dal 1999 al 2011 fu parroco moderatore (c. 517-526) di Malcesine e Cassone (1999-2011). Dal 2011 era parroco moderatore (c. 517) a Madonna del Popolo in Villafranca. In questo ultimo mese si erano aggravate le sue condizioni di salute ed era stato per questo ricoverato presso l'Ospedale universitario di Padova, dove è defunto domenica 26 febbraio 2017. I funerali, presieduti dal Vescovo, saranno celebrati il mercoledì delle ceneri, 1 marzo, nella Chiesa parrocchiale di Madonna del Popolo in Villafranca di Verona alle ore 10. La salma sarà poi tumulata nel cimitero di Trevenzuolo.

### **RINCO DON ELIO**

Don Elio nacque a Isola della Scala il 26 ottobre 1936 e, come appartenente alla medesima parrocchia, fu ordinato presbitero il 30 giugno 1963. Fu inviato a Roma per studio nel 1965, fino al 1967, anno in cui conseguì la licenza in Teologia Dogmatica. La malattia agli occhi e la cecità lo portarono a svolgere sempre il suo ministero a Isola della Scala, come Confessore e Collaboratore, dal 1963 al 1965 e dal 1967 in poi. E' defunto martedì 7 marzo 2017 presso la sua abitazione di Isola della Scala.

I funerali, presieduti dal Vescovo, sono stati celebrati venerdì 10 marzo alle ore 15.30, nella Chiesa parrocchiale di Isola della Scala. La salma è stata poi tumulata nel locale cimitero.

### **LONGO DON GIUSEPPE**

Don Giuseppe nacque a Catania il 26 luglio 1922. Fu ordinato il 29 giugno 1948 come membro della Società Salesiana di San Giovanni Bosco (salesiani).

Fu accolto in diocesi nel 1967 e incardinato nel 1971. Fu Collaboratore a Santa Maria Regina dal 1967 al 1968, a S. Michele extra dal 1968 al 1984. Fu residente a S. Maria Immacolata dal 1984 al 2013, presso Casa Sacerdoti di Negrar dal 2013 e dove è defunto il giorno 28 giugno 2017. I funerali si sono svolti giovedì 29 giugno 2017 presso la Cappella della Casa del Clero di Negrar alle ore 16, presieduti dal Vescovo. La sepoltura è avvenuta presso il cimitero di Treviso.

### **CREMASCO DON BRUNO**

Don Bruno nacque l'8 ottobre 1940 a Valeggio sul Mincio, e come appartenente alla medesima parrocchia, fu ordinato presbitero il 29 giugno 1970. Fu Vicario parrocchiale a Poiano dal 1970 al 1972, a Pescantina dal 1972 al 1978. Fu poi nominato Parroco di Santissima Trinità di Badia nel 1978, fino al 1980, di Presina dal 1980 al 1993, di Miega dal 1985 al 1993, di Castelletto di Soave dal 1993 al 1996, di Mazzantica dal 1996 al 2000, di Mambrotta dal 2000 al 2008. Svolse anche, contemporaneamente, il servizio di Addetto alla Segreteria della Sezione Amministrativa della Curia dal 1994 al 2008. Fu poi nominato Cappellano presso l'Istituto delle Piccole Suore della Sacra Famiglia di Castelletto e presso la Clinica di Malcesine dal 2008 al 2010. Dal 2010 al 2015 fu nominato Parroco di Pizzoletta. Fu quindi trasferito all'ufficio di Cappellano dell'Ospedale di Borgo Roma dal 2015 al 2016. Dal 2016 era Cappellano della Casa di Riposo di Monteforte, dove è defunto domenica 2 luglio 2017. I funerali, presieduti dal Vescovo, sono stati celebrati mercoledì 5 luglio alle ore 9.30 nella Chiesa parrocchiale di Valeggio s/M. La salma è stata poi tumulata nel locale cimitero, presso una tomba di famiglia.





### **POZZETTI DON BRUNO**

Don Bruno nacque il 22 settembre 1942 a Isola della Scala e, come appartenente alla medesima parrocchia, fu ordinato presbitero il 28 giugno 1966. Fu nominato Vicario parrocchiale a San Michele Extra, fino al 1967, poi a Lonato, fino al 1973. Fu poi mandato come missionario Fidei Donum in Brasile, dal 1973 al 1979. Tornato dal Brasile, fu temporaneamente assegnato, come Collaboratore, alla parrocchia Beato Andrea da Peschiera, fino al 1981. Durante quegli anni, a Peschiera, nacque l'idea accogliere durante la giornata e di impegnare persone portatrici di handicap. Così prese vita, nel 1981, l'idea della "La nostra casa". Nel 1990 l'Associazione da lui fondata si è trasferita nella attuale sede di San Benedetto di Lugana, in Peschiera del Garda, ristrutturando una parte dell'edificio denominato "Il Palazzo". Dal 1981 don Bruno ne era Direttore. E' defunto lunedì 10 luglio 2017 presso la Clinica Pederzoli di Peschiera del Garda. I funerali, presieduti dal Vescovo sono stati celebrati nel parco antistante "La nostra casa" a San Benedetto di Lugana, in Località Palazzo 1, mercoledì 12 luglio alle ore 10.00. La sepoltura è avvenuta presso il locale cimitero di Peschiera.

### **DALFINI DON LUCIANO**

Don Luciano nacque il 7 gennaio 1939 a Villafranca di Verona. Fu ordinato presbitero il 27 marzo 1967, come appartenente alla Parrocchia di Lugo. Fu Vicario parrocchiale a Belfiore, dal 1967 al 1968, a Casaleone, dal 1968 al 1971. Fu quindi nominato Parroco di Sant'Andrea di Badia, dal 1971 al 1976, di Pradelle di Nogarole, dal 1976 al 1992, di Pastrengo, dal 1992 al 1993, di Domegliara, dal 1993 al 1995, di Santa Maria in Progno, dal 1995 al 2000. Fu poi Collaboratore a Madonna del Popolo, dal 2000 al 2003, ad Azzano, dal 2003 al 2007. Dal 2007, per ragione di salute, risiedeva, senza incarichi particolari, a Villafranca di Verona. E' defunto mercoledì 26 luglio 2017 presso l'Ospedale "Orlandi" di Bussolengo. I funerali, presieduti dal Vescovo, sono stati celebrati sabato 29 luglio alle ore 10 nel Duomo di Villafranca. La salma è stata poi tumulata nel locale cimitero.

### **CESARI DON FRANCESCO**

Don Francesco nacque il 21 marzo 1925 a Smergo (Pola - Slovenia). Dovette fuggire dalle persecuzioni comuniste della sua terra di origine e fu accolto nella diocesi di Verona. Fu ordinato presbitero il 27 giugno 1948, come appartenente alla Parrocchia di Soave, ma incardinato altrove. Esercitò fin da subito, essendo impossibile il rientro in patria, il suo ministero a Verona. Fu Vicario parrocchiale a Cadividavid dal 1948 al 1952, a San Nicolò all'Arena dal 1952 al 1959. Fu incardinato in Diocesi nel 1956. Fu Parroco a Engazzà dal 1959 al 1971, a Terrazzo dal 1971 al 1991. Fu poi Cappellano presso l'Ospedale di Isola della Scala dal 1991 al 2000.

Si era infine trasferito come residente in Croazia dal 2000. Abitava a Cres (Croazia), dove aveva ancora dei familiari. E' defunto nella sua abitazione a Cres sabato 26 agosto 2017 presso la sua abitazione a Cres. I funerali, presieduti dal Vescovo di Krk (Veglia – Croazia), sono stati celebrati lunedì 28 agosto alle ore 17 a Cres. La salma è stata tumulata nella tomba di famiglia del locale cimitero. Il Vescovo di Verona ha presieduto una messa di suffragio domenica 3 settembre a Terrazzo alle ore 10.



### **RUDI DON DANILO**

Don Danilo nacque il 4 giugno 1928 a Illasi. Fu ordinato presbitero il 6 luglio 1952, come appartenente alla parrocchia di San Michele Extra. Fu Vicario Adiutore a Caldierino dal 1952 al 1958, ad Azzano dal 1958 al 1960. Fu poi nominato Parroco di Rizza dal 1960 al 1968, di Domegliara dal 1968 al 1993, di Brenzone dal 1993 al 2003. Ritiratosi dall'ufficio di parroco, continuò il ministero come Collaboratore a Ponton e Sega, dal 2003 al 2009. Dal 2009 era Confessore a Prun. E' defunto venerdì 29 settembre 2017, presso Casa Sacerdoti di Negrar, dove era stato temporaneamente accolto per un peggioramento delle sue condizioni di salute. I funerali, presieduti dal Vescovo, sono stati celebrati a Prun martedì 3 ottobre alle ore 15.00. La sepoltura è avvenuta nel cimitero di San Michele Extra.

### **GIACOMELLI DON ANDREA**

Don Andrea nacque il 5 luglio 1962 a Verona. Apparteneva alla Parrocchia di San Massimo. Fu ordinato presbitero in Verona (c/o Palazzetto dello Sport) il 18 maggio 1991. Fu dapprima nominato Vicario parrocchiale a San Giovanni Lupatoto, fino al 1996, poi a Desenzano-Duomo, fino al 2001. In Germania (a Spira) compì quindi un'esperienza pastorale tra gli immigrati, approfondendo lo studio della lingua tedesca. Rientrato nel 2003 e divenuto Collaboratore a Colombare di Sirmione, fu incaricato per la Pastorale del turismo del Lago. Dal 2010 era parroco di Cisano e Direttore dell'Ufficio diocesano della pastorale del Turismo, Sport, Tempo libero e Pellegrinaggi. E' venuto improvvisamente a mancare venerdì 29 settembre 2017, a seguito di un tragico incidente automobilistico sulla autostrada A22. I funerali, presieduti dal Vescovo, sono stati celebrati a San Massimo sabato 7 ottobre alle ore 9.30. La sepoltura è avvenuta nel locale cimitero.

### **CASTAGNA DON ORAZIO**

Don Orazio nacque il 20 dicembre 1941 a Illasi. Fu ordinato presbitero il 26 giugno 1966, come appartenente alla parrocchia di Cazzano. Fu Vicario parrocchiale a Chievo, dal 1966 al 1967, a Villa Bartolomea, dal 1967 al 1974. Fu poi nominato Parroco a Castellaro Lagusello (MN) dal 1974



al 1978, di Rizza, dal 1978 al 1980, di Palù dal 1980 al 1993, Angiari, dal 1993 al 1995, ed infine Pieve di Colognola ai Colli, dal 1995 fino al 2016. Ritiratosi dall'ufficio di parroco, era rimasto a Pieve di Colognola ai Colli come residente. E' defunto lunedì 16 ottobre 2017 presso Casa Sacerdoti di Negrar, dove era stato accolto per il peggiorare delle sue condizioni di salute. I funerali, presieduti dal Vescovo, sono stati celebrati a Pieve di Colognola giovedì 19 ottobre alle ore 15.00. La sepoltura è avvenuta nel cimitero di Cazzano.

### **LONARDELLI MONS. GIUSEPPE**

Mons. Giuseppe nacque il 16 febbraio 1926 a Badia Calavena, e, come appartenente alla medesima parrocchia, fu ordinato presbitero il 26 giugno 1955. Fu Vicario parrocchiale a Menà dal 1955 al 1962, Parroco di San Francesco di Roverè dal 1962 al 1972, di Lugo dal 1972 al 2001. Fu quindi nominato Amministratore parrocchiale a Sant'Andrea di Badia, fino al 2009. Ritiratosi presso la sua abitazione, era Confessore ad Illasi dal 2009. Era stato nominato Canonico Onorario nel 2009. E' defunto domenica 22 ottobre 2017 presso la sua abitazione di Illasi. I funerali, presieduti dal Vescovo, sono stati celebrati a Illasi mercoledì 25 ottobre alle ore 15.00. La sepoltura è avvenuta nel cimitero di Illasi.

### **SCARSINI DON ENNIO**

Don Ennio nacque il 2 giugno 1936 a Verona. Come appartenente alla parrocchia di Tomba Extra, fu ordinato presbitero il 29 giugno 1961. Fu Vicario Parrocchiale a Golosine nel 1961, a Sirmione nel 1962, a Negrar dal 1962 al 1966, a Lugo dal 1966 al 1968, a Roverchiara dal 1968 al 1970, a Chievo dal 1970 al 1972. Dal 1972 al 2011 fu Parroco a Incanale, diventando anche Parroco (can. 526) di Rivoli, dal 1992 al 2011. Dal 2011 era residente a Tomba Extra. Nell'agosto 2017 si era trasferito, per problemi di salute, in Casa Sacerdoti, dove è defunto lunedì 30 ottobre 2017. I funerali, presieduti dal Vescovo, sono stati celebrati a Tomba Extra sabato 4 novembre alle ore 10. La sepoltura è avvenuta nel cimitero di Tomba Extra.

### **FERRARESE DON TULLIO**

Don Tullio nacque a Verona l'8 aprile 1928; fu ordinato presbitero l'8 luglio 1951, come appartenente alla Parrocchia di Tregnago. Fu Vicario parrocchiale a Garda dal 1951 al 1955, a Vestenanova dal 1955 al 1962. Fu quindi nominato Vicario Adiutore a Cerro, fino al 1967, quando ne divenne Parroco, fino al 1999. A Cerro rimase come Collaboratore fino al 2009, quando, per ragioni di salute, si dovette trasferire a Casa Sacerdoti di Negrar, dove è defunto venerdì 24 novembre 2017. I funerali, presieduti dal

Vescovo, sono stati celebrati a Cerro lunedì 27 novembre alle ore 15. La sepoltura è avvenuta nella tomba dei sacerdoti, presso il cimitero di Cerro.



### **BERTI DON GIUSEPPE**

Don Giuseppe nacque a Costermano il 4 gennaio 1958. Fu ordinato presbitero, come appartenente alla comunità parrocchiale di Castion, il 17 maggio 1997. Fu Vicario parrocchiale a Tomba Extra dal 1997 al 2002. Dal 2002 fu mandato, come Missionario Fidei Donum, in Thailandia, presso la diocesi di Chiang Mai. Purtroppo nel 2016 un grave incidente in moto lo portò prima ad un lungo ricovero in Thailandia e poi ad un trasferimento a Verona. Stabilizzate le sue condizioni, fu ospite dapprima presso "La nostra casa" a San Benedetto di Lugana, dal 2016 al 2017, e poi a Casa Sacerdoti di Negrar. Una grave infezione lo ha portato improvvisamente ad un aggravarsi delle sue condizioni e alla morte. E' defunto lunedì 11 dicembre 2017 presso l'Ospedale di Negrar. I funerali, presieduti dal Vescovo, sono stati celebrati giovedì 14 dicembre alle ore 14.30 nella Chiesa parrocchiale di Castion. La sepoltura è poi avvenuta nel locale cimitero.

# Indice

MAGISTERO PONTIFICIO .....	9
CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA.....	102
CONFERENZA EPISCOPALE TRIVENETA.....	128
LA PAROLA DEL VESCOVO .....	138
VITA DELLA CHIESA DI VERONA.....	220
NELLA PACE DEL SIGNORE.....	319